Quotidiano / Anno LIV / N. 271 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 9 ottobre 1977 / L. 200

Sottoscrizione: superati anche i dieci miliardi

A una settimana dalla chiusura della campagna per la stampa comunista la sottoscrizione ha superato i dieci miliardi (esattamente 10.036.823.929 lire). E' stato così superato di un miliardo l'obiettivo

Al grande tema della direzione del Paese

Cercare una risposta insieme ai giovani

LA «QUESTIONE giovanile» non è soltanto italiana. E non è neppure soltanto italiana la disoccupazione di massa tra i giovani, anche se — da noi — è assai più grave che altrove. Ciò che è particolarmente nostro, mi sembra, è il bisogno di intervento, di presenza, di lotta. Anche ciò che altrove rappresenta quasi unicamente un ripiegamento su se stessi, sulla propria individuale esistenza, qui da noi — sia pure in forme contorte e confuse — tende a trasformarsi in «movimento», e cioè in un qualche tentativo di incidere sull'insieme della società. Ciò avviene non soltanto nei settori estremizzanti. Anche un gruppo come «Comunione e Liberazione» testimonia — su un'altra sponda — un processo analogo. E' necessario, certo, esaminare partitamente i contenuti, le finalità, i problemi proposti dagli orientamenti presenti nelle giovani generazioni: è quello che ci si sta sforzando di fare al convegno promosso dall'Istituto Gramsci. E' necessario, per ciascuna forza politica, e dunque in primo luogo per i comunisti, entrare nel merito, assumere il proprio posto nella battaglia ideale, morale, politica che si combatte entro le giovani generazioni.

E tuttavia non va smarrito quel dato di partenza che indica non una particolarità genericamente italiana, ma una caratteristica derivante dalla presenza, in Italia, di un così forte movimento operaio e, in esso, di un così forte Partito comunista. Questa presenza crea da noi una lotta di classe particolarmente acuta, giacchè il movimento operaio ha teso e tende ad uscire dalle secche della pura e semplice rivendicazione salariale e a porsi il problema dello Stato e del governo dello Stato, per imprimervi il proprio segno.

Dalla particolare profondità della crisi e dai guasti generati da un trentennio di governo democristiano deriva la gravità dei problemi che si pongono in ogni campo e dunque anche nel mondo giovanile. Dal fatto che è in corso una così acuta lotta politica tra le forze della reazione e della conservazione e quelle del progresso e della trasformazione deriva il fatto che la questione delle nuove generazioni non si risolve, nonostante tutto, in un microcosmo di insignificanti particolarità.

Constatare questa realtà non vuol dire vacuamente compiacersene oppure sperare che ciò che matura tra i giovani volgerà inevitabilmente verso una conclusione positiva. Al contrario. Il confronto e lo scontro di linea, nel campo culturale e politico, è pienamente aperto. La prima condizione che si è venuta ponendo è innanzitutto quella che questo confronto e questo scontro possano svolgersi in modo democratico, dando bando alla prevaricazione e alla violenza, stroncando in primo luogo lo squadrismo fascista che fa capo alle organizzazioni missine, ma più in generale animando una lotta ideale e pratica su questo tema decisivo: a partire dalla contrapposizione di Marx alle follie delle cospirazioni terroristiche.

Nel momento in cui il movimento operaio avanza sul terreno democratico sono le forze reazionarie che spingono, come dimostra tutta la strategia del terrore e della provocazione, all'uso delle armi, per gettare il Paese nel baratro.

LA QUESTIONE essenziale, però, è quella della lotta per una piena consapevolezza storica e critica, a partire dal riconoscimento della fase politica in cui oggi siamo. Ciò non significa ricondurre tutti i problemi oggi aperti dinanzi alle nuove generazioni alla linea del movimento operaio e del nostro Partito, quasi che ci illudessimo di avere risolto in essa ogni questione. La discussione che si svolge al convegno del Gramsci dimostra anzi (come viene rilevato anche da una parte della stampa), che non solo avvertiamo l'esistenza di interrogativi anche per noi, ma che su di essi ci impegniamo e ci impegneremo a fondo. Tuttavia, ciò non può avvenire se si smarrisce l'orizzonte, se non si identifica con nettezza quale è il tema centrale che oggi si pone. Esso è quello dell'affacciarsi dell'insieme del movimento operaio italiano, in cui è forza determinante il Partito comunista, alla direzione dello Stato. Ciò pone in discussione interessi grandissimi, in Italia e fuori di essa. Ma ciò avviene in un momento di crisi acuta: e non potrebbe essere diversamente. Se, infatti, le forze economiche e politiche dominanti avessero avuto la capacità di affrontare e risolvere i problemi del paese, non si porrebbe il problema di una diversa direzione politica. Ma, dunque, ciò comporta per il movimento operaio e per i comunisti uno sforzo assai aspro. Bisogna impedire lo sfascio, voluto dalle forze più reazionarie: ma lo si può impedire solo innovando e cioè vincendo le resistenze di interessi consolidati in trent'anni nello Stato, nella società, nelle forze economiche e politiche e nella DC. Ritirarsi dinanzi a questo passaggio vorrebbe dire dare partita vinta alle forze peggiori; avanzare vuol dire misurarsi ogni giorno con problemi sovente drammatici.

DI QUI BISOGNA partire: con la consapevolezza, però, che il livello così alto raggiunto in Italia dallo scontro di classe e le vittorie stesse raggiunte dal movimento operaio suscitano domande nuove. Occorre battersi perchè tra le nuove generazioni sia chiaro il senso della lotta che è in corso ma al tempo stesso occorre intendere che tra i giovani pesano più gravemente non solo la mancanza di lavoro, ma l'esempio negativo di una società in cui i passi in avanti compiuti non hanno certo eliminato l'ingiustizia, la corruzione nella vita pubblica, modelli di vita avvertiti come assurdi. Certo, da una polemica genericamente antiborghese possono nascere anche forme reazionarie: e in effetti su una polemica di questo tipo ebbe la sua prima origine il fenomeno fascistico.

Occorre dunque gettare nella lotta tutto il patrimonio ideale e morale costruito in più di un secolo di battaglie dal movimento operaio, e pagato con tanti sacrifici. Insieme, però, occorre — ecco l'incitamento che viene a noi stessi e a chiunque voglia ascoltare, dalla discussione aperta al Gramsci — superare ritardi e lacune nello sforzo per coinvolgere le grandi masse dei giovani nella costruzione di un processo di trasformazione democratica e socialista della società. Occorre intendere che se possono esservi, e vi sono, risposte false i problemi che si pongono sono veri: quelli di un nuovo rapporto tra le persone umane, di nuove finalità per la società, di una lotta per una liberazione complessiva degli individui. Il fatto stesso che questi problemi si pongano tra i giovani in modo tanto diffuso — ivi compresi i giovani cattolici — è anch'esso un risultato di un lungo cammino di lotte. Dovere nostro è quello di contribuire a porre sul terreno della ragione critica e storica, della valutazione dei rapporti di forze reali, della concretezza economica e politica ognuna di tali questioni. E di cercare di rispondervi insieme con le nuove generazioni.

Aldo Tortorella

Ciò che è emerso dal seminario parlamentare

La DC incerta e divisa di fronte al programma

Il clamoroso episodio delle pensioni e le impennate sulla 382 - Andreotti invita i gruppi dc a sbloccare equo canone e patti agrari - Discorso di Zaccagnini

ROMA — Ha destato comprensibile sensazione il fatto, senza precedenti in regime di monocolore democristiano, che un atto così rilevante come la norma sul divieto di cumulo fra pensioni e retribuzioni sia stato sbarrato dalla stessa DC fino a provocarne il ritiro da parte del governo. Naturalmente la reazione immediata dei diretti interessati — i pensionati —, dei sindacati e delle forze politiche che avevano subito denunciato l'iniquità di quella norma, è stata una reazione di soddisfazione per la rapida rimozione di una grave turbativa sociale, e quindi per la conferma di un indirizzo che affronti globalmente i problemi della «selva previdenziale». Ma subito dietro questa soddisfazione sono emersi pesanti interrogativi: qual è la radice politica della leggerezza con cui si è ritenuto possibile inserire nelle pieghe di una legge di bilancio un provvedimento di tanta incidenza?

La meccanica del clamoroso episodio, se vista superficialmente, può indurre in un errore di valutazione. Sembrerebbe, infatti, che da un lato vi sia un governo che sbaglia e dall'altro una DC che prontamente rimedia all'errore. (Già in questo c'è qualcosa di anomalo, se è vero che il provvedimento era già stato presentato al Parlamento e che, quindi, spettava a questo, e non ad un vertice di partito, deciderne la sorte). In realtà, il quadro è ben altro, e il suo elemento più caratteristico è costituito dalle contraddizioni, dalle resistenze, dalle autentiche paure (l'on. Piccoli le ha definite «inquietudini») che l'intesa programmatica a sei ha provocato nella DC. Ieri abbiamo sentito il presidente del Consiglio, al seminario parlamentare del suo partito, richiamare più di un esempio di sorda resistenza dei gruppi dc a sciogliere nodi di cui l'intesa ha indicato la soluzione o ha delimitato i caratteri.

E' l'ora che affrontiate i «punti dolenti» — ha detto in sostanza Andreotti — come l'equo canone e i patti agrari. Per il primo problema egli ha rammentato che la scelta del governo di indicare nel 3 per cento il tasso di rendimento degli immobili non è stata un'invenzione arbitraria ma la conseguenza di precise esigenze economico-sociali: incoraggiare le nuove costruzioni ma non caricare sulle vecchie un eguale regime di alti fitti, e tener conto della ricaduta del monte-fitti sulla scala mobile. Per quanto riguarda i patti agrari, egli ha semplicemente ricordato che c'è per essi un «punto fermo» dell'accordo a sei. Ora, tutti sanno che i gruppi parlamentari dc hanno di fatto bloccato ambedue queste materie.

Questi richiami di Andreotti — che poi, nel suo discorso, si sono dilatati al tema generale del quadro politico fino all'ammonimento: non compromettiamo i difficili equilibri che abbiamo — autoriz-

e. ro.

(Segue in ultima pagina)

IL DIBATTITO AL CONVEGNO DI ROMA

Il movimento operaio e la questione giovanile

ROMA — Un ampio dibattito sulla questione giovanile in Italia e sui compiti del movimento operaio e dei comunisti ha contrassegnato la seconda giornata dei lavori del convegno promosso dall'Istituto Gramsci sul tema: «La crisi della società italiana e gli orientamenti delle nuove generazioni», in corso nel salone delle mostre al Palazzo dei Congressi dell'EUR e che si concluderà oggi.

La giornata è stata aperta dalla relazione di Giuseppe Vacca su: «Vecchio e nuovo nella formazione della coscienza socialista». Sono quindi seguiti, ieri mattina, interventi e comunicazioni di Giovanni Berlinguer, Matteo Zuppi, Carla Ravaioli, Gianni Borgna, Famiano Crucianelli, Giuseppe Gavioli, Ferdinando Adornato, Achille Occhetto. Nella seduta pomeridiana sono intervenuti Giuseppe Chiarante, Aris Accornero, Claudio Petruccioli, Ignazio Pirastu, Maria Grazia Gianmarinaro, Giuliano Ferrara, Roberto Minopoli, Mario Tronti, Mario Follini (delegato nazionale del movimento giovanile dc) Giorgio Amendola, Giuseppe Cotturri, Alberto Asor Rosa, Renzo Imbeni, Lorenzo Sacconi e Aldo Tortorella. Data l'anticipata chiusura del giornale, per l'alta tiratura domenicale, degli interventi del pomeriggio daremo il resoconto domani.

I LAVORI DEL CONVEGNO A PAG. 8

IL MALTEMPO IMPERVERSA SU GENOVA E SI ESTENDE ALLA VAL D'AOSTA

Altri nubifragi colpiscono il Nord del Paese

Sono saliti a quattordici i morti: 3 nuove vittime in Piemonte - Aosta isolata - Crollati ponti, strade, ferrovie - Fra le zone più sconvolte l'Astigiano e il Novarese - Il nostro partito si adopera con ogni sforzo nell'opera di soccorso



TORINO — Il ponte sull'autostrada Torino-Milano, nei pressi di Brandizzo, crollato per la piena del fiume Orco

Ancora morti, feriti, distruzioni: il nubifragio ha colpito nuovamente Genova, batte sia pure con minor vigore la zona di Alessandria, ma si è ulteriormente esteso verso Nord. L'Astigiano, il Novarese, tutta la Val d'Aosta sono le più colpite. Aosta è isolata. Le nuove vittime (quattro, che si aggiungono alle dieci dei giorni scorsi) sono tutte in Piemonte. Gli enti locali, le forze dei vigili del fuoco e della polizia sono mobilitati: il nostro partito si adopera con ogni sforzo nell'azione di soccorso. Una delegazione del PCI con i compagni Cossutta e Pecchioli della Direzione si è recata nei centri più colpiti.

Tecnici e personale idraulico sono stati inviati dal ministero dei Lavori pubblici nella zona colpita dalle alluvioni. E' stato disposto anche un primo finanziamento di un miliardo di lire per un primo ripristino delle opere di argina tura dei corsi d'acqua.

A PAGINA 5

I veri motivi di un disastro

Se la precedente alluvione che colpì Genova il 7 ottobre 1970 è avvenuta proprio nello stesso giorno dello stesso mese a sette anni di distanza da quest'ultima che ha sconvolto il versante continentale e piemontese dell'Appennino ligure, è certamente un caso fortuito. Non è invece una casualità che l'evento alluvionale si sia ripetuto. Esperti ambientali e geologi se lo aspettavano da un momento all'altro, come del resto era già stata prevista la precedente alluvione di Genova del '70, come risulta dallo studio ambientale «l'uomo e il suo ambiente» pubblicato a cura della CEE.

Come è noto l'Appennino ligure è una delle aree più piovose d'Europa con precipitazioni che possono arrivare a 2.000-2.500 millimetri all'anno. Ossia due volte e mezzo la media nazionale. Spiegare il perchè di una piovosità così abbondante è elementare. Sul mare si formano grandi masse di vapore acqueo che, spinte verso terra, prendono quota per poter valicare la costiera appenninica. Alzandosi si raffreddano con conseguenti precipitazioni piovose. Quando si verificano particolari condizioni meteorologiche si hanno piogge concentrate del tutto simili, per la grande intensità, alle precipitazioni proprie dei paesi tropicali. E questo avviene da sempre. Ad esempio l'8 novembre del 1951 caddero 367 millimetri di pioggia in poche ore, e ben 749 millimetri il 17 ottobre 1970. Anche in epoche precedenti si ebbero dati più o meno analoghi.

Quando queste piogge cadevano su un territorio coperto di boschi come era un tempo l'appennino ligure, le conseguenze erano minime. Oggi gran parte dei bacini imbriferi dei corsi d'acqua appenninici, sia sul versante marino che interno sono disgregati e in alcuni punti totalmente desertificati a causa dell'uso errato del territorio.

Si può affermare che il disboscamento sia la causa principale dei ricorrenti fenomeni alluvionali e franosi. La mancanza di alberi, del muschio e delle erbe del sottobosco accresce enormemente la velocità di scorrimento delle acque provocando il precipitarsi a valle di onde anomale ed incontrollabili. Da dati personalmente rilevati risulta che il tempo impiegato dall'acqua piovana per raggiungere il terreno in un bosco ligure non degradato è di circa 15-20 minuti, mentre la presenza di una spessa lettiera sottostante impedisce totalmente ogni fenomeno di ruscellamento superficiale assorbendo una notevole quantità d'acqua e rallentando la velocità di scorrimento. Si è calcolato che un chilogrammo di muschio trattenga quasi cinque chilogrammi di acqua ed una foresta di diecimila ettari circa 500 mila metri cubi.

La prova dell'aumento della velocità di scorrimento è data anche dai dati statistici che rilevano la differenza tra le minime e le piene. Ad esempio sul fiume Scrivia, che ha causato alcuni morti a Serravalle, le differenze di portata tra la minima e la massima è di ben seimila volte passando da litri 0,5 a litri 3 mila al secondo. Un tempo questa differenza era solo di alcune centinaia di volte. E vi era poco dislivello tra le minime e le massime. A un disboscamento incosciente e forsennato e all'assenza di ogni opera di riforestazione se ne assommano altre ugualmente gravi dovute al diffuso abbandono delle terre.

Lasciando le terre decadono le opere infrastrutturali umane che avevano consolidato gli equilibri dell'ecosistema appenninico sui livelli registrati precedentemente, ed il rapido decadimento delle stesse è causa di ripetute rotture squilibranti che, per il continuo moltiplicarsi nel tempo e nella dimensione, presentano fattori di eccezionale pericolosità, sia per l'uomo che per l'ambiente. Il decadimento delle opere di «con-

Guido Manzone

(Segue in ultima pagina)

Un tragico panorama sardo di sofferenze e di abbandono

Sa Serra, il giorno dei funerali di Laura e Paolo

Migliaia sotto una pioggia battente - Dai paesi vicini per testimoniare cordoglio ma anche volontà di giustizia - «Finisce qualcosa dentro ognuno di noi» - Ancora senza volto l'assassino dei due bimbi

Dal nostro inviato

BUDDUSO' (Sassari) — Un paese da anni vuoto e abbandonato s'è riempito improvvisamente. Una folla imponente e silenziosa, sotto una pioggia battente, ha partecipato ieri mattina ai funerali di Laura e Paolo Fumu, i piccoli uccisi in circostanze agghiaccianti nella sperduta frazione di «Sa Serra» nel primo pomeriggio di mercoledì. Tra le urla strazianti dei genitori e dei parenti il mesto corteo funebre si è snodato per una stradina campestre, fino al piccolo cimitero. In testa alla lunga fiumana di gente — c'erano quasi cinquemila persone — le due bare affiancate portate a turno dagli uomini di Sa Serra, più indietro i compagni di scuola di Paolo e Laura, poi tanta, tanta gente accorsa dai paesi vicini. Sono arrivati numerosi, anche coloro che non erano mai stati qui in questo angolo della terra «dimenticato da Dio e dagli uomini» come sussurrava singhiozzando una vecchia donna vestita di nero. C'erano i rappresentanti della Regione, il prefetto di Sassari, il sindaco di Buddusò, l'arcivescovo di Sassari ed un nugolo di altre autorità civili e militari.

Nei volti della gente si leggeva una rabbia mista a scoramento profondo. Nella piccola frazione di Sa Serra subito dopo l'esito della perizia necroscopica che ha accertato inequivocabili «tracce di atti di libidine violenti» sul corpicino della piccola Laura, gli interrogativi dei giorni scorsi hanno avuto una tremenda conferma. Quei due visetti bianchi, coperti di lividi, immobili nelle bare inondate di garofani bianchi, sono lì a testimoniare la fine della serena, se non facile convivenza nella frazione. Due bambini hanno trovato la morte a due passi da casa mentre sgambettavano su un praticello alla ricerca di funghi. «E' *la fine della famiglia Fumu ma è anche la fine della nostra frazione*» mormorano un po' tutti. Come se quei piccoli morti siano l'ultima, atroce prova d'uno stato finora sopportato, ora non più vivibile. «*Siamo stati spinti in fondo al baratro* — afferma Pina Casu, la maestrina di Laura — *ora la gente di Sa Serra si guarderà con sospetto fino a quando non si conoscerà il nome dell'assassino*».

E' una ferita difficile da rimarginare quella che si è aperta nel pomeriggio di mercoledì ma, anche prima, dietro il velo di apparente e rassegnata tranquillità che copriva la vita di questa gente, c'erano da sempre ferite non meno dolorose, profonde, secolari, di allucinante isolamento, di abbandono, di emarginazione.

In questa striscia di «terra di nessuno», incastonata tra i monti di Alà dei Sardi e Buddusò i contatti con il mondo non si sprecano certo: la televisione, il telefono, «feticci» di una società quasi estranea non bastano a far recuperare il terreno perduto, a spingere in maniera definitiva sulla strada della partecipazione e del riscatto sociale. Anzi, marcano ancora di più lo stacco. Pensiamo alle immagini di Carosello, ai miti della pubblicità e rimeditiamoli qui. L'acqua, ad esempio, manca ancora in questa piccola frazione, perché l'acquedotto è difettoso e allora le donne del paese sono costrette a scendere sul greto del torrente all'ombra degli ontani, poco lontano

Gianni De Rosas

(Segue in ultima pagina)

Terrorismo in Spagna

Sanguinoso attentato a Guernica: tre morti

GUERNICA — Sanguinoso attentato ieri mattina nel centro di Guernica, in concomitanza con il 41. anniversario della costituzione del governo autonomista basco (ricordato l'altra sera a Bilbao da una folla di oltre 120.000 persone): il presidente della provincia basca di Vizcaya, Augusto Unceta Barranechea, è stato assassinato a raffiche di mitra insieme alle sue due guardie del corpo; l'autista, colpito a sua volta, è ricoverato in ospedale in gravi condizioni. Fino al momento in cui scriviamo, nessuno ha rivendicato l'attentato, che assume in ogni caso il carattere di una grave provocazione, proprio nel momento in cui il primo ministro Suarez sta consultando tutti i partiti democratici per fronteggiare la pesante situazione economica.

Non appena conosciuta la notizia, il governo e i dirigenti dei partiti politici, tra i quali Felipe Gonzales, Santiago Carrillo, Paul Morodo, Juan Ajuriaguerra, Jordi Pujol, Manuel Fraga e altri, che si trovavano riuniti al Palazzo della Moncloa con il presidente del governo Adolfo Suarez, hanno deciso di emettere un comunicato di «condanna del barbaro crimine contro la democrazia» ed hanno annunciato la comune decisione di studiare «una legge di difesa della democrazia contro il terrorismo».

Due ore dopo scoppiava una bomba nella sede del partito dell'estrema destra «Fuerza Nueva», a Pamplona. Questo partito, che è diretto dal notaio madrileno Blas Piñar e al quale fanno capo i «guerriglieri di Cristo Re», non ha rappresentanti in parlamento.

OGGI

roulette

IN quegli anni lontani, al liceo, ci insegnava filosofia un professore Olivi, uomo di molto sapere e di delicata sensibilità, specialmente caratterizzato da una pressoché assoluta inesperienza di vita e da una ingenuità e un candore indescrivibili. Una volta ci spiegava «il caso» e dopo averlo correttamente definito una specie di potere occulto al quale solitamente riferiamo avvenimenti la cui cagione ci sfugge, disse: «Facciamo un esempio. Io giuoco alla roulette e do un primo colpo: la pallina gira gira e si ferma al numero cento». (Moto di stupore nella scolaresca). «Do un secondo colpo e la pallina torna al numero cento. E poi ancora, sempre al numero cento, una terzo e magari una quarta volta. Ecco il caso». A questo punto un certo Fogliani, nostro compagno di scuola, un tipo ordinariotto, figlio di ricchi agricoltori, si alzò e disse: «No, professore. Ecco il purgante».

Noi non conosciamo il democristiano prof. Franco Rizzo, ma poiché il «Tempo» di Roma, ieri, lo ha definito «una tra le "firme" di spicco del "Popolo"», siamo pronti a credere, addirittura con letizia, che egli sia persona di alta cultura e di singolare ingegno, ma non meno ingenuo, roulette a parte, del nostro caro professore Olivi, se è vero che ha pronunciato, tra gli altri, questi detti: «Io non vorrei che i democristiani si trasformassero in operai del partito comunista, tutti intenti a costruire la loro abitazione in cui star comodi e, soprattutto, senza far scelte per un lungo periodo».

Ora, che i democristiani (parliamo naturalmente dei democristiani di vertice) abbiano bisogno di trasformarsi in operai del PCI per «costruire la loro abitazione in cui star comodi» è cosa che può dire soltanto uno sfacciato o uno stratosferico. Deve essere quest'ultimo (speriamo) il caso del prof. Rizzo, il quale dovrebbe sapere, se vive in questo mondo, che come non si deve parlare di corda in casa dell'impiccato, di due cose non si deve parlare con i democristiani: di banche e di case. E' dell'altro ieri lo scandalo Arcaini ed è di ieri lo scandalo Benedetto, banche, appunto, e case. C'entrano anche gli operai del PCI, come Lei dice, professore: ma erano i muratori che hanno costruito le case nelle quali, una volta finite, stavano «comodi» i democristiani o i loro scagnozzi, che fa lo stesso. Questo è successo per trent'anni, illustre collega, e Lei adesso invoca un «lungo periodo». Un altro? Ma questi appartamenti ve li mangiate? No, Professore: la roulette questa volta gira gira ma si ferma a un altro numero, regolare. Il caso, il vostro «caso», è finito per sempre.

Fortebraccio

Dietro gli insulti di «Lotta continua»

E questo sarebbe il nuovo antifascismo?

Lotta continua risponde con un torrente di insulti alle nostre considerazioni sulla morte di Roberto Crescenzio e all'invito ad essere chiari nei confronti della lotta armata. Se volessimo scendere anche noi su questo terreno, la ritorsione sarebbe facile: all'elenco dei morti di cui ci viene accollata la corresponsabilità potremmo contrapporre l'altro tragico elenco delle vittime provocate dalle azioni assassine delle Brigate rosse e dei NAP, che Lotta continua ha sempre coperto e giustificato (e continua a farlo). Ma quando si passa all'insulto è segno di debolezza, segno che non si ha nulla di serio da dire. Dunque non scenderemo su quel terreno. Faremo solo, pacatamente, alcune osservazioni.

La prima è questa. Di quale «nuovo antifascismo» andate parlando? Rileggete la vostra stessa prosa. Voi non avete ancora capito le verità più elementari. Il fatto, cioè, che il movimento operaio ha potuto far suo l'antifascismo solo a partire dal momento in cui, di fronte all'assalto squadristico della parte più reazionaria della borghesia e all'avvento al potere di Mussolini, ha compreso che Sturzo e Turati non erano la stessa cosa, non erano Mussolini. Soltanto a partire da quella consapevolezza ha cominciato ad aprirsi uno spazio politico per l'azione antifascista; che sarebbe rimasta inconcepibile finché non si fosse usciti, come per fortuna è accaduto ma purtroppo dopo tragedie che sono costate carissime alla classe operaia e alla democrazia, dalla generica, indistinta agitazione «anticapitalistica». In una parola finché il movimento operaio non ha progredito dal rozzo economicismo alla politica, cioè alla coscienza dei generali rapporti di classe, di che cos'è il potere e che cos'è lo Stato. La linea che Lotta continua *fa affiorare dagli insulti somiglia in modo impressionante a quella visione settaria. Il suo antifascismo non è nemmeno «vecchio», non esiste. E infatti veniamo messi tutti insieme, il PCI è uguale alla DC, la DC è uguale al MSI, la democrazia parlamentare è uguale al fascismo. E' così che si pensa di poter condurre lo slancio antifascista dei giovani a qualche cosa di positivo e di efficace, che duri più di un giorno e dell'incendio di qualche sede, senza porsi nessun problema di alleanze e di incontro con le forze politiche democratiche? Noi non ci vediamo proprio nulla di nuovo in questo. Ci vediamo anzi qualche cosa di molto vecchio, di decrepito. Siamo tornati al più subalterno dei sovversivismi.*

Seconda osservazione. Lotta continua, *ancora una volta, e con qualche passo indietro rispetto a certe sue prese di posizione, prima e durante il convegno di Bologna, non solo evita di condannare il partito della P-38, ma addirittura sembra volerne negare l'esistenza. Questo significa assumersi delle gravi responsabilità politiche per l'avvenire, perché non è difficile prevedere che altri giorni oscuri possano nascere come quelli di Roma e di Torino dalla staffetta tra fascisti e pitrentottisti, nel quadro delle manovre di chi vuole bloccare l'avanzata della democrazia. E in tal caso* Lotta continua *non potrebbe incolpare altro che se stessa di avere «criminalizzato» il movimento. Se la lotta armata è ritenuta oggi un mezzo attuale e legittimo di attacco a questo miscuglio fascistico-repressivo cui viene assimilata la democrazia italiana, allora o si fermerà la mano a questi folli oppure la democrazia verrà soppiantata da un regime reazionario. E a quel punto anche* Lotta continua *scoprirà che il terreno della violenza armata non è favorevole alla sinistra e al movimento democratico, ma alla repressione, quella vera. E che le bottiglie Molotov e le pistole sono oggetti tragicamente ridicoli di fronte alle mitragliatrici e ai carri armati.*

SID E TRAME EVERSIVE



«Città futura» dedicato al convegno sui giovani

Nel numero 20 di «Città Futura», in edicola da mercoledì 12 ottobre, sarà pubblicata la documentazione sul convegno dell'Istituto Gramsci: «La crisi della società italiana e gli orientamenti delle nuove generazioni». La rivista dei giovani comunisti conterrà le relazioni di Gerardo Chiaromonte, Massimo D'Alema, Fabio Mussi, Nicola Badaloni, Giuseppe Vacca e le comunicazioni di Aris Accornero, Giovanni Berlinguer, Gianni Borgna, Carlo Cardia, Giuseppe Chiarante, Giuseppe Cotturri, Giuliano Ferrara, Giovanna Filippini, Roberto Guerzoni, Ignazio Pirastu, Giulia Rodano, Bruno Trentin.

In corso a Roma attorno al settimanale «Noi donne»

Un festival tutto di donne per incontrarsi e conoscersi

La festa dell'Udi a piazza Farnese - La mostra del movimento delle donne dalla Resistenza ad oggi - Spettacoli teatrali - Ristorante e giochi per bambini

ROMA — Gentilezza e fantasia, ecco le note che si colgono subito in questa festa di quattro giorni (6-9 ottobre) che l'UDI ha fatto sorgere all'improvviso in piazza Farnese a Roma, attorno al suo giornale, il settimanale «Noi Donne». I manifesti sono arancioni e verdi, il palco è dipinto di bianco e rosso tra una cornice di esili vasi; l'edicola del giornale è decorata di fiori e bambini, il box della direzione di grandi girasoli.

I «punti di dibattito permanente» sono là, sotto gli ombrelloni fantasia e la discussione è a ciclo continuo, i temi abbracciano le grandi questioni del momento: maternità, sessualità, aborto, lavoro casalingo, leggi, istituzioni.

I tavoli si stendono a corona lungo le transenne: libri, pubblicistica femminile, manifesti, cartelle di disegni, prodotti d'artigianato e, negli «stand della creatività», torte, focacce, marmellate fatte in casa, monili, abiti, pizzi, scatole dipinte, braccialetti decorati, quadri su vetro, bottiglie dipinte a mano, giocattoli.

Il filo conduttore del festival è però la parata dei pannelli vivaci e mordenti, una mostra orgogliosa, intelligente e piena di humor che è insieme una avvincente carrellata sul passato e una problematica riflessione sul presente, sulla realtà dell'UDI come organizzazione femminile. Tabelloni con tante domande, inviti espliciti alla discussione e alla critica. Una associazione di donne è solo uno strumento di lotta organizzato o deve essere un modo di stare insieme, di aiutarci anche nelle crisi personali? Lavoro, più servizi, più pensione è uguale a emancipazione?

Gli interrogativi vanno incontro alle donne, giovani, ragazze che, ancor prima delle 16 (ora di apertura) cominciano ad affluire al di qua delle transenne.

Come eravamo. Per le donne dell'UDI, lo squarcio di storia porta lontano, verso date anche drammatiche e amare. Anno I, numero I, luglio 1944: ecco la prima copia ufficiale di «Noi Donne», stampato a Napoli; in copertina una figura di popolana, nel sommario una poesia di Roberto Bracco. Ed ecco il «Noi Donne» partigiano, un foglio clandestino e ciclostilato, organo dei Gruppi di difesa della donna. Usciva nel maggio del 1944: «Morte ai tedeschi e ai fascisti traditori».

La donna prende il fucile. Sul tabellone, le cifre significative: 70 mila donne nei Gruppi di difesa, 35 mila partigiane, 4.653 arrestate condannate o torturate, 2.750 fucilate o cadute in combattimento, 15 medaglie d'oro, 512 commissarie di guerra.

Via via scorrono sotto gli occhi le tappe di una lotta ormai lunga, il retroterra ricco e complesso nel quale anche il femminismo di oggi può trovare le sue radici. La parità, il voto, la Repubblica, l'infanzia, la lotta contro l'analfabetismo. Pagine di storia, ecco la memorabile battaglia a fianco del Fronte popolare in quel terribile 1948: «Donne votate per le donne». «Mamme votate per la pace». In copertina, una ragazza tipo Valeria Ciangottini che guarda lontano con una colomba in mano: l'Assise per la pace, e «migliaia di colombe bianche provenienti da tutte le parti d'Italia che voleranno nel cielo di Roma».

Le tappe e i ricordi, le cose giuste e quelle sbagliate, le vittorie e le sconfitte, le colombe che non volano più; ma per la pace nel Vietnam, le donne, racconta un altro tabellone, hanno saputo battersi con forza e decisione nuove.

1956-1968: il privato diventa politico. I grandi temi dell'esistenza quotidiana scendono in piazza. Il controllo delle nascite e «il disperato rimedio» dell'aborto clandestino, l'art. 553, i figli in Parlamento, il falso pudore, il divorzio, la sessualità e la scoperta del proprio corpo. Sono gli anni della «sfida al pregiudizio», della battaglia contro «i due principali nemici della donna: la ignoranza e la paura». Poi scoppia il '68, «ma la donna resta gregaria»; e infine l'oggi drammatico e tumultuoso, gli anni della grande ribellione femminista, la guerra dei ruoli, la riappropriazione della vita, la conquista della nuova coscienza, il mondo visto dalla parte delle donne.

Il festival a poco a poco si anima. Dalle quattro del pomeriggio in poi, a tratti, si



ROMA — Una mostra di pannelli sulle questioni femminili alla festa dell'UDI

diffondono insieme note di canti e profumi di cibo, i punti-ristoro sono già in funzione, le donne del ristorante sono al lavoro sotto gli occhi dei passanti; frotte di bambini cominciano ad avviarsi verso piazza della Quercia dove è preparato per loro uno spazio attrezzato di giochi e animazione.

Momenti significativi. Il dibattito attorno a «La persona», il libro di Daniela Bellini — «matrimonio, separazione, solitudine, ricerca di rapporti nuovi e diversi... romanzo-diario di una donna come noi» — richiama decine di donne, stimola decine di racconti personali, in una specie di autocoscienza collettiva, dove la sfera spesso umiliante e dolorosa del privato trova una comune dimensione sociale.

Il festival vive di molte parti: teatro, mostre, canzoni; c'è Lucia Poli che recita il monologo corrosivo del suo «Liquidi»; c'è Teresa Gatta tutta vestita di nero che dà spettacolo con il suo «Cantastoria dell'emancipazione», in una piazza ormai gremita e festosa.

Si sono accese le luci, palazzo Farnese e Santa Brigida splendono, una vera folla sta attorno agli stand. Perché le donne vogliono fare «le muratore»? Com'è il maschio di sinistra visto da vicino? Nei punti-dibattito si domanda e si risponde, l'happening al femminile continua.

Tenuto in piedi dal lavoro di oltre 200 donne; «pensato e gestito interamente da noi», dicono le ragazze dell'UDI; messo insieme con pochissimi mezzi, il festival vuole essere soprattutto questo, un'occasione di riflessione, di incontro e di allegria. «Le parole, i volti, la nostra storia, le nostre storie»: quattro giorni per riconoscersi.

Maria R. Calderoni

Ordine di cattura del giudice che indaga sul sequestro Luppino

Noto fascista fra i rapitori d'Aspromonte

Più volte candidato nelle liste del Fuan aveva tagliato un orecchio all'ostaggio - L'intreccio fra la criminalità nera e quella comune - La penetrazione della mafia nella magistratura calabrese

Dal nostro inviato

PALMI — Un noto picchiatore fascista, studente in medicina e candidato più volte nelle liste del Fuan nelle elezioni per l'opera universitaria di Messina, è stato colpito da ordine di cattura del magistrato che indaga sul sequestro del giovane Giuseppe Luppino, liberato dai carabinieri martedì scorso dopo che i suoi carcerieri gli avevano mutilato l'orecchio sinistro, come atto di estrema intimidazione verso i familiari per il pagamento del riscatto. Il neofascista si chiama Placido Morgante, 25 anni, abitante a Seminara — nelle campagne di questo centro si trovava la prigione del giovane Luppino — è iscritto allo stesso corso frequentato dalla vittima del rapimento, presso l'università siciliana.

Secondo l'accusa il Morgante mascherato come tutti i carcerieri avrebbe fatto da «medico» nel taglio dell'orecchio al sequestrato servendosi di una specie di forbice usata dai chirurghi. Il taglio sarebbe stato operato dopo avere praticato alla vittima due iniezioni di tranquillanti. E poichè esse non risultavano sufficienti come sommario anestetizzante lo stesso Morgante avrebbe stordito il giovane studente con pugni bene assestati al capo. Il Morgante come picchiatore fascista, è conosciuto oltre che a Messina, anche a Seminara e nei centri vicini.

Il magistrato che indaga sul sequestro Luppino ha emesso anche ordine di cattura contro Guido Tafuri, detto Jack, un pregiudicato, di 42 anni, evaso l'11 ottobre dello scorso anno dal carcere di Iesi dove si trovava rinchiuso in attesa di giudizio per numerose rapine. La evasione venne organizzata dall'esterno e il Tafuri fuggì assieme a Ugo Benassai, un pezzo grosso della «mala» torinese. Anche il Tafuri, si era nel frattempo inserito con successo nella criminalità che opera a Milano, una criminalità che è un intreccio di mafia calabrese e di elementi che provengono dalle rapine e dal contrabbando. La mafia, che opera contemporaneamente al sud e al nord, acquisisce questi ultimi elementi e li trasforma in «manodopera» per imprese più redditizie come appunto i rapimenti.

Una «anonima sequestri», composta con queste caratteristiche opera da tempo in Lombardia. Si cominciò ad avere consapevolezza di ciò con il tragico rapimento di Cristina Mazzotti, la cui banda, come si ricorderà, era composta da elementi mafiosi calabresi e da contrabbandieri lombardi. La cosa che risulta altrettanto chiara è che se diverse sono le «anonime» che operano unica deve essere la via attraverso cui si giunge al riciclaggio del denaro sporco. Ed è questo il vero nodo ancora non sciolto.

Fra alcuni dei sequestri di questo tipo, realizzati cioè da criminali, la cui organizzazione non aderisce perfettamente a quella delle cosche mafiose, vi è anche un'altra analogia: la presenza di criminali fascisti. Il processo di Taranto che si tiene in questi giorni, costituisce una lampante testimonianza: fascisti e criminalità comune hanno operato spalla a spalla. Ma si possono fare anche altri esempi. Uno di essi, addirittura, ha una drammatica somiglianza con il sequestro Luppino. Si tratta del sequestro di Paul Getty: «l'anonima» che ha rapito il nipote dell'uomo più ricco del mondo, non solo ha fatto ricorso allo stesso metodo di estrema intimidazione adoperato dai rapitori dello studente Luppino (il taglio dell'orecchio sinistro) ma era composta anche di elementi del sottobosco fascista romano, prima dediti al contrabbando.

Alla luce di una serie di fatti emersi negli ultimi tempi e che vedono criminalità mafiosa e criminalità fascista coinvolte nel riciclaggio internazionale appare verosimile l'ipotesi che la commistione, partendo dall'alto, possa giungere fino in fondo, facendo coesistere in altre parole la criminalità nera e la criminalità mafiosa anche quando si tratta di realizzare i sequestri. Una via, comunque tutta da esplorare ancora da parte degli inquirenti e che potrebbe riservare molte sorprese. Ma si riuscirà un giorno a guardare il mosaico che è dato da tutti i sequestri avvenuti in Italia in questi anni per la identificazione dei fili comuni, delle analogie e, quindi, delle responsabilità, spezzando così alla fine, questa tragica catena di imprese criminali che lascia tracce profonde nella coscienza civile del paese?

In Calabria questo discorso si riconduce alla questione della magistratura, tornata in questi giorni nell'occhio del ciclone della polemica. Come si sa il ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, venerdì ha dato notizia alla Camera di alcuni provvedimenti disciplinari adottati verso magistrati calabresi (il procuratore della Repubblica di Reggio Bellinvia, l'ex giudice istruttore presso il tribunale della stessa città, Delfino, il presidente di sezione del tribunale di Palmi Lombardo, il pretore di Cosenza, Quagliata). Le «gravi negligenze» che sono a base dei provvedimenti riguardano, tutto sommato, processi minori della mafia e fatti concernenti protezioni accordate a personaggi del potere democristiano. Solo per il giudice di Palmi l'accusa è gravissima: avrebbe avuto un avallo condizionante per un sostanzioso prestito in banca. I grossi nodi, in sostanza, non sono stati ancora affrontati.

C'è una spaventosa inadeguatezza dell'apparato giudiziario calabrese nell'affrontare la criminalità mafiosa: proprio ieri, mentre il ministro parlava alla Camera, a Locri, per minute eccezioni procedurali, veniva rinviato a nuovo ruolo un processo per ben 4 sequestri di persona. E' la quarta volta che il processo «salta». Se a Reggio in sostanza, si è verificato il colmo e cioè sono spariti i fascicoli di alcuni processi, altri sono stati dispersi ad arte, altri ancora sono stati portati fuori dal tribunale quando gli atti erano ancora coperti dal segreto, e in tutti i tribunali calabresi nei quali si svolgono processi di mafia, c'è una attività minuta, sotterranea, spesso impalpabile che serve per coprire ed alimentare l'attività mafiosa.

Franco Martelli

Smentita all'«Espresso» della sezione Trevi-Campo M.

ROMA — In riferimento all'articolo sul «caso Macciocchi» apparso sull'*Espresso* del 9 ottobre scorso, la sezione PCI Trevi Campo Marzio di Roma sottolinea che è assolutamente falsa l'affermazione del settimanale secondo cui gli interventi citati sarebbero tratti dal verbale dell'assemblea del 29 settembre della cellula Trevi.

E' singolare — afferma la sezione — che Giorgio Bocca ritenga di potere informare i suoi lettori in assenza di informazioni certe: infatti egli non ha mai preso visione del verbale in questione, nè a tale riguardo si è mai rivolto ai dirigenti della sezione per chiarimenti o informazioni. Quanto da lui scritto, e in particolare gli interventi, grossolanamente deformati, da lui attribuiti ad alcuni compagni, sono frutto di una sua personalissima ricostruzione.

La sezione rileva, infine, che l'andamento complessivo ed il clima stesso dell'assemblea — estremamente disteso — sono stati ben diversi da come li ha riportati Bocca.

Incontri con le forze economiche e sociali

Iniziativa dei senatori PCI per l'occupazione giovanile

ROMA — A partire dalla prossima settimana avranno inizio gli incontri promossi dal gruppo senatoriale del PCI con la Federazione CGIL, CISL, UIL, la Confindustria, le Confederazioni dell'artigianato e le organizzazioni giovanili per esaminare lo stato di applicazione della legge sul preavviamento e la formazione professionale dei giovani. La delegazione della Confindustria che si incontrerà con gli esponenti del gruppo dei senatori del PCI il 18 ottobre, sarà guidata dal presidente Guido Carli.

Contemporaneamente il gruppo dei senatori comunisti invierà proprie delegazioni in alcune delle regioni più interessate all'applicazione della legge per i giovani per avere incontri con le forze sociali, economiche e con gli amministratori locali secondo questo calendario: il 14 e 15 ottobre in Campania e in Sicilia, il 21 e 22 in Lazio e in Calabria.

Questa serie di incontri prelude al dibattito parlamentare che il gruppo dei senatori comunisti ha sollecitato a Palazzo Madama per un serio confronto con il governo sullo stato di applicazione della legge.

Iniziativa del «Comitato nazionale di rappresentanza»

Chiesti dalla PS incontri con i gruppi parlamentari

Il confronto sul riordinamento e il sindacato - Positiva risposta del PCI I temi più controversi da martedì in discussione al «Comitato ristretto»

ROMA — Settimana importante, forse decisiva, quella che inizia domani per la riforma della polizia. Sono in programma incontri fra i partiti che sostengono il governo e fra gli esponenti dei gruppi parlamentari democratici e il «Comitato dei poliziotti». Alla Camera, martedì, tornerà a riunirsi il «Comitato ristretto», per proseguire la messa a punto degli articoli del testo di legge unificato non ancora definiti.

L'iniziativa degli incontri con i gruppi parlamentari dell'arco costituzionale della Camera è stata presa dal «Comitato nazionale provvisorio di rappresentanza della PS». La richiesta è contenuta in una lettera recapitata a mano ai presidenti dei gruppi nella mattinata di ieri. I comunisti hanno risposto subito e in modo positivo. Un incontro è previsto per giovedì prossimo.

Nella lettera si fa riferimento all'assemblea del 2 ottobre a Roma — convocata, si rileva, «nel quadro delle riunioni autorizzate dal ministro degli Interni con la circolare dell'8 ottobre del '76» — dove sono stati discussi in particolare i 41 articoli del testo-base elaborato «in via non definitiva» dal «Comitato ristretto» della Camera, e «sono state formulate osservazioni e proposte, in relazione ai contenuti di detti articoli». Quella assemblea — alla quale presero parte alcune migliaia di dipendenti, civili e militari della PS, che a suo tempo hanno «espresso la volontà di aderire, "quando la legge lo consentirà", alla Federazione unitaria» — ha dato mandato al «Comitato provvisorio di rappresentanza», precisa la lettera, di «portare a conoscenza delle forze politiche i risultati del dibattito svoltosi in quella assemblea e le proposte di miglioramento e di modifica del testo base».

La lettera conclude invitando i presidenti dei gruppi parlamentari a fissare un incontro con il Comitato della PS. Questi incontri potranno contribuire — ce lo auguriamo — al superamento delle divergenze per giungere il più rapidamente possibile al varo di una buona riforma, che tenga conto delle esigenze del Paese e delle richieste del personale di polizia.

Il confronto in Parlamento è giunto intanto ad un momento cruciale. Il «Comitato ristretto» ha già affrontato numerosi e importanti problemi. Sono state messe a punto le parti relative alla istituzione, ai compiti, all'ordinamento e alla struttura del Corpo, allo stato giuridico del personale e ai problemi del l'arruolamento e dello addestramento. Nella sua ultima riunione il «Comitato» ha definito anche gli articoli relativi agli istituti di istruzione (una scuola di base, che avrà sedi provinciali e sarà riservata alla preparazione degli agenti; un Istituto di istruzione per gradi intermedi che avrà sedi interprovinciali; un Istituto superiore per la formazione dei dirigenti e funzionari) e alle scuole di specializzazione e aggiornamento del personale di polizia, con sedi a livello nazionale. Sono state anche definite le norme riguardanti il corpo insegnante.

Restano da definire quindi gli articoli relativi alle norme generali, disciplinari e penali (diritti e doveri), al coordinamento e alle norme finali e transitorie. Su questi problemi l'accordo non dovrebbe essere difficile e potrebbe realizzarsi in tempi assai rapidi.

Pareri discordi permangono invece sui contenuti e sulla sede nella quale affrontare il problema che resta il più controverso: quello del sindacato di polizia. Comunisti e socialisti ritengono che anche del sindacato si deve occupare il «Comitato ristretto», mentre la DC insiste perchè il confronto su questa questione sia rinviato all'esame della commissione Interni della Camera. Il presidente della commissione, onorevole Mammì che, su questo punto, pare condivida la tesi democristiana, ha avuto occasione di affermare, non molto tempo fa, che anche sul sindacato di polizia «non sono ancora esauriti i margini di trattative». Perchè allora escludere a priori che tale trattativa si svolga prima di tutto nella sua sede naturale, che è il «Comitato ristretto», il quale — lo hanno ribadito le delegazioni del PCI e del PSI nell'incontro dell'altro ieri alla Camera — ha il compito di esaminare «tutti» gli aspetti della riforma?

Sergio Pardera

Martedì riunione Pci-Fgci per convegno universitario

ROMA — E' convocata per martedì 11 ottobre, alle ore 9,30 presso la Direzione della FGCI, la riunione dei segretari dei Circoli universitari della FGCI e delle Sezioni universitarie del Partito. All'ordine del giorno la preparazione del convegno universitario PCI-FGCI.

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 13 ottobre alle ore 9.

La riunione del Comitato direttivo dei deputati comunisti e dei responsabili di commissione è convocata per mercoledì 12 ottobre alle ore 16,30.

Importante provvedimento approvato alla commissione LL.PP. della Camera

Procedure più snelle per le opere pubbliche

Migliorato l'originario disegno di legge del governo - Le innovazioni più significative - Tempi e procedure

ROMA — La legge sullo snellimento delle procedure per la realizzazione delle opere pubbliche è stata finalmente approvata dalla commissione Lavori Pubblici della Camera, riunita in sede deliberante, e passa ora al Senato per il varo definitivo. L'originario disegno di legge del governo, che rimuoveva il meno possibile i meccanismi della burocrazia centralizzata, è stato concordemente modificato in maniera notevole ed integrato dapprima da uno speciale comitato ristretto e quindi in sede di commissione plenaria con l'apporto, per il gruppo comunista, dei compagni Todros, Castoldi, Ciuffini ed Eirene Sbriziolo.

Non siamo certo in presenza di una legge di radicale riforma — ha osservato la compagna Sbriziolo, dichiarando il voto favorevole del gruppo comunista —; essa tuttavia consente a tutte le amministrazioni di disporre per un periodo di tre anni di una normativa che permette di rimuovere quegli ostacoli che bloccano l'esecuzione di molte opere e quindi impediscono oggi più alti livelli di occupazione in edilizia a causa della mancata spesa di migliaia di miliardi di lavori programmati.

E veniamo al contenuto della legge. Anzitutto da rilevare che in Parlamento si è tenuto conto della nuova realtà determinata dalla situazione della 382 (non sufficientemente considerata nel disegno governativo) prevedendo in modo più marcato responsabilità, competenze e livelli di potere locale.

Per ciò che attiene lo snellimento vero e proprio, all'articolo 1 si enuncia il principio che l'approvazione dei progetti di opere pubbliche da parte dei competenti organi statali e regionali equivale a dichiarazione di pubblica utilità, di urgenza e indifferibilità delle opere stesse; effetti normativi la cui efficacia cessa se le opere non sono iniziate dopo il triennio successivo all'approvazione del progetto.

La dichiarazione di pubblica utilità introduce la norma dell'occupazione temporanea dell'area e il verbale con cui l'ente pubblico entra in possesso del fondo è redatto dall'ente locale non solo con il proprietario, ma anche con l'eventuale fittavolo, colono, mezzadro o compartecipante.

Quanto agli ostacoli di natura urbanistica, che quasi sempre impediscono una rapida esecuzione delle opere, con questa legge il Parlamento cerca di rimuoverli, dando al Consiglio comunale poteri di decisione, di gestione e di amministrazione, seppure limitati ad un triennio, come fase di transizione in vista dei processi programmatori e di gestione che produrrà la normativa sulla edificabilità dei suoli emanata nel gennaio del 1977.

Gli appalti: alcune norme danno maggiore certezza nell'esecuzione dei lavori, responsabilizzando sia gli enti locali territoriali che gli imprenditori, evitando artificiosi ritardi. L'avere intaccato, sia pure in parte, il meccanismo della revisione dei prezzi (con la introduzione di misure restrittive), ha un netto significato: ridimensionare, se non addirittura impedire per il futuro, l'accumulo improprio di profitti che tutti i gruppi hanno rilevato, definendolo perverso.

Con una norma transitoria, la legge prevede poi che le direttive CEE non siano applicabili agli appalti per i quali, prima dell'entrata in vigore della «direttiva» comunitaria, erano già stati adottati gli atti deliberativi.

a. d. m.

Immotivata agitazione dei medici sui lavori della riforma sanitaria

ROMA — Immotivatamente l'Intersindacale medica ha proclamato ieri l'agitazione di tutti i sanitari italiani. In un comunicato l'Intersindacale — che riunisce organizzazioni rappresentanti di circa 100 mila medici — tenta di motivare una così grave decisione dichiarandosi insoddisfatta dell'andamento legislativo della riforma sanitaria, soprattutto per quanto attiene la collocazione del medico nell'ambito del Servizio sanitario nazionale e l'iter delle trattative per il rinnovo dei contratti e delle convenzioni.

In particolare l'Intersindacale rileva il «perdurare, nel campo della riforma sanitaria, di una impostazione errata che potrebbe riflettersi negativamente sulla salute pubblica e di intenti punitivi nei confronti del medico». Ci sembra una affermazione pretestuosa e assai poco motivata: non si dice nemmeno a proposito di quale norma in discussione alla commissione sanità della Camera, si intenda riferirsi. Si ha al contrario la sensazione che l'Intersindacale, su pressione dell'Anaao, abbia deciso di attaccare il lavoro parlamentare per alzare il tiro delle richieste e questo malgrado la secca smentita della stessa on. Eletta Martini, presidente della Commissione, in merito ad ipotetiche norme restrittive o punitive per la categoria.

Per quanto riguarda le trattative per le convenzioni l'Intersindacale denuncia una evidente volontà di procrastinare nel tempo ogni conclusione. Per questi motivi proclama lo stato di agitazione di tutti i medici, riservandosi di adottare successivamente ulteriori misure. Il comunicato conclude con la richiesta di una riunione al massimo livello politico sia per la riforma sanitaria che per la convenzione unica.

Le memorie della moglie Anna



Una vita per Dostoevskij

Il ritratto di una donna che è soprattutto la storia di una devozione spinta fino alla cancellazione di sé

C'è nella biografia di Dostoevskij un punto in cui le tre donne della sua vita s'intersecano con le rispettive traiettorie in una specie di congiunzione astrale. Questo punto è un romanzo: «Il giocatore», della cui prima idea troviamo traccia in una lettera del settembre 1863 che lo scrittore spedì da Roma all'amico N. N. Strachov.

Dostoevskij si trovava a Roma in compagnia della sua amica Apollinarija Suslova nello stesso tempo in cui a Pietroburgo si stava spegnendo (sarebbe morta l'anno dopo) la sua prima moglie Marija Dmitreva Isaeva, conosciuta al tempo della deportazione in Siberia. Ma «Il giocatore» (la cui vicenda è basata sulle personali vicende di Dostoevskij in questo periodo) fu anche, qualche anno più tardi, l'occasione del decisivo incontro con la terza di quelle tre donne: Anna Grigorevna Snitkina, che nel 1867 sarebbe diventata la seconda moglie dello scrittore e il solido punto fermo della sua vita. Fu lei, infatti, la stenografa alla quale in venticinque intensissimi giorni, dal 4 al 29 ottobre 1866 Dostoevskij dettò quel romanzo.

Tutti i biografi, da Leonid Grossman a Marc Slonim, sono concordi nell'attribuire al matrimonio con Anna una straordinaria influenza equilibratrice sulla vita di Dostoevskij: sia dal punto di vista di un certo consolidamento morale che da quello pratico e anche economico di un'esistenza più ordinata e di una situazione di maggiore serenità, che gli permisero di scrivere negli anni di quel matrimonio romanzi come «L'idiota», «I demoni» e «I fratelli Karamazov».

Com'è noto, Anna Grigorevna raccontò la storia della sua vita con lo scrittore in un libro diventato famoso e recentemente riproposto al lettore italiano in una edizione tascabile («Dostoevskij mio marito», Bompiani, pp. 283, L. 1600) e con una intelligente prefazione di Donatella Borghesi.

All'epoca del primo incontro (per l'esattezza il 4 ottobre 1866) Anna ha venti anni: figlia di un impiegato di Pietroburgo e di una madre svedese, è una ragazza di tendenze abbastanza emancipate per quei tempi, tanto che frequenta i corsi di stenografia di un certo professor Pavel Matveevic Ol'chin. E proprio al professor Ol'chin Dostoevskij si è rivolto per una stenografa a cui dettare quel romanzo del quale non ha scritto ancora una riga e che, a causa di un contratto-capestro, deve assolutamente consegnare all'editore Stellovskij entro il primo novembre. Ol'chin gli ha mandato la sua migliore allieva, che accetta il compito con un misto di preoccupazione e di fierezza: «Sentii che mi avviavo per una nuova via: potevo guadagnarmi la vita col mio lavoro, divenire completamente indipendente. E l'idea dell'indipendenza, per me, come per qualsiasi ragazza del '60, era la idea più cara».

Ma come cambierà questa ragazza intelligente, seria e (a quanto pare) gelosa della sua autonomia, quando di lì a pochi mesi diventerà la moglie del grande scrittore! Le sue memorie potrebbero addirittura definirsi come la rappresentazione di questo ruolo; nell'assolvimento di esso Anna impegna, infatti, tutte le sue energie, tutte le risorse della sua ricca personalità. Subito dopo le nozze deve affrontare i parenti del marito (cognata e nipoti, il figliastro lasciatogli in eredità dalla Isaeva, ecc.) che temono di non ricevere più soldi da lui; e poi le continue incursioni dei creditori, le beffe e le critiche di un ambiente ostile. Un solo mese di quella vita la riduce in uno stato pietoso: «Quella vita mi scoraggiava e mi rattristava molto, e io mi domandavo: come finirà tutto ciò? Ricordando il mio carattere di allora, penso che poteva finire con una catastrofe. Certo amavo infinitamente mio marito, ma il mio non era un amore appassionato, o l'amore carnale che può sussistere tra due persone della stessa età: il mio amore, puramente cerebrale, ideale, era piuttosto adorazione per un genio davanti al quale mi inchinavo». Anna è tuttavia una donna di grande carattere, fermamente deliberata a tenersi tutto per sé quel marito-genio. Così impegna tutto ciò che possiede, gioielli, pellicce, regali di nozze, e parte con lui, lontano il più possibile da creditori e parenti.

I Dostoevskij resteranno all'estero per ben quattro anni: senza amici da frequentare, senza soldi e per di più gravati da continue perdite al gioco, inestinta passione dello scrittore. Ma proprio in una situazione del genere Dostoevskij si renderà conto di aver sposato non solamente la sua stenografa, ma soprattutto una donna che è la sua amica più tenera e intelligente e che non ha paura di lottare contro le avversità della vita. Al ritorno in patria la situazione del bilancio familiare è drammatica: hanno debiti per 25 mila rubli, una somma enorme se si considera che per ogni foglio di stampa (16 pagine) Dostoevskij riceveva un compenso di 150. Ma è sempre lei, la moglie, a battersi in prima linea; è lei che tiene testa ai creditori, ed è lei che, per proteggere il marito dalle avide speculazioni degli editori, assume in proprio l'edizione delle sue opere. La pubblicazione dei «Demoni» segna un grande successo: «A conti fatti, detratte le spese per la tipografia, ci rimasero più di 4000 rubli, che ci dettero la possibilità di pagare i debiti».

Ma, accanto all'attività della amministratrice, non viene meno la collaborazione della stenografa, di cui Dostoevskij non può ormai fare a meno: «Dopo mezzogiorno mi chiamava nello studio per dettarmi ciò che aveva scritto durante la notte. In generale dettava il romanzo dal manoscritto... Mi dettava dalle due alle tre del pomeriggio, e quelle ore sono rimaste impresse nella mia mente come le ore più felici della mia vita». E Anna ha sulle spalle anche una casa da organizzare, figli da accudire ed educare: c'è da domandarsi, rileggendo queste memorie, come riesca a tutto.

Il fatto è che, sposando Dostoevskij, lei ha lucidamente cancellato se stessa, i propri interessi personali, le amicizie, consegnandosi interamente al ruolo di donna-moglie, di donna-madre. Dietro ogni sua manifestazione, affettiva e anche pratica, c'è sempre e solo *lui*, il genio; perfino la maternità (come nota Donatella Borghesi) è intesa quasi in omaggio all'uomo che non ha mai avuto prima una famiglia felice. E così fino alla fine, a quella tremenda dichiarazione d'amore che fa da contrappunto alla descrizione dei funerali di Dostoevskij: «Io mi disperavo e mi domandavo: ma che cosa è per me la perdita della Russia, quando ho perso l'uomo migliore del mondo, la mia gioia, il mio orgoglio, il mio sole, il mio Dio?».

Non è casuale che il libro si concluda con la morte di Dostoevskij; è quasi un'ulteriore e finale metafora di autocancellazione da parte dell'autrice. Anna Grigorevna aveva allora trentacinque anni; ne visse altri trentasette occupandosi esclusivamente dell'edizione delle opere e della cura dei manoscritti del defunto marito. Morì lontana da tutti, nel 1918, in Crimea, durante la guerra civile: per aver mangiato affamata, due chili di pane fresco.

Giovanna Spendel

Nella foto nel titolo: Anna Grigorevna, la seconda moglie di Dostoevskij, in una foto con la figlia

Convegno sull'occupazione fascista della Jugoslavia

Al palazzo degli Anziani di Ancona, nei giorni 14-16 ottobre, si svolgerà un convegno di studi storici sul tema: «L'imperialismo italiano e l'occupazione fascista della Jugoslavia». L'iniziativa, promossa dall'Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nelle Marche, dalla Regione Marche, dal Comune e dalla Provincia di Ancona, si avvarrà del contributo di studiosi italiani e jugoslavi. Tra i relatori, Riccardo Faucci, Rade Petrovich, e A. Mitrovich.

L'America Latina dopo la morte del rivoluzionario

Dagli anni del «Che»

La sconfitta delle guerriglie e la necessità di seguire nuove direzioni di lotta in un continente segnato dalla più aspra oppressione imperialistica L'obiettivo della democrazia e della indipendenza nazionale - Come può operare nelle nuove condizioni il messaggio di Guevara



Ernesto «Che» Guevara in una foto scattata a Cuba nel 1964

La vittoria cubana aveva spezzato l'immutabilità del destino dei paesi iberoamericani, acceso speranze, accelerato la discesa in campo delle avanguardie, soprattutto studentesche e intellettuali che assumevano la rivoluzione castrista a «modello» (non la verità della complessa processualità politica di quella rivoluzione, bensì il suo culmine, il momento militare).

Piovevano i manifesti annuncianti la costituzione di «eserciti di liberazione», i proclami firmati da «comandanti». Il lirismo retorico dei programmi e l'improvvisazione organizzativa della «nuova sinistra», l'ansia di riscatto dei cattolici rivoluzionari (la rivoluzione come Avvento, come Rivelazione) si mescolavano alla rovente polemica contro l'attesismo, il parlamentarismo, la politiqueria dei partiti comunisti. Questi erano quasi tutti clandestini o semiclandestini. Piccoli partiti schiacciati dalla repressione fino dalla nascita e sovente minati dal frazionismo; alcuni sclerotizzati nella propaganda ripetitiva di formule generali; il più grande, quello cileno, impegnato nella dura lotta di massa.

Altri ancora, in Venezuela e Guatemala presero la via della lotta armata (in Colombia i guerriglieri contadini e comunisti di Manuel Marulanda erano in montagna dal 1948). Tra il 1961 e il 1965 i nuclei di giovani saliti sulle montagne di Ecuador, Perù, Paraguay, Argentina, Honduras, sbarcati sulla costa di Santo Domingo vennero sterminati nel volgere di qualche giorno o settimana. Nel 1966 le ultime scintille stavano estinguendosi in Venezuela mentre in Guatemala prese a dilagare il bagno di sangue delle rappresaglie. I capi, venuti tutti dalla città, furono senza una sola eccezione assassinati a freddo o uccisi in piccole scaramucce: perché essi erano poco meno che soli (nel quinquennio, il numero dei guerriglieri contemporaneamente operanti nei diversi paesi dell'America Latina non raggiunse mai il migliaio complessivo). Sbarrata questa via; ma anche quella della insurrezione dell'intero popolo in armi, liquidata nell'aprile del '65 a Santo Domingo dallo sbarco dei marines; e la democrazia parlamentare, zoppa e illusoria, in Brasile era stata spazzata via dal colpo di stato militare del 31 marzo 1964.

Aveva avuto ben ragione il «Che» a prevedere nel 1961 in Verde Olivo che l'imperialismo avrebbe imparato dalla lezione cubana: non più i vecchi gorilla sanguinari e inetti; modernizzazione degli apparati repressivi, rangers, controrivoluzione preventiva.

Cuba rimaneva sola, periodicamente aggredita, assalita; solo l'accendersi di altre rivoluzioni nel continente avrebbe potuto allentare la morsa che minacciava l'isola (vedi l'intervista di Eduardo Galeano a Ernesto Guevara nel 1965). E tuttavia a me sembra che anche altre motivazioni fossero retrostanti all'ultima impresa del «Che».

A capo della delegazione cubana alla conferenza di Punta del Este che nell'agosto 1961 lanciò l'«Alleanza per il progresso», nel discorso conclusivo in cui egli acutamente previde il fallimento dell'iniziativa kennedyana, Guevara esprimeva fiducia nella possibilità di affermazione della... coesistenza pacifica reale. Negli anni successivi, lasciato l'incarico di ministro nel quale aveva tentato di affermare il primato dell'incentivo morale per lo sviluppo dell'«uomo nuovo» nell'espansione dell'economia, egli si era segretamente recato in Africa, combattente internazionalista; là egli aveva avvertito la crisi in cui la politica della pacifica coesistenza stava entrando e che gli sembrava irrimediabile, per le conseguenze del lacerante contrasto cino sovietico, per l'aggressione statunitense al Vietnam, che gli sembrava solo.

Così l'enormità del male, dell'oppressione gravante in America Latina e la pochezza dei mezzi per rovesciarla, l'assillante assedio di Cuba, il dramma incombente del Vietnam sulla sorte dei popoli del Terzo mondo, forse annebbiarono in lui la visione delle forze da mobilitare, della via da percorrere, delle condizioni da creare per il superamento dell'ora buia, per la ripresa vittoriosa della lotta.

Il foco guerrigliero nel Sudest boliviano avrebbe dovuto accendere rapidamente la guerra rivoluzionaria, fino all'insurrezione popolare, apprendo a raggiera nel cuore geografico dell'America Latina un fronte antimperialista di dimensioni e di ripercussioni continentali.

Regis Debray, a fianco di Guevara, sistematizzò la dottrina del foco nel suo Rivoluzione nella rivoluzione. L'opera ebbe vasta risonanza nonostante la sua inconsistenza. Di fronte agli infiniti ostacoli del presente essa proponeva l'ideologizzazione assoluta della realtà da affrontare secondo i metodi e per contenuti di lotta che già avevano condotto alla ecatombe delle insorgenze guerrigliere degli anni precedenti. Ma al di là anche di quel libro, la notizia della comparsa di Guevara in Bolivia suscitò un'eco enorme; fu uno dei motori ideologici dell'ondata giovanile che percorse il mondo nel 1968, grande anche se ambiguamente ad essa si collegarono i fatui maestri del caffè-concerto parigino o certi liberal delle università statunitensi, predicatori della rivoluzione senza o contro i comunisti (vocazione della borghesia alla colonizzazione, ideologica in mancanza di meglio). I mass media si impadronirono del mistero e dell'attesa, li manipolarono e li distorsero: mercificando il messaggio e la stessa nobile figura del «Che».

L'ideologizzazione sfrenata sostituiva l'informazione, la riflessione razionale, i fatti (per questo ci siamo intrattenuti nel precedente articolo sulla cronaca della campagna di Bolivia). E i fatti erano la marcia tormentosa di quaranta uomini tra una vegetazione impenetrabile che consentiva spostamenti giornalieri di qualche chilometro tra nugoli di marigues, voracissimi insetti, delazioni, fame, imboscate improvvise, solitudine, amarissima solitudine verso la morte.

Nel suo ultimo messaggio dalla foresta Guevara aveva lanciato l'appello... «come potremmo guardare a un futuro luminoso e prossimo se due, tre, molti Vietnam fiorissero sulla superficie terrestre, con la loro parte di morte e di immense tragedie, con l'eroismo quotidiano... in qualunque luogo ci sorprenda la morte, che sia la benvenuta, purché il nostro grido di guerra giunga a un orecchio che lo accolga...».

Lo smarrimento cui prima si faceva cenno lo si coglie in questa evocazione apocalittica, contraria alla stessa impostazione data dai compagni di Ho Chi Min alla resistenza del loro popolo che, saldatasi alla solidarietà di tanta parte dell'umanità, sconfisse l'imperialismo e impedì che nuove aggressioni come quella scatenatasi sul Vietnam si diffondessero nel mondo. Ma nell'appello alla morte (filigrana anche delle ultime sue lettere a Fidel, ai figli, ai genitori) non vi è tanto il «fascino della morte» che sgorga dalla cultura ispanica, bensì la disperata volontà di rovesciare le avversità, o di testimoniare, come un protomartire cristiano, come un rivoluzionario che rifiuta il sermone gratuito.

* * *

Qualche mese fa un giovane compagno mi ha scritto dal Perù: «Ora è probabilmente per molto tempo la lotta in America Latina sarà oscura, difficile, silenziosa, di ripiego».

Davvero i dieci anni trascorsi, per i sacrifici e le speranze e le tragedie che nel continente li hanno popolati, sembrano un secolo. L'alternativa socialismo o fascismo che allora dominava i dibattiti nella sinistra è risultata fuorviante; le sinistre marxiste, nazionaliste, cristiane sono chiamate a ridefinire creativamente, nelle peculiarità dei diversi paesi la propria strada dinanzi all'alternativa tra la peggiore reazione e la democrazia, l'indipendenza. In condizioni di una asprezza e complessità che forse dall'Europa non si riescono a misurare. Qui, nel nostro continente, molti tra quelli che allora con sufficienza vollero inalberare il messaggio di Guevara contro i comunisti oggi con altrettanta boria storcono il naso al suo nome, itineranti pellegrini alla ricerca di «modelli» da contrapporci.

A noi sembra invece di dover sottolineare, semplicemente, che egli è entrato nel profondo della memoria, dell'America Latina prima di tutto, per le sue intuizioni sui destini dei popoli del Terzo mondo, per l'affermazione del valore dell'iniziativa, della volontà contro il piatto determinismo pseudo storicistico, per la limpida intransigenza morale che ne percorsero l'esistenza. Ma soprattutto quanti si svegliano contro l'ingiustizia, nella luce delle imprese di Ernesto Guevara e nell'ombra della sua morte possono misurare l'immensa forza dell'utopia, quando si colleghi però alla lunga pazienza dell'«analisi concreta della situazione concreta».

Renato Sandri

Potere e società nelle civiltà della Magna Grecia

Il cittadino e lo schiavo

Dallo studio del fenomeno della «polis» la chiave per comprendere non solo l'«ideologia» greca ma anche gli aspetti strutturali del mondo antico - I risultati di un convegno a Catania

Definendo l'uomo come «animale politico» Aristotele era stato molto meno generico di quanto non si possa comunemente pensare. Egli si riferiva precisamente ed esclusivamente ai membri di una *polis*, cioè di quell'organismo tipico della civiltà greca al quale solo assai approssimativamente si può adattare l'espressione «città-stato». In questo senso la dimensione politica, ossia l'appartenenza ad una comunità che si autogoverna mediante norme accettate dai contraenti del patto sociale, è discriminante per tutto l'orizzonte della grecità e vale a tracciare un limite ben preciso non solo tra civiltà e barbarie ma, in un certo senso, anche fra umanità e «natura». Naturalmente qui «natura» non sta solo per una realtà inanimata passibile di sfruttamento, ovvero l'insieme delle condizioni materiali oggettive della produzione, ma comprende anche, per esempio, quella forza-lavoro che proprio per non avere all'interno della *polis* uno *status* che le permetta di partecipare alla gestione politica e amministrativa di essa (è il caso degli schiavi) risulta confinata in una sfera esterna, e dunque in qualche modo resa «oggetto» rispetto a chi della *polis* è membro di diritto e da questo fa discendere il proprio essere uomo fra altri uomini.

Si comprende perciò facilmente come per il moderno storico dell'antichità studiare il fenomeno della *polis* sia fondamentale non solo per la ricostruzione dell'«ideologia» greca (con tutto ciò che questo significa per una civiltà che, come la nostra, ha derivato da quella greca buona parte della sua strumentazione concettuale), ma anche per la comprensione del mondo antico nei suoi aspetti strutturali, dato l'evidente porsi della *polis* in funzione di mediazione fra *status* giuridici-sociale e rapporti di produzione.

La problematica si arricchisce ancor di più quando l'attenzione si rivolge alle numerose *poleis* che i Greci, a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C., fondarono in Occidente, principalmente in Italia meridionale e in Sicilia. Qui infatti la contraddizione fra politico ed extrapolitico, vissuta nelle metropoli della Grecia continentale ed insulare all'interno di una sostanziale omogeneità etnica, si dilata in una cornice più ampia e complessa, rappresentata da un lato dalla nuova dimensione geografico-spaziale dei territori occupati e dal l'altro dall'impatto dell'elemento greco sulle genti indigene, generalmente a un livello di cultura materiale (per quanto dall'archeologia ci è dato sapere) e di organizzazione socio politica (come ci testimoniano alcuni autori antichi) inferiore a quello dei nuovi arrivati.

Uno dei punti attorno a cui si polarizza questo processo di incontro/scontro fra due civiltà è il momento religioso, inteso ora come camera di compensazione fra due differenti livelli della ideologia, ora come strumento privilegiato per imporre il consenso, ora come motore e regolatore di taluni peculiari meccanismi economici.

Su questi problemi di grandissimo interesse si è svolto la settimana scorsa a Catania un congresso internazionale che ha ruotato appunto sul tema: «*Polis* e tempio in Magna Grecia e in Sicilia». Il merito di aver fatto convenire nella città siciliana numerosi studiosi di varia esperienza (storici, filologi, archeologi) e di diverso indirizzo, che fossero in grado di assicurare una discussione interdisciplinare, va al direttore dell'Istituto di storia antica dell'Università di Catania, Mario Mazza, storico sensibile all'esigenza di un confronto fra la storiografia marxista e le altre metodologie di ricerca contemporanee.



Uno scorcio dalla valle dei templi ad Agrigento

Nonostante qualche lacuna e qualche discrasia tanto nelle relazioni, non tutte centrate sul tema, che nella discussione, il congresso ha segnato l'approfondimento critico di parecchi degli argomenti sul tappeto. Per esempio, il problema dei santuari extraurbani è stato affrontato da Ettore Lepore in una ottica esplicitamente strutturale che segna anche il superamento di certe suggestioni sostantiviste, in passato piuttosto forti nel dibattito sulla colonizzazione greca e la precolonizzazione micenea.

I culti suburbani sono più correttamente e utilmente indagabili in relazione alle esigenze della *polis*, che li stabilisce o li assume in funzione della presa di possesso della *chora*, cioè del territorio afferente alla colonia, ovvero ne fa il fulcro dell'amalgama con le genti indigene, risolvendo in un processo dialettico di integrazione le «differenze di tensione» di ordine culturale e sociale. E l'egemonia sugli asserviti si fonda anche, secondo Pierre Léveque, su un recupero della loro ideologia. L'appropriazione del suolo passa pertanto attraverso la annessione delle divinità topiche in quanto mediatrici fra i rapporti di produzione.

La *polis* italiota o siceliota, proprio perché dipende in misura più o meno grande da una chora popolata da genti allogene, se vuole trovare un comune denominatore fra sé e questa realtà «altra», deve inventare uno spazio religioso che anche in termini di spazio fisico sia al di fuori di se stessa. Non a caso il trasferimento di certi culti originariamente extramurani all'interno della *polis* avviene — lo ha notato Filippo Coarelli — in coincidenza con l'appropriazione totale e definitiva del territorio, la quale presuppone, e comporta ad un tempo, superiori livelli e forme di integrazione.

Altri aspetti non meno importanti del rapporto spazio civile e spazio religioso sono stati affrontati nelle giornate catanesi. Se G. Nenci ha focalizzato il suo discorso sull'atteggiamento mentale dei Greci nei confronti dei vari concetti di spazialità, da quella politica a quella catastale, chiarendo il nesso tra fruizione del territorio e ideologia «del cittadino», Domenico Musti ha insistito sul ruolo economico che il santuario gioca come struttura capace di mediare fra *polis* e privati in ordine alla ridistribuzione della rendita e al superamento della contraddizione fra economia naturale ed economia monetaria.

Un contributo molto interessante è venuto dalla relazione di Mario Torelli, che ha unito a una padronanza ammirevole dei dati archeologici un respiro teorico non comune. Battendo in breccia tante ipotesi storiche sulla religiosità indigena fondate su una scorretta utilizzazione dell'evidenza monumentale, e sfuggendo all'insidia di risolvere ogni problema in termini di pura acculturazione, Torelli ha impostato la sua esposizione sulla differenza del livello di sviluppo delle forze produttive fra coloni e autoctoni e sulla differenza di livello ideologico che a quella corrisponde, verificando questi dislivelli in sequenza temporale e spaziale.

Impossibile sarebbe scendere nel dettaglio delle singole relazioni, o anche semplicemente rendere conto di tutte. Certo, a chi ha potuto seguire tutti i lavori è rimasto il desiderio di vedere continuato il discorso, di vedere soprattutto pienamente realizzato quell'incontro interdisciplinare fra storia e archeologia che, se è auspicato da tutti, solo da pochissimi è perseguito e attuato coerentemente.

Ci corre però l'obbligo di segnalare un fortunato caso di convergenza di opinione fra studiosi così numerosi, questa volta su un problema di politica culturale di scottante attualità: il restauro del tempio G di Selinunte (uno dei più grandi di tutto il mondo greco). Di questo progetto, che comporterebbe una spesa di svariati miliardi, un discutibile intervento su un paesaggio ormai storicamente connotato e uno spreco inutile di energie da parte del personale preposto alla tutela dei beni culturali, oberato da problemi ben più drammatici, si è molto parlato nei giorni scorsi sulla stampa.

Non è mancato neanche chi lo ha difeso sostenendo che la spesa, per quanto forte, sarebbe irrisoria a confronto del costo di certe inutili autostrade. E' confortante invece constatare che una così folta e qualificata assemblea di «addetti ai lavori» abbia con molta responsabilità approvato una mozione nella quale si fa voto che a questo progetto, definito di scarsa utilità scientifica e del tutto inopportuno nel momento di crisi che il paese oggi attraversa, non venga dato alcun seguito.

Giuseppe Pucci

Editori Riuniti

Paolo Spriano

Gramsci in carcere e il partito

«Biblioteca di storia» - pp. 166 - L. 2.400

Il dramma carcerario di Gramsci: una rigorosa inchiesta storiografica condotta sulla base di testimonianze dell'epoca, documenti d'archivio e lettere inedite. In appendice le istanze di Gramsci per la propria liberazione e lettere di Togliatti, Grieco, Terracini, Sraffa, e Mario Montagnana.

novità

Convegno scientifico a Stoccolma sulle ricerche bio-farmacologiche

Se il corpo non è un flipper perché usiamo farmaci-gettoni?

Contro l'attuale tossicità dei medicinali si prospetta l'uso terapeutico di sostanze presenti nell'organismo - Una intervista al premio Nobel Ulf von Euler

Dal nostro inviato

STOCCOLMA — *« Professore, assistiamo oggi ad una crisi della medicina e della farmacologia, e se è vero, cosa fare? ». La risposta è schiva ed essenziale: « Il problema attuale è la tossicità farmacologica. Bisogna lavorare correttamente e fare ricerca seria su questo aspetto. Non dimentichiamo che nessuna sostanza attiva è priva di effetti collaterali negativi ».*

Il professor Ulf von Euler, premio Nobel nel '70 per la medicina e fisiologia, ci riceve, insieme ad altri giornalisti nell'antica biblioteca della società di medicina e scienze mediche, a Stoccolma. I lavori del seminario internazionale su « prospettive nell'uso terapeutico delle sostanze naturali presenti nell'organismo » sono sospesi per una breve pausa. 70 anni, di origine tedesca (e aristocratica, precisa la sua assistente) il professor von Euler è considerato il padre delle prostaglandine, misteriose molecole, scoperte negli anni '30 che con il passar degli anni si sono rivelate potentissimi mediatori di tipo ormonale, dalle poliedriche funzioni tanto da essere considerate oggi primedonne della futura farmacologia.

Crisi etica

« Il campo d'azione delle prostaglandine — spiega il professor von Euler — a più breve scadenza, sarà quello del controllo della fertilità, anche sull'attività sessuale maschile. Più lunga invece sarà la strada per la loro applicazione pratica nella terapia della pressione arteriosa ». Ad una domanda di carattere più generale, e cioè se siamo di fronte ad una « crisi » etica dei medici, il premio Nobel, dopo un brevissimo silenzio durante il quale si assesta gli eleganti occhiali d'oro, risponde in modo sbrigativo, viene anche richiamato in sala: « Ci sono sempre stati questi problemi... ».

Di che cosa si è parlato per due giorni al seminario di Stoccolma? Studiosi svedesi, francesi, tedeschi, inglesi, italiani e americani, hanno messo a confronto, per la prima volta, le acquisizioni, fin qui raggiunte, nel campo della farmacologia, quel nuovo campo della scienza che mira a far scaturire, all'interno delle stesse cellule dell'organismo, farmaci ad azione terapeutica. L'ipotesi di lavoro da cui prende le mosse questa linea evolutiva della ricerca farmacologica è persino ovvia: il corpo umano fabbrica tutto ciò che è necessario per il suo funzionamento. La stragrande parte delle patologie, piccole o grandi, e gli stessi mali della vecchiaia, sono determinati dalla rottura dei naturali equilibri esistenti fra le cellule e i composti che esse si scambiano, equilibri quindi che si potrebbero ricostruire con sostanze e forze proprie dell'organismo. Si vuol cercare cioè di produrre sostanze terapeutiche attive, di natura simile a quelle che sono fisiologicamente presenti e funzionanti nell'organismo umano.

« Pensiamo ad un flipper — spiega esemplificando il professor Antonio Caputo, direttore dell'Istituto Regina Elena, di Roma — è una macchina (anche se non è complessa) come il corpo umano. Per farla funzionare inseriamo una moneta, come prendiamo un antibiotico per sbloccare un'infiammazione. Ma la moneta come l'antibiotico (sostanza prodotta chimicamente) sono corpi estranei al flipper e all'organismo umano. Sono certamente necessari tanto che producono effetti visibili ed utili. Ma producono anche effetti ignoti e dannosi. Oggi che abbiamo prodotto troppe "monete" e che la scienza e il pensiero scientifico, soprattutto in campo farmacologico, sembrano vivere una fase di impotenza "parassitaria", con umiltà dobbiamo ripensare a quanto finora è stato fatto e spostare lo sguardo sulle complesse funzioni della fabbrica-cellula. Nel campo dei tumori, ad esempio, abbiamo assistito ad una esplosione di farmaci; ora tendiamo a realizzare una severa selezione ». Si potrebbe dire, mutuando un'espressione dell'architettura moderna, che la scienza medico-biologica sta scoprendo che « il meno può significare di più ».

Infatti per troppi anni si sono sottovalutate le difese che l'organismo produce da sè e per sè. Facciamo alcuni esempi. Il fegato produce naturalmente una sostanza, una proteina del sangue, il P-450 che oltre a provvedere al trasporto dell'ossigeno nell'organismo, blocca numerosi veleni metallici, provenienti dall'inquinamento ambientale. In particolare difendè le cellule del corpo dal benzopirene e metilcolantrene. E' stato accertato — per fare un altro esempio — che un ormone, il glucagone, fa a volte fallire le normali cure di insulina su certi pazienti, o che i malati di calcoli renali sono privi, nell'urina, di una sostanza presente invece in chi non è colpito da calcoli. Ancora: la carnitina, un aminoacido componente naturale degli organismi animali, migliora i processi respiratori del muscolo cardiaco.

Le ricerche di biologia molecolare, il cui sviluppo procede assai più speditamente di quelle della farmacologia (ferma ormai da vent'anni) aprono quindi nuove frontiere e scoprono un nuovo campo della scienza, la bio-farmacologia.

Dal seminario di Stoccolma (organizzato dalla Fondazione Menarini) non sono scaturite notizie éclatantes. E' stato il professor Arne Engstrom, dell'Università di Uppsala, a dare ai lavori, con la sua relazione introduttiva, un giusto taglio problematico. Ha posto una serie di domande: « Stiamo puntando la ricerca verso un tipo giusto di farmaci? Che effetto avrà l'attuale consumo di farmaci nel futuro panorama delle malattie? L'attuale sistema per la registrazione e il controllo dei medicinali è soddisfacente? Come deve essere condotta l'analisi rischi-benefici quando ci si occupa di nuove sostanze create dalla moderna biologia molecolare? Ci sono sufficienti risorse a disposizione della ricerca su sostanze terapeuticamente efficaci e biologicamente attive, proprie dell'organismo? ».

Riflettere

Non spettava certo al seminario rispondere a questi interrogativi. Si è trattato invece di un incontro per riflettere e ripensare su quanto sino ad oggi è stato elaborato. Nessuno degli scienziati presenti è venuto a dire di aver scoperto la cartina di tornasole per i mali della nostra epoca. Ma attraverso una serie di relazioni, ognuna delle quali meriterebbe un'ampia e specifica presentazione, è stato puntualizzato il lavoro svolto su alcuni argomenti, come le sostanze neurotrasmettitrici, le prostaglandine, gli ormoni, il sistema immunologico, il sangue e altre sostanze prodotte dall'organismo umano.

Nelle conclusioni è stato sottolineato il carattere evolutivo di queste ricerche. I prodotti naturali, ha detto qualcuno, ci indicano una nuova strada, anche se per ora non possono essere messi in contrasto con la ricerca farmacologica chimica o di sintesi. Tutti hanno però convenuto sulla necessità di ridurre il fenomeno dei danni collaterali, involontariamente indotti dagli attuali farmaci.

Francesca Raspini

Dopo la rinuncia al divieto pensioni-stipendi

Incontro di ministri per le modifiche al bilancio

ROMA — Le ipotesi alternative al divieto di cumulo di pensioni-stipendio sono state prese in esame ieri in un incontro tra Andreotti e i ministri Stammati e Morlino: si è trattato di un primo scambio di idee — secondo quanto è stato riferito — che proseguirà nella prossima settimana con un nuovo incontro al quale parteciperà anche il ministro del lavoro Anselmi.

Il ministro Stammati ha riferito ai giornalisti che « nell'esame di stamane sono stati individuate alcune soluzioni alternative all'art. 9 della legge finanziaria, articolo che verrà quindi cambiato: queste soluzioni dovranno avere due effetti, una sul bilancio dello stato, l'altra sulla spesa pubblica ».

Stammati ha anche precisato che fra le varie ipotesi c'è quella relativa alle pensioni di invalidità. Da parte sua, Morlino ha precisato che « tutte le ipotesi vagliate rientrano negli obiettivi indicati dai 6 partiti » aggiungendo che, con ogni probabilità, verranno consultati in proposito tutti i responsabili delle amministrazioni interessate al problema.



SEQUESTRATI PEZZI ARCHEOLOGICI **Preziosi reperti archeologici sono stati sequestrati dalla squadra mobile milanese in casa dell'antiquario Barbarino Salvatore, anni 41, di Magenta e di altri collezionisti, tutti denunciati. I reperti, 19 autentici su 21, appartengono al III e V secolo A.C., sono di origine etrusca e della civiltà pre-colombiana, e il loro valore si aggira intorno ai tre miliardi. (Nella foto: alcuni dei pezzi sequestrati).**

Presa di posizione di Magistratura Democratica

Il CSM deve intervenire perché il «caso Rumor» non blocchi il processo

Denunciata l'ingerenza della PG di Catanzaro che paralizza e ostacola l'iter naturale del dibattimento per l'accertamento della verità

ROMA — Ancora nuove prese di posizione sull'andamento del processo di Catanzaro alla vigilia della ripresa del dibattimento. Domani infatti dovrebbero riprendere gli interrogatori degli alti esponenti del Sid (fra cui Miceli) mentre si attende che venga fissato un confronto già preannunciato fra Andreotti e il giornalista Caprara. Mario Barone e Salvatore Senese, rispettivamente presidente e segretario generale di « Magistratura democratica », in una dichiarazione affermano che « l'iniziativa del procuratore generale di Catanzaro, che da oltre venti giorni ha praticamente bloccato il processo per falsa testimonianza a carico dell'on. Rumor, richiesto dal PM presso la corte di assise di quella città, costituisce un inquietante intervento gerarchico, di assai dubbia legittimità, nel corso di una vicenda giudiziaria che l'intero paese esige possa ormai svolgersi senza ostacoli di sorta e sotto il pieno controllo dell'opinione pubblica ».

« Le inchieste sulla strage di piazza Fontana — continuano gli esponenti di magistratura democratica — sono state segnate nel corso di questi anni, da pesanti interventi dei vertici giudiziari, talora privi di ogni plausibilità tecnica, che hanno contribuito ad allontanare nel tempo il pubblico dibattimento e l'accertamento della verità, offrendo al paese la sconcertante immagine di una magistratura ancora più sensibile, nelle istanze più elevate, alla ragione di stato, anzichè alla ragione di giustizia.

« Oggi peraltro, dopo le rivelazioni emerse davanti alla corte catanzarese, ogni ulteriore remora alla speditezza processuale rischia di acquistare il significato di una sfida alla coscienza democratica ed antifascista del paese. Quali che siano le preoccupazioni del procuratore Chiliberti (il PG di Catanzaro che ha in mano ora il fascicolo n.d.r.) egli ha il dovere di non ritardare oltre il corso processuale e di consentire alle naturali istanze giudiziarie la valutazione degli elementi di sospetto emersi in sede dibattimentale ».

« Magistratura democratica, — concludono Barone e Senese — nel denunciare ancora una volta l'esercizio dei poteri gerarchici propri di una struttura giudiziaria del passato, per di più svincolati da qualsiasi controllo, rileva come tali poteri costituiscano ostacolo al retto funzionamento di una giustizia indipendente e siano fonte di discredito della magistratura presso i cittadini ».

« MD invita quindi il consiglio superiore della magistratura "a darsi carico della inquietudine sollevata dall'atteggiamento del procuratore generale di Catanzaro e ad intervenire perchè l'indipendenza della magistratura non appaia alla opinione pubblica pretesto per eludere il principio di obbligatorietà dell'azione penale e l'accertamento della verità" ».

Iniziativa in memoria di Pia Carena Leonetti

MILANO — La fondazione Giangiacomo Feltrinelli nel nono anniversario della morte di Pia Carena ha comunicato di aver messo a disposizione degli studiosi la biblioteca e le carte di Pia e Attilio Carena donate da Alfonso Leonetti alla Fondazione.

La borsa di studio per una ricerca su « La Torino operaia degli anni 1916-22 », messa pure a disposizione da Alfonso Leonetti, è stata assegnata a **Stefano Musso**, supervisore il prof. Alessandro Galante Garrone.

Trieste: giovane di sinistra aggredito da neofascisti

TRIESTE — Un giovane simpatizzante della sinistra, Roberto Petelin, di 20 anni, è stato brutalmente aggredito e picchiato da un gruppo di neofascisti ieri poco dopo mezzogiorno nella centralissima galleria Fenice. Il Petelin ha riportato ferite lacero contuse e trauma cranico, ed è stato ricoverato all'ospedale maggiore.

Il nuovo episodio di teppismo nero è accaduto dopo il completo fallimento dello sciopero indetto dai fascisti nelle scuole cittadine contro il divieto opposto dal questore al comizio di Almirante.

Compton-Furuir

Sistema Standard ha solidi argomenti per cambiare le vostre idee sulla prefabbricazione.



L'impegno di tre grandi aziende cooperative è la sua garanzia.

Sistema Standard vi propone un'architettura moderna coerente con i tempi e le nuove esigenze sociali.
Le nostre costruzioni rappresentano un'evoluzione rispetto all'edilizia tradizionale e un punto di riferimento nei nuovi insediamenti urbani. Non per niente il nostro sistema di prefabbricazione è uno dei più applicati in Italia per costruire edifici scolastici, e fra i più validi per realizzare tutti i tipi di case ed ogni edificio civile.

Sistema Standard è nato selezionando il meglio dell'esperienza di vecchi imprenditori – "i mastri" del mestiere che conoscono le "regole d'arte" – e aggiungendo la utilizzazione di moderni impianti. I pregi dei sistemi tradizionali uniti all'efficienza delle moderne tecnologie fanno il nostro sistema. E l'esperienza dei tecnici che lo applicano è la maggiore garanzia per gli utenti.

Sistema Standard è garantito dal Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro della Provincia di Forlì (con il compito del coordinamento commerciale e con funzione di appaltatore) e da tre grandi aziende produttrici:

Cooperativa Prefabbricazione di Rimini, titolare del Sistema;
Cooperativa Muratori e Cementisti (CMC) di Ravenna, concessionaria esclusiva per la provincia di Ravenna;
Cooperativa Edili ed Impiantisti (CEI) di Ferrara, concessionaria esclusiva per la provincia di Ferrara.

Sistema Standard

sistemi costruttivi

Sistema Standard espone al SAIE '77 - Fiera di Bologna 8-16 Ottobre 1977.

Il nubifragio investe altre zone fino alla Val d'Aosta seminando dovunque lutti e rovine: cresce il livello del Po



GENOVA — Negozi del centro semisommersi dopo il nuovo nubifragio di ieri

BREVI MA VIOLENTE PIOGGE A GENOVA

E' stata ancora vicino alla tragedia

Frustrato il lavoro di centinaia di volontari che comunque sono tornati all'opera con maggiore slancio - Si è evitato il peggio grazie anche all'impegno profuso in questi ultimi tempi dalle amministrazioni democratiche

Dalla nostra redazione

GENOVA — Per la seconda volta, nell'arco di quarantotto'ore, Genova è stata investita dall'alluvione e ha sfiorato la tragedia. Sette anni fa, esattamente l'8 ottobre 1970, i torrenti e la miriade di rifiuti che scendono dalle colline erano straripati provocando danni enormi e la morte di ventisette persone. Era come se tutto il sangue di un bue fosse entrato improvvisamente nelle vene di una rana, e l'avesse fatta scoppiare.

Ieri, con una quantità d'acqua relativamente minore ma maggiormente concentrata, si sono riprodotte le stesse condizioni del 1970: se la rana non è scoppiata è perchè, nel frattempo, le nuove giunte si sinistra hanno ripulito gli alvei dei torrenti e hanno speso, negli ultimi due anni, venti miliardi di lire per rinnovare il sistema fognario.

Ciononostante i danni sono ingenti, il lavoro dei vigili del fuoco, dei poliziotti, dei vigili urbani, di centinaia e centinaia di volontari — soprattutto ragazze e ragazzi —è stato anullato di colpo e sta ora ricominciando con pazienza e tenacia.

Un bilancio dei danni è impossibile anche perchè continua a piovere e la situazione può cambiare di ora in ora. Il nubifragio ha colpito le stesse zone già devastate giovedì: la Valbisagno, la città bassa, parte della Valpolcevera e del Ponente.

Ieri mattina il quadro dera desolante: dappertutto strade trasformate in torrenti impetuosi, negozi e laboratori artigiani allagati, frane, smottamenti e crolli, alloggi sgomberati nel timore del peggio, decine di persone salvate grazie al tempestivo intervento di un «meccanismo» di soccorso già in stato di allarme, cabine dell'ENEL invase dall'acqua e intere zone della città rimaste a lungo prive di luce, numerosi feriti per fortuna in modo lieve, paralisi iniziale dei trasporti pubblici che hanno poi ripreso a funzionare regolarmente (il sindaco ha invitato i cittadini a non servirsi delle proprie auto se non per casi di assoluta necessità), altre strade ostruite da cumuli di terriccio, e sopratutto una grande paura: ieri notte, a Genova, pochi degli ottocentomila abitanti hanno dormito.

Tre momenti sono stati particolarmente drammatici: l'altro ieri sera quando un grosso serbatoio della «Depositi mediterranei», ex «Fina», è stato colpito da un fulmine ed è esploso. Le fiamme si sono levate alte e la gente è fuggita dalle case sotto una pioggia torrenziale.

La grande paura è tornata ieri mattina alle 11,45 quando il Bisagno, il torrente che nel 1970 aveva seminato lutti e rovine, ha raggiunto il punto massimo e già cominciava a tracimare.

Infine all'ospedale regionale «San Martino», dove una fiumana d'acqua ha invaso la clinica universitaria, ha raggiunto i cinque metri di altezza nei fondi (dove sono custoditi macchinari preziosi), ha allagato la clinica chirurgica e imposto lo sgombero immediato di decine di malati gravi. Al monoblocco chirurgico gli allagamenti hanno anche rischiato di provocare l'esplosione delle caldaie.

La città farà ancora una volta il conto dei danni e delle ferite subite, ma non è affatto «in ginocchio» come un quotidiano ha scritto ignorando, evidentemente, la realtà. «Le strutture del comune — ha dichiarato il sindaco — sono tutte mobilitate. In mattinata si sono incontrati i capi gruppo consiliari, nel pomeriggio la giunta si è nuovamente riunita per articolare i diversi interventi, e lunedì il consiglio comunale è convocato in seduta straordinaria. Chiederemo la dichiarazione di zona colpita da calamità pubblica.

Ma intanto la mobilitazione di tutte le nostre risorse umane e materiali è al massimo: i dipendenti dell'officina comunale, del servizio di nettezza urbana, della manutenzione strade e fognature operano giorno e notte per ripristinare i vari servizi».

Attorno a questo nucleo di mobilitazione si estende la rete dei consigli di quartiere e di fabbrica, delle organizzazioni democratiche e dei comitati spontanei.

I protagonisti sono i giovani, e a questo riguardo un solo esempio vale per tutti: ieri mattina all'istituto «Fermi» si è svolta una assemblea di mille studenti. Gli autonomi hanno proposto una mozione di censura delle giunte di sinistra, comunale e provinciale, ma sono stati messi subito in minoranza. I giovani hanno deciso invece si spalare il fango, e ieri pomeriggio centocinquanta erano già al lavoro a Sampierdarena. Intanto si moltiplicano le colonne delle fabbriche, del porto, del partito comunista, delle cooperative, degli artigiani, dirette a Campoligure e Rossiglione.

Durante la prima alluvione, quella di giovedì, una donna è morta in piazza Macelli di Soziglia e la procura ha aperto un'inchiesta, sia su questo fatto specifico che sull'insieme di quanto è accaduto. E' un fatto che rientra nella normale procedura giuridica, e contrariamente a quanto è stato affermato da un'agenzia di stampa, non esiste nessuna comunicazione giudiziaria.

Ciò non significa che all'origine del disastro vi sia soltanto la fatalità. Le colpe esistono e gravi: sono le colpe di chi ha messo a sacco la città durante un trentennio, ha disboscato la collina, edificato perfino su terreni di riporto, elevato il profitto al di sopra di tutto e creato le condizioni perchè i rii — questi modesti ruscelli normalmente in secca — possano trasformarsi improvvisamente in strumenti di distruzione.

Le giunte di sinistra hanno fronteggiato questa eredità, e l'hanno fatto nel momento in cui tutti i comuni conoscono la più grave crisi della loro storia. Senza lo sforzo compiuto, non è inutile ripeterlo, la tragedia del 1970 ieri si sarebbe ripetuta.

Flavio Michelini

Un telegramma di Berlinguer

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato ai presidenti delle regioni Piemonte e Liguria il seguente telegramma:

«Il disastroso nubifragio che ha seminato nuove rovine e nuovi lutti nelle vostre regioni, già provate pochi anni orsono da altre calamità, suscita la pronta solidarietà dei comunisti e la loro immediata mobilitazione per affiancare e sostenere, con tutte le iniziative necessarie, l'ardua opera delle amministrazioni regionali e locali per alleviare i gravissimi disagi e le sofferenze delle popolazioni colpite e per riparare rapidamente gli ingenti danni subiti dalle campagne e dalle industrie.

«Auguri sinceri. Enrico Berlinguer».

Alessandria: un altro morto e nuovi crolli Ogni sforzo teso all'opera di soccorso

Ancora angoscia in tutta la zona appenninica - Un uomo di trent'anni inghiottito da una voragine Isolati centri dell'Ovadese - Cossutta e Pecchioli con una delegazione del PCI sui luoghi colpiti

Dal nostro inviato

ALESSANDRIA — Altre frane, altri rovesci d'acqua violentissimi, interrotti da brevi schiarite. Su tutto il contrafforte appennico compreso tra i fiumi Borbera e Scrivia si vivono ancora ore cariche d'angoscia, anche se la fase più critica sembra in via di superamento. C'è un'altra vittima che porta a dieci il numero dei morti accertati finora nella provincia di Alessandria. Le infiltrazioni d'acqua hanno reso particolarmente insidiosi anche i terreni alluvionali della pianura e ieri mattina, nel campi di Castelceriolo, a pochi chilometri dal capoluogo, il trentenne Pio Pipistrello, un salariato agricolo, è stato inghiottito da una voragine che gli si è aperta sotto i piedi. La salma non è stata recuperata.

Nessuna novità ancora sulla sorte di due giovani dispersi (sono state ritrovate le vetture e carte di identità) nelle campagne di Predosa, sulla strada per Ovada. Vigili del fuoco e volontari continuano le ricerche.

I movimenti franosi vengono segnalati soprattutto nella valle dello Scrivia, a Serravalle — dove ieri ci sono stati tre morti nel crollo della casa del presidente della Provincia di Alessandria — e in alcune località della valle dell'Orba. A Gavi Ligure, tutti gli occhi sono puntati sulla scoscesa collina del Forte. Quella rupe che domina l'abitato potrebbe costituire un pericolo gravissimo, ma finora non si sono registrati segnali allarmanti. Per precauzione, sono state evacuate una decina di case più esposte.

Alcune località dell'Ovadese sono ancora isolate; anche Ovada è raggiungibile solo percorrendo strade secondarie cosparse di frane e col manto d'asfalto a pezzi. In tutta questa zona, specie a Mornese, Roccagrimalda, Cremolino, permangono difficoltà abbastanza serie per l'approvvigionamento idrico e alimentare della popolazione. Tutto il sistema viario è sossopra, le interruzioni — di maggiore o minore entità — non si contano. Nei pressi di Crognardo, un'autoambulanza, con un ferito a bordo, è rimasta bloccata per ore da uno smottamento; sono intervenuti i vigili del fuoco per trarre d'impaccio i malcapitati.

Anche l'acquedotto di Acqui Terme è saltato in due punti sotto l'urto delle valanghe di acqua e detriti straripati dalla Bormida. Nella tarda mattinata l'impianto è stato riattivato, ma l'acqua arriva solo fino ai primi piani delle abitazioni e deve essere bollita. A cominciare dalla notte scorsa il livello della Bormida è andato rapidamente decrescendo, la paura di nuovi disastri si è un tantino allentata. Ma c'è qualche apprensione per l'onda di piena che, scendendo lungo il Tanaro, sta per raggiungere il Po nella zona di Bassignana.

Parlamentari e dirigenti del PCI tra i quali Armando Cossutta e Ugo Pecchioli della direzione, il segretario provinciale Enrico Morando, il segretario regionale Bruno Ferrero, consiglieri regionali comunisti hanno avuto un incontro con il presidente della Giunta piemontese Viglione e col presidente della Assemblea regionale San Lorenzo sui provvedimenti che dovranno essere adottati per la zona disastrata.

I nostri compagni hanno avuto un colloquio anche col prefetto Chalant e con le autorità civili e militari della provincia, per conoscere quali l'iniziative sono state già intraprese, e successivamente ha compiuto una visita nei centri più colpiti.

Il compagno Cossutta ci ha poi dichiarato: «Sono emersi due ordini di problemi. Ci sono innanzitutto quelli connessi alla emergenza, che richiedono la mobilitazione di tutte le forze, dello Stato e delle amministrazioni locali, per garantire tutto ciò che è necessario: dai viveri ai medicinali, alla luce, al riattamento delle strade e delle comunicazioni. Si tratta anche di mobilitare il maggior numero possibile di volontari, di giovani, di lavoratori, e questo è l'impegno che la nostra delegazione ha preso, d'intesa coi compagni della federazione di Alessandria. Bisogna poi vedere cosa fare — ecco il secondo punto — per venire incontro alla gente colpita, ai danneggiati. Sulla base della valutazione dei danni, si dovranno adottare i provvedimenti necessari».

Questo disastro, ha ancora aggiunto Cossutta, rimette sul tappeto in termini drammatici il problema dell'assetto del bacino del Po, un problema ormai vecchio, che il nostro partito aveva riproposto recentemente nel maggio scorso col convegno organizzato a Cremona dalla direzione del PCI.

In serata, mentre riprendeva a cadere una pioggia torrenziale, si è riunito in prefettura un «vertice» presieduto dal sottosegretario alla difesa Pastorino, che ha l'incarico dal governo di coordinare i soccorsi. Vi partecipano il compagno Ugo Pecchioli, il vice presidente della Regione, Baiardi, il sindaco di Torino Novelli, l'onorevole Donat Cattin. Lo scopo è di definire il complesso degli interventi di emergenza. Il ministero dell'interno sollecitato a stanziare subito la somma ha dato conferma telefonica nel corso della riunione.

Pier Giorgio Betti



ROSSIGLIONE — Un'immagine della distruzione prodotta dal nubifragio

Isolata per le frane tutta la Val d'Aosta

Strade e linee ferroviarie interrotte dagli smottamenti - Aumenta il tragico bilancio delle vittime: due morti nel Vercellese e nella Valle Ossola (Novara) - Bloccata l'autostrada Torino-Milano

Il nubifragio ora si è spostato a Nord investendo il resto del Piemonte e la Valle d'Aosta.

ASTI — Il maltempo ha fatto una vittima anche nell'Astigiano: si tratta dell'agricoltore Cesare Viviani, di 57 anni, di Incisa Scapaccino. Egli si trovava per strada, verso le due della notte, nel momento in cui le acque del torrente Gallareto, straripando, hanno invaso il centro del paese. Il suo corpo non è stato ancora ritrovato. Tutti i corsi d'acqua compresi fra il bacino del Tanaro e quello del Belbo sono in piena. Allagamenti vengono segnalati dappertutto, decine sono i paesi e le frazioni isolate.

NOVARA — Un morto anche in alta Valle Ossola, al confine con la Svizzera. Ad Iselle, infatti, un ferroviere che, in auto, stava percorrendo la statale del Sempione insieme ad un capostazione è scomparso, travolto dalle acque del Toce improvvisamente straripato. Il capostazione è invece riuscito a mettersi in salvo. In tutto l'alto Novarese, intanto, continua a piovere a dirotto; il livello del lago Maggiore aumenta di continuo e, per la quinta volta nel 1977, le acque sono uscite dagli argini. Gravi danni e disagi su strade, autostrade e linee ferroviarie. La statale nel Sempione e la Domodossola-Novara sono interrotte. A Domodossola sono stati evacuati gli uffici della dogana, le caserme della guardia di finanza e dei carabinieri. Nella stessa zona è anche interrotta la ferrovia Milano-Parigi.

PAVIA — Le piogge di questi ultimi giorni stanno provocando danni anche in provincia di Pavia.

Nell'Oltrepo, le località di Stradellino, Barbianello, Mezzanino Po, Casanova Lonate sono sotto la minaccia del torrente «Scuropasso», che sta per superare gli argini. L'intervento dei vigili del fuoco in questa zona ha ieri sera scongiurato l'allagamento nelle campagne e nei centri abitati tuttavia la situazione è estremamente precaria.

Per quanto riguarda il Po e il Ticino, gli ultimi rilevamenti del genio civile sono preoccupanti soprattutto per il Po. Nell'alta valle Staffora numerosi villaggi sono isolati. Il torrente «Staffora» è in piena e minaccia la statale «116». A Varzi manca l'acqua.

AOSTA — Situazione drammatica ad Aosta e in tutta la Valle. Il capoluogo della regione autonoma e, di conseguenza, tutta l'alta Valle sono completamente isolati. Oltre alla interruzione della autostrada Torino-Aosta (causata da uno smottamento provocato su un tratto di un centinaio di metri dalle acque del torrente Pontey in piena), anche la statale e la linea ferroviaria sono bloccate, entrambe nel tratto fra Verres e Pont Saint Martin, da smottamenti e allagamenti. L'abitato di Donnaz è in parte allagato per la fuoriuscita dal loro alveo di alcuni torrenti locali e della Dora Baltea. Anche l'erogazione dell'energia elettrica è venuta meno per un'interruzione delle linee di alimentazione.

Frane che hanno bloccato il traffico stradale sono segnalate in Val di Cogne e a Pont Boset, lungo la strada che da Bard conduce a Champorcher. La Dora Baltea è straripata anche a Pont Saint Martin: l'acqua ha invaso due stabilimenti che sorgono nella parte bassa della città.

Nel corso di un vertice al quale hanno partecipato il presidente della Regione, il questore, carabinieri, guardia di finanza, vigili del fuoco, è stato deciso di emettere una ordinanza (immediatamente esecutiva) con la quale si dispone il blocco degli automezzi pesanti in entrata ai trafori alpini del monte Bianco e del Gran San Bernardo.

Un bidello padre di cinque figli a Napoli

Licenziato perché 10 anni fa fu multato per gli abbaglianti

L'infrazione al codice della strada è stata annotata sul certificato penale e il provveditorato agli studi ha preso l'assurdo provvedimento

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Luigi Rispoli, 40 anni, cinque figli e bidello di una scuola media di Soccavo — grosso centro del napoletano — è stato licenziato con una lettera inviatagli dal Provveditorato agli studi per una multa di 15.000 lire che gli fu comminata oltre 10 anni fa. Fu bloccato in una piovosa sera d'inverno mentre su una strada secondaria nei pressi di Nocera Inferiore procedeva con gli abbaglianti accesi. La pattuglia della stradale lo fermò, gli contestò la infrazione ed il Rispoli fu condannato in Pretura a pagare 15.000 lire. Questo «reato» è stato trascritto sul suo certificato penale, e poiché per l'assunzione nelle pubbliche amministrazioni è necessario avere la fedina penale pulita, il Rispoli ha perso il proprio posto di lavoro come bidello.

E' stato fra l'altro anche accusato di aver affermato il falso in quanto al momento dell'assunzione dichiarò di non avere carichi penali pendenti. Quando poi vennero consegnati al Provveditorato tutti i documenti necessari per l'assunzione risultò sul suo certificato penale il pagamento di una ammenda di 15.000 lire cui fu condannato — come detto — più di dieci anni fa.

La vicenda — apparentemente paradossale — è invece una riprova della farraginosità e dei madornali errori in cui incappa di tanto in tanto l'apparato statale. Al Provveditorato agli studi di Napoli, al quale ci siamo rivolti per ottenere spiegazioni, hanno infatti sostenuto che molto probabilmente si tratta di un errore commesso dalla Procura della Repubblica. «Noi — ha spiegato il dottor Barresi, viceprovveditore — non entriamo nel merito delle vicende. Se il certificato penale di uno dei nostri dipendenti, o aspiranti tali, risulta "macchiato" noi dobbiamo regolarci di conseguenza». Ed infatti al Provveditorato si sono regolati di conseguenza: con una breve lettera inviata alla scuola «Pirandello» — della quale il bidello era dipendente — hanno ordinato l'immediata sospensione dal servizio di Luigi Rispoli.

Contemporaneamente, però, probabilmente perché coscienti dell'assurdità del fatto, i dirigenti del Provveditorato hanno inviato una lettera alla Procura della Repubblica con la quale chiedono che venga posto rimedio ad eventuali errori commessi. Adesso l'importante («era uno dei bidelli più seri sul lavoro» ci ha detto il professor Vigo, vicepreside della «Pirandello») è che alla Procura venga chiarita in fretta l'intera vicenda.

Impiegati postali si spedivano pacchi altrui

PESCARA — Un gruppo di dipendenti delle poste (ufficio pacchi di Pescara) spediva i pacchi in arrivo a casa propria, dopo aver coperto l'etichetta con l'indirizzo di destinazione con un'altra etichetta, contenente le proprie generalità. Un sistema molto semplice e anche sciocco, che ben presto è stato scoperto dagli investigatori della polizia postale e dagli ispettori. Alle autorità postali di Pescara risultava, infatti, che da qualche tempo molti plichi non venivano recapitati. I destinatari dei pacchi, meravigliati per i mancati arrivi, avevano più volte inoltrato reclami.

Le indagini hanno portato ad accertare che i membri della piccola organizzazione a delinquere sarebbero cinque impiegati, dei quali non è stata rivelata, per il momento, l'identità. In casa di uno di essi, a Tollo (Chieti), è stata eseguita una perquisizione: si tratta di un impiegato trasferito da poco a Pescara da Torino.

Le indagini continuano per sapere fino a che punto fosse esteso il traffico: molti infatti non denunciano nemmeno la sparizione di pacchi (o vaglia) di scarso valore.

Vallanzasca deporrà sui rapporti con Concutelli

ROMA — Udienza «di attesa» ieri mattina a Roma per il processo di «Ordine Nuovo» dove da giovedì è iniziato l'ascolto dei numerosi testimoni. Dopo il vice questore Alfonso Noce, è stata la volta dei funzionari della squadra politica della Questura Marcello Giancristofari, Nicola Simone e Mario Fabbri, che hanno riferito su alcuni pedinamenti e indagini svolte, subito prima e subito dopo il delitto del giudice Vittorio Occorsio, negli ambienti neofascisti.

L'«attesa», comunque, è quella per la prossima seduta, fissata per giovedì 13 ottobre prossimo, quando saranno chiamati a deporre, solo nella veste di testimoni, Renato Vallanzasca e il suo «braccio destro» Rossano Cochis. Entrambi, come è noto, sono attualmente in carcere per una lunghissima serie di reati.

Da «Renè» i giudici del processo contro i 132 neofascisti vogliono sapere soprattutto quali sono stati i suoi rapporti con Pier Luigi Concutelli e gli altri «ordinovisti» del suo gruppo. Nella casa-rifugio di via dei Foraggi, infatti, furono trovati alcuni milioni provenienti dal riscatto di Manuela Trapani, rapita proprio dal bandito.

D'altra parte è risultato chiaramente nell'istruttoria per la ricostruzione del partito fascista, che il «killer» di Occorsio e Vallanzasca avevano o stavano allacciando dei contatti molto stretti attraverso Franco Ferorelli e Paolo Bianchi.

Anonima sequestri: arrestati due poliziotti

NUORO — Due agenti di pubblica sicurezza della questura di Nuoro, Salvatore Piras e Enrico Bessi, sono stati arrestati su mandato di cattura del giudice istruttore Imposimato di Roma.

Questi si trova da alcuni giorni a Nuoro insieme al sostituto procuratore Sica, per una serie di accertamenti nell'ambito dell'inchiesta sull'«Anonima sequestri» sarda, responsabile di una serie di rapimenti e ricatti compiuti nei primi mesi dell'anno nell'Italia centrale, e in particolare nel Lazio.

Secondo quanto si è appreso, i due agenti sono accusati di calunnia: avrebbero presentato tempo fa una denuncia, risultata falsa, contro un sottufficiale, accusandolo di essere un «riciclatore» di denaro proveniente da sequestri.

I due magistrati romani hanno interrogato una giovane, Cecilia Cossu di 19 anni, fidanzata del Piras, la quale è stata arrestata perchè sarebbe implicata nella vicenda.

Dal suo interrogatorio — secondo notizie per ora molto frammentarie — i magistrati avrebbero ricavato elementi che hanno portato all'incriminazione dei due agenti di pubblica sicurezza.

Scoperto piano di fuga per la brigatista Mantovani

TRAPANI — Berardino Andreola, il sedicente ingegnere Francisco Sanchez Y Miranda del «caso Verzotto», è stato raggiunto da un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore presso il tribunale di Trapani.

L'emblematico personaggio che guidò il commando che il primo febbraio del 1975 tentò di sequestrare, a Siracusa, l'ex presidente dell'Ente minerario siciliano, Graziano Verzotto, è stato ora accusato di avere tentato di sequestrare alcuni agenti di custodia del carcere di Trapani per favorire il piano di evasione di una detenuta. Dello stesso reato sono stati chiamati a rispondere, assieme all'Andreola, altri due detenuti del carcere di Trapani. Secondo indiscrezioni la reclusa di cui si intendeva favorire la fuga sarebbe stata Nadia Mantovani, la compagna di Renato Curcio, il leader delle «brigate rosse». La Mantovani si trova infatti nelle carceri di Trapani dalla estate scorsa.

Il piano sarebbe fallito in quanto uno dei detenuti, trovato in stato di ubriachezza, per evitarsi guai, avrebbe rivelato ogni cosa agli agenti di custodia.

Berardino Andreola si trova attualmente rinchiuso nel carcere di Siracusa ed è in attesa di comparire, assieme ad altri imputati, dinanzi alla corte di assise del capoluogo aretuseo per rispondere del tentato omicidio e del tentato sequestro dell'ex senatore Verzotto.

COMUNE DI CARPI
(Provincia di Modena)

AVVISO DI GARA

Il Comune di Carpi indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto
Lavori del cimitero urbano, lato ovest - 1° stralcio.
L'importo dei lavori a base d'appalto è di Lire 181.882.579.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata fra congruo numero di ditte ai sensi dell'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.
Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Comune, possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul «Bollettino Ufficiale» della Regione Emilia-Romagna.

Il Sindaco

Ricordati di mangiare
STOCCAFISSO NORVEGESE
Sano, nutriente, squisito.
Direttamente dall'inverno artico



a cura dell'Associazione Esportatori Stoccafisso Norvegese

Iniziata la settimana di mobilitazione

Per i patti agrari iniziative Pci-Psi

Venti manifestazioni in Emilia, dieci in Toscana — A Marsala oggi assemblea regionale con i compagni La Torre e Avolio

ROMA — E' iniziata ieri la settimana nazionale di mobilitazione promossa dalle sezioni agrarie del PCI e del PSI contro le manovre e le resistenze che impediscono l'approvazione in Parlamento delle leggi per l'agricoltura, in particolare quella sui patti agrari.

Sono già state programmate 20 manifestazioni in Emilia, più di 10 in Toscana (in questa regione sono previsti anche incontri con le forze politiche e con i rappresentanti degli enti locali), 3 in provincia di Cremona, una iniziativa regionale in Puglia.

Oggi i responsabili nazionali delle sezioni agrarie del PCI, La Torre, e del PSI, Avolio, parteciperanno a Marsala (Trapani) a una assemblea regionale di coltivatori, sindacalisti, amministratori, dirigenti regionali e provinciali e parlamentari dei due partiti per un esame delle iniziative di lotta per superare la mezzadria e la colonia largamente diffuse nell'isola.

Tra le altre iniziative in programma oggi, quelle di Viadana (Mantova) con Bardelli, San Giovanni in Persiceto (Bologna) con Ferrari, Ragusa con Macaluso.

Martedì sono previste manifestazioni a Giugliano (Napoli) con Bassolino e ad Avezzano con La Torre.

Venerdì vi sarà una manifestazione a Bari e una iniziativa provinciale a Udine. A Grotta di Castro (Viterbo) interverrà Ferrari.

Sabato a Vibo Valenzia parlerà Vitale, a Piacenza Conte, a Romano Lombardo (Bergamo) La Torre, a Lodi (Milano) Bardelli; una manifestazione provinciale avrà luogo a Pistoia.

Domenica una manifestazione provinciale avrà luogo a Brescia con La Torre; a Soragna (Parma) parlerà Conte, a San Pietro in Casale (Bologna) Gatti, a Campo Lattaro (Benevento) Chiaromonte.

Numerose iniziative avranno luogo anche dopo la settimana. Per lunedì 17 vi saranno manifestazioni a Empoli con Bonifazi e a Modena con La Torre. Martedì 18 a San Pietro in Vincoli (Ravenna) con Conte, e Macerata con Janni. Domenica 23 vi sarà una manifestazione regionale a Imperia con Macaluso. Infine, lunedì 24 a Lugo (Ravenna) interverrà Ferrari.

Mentre PCI e PSI sviluppano queste iniziative, dal canto loro sindacati e organizzazioni contadine danno vita a proprie manifestazioni. Di particolare rilievo quella indetta per il giorno 16 a Trapani dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil. In Toscana alle manifestazioni promosse dai sindacati parteciperanno anche i Consigli di fabbrica delle più importanti aziende della regione.

Particolare rilievo assume l'incontro promosso dalla Regione Marche fra tutte le Regioni interessate alle questioni relative alla mezzadria e alla colonia, al quale parteciperanno le Confederazioni sindacali e le categorie interessate al provvedimento legislativo, e i sei responsabili delle sezioni agrarie dei partiti dell'arco costituzionale.

La riduzione dei finanziamenti vanifica il lavoro già fatto

TORINO — Il blocco della spesa statale in agricoltura è un fatto assurdo e inaccettabile. Lo hanno dichiarato l'altro ieri l'assessore regionale piemontese Ferraris (PCI), Annibale Carli (PSI) e Boasso (Unione liberaldemocratica), nel corso di una conferenza stampa, che ha rappresentato un significativo contributo alla settimana di lotta in atto da ieri in tutto il paese con manifestazioni di lotta e di protesta contro la volontà espressa dal ministro Stammati per la riduzione degli stanziamenti per l'agricoltura dai 1080 miliardi previsti a soli 500, che di fatto si riducono a 200 essendo 300 già ottenuti dalle Regioni, e a sostegno delle altre leggi agricole.

La riduzione dell'intervento finanziario pubblico «vuol dire non fare una politica per l'agricoltura» ha affermato il socialista Carli, ricordando ad esempio l'attività di sperimentazione zootecnica che si va compiendo alla tenuta «La Mandria». Analogamente si è espresso Boasso rifacendosi alle condizioni dei contadini, mentre il compagno Ferraris, assessore all'Agricoltura, ha affermato che — stando così le cose — il prossimo anno verrebbe bloccata una consistente parte del piano di sviluppo oggi in applicazione.

Ferraris ha espresso profonda amarezza e disappunto: «L'accordo programmatico tra i sei partiti era stato preceduto da un'importante e significativa intesa proprio sui temi dell'agricoltura. Inoltre, in queste ultime settimane le commissioni parlamentari hanno lavorato molto e bene, in collaborazione con le Regioni, per portare avanti importanti progetti di legge». Si tratta del cosiddetto «quadrifoglio» del ministro Marcora, comprendente alcuni essenziali programmi di settore, dei patti agrari e del superamento della mezzadria, della legge per il recupero delle terre incolte, del miglioramento del fondo di solidarietà.

«Tutto questo lavoro — ha continuato Ferraris — viene vanificato dalle dichiarate intenzioni del governo di bloccare e ridurre i finanziamenti all'agricoltura. Se poi consideriamo che la Regione Piemonte — senza contare i disastri di queste ultime tragiche ore — si è impegnata fortemente per l'anticipazione dei contributi alle aziende colpite da danni atmosferici e naturali, si intende come la mancata corrispondenza di stanziamenti statali porrà l'ente regionale in gravi difficoltà finanziarie, perché le sue anticipazioni potrebbero non trovare rimborso da parte dello Stato».

Pieno consenso a questa corretta impostazione del problema è stato espresso durante la conferenza stampa da Reburdo, presidente delle ACLI, da Gioia dell'Alleanza contadini.

Mercoledì prossimo è previsto un incontro a Roma del ministro dell'agricoltura Marcora con gli assessori regionali competenti.

Una fase difficile contrassegnata da polemiche tra le tre organizzazioni

Le «diversità» nel sindacato milanese

Divergenze sulla situazione aperta dagli accordi programmatici - Manghi: non pesiamo abbastanza - De Carlini: l'assemblea permanente dei delegati può consentire di superare i contrasti - Zafra (Uil): riemerge l'anticomunismo ma la risposta è intollerante

MILANO — Un volantino di dura polemica con la CGIL, firmato dalla CISL; listato a lutto «per far intendere che l'unità sindacale è morta» (come ha scritto con malcelata compiacenza «Il Giornale» di Montanelli). E' stato distribuito nelle fabbriche di Monza per rifiutare la scelta di una sede sindacale unitaria in questo centro. E' un episodio allarmante. Non è il primo. Il sindacato a Milano è stato al centro negli ultimi mesi, pur nel vivo di importanti lotte unitarie, di attriti e contrasti. Ricordiamo l'assemblea del Lirico, con la partecipazione di dirigenti CISL; ricordiamo il Congresso provinciale della FIM con il segretario generale Bentivogli «contestato»; ricordiamo le polemiche in occasione dello sciopero del 9 settembre; ricordiamo le diverse prese di posizione a proposito dell'aumento delle tariffe tramviarie deciso dalla Giunta.

Un sindacato —settecentomila iscritti, migliaia di delegati — in crisi, dunque, in questa Milano dove anni fa partirono proprio le prime, coraggiose esperienze unitarie? Non è proprio così. Ma certo siamo in presenza di un travaglio reale. Ne abbiamo parlato con alcuni dirigenti delle tre organizzazioni.

Bruno Manghi è un po' il tecnico della CISL e non solo milanese. «Le riunioni unitarie — dice — sono ormai una fatica. C'è il senso vivissimo della impossibilità di prendere decisioni. Ogni volta si rinvia ad una commissione. Il fatto è che un tempo Milano era una sede di anticipazione. Ora tutto si è spostato verso il sistema dei partiti, a livello nazionale. Non abbiamo pesato e non pesiamo sia quando si parlava di contingenza, sia quando si parlava di legge per la riconversione, di 382, di riforma del salario. Da ciò nascono le difficoltà unitarie».

Le intese fra le forze politiche, insomma, secondo l'esponente CISL non rappresenterebbero un nuovo terreno di lotta, non lascerebbero spazio alla iniziativa autonoma del sindacato. E allora? Allora, sostiene Manghi, ciascuno «recupera punte di vitalità e di creatività nella propria organizzazione. C'è una specie di serrate i ranghi. La competizione, la polemica serve, mantiene l'identità». Eppoi, aggiunge, c'è un aspetto psicologico da capire. «Qui, con una forte CISL, nel '68 c'è stato uno dei punti di rilievo nella fase che poneva termine alla rissa. Ora abbiamo la netta impressione che certe forze di sinistra man mano trovano interlocutori diversi, tendono ad annullare il nostro ruolo: ci sentiamo saltati».

Ma è proprio così? O non c'è invece, al fondo, un dissenso sulla strategia dell'intero movimento sindacale? Non a caso Manghi, ad esempio, è stato un acceso contestatore della linea per la contrattazione degli investimenti; ha parlato di «sindacato dell'immagine», di «contrattazione mimata». Ed ora ribadisce: «c'è una oscurità generale della strategia, come viene praticata e vissuta». Tutto ciò si è tradotto, nel volantino monzese, nell'accusa alla CGIL (ma allora avrebbero dovuto accusare l'intero movimento sindacale italiano) di inseguire «proposte fumose di politica economica generale».

«Sono d'accordo — risponde Lucio De Carlini, segretario della Camera del Lavoro — che esiste un rischio di fare del sindacalismo di pura propaganda. La concretezza del negoziato, dei risultati, è un problema. Ma non possiamo ricadere nella visione nostalgica di un unico tipo di contrattazione, quella relativa al prezzo della forza lavoro». De Carlini parla dei rapporti unitari a Milano molto aperti «sempre tesi anche litigando a costruire scelte di movimento». Quello che manca, aggiunge, «è una serie di regole della vita unitaria. Non un filtro antidemocratico, ma alcuni strumenti e regole. La proposta di un'assemblea permanente dei delegati capace di eleggere un direttivo unitario va in questa direzione».

Ma è vero che il nuovo quadro politico smorza l'iniziativa del sindacato? De Carlini si rifà ai Congressi, all'aver stabilito che l'autonomia non significa neutralità o isolazionismo di fronte a fatti politici nuovi. «Non ho mai creduto — dice — che il sindacato resti più unito quando i partiti sono divisi: credo al rovescio di siffatta impostazione». Certo è giusto rispettare certe preoccupazioni della CISL e della UIL. «Ma occorre uno sforzo di comprensione nel merito, ad esempio in rapporto alle questioni del governo locale, rifuggendo dai giudizi aprioristici».

Autolimitazione del sindacato?, osserva Antonio Pizzinato, segretario della FIOM. E sfoglia il calendario del 1976: «mai fatto a Milano, in un anno senza contratti, tanti scioperi, tante manifestazioni».

Dissensi di fondo fra i sindacati? «Differenze tattiche», sostiene Loris Zafra, segretario della UIL. «Spesso c'è il rischio di cadere, a proposito dell'occupazione, nella chiusura a riccio, nella difesa isola per isola, nel conservatorismo sindacale». E' quello che De Carlini chiama «una difesa d'antiquariato di strutture obsolete». E' quello che il volantino CISL ora chiama «la nostra fermezza nel difendere il posto di lavoro». E Pizzinato fa un esempio: lo scontro tra sindacati alla Boselli, una fabbrica di orologi, per la «mobilità» di cinquanta lavoratori.

Dunque una CISL cattiva e una CGIL buona, con al centro una UIL mediatrice? Zafra tenta un'analisi: «Nell'ambito UIL e CISL in una fase di profonda trasformazione e travaglio interno, c'è stato un riemergere di vecchio e nuovo anticomunismo. Ma spesso la risposta è stata pesante, insofferente, di chi crede che la verità stia sempre da una parte sola. Occorre creare un clima di tolleranza politica nei dibattiti. Certe regole del centralismo, inteso in modo burocratico, non si possono importare nel sindacato» Le prospettive? Zafra è d'accordo sull'assemblea permanente dei delegati «per evitare problemi tipo Lirico». E insiste sulle sedi unitarie. «Il distacamento CGIL-CISL-UIL all'Umanitaria — dice — «è una specie di cattedrale nel deserto, con un po' di gente che non fa niente, non conta». La sua proposta è di fare una sede unica oppure di utilizzare unitariamente le tre sedi esistenti.

Ma «non di soli muri e scrivanie vive l'unità sindacale», ha scritto la CISL, rivendicando un preventivo chiarimento politico. Il fatto è — dice, polemico, Alberto Bellocchio, segretario della Camera del Lavoro — che bisogna smetterla di «considerarsi orfani del '68». La realtà politica che si è determinata — sostiene — «è una cosa che il mondo CISL e UIL in parte non accetta, che determina sospetti, atteggiamenti poco costruttivi. Occorre invece recepirla come un dato oggettivo della volontà popolare».

Le differenziazioni, secondo Bellocchio, stanno «tra chi ritiene che le grandi modifiche siano cose dei partiti e che il sindacato deve andare avanti come al tempo dell'autunno caldo e chi invece capisce che nei nuovi ambiti politici complessivi c'è dentro anche il sindacato». A detta di Bellocchio, siamo in una fase di «stabilizzazione» (una formula che personalmente troviamo straordinariamente distante dalla realtà drammatica di ogni giorno) al cui interno però vi sono per il sindacato «partite grosse da giocare».

«Abbiamo grossi compiti davanti a noi», dice ancora Lucio De Carlini. «Non possiamo accontentarci di sottolineare l'intangibilità di alcuni aspetti del rapporto di lavoro, dobbiamo cambiare le scelte produttive. Dobbiamo partecipare e chiedere non subire i processi di riconversione. Questi sono i termini dello scontro oggi a Milano».

Bruno Ugolini

Si concluderà mercoledì

Da domani Consiglio generale della Cgil

ROMA — Domani alle ore 16 presso la scuola sindacale di Ariccia ha inizio il Consiglio generale della CGIL i cui lavori si concluderanno mercoledì. Il dibattito si svilupperà sul seguente ordine del giorno: 1) L'impegno unitario della CGIL nella lotta per imporre un disegno di trasformazione dell'economia e della società italiana (relatore Luciano Lama); 2) Costituzione delle commissioni permanenti del Consiglio generale. In tale occasione sarà inaugurata la parte nuova della scuola di Ariccia.

E' questa la prima riunione del Consiglio generale eletto dal IX Congresso tenuto nel giugno scorso. Anche CISL e UIL hanno in programma riunioni dei massimi organismi dirigenti: il Consiglio generale della CISL è infatti convocato per il 27-28

Nella prossima settimana è prevista la riunione della UIL.

Queste riunioni, come sottolinea la CGIL, oltre a costituire un momento di riflessione dell'insieme del movimento sindacale, serviranno anche ad avviare la convocazione unitaria dei tre Consigli generali sollecitata dai congressi e prevista per l'autunno.

La relazione di Lama, assieme al tema dell'unità, prenderà in esame l'attuale stato dei rapporti con il governo e di quelli con la Confindustria che oppone una sempre più evidente resistenza a una politica di investimenti e di sviluppo. Equo canone, pensioni, occupazione giovanile, sindacato di polizia, rapporti internazionali saranno fra i temi al centro del dibattito.

Manifestazioni in tutto il Paese

Gli edili in sciopero per i nuovi contratti

ROMA — Sono in corso in tutto il Paese gli scioperi articolati dei lavoratori delle costruzioni a sostegno delle vertenze contrattuali della categoria. L'astensione dal lavoro di 8 ore è stata indetta dal Comitato esecutivo della FLC (Federazione lavoratori delle costruzioni) a seguito del «provocatorio» atteggiamento assunto dal padronato edile nei confronti dei contenuti delle piattaforme rivendicative.

Le manifestazioni di protesta continueranno con un secondo sciopero, questa volta a livello nazionale, se l'Associazione dei costruttori edili «*metterà ancora delle rigidità contro i lavoratori impegnati negli integrativi provinciali*».

La mobilitazione degli edili ha anche lo scopo di sollecitare dal governo «*che continua puntualmente* — afferma un documento della FLC — *a disattendere ogni impegno anche dopo l'accordo programmatico a sei*», provvedimenti per l'occupazione, gli investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno, e la definizione dell'equo canone.

In Lombardia si sono già avuti scioperi, dalle 4 alle 8 ore, a Como, Varese, Lecco, Milano e Mantova. In Toscana hanno scioperato gli edili a Grosseto.

Nella prossima settimana scioperanno i lavoratori delle costruzioni della Sardegna e dell'Emilia (sono previste manifestazioni e assemblee centrali e di zona). In Piemonte lo sciopero avrà luogo il giorno 19. Nel Veneto, dove le agitazioni sono previste dal 17 al 19, avranno luogo tre manifestazioni a Cittadella, Venezia e Conegliano.

I DATI ISTAT SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DI AGOSTO

Produzione in calo, bilancia in attivo

ROMA — Produzione in calo per il secondo mese consecutivo e bilancia commerciale ancora in attivo: questi i dati principali sulla situazione economica riferita ad agosto e resi noti dall'Istat. Cominciamo dalla produzione. L'indice è sceso ad agosto dello 0,6 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La flessione è inferiore rispetto a quella del 7,7 per cento avuta a luglio, tuttavia agosto, a causa delle ferie, è sempre un mese poco indicativo. Bisognerà attendere, dunque i dati di settembre per avere un quadro più completo della situazione congiunturale. Per quanto riguarda l'intero periodo gennaio-agosto, la produzione mostra ancora un andamento positivo (+ 5,2 per cento rispetto allo stesso perio del '76). La produzione media giornaliera in Italia è cresciuta del 4,3 per cento, in Germania del 4,4, in Gran Bretagna del 2,2.

Migliora ancora, invece, la situazione della bilancia commerciale. I nostri scambi di merci con l'estero hanno fruttato ad agosto un attivo di 254 miliardi. E' il terzo mese consecutivo che i conti sono in attivo: a luglio vi fu un surplus di 283 miliardi, in giugno di 82 miliardi. Nel periodo tra gennaio e agosto, il nostro passivo con l'estero si è così ridotto a 1.742 miliardi, la metà di quello registrato nello stesso periodo dell'anno scorso (3.304 miliardi). Il passivo è attribuibile per 4.844 miliardi a prodotti petroliferi, controbilanciato da un attivo di 3.102 miliardi per le altre merci.

L'attivo della bilancia commerciale è imputabile sia al buon andamento delle esportazioni, sia ad un minor consumo di beni di importazione.

Invito Philips all'alta fedeltà.

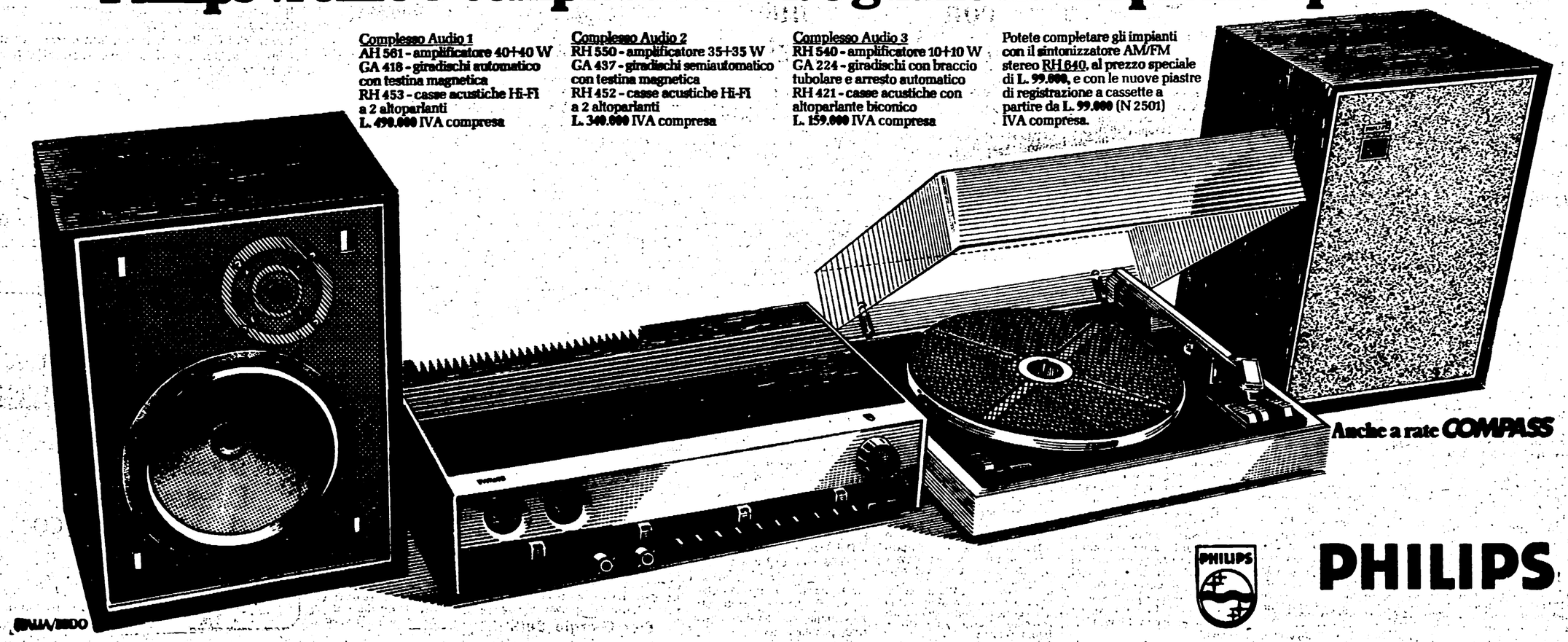
Philips vi offre 3 complessi Hi-Fi. Ognuno ha un prezzo speciale.

Complesso Audio 1
AH 561 - amplificatore 40+40 W
GA 418 - giradischi automatico con testina magnetica
RH 453 - casse acustiche Hi-Fi a 2 altoparlanti
L. 490.000 IVA compresa

Complesso Audio 2
RH 550 - amplificatore 35+35 W
GA 437 - giradischi semiautomatico con testina magnetica
RH 452 - casse acustiche Hi-Fi a 2 altoparlanti
L. 340.000 IVA compresa

Complesso Audio 3
RH 540 - amplificatore 10+10 W
GA 224 - giradischi con braccio tubolare e arresto automatico
RH 421 - casse acustiche con altoparlante biconico
L. 159.000 IVA compresa

Potete completare gli impianti con il sintonizzatore AM/FM stereo RH 640, al prezzo speciale di L. 99.000, e con le nuove piastre di registrazione a cassette a partire da L. 99.000 (N 2501) IVA compresa.



Anche a rate COMPASS

PHILIPS

La novità e i limiti del bilancio di previsione per il 1978

Leggendo i conti dello Stato

I vincoli per spesa e deficit imposti dal Fondo monetario

Qual è il segno del raddoppio delle entrate tributarie

Resta aperto il problema di fondo della priorità delle scelte

Necessità di una delicata opera di intervento e di selezione

Il rispetto del contenuto degli accordi programmatici fra i partiti

ROMA — Le reazioni che i sindacati, i partiti politici, i pensionati hanno avuto a proposito delle decisioni, poi ritirate, del governo sul cumulo delle pensioni, che rappresentano il primo e consistente taglio al bilancio dello Stato per il '78, ci confermano che il documento, presentato a fine settembre al Parlamento, non è un semplice atto formale o un adempimento legislativo sul funzionamento della macchina statale, ma riguarda in modo diretto, concreto, i livelli di vita e di consumo e in alcuni casi la sopravvivenza stessa di milioni di persone e la attività di una parte grande delle imprese. Gli ultimi sviluppi della vicenda Montefibre offrono un altro chiaro esempio di come le decisioni in merito alle scelte di spesa dello Stato (in questo caso eventuali contributi ad una impresa non a partecipazione statale) toccano direttamente il salario e il posto di lavoro di migliaia di lavoratori.

Questi due esempi, a parte le soluzioni concrete che verranno adottate, proprio perchè l'esigenza di un contenimento dell'espansione della spesa si impone in modo drastico, ci dicono che la qualificazione della spesa non rimane una mera affermazione di principio, nel momento in cui ci troviamo di fronte a cifre, capitoli di spesa, ognuno dei quali costituisce un vero e proprio nodo politico, la cui soluzione non è semplice. La scelta che viene fatta a favore di una piuttosto che di un'altra soluzione indica, infatti, la direzione che si vuole dare allo sviluppo del paese e al soddisfacimento dei bisogni degli uomini.

Il bilancio dello Stato non è fatto solo di spese, ma anche di entrate, di tasse, di quanto reddito dei cittadini viene prelevato per fare fronte alle esigenze sociali.

E qui vi è tutto un capitolo aperto, che riguarda le categorie più colpite, la progressività delle imposte, e innanzitutto, a prescindere dal fatto che questa sia più o meno prevista da accordi internazionali, la lotta alla evasione ed alla ingiustizia fiscale.

L'impostazione del bilancio per il '78 ha dovuto tenere conto dei vincoli imposti dal Fondo monetario internazionale nella «lettera di intenti». E, per certi versi, «intenti» rimangono per il governo quelli di contenere nei termini prefissati dal Fondo i tassi di espansione della spesa e del deficit. Vi sono situazioni diverse a seconda del dato che si prende in considerazione (bilancio dello Stato, o del settore pubblico allargato), ma in sostanza gli impegni di severo contenimento paiono rivolti in direzione della «competenza» (entrate e spese che si prevedono), piuttosto che della «cassa» (entrate e spese che effettivamente vengono realizzate); il che fa dire ai documenti di governo che trattasi di «impegni nella prospettiva della preparazione delle condizioni» per un risanamento della finanza pubblica.

Per facilitare questa opera, il governo ha varato per la prima volta una «legge finanziaria», che deve servire ad autorizzare quelle spese che si ritiene in concreto di poter realizzare (e questo per ridurre il divario tra la competenza e la cassa che dà luogo alla formazione dei residui) e a rendere compatibili tali spese con le risorse finanziarie di cui si dispone. In questa legge sono previsti, infatti, i tagli di cui si discute, (pensioni, scuola, etc).

Ma entriamo nel merito delle cifre di bilancio, cercando di offrire un quadro, sia pure sintetico, delle previsioni di entrata e di spesa.

ENTRATE

Le entrate tributarie, previste in 32.130 miliardi per il '77, sono invece salite, secondo gli ultimi aggiornamenti, a circa 39.600, di cui 3.600 dovuti al prelievo «una tantum» della manovra fiscale dell'inverno scorso (1.700 miliardi Irpef, 700 miliardi Irpeg, 200 imposta sugli utili societari, 700 tributi soppressi, 300 IVA). A comporre gli altri 36 mila miliardi contribuiscono 13 mila 305 miliardi di imposte dirette e 22 mila e 682 miliardi di imposte indirette. Negli ultimi due anni le entrate tributarie si sono pressochè raddoppiate: è questo un risultato che va valutato in tutta la sua dimensione, (nessun paese di quelli con i quali più volte abbiamo fatto i confronti per sottolineare i nostri limiti e inadeguatezze — costo del lavoro, ad esempio — ha fattò questi balzi), non solo per gli aspetti quantitativi che pure sono importanti date le condizioni dell'economia e del disavanzo pubblico. Infatti in maniera tangibile, pur se ancora in modo non pienamente documentato e valorizzato, abbiamo avuto primi concreti risultati nella riduzione dell'area dell'evasione, anche attraverso lo strumento della autotassazione, che ha permesso recuperi nei confronti dell'area del lavoro non dipendente. Le previsioni per il '78, che hanno come base di riferimento i 36.mila miliardi, indicano entrate tributarie per 42.725 miliardi, risultanti (nell'ipotesi di aumento nominale del reddito del 12,5%) da un incremento del 15% per la imposizione diretta (che verrebbe a rappresentare il 43% del gettito previsto e di cui l'Irpef costituirebbe i 2/3), e del 17% per quella indiretta.

Abbiamo, dunque, un 1978 che, a differenza del biennio precedente, dovrebbe contraddistinguersi per un «assestamento» del carico fiscale. Non dovrebbero esserci infatti nuove tasse, ma solo — come prevede l'accordo di programma tra i partiti — la revisione della struttura delle aliquote Irpef. Se è giusto non prevedere un aumento delle entrate attraverso nuove imposizioni o uno spostamento generalizzato delle aliquote verso l'alto, meno esplicito appare nel bilancio l'impegno ad aumentare le entrate con una lotta a fondo alle evasioni. Come si è visto già prima, la strada è stata imboccata, abbiamo registrato primi risultati, ancorchè modesti e non adeguatamente incisivi nella massa degli evasori; non si comprende perchè questa strada non viene perseguita con più decisione e fermezza.

SPESE

60 mila 406 miliardi sono le previsioni di spesa indicate nel bilancio dello Stato per il '78. Il rispetto del vincolo posto dal FMI (aumento del 7% delle spese di bilancio corrispondente ad una riduzione del 3% in termini reali) è stato ottenuto ricorrendo ad un artifizio contabile, previsto tra l'altro dal *memorandum* del governo sempre al FMI. L'aumento previsto è stato calcolato sulla base aggiornata dell'ammontare delle spese di competenza per il '77 (e cioè 57 mila miliardi) depurate degli interessi sui debiti e delle «poste correttive» (pari a 3.600 miliardi) in quanto considerati sganciati dalla dinamica dei prezzi. L'ammontare della spesa per il '78, compreso il rimborso dei prestiti previsti, e cioè 2806 miliardi, sale a circa 60 mila miliardi.

Dietro la verifica contabile e il rispetto formale del vincolo con il FMI c'è però una domanda politica e di politica economica ben precisa: che cosa realmente lo Stato spenderà nel 1978? in quali direzioni? chi, nella necessaria opera di contenimento della spesa, verrà privilegiato: gli enti ospedalieri, la finanza locale, la riconversione industriale...? Questo è il problema *vero* del bilancio e bisogna dire che è ancora *totalmente aperto*. Infatti, per restare nel rispetto del vincolo, nel bilancio si prevede la possibilità del ricorso al mercato finanziario per *soli* 5.950 miliardi, che costituiscono la cifra *disponibile* per interventi in alcuni settori, ancora da definire in termini di spesa effettiva. In altre parole, noi abbiamo, oltre alle spese scritte in bilancio per 57 mila e 200 miliardi, (al di fuori, appunto, del rimborso dei prestiti), una *possibilità* di spesa di circa 6 mila miliardi da coprire con ricorso al mercato finanziario, cioè a prestiti.

Di fronte a questa *possibilità* c'è però questa situazione. A) Da un lato, una previsione di spese non ancora iscritta in bilancio per circa 10 mila miliardi in cui troviamo, per esempio, accanto a spese in conto capitale che non verranno oramai più fatte (gli oltre duemila miliardi che si trascinano dai tempi dei decreti anticongiunturali del '73), altre che necessariamente dovranno essere fatte (legge di riconversione, fondo di dotazione dell'Enel etc.); B) dall'altro vi sono spese *solo parzialmente* previste in bilancio e che riguardano la finanza locale — per la quale figurano solo 3250 miliardi iscritti nel bilancio di fronte ad una esigenza inderogabile, come risulta dall'accordo governo Anci che prevede, per il '78, 5.200 miliardi —; l'adeguamento del fondo ospedaliero e dei trasferimenti alle Regioni, alla luce soprattutto della attuazione degli impegni sanciti nella legge 382.

E qui sta il problema. Di fronte a questa massa di spese che premono, il governo sembra orientato a sostenere che ogni realizzazione di spesa non ancora iscritta in bilancio può essere soddisfatta se contemporaneamente viene eliminata un'altra spesa già iscritta in bilancio oppure se ci si muove all'interno dei seimila miliardi di ricorso al mercato. E' ovvio, a questo punto, che all'interno di questi seimila miliardi diviene esplosivo il problema delle priorità e delle scelte, dal momento che entrerebbero in conflitto tra loro esigenze di spesa per la finanza locale o per la legge di riconversione, tanto per esemplificare.

CONCLUSIONI

Il succo politico da trarre da questo primo esame dei dati del bilancio '78 appare difficilmente contestabile. E' estremamente complesso controllare l'enorme massa di spesa pubblica, anche perchè il conto che va sotto il nome di *bilancio dello stato* riflette solo una parte di questa spesa e quindi più problematico, ma non per questo meno urgente e necessario, appare il compito di riqualificazione e di contenimento auspicato. Tali difficoltà sono accresciute dal fatto che sempre più il bilancio è centro di pagamento di interessi e di trasferimenti di risorse finanziarie ad una serie di enti (regioni, enti locali, previdenziali, assistenziali) che sono essi stessi momenti di autonoma decisione di spesa. Ne risulta che ogni manovra di contenimento della spesa diviene oggettivamente più difficile in presenza di meccanismi ed automatismi sempre più diffusi.

Appare quindi complessa e politicamente più impegnativa ogni opera, necessaria, di intervento e di selezione. E' proprio qui, in questa opera, che vanno misurati la volontà del governo e delle altre forze politiche in Parlamento, il rispetto del contenuto degli accordi tra i sei partiti e delle esigenze di risanamento della vita economica dello Stato che tanta parte è della vita economica del paese. Sulle cifre, sulla impostazione del bilancio, sulle scelte che esso propone e su quelle che occorrerà fare, è già aperto nel paese e si aprirà al più presto in Parlamento il dibattito.

Gianni Simula
Lina Tamburrino

TABELLA DELLE ENTRATE TRIBUTARIE NEL '77 E NEL '78
(miliardi di lire)

	'77 (previsioni iniziali)	'77 (consuntivo aggiornamento)	Previsioni '78
Imposte su patrimonio e reddito	13.810	—	18.530
Tasse ed imposte su affari	12.000	—	15.695
Imposte sulla produzione	4.700	—	6.450
Monopoli	1.300	—	1.650
Lotto e lotterie	320	—	400
TOTALE	32.130	39.600	42.725

NB: per la valutazione delle previsioni di entrate tributarie per il '78 si parte dal consuntivo aggiornato relativo al '77 (e cioè 39.600 miliardi) depurato però dalla componente «una tantum» pari a 3.600 miliardi.

A Porto Marghera

La Montedison minaccia l'occupazione di 400 lavoratori

VENEZIA — Un nuovo attacco all'occupazione da parte della Montedison a Porto Marghera. Dopo la cassa integrazione alla Montefibre, l'azienda pubblica ha comunicato nei giorni scorsi che le imprese d'appalto all'interno del Petrolchimico avrebbero una manodopera «eccedente» di 400 unità lavorative. L'eufemismo adoperato significa in effetti la richiesta di licenziare 400 lavoratori che, aggiunti ai 120 autolicenziatisi negli ultimi tempi e non più sostituiti, ad altri 120 che all'atto della richiesta Montedison si trovarono «staccati» in un altro stabilimento e che l'azienda ha già detto che non rientreranno più al Petrolchimico, fanno 640 posti di lavoro in meno.

L'attacco Montedison alla occupazione al Petrolchimico è stato decisamente respinto dal coordinamento delle imprese e dai sindacati.

Nel gennaio scorso, il coordinamento delle imprese aveva concordato una quota di cassa integrazione da 150 a 190 operai per la durata di due mesi.

Nella foto: un operaio al lavoro nella Montedison.



Tre casi esemplari: Italsider, Montedison e Alfa Romeo

L'impresa pubblica subisce la crisi e riduce il suo potenziale produttivo

Il peso dei debiti con le banche - Perché non ci sono ancora i piani di settore - Garavini: nella siderurgia l'Iri perde anche il mercato interno - Le proposte dei sindacati

ROMA — Italsider, Alfasud, Montedison: tre dei maggiori gruppi a capitale pubblico, tre casi esemplari. La loro crisi ha caratteristiche comuni; forti deficit di bilancio dovuti al peso dell'indebitamento con le banche e a una «strutturale» caduta dei profitti; obsolescenza di alcuni impianti e inadeguatezza di altri rispetto alle nuove esigenze tecnologiche; progressiva perdita delle quote di mercato conquistate negli anni scorsi a livello mondiale. Soprattutto, anche su questi che erano ritenuti i «gioielli» della grande industria italiana, si scaricano le contraddizioni e i limiti del «modello» democristiano di impresa, come tipo di gestione, come orientamenti settoriali, come funzione economica.

Sono fenomeni da tempo manifestatisi, tanto che sono diventati un terreno centrale di battaglia e di confronto politico. Tuttavia, lo stato di salute di queste aziende è peggiorato con il passare del tempo; anzi, ora le loro ferite rischiano di incancrenirsi. Dietro i licenziamenti annunciati dalla Montedison, la cassa integrazione all'Italsider e le minacce dell'Alfa Romeo c'è, senza dubbio allarmismo, e anche il tentativo di mettere tutti, sindacati, partiti, governo, di fronte a fatti compiuti per far uscire, come conigli dal cappello del prestigiatore, altri finanziamenti-tampone. Ma guai a ridurre tutto a semplici manovre imprenditoriali. Ci si deve chiedere, infatti, perché non si è intervenuti in tempo? Perché si è fatta slittare la legge di riconversione? Perché i piani di settore, scritti nell'accordo, non esistono ancora?

Prendiamo la Montedison: se ne discute da oltre un anno, ma non è stato chiarito quale sarà il suo assetto, non si sa con precisione se il capitale pubblico darà vita ad una finanziaria o ad una fiduciaria — e non è questione di forma, evidentemente, perché è in gioco la possibilità stessa di far muovere il maggiore gruppo chimico lungo la strada della programmazione. In Parlamento PCI e PSI si sono opposti al progetto presentato dall'ENI e dall'IRI e hanno chiesto chiarimenti. Il governo non ha ancora risposto.

Guardiamo al caso ancora più allarmante della siderurgia. L'Italsider è investita da una crisi di dimensioni mondiali e non sa come fronteggiarla, se non riducendo le sue capacità produttive, eccedenti rispetto alle possibilità di assorbimento del mercato. Anche qui, c'era l'impegno dell'IRI a presentare entro settembre il piano siderurgico. Invece, le uniche proposte avanzate sono state quelle del comitato tecnico: con freddo determinismo gli economisti guidati da Armani, hanno presentato un quadro di stagnazione almeno fino al 1985, dal quale derira che l'impianto di Bagnoli, va ridimensionato e che Gioia Tauro è solo un sogno. Ecco, quindi, che la mancanza di scelte diventa essa stessa una scelta: quella di non cambiare l'esistente.

E si badi bene che a questo immobilismo del potere pubblico fa da corrispettivo il «dinamismo» di alcune imprese private, come la Fiat, che già hanno assunto una dimensione multinazionale e che puntano su una loro espansione a scapito delle industrie a partecipazione statale. Ecco, così, che il non impegno dell'Italsider per lo sviluppo delle produzioni più qualificate degli acciai speciali, proprio mentre l'assunzione della Cogne e della Breda da parte dell'IRI offrirebbe un'occasione unica, lascia spazio alla Fiat che tenta di sottrarre alla siderurgia pubblica proprio il settore più ricco di prospettive per il futuro.

Sulla situazione della siderurgia abbiamo chiesto un parere a Garavini. «L'Italsider ci ha detto il segretario confederale della CGIL — si pone di fronte alla crisi solo in termini di ristrutturazione e di razionalizzazione in senso riduttivo degli impianti esistenti, nell'ambito di una produzione prevalentemente a carattere di massa. In questo quadro, il destino della siderurgia italiana sarà quello di ridurre lo spazio che occupa nel mercato a cominciare, come pare stia già avvenendo, dallo stesso mercato interno».

Cosa oppongono i sindacati? Hanno una loro proposta positiva? «Siamo per un piano nazionale che affronti e risolva in positivo i problemi dell'occupazione, prima di tutto nel sud, nel quadro di un impegno rivolto innanzitutto verso la qualificazione produttiva. La mancanza di un tale piano (che deve essere fatto valere in sede CEE) chiama in causa precise responsabilità dell'Italsider, della Finsider, dell'IRI, del governo. Ma questo è solo un aspetto dei problemi più generali oggi presenti nel sistema delle Partecipazioni statali. Noi proporremo delle ipotesi di riorganizzazione che verranno discusse nel convegno che si terrà giovedì e venerdì prossimi».

Pasquale Cascella

Dopo il sì di Bisaglia alla privatizzazione della società Condotte

Cosa succede nell'«arcipelago» Italstat

ROMA — Alla Federazione lavoratori delle costruzioni tengono fermo il giudizio espresso a giugno: la privatizzazione della società Condotte d'Acqua rappresenterebbe, se passasse il disegno di Bisaglia e dell'IRI, «*una procedura 'd'affari' che intacca il patrimonio pubblico e riduce fortemente la sua presenza nel settore dell'edilizia*».

Il gruppo IRI-Italstat, infatti, è organizzato e articolato con al vertice la capogruppo Italstat, che svolge le funzioni di finanziamento coordinamento e controllo, e con tre capofila: Condotte d'Acqua, Italstrade e Scai (Società costruzioni autostrade) che realizzano i singoli programmi operativi. Complessivamente il gruppo è costituito da circa 130 società, molte delle quali non più grandi di un cantiere. Un vero e proprio arcipelago.

Il fatturato realizzato nel '76 dall'IRI-Italstat è stato di 472.5 miliardi (di cui circa le metà all'estero) con un incremento, rispetto al '75, del 43%, e un attivo di 119 milioni. L'occupazione diretta è stata di 20.250 addetti, con un aumento del 10% rispetto all'anno precedente, e le attività indotte hanno dato lavoro a circa 7.000 unità.

L'apporto più consistente al bilancio dell'IRI-Italstat è venuto proprio dalla società Condotte che lo scorso anno ha dato lavoro a 10.026 addetti, presentando un fatturato di 307.2 miliardi, pari al 65% dell'intero gruppo, e un portafoglio ordini di 1.687 miliardi (di cui il 70% costituito da lavori acquisiti all'estero). C'è da tenere presente, inoltre, che l'indice di sviluppo della attività della Condotte è risultato, tra il '73 e il '76, incrementato addirittura del 56,3%.

Queste cifre esprimono efficacemente il peso che la Condotte ha nell'ambito dell'Iri-Ralstat. Dalle altre due società capofila, Italstrade e Scai, giungono, infatti, segnali di difficoltà, in quanto, per il blocco dei lavori autostradali, hanno dovuto ridurre progressivamente la loro attività nazionale.

Le aziende minori dell'IRI-Italstat presentano dati contradditori. C'è l'Italedil che acquisisce 80 miliardi di lavori nell'edilizia residenziale in Algeria, ma in Italia non riesce a sviluppare un ruolo significativo nel settore della edilizia industrializzata. Al contrario, l'Ipisystem risulta particolarmente attrezzata, con sistemi industrializzati e nuove tecnologie, per la produzione di scuole, ospedali e infrastrutture sociali. La Sicit non riesce ancora a imporsi sul mercato agricolo-zootecnico nazionale. L'Italposte, nonostante abbia ricevuto dal 1974 l'incarico di realizzare 1.000 uffici postali, al maggio '77 non aveva costruito un solo edificio.

La intera attività dell'IRI-Italstat ha risentito insomma della mancanza di una politica coerente e di un quadro organico di riferimento. Si sono manifestati nel gruppo — come è stato denunciato nella conferenza di produzione di giugno — tutti «*gli effetti più mortificanti e degeneranti di un settore potenzialmente in grado di autogestirsi e correlarsi con le realtà territoriali*». Sta, di fatto, che le direttive approvate dal comitato di presidenza dell'IRI nel dicembre del '73 (si affidava alla finanziaria Italstat il «*coordinamento tecnico e finanziario delle aziende del gruppo presenti nel campo delle opere di ingegneria civile*» per «*operare come strumento cui lo Stato, le Regioni e gli Enti pubblici territoriali possono fare ricorso per la soluzione dei problemi tecnico-organizzativi e finanziari comportati dai programmi infrastrutturali e edilizi*») non hanno mai avuto attuazione.

Ogni società ha seguito una propria linea di attività. Non si è cercato neppure di mettere ordine nel groviglio delle oltre cento sigle, dietro le quali si nascondono spesso soltanto storie di speculazioni. Né si è tentata una efficace osmosi tra le diverse iniziative imprenditoriali, al punto che alcune società affidano a privati commissioni che potrebbero essere svolte da altre aziende del gruppo.

La Condotte addirittura ha utilizzato le possibilità del gruppo, in primo luogo quelle finanziarie, ma è rimasta iscritta alla associazione degli imprenditori privati romani, l'Acer, senza che i dirigenti del gruppo e quelli dell'IRI avessero nulla da obiettare.

Stando così le cose, appare evidente che la vendita della Condotte avrebbe il significato di una restituzione della azienda ai privati, ma con gli interessi. Si confina così l'Italstat al ruolo di pura e semplice finanziaria, vanificando il discorso programmatico sull'intervento pubblico nel settore delle costruzioni che pure il governo più volte — non ultima in sede di confronto con i sindacati — ha dichiarato di voler perseguire.

Pasquale Cascella

s. ci.

Lettere all'Unità

I giovani contro il fascismo e la violenza

Cari compagni,

un altro giovane di sinistra è stato assassinato dai fascisti del MSI. Quando finirà tutto questo? Sono convinto che andare avanti così è impossibile, credo che ora più che mai si debba dire «basta!» al fascismo e a chi lo tollera. Deve invece andare avanti la via della democratizzazione delle Forze armate, del sindacato unitario di PS e della sua riforma; una volta per tutte si deve dire la verità sui fatti al centro del processo di Catanzaro.

Noi giovani siamo convinti che alla violenza non si risponde con altra violenza: ma fino a quando possiamo solo piangere sui compagni morti solo perchè antifascisti, da Luigi De Rosa a Lorusso e adesso Walter Rossi? Perchè le autorità competenti, se veramente credono nella Costituzione nata dalla Resistenza non mettono il MSI fuorilegge e chiudono i covi fascisti?

Milito da quando avevo 14 anni nella FGCI ed ho sempre lottato contro il fascismo e l'avventurismo per cambiare questa sporca società che ci ha dato solo nero, nero e ancora nero. Mi sento molto turbato e mi chiedo: possiamo sempre rispondere solo con lo sdegno e la solidarietà? O forse sono necessari interventi più decisi?

ROSARIO FIORENTINO
(Sorrento - Napoli)

Il malcontento per il progetto sulle pensioni

Signor direttore,

sul ventilato progetto del governo di ridurre drasticamente le pensioni per coloro che continuano a lavorare si deve fare subito chiarezza. Si tratta di un provvedimento gravissimo, che colpirebbe migliaia di famiglie con una pesantezza senza precedenti.

Si sa che in Italia moltissime pensioni sono insufficienti per mantenere una famiglia e spesso continuare a lavorare è indispensabile per il pensionato. Non lo si può punire per questo. Nel provvedimento governativo vengono coinvolti anche aspetti giuridici e costituzionali rilevanti, ma è sufficiente pensare ai riflessi sociali di una tale misura per sentire quale opposizione nascerà nel Paese. E ci sono anche altri fattori da tenere in considerazione. L'età in cui si comincia a lavorare si è alzata notevolmente e non sono pochi i pensionati che hanno ancora i figli a carico. Inoltre questi pensionati sono stati costretti a cercare un secondo lavoro in età avanzata e spesso hanno occupazioni non specializzate e male retribuite.

E' preoccupante che questa uscita del governo non abbia avuto immediatamente il rilievo che merita. Ma quando molte famiglie troveranno le loro finanze decurtate in modo tanto notevole, sarà difficile fermare il malcontento. La sinistra non può permettere che anche in un quadro politico tanto mutato dopo il 20 giugno si continui la vecchia pratica dei salassi indiscriminati.

Le pensioni e le liquidazioni scandalose, le evasioni fiscali di miliardi: questi sono i rami da tagliare, e si è già aspettato troppo.

ANDREA CHIARI
(Reggio Emilia)

Cosa gli suggerisce una visita al lager di Mauthausen

Cara Unità,

seguo con particolare interesse le varie sintesi che la televisione ci offre relativamente al processo di Catanzaro, nel quale, come si sa, sono coinvolti altissimi personaggi. Mi viene spesso da chiedermi come mai tanti nostri governanti, negli anni passati, hanno potuto dare fiducia a persone che non sentivano per nulla di antifascismo. Anzi.

Si erano evidentemente dimenticati (ma come si può?) che la nostra Repubblica è sorta attraverso il sacrificio di tanti antifascisti.

Proprio in questi giorni ho avuto la possibilità di visitare il lager di Mauthausen e mi ha commosso veramente una frase che ho visto lassù, scritta a grandi caratteri: «Non dimenticate mai!».

Ecco: questo vorrei ricordare ai nostri governanti presenti e futuri: non dimenticare mai le nostre origini antifasciste. Fraterni saluti.

RINO CARLI
(Calcinato - Brescia)

«Voltare pagina» anche nelle caserme

Cara Unità,

siamo un gruppo di soldati democratici del 6° Btg. Genio pionieri «Trasime», della caserma «F. Bazzani» (Cecchignola). Vogliamo far conoscere alle forze politiche democratiche e ai lettori del giornale il grave stato di intimidazioni e di repressione messo in atto nella caserma. Vari soldati, che hanno aperto una discussione sul rancio, sui servizi, sul nuovo Regolamento di disciplina ecc., sono stati trasferiti (Umberto Ansuini, tanto per citarne uno, è stato aggregato in Sardegna il 16 settembre scorso), fatti oggetto di arbitrarie e pesanti punizioni o nel migliore dei casi discriminati nei servizi.

Vogliamo altresì aggiungere che nella nostra caserma ci sono alcuni ufficiali che negano arbitrariamente permessi e licenze (i raccomandati però vengono lasciati impuniti: citiamo ad esempio il caso del geniere Straccali, che sventolava una lettera di Lattanzio che era ancora ministro della Difesa), mentre trascurano la pesante situazione igienico-sanitaria (posti di guardia senza servizi, precarietà dei piani di lavaggio alla cucina ecc.).

Nel ribadire la nostra decisa volontà a «voltare pagina» nella vita della caserma, chiediamo la solidarietà del giornale e iniziative idonee da parte delle forze democratiche.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di soldati della caserma «F. Bazzani»
(Roma)

Il «comparaggio» contro mutua e mutuati

Cara Unità,

ho appena letto l'articolo (l'Unità 25-9-1977) «Ma il ticket dovremo pagarlo anche per i medicinali dannosi?»; di questo articolo condivido quasi globalmente i concetti. Purtroppo, però, anche qui esiste una tendenza ad individuare «nelle attività propagandistiche e promozionali» delle case farmaceutiche la causa unica di tutti i mali del sistema sanitario italiano. Sul fatto che tali attività abbiano oggi una consistenza inammissibile, se si tiene conto che a far le spese di tale spinta consumistica è la salute della gente, siamo perfettamente d'accordo. Ma forse non tutti ricordano che oggi in Italia, accanto ad una informazione medico-scientifica abbastanza seria prodotta da un certo numero di case farmaceutiche, ne esiste una altra, vergognosa, sostenuta per lo più da case farmaceutiche-fantasma, che va sotto il nome di «comparaggio».

Queste case, anzichè fare della ricerca scientifica seria e di produrre pubblicazioni valide sotto il profilo dell'aggiornamento del medico, offrono elettrodomestici, buoni-benzina, safari in Africa ecc., in cambio della prescrizione di un certo numero di «pezzi» di un certo farmaco, quando non arrivano addirittura alla percentuale in danaro: un tanto al «pezzo» prescritto.

Ed ecco, allora, che anche un farmaco essenziale come l'antibiotico diventa veleno puro in mano ad un medico privo di scrupoli, che lo prescriva per qualsiasi banale raffreddore. Se a questo si aggiunge la sconsiderata corsa all'antibiotico ad «ampio spettro» come panacea per tutti i mali, si capisce perchè, a causa del fenomeno della resistenza batterica, antibiotici una volta validissimi, oggi non servano più.

Non si creda che il «comparaggio» sia fenomeno circoscritto: ne sanno qualcosa gli informatori medico scientifici seri i quali disertano interi comuni, non intendendo prestarsi a quelle manovre.

GIANNI DAMILANO
(Fossano - Cuneo)

Anche il Cattaneo a favore di Maria Teresa

Cara Unità,

la risposta che il lettore Ambrogio Piazza ha dato alla lettera di Pliamo Pennecchi a proposito della via di Milano dedicata a Maria Teresa Imperatrice d'Austria, mi trova del tutto consenziente.

Leggo del resto in «Lombardia antica e moderna» di Carlo Cattaneo questo giudizio: «Lo spirito del secolo e l'animo della Regnante additavano le grandi vie del ben pubblico e della prosperità». E Carlo Cattaneo, che fu presidente della Giunta delle Cinque Giornate, mi sembra giudice non sospetto, certo non meno patriota di Pennecchi.

Sempre dalla stessa operetta del Cattaneo vorrei riportare qualche frase con cui egli illustra l'introduzione del catasto, cioè la benemerenza forse maggiore cui si lega il nome di Maria Teresa nei confronti della Lombardia: «S'intraprese il censo (così il Cattaneo chiama il catasto) di tutti i beni, dietro un principio che poche nazioni finora hanno compreso. Si estimò il valor comparativo d'ogni proprietà. Gli ulteriori aumenti di valore che il proprietario venisse operando, non dovevano più considerarsi nell'imposta. Ora la famiglia che duplica il frutto dei suoi beni, pagando tuttavia la stessa porzione d'imposte, alleggerisce di una metà il peso, in pagarone alla famiglia inoperosa, che paga lo stesso carico e ricava il minor frutto. Questo premio universale e perpetuo concesso all'operosità stimolò le famiglie a continui miglioramenti. Tornò più lucroso raddoppiare colle fatiche e coi risparmi l'uberta di un campo, che posseder due campi e coltivarli debolmente... Qual sapienza e fecondità in questo principio, al paragone di quelle barbare tasse che si commisurano ai frutti della terra e agli affitti delle case, epperò riescono a vere multe proporzionali, inflitte all'attività del possessore!».

Se si pensa che ai nostri giorni l'introduzione di una legge sull'equo canone nel modo che tutti preferirebbero, viene resa impossibile, tra l'altro, dal fatto che lo Stato italiano non è più capace di tenere aggiornato il catasto, ci si rende conto di quale opera grandiosa fu quella, di oltre due secoli or sono, nella quale si suole vedere una delle ragioni dello sviluppo prioritario dell'economia lombarda rispetto alle altre regioni italiane.

REMO BERNASCONI
(Milano)

IL DIBATTITO SUI GIOVANI NELLA CRISI ITALIANA

Vecchio e nuovo nella formazione della coscienza socialista dei giovani

Relazione di Giuseppe Vacca

Vacca all'inizio della sua relazione (« Vecchio e nuovo nella formazione della coscienza socialista dei giovani ») si è chiesto come mai nei movimenti giovanili di massa, che a cominciare dagli anni '60, hanno preso a percorrere le società di tardo capitalismo, è così forte e sostanzialmente prevale una ideologia anti-autoritaria ed anti istituzionale. Egli ne riconduce le ragioni alle trasformazioni che il capitalismo ha subito negli ultimi decenni ed al fatto che, proprio negli anni '60 si verificano insieme la più ampia espansione del regolamento statale del capitalismo e nuove tendenze di crisi. Vacca analizza poi i limiti della coscienza socialista estraibile dalla esperienza del « socialismo reale » e in essi ravvisa il principale diaframma alla saldatura fra vecchio e nuovo nella formazione della coscienza socialista dei giovani. Egli passa quindi in rassegna i concetti fondamentali della tradizione comunista italiana nella elaborazione gramsciana dei Quaderni del carcere e poi nella esperienza di massa del trentennio repubblicano e nella strategia del PCI.

A partire dagli anni '60 precisi elementi anti autoritari si ritrovano innanzi tutto nelle nuove lotte operaie, in Occidente. Vacca ne riconduce le ragioni al fatto che l'intero sviluppo dello Stato assistenziale ha proceduto in subordine alla esaltazione del profitto e del potere del capitale monopolistico. Sicchè, nel settore monopolistico, ove vive e lavora la parte fondamentale della classe operaia essa sperimenta sempre più un crescente dispotismo anche nelle sedi del processo produttivo, nelle quali il capitale monopolistico scarica sull'organizzazione autoritaria del lavoro la ricerca del massimo profitto conformando a questa logica anche l'enorme incremento del capitale fisso.

Ma forse il tono prevalentemente anti-autoritario ai movimenti giovanili di massa dell'ultimo decennio viene dai processi di insubordinazione sociale che percorrono gli apparati della riproduzione, sempre più estesi nel capitalismo contemporaneo. La insorgenza e la generalizzazione dei conflitti in questi apparati segna uno spartiacque nella esperienza delle lotte di classe, perchè avvia una vera e propria crisi della razionalità capitalistica complessiva.

Vacca affaccia l'ipotesi che in queste esperienze prevalga un orientamento anti autoritario perchè, nella esperienza delle contraddizioni dalle quali muovono i loro protagonisti, diretto e visibile è il ruolo dello Stato. Questo muta in certo modo, la problematica del socialismo, almeno rispetto alla tradizione socialdemocratica ed a quella terzinternazionalista. Infatti, si può dire che in entrambe la definizione del socialismo muove dalla ricerca di una risposta ad altre forme ed esperienze di crisi, nelle quali l'elemento economico è catastrofico era prevalente e sembrava muovere dall'anarchia della società civile. Sicchè l'idea del socialismo tendeva a cristallizzarsi nella ricerca di una razionalità produttiva interamente iscritta nello Stato. La « società regolata » finiva per essere concepita come regolamentazione interamente statale della produzione e della distribuzione: in forma totalitaria, nella versione terzinternazionalistica, ovvero mantenendo i meccanismi procedurali della democrazia rappresentativa, secondo l'ipotesi kautskiana.

Vero è che, anche dove questa linea è stata seguita, superata la fase del primo sviluppo e dell'industrializzazione, si presentano tendenze di crisi e problemi che sembrano riconducibili tutti alla rigidità del sistema politico che quel modello di costruzione del socialismo ha determinato. E d'altro canto, se nelle nuove esperienze di crisi e nei nuovi movimenti di massa in Occidente, imputato principale è appunto lo statalismo, non si vede come quel modello di socialismo possa apparire produttivo ai protagonisti di questi processi, nè come partendo da esso, si possa dare risposta alle esigenze di trasformazione che nascono dalla crisi del tardo-capitalismo.

Ma fin dalla riflessione gramsciana degli anni '30 la tradizione comunista italiana è orientata alla ricerca di una via diversa di transizione al socialismo. In Gramsci è centrale il concetto che l'egemonia della classe operaia debba svilupparsi nella società civile e non procedere dalla progressiva estensione degli apparati dello Stato. In lui agisce un ideale del socialismo come « autogoverno dei produttori » e non economia di piano integralmente controllata dallo Stato. Parametro essenziale per misurare gli sviluppi del socialismo è l'organamento democratico nei rapporti fra governanti e governati, e la possibilità dei produttori diretti di sviluppare forme sempre più ampie di controllo sociale della valorizzazione. Onde l'idea del socialismo si coniuga con quella della elaborazione di una nuova razionalità, non più separabile dai governati nella definizione dei loro rapporti con i governanti.

Secondo questa ispirazione profonda si devono leggere i concetti fondamentali della strategia dei comunisti italiani negli ultimi trenta anni. Essa sottende sia la teoria della « democrazia progressiva » e delle « riforme di struttura » sia l'esperienza del « partito nuovo »; sia l'affermazione dell'autonomia dei movimenti di massa anche nella società socialista, sia la coniugazione della nuova egemonia con il pluralismo.

Nella situazione presente, muovendo dalla ricchezza del nuovo tessuto democratico e dalla espansione della società civile, che differenzia la società italiana dell'ultimo decennio da tutti gli altri Paesi capitalistici e ne definisce le particolarità ad esta della strategia della tensione e del l'incedere della crisi, si può partire — ha concluso Vacca — da questo patrimonio per adeguare i problemi nuovi di trasformazione posti dalle tendenze di crisi e dai movimenti di massa sopra analizzati. Si tratta di elaborare fino in fondo questa esperienza, che nella sua ispirazione profonda tende ad una ipotesi di transizione non statalistica. E su questa linea appare possibile incorporare alla produzione di una idea nuova del socialismo l'immenso patrimonio di critica delle forme nuove della razionalità capitalistica accumulato nel '900 non solo da tutta la esperienza del movimento operaio e democratico ma anche dalla « cultura della crisi ».

MATTEO ZUPPI

Intervenendo a nome dei Comitati di solidarietà popolare (movimento giovanile d'ispirazione cattolica operante a Roma e in altre città), Matteo Zuppi ha sottolineato le differenze tra il movimento del '68 e quello del '77, rilevando in particolare come oggi i singoli elementi di una protesta complessiva si sono andati dissolvendo in un'ansia generalizzata, in un atteggiamento di disperazione complessiva. Tra le cause, alcune sono di vecchia data (lo sfascio della scuola), e altre più recenti e recentissime, come ad esempio il tentativo di rispondere all'inquietudine dei giovani tornando a vecchi modelli autoritari come la bocciatura. Senza contare l'angoscia per la ricerca di uno sbocco lavorativo che alimenta il ritorno a vecchi moduli individuali.

In questo senso, il movimento del '77 si riallaccia a precise matrici di emarginazione sociale che avvicinano gli studenti a quello che è stato definito il « sottoproletariato giovanile »: uno strato sociale confuso e contraddittorio formato da appartenenti alle classi subalterne. Basti guardare alla radice sociale dell'« autonomia » romana in cui s'avverte un atteggiamento ribellistico nato prima nei ghetti della periferia che nella scuola; e d'altra parte la nuova « rivolta » studentesca è partita dal Sud e nel mondo degl'istituti tecnici. Ecco perché diciamo che l'attuale movimento è *un sintomo e non una proposta*, essendo il prodotto di uno sfascio antico e profondo, incapace quindi allo stato attuale di produrre una definita proposta culturale, politica e sociale. Semmai, è un punto di incontro e di scontro di differenti sub-culture. In tale situazione la crisi economica diventa a sua volta la miccia di questa miscela esplosiva.

Chiaromonte ha stabilito un relativo parallelismo tra il convegno di Bologna e il raduno di Pescara. Molti cattolici ritengono che il dialogo e la collaborazione non possano avvenire all'interno del tessuto istituzionale, ma che sia necessario contrapporre istituzioni cattoliche ad altre, di ispirazione laica o marxista: questo accade ad esempio nella scuola. Noi non condividiamo gli orientamenti che accentuano la frattura tra stato e società civile. E altrettanto sbagliato è il tradurre l'ansia religiosa in un velleitarismo che poi sbocca sostanzialmente nel qualunquismo politico e negli atti di violenza. Ma è pur vero che i problemi all'origine di quest'ansia esistono e non possono essere ignorati. Da qui l'esigenza che la società politica tenga conto della domanda complessiva che proviene dal movimento giovanile. Sarebbe infatti un grave errore se si determinasse un divorzio assoluto tra società civile e società politica. Ecco perché il rischio più grave oggi non è tanto quello di una frattura *dentro* le istituzioni, ma di uno scollamento tra cittadino e istituzioni, tra società e istituzioni.

E' su questo terreno che lavorano i Comitati di solidarietà popolare, soprattutto tra i più emarginati delle città. E per questo lavoro i CSP considerano rilevante lo strumento di azione e di lotta delle liste di preavviamento al lavoro, a condizione che esso rappresenti l'inizio di una ripresa di contatti tra giovani e istituzioni che potrà trovare altri mezzi di espansione nell'esperienza cooperativistica.

CARLA RAVAIOLI

Carla Ravaioli nel suo intervento, dopo aver rilevato l'importanza del convegno, ha sottolineato l'esigenza per il PCI di approfondire l'autocritica a proposito dell'insufficienza di capacità egemonica nei confronti dei movimenti giovanili. A questo proposito ha elencato quattro punti, per sollecitare un'analisi più puntuale rispetto a certe accuse che vengono rivolte abitualmente nei confronti dei movimenti giovanili.

Il primo punto riguarda la critica rigidamente negativa spesso formulata dal PCI, a partire dal '68 verso le formazioni giovanili extraparlamentari, critica che ha prevalso su una adeguata analisi del fenomeno, suscitando in questo modo un'accentuazione della polemica comunista.

Il secondo punto investe i bisogni di tipo consumistico che tanti giovani manifestano, chiedendone la soddisfazione alla stessa società che dicono di voler combattere. Tutto questo, a parere della Ravaioli, è in parte dovuto al fatto che le sinistre hanno sottovalutato i guasti indotti dall'ideologia consumistica tra le masse più vaste, e in particolare tra i giovani nati e cresciuti sotto il segno di Carosello.

Il terzo punto verte sul rifiuto del lavoro manuale o del lavoro *tout court* da parte di certi settori giovanili, motivato anche da una insufficiente elaborazione teorica da parte del PCI del rapporto tra studio e lavoro, e tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, e dall'ambigua esaltazione del lavoro produttivo che in questa società è necessariamente alienato e sfruttato, ma che può e deve essere usato come strumento di lotta dall'interno stesso del sistema.

Il quarto punto riguarda la mancanza di un chiaro quadro di riferimento ideologico in cui, i giovani possano riconoscersi. Questa è una delle cause della spoliticizzazione, del nullismo, del ripiegamento sul privato di larghe fasce giovanili. A questo proposito, Carla Ravaioli ha rilevato come l'elaborazione del progetto a medio termine del PCI risulti deludente rispetto alle premesse del discorso di Berlinguer all'Eliseo, in quanto non chiarisce sufficientemente come gli pseudo valori, i miti e i modelli borghesi che si vogliono rigettare siano in funzione diretta della conservazione del sistema, e non a caso vengano divulgati così insistentemente attraverso una manipolazione delle coscienze ed una conformazione degli individui al sistema.

Se questa elaborazione verrà fatta, ha concluso la Ravaioli, le masse giovanili, che sono il corpo sociale più radicalmente critico dei valori e dell'ideologia borghese, e sono portatori della più ricca e pregnante domanda di rinnovamento, possono costituire il materiale più prezioso con cui il PCI può lavorare.

GIANNI BORGNA

Gianni Borgna — che ha presentato una comunicazione sul linguaggio dei giovani — ha fra l'altro detto che dietro il luogo comune che i giovani non sanno più esprimersi, si nasconde la volontà di dipingere un quadro d'assieme della gioventù fortemente deformato. I giovani non comunicherebbero più perchè non avrebbero niente da dire. In effetti i giovani tentano di rompere la logica del linguaggio formalizzato e di ripristinare un tono di discorso colloquiale, informale, « quotidianizzato ». In questo senso può essere vero che essi cercano di crearsi un linguaggio, che è loro proprio (e questo appare impenetrabile perchè gli adulti non fanno alcuno sforzo per comprenderlo), ma alla gergalità del loro parlare sopperiscono ampiamente con la ricchezza dei loro linguaggi non verbali e col linguaggio del loro comportamento.

Occorre evitare di vedere nel linguaggio dei giovani, nonostante il suo simbolismo diffuso e il condizionamento dei mass media e del fumetto, solo il riverbero puro e semplice di quella *cultura della crisi* di cui oggi tanto si parla, ma da cui si irradia una più generale *crisi sociale*, un crogiolo da cui tende a prendere corpo sia pure confusamente un nuovo « stare al mondo ».

Sono i giovani che non si fanno capire, o siamo noi che non riusciamo a capirli? Ma soprattutto, facciamo noi ogni sforzo per farci capire? Prendiamo il « progetto a medio termine ». Qual è la vita che scorre nella nostra lingua e nel « progetto »? Viene da chiedersi a chi sia diretto, se alla gente reale o ai vertici dei partiti. Oggi insomma si pone con urgenza il problema del nostro modo di comunicare, di fare politica, di rapportarci alla realtà esterna e alle masse. Certo i nostri modi di comunicare non sono obsoleti, ma possono diventarlo se non se ne troveranno di nuovi.

E' l'espressività complessiva della nostra politica ad essere messa in discussione. Il pericolo è insomma che il nostro partito, proprio nel momento in cui diventa partito di governo, smarrisca la capacità di leggere e soprattutto di anticipare i bisogni nuovi che maturano nel profondo della società, la sua forza antagonistica, la sua carica di prefigurazione e di lotta per un cambiamento strutturale.

FAMIANO CRUCIANELLI

Famiano Crucianelli del PDUP Manifesto, ha iniziato il proprio intervento analizzando i limiti della esperienza di confronto avviata con il recente convegno di Bologna contro la repressione, convegno al quale il suo partito non aveva aderito. A Bologna — ha detto — si è avviato soltanto un discorso di reciproche garanzie. Il PCI, il Comune, il movimento operaio hanno garantito la non ostilità delle forze che si riconoscono nelle istituzioni democratiche; gli organizzatori del convegno hanno garantito la non violenza dei settori emarginati che in quella iniziativa si erano riconosciuti. Questo non basta, perchè non esce da una dimensione puramente tattica e non affronta i problemi reali posti dalla questione giovanile.

Se non si affrontano questi problemi con un respiro strategico, se non si dà una risposta positiva ai bisogni che si sono confusamente espressi anche a Bologna, vi è il rischio concreto che la logica del « partito armato » ancora patrimonio di gruppi ristretti, acquisti davvero dimensioni di massa.

Occorre dunque saper cogliere e valorizzare all'interno di posizioni che pure hanno racchiusa in sè una carica distruttiva (rifiuto del lavoro, dello studio, contrapposizione alle istituzioni democratiche) le potenzialità liberatorie e la volontà di trasformazione di cui sono espressione.

Oggi — ha detto Crucianelli — la società italiana si trova di fronte ad una drammatica alternativa: o la sopravvivenza di questo sistema fuori dagli argini della democrazia in un quadro di oppressione autoritaria, o l'apertura di una fase di transizione verso una società nuova. Ed è partendo da questa considerazione che la questione giovanile va affrontata.

Perchè — si è chiesto infine Crucianelli — il movimento del '77 con tutte le sue contraddizioni ed i suoi pericoli, è nato dopo le elezioni del 20 giugno, dopo cioè il momento più alto di un lungo processo di aggregazione di forze attorno alla sinistra? Ciò è avvenuto anche — ha risposto — perchè, dopo la vittoria elettorale, le forze storiche del movimento operaio hanno avviato una politica che rischia di estraniarle dai grandi movimenti di massa. Dopo il 20 giugno, in sostanza, in particolare con l'accordo a sei per il programma di governo, si è determinato un mutamento dei rapporti di forza a vantaggio della conservazione ed un corrompimento della spinta a sinistra manifestatasi con la prova elettorale. E' vero — ha detto Crucianelli — che la sinistra ha rintuzzato gli attacchi più violenti e sfacciati, ma è vero anche che, in questa fase, tutte le scadenze politiche, sono state dettate dall'iniziativa politica delle forze di destra. Secondo Crucianelli, dunque, l'accordo a sei — e, più in generale, la strategia politica che esso sottende — costituisce oggi un ostacolo sulla strada di un coerente sviluppo di una battaglia di trasformazione. Crucianelli ha quindi concluso auspicando che, anche da questo convegno, possano uscire indicazioni valide per una strategia comune di tutta la sinistra.

GIUSEPPE GAVIOLI

Ha ragione Chiaromonte quando rileva l'esistenza di tratti comuni nell'insieme delle nuove generazioni — ha detto Gavioli — per cui la questione giovanile richiede oggi un grande sforzo di riflessione. Gli elementi di frattura fra settori giovanili e democrazia sono certo una questione politica, ma occorre misurarsi anche col problema del rapporto fra elaborazione e senso comune nei termini complessi proposti nella relazione di Badaloni.

Bologna e l'Emilia sono uno dei punti più alti delle contraddizioni dello sviluppo capitalistico nel nostro paese, e forniscono quindi un banco di prova per la democrazia. E a Bologna, nel corso del convegno del « movimento », sono saltate tutte le mediazioni proposte dagli intellettuali che ne erano stati gli organizzatori. A Bologna è stata sconfitta la pratica della violenza, dunque, ed è stato un importante risultato, ma non è stata sconfitta l'ideologia che ne era ed è il supporto e che era ed è una delle poste in gioco.

I successivi sviluppi della violenza fascista a Roma e la tragica fine del giovane di Torino hanno riproposto la questione in termini ancora più nuovi. Lo sconvolgente episodio di Torino ha sollevato una domanda che non è possibile che alcuno possa eludere: quanto è giusta una lotta che in nome di una nuova umanità dimentica il valore della vita umana? E' un interrogativo cui devono rispondere quanti non vogliono rinunciare alle proprie capacità di trasformare l'esistente.

Il problema che si pone a noi è quello di vedere come possano entrare in campo quelle forze che hanno rifiutato la violenza, in modo che si possa evitare di dare spazio al vero piano del capitale, quello della scomposizione delle singole forze che le porta a non capire quale sia la posta in gioco. Nasce così l'esigenza di passare dalla conquista politica, elettorale, a quella ideale. Badaloni ha indicato giustamente la strada di uno sforzo severo e di conoscenza dei dati complessivi della realtà; ora occorre esprimere un'alta capacità di unificazione con risposte efficaci agli interrogativi che pone il mondo giovanile (dove stiamo andando? quale società vogliamo costruire?) collegando il progetto a medio termine con una verifica costante nel reale e evitando di rifugiarsi in forme di risposta puramente apologetiche che non sono adeguate alla complessità delle questioni che oggi ci sono poste.

FERDINANDO ADORNATO

La novità della questione giovanile — ha detto Ferdinando Adornato — è che essa si presenta come uno dei principali antagonismi strutturali nel rapporto tra forze produttive e sistema di produzione. Non basta fermarsi a un'analisi sociologica. Occorre oggi al movimento operaio capacità di analisi scientifica e di nuova definizione di strategia politica. Questo ci si aspetta da questo nostro convegno.

La domanda che emerge prepotente è quella di una definizione dei rapporti tra pubblico e privato in tutti i campi della vita associativa. Ciò potrà avvenire solo se indicheremo oltre alla prospettiva di libertà, di garanzie, un preciso obiettivo di uguaglianza sociale e di giustizia tra le masse. E' proprio su questi temi, invece, che registriamo le maggiori incomprensioni. Ancora si stenta a considerare la contraddizione giovanile come contraddizione strutturale, e non generazionale.

Si pone oggi un problema di rappresentanza sociale e politica dei giovani. Ecco il punto: nonostante il grande peso sociale e culturale che esprimono oggi, i giovani non trovano nella società e nello Stato strumenti autonomi di organizzazione, di potere, di rappresentanza. L'unica arma, allora, può diventare la lotta di massa, di piazza, che però non ha trovato sbocco, sia quando è stata democratica, sia quando è violenta.

Tornano alla luce oggi che abbiamo cominciato a discutere nel '56 del rapporto tra partito e Stato, tra partito e movimenti, potere politico e società civile, ma anche quello del funzionamento della vita interna del partito. Qui è il vero problema del rinnovamento della tradizione culturale nostra. Non si tratta solo di superare una tradizione che si vorrebbe ottocentista e passatista, aprendola alle scienze del novecento. Si tratta di porsi in maniera nuova il problema dei *fini* di queste scienze e della loro espressività politica. Qui si incontra il problema della soggettività. Infatti, esibire il fine della proposta politica e culturale significa sapere che dalla crisi mondiale si può uscire solo creando un nuovo rapporto dell'uomo con la natura, con la tecnica, con la libertà.

E' chiaro che il nuovo movimento è espressione dei bisogni deformati propri di una reazione delle classi medie. Ed è altrettanto evidente che questi bisogni sono stati determinati dalle aspettative, dalle esigenze che il capitalismo ha suscitato e poi mortificato.

I giovani comunisti potrebbero avere in questa fase un grande ruolo. Non si tratta di smarrire i nostri metodi, la nostra tradizione, ma di creare una generazione di nuovi dirigenti che attuino nel partito una svolta di massa sulla questione giovanile. E' meglio sbagliare, farsi convincere di avere sbagliato che assumere un atteggiamento curiale, che produce immobilismi e ritardi. E' questo tra i giovani un atteggiamento insopportabile. Una grande responsabilità spetta al partito nel promuovere e stimolare il dibattito, nel non reprimerlo. E' in gioco la funzione storico sociale dei movimenti giovanili, è in gioco il rapporto del partito con i giovani.

ACHILLE OCCHETTO

Nel suo intervento Achille Occhetto ha affermato che il convegno dimostra come non siano in contrasto l'impegno di isolare i provocatori del partito armato e quello di confrontarsi con le nuove tematiche che emergono all'interno delle nuove generazioni. Per questo non dobbiamo rinchiuderci in una visione demoniaca del mondo giovanile, relegando tutto in un'astratta irrazionalità; la funzione egemonica della classe operaia si manifesta nella capacità di distinguere tra gli « utilizzatori » e coloro che vengono utilizzati, tra i complotti e i processi sociali.

Dobbiamo comprendere che la nostra difficoltà oggi nasce dal fatto di essere al centro di unilateralità irrisolte, nel cuore della spirale distruttiva tra conservatorismo e demolizione. Questa difficoltà viene dal fatto che siamo nel cuore della crisi della vecchia razionalità della società capitalistica, in cui non sono chiari i connotati della nuova razionalità. E' in questo punto di passaggio che si alimentano gli elementi irrazionali. Vi sono i torti dell'estremismo, che consistono nel non comprendere il nostro sforzo gigantesco volto a trasformare la società ampliando la democrazia, ma anche i torti nostri per non essere riusciti a far comprendere il carattere nuovo e diverso della nuova razionalità che proponiamo e i suoi aspetti di sperimentazione in una fase tumultuosa di transizione. Se non si chiarisce questa differenza tra vecchia e nuova razionalità, la partita contro l'irrazionalismo è ampiamente compromessa.

Gli stessi equivoci sull'austerità e la timidezza da noi mostrata nel portare avanti conseguentemente questo tema, ci impongono appunto di inserirlo nel contesto di una razionalità nuova, capace non solo di mettere in discussione vecchi valori e di farne emergere dei nuovi, ma di costruire degli strumenti di potere e di partecipazione capaci di fornire le nuove trincee di resistenza e di attacco. Nei confronti delle nuove generazioni, se quindi da un lato dobbiamo andare controcorrente rispetto alle richieste che sono nella logica dell'assistenzialismo, da un altro lato dobbiamo coglierne le spinte, come una certa tendenza all'egualitarismo che, per essere mobilitante, non può non investire la trasformazione dell'organizzazione del lavoro, il mutamento della qualità stessa del lavoro, le esperienze di unificazione tra lavoro manuale e intellettuale. E' in questo contesto che va recuperata la dimensione del privato, per definire i connotati originali di una nuova e diversa vita collettiva, e come banco di prova dell'impegno alla costruzione di un socialismo nella libertà in cui è impegnato l'eurocomunismo. Gli stessi movimenti di liberazione della donna stanno a dimostrare come il riemergere del privato è l'esatto contrario di un rinnovato individualismo, che pone il problema di una rinnovata vita collettiva che noi non vogliamo nè organicista nè totalizzante.

Da queste considerazioni, due conseguenze politiche fondamentali. La prima: accelerare gli elementi della transizione, respingendo la tendenza a mettere la sordina sul necessario rapporto che deve intercorrere tra i piccoli passi e il progetto di trasformazione, con l'invito ad andare ulteriormente avanti, al fine di coinvolgere tutta la sinistra e tutte le forze democratiche del mondo cattolico nella costruzione di massa di un comune progetto di trasformazione della società. La seconda: migliorare la capacità di fare politica alla nostra sinistra, così come la sappiamo fare nei confronti delle forze che si collocano alla nostra destra. La condizione per rendere tutto il partito capace di fare politica in questa direzione, sta nel non considerarli figli degeneri, verso i quali si manifesta l'indignazione del padre tradito: ma sapere che si tratta di fenomeni diversi da noi, di figli di una società in crisi, e non della sinistra e del PCI. Questo atteggiamento è di grande rilievo al fine di non sentirsi necessariamente trascinati dalle avventure di certi movimenti, di non essere costretti a decidere dopo se stare o no dentro uno di essi, ma di partecipare attivamente alla costruzione di nuovi movimenti. Occorre quindi anche comprendere che una politica rigorosa e costruttiva può scontare momenti di temporanea impopolarità, che non ci deve far perdere le staffe.

Ma l'altra indicazione che discende da questa capacità di fare politica alla nostra sinistra, è che nella polemica e nello scontro anche aspro con certi settori, occorre una maggiore generosità e passione nel guardare in faccia la crisi autentica di una generazione, una maggiore capacità di metterci in causa in ogni momento. Conquistare una nuova generazione, da un lato dando risposte immediate (e per questo dal convegno lanciamo un monito al governo: non si può scherzare con il lavoro ai giovani e tradire la loro prova di fiducia), e dall'altro mettendoci in causa come comunisti, in un dibattito severo e rigoroso volto non tanto a far trionfare le ragioni di un solo partito, ma l'egemonia politica e ideale di tutta la classe operaia.

I primi interventi

GIOVANNA FILIPPINI

Giovanna Filippini nella sua comunicazione al convegno ha preso in esame il rapporto tra questione femminile e questione giovanile, come si pone di fronte al nodo politico della crisi e al tempo stesso di fronte al nuovo movimento giovanile del '77 e alle attuali difficoltà dei movimenti femministi.

Oggi vi è una domanda qualitativamente nuova che parte dalle donne, prodotta da dati non soltanto oggettivi ma anche soggettivi, che hanno fatto esplodere la contraddizione tra coscienza della propria condizione personale (divisione sessuale dei ruoli) e incapacità della società a dare una risposta adeguata. Il problema di oggi è quello di assumere sia i dati oggettivi che quelli soggettivi, con quanto di dirompente esprimono, riconducendo la questione femminile alla sua globalità, evitando risposte economicistiche o psicologistiche.

Si tratta cioè di riconoscere nel concreto « il luogo storico » della questione femminile, che oggi non è più semplicemente il modo di produzione borghese, ma è diventato il « modo di produzione borghese in crisi ». Il rapporto con il movimento operaio e con il processo rivoluzionario non è dunque eludibile.

Perché problematiche come il « pubblico e privato », i « bisogni radicali », che sono originali del movimento femminista — si è chiesta Giovanna Filippini — si sono subito imposti in tutto l'universo giovanile? Per rispondere, ha analizzato la complessa condizione dei giovani, a partire dalla loro esclusione dal processo produttivo fino alle modificazioni profonde verificatesi nel modo di vivere della gioventù, in un processo di progressivo distacco dalla collettività, di mancato rapporto tra consumo e lavoro, di disgregazione delle grandi strutture collettive (scuola, famiglia).

E' in questo contesto che si affermano in alcuni settori dei giovani le concezioni assistenzialistiche e individualistiche, e avviene il distacco dal movimento operaio, dalla sua linea che non consente una soddisfazione dei bisogni in modo individuale. E' su questo terreno che bisogna misurarsi.

In particolare, spetta al movimento delle donne — il quale si differenzia da quello dei giovani per una condizione di subalternità e di oppressione che ha radici più lontane della crisi attuale — ricondurre la sua lotta ad una dimensione politica, evitando da un lato il rischio di una subalternità ideologica al movimento dei giovani, e dall'altro permettendo al movimento delle donne di uscire dall'*impasse* in cui si trova oggi.

ALBERTO M. CIRESE

Alberto Mario Cirese ha affermato il suo accordo sul giudizio di una attenuazione della coscienza della profondità e delle difficoltà del processo storico. Tuttavia — ha detto — nell'analisi della cultura e dei comportamenti delle nuove generazioni, si deve andare oltre perchè non è sufficiente chiamare in causa le categorie dell'irrazionalità o rifugiarsi nella denunciata presenza dell'azione delle forze avversarie. D'altra parte, se le ideologie irrazionalistiche sono funzionali al capitalismo maturo è allora in primo luogo contro quest'ultimo che vanno condotte la polemica e la lotta. Ma spesso su questo tema l'occasionale (cioè la critica meramente politica) prende la mano al permanente (cioè alla critica storico sociale).

Una delle ragioni del disagio che ha investito le giovani generazioni, che tendono a strutturare i loro comportamenti anche in forme parossistiche e violente, deriva da alcuni nodi storici irrisolti, soggiace cioè ai limiti che hanno registrato le grandi utopie nella loro realizzazione storica. Cirese ha indicato tre di queste utopie: quella cristiana, quella consumistica e quella comunista (di quel «comunismo» espresso nella formula «da ciascuno secondo le proprie possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni»). In questo senso la crisi ha coinvolto anche l'URSS.

Occorre inoltre interrogarsi più coerentemente su quali effetti abbiano avuto recenti scelte, come il passaggio di 12 milioni di voti dall'opposizione alla « non sfiducia » e occorre anche discutere sulla stessa proposta di austerità che troppe volte rischia di essere confusa con la tradizionale austerità predicata dal padronato. Nessuno che abbia senso storico può tuttavia ipotizzare un'avanzata senza l'apporto del PCI.

FAUSTO ANDERLINI

Fausto Anderlini ha affrontato la questione giovanile soffermandosi in particolare sul problema della crisi dello Stato che — ha detto — ha investito appieno soprattutto l'apparato di riproduzione del consenso. Dopo aver analizzato, alla luce delle lotte operaie degli ultimi anni, la natura strutturale di questa crisi, Anderlini ha affermato che questo processo ha avuto come conseguenza la formazione di una serie di stratificazioni corporative che tendono ad organizzarsi separatamente. Le classi dominanti, insomma, di fronte alla crisi di credibilità che, con le lotte operaie degli ultimi anni, ha investito la vecchia organizzazione statuale del capitale, hanno individuato; come condizione essenziale per la propria stessa sopravvivenza, quella della frammentazione dello Stato e dell'anarchia alimentata dai diversi corporativismi.

Non può essere un caso, ha detto Anderlini, che ciò avvenga proprio mentre si profila la possibilità di una egemonia operaia sullo Stato. Per questo, oggi, all'interno delle posizioni antistituzionali che si vanno manifestando in alcuni settori del movimento giovanile, è facile intravvedere, filtrata attraverso le teorizzazioni confuse di settori legati al terziario o addirittura esclusi dalla produzione, la logica del vecchio potere.

Nel contrastare queste posizioni, ha detto Anderlini, il partito comunista ha spesso indugiato in una ingiustificata difesa dello Stato in quanto tale, senza sottolineare invece il carattere di trasformazione radicale dello Stato che l'ingresso della classe operaia all'interno delle istituzioni è destinato a produrre. Di qui la debolezza e la scarsa efficacia di tale risposta.

GIOVANNI BERLINGUER

Giovanni Berlinguer ha iniziato la sua comunicazione al convegno (sul tema « La violenza sui giovani e la violenza dei giovani ») contestando le spiegazioni correnti — la violenza che sarebbe insita per gli uni nella natura dell'uomo, e per altri nella natura delle istituzioni (famiglia, scuola, industria, città, scienza, potere). Sono interpretazioni che rischiano di offuscare la ricerca delle radici storiche e culturali e delle caratteristiche delle varie forme di violenza, e di ostacolarne efficacemente la crescita.

Quanta violenza e quale violenza vi è oggi? Giovanni Berlinguer ha risposto alla domanda con un'ampia analisi, a partire dalla curva discendente, dopo la seconda guerra mondiale e lo sviluppo dei movimenti socialisti e indipendentisti nel mondo, di guerre, epidemie, oppressioni nazionali, carestie. Rispetto alle forme « tradizionali » di violenza massiva e immediata, avanzano quelle più subdole e pericolose, e non meno barbare: nel lavoro, nel traffico, nei prodotti e negli apparecchi di uso quotidiano si celano pericoli e danni di lunga durata, e già se ne contano le vittime in numero crescente.

Perché le forze del progresso non riescono a combattere i volti nuovi della violenza con lo stesso slancio e con l'appoggio di movimenti di massa che hanno segnato strepitosi successi nella lotta alla violenza tradizionale? Giovanni Berlinguer suggerisce tre risposte che ci riguardano direttamente. La prima sta nelle oscillazioni e nelle incertezze da parte nostra nel riconoscere che il ruolo della violenza nella storia è mutato ovunque vi siano spazi dilatabili di democrazia formale e sostanziale; ed è così in tutto l'Occidente europeo e nordamericano. Quando invece la violenza diviene forma teorizzata e praticata di lotta politica, e porta perciò ad escludere le masse dall'azione, allora spiana la via al fascismo, come è accaduto in Uruguay e in Argentina, o stimola reazioni repressive, come sta accadendo nella Germania Federale.

La seconda risposta può essere ricercata nel difetto di analisi e nelle deformazioni soggettivistiche: per esempio, nell'ultimo numero di *Sapere* dedicato alla criminalità si denunciano « i membri della classe dominante che mettono in opera condotte lesive di interessi collettivi legate ai processi di accumulazione capitalistica », ma si giustificano le Brigate Rosse e i NAP, come se i loro assalti non ledessero primari interessi, la vita, la serenità, la libertà di tutta la collettività nazionale.

Ma anche nella valutazione delle violenze della vita quotidiana — ha quindi notato Giovanni Berlinguer — vengono usati pesi e misure soggettivi. Se giustamente « fa notizia » un giovane che si autodistrugge con la droga, passa quasi in silenzio il caso di Anna Di Pasquale, anni due, affetta da polinevrite contratta nell'utero della madre che lavorava a domicilio pellami con collanti tossici. Così altri innumerevoli casi, così il contrasto tra il rilievo dato dai giornali alle bocciature a scuola, e ancora il silenzio attorno ai bambini infortunati nel « lavoro nero ». E' un'ottica da capovolgere.

La terza risposta data da Giovanni Berlinguer è che ancora sottovalutiamo il grado di sensibilità e di volontà di convivere e lottare pacificamente, che è nei giovani (lo conferma tra l'altro l'ultima indagine Doxa) e nei cittadini. Se il movimento operaio, i partiti, i sindacati, la cultura, lo Stato democratico affronteranno e risolveranno, sia pure gradualmente, il tema dell'ordine democratico, si avrà un progresso in ogni

I fatti e i problemi della musica

«Il Turco in Italia» aprirà a Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un «cartellone» in tono minore, quello annunciato ieri, nel corso di un incontro con i giornalisti, dal sovrintendente Ubaldo Mirabelli al Teatro Massimo di Palermo per la prossima stagione lirica, che si apre il 9 dicembre col *Turco in Italia* di Rossini.

Il neo eletto Consiglio di amministrazione dell'ente-teatro ha ricevuto una pesante eredità dalla lunga, passata gestione commissariale, improntata al più vieto clientelismo, e pur implicitamente il sovrintendente ha collegato tali gravi problemi finanziari alla necessità di «sostenere, dopo almeno quattro anni di abbandono», il rilancio del teatro.

Il bilancio preventivo per il prossimo esercizio, che ha dovuto fare i conti con una situazione contabile viziata, è stato approvato con l'astensione dei due consiglieri rappresentanti dei partiti di sinistra, eletti dal Consiglio comunale della città: il socialista Nino Buttitta, e il nostro compagno Giorgio Frasca Polara. Da qui una politica di inevitabili «sacrifici», che non potrà non influire sull'andamento della stagione, la quale, oltre una seria attività «promozionale» nelle scuole, ricalca fondamentalmente i moduli dei vecchi «carnet».

Le scelte che presiedono alla prossima stagione erano state decise, del resto, in precedenza dalla passata stagione. Comunque Mirabelli ha dichiarato di farle proprie. Il programma prevede un'ampia sezione dedicata al balletto: a Palermo verranno il Corpo di ballo polacco, e per la «danza romantica» Carla Fracci che interpreterà *Coppelia* di Delibes soddisfacendo così ampiamente le esigenze di «cassetta». E' prevista pure una serata dedicata alle «danze moderne e contemporanee».

Per la sezione «lirica», tra gli «inediti» per Palermo, *Porgy and Bess* di Gershwin, messo in scena da gruppi afro-americani, molta musica francese e russa, tra l'altro *L'angelo di fuoco* di Prokofiev. Al posto dell'attesa *Intolleranza* di Luigi Nono, che slitta a data da destinarsi, finché non sarà agibile il Teatro Massimo chiuso da quattro anni (le stagioni si svolgono per ora presso il Teatro Politeama), una caduta provincialistica, con *Osanna* della siciliana Barbara Giuranna. Verrà allestita anche un'edizione del *Giobbe* di Dallapiccola.

Tra le opere di repertorio, oltre al *Turco in Italia*, la *Manon* di Massenet, la *Turandot* di Puccini e il *Nabucco* di Verdi. Quest'ultima opera avrà la regia di Pietro Crivelli, e i costumi e le scene di un allievo di Zeffirelli, Giovanni Quaranta, autore, tra l'altro, della calligrafica ricostruzione scenica del *Gesù* televisivo.

v. va.

Il «Bellini» di Catania in Canada

CATANIA — Il Teatro Massimo Bellini di Catania andrà in *tournée* in Canada. Duecento artisti e tecnici partiranno in aereo domani da Fontanarossa per raggiungere Hamilton.

Il ciclo di spettacoli si concluderà il 18 ottobre. Saranno rappresentati *Il trovatore* e la *Lucia di Lammermour*.

Oggi sciopero dei cinema della Lombardia

MILANO — Scioperano oggi, per tutta la giornata, i dipendenti delle sale cinematografiche della Lombardia.

Ne dà notizia un comunicato della Federazione dei lavoratori spettacolo — Fils-Cgil, Fuls-Cisl, Uils — in cui si afferma che di fronte alla compatta e decisa volontà dei lavoratori di lottare per imporre alle associazioni padronali una soluzione al problema delle festività, un rapido e positivo rinnovo del contratto di lavoro scaduto da cinque mesi, un diverso modo di programmare che consenta di alimentare meglio i locali periferici, onde permettere anche a più larghe masse di cittadini di assistere a buoni spettacoli e per sensibilizzare governo e Parlamento perchè varino i provvedimenti richiesti a sostegno della cinematografia italiana, gli esercenti sono intervenuti pesantemente con minacce e menzogne di ogni genere nel tentativo di disorientare e intimorire i lavoratori. «Questi metodi non saranno tollerati. Se si verificheranno atti discriminatori e di intolleranza — conclude il comunicato — i lavoratori daranno nei giorni a venire le giuste risposte».

Dalla Spagna una ottima orchestra

Applaudito concerto a Roma del complesso diretto da Frühbeck De Burgos che sta compiendo una tournée in Italia

ROMA — Con una indiavolata appendice di *bis* (due brillantissime *ouvertures* di «zarzuele», fiorite come scatenamento ritmico-timbrico di temi popolari) ha concluso il suo concerto romano (venerdì, all'Auditorio) l'Orchestra nazionale di Spagna, in *tournée* per l'Italia, portata a uno straordinario e intenso successo dal suo direttore stabile, Rafael Frühbeck De Burgos. Si compiva così, secondo una ideale linea spagnola, la serata avviata dalla *suite* del balletto *El amor brujo*, di De Falla: una partitura smagliante, che sa bene recuperare a una Spagna fantastica e drammatica, allegra e patetica, le innovazioni instaurate in campo orchestrale dallo Stravinski di *Petruska*. Sono anche emerse le linee solistiche del violino, del violoncello e del corno il dove la musica si fa trepidante di attesa e di vibrazioni sottili.

Il punto di forza di questa orchestra è costituito dalla massa dei violini, luminosi e compatti; gli altri «archi» (viole, violoncelli e contrabassi) dànno corpo e pienezza al suono che si avvale di «legni» garbati e dolcemente perforanti, di «ottoni» saldissimi, pronti a scattare come lame, nonché di una «percussione» che improntata a morbidezza di tocco i suoi interventi (occorre vedere come nasce il suono dalla piastra del tam-tam e come il «triangolo» volteggia nell'aria spargendo echi argentini, quasi incenso dal turibolo).

Il programma è andato a ritroso nel tempo e dall'*Amor brujo* (la prima edizione risale al 1915, quella definitiva al 1925) si è passati alle sonorità magiche dei tre schizzi sinfonici di Debussy, evocanti il mare. *La Mer* (1905) ha trovato nel direttore e nell'orchestra una notevolissima attenzione ai valori di una inedita modernità che ha un po' offuscato la musica di De Falla. Forse è uno sbaglio legare l'una all'altra le due partiture.

Nella seconda parte, per dare prova di maturità anche nel grande repertorio sinfonico, l'orchestra spagnola si è cimentata con la *Quinta* di Beethoven. Il buon livello dell'esecuzione, ha avuto un culmine nell'*Andante con moto*, fluente con limpidezza di suono in ampio fraseggio.

L'Auditorio era pieno e dagli applausi incessanti sono scaturiti i *bis* di cui dicevamo all'inizio, destinati a sospingere in una nuova visione spagnola l'esibizione della bella orchestra. Come se intorno a De Falla venissero a prendere posto Garcia Lorca e Pablo Casals.

Festeggiatissimo l'ancor giovane direttore Rafael Frühbeck De Burgos (1933), dal 1962 alla testa di questo eccellente complesso con il quale ha eseguito settecento concerti dei duemila che l'Orchestra nazionale di Spagna ha dato dall'anno della sua fondazione (1942).

I musicisti spagnoli, che provenivano da Pescara, hanno suonato ieri sera a Perugia (lo stesso programma romano) e saranno a Bologna, lunedì e martedì. Il 12 concluderanno a Torino questa prima *tournée* in Italia.

Erasmo Valente

Novità di Bartolozzi diretta da Muti

Nostro servizio

FIRENZE — La piacevole sorpresa di questi primi concerti sinfonici della stagione 1977-'78 del Teatro Comunale è stata l'inclusione di due pagine di autori contemporanei: Krzysztof Penderecki e Bruno Bartolozzi, rispettivamente con la *Sinfonia N. 1* (1972-'73) — fino ad oggi ignota al nostro pubblico — e *Memorie* per tre chitarre concertanti e orchestra, affidate al Trio chitarristico italiano, al quale sono dedicate, offerte come novità assoluta.

Doppiamente interessante, il fatto che in ambedue i casi sia stato Riccardo Muti a presentare le partiture, dal momento che il suo talento direttoriale ha ben poche occasioni di confrontarsi nel repertorio attuale, almeno in Italia, mentre all'estero (in Inghilterra soprattutto) ciò non costituisce affatto una rarità. Inutile indagare sui motivi di tali esclusioni, il che ci porterebbe troppo lontano. Tuttavia uno almeno può essere facilmente individuato nella difficoltà che trovano le nostre orchestre di misurarsi in questo campo per numero insufficiente di prove, organici non all'altezza artisticamente della situazione e, causa forse non ultima, la scarsa sensibilità verso ciò che non sia scontato all'ascolto e all'interpretazione, fatte le debite eccezioni, s'intende (insegni l'esperienza positiva della Scarlatti di Napoli nel recente Festival di musica contemporanea).

E, invece, che valga la pena di affrontare tale impervio cammino, più spesso di quanto non accada normalmente all'orchestra del Maggio, lo abbiamo constatato sia nella citata *Sinfonia* di Penderecki, sia in *Memorie*, queste ultime ancora più impegnative per la ricerca timbrica portata avanti da Bartolozzi (che, come si sa, ha dedicato, specie per il settore dei legni, anni di studio con risultati eccellenti) alle estreme conseguenze di esilità e rarefazione espressiva. In tal senso *Memorie* si possono definire la «summa» di ogni esperienza precedente.

La partitura è del 1975 e corona un vecchio sogno dell'autore di coprire un vasto arco di possibilità timbriche nel dialogo delle tre chitarre ora con i «tutti», ora fra di loro in funzione solistica. L'esito è stato senza dubbio positivo con momenti di grande interesse, particolarmente nel calibratissimo e levigato incedere finale, quando l'azione strumentale, divisa in ondulanti *andamenti* di tempo, assottiglia il proprio spessore timbrico lasciando intravedere le tracce di una drammatizzazione priva di qualsiasi descrittivismo sonoro. Merito dei tre componenti il complesso strumentale — Alfonso Borghese, Roberto Frosali, Vincenzo Saldarelli — e della loro lucida e intelligente lettura, seguita dalla sensibile bacchetta di Muti col massimo della concentrazione e sensibilità. L'Orchestra ha superato con dignità la difficile prova, specie nel settore dei legni. Un segno benaugurante per l'avvenire, insomma.

Il concerto aveva preso l'avvio con la *Leonora N. 3* di Beethoven eseguita da Muti con tutto l'esempio e i respiri necessari (peccato qualche leggera falla negli ottoni in orchestra, ma bene le trombe dietro il palcoscenico).

La seconda parte del programma era interamente occupata dalla *Sinfonia N. 4* («Italiana») di Mendelssohn. Impeccabile la condotta di Muti, la sua esattezza ritmica, l'agilità discorsiva, la cura nel mettere in evidenza le preziosità formali di questo autore che gli è straordinariamente congeniale (basti pensare alla sua memorabile interpretazione della *Scozzese*); il celebre «saltarello» finale ha mandato poi letteralmente in visibilio gli spettatori che gremivano il teatro tanto da doverlo ripetere come fuori programma.

Bene l'Orchestra, vivacissima e spigliata, con alcune parti in evidenza: Pier Luigi Mencarelli (flauto) e Anita Garriot Toci (clarinetto).

Marcello De Angelis

Ventotto concerti a Milano e provincia

Illustri solisti presenteranno opere di compositori di tutte le epoche nel ciclo «Musica del nostro tempo»

Dalla nostra redazione

MILANO — L'orchestra scaligera diretta da Andrej Markovski aprirà il 26 ottobre prossimo il secondo ciclo della «Musica del nostro tempo». La stagione, con i suoi ventotto concerti sinfonici e cameristici, si annuncia quest'anno anche più ricca e più articolata della precedente.

L'annuncio è stato dato, nelle sale dell'Amministrazione provinciale, dal presidente Viteli e dall'assessore Novella Sansoni, che hanno illustrato il programma e i suoi scopi.

Il successo dell'anno scorso ha incoraggiato tutti. Un nutrito gruppo di comuni della fascia milanese si è associato all'iniziativa. La Scala e la RAI hanno intensificato la loro presenza: la prima da tre concerti, l'opera di Nono e una serata di balletti moderni; la seconda cinque concerti. Due programmi sono poi presentati dai Pomeriggi musicali, e altri due dall'Angelicum, che l'anno scorso era apparso solo di sfuggita. Nutrito del pari il settore cameristico.

Altra novità importante: un terzo delle manifestazioni si ripete o si svolge fuori Milano. Le ventotto manifestazioni risultano così suddivise: diciassette nella capitale lombarda (abbonamento quindicimila lire, ridotte a diecimila per scuole e lavoratori); cinque a Lodi (abbonamento, compresi due spettacoli scaligeri, cinquemila lire); sei a Cinisello, Bollate, Bresso, Sesto, Cusano e Monza (abbonamento, compresi i due spettacoli scaligeri, seimila lire). Anche i prezzi, come si vede, restano assai bassi.

L'impegno è forte in ogni senso, compreso l'impegno finanziario cui contribuisce anche la Regione. Le difficoltà sono comunque superate dalla nuova concezione che si è ormai creata nel campo della produzione musicale: tutti gli enti — come hanno confermato Badini, Vidusso, Gomez, Allorto per la Scala, la RAI, i Pomeriggi e l'Angelicum — intendono istituire rapporti nuovi col pubblico e con le varie città. L'indirizzo, sperimentato lo scorso anno, si è dimostrato proficuo e trova ora un'applicazione anche più larga.

L'altra iniziativa, che ha dato ottimi frutti, è quella della preparazione del pubblico con conferenze, concerti e simili nelle scuole e nelle biblioteche. Bresso, Cinisello, Novate, Sesto han già annunciato i loro cicli; Milano seguirà.

Queste, in sintesi, le dichiarazioni fatte alla conferenza stampa. Non richiedono commenti «Musica nel nostro tempo», nata lo scorso anno come una sfida coraggiosa, ha avuto pieno successo perché corrisponde a un bisogno di musica tanto largo quanto qualificato. C'è un pubblico disposto a impiegare pomeriggi domenicali e serate per avvicinarsi a una cultura nuova. Il ciclo risponde all'esigenza in maniera vasta e aperta, muovendosi tra le avanguardie storiche e quelle dei nostri giorni. E', in più, risposta allargando il proprio raggio fuori dalla città.

Resta solo da augurarsi che anche altre province lombarde si associno all'iniziativa. Il successo dovrebbe facilitare le cose.

Tra gli interpreti impegnati nel ciclo si segnalano Abbado, Pollini, Pesko, Ferro, Gusella, Canino, Ballista, Chailly, Garbarino; in programma accanto a quelli dei grandi compositori «classici», opere di musicisti contemporanei come Manzoni, Berio, Nono, Sciarrino, Donatoni, Ligeti, Penderecki, Bussotti, Castaldi, Ferrero, Castiglioni, Stockhausen, Boulez, Togni, Denisov, Anzaghi, Corghi, Vacchi e Gorli.

r. t.

Le rappresentazioni del Piccolo all'Odéon

I giornali parigini esaltano Strehler

PARIGI — Quasi tutti i giornali francesi si sono occupati, con critiche molto favorevoli, dello spettacolo *Arlecchino servo di due padroni*, presentato al Teatro parigino dell'Odéon dalla compagnia del Piccolo di Milano per la regia di Giorgio Strehler.

«Si dice che la perfezione non è di questo mondo — scrive *Le Figaro* — ma non è vero. Per assicurarsene basta andare a vedere il Piccolo Teatro di Milano. Certo, è noioso ripetere ad ogni autunno, quando Strehler viene a Parigi, che mai il teatro è stato meglio servito, più sottilmente, più sapientemente, più preziosamente. E' noioso. Ma che possiamo farci? E' vero».

Altrettanto favorevole è il critico del *Quotidien de Paris*, secondo cui «si potrebbe andare a vedere almeno quattro-cinque volte questo spettacolo, e scrivere quattro-cinque articoli differenti. Una volta potremmo interessarci all'azione centrale... un'altra agli attori che restano ai margini del palcoscenico... poi potrebbe essere la volta dell'insieme... Infine bisognerebbe guardare la sontuosità dei costumi e l'abile gioco delle luci. Giorgio Strehler sembra aver inventato da solo il teatro».

Michel Cournot, di *Le Monde*, ricorda che lo stesso spettacolo già dieci anni fa aveva ottenuto un enorme trionfo in Francia. «Uno spettacolo — prosegue — che ormai da vent'anni fa il giro del mondo, racconta un momento-cerniera della storia del teatro... uno spettacolo al quale devono fare riferimento tutti coloro — creatori e commentatori — che tentano di capire il meccanismo della rappresentazione».

France Soir scrive sotto il titolo «Il trionfo del talento», che Strehler è venuto a Parigi a mostrare il "vero" Arlecchino: «Un caleidoscopio di buona fede e di furberia, di ridicolo e di sublime, di pagliaccesco e di genio, un camaleonte che si trova all'improvviso davanti ad un arcobaleno». E più oltre: «La rappresentazione all'Odéon è un incanto e non ha alcuna importanza che essa ci sia proposta in italiano».

le prime

Cinema

Colpo secco

Il titolo originale di questo film è *Slap shot*, che in gergo sportivo vuol dire la «castagna», cioè quel tiro che parte secco e fa secco l'avversario, quel colpo proibito che può essere di un pugile, di un calciatore, oppure, come qui è il caso, di un giocatore di hockey su ghiaccio. Lo ha diretto George Roy Hill e lo ha interpretato, nel ruolo di allenatore e giocatore anziano, Paul Newman, gli stessi che avevano collaborato insieme per *La stangata*.

Colpo secco presenta una squadra di hockey, i Charleston Chiefs, di terz'ordine, e famosa soltanto per le botte che prende. Gli stessi suoi tifosi la seguono per divertirsi alle sue spalle, mentre le mogli degli atleti sono in polemica con la loro presunta virilità, tant'è vero che una di esse preferisce alla compagnia del marito bestione i più delicati giochi saffici. Quand'ecco, nella squadra che si sta sfasciando, e che sta anche perdendo il suo magro finanziamento, un'iniezione corroborante si ottiene inaspettatamente con l'inserimento di tre fratelli occhialuti, bambinoni che giocano ancora con le macchinine, ma che sul campo si scatenano picchiando come dannati e non risparmiando avversari, arbitri e spettatori.

Le quotazioni dei Charleston Chiefs così risalgono, finché nella finale di divisione col Syracuse si trovano di fronte alla più bella collezione di bruti della storia dell'hockey americano, una squadra composta di ceffi di galera liberati per l'occasione. Sarebbe un macello per i nostri campioni, se a un certo punto uno non avesse la diabolica idea di eseguire uno spogliarello sul ghiaccio, che conquista la moglie, l'arbitro, il pubblico e, finalmente, mette in ginocchio anche il nemico.

Il film è forse più divertente a raccontarlo che a vederlo. Il suo linguaggio è quello che si parla negli spogliatoi, registrato dalla sceneggiatrice Nancy Dowd. Nella parte del *trainer* Paul Newman, che tra le sue virtù ha anche quella di saper battinare, è insieme marpione ed eterno immaturo, segue con sbalordimento gli avvenimenti. Il ritmo del film vorrebbe essere quello del disco da hockey che talvolta viaggia, quando c'è uno *slap shot*, a velocità supersonica; ma finisce per appesantirsi con la prevedibilità degli effetti comici e la brutalità di quelli sonori, tra cui prevale lo schiacciamento dell'avversario contro la palizzata.

U. C.

Si ricostituisce la coppia di «Shampoo»

Il cielo attende un nuovo regista



HOLLYWOOD — Gli attori Warren Beatty e Julie Christie (nella foto, in un'immagine del film *Shampoo* di Hal Ashby, di cui furono interpreti principali) sono di nuovo insieme sul *set* per realizzare *Il cielo può attendere*, un rifacimento del celebre film che segnò, nel 1943, l'estrema svolta espressiva del regista Ernst Lubitsch, uno dei più grandi tedeschi di Hollywood. Tratto dalla commedia *Compleanno* di Laszlo Bus-Fekete, *Il cielo può attendere* vide infatti Lubitsch, al culmine della sua carriera, cimentarsi in una sorta di antologia dei suoi motivi migliori. Come molti ricorderanno, *Il cielo può attendere* raccontava delle disavventure di un vecchio dongiovanni alle soglie dell'inferno.

In questa nuova edizione, *Il cielo può attendere* sarà diretto a quattro mani dallo stesso Warren Beatty e da Buck Henry, un altro attore che figura tra gli interpreti del film, accanto ai due già citati e a James Mason, Dyan Cannon, Jack Warden, Vincent Gardenia, Charles Grodin. Messo così, il parallelo fra Lubitsch e Beatty sembra frutto di una scommessa. Non è sfiducia, è l'operazione in sé che desta scalpore e curiosità. Comunque, dietro le quinte di questo *remake* del *Cielo può attendere* c'è un'altra mente ancora, la cui presenza alimenta il nostro interesse. La nuova sceneggiatura, infatti, è stata scritta dalla regista Elaine May, che ricordiamo autrice di due film assai sorprendenti: *E' ricca, la sposo, l'ammazzo* e *Il rompicuori*.

RAI TV

oggi vedremo

Le sinistre francesi

La settimana che ha inizio domani prevede alcuni programmi di notevole interesse: ma nessuno di questi figura tra le trasmissioni previste per la serata domenicale. Si conferma così che nella programmazione televisiva vigono tuttora i criteri tradizionali, secondo i quali le fasce, e le serate, di maggiore ascolto debbono essere riservate ai programmi ritenuti più «popolari».

Come di consueto la Rete uno riserva la sua serata a due trasmissioni: l'ultima puntata di un «giallo» *Gli occhi del drago*, e *La domenica sportiva*. Nel pomeriggio, alle 14,20, è prevista una anteprima di *Secondo voi*.

La Rete due presente, dopo la *Domenica sprint*, la seconda puntata dello spettacolo di Gino Bramieri *Felicibumta* e, infine, il *TG2 Dossier* che presenterà un servizio di Augusto Bellavita e Paolo Meucci dedicato all'analisi delle ragioni che hanno portato alla crisi nei rapporti fra il Partito comunista e il Partito socialista francesi alla vigilia delle elezioni di marzo.

programmi

TV primo

11,00 MESSA
12,30 SPECIALE: UN GIORNO DI FESTA
13,30 TELEGIORNALE
14,00 DOMENICA IN...
14,20 SECONDO VOI ANTEPRIMA
15,05 UNO SCERIFFO A NEW YORK
16,35 90. MINUTO
17,00 SECONDO VOI Varietà con Pippo Baudo abbinato alla «Lotteria Italia»
18,30 CARTONI ANIMATI
19,10 ARRIVA L'ELICOTTERO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 L'OCCHIO DEL DRAGO Terzo episodio dello sceneggiato di P. Schivazappa con M. Adorf e S. Casini
21,40 LA DOMENICA SPORTIVA
22,40 PROSSIMAMENTE
23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

12,30 QUI CARTONI ANIMATI
13,00 TELEGIORNALE
13,30 L'ALTRA DOMENICA
15,15 DIRETTA SPORT
17,00 QUALCOSA DI SPECIALE
17,55 PROSSIMAMENTE
18,10 I PILOTI DI SPENCER
19,00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19,50 TELEGIORNALE
20,00 DOMENICA SPRINT
20,40 FELICIBUMTA'
21,50 TG 2 DOSSIER
22,45 TELEGIORNALE
23,00 SORGENTE DI VITA

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 8, 10,10, 13, 17, 18, 19, 21, 23,10; 6: Risveglio musicale; 6,30: Giorno di festa; 7,35: Culto evangelico; 8,40: Scrigno musicale; 9,30: Messa; 10,20: Sandro Merli presenta la settimana radio; 10,35: Prima fila; 11: Itinerario; 12: Una donna nel suo tempo; 12,30: Seduto su un bicchiere; 13,30: Perlida Rai; 14,40: Giornale musica; 15,10: Carta bianca; 16: Concerto sinfonico; 17,10: Radiouno per tutti; 17,30: Canzoni italiane; 18,10: Entriamo nella commedia; 19,35: I programmi della sera; 21,10: Per una giovanetta di Renato Mainardi; 22,45: Soft musica; 23,05: Buonanotte dalla Dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,55, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Domande a Radiodue; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Esse TV; 9,35: Buona domenica a tutti; 11: Radiotrionfo; 12: Anteprima sport; 12,15: Revival; 12,45: Il momento della verità; 13,40: Colazione sull'erba; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Musica «No stop»; 15: Domenica sport (2); 17,45 Canzoni di serie A; 18,15: Disco azione; 19,50: Opera '77; 20,50: Radiodue settimana; 21: Radio due ventuno ventinove; 22,40: Buonanotte Europa.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 13,45, 14,45, 18,45, 6: Quotidiana Radiotre; 7,45: Prima pagina; 8,45: Succede in Italia; 9: La stravaganza; 9,30: Domenicatre; 10,15: Ferruccio Busoni; 10,55: Il tempo e i giorni; 11,45: Ferruccio Busoni; 12,45: Succede in Italia (2); 13: Ferruccio Busoni; 14: Ferruccio Busoni; 15: Il baripop; 15,30: Oggi e domani; 16,15: Claude Debussy; 16,35: Invito all'opera: Rigoletto di Verdi; 19,25: Club d'ascolto; 20: Il sole è il mio soccorso; 20,15. A Madrid nel '700; 21: Cantiere internazionale d'arte di Montepulciano.

Vestire oggi: è di moda il buon senso.

Dopo tanti capricci e qualche follia, la moda sembra voglia mettere la testa a posto. E nei tempi dell'austerità ci ripropone saggiamente un gradito ritorno: lo stile classico, le cose che durano, la praticità.

È la moda per la gente che ha più buon gusto che quattrini da buttare. Ed è proprio questa la proposta della UPIM. Un modo di vestire che è anche un modo di vivere, con buon gusto e buon senso insieme.

Lo stile. Sia l'uomo che la donna troveranno ora nell'abbigliamento Upim il loro stile preferito, classico, sportivo, casual, con qualcosa in comune: un gusto attuale ma non spinto, idee che non stancano. Perché la vera eleganza è quella che non passa mai.

Tessuti e colori. Per la Upim hanno lavorato stilisti che conoscono l'importanza di un buon tessuto.

La pura lana vergine, gli eterni tweed e le flanelle, i loden, i gabardine, i velluti in puro cotone: tutti intramontabili e sempre belli.

Ne è nato così, in una serie di colori "sicuri" un guardaroba Upim che piacerà anche ai più esigenti.

I prezzi. Qui sotto c'è qualche esempio. Solo per suggerire, prima di decidere un acquisto di abbigliamento, di dare anche un'occhiata alla Upim. Perché alla Upim c'è un "guardaroba", nuovo e intelligente, per vestire tutti. Con buon gusto, buon senso e buon prezzo (cose che oggi più che mai sono di moda).

PURA LANA VERGINE

L. 25.900 Abito in jersey con collo ad anello e coulisse in vita. Colori nero, ruggine, beige.

L. 13.900 Cardigan in shetland pura lana vergine IWS nei colori cammello, grigio, blu, bordeaux.

L. 25.900 Scamiciato in velluto millerighe puro cotone Colori beige, nero, bordeaux, marrone.

L. 33.900 Cappotto 85% lana. Nei colori blu, rosso, beige, panna.

L. 45.900 Trench classico in misto cotone con sfondo piega. Colori blu, marrone, beige.



prima passa alla upim nel tuo interesse

Appello alla mobilitazione unitaria contro ogni rigurgito di violenza squadristica

Venerdì manifestazione antifascista

L'appuntamento indetto dal Comune d'intesa con i partiti democratici, la CGIL-CISL-UIL, le organizzazioni partigiane - L'adesione della FGCI - Decine di assemblee nei quartieri - Proteste per la riapertura dei due covi missini

La volontà antifascista dei giovani, dei lavoratori, delle donne, dei democratici sarà espressa venerdì in una manifestazione nella capitale contro la violenza squadrista. L'iniziativa è stata decisa ieri nel corso di un incontro in Campidoglio, convocato dall'amministrazione comunale e al quale hanno partecipato i rappresentanti dei partiti democratici, della Federazione CGIL, CISL, UIL e delle associazioni partigiane. In un documento diffuso al termine dell'incontro in Campidoglio, si legge: «Il Comune, d'intesa e con l'adesione delle forze politiche antifasciste, sindacali e partigiane, ha deciso di indire una manifestazione antifascista per il prossimo venerdì 14 ottobre. La manifestazione vuole essere un grande momento di risposta democratica dei lavoratori, del popolo e della gioventù, che esprima la ferma volontà di sradicare dal tessuto cittadino e nazionale lo squadrismo neofascista, di colpire la violenza criminale, e di rinsaldare la convivenza civile.

I gravi fatti accaduti nella città nei giorni scorsi — continua il comunicato — richiedono un'azione ferma e incisiva del governo, del Parlamento, dei corpi dello Stato: occorre innanzi tutto compiere ciò che è necessario per impedire che il Movimento Sociale possa ulteriormente nuocere al regime democratico; occorre inoltre operare con la massima decisione per spezzare la spirale sanguinosa di scontri e ritorsioni, alimentata dalla violenza criminale di gruppi armati, che al di là della etichetta, attentano alla vita delle istituzioni e delle persone.

Il Comune — conclude il documento — fa appello a tutti i cittadini democratici e antifascisti affinché nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole e nei quartieri si sviluppi nei prossimi giorni un'estesa e articolata iniziativa unitaria».

Il PDUP si è riservato di esprimere le proprie valutazioni entro la giornata di domani; il partito radicale ha espresso il proprio dissenso.

Continuano a registrarsi intanto, in tutta la città, assemblee, manifestazioni e iniziative contro la decisione della procura della Repubblica di riaprire i due covi missini di via Assarotti e di via Ottaviano, da anni centri di provocazione e di teppismo squadrista. Ieri si è svolta a Prima Porta una manifestazione antifascista alla quale hanno aderito tutti i partiti dell'arco costituzionale. A Marino si è snodato un corteo per le vie della città fino al municipio, dove, nella sala consiliare si è tenuta un'assemblea. Per oggi iniziative unitarie sono in programma a Monte Mario, dove tra l'altro verranno raccolte firme in calce a una petizione popolare per la chiusura della sede neofascista, ad Anzio (dove nell'assemblea in programma al cinema Fiamma prenderà la parola Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza) e a Monte Porzio.

Domani, nella sede della XVII circosrcizione, si riunirà la consulta antifascista. Sempre domani, nella sezione democristiana Marconi si incontreranno i segretari di sezione dei partiti democratici della XV circoscrizione e i capigruppo circoscrizionali. Martedì è in programma una manifestazione a piazza della Maranella, indetta dal consiglio della VI circoscrizione (parlerà Franco Raparelli, a nome dell'ANPI) mentre il consiglio della XI si riunirà in seduta straordinaria, con la partecipazione del consiglio di fabbrica dell'Autovox.

Mercoledì, alle 17, a Fiano, si terrà nei locali del cinema una manifestazione contro la violenza fascista. Un manifesto unitario intanto è stato redatto dai partiti democratici della III circoscrizione ed è comparso in questi giorni sui muri della zona.

Il comitato direttivo della FGCI romana, dal canto suo ha lanciato un appello a tutti i giovani affinché «si sviluppi nei quartieri, nelle scuole, nei posti di lavoro, una vigorosa iniziativa antifascista.

E' oggi necessario — prosegue l'appello della FGCI — rifuggire da particolarismi e da chiusure settarie per costruire vertenze, strappare significativi risultati, acquisire alla lotta dei giovani conquiste determinanti per la riforma della scuola e dell'università.

«La FGCI romana — dice ancora il documento — aderisce all'appello del Comune di Roma per la costruzione di una grande scadenza unitaria, che veda insieme lavoratori e giovani nella lotta per la difesa della democrazia, per il rinnovamento di Roma e del Paese».

Piena mobilitazione, infine, delle sezioni del nostro partito per vigilare contro le provocazioni fasciste e per garantire la civile convivenza nei quartieri della capitale. Sul tema della situazione politica e dell'ordine democratico, assemblee si tengono oggi a Villa Gordiani (ore 10, Vitale), Monte Mario (ore 10, Micucci), Ponte Milvio (ore 10, Ottaviano), Tufello (ore 10, Cervi).



Una lapide per ricordare Walter

Gli amici, i compagni di Walter Rossi, i giovani della Balduina si sono ritrovati ieri pomeriggio in viale Medaglie d'oro, intorno al luogo in cui il militante di Lotta Continua è caduto colpito da una revolverata fascista. Vi sono rimasti tutta la notte, in una veglia che durerà fino alla tarda mattinata di oggi. Nel marciapiede, sempre coperto di fiori freschi, è stata infissa una lapide di marmo: «*Walter Rossi, 20 anni, militante comunista, assassinato dai fascisti, 30 settembre*». Sul marmo è stata scolpita anche una frase. Ripete quella che, scritta a pennarello su un foglio di carta, era stata lasciata da qualcuno vicino alla macchia di sangue, subito dopo l'assassinio: «*Perchè la vita non lo trovasse morto, perchè la morte lo trovasse vivo*» (nella foto).

Dopo la deposizione della lapide alcuni giovani hanno preso la parola: si sono ascoltati giudizi duri nei confronti della magistratura che ha fatto riaprire i due covi fascisti di via Assarotti e via Livorno e nei confronti della polizia e degli inquirenti, per la lentezza dell'indagine. Qualcuno, sull'onda dell'articolo di Lotta Continua di ieri, è giunto ad accusare il PCI di «connivenza».

Subito dopo hanno parlato anche un esponente della sezione del PSI Balduina, che ha portato la solidarietà dei socialisti ai giovani, e il segretario della sezione del PCI di Trionfale. Il compagno Mantovani ha affermato l'impegno dei comunisti nella lotta al fascismo, la necessità di una grande battaglia unitaria per stroncare la violenza nera e colpire chi la tollera e protegge. Durante il suo intervento si è levato qualche fischio. Ed è stato immediatamente dopo, uno stesso giovane del «movimento» («un compagno di piazza Igea, amico di Walter», come ha detto) ad affermare che era assurdo fischiare i compagni del PCI, che stanno qui, e che è necessaria l'unità antifascista.

Domani sarà consegnato in Procura un dossier della polizia

Raccolte nuove prove per chiudere i covi squadristici

Denunciati alla magistratura per ricostituzione del partito fascista 40 missini - Chiesto il soggiorno obbligato per altri tre

Il mucchio di prove che da anni consentirebbe di chiudere i covi fascisti della capitale da domattina sarà più alto. Un funzionario della questura si recherà nella prima mattinata a palazzo di giustizia per consegnare alla procura della Repubblica un *dossier* di cinquecento pagine, frutto di un lavoro che gli uomini dell'ufficio politico hanno terminato ieri sera tardi. Con questo nuovo rapporto alla magistratura, la polizia denuncia quaranta missini per il reato di ricostituzione del partito fascista e torna alla carica per la chiusura delle sedi del MSI di via Assarotti e via Livorno, quelle riaperte l'altro ieri dalla procura generale dopo che la questura le aveva confiscate. Nel *dossier*, inoltre, viene chiesta l'applicazione della misura del soggiorno obbligato per tre missini, iscritti rispettivamente alle sezioni di Salario-Parioli, Balduina e Tufello.

Mentre è ancora aperta la polemica sulle inefficienze affiorate nell'azione degli organi dello Stato di fronte alle criminali sortite dello squadrismo nero, si registra — a quanto sembra — il tentativo di colmare quei ritardi che per anni hanno consentito alla delinquenza fascista di espandersi seminando caos, violenza, lutti. Un tentativo che dev'essere portato avanti senza incertezze, al di là delle dispute, più o meno fondate, sulle possibilità d'intervento offerte da alcuni degli strumenti legislativi esistenti.

Il *dossier* compilato dai funzionari dell'ufficio politico è un primo punto d'arrivo dell'inchiesta parallela avviata dalla polizia poche ore dopo l'assassinio del giovane Walter Rossi, per fare luce — più in generale — sulle attività eversive degli attivisti missini romani. Nel corso di questa settimana gli uomini della questura hanno compiuto oltre un centinaio di perquisizioni domiciliari, raccogliendo materiale sufficiente per configurare l'accusa di ricostituzione del partito fascista nei confronti di quaranta neofascisti. Di questo gruppo fanno parte, a quanto si è appreso, anche i missini implicati nell'inchiesta sull'assassinio di Walter Rossi, che sono diciassette in tutto, tra quelli arrestati e quelli lasciati a piede libero.

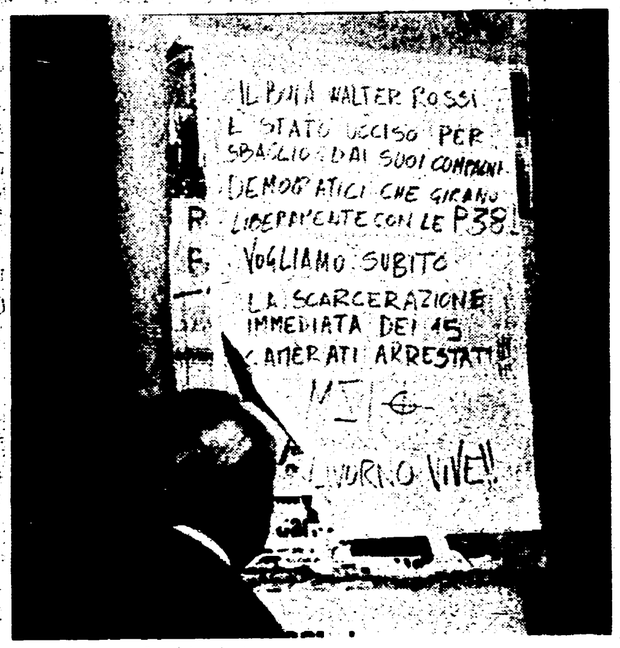
I nomi di questi quaranta denunciati sono stati diffusi. Si sa, comunque, che provengono da sedi del MSI di diversi quartieri anche se svolgevano la loro attività organizzati tra di loro.

Nel rapporto che domani arriverà alla procura, come si è detto, c'è anche la richiesta del soggiorno obbligato per tre missini, dei quali non si conosce l'identità. Si tratta di una misura prevista dalle più recenti norme in materia di ordine pubblico, già applicata pochi mesi fa per altri due neofascisti romani, che ora si trovano in Sardegna.

L'ultima parte del *dossier*, che riguarda i covi è considerata quella più «scottante». A due giorni dalla grave e sconcertante decisione della procura di riaprire le sedi missine di via Assarotti e via Livorno, l'ufficio politico torna all'attacco inviando all'autorità giudiziaria un «promemoria» contenente una quantità incredibile di episodi di violenza squadristica che riguardano questi due covi.

Riapre la sede del msi, ed ecco le provocazioni

«*Bevo jägermeister perché ho ucciso Walter Rossi*»; «*Il boia Walter Rossi è stato ucciso per errore dai suoi compagni*»: queste scritte infami (riprodotte nelle foto qui a fianco) e altre simili sono comparse, tracciate nottetempo dalla mano vigliacca dei fascisti, sui muri del quartiere Italia. E sono tutte accompagnate, puntualmente, da «firme» usuali: il simbolo di «ordine nuovo» e poi, a chiare lettere, «*MSI via Livorno*». Ebbene, il covo nero di via Livorno è proprio uno dei due (l'altro è quello di via Assarotti) che la Procura ha fatto riaprire dopo la chiusura ordinata dalla questura all'indomani dell'assassinio di Walter. Ecco, dunque, a chi un magistrato della Repubblica ha pensato bene di tornare a concedere il soccorso di un'impunità di fatto con l'uso di una base in cui organizzarsi, da cui partire e in cui rifugiarsi. E questo proprio mentre tutta la città esige che sia fatta finita con le provocazioni, le aggressioni, la violenza omicida. E' intollerabile che proprio negli organi dello Stato preposti a difendere la convivenza civile, vi sia chi mostra di sottrarsi a questo dovere.





Rilasciato l'altro fascista sospettato

Cade una seconda pista per il delitto missino

Si era presentato ieri mattina dal giudice istruttore — Sopralluogo dei magistrati a Cantalupo

Si è presentato ieri mattina dal giudice istruttore il neofascista che, secondo certe indiscrezioni, sembrava fortemente indiziato di aver partecipato all'assassinio di Walter Rossi. Ricercato dalla polizia, la magistratura, però non aveva spiccato contro di lui alcun mandato di cattura. Così ieri mattina Giampiero Rubei, 35 anni, missino, dopo un breve colloquio con il giudice Nostro, non è stato arrestato ed è potuto tornare a casa.

Il magistrato si è limitato a consegnargli una comunicazione giudiziaria per «concorso in omicidio». Il dott. Nostro, nel pomeriggio, assieme al sostituto procuratore La Cava, si è poi recato a Cantalupo, il centro in provincia di Isernia per accertare l'alibi di Enrico Lenaz, che molti testimoni affermano di aver visto in paese la sera del delitto.

Dai due fatti nuovi emersi ieri, insomma, esce rafforzata l'impressione che le indagini girino a vuoto. Mentre si fa strada la convinzione che la pista Lenaz sia una «bolla di sapone», anche l'altra pista non sembra approdare a risultati concreti. I sospetti su Giampiero Rubei si erano fatti via via più pesanti man mano che sfumavano quelli su Enrico Lenaz: si era anche detto che il biondino che aveva sparato in viale Medaglie D'Oro potesse essere il missino trentacinquenne, e non il suo «camerata» ventenne. Giampiero Rubei, però, è stato ascoltato, almeno per ora, solo come testimone, e ha ricevuto soltanto un avviso di reato: verrà interrogato all'inizio della prossima settimana.

Una schiarita nell'inchiesta, a quanto pare, non è venuta neanche dal sopralluogo che i due responsabili delle indagini hanno compiuto a Cantalupo: il giudice istruttore Nostro e il sostituto La Cava hanno interrogato nella caserma dei carabinieri 15 testimoni, quasi tutti giovanissimi. I colloqui sono iniziati alle 18 e si sono protratti per molte ore. Gli inquirenti non hanno rilasciato alcuna dichiarazione sulle testimonianze, che a quanto sembra, confermerebbero la presenza di Lenaz venerdì scorso in paese.

Rolando Scioli, uno dei testi ascoltati, in particolare avrebbe affermato di aver incontrato il missino in un bar del luogo, intorno alle 19,15 mentre giocava a flipper, in compagnia della sua ragazza Isabella Gloria.

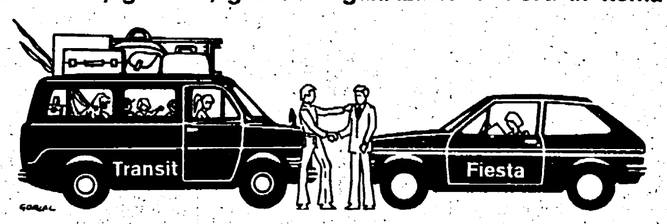
La sera stessa del fermo di Lenaz, come si ricorderà, il padre della ragazza si era presentato in questura dichiarando che il neofascista aveva trascorso l'intera giornata di venerdì (mentre alla Balduina veniva ucciso il giovane Walter Rossi dagli squadristi) nel piccolo centro molisano di Cantalupo.

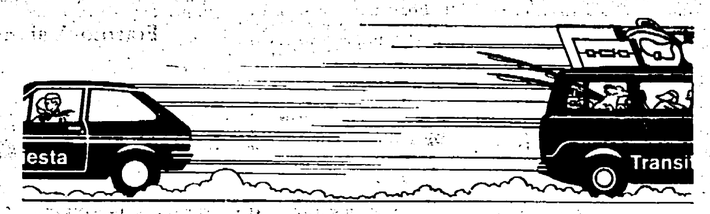
DOMANI ALLE 18 ATTIVO CON BUFALINI SULLA INIZIATIVA ANTIFASCISTA

Domani in Federazione, alle 18, è indetta l'assemblea dei segretari di sezione e dell'attivo del partito e della FGCI. All'ordine del giorno: «Lo sviluppo della iniziativa antifascista». Relatore il compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione comunista romana. Ai lavori parteciperà il compagno Paolo Bufalini, della segreteria nazionale del PCI.

handy show
ARREDAMENTI D'ALTA SELEZIONE
Esp: Via Appia Nuova, 1240
tel. 79.95.985 (Capannelle)

Tivoli MOTOR s.r.l.
Viale Tomei, 29/32 - TIVOLI - Telefono 0774/20743
VASTA GAMMA USATO
SKODA 100 S - 100 L. 100 R
Facilitazioni di pagamento - Garanzia 3 mesi
RICAMBI E SERVIZI ASSISTENZA
TIVOLI - Via Acquarenia 67 - Tel. 0774/23965 - 23966

Ford Organizzazione Romana Motori s.p.a.
La nuova, giovane, grande organizzazione Ford in Roma


Un sorriso, una stretta di mano e...
...via con la tua Ford


Ford Organizzazione Romana Motori s.p.a.
La tua concessionaria di fiducia
•Direzione, esposizione e vendita: Via Tacito 88/a Tel. 3606711-3603879
•Esposizione e vendita: Via Cicerone 58 Tel. 310705
•Esposizione, vendita, centro veicoli commerciali Via Cassia 901 Tel. 3666177-3666940
•Esposizione, vendita, servizio, ricambi, automercato delle occasioni Viale degli Ammiragli 93,101 Tel. 635253-6377473
Ford Organizzazione Romana Motori s.p.a.


A VELLETRI
VIALE MARCONI, 12 - TEL. 960.800
(vicino la Stazione FF.SS.)
ABRACADABRA è MAGIA
OPERIAMO COMMERCIALMENTE CONTROCORRENTE: IL COSTO DELLA VITA AUMENTA, NELLA VILLA DEL MOBILE DI VELLETRI I PREZZI DIMINUISCONO
QUALCHE ESEMPIO:

... ED ANCHE MENO!
ESPERIMENTO PROGRESSISTA DI MERCATO
IL PREZZO D'ACQUISTO LO PUO' DETERMINARE IL CLIENTE

Ieri nuovo interrogatorio in carcere per l'ex assessore dc

Benedetto respinge le accuse e difende il suo segretario

Cecilia ancora latitante - L'esponente democristiano protesta la sua estraneità alla truffa delle case Isveur - Le « lettere di cortesia »

Una corsa truccata

Appare ormai evidente che l'arresto dell'ex assessore comunale dc, Raniero Benedetto, ha costituito una « svolta » e al tempo stesso un primo « punto d'arrivo » per l'inchiesta della magistratura sullo scandalo delle assegnazioni truccate di alloggi Isveur destinati ai senzatetto. Proviamo a ripercorrere le varie tappe attraverso le quali è venuta a galla questa storia, che ha coinvolto e condotto in carcere, fino ad oggi, l'esponente dello scudo crociato, il suo segretario (ancora latitante), funzionari comunali, vigili urbani e pretesi aventi diritto ad un alloggio popolare.

L'INDAGINE DELLA GIUNTA

All'inizio dell'anno, e nei mesi successivi, arrivano sul tavolo del sindaco Argan una serie di esposti e di « denunce ». Sono cittadini senzatetto, baraccati, persone che vivono in condizione di coabitazione o in situazioni comunque insostenibili. Si sono visti « scavalcati » nelle graduatorie per l'assegnazione delle case Isveur da personaggi noti per avere un livello di vita quantomeno « dignitoso ». Qualcuno, poi, si dice nelle lettere di protesta, possiede già uno o più appartamenti, eppure risulta tra i primi degli « aventi diritto » e, in alcuni casi, la nuova casa è stata già consegnata.

La giunta apre un'inchiesta amministrativa ai primi di giugno. Le conclusioni non lasciano spazio a dubbi; abusi e irregolarità ne sono stati commessi, e parecchi. Mentre alcuni funzionari e impiegati vengono sospesi dall'incarico, il sindaco Argan invia un rapporto con gli elementi raccolti alla magistratura perché indaghi sugli aspetti penali della vicenda.

IL LAVORO DEI MAGISTRATI

L'inchiesta viene affidata al giudice istruttore Francesco Amato e al pubblico ministero Sergio Laquaniti. I due magistrati si rendono conto che alcune domande di ammissione alle liste di assegnazione sono corredate da una documentazione in tutto o in parte falsa. La dichiarazione dei redditi, il « verbale » sul sopralluogo effettuato dai vigili urbani, lo stesso stato di famiglia e il certificato di residenza portano dati completamente inventati.

Una visita al centro meccanografico dell'Anagrafe permette di scoprire che sono stati distrutti gli « stampi » metallici di alcuni nominativi, che sono stati quindi sostituiti con altri « piombi » falsificati. In questo modo i documenti rilasciati, anche se non hanno niente a che vedere con la realtà, risultano perfettamente « puliti ».

I PRIMI ARRESTI

Il 27 settembre parte una « raffica » di ventotto mandati di cattura contro funzionari comunali, vigili urbani e pretesi assegnatari. Tra i personaggi di maggiore spicco ci sono l'ex aggiunto dc della VII Circoscrizione, Vittorio Ferrari, il suo segretario, Claudio Santini, e il segretario personale dell'ex assessore Benedetto, Giuseppe Cecilia. Quest'ultimo, però, assieme a due falsi « baraccati », riesce a rendersi « uccel di bosco »: e lo è tutt'ora.

Lo stesso esponente democristiano, che è attualmente capogruppo consiliare dello scudo crociato, è indiziato di diversi reati, in concorso con gli altri già in carcere: falso ideologico e materiale, truffa, tentata truffa, interesse privato in atti d'ufficio e sottrazione di atti.

GLI ULTIMI MANDATI DI CATTURA

Tra mercoledì e giovedì scorso vengono emessi gli ultimi mandati di cattura: finiscono in carcere prima Gianluciano Battistoni, funzionario addetto ai piani di edilizia convenzionata, e Nunziata Forlano « procacciatrice di affari » per i falsi senzatetto. Tre giorni fa, infine, le manette scattano anche per Raniero Benedetto, che viene riconosciuto e fermato dai carabinieri mentre sta per costituirsi.

I BENEFICIATI

« Non posso controllare personalmente tutto quello che mi viene fatto firmare » ha detto l'ex assessore durante il primo colloquio avuto a Regina Coeli con i magistrati. Probabilmente è vero, ma un uomo che, come minimo, viva con gli occhi aperti non può non accorgersi che quasi tutti i suoi più stretti collaboratori hanno ottenuto una casa a prezzi bassissimi pur non avendone diritto.

Il piano di emergenza, prima della costruzione dei 2002 alloggi Isveur sulla via Pontina, è stato attuato infatti comperando palazzi o complessi (anche « signorili »), e assegnandoli poi ai senzatetto. In alcuni di questi « residence » hanno trovato posto un segretario, una segretaria, l'autista e il telefonista di Benedetto, quando l'esponente dc era assessore comunale.

« Sono innocente. Non posso controllare di persona tutte le pratiche che passano nel mio ufficio. Per vagliare le graduatorie di assegnazione esiste una commissione di cui fanno parte i rappresentanti di tutti i partiti politici, i tre sindacati e l'associazione degli inquilini Sunia ». Queste, secondo notizie apprese a sera a palazzo di giustizia, le risposte che l'ex assessore Raniero Benedetto avrebbe dato alle domande dei magistrati che lo hanno interrogato ieri pomeriggio nel carcere di Regina Coeli.

Il giudice istruttore dottor Francesco Amato, accompagnato dal pubblico ministero dott. Sergio Laquaniti, è entrato nel portone del carcere pochi minuti dopo le 17. Già giovedì si era avuto un primo incontro, nel corso del quale erano stati contestati all'esponente dc i reati di cui è accusato, e cioè falso ideologico e materiale, truffa, tentata truffa, interesse privato in atti d'ufficio e sottrazione di atti.

Una delle contestazioni principali mosse a Benedetto sarebbe stata quella relativa a diverse lettere di risposta inviate da lui ai « cittadini che gli chiedevano un aiuto ». L'ex assessore si sarebbe difeso affermando di avere compiuto semplicemente un « gesto di cortesia », ricordando sempre a chi gli aveva scritto che era necessario « avere i requisiti richiesti » per poter aspirare ad una casa del piano Isveur.

A questo proposito, però, c'è da ricordare alcune lettere di tono diverso, che rientrano, come minimo, nel vecchio e deprecabile capitolo delle « raccomandazioni clientelari ». Può valere per tutti, come esempio, un foglio datato 17 luglio 1976. Nel messaggio si legge: « Caro Piero, in relazione alle vivissime premure da te rivolterni a favore del sig. Franco Gabriele Verrone, ti allego alla presente, in via riservata, copia del promemoria da me predisposto in favore dell'interessato ». Seguono i convenevoli e la firma di Benedetto.

Si è parlato poi di due potenti auto, entrambe intestate al latitante Giuseppe Cecilia, una « BMW » ed una « Alfetta ». Quest'ultima era usata abitualmente dall'ex assessore: come poteva permettersele? Cecilia, questa la risposta, lavora, sua moglie anche, e lui, oltretutto, è manager e « talent scout » nel mondo del calcio. Le sue condizioni economiche, quindi sono abbastanza agiate. L'« Alfetta », inoltre — avrebbe detto sempre l'esponente dc — sarebbe una « vecchia auto riverniciata » su cui è stato impiantato un radiotelefono a spese del partito, che pagava anche la benzina

Fulvio Casali

Si fanno più tenaci le resistenze alla riforma ospedaliera varata dalla Regione



Perché ogni giorno gli ospedali sono sull'orlo della paralisi

Il fenomeno delle agitazioni ad oltranza - Interessi clientelari - Rapporti di forza e volontà di rinnovamento

Sembra incredibile, ma a Roma è accaduto. Per una settimana tutti i principali ospedali di una moderna metropoli sono rimasti bloccati dalla protesta di alcune centinaia di operatori sanitari, tecnici di radiologia e di analisi: i quali, poi, chiedono aumenti retributivi ad una controparte che ha dimostrato — leggi alla mano — di non avere alcuna possibilità giuridica né di accogliere né di respingere la richiesta.

Come è spiegabile il fatto che ormai da qualche anno, a Roma soprattutto, il settore della sanità sia praticamente l'unico a far registrare, mese dopo mese, fenomeni di « scioperi ad oltranza » da parte di categorie diverse (medici in prima fila)? Eppure, non c'è dubbio che il servizio sanitario è uno di quei servizi pubblici assolutamente indispensabili, che richiederebbe un senso di responsabilità del tutto particolare da parte di chi è chiamato ad assicurarne col suo lavoro continuità ed efficienza.

Responsabilità

Si potrebbe continuare all'infinito con le domande, ma fermiamoci qui. Una risposta — è la più convincente, anzi è l'unica che al momento qualcuno abbia fornito — l'ha data l'assessore regionale alla sanità, il comunista Giovanni Ranalli. Ci sono forze — ha detto più volte Ranalli — che lavorano per impedire l'opera di rinnovamento nel sistema ospedaliero. E' gente che porta la responsabilità maggiore per il disastro cui, nel corso di trenta anni, è stata condotta ogni struttura pubblica di assistenza; e che ora ha interesse che tutto resti com'è. Gli ospedali in sfacelo fanno clienti per le cliniche private, e le cliniche private — se c'è clientela — fanno soldi.

Questo non vuol dire, naturalmente, giudicare con un'ottica unilaterale l'insieme dei problemi e delle tensioni che si agitano negli ospedali, e che sono la causa di fenomeni preoccupanti come lo sciopero ad oltranza ». E' stato l'assessore il primo a dire — ad esempio — che problemi retributivi e normativi, per il personale ospedaliero, esistono e sono pesanti. Ma resta il fatto che per comprendere il senso di tante incongruenze clamorose, che ogni giorno trovano spazio nelle cronache dei giornali, bisogna essere consapevoli che dentro il sistema ospedaliero passa in questi anni uno scontro politico, aspro, condotto senza esclusione di colpi. La posta in gioco è alta: su un piatto c'è la possibilità di restituire a Roma un servizio sanitario adeguato ed efficiente; sull'altro un intreccio potente di interessi economici, sociali e di potere. La partita è aperta e il risultato non è scontato. E qui sta la novità. Non nel fatto che esista un tale scontro (esiste da sempre, e certo non solo in campo sanitario) ma nel fatto che oggi — e ieri non era così — diventa reale e non più troppo lontana la prospettiva di un successo della linea del rinnovamento e della riforma. Diventa reale perché son cambiati i rapporti di forza. Fino a qualche tempo fa, chi aveva interesse a difendere lo *statu quo* aveva in mano tutte le leve del comando. Ora è diverso: alla guida della Regione c'è una coalizione di sinistra che al primo punto del suo programma ha posto l'obiettivo della trasformazione del sistema dell'assistenza sanitaria; sulla Gazzetta Ufficiale della Regione son pubblicate leggi importanti e moderne che indicano scelte precise di radicale rinnovamento.

Resta però in piedi, ed è duro a morire, un sistema forte e complicato di interessi, ma anche di potere, costruito in trent'anni intorno alla Democrazia cristiana, e che ancora tiene uniti settori maggioritari del corpo medico, della stessa pubblica amministrazione, delle baronie accademiche dell'università; e anche una parte di dipendenti ospedalieri che non riescono a liberarsi dai legacci che li tengono ancorati a un carro, quello del clientelismo, dal quale — come negarlo? — assieme a tante insoddisfazioni hanno ricevuto anche privilegi e favori (l'assenteismo « massiccio » al Policlinico, ad esempio, non è invenzione di qualche malalingua).

Queste sono le forze in campo. E per questo tutto il sistema ospedaliero vive oggi drammaticamente una contraddizione che è poi la causa principale dell'inasprirsi di contrasti e tensioni. La contraddizione tra chi governa (e vuole cambiare) e chi, essendo riuscito a mantenere importanti posizioni di potere (quanti centri amministrativi sono in mano a queste forze, e quanta parte del corpo medico le sostiene?) è disposto a tutto pur di evitare di perderle, e di vedere irrimediabilmente compromessi i propri interessi di casta.

Lo « scorporo »

Si spiega così, ad esempio, il motivo delle resistenze tenaci che ci sono state al varo della legge sullo « scorporo » del Pio Istituto. L'elefante burocratico — come è stato definito — unico centro amministrativo di tutti gli ospedali romani, era una fortezza che per decenni ha protetto il proliferare di clientele e di interessi di ogni genere. Un centro di potere solidissimo, e insieme una delle cause principali dell'inefficienza degli ospedali. Questa fortezza è stata espugnata, e ora si è dato il via libera al decentramento della gestione degli ospedali, che sarà affidata — lo stabilisce la nuova legge — a tutte le forze politiche, sociali e sindacali che son presenti sul territorio. Come e quando questo avverrà (e quindi come e quando inizierà a cambiare, e a migliorare, sotto tutti gli aspetti, il sistema ospedaliero romano) dipende non solo dagli amministratori di via della Pisana; in gran parte dipende da quale scelta (di qua o di là dalla barricata) compiranno forze — la DC in primo luogo — che ieri hanno guidato la « strategia dello sfascio », e oggi esitano a schierarsi.

Piero Sansonetti

GIORNATE DI ATTESE E DISAGI A CAUSA DELLO SCIOPERO DEI TECNICI

In corsia aspettando la lastra

Negli ospedali si fanno più pesanti i disagi per i degenti — A un punto morto le trattative con il Pio Istituto — Forse lunedì sarà sospesa l'agitazione

« Il medico? E chi lo ha visto mai? A stare qui dentro qualche giorno, ti convinci che se c'è un posto a Roma dove i medici non mettono piede, quel posto è l'ospedale ». *Parla una signora di cinquant'anni; da quattro giorni sta in un lettino nell'astanteria del San Camillo, ed è esasperata. E' ricoverata per un disturbo intestinale: così almeno le ha detto il dottore della mutua, firmando la richiesta di ricovero. Che tipo di disturbo sia, però, non è mica così semplice saperlo. Una diagnosi l'ospedale non la ha ancora emessa. Mancano le analisi, e bisogna avere ancora pazienza per qualche giorno, le hanno spiegato.* « Guardi, potrei avere il colera ed aver infestato mezza astanteria; nessuno si sarebbe accorto di nulla ».

Senza diagnosi

I disagi provocati dallo sciopero — ieri era il sesto giorno consecutivo — dei tecnici di radiologia e di laboratorio si fanno più pesanti (dall'agitazione, come è noto, si sono dissociati CGIL, CISL e UIL). Sono centinaia i pazienti che — in mancanza di lastre e analisi cliniche — sono costretti a restare in una corsia dei reparti accettazione, senza ottenere una diagnosi, e quindi senza cure specialistiche.

Ieri una delegazione dei tecnici in sciopero si è incontrata con il commissario del Pio Istituto Ripa di Meana. La trattativa è a un punto morto. La giunta regionale, l'altro giorno, ha ribadito la sua posizione: la richiesta dei tecnici (passare dal sesto all'ottavo livello della scala retributiva) è fondata. La Regione non ha però il potere di accoglierla con un atto amministrativo; lo vieta la legge. Allora il problema va risolto in sede di modifica del contratto nazionale di lavoro. Su questo terreno la giunta è disposta a dare il suo contributo, assieme ai sindacati che proprio l'altro giorno hanno presentato una piattaforma rivendicativa che affronta, tra l'altro, il problema del riassetto dei livelli retributivi.

Questa posizione, Ripa di Meana, l'ha nuovamente illustrata alla delegazione dei tecnici, invitandola a sospendere lo sciopero. Una risposta ufficiale non c'è stata; solo domani mattina si saprà se negli ospedali il lavoro potrà riprendere a pieno ritmo.

Per il momento lo sforzo delle direzioni sanitarie è quello di garantire gli interventi urgenti. Per questo in alcuni ospedali (ad esempio al San Giovanni) si consiglia a chi non ha urgenza di rinviare di qualche giorno il ricovero, oppure di ricorrere alle case di cura convenzionate. C'è da dire che non sempre, a quanto si è saputo, si riesce nemmeno a garantire l'emergenza. Si è avuta notizia che in alcuni nosocomi le cobaltoterapie (cure indispensabili per i malati di tumore) sono ridotte al minimo. Per questo il medico provinciale Di Stefano ha inviato un fonogramma al sindacato autonomo dei tecnici (promotore dello sciopero) ammonendo che la mancata presenza, in ogni ospedale, di un numero di tecnici sufficiente a coprire le esigenze sanitarie fondamentali, è da considerare un reato.

Fondi non spesi

Da segnalare intanto una denuncia dell'assessore Ranalli, che ha rilevato come una gran parte dei fondi stanziati dalla Regione per la sanità, non vengono spesi dalle amministrazioni ospedaliere. Un caso clamoroso è quello dello « scanner » — un apparecchio moderno e costosissimo, che serve a scrutare ogni parte del corpo, e a fornire diagnosi rapide e precise — il cui acquisto è stato deliberato un anno fa dalla giunta, ma che al momento ancora non è stato installato dal Pio Istituto.

MINACCIANO DI ASTENERSI DAL LAVORO ASSISTENTI BORSISTI E ASSEGNISTI

Blocco della didattica a Medicina

Protestano contro la decisione del consiglio di facoltà di bocciare lo sdoppiamento di venticinque cattedre - « La facoltà sforna laureati, non medici »

Si profila l'ipotesi di un blocco della didattica nella facoltà di medicina dell'ateneo. La minaccia viene dai cosiddetti docenti subalterni (assistenti, borsisti, assegnisti) della facoltà, che ieri hanno tenuto una conferenza stampa, cui hanno partecipato anche i rappresentanti delle segreterie provinciali dei sindacati scuola CGIL, CISL e UIL. Chiedono lo sdoppiamento di 25 cattedre di materie cliniche fondamentali, per modificare il rapporto studente-docente, che attualmente è di uno a 2000 sebbene una delibera del consiglio di facoltà stabilisca che non debba superare 1 a 250.

Se non ci si decide a rendere il numero delle cattedre adeguato a quello degli studenti — hanno affermato ieri gli organizzatori dell'incontro con i giornalisti — si ha un bel dire che si vuole un miglioramento della didattica. Qui a Roma — hanno fatto notare — lavoriamo con una struttura didattica vecchia e sclerotica, capace di sfornare laureati, ma non certo medici in grado di svolgere la professione.

Gli assistenti universitari che si preparano a scendere sul sentiero di guerra non nascondono che tra i motivi della protesta, oltre alla richiesta di miglioramento della didattica, c'è anche un senso di insoddisfazione per il proprio inquadramento. Siamo stanchi — hanno detto — di essere gli unici che lavorano, in questa facoltà, senza che ci venga concesso alcun riconoscimento di quanto facciamo. Gli esami, ad esempio, sono quasi sempre tenuti dagli assistenti, e solo da loro. Il regolamento, per la verità, precisa che perché un esame sia valido, la commissione esaminatrice debba essere composta dal titolare della cattedra, da un assistente e da un altro professore ordinario. Da anni, però, non è così; e nessuno ci fa molto caso. Si pensi che proprio a medicina c'è un docente che si vanta di tenere 32000 esami l'anno. Se davvero ad esaminare gli studenti fosse solo lui, per raggiungere questa cifra non gli basterebbe un anno intero, senza fermarsi neanche per dormire.

La decisione di passare a forme di lotta che, nel corso dell'incontro di ieri, son state definite « dure », è venuta dopo che l'altro giorno, per la terza volta consecutiva, il consiglio di facoltà aveva rifiutato di deliberare lo sdoppiamento delle cattedre. Per due volte i « baroni » — questa la denuncia dei docenti subalterni, che in questa vertenza sono appoggiati anche dal sindacato dei medici — hanno fatto mancare il numero legale. La terza volta hanno espresso in massa (80) un voto di astensione, permettendo così a quei pochi che hanno avuto il coraggio di votare apertamente contro, di ottenere il successo.

Il motivo di questo rifiuto netto alla richiesta di assistenti, borsisti e assegnisti (a giudizio di questi ultimi) è il solito: evitare che l'istituzione di nuove cattedre riduca il potere, immenso, dei vecchi cattedratici.

L'avevano attirata a Nettuno con la promessa di un lavoro

Presi due della banda che violentò la ragazza

Gli arrestati debbono rispondere di stupro, percosse e sequestro di persona — Proseguono intanto le ricerche degli altri due aggressori

Sono già in carcere due dei quattro uomini accusati di aver violentato, l'altra sera, una ragazza di 19 anni, F.D.R., in una casa abbandonata di Nettuno. Gli altri due sono stati già identificati. Gli arrestati sono Rocco Vallone, di 29 anni, nato a Catanzaro e abitante in via Casalbruciato 27 (noto alla polizia per una serie di reati minori e conoscente della giovane) e Cesare Novelli, di 32 anni, residente in via degli Ulivi 52. I due dovranno rispondere di violenza carnale, sequestro di persona, percosse e minacce.

Rocco Vallone conosceva F.D.R. da un anno, ma fra i due non vi era una vera e propria amicizia. Casualmente si sono incontrati una ventina di giorni fa. La ragazza, che abita a Tor Fiorenza ed aveva conseguito da poco il diploma di segretaria d'azienda, era in cerca di un lavoro e Rocco Vallone ha approfittato dell'occasione. « Con tre amici ho costituito una piccola società per il commercio di alimenti surgelati. Abbiamo bisogno di una segretaria. Se vuoi il posto è tuo, comunque mi farò risentire nei prossimi giorni » le ha detto e in effetti qualche giorno dopo le ha telefonato. Vallone ha detto alla giovane che i suoi tre soci gli avevano fissato un appuntamento in una villa di Monterotondo, ed erano più che disposti a conoscere la nuova segretaria.

L'appuntamento è stato fissato per le 15 dell'altro pomeriggio. A bordo della 500 di Vallone i due hanno imboccato il raccordo anulare in direzione del tutto diversa da quella che conduce alla Salaria, e quindi a Monterotondo. E' stato a questo punto che F.D.R. ha intuito le reali intenzioni del falso datore di lavoro. Vallone ha sbagliato la strada, ha farfugliato alcune scuse. « Non conosco bene il bivio » ha detto, poi ha decisamente imboccato la strada per Nettuno. Arrivato nella cittadina si è subito diretto verso una casa disabitata. Costretta la ragazza ad entrare sono cominciate le « avances ». Rifiuti e proteste della giovane sono stati del tutto inutili. Rocco Vallone ha costretto la ragazza a bere, poi per piegare la sua resistenza l'ha picchiata a calci e pugni, infine l'ha violentata. Subito dopo ha chiamato i suoi « soci ». Cesare Novelli e gli altri due uomini hanno abusato della ragazza a turno, aiutandosi l'uno l'altro a tenerla immobilizzata sul letto.

Alla fine Rocco Vallone ha pensato bene di dare almeno un « passaggio » alla sua vittima. Fatta salire la giovane sulla sua auto, l'ha accompagnata a Roma.

Assemblea mercoledì degli inquilini dell'INPGI

L'INPGI (l'ente di previdenza dei giornalisti) ha deciso di affidare ad una finanziaria privata la gestione del suo patrimonio immobiliare e di aumentare i fitti dal 50 al 100%. Queste iniziative, che hanno suscitato notevole preoccupazione verranno discusse mercoledì prossimo, alle ore 10, in una assemblea che si terrà presso l'associazione della stampa romana. L'iniziativa è stata indetta dal comitato promotore per la tutela del patrimonio immobiliare dell'INPGI e dai giornalisti inquilini.

Il Comitato, in una sua nota, ribadisce la richiesta che l'ente revochi il mandato affidato alla finanziaria privata (l'AFIM notoriamente legata alla Beni stabili e alla Immobiliare) e che si ridiscuta la questione degli affitti. Questi dovranno essere commisurati alle indicazioni date dalle organizzazioni sindacali per l'equo canone.



Un angolo di Villa Mirafiori

Finalmente aperta al pubblico villa Mirafiori: quando toccherà alle altre?

Da ieri la città ha un parco in più ma se ne sono accorti solo in pochi

Si tratta di un ettaro e mezzo di verde particolarmente suggestivo - Il complesso è affidato al Comune e all'università - Forse scomparirà la barriera che lo divide in due

Gianna, 14 anni, dell'apertura di villa Mirafiori se ne è dovuta accorgere per forza: abita proprio di fronte, dall'altro lato di via Nomentana. Ieri pomeriggio è stata una delle prime a entrare nella villa, a passeggiare tra lecci e i lauri del giardino. Assieme a lei, a popolare i prati e i sentierini del parco c'erano solo altre due persone: una signora in cerca di cicoria e una ragazza svizzera capitata lì per caso e subito sprofondatasi nella lettura di un libro. A regnare, ieri pomeriggio, erano davvero la pace e la tranquillità. Le rose e le bougainvillee sono ancora in fiore e non manca neanche, tra le palme e i cedri del Libano, un pizzico di fascino orientale.

Questa mattina per lo spicchio di villa Mirafiori da ieri definitivamente aperto al pubblico (poco più di un ettaro e mezzo sul quattro dell'intero comprensorio) dovrebbe arrivare — assieme a nuovi, più numerosi frequentatori — anche la prima prova del fuoco. Finora la parte acquistata dal Comune è stata utilizzata solo nei mesi estivi e per un « pubblico » ristretto: per tre anni, da luglio a settembre ha ospitato i bambini dei centri ricreativi. Ora, delle grandi ville della Nomentana, è la prima che apre i propri cancelli a tutti. La decisione è stata presa dall'amministrazione capitolina e dalla III circoscrizione.

Unico segno delle vecchie e recenti polemiche che hanno accompagnato in questi mesi la storia di villa Mirafiori è un'alta rete metallica che divide in due il parco e che isola la grande costruzione, un tempo abitazione della « bella Rosina » (l'amante di Vittorio Emanuele II), l'aranceto e l'orto dalla zona di « libero accesso ». Condomini, non troppo amichevoli per la verità, sono ora il Comune e l'università. Una convenzione, stipulata al tempo della giunta Darida, ne regola i rapporti.

Come si ricorderà, l'università acquistò circa quattro anni fa, a suon di centinaia di milioni, l'intero complesso da un istituto di suore. Fu una operazione molto criticata, giustificata però dall'esigenza di trovare nuovi spazi alla facoltà di lettere e filosofia. Il Comune chiese tuttavia di poter utilizzare il parco, che in base al piano regolatore, doveva appunto diventare pubblico. Si è così arrivati alla soluzione attuale, che se consente già di poter accedere ad una parte della villa, non può davvero considerarsi ottimale.

« Abbiamo già sollecitato all'università — dice l'assessore Nicolini — *la revisione della convenzione. Almeno due piccoli edifici (un padiglione e la tegnaia) potrebbero essere attrezzati a servizi di quartiere. Una volta terminati i lavori di restauro della villa vera e propria; poi, non ci dovrebbe essere più ragione di mantenere in piedi l'attuale divisione che non è davvero molto funzionale ».* Questa estate non sono neanche mancati piccoli incidenti burocratici e qualche « incomprensione ». L'impianto di irrigazione ad esempio è unico, ma l'università non vuole (giustamente) addossarsi il carico dell'intero costo di gestione. Così l'acqua nell'ettaro e mezzo del Comune non è arrivata più e si è dovuto più volte far ricorso alle autobotti. Ieri c'è stato proprio per questo problema un sopralluogo dei tecnici della circoscrizione: pare che la ACEA stia già provvedendo a sdoppiare l'impianto.

Per i centri estivi, invece, si è dovuto provvedere in fretta e furia all'installazione di servizi igienici di fortuna. Quelli in muratura, infatti, sono al di là della « barricata » e con l'inizio dei lavori di restauro l'università li ha dichiarati, forse un po' troppo frettolosamente, « fuori uso ».

Dell'apertura della villa ieri erano davvero in pochi ad essere informati. *« Anch'io* — dice il giardiniere, Giuseppe Ursia — *non me l'aspettavo. In fondo se ne parla da mesi, e quando me l'hanno detto quasi non ci credevo. I viottoli, le panchine, i cestini per i rifiuti sono a posto da tempo: stamane per aprirla non si è fatto altro che spalancare il cancello ».* *« Tenerla chiusa* — aggiunge il consigliere circoscrizionale, Marcello Pazzaglini — *era davvero un peccato. Certo qualche problema c'è ancora, ma con un po' di buona volontà si può superare ».*

L'orario di apertura è stato fissato dalle sette di mattina, alle sei del pomeriggio, tutti i giorni, compresa la domenica e i festivi. Le attrezzature installate per i centri ricreativi rimarranno ai loro posti: altalene, anelli, scivoli per i più (e meno) piccoli potranno così essere utilizzati anche in altre stagioni. Ieri erano tutti per Gianna, che si divertiva a passare da uno all'altro. *« E' bello perché non c'è nessuno* — dice — *non ti pare? ».*

Al numero 118 di via Nomentana, all'ingresso della villa, però, attendono che la notizia faccia il giro del quartiere. Da anni gli abitanti si battono per riappropriarsi di un bene, il verde, che è di tutti. Questa è davvero una buona occasione per goderne un po' liberamente e scoprire cosa c'è al di là dei cancelli rimasti chiusi per anni.

al. c.



La tragica lite all'alba di ieri nei pressi dei mercati generali di via Ostiense

Ucciso a pugni e coltellate per vecchi e futili rancori

La vittima, guardiano di un cantiere, è morta prima di arrivare in ospedale Tra lui e l'assassino, un guardamacchine, vi erano stati spesso violenti alterchi

Una lite furiosa, scoppiata all'improvviso quasi senza motivo: prima gli insulti poi gli schiaffi e dopo pochi secondi uno dei due contendenti è caduto a terra, privo di sensi col volto e il corpo pieno di lividi e lesioni che nel giro di qualche minuto lo hanno portato alla morte. L'allucinante omicidio avvenuto ieri alle prime ore dell'alba nei pressi dei mercati generali: la vittima, Salvatore Aronica di 55 anni, era il guardiano di uno stabile in costruzione in via Ostiense e l'assassino, Rosvaldo Ruscetta di 50 anni, un guardiamacchine. Tra i due vi erano attriti continui e le liti erano si può dire quotidiane; il posteggiatore aveva, infatti, scelto come luogo di lavoro proprio lo spiazzo che si trova davanti al cantiere che Salvatore Aronica aveva il compito di tenere sgombero dalle auto.

Rosvaldo Roscetta — secondo quanto ha poi raccontato alla polizia — ieri mattina era uscito di casa verso le cinque per portare a spasso il cane, prima di mettersi al lavoro nei pressi dei mercati generali. Arrivati di fronte al palazzo in costruzione (che appartiene ad Armellini) la bestia si sarebbe diretta verso il casotto di legno dove stava in quel momento dormendo il guardiano. Questi, svegliato sarebbe uscito dalla baracchetta armato di una pistola ed avrebbe minacciato di far fuoco contro il cane. Di qui la lite.

Le prime parolacce, gli insulti poi — sempre stando al racconto fornito alla polizia dall'assassino — il guardiano avrebbe colpito con uno schiaffo in pieno volto Rosvaldo Ruscetta; quindi il corpo a corpo, le botte violentissime; poi Salvatore Aronica è rimasto a terra esanime, tempestato di calci e di pugni e forse anche (lo dirà lo stesso Ruscetta più tardi agli uomini della «questura) colpito dalla lama del coltello estratto dall'assassino.

Ad accompagnare la vittima all'ospedale è stato il cognato del guardiamacchine, Ramberto Colocci, il quale, al posto di polizia del S. Camillo, si è autoaccusato nel tentativo di scagionare il marito di sua sorella.

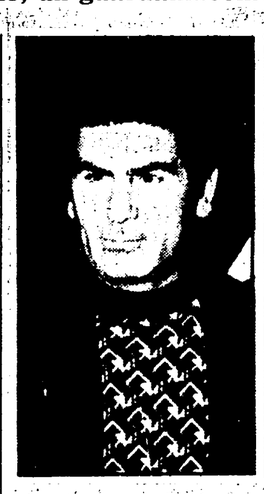
Sul luogo del delitto, dopo i primi accertamenti della «scientifica» gli agenti hanno iniziato a raccogliere testimonianze e notizie. «Salvatore (qualcuno lo chiamava Tito) aveva la consegna — ha raccontato qualcuno — di tenere sgombero lo spiazzo che sta davanti al palazzo di Armellini e Ruscetta, che faceva il guardiamacchine proprio in quell'area, consentiva qualche volta ai suoi clienti con le macchine oppure con furgoni di parcheggiare». Tutti sapevano che fra i due da tempo non correva buon sangue.

Anche ieri mattina qualcuno ha visto da lontano la drammatica scena: i due uomini avvinghiati nella lotta, le botte e i calci e le grida. Nessuno però si è avvicinato né si è reso conto che la lite si stava trasformando in una tragedia.

Accecato dalla rabbia e dalla disperazione per quello che aveva fatto l'assassino è allora entrato in un bar non lontano da dove ha telefonato al cognato. All'apparecchio ha risposto sua sorella, Alberta. «**Passami Ramberto** — ha detto — **oppure digli che venga subito qui in via Ostiense e molto urgente... quello mi ha dato uno schiaffo che mi ha fatto fischiare l'orecchio... io non ci ho visto più**». E poi ha riappeso.

I particolari di questa telefonata li ha forniti la signora Alberta Colocci, ai funzionari della squadra mobile. Pochi minuti dopo Ramberto Colocci è arrivato in via Ostiense. Per terra ha visto il corpo del guardiano senza vita.

L'uomo ha compreso subito che non c'era tempo da perdere: ha caricato sulla sua auto Salvatore Aronica e l'ha portato al S. Camillo, dove però è arrivato quando era già morto. A questo punto Colocci ha imbastito una storia che ha raccontato al sottufficiale del posto di polizia dell'ospedale: «**L'ho ucciso io** — ha detto — **arrestatemi. Quello lì era un farabutto**». Più tardi, quando tutto era stato chiarito e il vero assassino era già stato catturato, l'uomo ha affermato di aver tentato di addossarsi la colpa perché così avrebbe evitato a un padre di famiglia di andare in carcere.





NELLE FOTO: Salvatore Aronica (accanto al titolo) la vittima, (in basso) Rosvaldo Ruscetta, l'omicida, e Ramberto Colocci che si era autoaccusato del delitto.

A Lariano assessore dc al patrimonio faceva contratti con se stesso

Nella duplice veste di amministratore e amministrato, ha ottenuto la revoca dei vincoli — con tanto di decreto del presidente della Repubblica — su un terreno demaniale che occupava da alcuni anni. Protagonista di questo edificante episodio è un assessore democristiano del Comune di Lariano, Adalberto Palmieri, al quale era affidato il patrimonio municipale. Ieri, la Corte d'appello, confermando la decisione del tribunale di Velletri, ha decretato la «ineleggibilità» di Palmieri, proprio per la sua veste di affittuario di un terreno di proprietà comunale. Qualche mese fa, tuttavia, Palmieri era riuscito a ottenere dal presidente Leone il decreto di affrancazione di questi 5 mila metri quadrati di terra (per un valore che sfiora i trenta milioni) senza naturalmente che la manovra fosse in qualche modo ostacolata dalla giunta dc (lo scudo crociato a Lariano ha la maggioranza assoluta).

La denuncia è partita per iniziativa dei gruppi consiliari comunista e socialista. Ora, ottenuto dalla Corte di appello il riconoscimento della esattezza delle accuse mosse all'assessore (è stato dichiarato ineleggibile, ed è quindi decaduto) resta da vedere se sia possibile chiedere la revoca del decreto di affrancazione.

La conferenza regionale della costituente contadina

Il lavoro dei giovani sui campi abbandonati

«Ridare vitalità all'economia delle zone interne»

La questione giovanile, le possibilità offerte all'agricoltura con la legge 285: questi i temi principali attorno a cui ha ruotato la conferenza regionale della Costituente contadina che si è tenuta ieri mattina a Testa di Lepre, nei locali della Cooperativa Aurelia. E' stato un dibattito serrato, aperto dalla relazione di Gian Carlo Maggini e nel corso del quale sono intervenuti giovani, donne, rappresentanti delle organizzazioni contadine e della cooperazione, oltre all'assessore regionale all'agricoltura, Agostino Bagnato. Le conclusioni sono state tratte da Paolo Giordano, della Costituente contadina nazionale. Si è trattato — come è stato più volte sottolineato — di un'occasione per aprire un dialogo e un confronto con i giovani, i coltivatori, le forze politiche e sindacali, con le istituzioni.

Due le indicazioni immediate scaturite dalla discussione: l'adozione di idonee iniziative di mobilitazione per ottenere dal governo il varo sollecito della legge sulle terre incolte, e la richiesta ai prefetti delle cinque province di inserire nelle commissione delle terre incolte rappresentanti delle organizzazioni professionali contadine. Si tratta di due provvedimenti fondamentali per la corretta applicazione nel campo agricolo della legge sul lavoro ai giovani.

Quello dei campi abbandonati è infatti un punto nodale per affrontare correttamente ogni ipotesi di sviluppo agricolo della nostra regione. Occorre ridare — ha affermato Maggini — immediata vitalità economica alle zone interne, puntando al rilancio del settore zootecnico e alla forestazione, senza escludere progetti di sviluppo agro-turistico.

Quest'inverno non rischiare di restare al freddo.

Riscaldati con un combustibile solido di produzione nazionale.

A giorni dovrai pensare al riscaldamento domestico: adotta un combustibile solido prodotto dalle COKERIE ITALIANE

IL

COKE METALLURGICO

TI CONSENTE:

- *possibilità di immagazzinare il fabbisogno stagionale*
- *certezza di approvvigionamenti*
- *massimo rendimento*
- *calore pulito*
- *minima manutenzione*

(combustibile solido riconosciuto dalla legge n. 615 - Antismog)

Non indugiare, avrai risolto il tuo problema

PER LA PUBBLICITA SU **l'Unità**

RIVOLGERSI ALLA

ROMA - Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - Telef. 6798541

italturist IL MESTIERE DI VIAGGIARE

agenzia specializzata per viaggi in URSS

PICCOLA PUBBLICITA'

PINI bellissimi, piante recinzioni e ornamentali, frutta, vivaio, produzione liquida. Telefono 66.50.687.

ANNI SCOLASTICI

Iscrizioni a Classi DIURNE e SERALI

- MEDIA GINNASIO
- LICEI - ISTITUTO MAGISTRALE
- RAGIONERIA - GEOMETRI
- DIPLOMA MAESTRA ASILO

L'Istituto G. FERRARIS comunica che sono aperte le iscrizioni ai corsi celeri di recupero anni scolastici nelle sue sedi di piazza di Spagna, 35 - telefono 679.59.07; via Piave, 8 - telefono 48.72.37.

Primo premio assoluto «COMPINTER 1972» tra le scuole di Roma per la migliore organizzazione scolastica.

VELOCCIA FABBRICA **LETTI D'OTTONE** V. Labicana 118, T. 750882

ONORANZE FUNEBRI COOPERATIVA CITTA' DI ROMA TARIFFE FISSE DEPOSITATE 75.73.641 - 85.48.54 Servizio ininterrotto

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervose, psichica, endocrine.

Dr. Pietro MONACO

Medico dedicato «esclusivamente» alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza).

ROMA - V. Viminale 38 (Termini) - (di fronte Teatro dell'Opera)

Consultazioni: ore 9 - 12; 15 - 18

Per informazioni gratuite scrivere A. Com. Roma 16019 - 22-11-1958

Telefono 475.11.10 - 475.69.80 (Non si curano veneree, pelle, ecc.)

leggete **Rinascita**

I REMAINDERS

ROMA - PIAZZA S. SILVESTRO 27/28

ROMA - PIAZZA VIMINALE 12/13 ROMA - PIAZZA VITTORIO 68

PROSEGUONO L'ANNUALE VENDITA DEI LIBRI CON L'ECCEZIONALE

SCONTO del 75%



CONTINUA DA LUNEDI' ORE 15,30 A

ROMA

VIA DELLO STATUTO

(PIAZZA VITTORIO) la vendita

a PREZZI di FALLIMENTO

ANCORA 30 GIORNI: AFFRETTATEVI!

COPERTE

			ridotto
Coperta lana 1 p. Bolzano	da 12.000	a	5.900
Coperta lana 1 p. Gitana	» 12.000	»	5.900
Plaid 1 p. Scozzese	» 8.000	»	3.500
Coperta 1. p. Stella	» 22.000	»	13.900
Coperta 2 p. Olimpia	» 29.000	»	14.900
Coperta 2 p. Bolzano	» 27.000	»	12.900
Coperta valigia 2 p. Sogno	» 52.000	»	29.000
Coperta valigia 2 p. Somma	» 85.000	»	45.900
Coperta valigia 1 p. Somma	» 45.000	»	22.900
Coperta lana Abruzzese 2 p.	» 28.000	»	12.900
Sopracoperta Piquet 1 p.	» 12.000	»	5.900
Sopracoperta Creton 1 p.	» 14.000	»	6.900
Trapunta Americana 1 p.	» 29.000	»	14.900
Trapunta Americana 2 p.	» 49.000	»	22.900
Sopracoperta File 2 p.	» 38.000	»	18.900
Sopracoperta lav.ne mano File 2 p.	» 70.000	»	35.000

LENZUOLI - ASCIUGAMANI

Lenzuolo America 1 p.	da 8.000	a	3.500
Lenzuolo puro cot. con federa 1 p.	» 9.500	»	4.500
Percale Lenzuolo puro cot. 1 p.	» 16.000	»	9.500
Lenzuolo America fantasia 2 p.	» 14.000	»	6.900
Lenzuolo puro cot. con federa 2 p.	» 25.000	»	12.500
Lenzuolo puro cot. con federa 2 p.	» 12.000	»	5.900
Percale latto puro cot. 5 pezzi 2 p. (con coperta)	» 45.000	»	21.900
Asciugamano puro cot. spugna	» 1.900	»	1.000
Asciugamano spugna Bassetti	» 8.000	»	3.900
Asciugamano spugna Bassetti	» 6.000	»	2.500
Tovaglioli cot. fantasia x 6	» 11.000	»	5.900
Tovaglioli cot. fantasia fondo x 8	» 14.000	»	7.900
Tovaglioli cot. fantasia x 12	» 18.000	»	8.900
Tovaglioli cot. Mussolo x 12	» 22.000	»	12.900
Accappatoio spugna	» 18.000	»	9.500
Ospiti spugna cotone	» 1.500	»	650
Ospiti spugna fant. cot.	» 1.900	»	1.000
Canovacci cucina cot. fantasia	» 1.000	»	350
Canovacci cucina cot.	» 1.200	»	500
Federe americane	» 2.200	»	1.000
Tovaglialo da the x 6 ricamato	» 13.000	»	6.900
Tappetini lavori bagno	» 4.000	»	1.900
Scendiletto 3 pezzi lavori	» 16.000	»	8.500

CAMICIE UOMO

Camicie uomo lana scozzese	da 9.000	a	3.900
Camicie uomo maglina	» 8.000	»	3.900
Camicie uomo Oxford	» 12.000	»	3.900
Camicie uomo Polo m/l	» 8.000	»	3.900
Camicie uomo America m/l mis. gran.	» 11.000	»	5.900
Camicie uomo America Jeans	» 11.000	»	5.900
Camicie uomo eleganti	» 10.000	»	4.900

BAMBINI

Camicie Polo bambino	da 6.000	a	2.900
Gonna bimba jeans	» 8.500	»	3.900
Semicicletta bimba jeans	» 11.500	»	5.900
Pantaloni bimbo jeans	» 11.500	»	5.900
Tutine bimbo jeans	» 12.000	»	5.900
Salopet bimbo jeans	» 12.000	»	5.900
Pantaloni bimba jeans	» 8.500	»	3.900
Pantaloni velluto bimbi	» 9.000	»	3.900
Pantaloni gabardine bimbi	» 12.000	»	5.900
Vestitini bimba	» 9.000	»	5.900
Giacca bimbo KK	» 15.000	»	7.900
Impermeabili bimbo KK	» 9.000	»	3.900
Pigiamino bimbo felpato	» 7.000	»	2.900
Semicicletta bimbo velluto	» 12.000	»	7.900
Pantaloni invernali	» 7.900	»	3.900
Vestitini bimbo eleganti crep	» 13.000	»	7.900
Calotta bimbo	» 1.500	»	500
Slip bimbo cotone	» 1.500	»	500
Pigiama uomo maglina	» 7.000	»	3.900
Camicia uomo flanella	» 8.000	»	3.900
Giacche bimbo velluto	» 16.000	»	7.900

VESTITI UOMO

Vestiti uomo Mac-Queen lana	da 90.000	a	39.000
Vestiti uomo lana Lebole	» 90.000	»	39.000
Vestiti uomo lana Lebole con Gilet	» 98.000	»	45.000
Pantaloni uomo S. Remo	» 85.000	»	39.000
Giacche uomo Mac-Queen lana	» 45.000	»	25.000

Pantaloni uomo lana Lebole	da 22.000	a	9.500
Pantaloni uomo lana Mac-Queen	» 22.000	»	9.500
Panjaloni uomo lana Lebole calibrati	» 25.000	»	9.500
Gilet uomo Mac-Queen	» 18.000	»	8.500

TESSUTI - DRAPPERIA

Pettinati Zegna	
Pettinati Cerruti 1881	
Pettinati Fila	L. 5.900 al metro
Pettinati Cartotti	
Pettinati Rivetti	
Spertex per giacche sport	
Rivetti per giacche sport	L. 3.900 al metro
Fila per giacche sport	
Harris Tweed giacche sport	
Fustegno e Velluto	L. 2.900 al metro

JEANS

Pantaloni assort. jeans uomo	da 9.500	a	3.900
Pantaloni jeans varie marche	» 11.000	»	5.900
Pantaloni jeans F. Wangler e Fox	» 14.000	»	7.900
Pantaloni jeans Pop Cor colorati	» 11.000	»	5.900
Giubbini jean originali	» 15.000	»	5.900
Giubbini jeans Las Vegas	» 18.000	»	8.900
Giubbini velluto Wolk Clark	» 18.000	»	8.900
Giacche jeans donna bianche	» 16.000	»	5.900
Gilet donna jeans	» 9.500	»	3.900
Gonne donna jeans	» 12.000	»	5.900
Tutine jeans unisex	» 16.000	»	5.900
Pantaloni jeans Nuovo	» 16.000	»	7.900
Pantaloni jeans velluto uomo	» 9.000	»	3.900
Pantaloni jeans velluto uomo	» 12.000	»	3.900
Giacche a vento	» 16.000	»	7.900
Giubbini uomo lana Grant	» 28.000	»	12.900

BIANCHERIA E MAGLIERIA INTIMA

Collant	da 450	a	200
Canotte uomo lana corti	» 1.200	»	550
Calzini uomo cotone corti	» 1.200	»	550
Calzini uomo lana lunghi	» 1.500	»	550
Slip uomo cotone Mep	» 2.000	»	1.000
Slip uomo cotone Francesine	» 1.300	»	500
Mutande uomo popeline Fusare	» 4.500	»	2.500
Vogatori uomo cotone Mep	» 2.900	»	1.300
Mutande lana lunghe Semer	» 4.500	»	2.900
Corpo uomo lana Semer	» 4.500	»	2.900
Slippini donna cotone	» 1.200	»	500
Maglie donna intime Beglietti	» 7.000	»	3.900
Maglie donna intima spalla lunga	» 9.000	»	5.900
Canottiere donna lana Beglietti	» 5.000	»	1.950

MAGLIERIA

Maglie lana unisex	da 3.500	a	1.950
Maglie lana a W uomo	» 6.000	»	2.900
Maglie Ski dolce vita	» 7.500	»	3.900
Maglierie vari tipi lana moda	» 11.000	»	5.900
12 Fazzoletti donna	» 4.000	»	1.500
12 Fazzoletti uomo	» 6.000	»	1.800
6 Fazzoletti Batista ricamati	» 4.000	»	1.500
12 Tovaglioli	» 7.000	»	3.500
Grembiuli scuola (tutte le taglie)	» 6.000	»	1.950

CAPPOTTI UOMO - DONNA

Cappotto uomo Mac-Queen	da 78.000	a	39.000
3/4 uomo Mac-Queen	» 56.000	»	29.000
Cappotto Loden originale uomo	» 31.500	»	19.500
Cappotto Sportex	» 58.000	»	29.000
Cappotto Tweed	» 58.000	»	29.000
Cappotto Loden originale donna	» 39.000	»	19.500
Impermeabile uomo KK			9.500
Impermeabili «Lebole» lavabadana	» 39.000	»	19.500
Impermeabile «Lebole» gabardin	» 78.000	»	39.000
Cappotto donna cofbroll lana	» 59.000	»	29.000

DRAPPERIA

Vicuna Rivetti pura lana vergine

Crotto Marzotto lana

Saglie Lanerossi

Tollegno Cheviot lana vergine

Gabardine Marzotto

Gallia originale Marzotto

SCONTI 75%

REPARTO PELLICCE

PELLICCE

	valore	ridotto
Visone selvaggio	4.500.000	1.950.000
Visone grandi lughi	5.500.000	2.500.000
Pel-rivers	1.800.000	790.000
Pellicia donna lapin	140.000	69.000
Pellicia donna lapin schegni	250.000	150.000
Giaca donna lapin	95.000	49.000
Giubbino lapin	95.000	49.000
Giaca lapin schegni	220.000	120.000
Giaca donna lapin	1.150.000	79.000
Pellicia Pel Astrakan	550.000	290.000
Pellicia cotone lontrato	1.200.000	690.000
Pellicia castor	1.290.000	790.000
Giaca donna cap. D'Astrakan	230.000	150.000
Pellicia bimba lapin	95.000	39.000
Pellicia Pel Marmotta	950.000	500.000
Giaca marmotta canadese	1.120.000	790.000

	valore	ridotto
Giacche volpe rossa	990.000	590.000
Giacche castoro naturale	990.000	590.000
Giacche pel persiana	790.000	490.000
Giacche castoro lontrato	890.000	490.000
Giacche lontra	990.000	590.000
Giacche opossum	850.000	450.000
Giacche armello e lana	1.450.000	790.000
Pellicia pel marmotta	790.000	390.000

PELLE UOMO DONNA

	da L.	a L.
Pelle pelle donna	160.000	79.000
Giacche pelle donna	75.000	39.000
Pelle trama donna	170.000	89.000
Giaconi montoni donna originali	69.000	35.000
Giaconi montoni donna	49.000	25.000
Giaconi montoni uomo	150.000	69.000
Pelle pelle uomo	170.000	89.000
Giaconi pelle uomo	150.000	69.000
Giubbino montone originale	35.000	15.900

TUTTI I MODELLI SONO MUNITI DI **Certificato di garanzia** PACCHI VISONE PERSIANO A PREZZO SPECIALE

Vasto assortimento pelli da confezione ◆ Tagli grandi

ROMA ● VIA DELLO STATUTO (angolo Piazza Vittorio)

Casi di «pediculosi» in 30 istituti d'istruzione della città

Allarme per i pidocchi a scuola ma basta solo un po' d'igiene

«Per debellare i pidocchi non c'è altra via che l'igiene personale». E' questa la conclusione dell'ufficio d'igiene del Comune, dei medici scolastici e degli esperti, assillati da centinaia di telefonate di presidi e di genitori, da quando, in una trentina di scuole sono stati segnalati casi di «pediculosi».

L'infestazione di pidocchi, per la verità, non è una cosa nuova, soprattutto nei primi giorni dell'anno scolastico, ma stavolta il fenomeno sembra essere particolarmente acuto. I medici degli istituti non hanno ancora fatto in tempo a controllare tutti i ragazzi; dai primi controlli, però, pare che il numero di alunni interessati dall'epidemia sia abbastanza alto, forse anche l'uno per cento. Quanto basta per creare tra i genitori e gli stessi studenti una vera psicosi.

Il Giulio Cesare, uno dei più grandi licei di Roma, dove sono stati accertati finora 6 casi di pediculosi, ieri è stato praticamente disertato dagli studenti. I pochi che sono entrati, invece di far lezione, hanno levato tende e banchi e disinfettato muri e pavimenti, sotto gli occhi allibiti dei bidelli. Una scena assolutamente inconsueta che si è comunque ripetuta, anche in altre scuole.

Va detto, tuttavia, che la disinfestazione di aule e di edifici pubblici (di tutti quei luoghi cioè in cui la gente viene a stretto contatto) non porta a grossi risultati. I pidocchi, (almeno quelli del tipo attualmente «all'attacco»), infatti, vivono esclusivamente tra i capelli. Separati dal loro **habitat** «naturale» muoiono dopo poche ore. Scuole, autobus o edifici pubblici, dunque sono responsabili soltanto della trasmissione dei «lendini», cioè delle uova dei pidocchi, dato che la gente si viene a trovare a stretto contatto. L'unica soluzione invece è una rigorosa igiene personale. Shampoo speciali, antiparassitari come il «Mom» (che però è già scomparso dalle farmacie) o più semplicemente acqua e aceto sono sufficienti a debellare i pidocchi. L'unica precauzione che è indispensabile prendere è di rimanere a casa finché siano scomparse del tutto le uova. Solo così è possibile evitare il propagarsi dell'epidemia.

Vista la situazione, comunque, l'ufficio d'igiene ha disposto un'accurata opera di controllo in tutte le scuole. Tre o quattro medici per istituto eseguiranno un controllo «speciale» su tutte le teste degli studenti, onde accertare l'eventuale presenza del parassita. Se qualche alunno risulta contagiato, viene spedito immediatamente a casa per qualche giorno. Si potrà ripresentare a scuola solo con un certificato medico.

Tra le cause dell'epidemia i medici indicano, praticamente, soltanto la scarsa igiene personale. Soprattutto quando i capelli sono lunghi e non frequentemente lavati, è facile che nascano i parassiti. Molti, infatti, dovranno rinunciare ai capelli lunghi. Se infatti è facile individuare i pidocchi, meno facile è controllare la presenza delle uova; e queste si possono individuare soltanto in una capigliatura corta. Un'altra regola aurea da osservare è una scrupolosa pulizia degli abiti, nei quali alligna un'altra specie di pidocchi, che stavolta, però, ancora non ha fatto la sua comparsa, almeno in massa.

piccola cronaca

Nozze

Nadia Sforza e Luigi Tulimero si uniranno oggi in matrimonio, presso la basilica di S. Paolo fuori le mura. Agli sposi gli auguri dei compagni della GATE e dell'*Unità*.

Nozze d'oro

I compagni Margherita Rigatti e Quinto Lombardi festeggiano oggi i loro 50 anni di matrimonio circondati dall'affetto dei figli Carlo, Piero e Mariarosa, delle nuore Marcella e Gianna, del genero Mino e dei nipoti Corrado, Fabio, Mara e Arianna. Alla coppia gli auguri calorosi della sezione «M. Piana», della redazione genovese e dei compagni dell'*Unità* di Milano e Roma.

4° SALONE DEL FATELO DA VOI E DEGLI HOBBY

1-9 ottobre '77

ROMA EUR PALAZZO DEI CONGRESSI

ORARIO: feriali 15,30-22 sabato e festivi 10,30-22

Il Salone è impernato su una serie di interessanti manifestazioni specializzate e sulla mostra personale del pittore Vincenzo Guerrazzi



OGGI ULTIMO GIORNO

dipartito

COMITATO DIRETTIVO REGIONALE — E' convocato per domani alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno: 1) Iniziativa democratica e antifascista a Roma e nel Lazio (relatore il compagno Petroselli); 2) Informazione sulla preparazione della manifestazione su piano triennale di rafforzamento del partito (Mancini).

ASSEMBLEE — **Villa Gordiani** ore 10 (Vitale); **Tufello** ore 10 (Cervi); **Monte Mario** ore 10 (Micucci); **Ponte Milvio** ore 10 (F. Ottaviano); **S. Finocchio** ore 10 (Fioriello); **Terra Angela** ore 10 (Iannilli); **Monte Rotondo Centro** ore 16,30 (Trovato).

COMIZIO — **Castelmadama** ore 11 (Iambo).

ZONE — «**OVEST**» a **Nuova Magliana** ore 9,30 segreteria (Imbellone); «**SUD**» a **Cinecittà** ore 10 attivo femminile X circoscrizione (Giordano); domani alle 15,30 in federazione segreteria (Proietti); «**COLLEFERRO-PALESTRINA**» AVVISO — L'esecutivo già convocato per domani anziché a Colleferro si terrà alle 17 in federazione (Bernardini).

● **FESTA DELL'UNITA'**

VALLE AURELIA alle 17,30 dibattito (Dainotto);

PONTE STORTO alle 18 comizio (Vetere);

FRATTOCCHIE «**PALAVERTA**» alle 18 dibattito unitario (F. Velletri).

● **Martedì in federazione** alle 17 riunione quadri comunisti leghe disoccupati O.d.G.: «Stato e problemi del movimento» (Ferraio-Dainotto).

SEZIONE ATTIVITA' EDUCATIVA E FORMAZIONE TEORICO POLITICA — **Martedì in federazione** alle 17 O.d.G.: «Piano di attività» (Funghi).

F.G.C.I. — **Valmontone** ore 10 dibattito questione giovanile (Pompili); **Spinaceto** ore 9,30 Attivo XII circoscrizione (Carnevale-Leoni); **Laurentino** ore 9,30 Attivo XI circoscrizione (Palaia-Fredda); **Acilia** ore 10,30 Attivo XIII circoscrizione (Copioli); **Mezzocamino** ore 10 Attivo IX circoscrizione (Fantini-Micucci); **Trionfale** ore 9,30 **Assemblea** (De Panfilis-Teodoli); **S. Basilio** ore 10 Attivo V circoscrizione (Natoli-Ciavio); **Torre Angela** ore 10 Assemblea situazione politica.

RIETI — Ore 9,30 Attivo provinciale per i problemi della scuola.

FROSINONE — **Arpino** ore 10,30 assemblea (Mazzocchi); **Vallecorsa** ore 15 assemblea (Cervini).

RIETI — Ore 9, in federazione attivo provinciale sui problemi della scuola (Salvagni).

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « Il misantropo » di Molière (Valle)

CINEMA

- « Vostro figlio e fratello » (Archimede)
- « Tre donne » (Airone, Gioiello)
- « Il prefetto di ferro » (Ariston n. 2, Paris, Ritz)
- « Quella pazza famiglia Fikus » (Capranichetta)
- « Vizi privati pubbliche virtù » (Due Allori, Clodio)
- « Una giornata particolare » (Fiamma, King)
- « Roulette russa » (in inglese, al Pasquino)
- « Io e Annie » (Quirinale)
- « Padre padrone » (Roxy, Trevi)
- « Muhammed Ali il più grande » (Nuovo Florida)
- « La croce di ferro » (Royal, Vittoria, Capitol)
- « Gli anni in tasca » (Avorio)
- « Rocky » (Aurora, Boito, Diamante, Rialto)
- « Fase IV distruzione Terra » (Colosseo)
- « Conoscenza carnale » (Doria)
- « Storia di un peccato » (Farnese)
- « La grande fuga » (Niagara)
- « Il re dei giardini di Marvin » (Planetario)
- « La recita » (Trianon)
- « I magnifici sette » (Novocine)
- « Il pistolero » (Avila, Bellarmino)
- « C'eravamo tanto amati » (Libia)
- « Rashomon » (L'Officina)
- « Butch Cassidy » (Cineclub Rosa Luxemburg)
- « Il diavolo in calzoncini rosa » (Politecnico)

CONCERTI

A.M.R. (Oratorio del SS. Sacramento - Via Banchi Vecchi, 61 Tel. 656.84.41)
Alle ore 12, i Concerti di Mezzogiorno, Wijnand Van De Pol (organo). Musiche di A. Scarlatti, B. Storace, D. Scarlatti.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, n. 46 - Tel. 396.47.77)
(Riposo)

MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo, ang. Via Genocchi - Telefono 513.94.05)
Alle ore 17,30, il Teatro d'Arte di Roma presenta: Riccardo Fiori nel concerto di chitarra classica. Eseguirà musiche di Torroba, Albeniz, Lobos, Tarrega. Voce recitante per Garcia Lorca: Giulia Mongiovino.

MUSICA ALL'ESQUILINO (Sala Sessoriana - Piazza S. Croce in Gerusalemme 10 - T. 757.66.17)
(Riposo)

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, n. 81 - Tel. 656.87.11)
Alle ore 17,30: « Silenzio... Parla il silenzio », pantomima di Julio Lubek. Coordinamento di Marizio Fraschetti.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11 Tel. 589.48.75)
Alle 18 fam., la Coop. Giullari del Teatro Popolare pres.: « Arlecchino scegli il tuo padrone », di Arturo Corso. Regia di Arturo Corso.

DE SERVI (Via del Mortaro, 22 Tel. 679.51.30)
(Riposo)

BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri 11 - T. 845.26.74)
Alle ore 16, la Compagnia d'Origlia-Palmi rappresenta: « Elisabetta d'Ungheria », due tempi in 15 quadri di E. Simene.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, n. 19 - T. 6565352-6561311)
Alle ore 17,30, secondo anno di repliche di: « La trappola », il capolavoro giallo di A. Christie nella interpretazione della Coop. C.T.I. Regia di Paolo Paoloni.

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Viale Medaglie d'oro Tel. 359.86.36)
Alle ore 17,30, la Cooperativa « La Plautina » diretta da Sergio Ammirata pres.: « Arsenico e vecchi merletti », di J. Kesselring. Regia di Sergio Ammirata.

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Telefono 862.948)
Alle ore 18: « Roma in carrozza n. 2 », fantasia comico Musicale. Regia: Antonello Riva.

E.T.I. QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 679.45.85)
Alle ore 17, la Comunità di Teatro presenta Nando Gazzolo e Ilaria Occhini in: « William Shakespeare », di Angelo Dallagiacoma. Regia di Gabriele Lavia.

E.T.I. - VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 654.37.94)
Alle ore 17,30, la Cooperativa Teatro Franco Parenti presenta: « Il misantropo », di Molière. Traduzione, regia e interpretazione di Franco Parenti.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 589.51.72)
Alle 17,45 e 21,45, la Coop. Teatro De Poche presenta: « La beffa », due tempi di D. Modenii da Boccaccio. Per informazioni dopo le 19.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel. 589.57.82)
Alle ore 21,30, Giuseppe Bottini pres.: « La prova », di Mariaux. Regia di Marco Gagliardo. (Ultima replica).

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle 17 e alle 21: « Zerofobia », malattia in due tempi inventata, contagiata e sofferta da Renato Zero.

SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Alle ore 18,00, il Patagruppo in: « Empedocle », di Holderlin. Regia di Bruno Mazzalli. (Ultima replica).

ALBERICHINO (V. Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Alle ore 21,15, la Compagnia « Il Fantasma dell'Opera » pr.: « Io e Majakovskij », di Donato Sannini con Donato Sannini.
Alle ore 22,15, il Gruppo Ottavia pres.: « Una proposta di matrimonio », di A. Cecov. Regia di Daniele Costantini. (Ultima settimana).

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana 32 - Telefono 287.21.16)
Alle ore 18,15: « Danzamacabra », liberissimo adattamento di A. Strindberg. Regia di Marcello P. Laurentis.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - Tel. 588.512)
Alle ore 17,30: « Clown... regista di ogni tempo », di Raffaele Stame e di A. Rosa D'Antona. Regia di Raffaele Stame.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 Tel. 581.74.13)
Alle ore 18: « In Albis », di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 8)
Alle ore 21,15: « A mezza maschera », due tempi del Gruppo Poesia della Maddalena.

SABELLI TEATRO (Via dei Sabelli 2 - Tel. 492.610)
Alle ore 20: film sul Teatro Kathakali.
Alle ore 21,30: Spettacolo di Teatro Kathakali con K. Nambudiri.

CABARET - MUSIC HALL

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, n. 5)
Alle ore 21,30, Dakar, Raffaella canti popolari cileni.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle ore 17, Folk Studio giovani un programma di folk happening con la partecipazione di Renzo Spinetti e numerosi ospiti.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - Tel. 73.72.77)
Alle ore 21,30 Marcello Casco pres.: « The Hamelins's surprise puzzle », cabaret in due tempi. Prenotazioni dalle ore 15 in poi.

L'ALIBI (Via di Monte Testaccio, n. 44 - Tel. 577.84.63)
Alle ore 22,30: Il Cabaret. Gigi De Luca e Salvatore Langella con la sua chitarra.

MURALES (Via dei Fienaroli 30-b)
Apertura alle ore 20,30. Incontro con la musica brasiliana. Con Joè Marinuzzi, Michele Ascolese, Zeagusto Meni.

CINEPUB (Via P. Magno 27 - Telefono 312.283)
Concerto Jazz con M. Urbani, A. Salis, I. Nardi. Il locale è aperto dalle ore 17 alle 02, con piatti e musiche selezionate.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

ARGENTINA (L.go Argentina - Telefono 654.46.02/3)
Festival internazionale del teatro per ragazzi. Alle 10,30 e 17: « Gen-Gis-Kan ». Compagnia Teatro ragazzi di Zagabria. Prenotazioni e vendita presso il Botteghino. Prezzi: posto unico adulti L. 2.000, ragazzi 1.000.

IL TORCHIO (Via E. Morosini 16 Trastevere - Tel. 582.049)
Alle ore 16,30: « Mario e il drago », di Aldo Giovannetti.

CENTRI POLIVALENTI

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi 29 - Tel. 388.281)
Iscrizione ai corsi di musica gospel e jazz per tutti gli strumenti, tesseramento per inizio attività anno 1977-78.
Alle ore 20, concerto della « Old Time Jazz Band », a Piazza Sempione. Festival: Avanti!

CIRCOLO GIANNI BOSIO (Via degli Aurunci 40 - San Lorenzo)
Alle 16 e alle 21 spettacolo del Collettivo Materiale-Musicale: « I nani giganti », cantata per i giorni d'oggi.

COOP. ALZAIA (Via della Minerva 5 - Tel. 681.505)
(Riposo)

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco 13 - T. 7615387-7884586)
(Riposo)

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circonvallazione Appia, 33 - Tel. 782.23.11)
Gruppo di autoeducazione permanente e animazione di bambini.

CENTRO 7 - COLLETTIVO « G » (Via F. Luscino, 11 - Telefono 763.093)
Elaborazione ed articolazione iniziative ottobre-pedagogico (formazione gruppi di lavoro) mostra fotografica sulla « rete di spazi » culturali. VII Circoscrizione.

CENTRO 8 - COLLETTIVO GIOCOSFERA (L.go Monreale - Borghesiana)
(Riposo)

CENTRO 13 - COLLETTIVO RUOTALIBERA (Via Quaranta, 59 Tel. 511.59.77)
(Riposo)

CINE CLUB

CINE CLUB SADOUL - 581.63.79
Alle ore 19, 21, 23: « Orfeo negro », di M. Camus (versione originale).

CINE CIRCOLO « ROSA LUXEMBURG » - 669.06.10
Alle ore 20: « Butch Cassidy », con P. Newman.

POLITECNICO CINEMA - 3605606
Alle 19, 21, 23: « Il diavolo in calzoncini rosa ».

CINE CLUB TEVERE - 312.283
« La pantera rosa sfida l'ispettore Clouzot ».

CINECLUB (Via Mercalli - Telefono 878.479)
« Corri uomo corri ».

FILMSTUDIO - 654.04.64
STUDIO 1
Alle ore 17, 18,30, 20, 21,30, 23: « More, more, more ».
STUDIO 2
Alle ore 17, 18,30, 20, 21,30, 23: « Boxing match »; « La vie parisienne »; « I want a girl ».

CINE CLUB L'OFFICINA - 862.530
Alle ore 16,30, 18, 19,30, 21, 22,30: « Rashmon » (Giappone 1950), di A. Kurosawa.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Le ragazze pon pon, con J. Johuston - S (VM 18) - Rivista di spogliarello

VOLTURNO - 471.557
(Non pervenuto)

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
Tre donne, di R. Altman - DR

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
Ultimi bagliori di un crepuscolo, con B. Lancaster - DR

ALFIERI - 299.02.51 L. 1.100
(Chiusura estiva)

AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Porci con le ali, di P. Pietrangeli DR (VM 18)

ANIENE - 890.817 L. 1.200
Il gatto dagli occhi di giada, con C. Pani - G (VM 14)

ANTARES - 890.947 L. 1.200
Il prossimo uomo, con S. Connery - DR

APPIO - 779.638 L. 1.300
Due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Vostro figlio e fratello, di V. Sciukscin - DR

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Colpo secco, con P. Newman - A

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
Deviation, con L. Lundquist DR (VM 18)

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Sette note in nero, con J. O' Neill - DR

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

ASTRA - 886.209 L. 1.500
Due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

AUREO - 880.606 L. 1.000
(Chiusura estiva)

AUSONIA - 426.160 L. 1.200
La marchesa Von, con E. Clever DR

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Sherlock Holmes: soluzione sette per cento, con A. Arkin - SA

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
La marchesa Von, con E. Clever DR

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
New York, New York, con R. De Niro - S

BELSITO - 340.887 L. 1.300
Due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Il principe e il povero, con O. Reed - S

BRANCACCIO - 795.225 L. 2.500
Io ho paura, con G. M. Volonté DR (VM 14)

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
La croce di ferro, con J. Coburn DR (VM 18)

CAPRANICA - 679.2465 L. 1.600
La cuginetta inglese, di M. Pecas S (VM 18)

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Quella pazza famiglia Fikus, con A. Arkin - SA

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
Airport 77, con J. Lemmon DR

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
La malavita attacca la polizia risponde, con C. Avram A (VM 14)

DIANA - 780.146 L. 1.000
Messalina, Messalina, con T. Milian - SA (VM 18)

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)

EDEN - 380.188 L. 1.500
Il prossimo uomo, con S. Connery - DR

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Io ho paura, con G. M. Volonté DR (VM 14)

EMPIRE - 857.719 L. 2.500
Black Sunday, con M. Keller

ETOILE - 687.556 L. 2.500
Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
Tintorera, con S. George DR (VM 14)

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
Airport 77, con J. Lemmon DR

EUROPA - 865.736 L. 2.000
Audrey Rose, con M. Mason DR

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Cara sposa, con A. Belli - S

GARDEN - 582.848 L. 1.500
La polizia è sconfitta, con M. Bozzuffi - DR (VM 14)

GIARDINO - 894.946 L. 1.500
La marchesa Von, con E. Clever DR

GIOIELLO - 864.149 L. 1.500
Tre donne, di R. Altman - DR

GOLDEN - 755.002 L. 1.600
L'esorcista II, l'eretico, con L. Blair - DR (VM 14)

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Audrey Rose, con M. Mason DR

HOLIDAY - 858.326 L. 2.00
Porci con le ali, di P. Pietrangeli DR (VM 18)

KING - 831.95.41 L. 2.100
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Paperino e Company in vacanza DA

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Il gatto dagli occhi di giada, con C. Pani - G (VM 14)

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C

MAJESTIC - 649.49.08 L. 2000
Bilitis, con D. Hamilton S (VM 14)

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Anno zero: guerra nello spazio, con J. Richardson - A

METRO DRIVE IN
Poliziotto sprint, con M. Merli A

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
I pappagalli, con A. Sordi - C

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
La banda del gobbo, con T. Milian - G

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Prostitution, di J. F. Davy DR (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L. 2.600
Porci con le ali, di P. Pietrangeli DR (VM 18)

N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
Il principe e il povero, con O. Reed - S

NUOVO FLORIDA
Io sono il più grande, con C. Clay - DR

NUOVO STAR - 799.242 L. 1.600
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
La malavita attacca la polizia risponde, con C. Avram A (VM 14)

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
(Chiusura estiva)

PARIS - 475.368 L. 1.500
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
Russian Roulette (« Roulette russa »), with G. Segal - DR

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
Porci con le ali, di P. Pietrangeli DR (VM 18)

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Io e Annie, di W. Allen - S

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
Il gabbiano, con L. Betti - DR

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
L'esorcista II, l'eretico, con L. Blair - DR (VM 14)

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Black Sunday, con M. Keller DR

NEW YORK NEW YORK



Due interpreti d'eccezione per un Film che è già annoverato tra i capolavori della cinematografia mondiale. Critica e pubblico in Italia come in tutto il mondo stanno decretando il successo di questo Film. Da non dimenticare il regista MARTIN SCORSESE che certo tutti conoscono per i suoi notevoli meriti artistici. Detto questo non vi rimane altro che andarlo a vedere. Nella foto gli interpreti del Film: Liza Minelli e Robert De Niro.

REX - 864.165 L. 1.300
Sherlock Holmes: soluzione sette per cento, con A. Arkin - SA

RITZ - 837.481 L. 1.800
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Una spirale di nebbia, con M. Porel - DR (VM 18)

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A

ROXY - 870.504 L. 2.100
Padre padrone, dei Taviani - DR

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
La croce di ferro, con J. Coburn DR (VM 18)

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C

SISTO (Ostia)
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Le ragazze pon pon, con J. Johuston - S (VM 18)

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Airport 77, con J. Lemmon DR

TIFFANY - Via A. Depretis (Monti) Galleria - 462.390 L. 2.500
Supervixens, con C. Naiper SA (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000
Padre padrone, dei Taviani - DR

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Bilitis, di D. Hamilton S (VM 14)

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
Anno zero guerra nello spazio, con J. Richardson - A

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Il principe e il povero, con O. Reed - S

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
La croce di ferro, con J. Coburn DR (VM 18)

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
Roma violenta, con M. Merli DR (VM 14)

ACILIA - 605.00.49 L. 800
Mannaja, con M. Merli - A

ADAM
Mister Miliardo, con T. Hill SA

AFRICA - 838.07.18 L. 700-800
Poliziotto sprint, con M. Merli A

ALASKA - 220.122 L. 600-500
Ritornano quelli della calibro 38, con A. Sabato - DR (VM 18)

ALBA - 570.855 L. 500
Sfida a White Buffalo, con C. Bronson - A

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Poliziotto sprint, con M. Merli A

APOLLO - 731.33.00 L. 400
Massacro a Condor Pass, con A. Krüger - A

AQUILA - 754.951 L. 600
Simbad e l'occhio della tigre, con P. Wayne - A

ARALDO - 254.005 L. 500
Spettacolo ad inviti

ARIEL - 530.251 L. 700
Nevada Smith, con S. McQueen A (VM 14)

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Car-Wash, con G. Fargas - A

AURORA - 393.269 L. 700
Rocky, con S. Stallone - A

AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Gli anni in tasca, con F. Truffaut - S

BOITO - 831.01.98 L. 700
Rocky, con S. Stallone - A

BRISTOL - 761.54.24 L. 600
Messalina, Messalina, con T. Milian - SA (VM 18)

BROADWAY - 281.57.40 L. 700
(Chiusura estiva)

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
Napoli si ribella, con L. Merenda - DR (VM 14)

CASSIO
Massacro a Condor Pass, con A. Krüger - A

CLODIO - 359.56.57 L. 700
Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)

COLORADO - 627.96.06 L. 600
La resa dei conti, con T. Milian - A

COLOSSEO - 736.255 L. 600
Fase IV: distruzione terra, con N. Davemport - DR

CORALLO - 254.524 L. 500
Charleston, con B. Spencer - A

CRISTALLO - 481.336 L. 500
La signora ha fatto il pieno, con C. Villani - S (VM 18)

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
Super Kong, con F. Taylor - A

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
(Non pervenuto)

DIAMANTE - 295.606 L. 700
Rocky, con S. Stallone - A

DORIA - 317.400 L. 700
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

EDELWEISS - 334.905 L. 600
Pinocchio - DA

ELDORADO - 501.07.25 L. 400
(Chiusura estiva)

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Sette note in nero, con J. O' Neill - DR

ESPERO - 863.906 L. 1.000
Il pianeta proibito, con W. Pidgeon - A

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Quinto potere, con P. Finch - SA

GIULIO CESARE - 353.360 L. 650
Massacro a Condor Pass, con A. Krüger - A L. 600

HARLEM - 691.08.44 L. 400
Bruce Lee superdrago

HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
(Chiusura estiva)

JOLLY - 422.898 L. 700
Gli ultimi fuochi, con R. De Niro - DR (VM 14)

MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500
Profondo rosso, con D. Hemmings - G (VM 14)

MADISON - 512.69.26 L. 800
Gli ultimi fuochi, con R. De Niro - DR (VM 14)

MISSOURI (ex Leblon) - 552.334 L. 600
Febbre da cavallo, con L. Proietti - C

MONDIALCINE (ex Faro) 523.07.90 L. 700
Il colosso di Rodi, con L. Massari - SM

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350.
L'inquilina del piano di sopra, con L. Toffolo - C

NEVADA - 430.268 L. 600
Attenti a quei due: chiamate Londra, con R. Moore - A

NIAGARA - 627.32.47 L. 250
Simbad e l'occhio della tigre, con P. Wayne - A

NUOVO - 588.116 L. 700
Anno zero: guerra nello spazio, con J. Richardson - A

NUOVO FIDENE
(Non pervenuto)

NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 - Colonna)
Taxi Driver, con R. De Niro DR (VM 14)

ODEON - 464.760 L. 500
L'Italia in pigiama DO (VM 18)

PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
Napoli si ribella, con L. Merenda - DR (VM 14)

PLANETARIO - 475.9998 L. 700
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR

PRENESTE - 290.177 L. 1.000-1.200
Due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

PRIMA PORTA
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood - A

RENO
Io sono Bruce Lee la tigre ruggente

RIALTO - 679.07.63 L. 700
Rocky, con S. Stallone - A

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
King Kong, con J. Lange - A

SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500 - 600
Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)

SPLENDID - 620.205 L. 700
Amici miei, con P. Noiret SA (VM 14)

TRIANON - 780.302 L. 600
La recita, di T. Anghelopulos DR

VERBANO - 851.195 L. 1.000
Mannaja, con M. Merli - A

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Silvester Story - DA

NOVOCINE
I magnifici 7, con Y. Brynner A

SALE DIOCESANE

ACCADEMIA
Il corsaro nero - A

AVILA - 856.583
Il pistolero, con J. Wayne - A

BELLARMINO - 869.527
Il pistolero, con J. Wayne - A

BELLE ARTI - 360.15.46
Gorgo, con B. Travers - A

CASALETTO - 523.03.28
Il corsaro della Giamaica, con R. Shaw - A

CINE FIORELLI - 757.86.95
La battaglia di Midway, con H. Fonda - DR

COLOMBO - 540.07.05
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier - A

CRISOGONO - 588.225
Gorgo, con B. Travers - A

DEGLI SCIPIONI
Il libro della giungla - DA

DELLE PROVINCE
Tentacoli, con B. Hopkins - A

DUE MACELLI - 673.191
Silvestro e Gonzales: vincitori e vinti - DA

ERITREA - 838.03.59
La pantera rosa sfida l'ispettore Clouseau, con P. Sellers - C

EUCLIDE - 802.511
Cassandra Crossing, con R. Harris - A

FARNESINA
Mary Poppins, con J. Andrews M

GIOVANE TRASTEVERE
Il libro della giungla - DA

GUADALUPE
La vendetta di Spartacus

LIBIA
C'eravamo tanto amati, con N. Manfredi - SA

MAGENTA - 491.498
Fratello sole sorella luna, con G. Faulkner - DR

MONTE OPPIO
King Kong, con J. Lange - A

MONTE ZEBIO - 312.677
La battaglia di Midway, con H. Fonda - DR

NATIVITA'
Sandok la montagna di luce

NOMENTANO - 844.15.94
Quinto potere, con P. Finch SA

PANFILO - 864.210
Il libro della giungla - DA

PIO X
La pattuglia dei Doberman al servizio della legge, con J. Brolin - A

REDENTORE - 887.77.35
Charleston, con B. Spencer - A

RIPOSO - 622.32.22
Mary Poppins, con J. Andrews M

SALA CLEMSON
Fratello sole sorella luna, con G. Faulkner - DR

SALA S. SATURNINO
Sette spose per sette fratelli, con J. Powell - M

SALA VIGNOLI - 293.863
L'eredità dello zio buonanima, con F. Franchi - C

S. MARIA AUSILIATRICE
L'erede, con J. P. Belmondo DR

SESSORIANA
Sfida a White Buffalo, con C. Bronson - A

STATUARIO - 799.00.86
Mary Poppins, con J. Andrews M

TIBUR - 495.77.62
Mary Poppins, con J. Andrews M

TIZIANO - 392.777
Charleston, con B. Spencer - A

TRASPONTINA
Mary Poppins, con J. Andrews M

TRASTEVERE
Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill - A

TRIONFALE - 353.198
Il corsaro nero - A

ACILIA

DEL MARE - 605.01.07
Il tesoro del Bengala - A

FIUMICINO

TRAJANO
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA

OSTIA

CUCCIOLO
Anno zero: guerra nello spazio, con J. Richardson - A

SUPERGA (Viale della Marina, 33 Tel. 669.62.80)
Sette note in nero, con J. O' Neill - DR

appunti

FARMACIE DI TURNO

Acilia: Perugini, Via S. Pier Damiani, 40. **Appio Pignatelli - Appio Claudio - IV Miglio:** S. Tarciso, Via Annia Regilla, 203. **Ardeatino - Eur - Giuliano Dalmata:** Palmieri, Via L. Bonincontri, 22; Arces, Via L. Lillo, 29; Crespi, Via dell'Esercito, 62-F. **Aurelio - Gregorio VII:** Battisti, Via Gregorio VII, 154-A. **Borgo Prati - Delle Vittorie - Trionfale Basso:** Simeoni, Piazza Cavour, 16; Teulada, P.le Clodio, 2 ang. Via G. Mirabello, 43-45; Giulio Cesare, V.le Giulio Cesare, 211; Castello, Borgo Pio, 44; D'Attilio, Via Oslavia, 66. **Cavalleggeri:** Reggio, Via Baldissera, 1-C. **Casal Morena:** Scernò Fasanotti, Via Stazione di Ciampino, 56-58. **Cesano - La Giustiniana - La Storta - Ottavia:** Ottavia, Via Trionfale, 11264. **Fiumicino:** Isola Sacra, Via Giorgio Giorgis, 34-36. **Flaminio - Tor di Quinto - Vigna Clara - Ponte Milvio:** Montemaggiori, Via del Vignola, 99-A-B; Giudice Rodolfo, C.so Francia, 176; Due Pini, Via del Golf, 12. **Casal Palocco:** Casal Palocco, Via Casal Palocco (Isola 53). **Gianicolense - Monte Verde:** Milani, Via A.G. Barrili, 7; Sant'Elena, Via Bilancioni, 8-9-10; Jenner, V.le Colli Portuensi, 157. **Marconi - Portuense:** Samperi, Largo G. La Loggia, 34-35; Dell'Imprunata, Via Vico Pisano, 62; Dott. Inglese, Via Einstein, 2. **Metronio - Appio Latino - Tuscolano:** Fantasia, P.zza Finocchiaro Aprile, 14; Franchi, L.go Saluzzo, 2-3; Galeppi Vito, Via A. Omodeo, 66-68; Macedonio, Via Gabi, 18; Mastropasqua, Via Enna, 21. **Monte Sacro - Monte Sacro Alto:** Celli, Via delle Isole Curzolane, 31; Montigelli, Via Val di Cogne, 4; Occhialini, Via Nomentana, 564; Serlenga, Via E. Romagnoli, 76-78; Brunetta, Via Campi Flegrei, 11; Bonanni, Via della Bufalotta, 13; Tinto Dr.ssa S.R. Falletta, Via Filippo Antonio Gualterio, 50-AC-D. **Nomentano:** Mancini, V.le XXI Aprile, 31; Superga, Via Ogliastra, 11. **Ostia Lido:** Cavalieri, Via P. Rosa, 42; Banti, Via delle Baleniere, 138 ang. Via delle Isole del Capo Verde, A; Belluzzi, Via Garau, 1-3 ang. V.le Repubbliche Marinare, 80. **Ostiense:** Ostiense, Via Ostiense, 85-87; Gimigliano Antonio, Via G. Bitio, 10. **Parioli:** S. Roberto, V.le Rossini, 70. **Pietralata - Collatino:** Molaioni, Via dei Durantini, 273-A; San Romano, Via S. Romano, 26. **Ponte Mammolo - S. Basilio:** S. Basilio, Via Casale S. Basilio, 26; Allieri, Via Casal De' Pazzi (Complesso ACLI). **Portuense - Gianicolense:** Dr.ssa Gina Mucelli, Via S. Pantaleo Campano, 28-D; Salvatore, Via di Bravetta, 82-84. **Prenestino - Centocelle:** Luccierini, Via del Campo, 17; Pelagalli, Via dei Pioppi, 5; Russo, Via Ugento, 44-46; Teofrasto, Via F. Delpino, 70; Serenissima, Via Prenestina, 365. **Prenestino - Labicano:** Galli, Via del Pigneto, 110; Checconi Orietta, P.zza Roberto Malatesta, 38; Senat, Via Torpignattara, 57. **Primavalle II:** Bianchi, Via Aurelia, 560; Cornelia, Via E. Bondi, 77; Eredi Palla, Via Accursio, 6-B. **Primavalle I:** Policlinico A Gemelli, Via Pineta Sacchetti, 526; Prof. Colapinto: Via Pietro Maffi, 76; Chierichetti, Via Monti di Primavalle, 187. **Quadraro - Cinecittà - Don Bosco:** Capecci, Via Tuscolana, 800; Cniecittà, Via Tuscolana, 927. **Rioni:** Ferrovieri, Galleria di Testa Stazione Termini; Matarazzo Stanislao, Via Banchi Vecchi, 24; Ant. Farmacia Manzoni Mealli, Via di Pietra, 91; Pianesi, Via Vittorio Emanuele Orlando, 92; Della Chiesa, Via dei Serpenti, 125; Porta Maggiore, Via Porta Maggiore, 19; Goito, Via Goito, 13-15; Al Parlamento, Via del Corso, 417; Giannangeli, P.zza Benedetto Cairoli, 5. **Salario:** Garesio, Via Nomentana, 69; Damiani: Via Po, 37. **San Lorenzo:** Sbarigia Giuseppe, Via dei Sardi, 29. **Suburbio della Vittoria:** Papi, Via Matteo Palmieri, 13. **Testaccio - S. Saba:** Cestia della Piramide Cestia, 45. **Tor De' Cenci - Torrino - Villaggio Azzurro:** Scaramella, Via F. Donnini Vannetti, 37. **Tor di Quinto - Zona Tomba di Nerone:** Cannella, Via Cassarola, 10. **Torre Spaccata - Maura - Nova Gaia:** Leopardi, Via Casilina ang. Tor Vergata km. 12; Torre Maura, Via dei Fagiani, 3. **Tor Sapienza:** Rotellini, Via Tor Sapienza, 9. **Trastevere:** Salus Dr.ssa Lofaro Annunziata, Viale Trastevere, 229; Pellegrini, Via Roma Libera, 34-35 (P.zza S. Cosimato). **Trieste:** Ragnetti, V.le Gorizia, 56-58; Chimenti, Via Migiurtina, 43-45. **Trionfale Alto:** Ciacca, P.zza Carlo Mazzaresi, 40 (P.zza della Balduina); Maurelli, Via L. Andronico, 8.

DA DOMANI, ORE 15,30

GRAN BAZAAR

ROMA - VIA GERMANICO, 136

ECCEZIONALE, COME SEMPRE

PER L'AUTUNNO/INVERNO

A PREZZI SPECIALI E IMBATTIBILI

Jeans "lee" L. 4.500

UOMO		DONNA	
CAMICIE	L. 3.500	BLUSE	L. 3.500
JEANS VELLUTO	» 7.000	CAMICIE	» 3.500
MAGLIETTE	» 2.000	GONNE	» 4.000
PANTALONI GABARDINE	» 6.000	BLUSE SETA PURA	» 6.500
GIACCHE A VENTO MARSUPIO	» 5.000	PANTALONI GABARDINE	» 6.000

VESTITI VOIL seta e cotone L. 7.000

TENNIS		SCUOLA	
CALZINI	L. 1.500	GREMBIULINI	L. 2.000
MAGLIETTE FILO	» 4.000	GIUBBINI CON ZIP	» 5.000
PANTALONI	» 6.000	GIUBBOTTI CON CAPPUCCIO	» 6.000
COMPLETI	» 5.000	TUTE GINNASTICA CON BANDE	» 7.900
RACCHETTE RACCORDATE NOTA CASA	» 10.000	IMPERMEABILI CON CAPPUCCIO	» 6.000
SCARPE TIPO « FORT »	» 5.000	SCARPE « TEMPO LIBERO » IN CUOIO	» 5.000
TUBO 3 PALLE	» 2.500		

ROMA – GRAN BAZAAR – VIA GERMANICO, 136

da C.E.P.P.

VENDITA PROMOZIONALE FALLIMENTARE

di

PELLICCE PREGIATE
TAPPETI PERSIANI
BIANCHERIA PER LA CASA

SCONTI FINO AL 50%

ROMA - Via del Tritone, 24/30 (ang. Via Poli)

ALCUNI ESEMPI:

Pelliccia Visone Canadese	L. 1.200.000
Giaccone Lapin Francese	L. 95.000
Pelliccia Marmotta Canadese	L. 990.000
Pelliccia Rat mousquet	L. 350.000
Pelliccia Visone Canadese code	L. 430.000
Giaccone Lupo Siberiano	L. 740.000
Pelliccia Visone Selvaggio	L. 3.000.000

TAPPETI PERSIANI ED ORIENTALI

Hamadan	231x130	L. 270.000
Kashmir extra fine	197x130	L. 345.000
Kirman	230x127	L. 350.000
Herivan	300x200	L. 600.000
Safh	179x 82	L. 115.000

BIANCHERIA PER LA CASA

Canovacci cucina misto lino	L. 500
2 Federe bianche cotone	L. 1.500
Coperta tipo lana Matrimoniale	L. 7.500
Plaid Lanasol	L. 3.500
Lenzuola 1 piazza puro cotone	L. 2.500
Lenzuola matrimoniale cotone	L. 5.000
Plaid matrimoniale	L. 6.000
Materassi a molle lato estivo/invernale	L. 15.000

RICORDATE da C.E.P.P.

Tel. 67.87.445 - Via del Tritone, 24/30 (ang. via Poli)

CHI HA INTERESSE AD AVERE LA CASA IN COOPERATIVA
PUÒ AVERLA DA NOI PAGANDOLA NEL TEMPO AL PREZZO DI COSTO



IN UN MODERNO E ATTREZZATO INSEDIAMENTO URBANO NELLA ZONA DI CINECITTÀ A DUE PASSI DAL CENTRO VICINISSIMO ALLA METROPOLITANA SERVITO DA SCUOLE, IMPIANTI SPORTIVI, E TANTO VERDE.

CENTRI RACCOLTA ADESIONI

V.le Beethoven 52 Tel. 5916603
Via Appia 633 Tel. 7887355
Via Tiburtina 644/A Tel. 4383712

È UNA INIZIATIVA GEPIN

SONO INIZIATI I LAVORI DEL PRIMO LOTTO

L'« amichevole » di Berlino giocata pensando più agli impegni mondiali con la Finlandia e l'Inghilterra (1-2)

Azzurri in sordina battuti dalla RFT

La squadra tedesca è andata in vantaggio nel primo tempo su azione susseguente a calcio d'angolo con Kaltz e ha raddoppiato nella ripresa con Rummenigge - Gli italiani hanno ridotto le distanze con Antognoni - Per i bianchi si tratta della prima vittoria dopo trentotto anni

RFT: Maier; Vogts, Ditz; Russmann, Kalz, Bonhof; Rumenigge, Flohe, Fisher, Beer, Volkeart (nel s.t. Holzenbein). A disposizione 12 Francke, 13 Schwrzenbeck, 14 Tenhagen, 15 Bongartz.

ITALIA: Zoff; Tardelli, Gentile; Benetti, Mozzini, Facchetti; Causio (dal 22' del s.t. C. Sala), Zaccarelli, Graziani (dal 22' del s.t. Pulici), Antognoni, Bettega. A disposizione 12 Castellini, 13 Cuccureddu, 14 Scirea, 15 Capello.

ARBITRO: Rion (Belgio).

MARCATORI: Kaltz al 31' p.t.; Rummenigge al 12' e Antognoni al 30' s.t.

Dal nostro inviato

BERLINO — Tutto sommato è andata meno peggio di quanto si temesse. E' finita, è vero, con la vittoria dei tedeschi, che a tanto con gli azzurri non arrivavano dal lontano '39. Ma la nazionale di Bearzot non è crollata come si avevano mille ragioni di paventare. Le indicazioni recenti del campionato e la non buona condizione di più d'un azzurro, i cui nomi è qui superfluo fare, condizionavano infatti abbondantemente, e per la verità non soltanto sul piano psicologico, la squadra, che erano pertanto in molti a non ritenere in grado, contro un avversario di per sé difficilissimo, più di ogni altro scorbutico, e per di più animato da stimoli tutti particolari, di evitare il crollo. Gli azzurri invece hanno bene o male, più bene che male anzi, retto. E il fatto d'esserci riusciti dopo averlo, quel crollo, rasentato, non fa che ulteriormente dimostrare la loro buona tempra. Certo, sul piano stretto e schietto del gioco non si può dire ne abbiano fatto molto, ma considerato l'avversario e le circostanze, si pensava più agli impegni mondiali con Finlandia (15 ottobre) e Inghilterra (13 novembre), hanno fatto già parecchio, ripetiamo, a cavarsela col dignitosissimo 2-1 che ha suggellato il match.

Un motivo di più dunque per Bearzot di continuare la sua strada; di insistere, salvo magari opportuni ritocchi marginali, con la «sua» nazionale. Pochi infatti gli appunti da muovere per l'occasione ai difensori: Mozzini ha sempre tenuto Fischer, Tardelli e Gentile hanno fatto quanto han potuto, e lo stesso Facchetti non ha in fondo demeritato. A centro campo, al solito, le dolenti note: Zaccarelli e Benetti non hanno brillato, ma dopo il tanto lavoro svolto non si può loro buttare la croce addosso. Le «punte» sovente isolate, per la mancanza di un accordo con gli «uomini di fatica», quel raccordo che dovrebbero tenere Antognoni e Causio (e che invece spesso è mancato), hanno finito con lo sprossarsi alla ricerca, troppe volte inutile, di palle giocabili.

Quanto ai tedeschi, non ancora quelli di Monaco '74, ma sulla strada per arrivarci presto, bravissimi, al solito, Vogts e Bonhof. Una piacevolissima sorpresa, per i tedeschi s'intende, il libero Kaltz cui è toccato il terribile compito di non far rimpiangere Beckenbauer. Sorprendente infine il dinamismo, al servizio di una spiccatissima — personalità, del giovane Rummenigge.

Ma vediamo, adesso, la storia del match.

La prima folata è dei bianchi, ma non ne ricavano che una rimessa laterale. La risposta degli azzurri è una incisiva manovra Benetti - Antognoni - Bettega - Graziani - Bettega col tiro di quest'ultimo ribattuto in calcio d'angolo.

Via via che si procede, la pressione tedesca si fa più insistita, ma la difesa azzurra non sembra al momento tradire angoscie.

Mozzini tiene bene il temutissimo Fischer, Tardelli non pena più del lecito su Rummenigge, giusto un argento vivo come lui. Gentile si arrangia bene con Volkert e anche Facchetti regge più che dignitosamente in volda. Al 20' poi su una svelta azione di rimessa, Causio crossa da destra un pallone in diagonale, Bettega si avventa, controlla di petto poi tocca a rete sullo slancio: palla sul montante!

Ma pressoché improvvisamente al 31' i tedeschi passano in vantaggio: calcio d'angolo battuto da Flohe, Fischer manca l'incornata e Mozzini respinge corto, riprende verso il limite Kaltz e parte una fucilata che fa secco Zoff.

Cercano la risposta immediata gli azzurri ma i nervi tradiscono un'altra volta Antognoni che, dopo un brutto intervento su Bonhof si becca un'ammonizione. Stessa sorte però a Vogts, che sarà anche bravissimo ma è per l'occasione di una fallosità irritante.

Adesso i bianchi bene o male premuti a Graziani e compagni sembrano voler prender tempo in attesa del riposo. Ci riescono, ma il loro pubblico non ne pare davvero soddisfatto, se qualche fischio accompagna qua e là il lento trotticchiare dei beneamati. Andiamo comunque a ristorarci, poi vedremo.

Quando si riprende nelle file bianche c'è Holzembein al posto di Volkert. Non ne traggono gran beneficio al momento, anche perché adesso le redini del match sembrano passate nelle mani degli azzurri. Il foot-ball migliore se vogliamo, è giusto il loro: mancherà magari di smalto, costretti come sono Zaccarelli e Benetti ad un duro, quanto efficace, lavoro a centro campo, ma le idee più precise, o meno vaghe, stanno dalla parte italiana.

Dopo una decina di minuti i bianchi si svegliano. Si sveglia soprattutto Rummenigge che, al 12', parte come un fulmine da metà campo, «salta» un paio di azzurri, scambia con Bonhof, si sposta sulla sinistra e infila Zoff con un diagonale rasoterra sul quale il portiere juventino ha pure la sua brava parte di colpa.

Si riabilita Zoff un minuto dopo volando a bloccare una sventola dal limite di Fischer. Adesso a «rimpicciolire» sono quasi automaticamente gli azzurri obbligati a sputar l'anima davanti al portiere per evitare guai peggiori. Bearzot cerca di rianimare la compagine con l'apporto di forze fresche e, al 22', sostituisce Causio e Graziani con Claudio Sala e Pulici. Non cambia niente. Ed è anzi la Germania ad accentuare il suo pressing e a fallire, con Fischer di testa ad un passo da Zoff, un terzo goal praticamente già fatto. E nel frattempo letteralmente scomparso Antognoni, si vede solo a tratti Zaccarelli, ha perso nerbo Bettega.

E' però Antognoni, giusto il più vistosamente «colpevole» di questo repentino calo, ha un guizzo alla mezza ora: Benetti lo mette come si dice in carrozza con una palla invitante nel corridoio giusto il fiorentino la controlla e poi spara un destro che brucia senza possibilità di scampo il bravo Maier. Che ci sia ancora qualche possibilità di acciuffare il pareggio? No, gli azzurri non ce la fanno, ma non è la disfatta che temevano. Non è molto, ma è già qualcosa.

Bruno Panzera



● BETTEGA (di spalle, col n. 11) ha colpito una traversa

Il forfait di Lauda (già campione del mondo) ha tolto interesse al G.P. del Canada

ANDRETTI FAVORITO A MOSPORT

Nella seconda tornata di prove l'Italo-americano conservato la « pole » position - I due ferraristi Reutemann e Villeneuve piuttosto in sottordine

MOSPORT (Ontario) — Il Gran Premio del Canada di «Formula Uno», sedicesima e penultima prova del campionato del mondo dei piloti, ha perduto gran parte del suo interesse, con l'annuncio del forfait dell'austriaco Niki Lauda, ormai sicuro campione del mondo di questa stagione dopo il Gran Premio degli Stati Uniti della scorsa settimana. Il pilota austriaco ha confermato così quanto aveva minacciato in questi ultimi giorni rifiutandosi di prendere parte alla prima giornata delle prove di qualificazione. Negli ambienti della Ferrari si dichiara che la sua vettura era pronta, ma che Lauda, il quale ha rimproverato alla casa italiana di non fornirgli più l'assistenza tecnica desiderata, ha preferito riprendere l'aereo e tornarsene a casa.

Ora diventa molto improbabile anche la presenza del campione austriaco al G.P. del Giappone, ultima prova del campionato del mondo, in calendario per il 23 ottobre. Tuttavia non è questo il solo fatto che monopolizza l'attenzione del mondo automobilistico presente a Mosport. Si parla anche della giornata veramente infausta per i colori della Ferrari: Carlos Reutemann ha fatto registrare il dodicesimo tempo ad oltre due secondi da Andretti, installatosi al primo posto, mentre il neo-ferrarista Gilles Villeneuve, con la sbandata in curva e l'urto contro la barriera di protezione, ha ottenuto il diciassettesimo tempo.

In complesso il campione canadese di «formula atlantica», nonché mondiale sulla neve, potrà correre oggi anche perché è uscito indenne dall'incidente e la vettura ha riportato soltanto danni lievi. Più grave invece, l'incidente dell'inglese Ian Ashley che per le fratture alle caviglie e ai polsi, non potrà prendere il via. Proprio prendendo spunto da questi incidenti, alcuni piloti si sono riuniti al termine della prova di venerdì per manifestare il loro malcontento di fronte al mancato rispetto delle regole di sicurezza da parte degli organizzatori. Infatti, essi asseriscono che l'uscita di strada di Villeneuve non è stata segnalata ai piloti ancora sul circuito. Tuttavia, non si crede che l'azione di questi piloti si tradurrà in un boicottaggio della gara.

Mancando Lauda i favori del pronostico sono per l'italo-americano Mario Andretti. Ieri l'italo statunitense è riuscito a mantenere la «pole position» grazie al miglior tempo ottenuto nelle prove ufficiali di ieri. Una pioggia torrenziale ha infatti impedito alla maggior parte dei piloti di migliorare le proprie prestazioni. Soltanto coloro che ieri avevano ottenuto tempi particolarmente scadenti sono stati costretti a scendere in pista senza peraltro ricavarne utilità. Nessuno è riuscito ad andare a meno di 40" dal record assoluto del giro ottenuto ieri da Andretti in 1'11"385.

L'austriaco Hans Binder, uno dei pochi che ha voluto affrontare le avversità atmosferiche, è uscito di pista nella curva che immette sul rettilineo di arrivo ma se l'è cavata senza danni. Anche il neo acquisto della Ferrari, il canadese Gilles Villeneuve, ha affrontato il circuito, ma senza ambizioni di risalire dalla 17.ma posizione assegnatagli dalla prima giornata di prove. Il ferrarista è stato anzi costretto a rientrare precipitosamente nei box per un principio di incendio dovuto al surriscaldamento dei freni posteriori della vettura.

Frassinetti campione italiano dei leggeri junior

MORBEGNO — Carlo Frassinetti, di 28 anni, di Roma, è il nuovo campione italiano dei leggeri junior: ha battuto ieri sera all'inizio della ottava ripresa Carlo Poli per squalifica. In un primo tempo il verdetto era sembrato di K.O. tecnico ed invece Poli aveva simulato un colpo irregolare alla nuca. Il controllo medico ne ha accertato l'inesistenza e Poli è stato squalificato. Il titolo dei leggeri junior era vacante in quanto lasciato da Liscapade, aspirante al titolo europeo della categoria.

All'Olimpico (ore 15)

Lazio-Juve di S. Paolo del Brasile

ROMA — La Lazio utilizza questa prima domenica di riposo del campionato, affrontando in amichevole la Juventus di San Paolo del Brasile. L'incontro si giocherà alle 15 all'« Olimpico ». Mancheranno all'appuntamento i tre nazionali Under 21, Giordano, Manfredonia ed Agostinelli. Assenti anche Martini e D'Amico infortunati, per cui la formazione sarà rimaneggiata. Ma al di là del risultato quello che conta per Vinicio è tenere attivi i suoi ragazzi. Dopo il clamoroso successo sulla Juventus, il tecnico ha predicato modestia. Certamente è fuor di dubbio che il successo sui campioni bianconeri ha riportato il sereno in casa laziale. Ma è altrettanto certo che il tecnico, schierando la formazione con Giordano, Agostinelli e Garlaschelli ha dato un calcio alle sue prime scelte. Ora egli spera che il 19 ottobre, nell'incontro di andata del secondo turno della Coppa UEFA, in programma all'« Olimpico », contro i francesi del Lens, la squadra sappia ripetersi. L'impegno di Coppa arriva quattro giorni prima della ripresa del campionato, con l'incontro a San Siro contro l'Inter. Purtroppo, se non verrà accolto il reclamo della società, mancherà « Ciccio » Cordova, squalificato per un turno. Il general-manager Franco Manno ha tenuto a precisare che, se necessario, la società ricorrerà fino alla CAF. Non ha tutti i torti, visto che spesso si chiude un occhio (se non tutti e due), su dichiarazioni alla stampa ben più « pepate ». Ieri colloquio telefonico tra il rag. Quadri e Chinaglia. Si complica il passaggio di Pulici ai Cosmos. La formazione della Lazio sarà la seguente: Garella; Ammoniaci, Ghedin; Wilson, Pighin, Cordova; Garlaschelli, Lopez, Clerici, Boccolini, Badiani. Vinicio ha convocato anche Avagliano, Polentes, Apuzzo, Tarallo.

Al San Paolo (ore 15)

Il Napoli ospita il Foggia

NAPOLI — «La partita costituisce una occasione per entrambe le squadre di stringersi la mano, in un clima cordiale. Per quanto ci riguarda, l'incontro consentirà di migliorare l'affiatamento tra i reparti della squadra e concederà la possibilità ai nostri giovani di mettersi in evidenza». Questo è il parere, sincero, di Gianni Di Marzio su Napoli-Foggia in programma oggi pomeriggio (ore 15) al San Paolo.

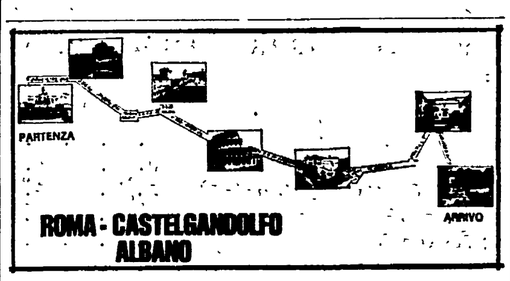
L'incontro, effettivamente, al di là della «vetrina», non offre molti motivi di interesse. La stessa speranza del tecnico partenopeo di vedere migliorato l'affiatamento, agli effetti pratici ci sembra vana, date le assenze che da parte napoletana si registreranno in campo: Chiarugi, Pin, Ferrario e Restelli, infatti, non saranno della compagnia. Il primo per gravi motivi familiari, gli altri per impegni con la nazionale. Chiarugi, venerdì sera, è partito alla volta di Firenze per correre al capezzale della madre che tuttora versa in gravi condizioni di salute. Il giocatore ha avuto un permesso dalla società che lo autorizza a rimanere nel capoluogo toscano fino a martedì.

An che il Foggia scenderà in campo privo di due titolari. Si tratta degli infortunati Pirazzini e Bruschini, i quali saranno sostituiti da due giovani difensori. E' anche certo che Puricelli collauderà in partita il giovane centravanti Tamalio.

Due formazioni ampiamente rimaneggiate, dunque, che si incontreranno soprattutto per non perdere il ritmo. La formazione del primo tempo del Napoli dovrebbe essere questa: Mattolini; Bruscolotti, La Palma; Valente, Catellani, Stanzione; Mocellin, Juliano, Savoldi, Vinazzani, Capone. Probabile, nella ripresa, l'impiego di Favaro, Casale e Gabriellini.

L'alfiere della SCIC chiude alla grande la stagione ciclistica

Baronchelli nella pioggia: il «Lombardia» è tutto suo



ROMA — Si corre questa mattina la ventottesima edizione della Roma - Castelgandolfo - Albano, gara di marcia sulla distanza di trentadue chilometri.

Si tratta di una « classica » della marcia, che solitamente viene a chiudere la stagione agonistica. Nel suo albo d'oro spiccano i nomi dei più famosi marciatori italiani, quale Pamich, che vanta il maggior numero di vittorie (10), Pino Dordoni vincitore della prima edizione, degli stranieri Muller e Fullager e di Domenico Carpentieri, vincitore delle ultime tre edizioni.

Alla edizione di quest'anno hanno già annunciato la loro partecipazione trentotto marciatori e cioè tutti i migliori specialisti italiani, cosa che rende più difficile stabilire un pronostico per la vittoria finale. La partenza sarà data a via dei Cavalieri nei pressi di piazza S. Pietro alle 7 e l'arrivo è previsto ad Albano intorno alle 10,30. In alto: Il percorso della gara.

Dal nostro inviato

COMO — Un evviva per Giovambattista Baronchelli, brillante prim'attore del sessantunesimo Giro di Lombardia. Ha disputato una corsa con la baionetta in canna, se l'è squagliata in compagnia di De Witte, ha tagliato la corda a quattordici chilometri dal traguardo. S'è imposto con un minuto e 07 secondi su Vandenbrouche, Bitossi e soci, ha lasciato De Muynck a due minuti e 05, Maertens, Moser, l'amico Saronni e De Vlaeminck a tre minuti e 31 secondi, e buona notte agli sconfitti

Era lo scorso maggio. Giovambattista volava, prometteva un Giro d'Italia di fuoco, non ha volato questo giovanotto che esplode, si calma, che illude e delude, ma è tornato a volare ieri e quindi significa che possiede le ali.

Francesco Moser aveva le polveri bagnate. Gli è venuto meno l'ardire di togliersi di ruota Maertens e De Vlaeminck, non ha rischiato nel timore di fallire e deve contentarsi di una prestazione modesta, nettamente inferiore all'aspettativa. E comunque, grazie a Baronchelli, il ciclismo nostrano gioisce ugualmente. Dopo Baronchelli abbiamo Bitossi terzo, Panizza quinto, Vandi sesto, Perletto, Fabbri decimo, è andato bene, benissimo anche se ha perso Moser, vi pare?

Quando il fischietto di Michelotti chiama a raccolta i 114 concorrenti, fuori le mantelline perché il cielo lacrima. Si parte da Seveso in orario perfetto, cioè alle 9,15, e presto abbiamo due elementi in avanscoperta. Il primo è Caiumi, imitato e raggiunto da Viejo. C'è un premio di mezzo milione sul Ghisallo che fa gola, l'italiano e lo spagnolo guadagnano spazio e cammin facendo fa notizia Thevenet, il quale si ferma prima della vetta di Sormano e precisamente al 45. km.

Andiamo in cerca di una schiarita e invece aumenta il grigiore, e ovunque è una sequenza di ombrelli e di strade allagate. Caiumi precede Viejo sul Ghisallo dove Perletto, Bossant, Alban, Lejarreta e De Witte vengono cronometrati a 2'20 e gli altri a 4'40". Il gruppo blocca il quintetto di Perletto mentre annunciano il ritiro di Galdos alle porte di Lecco. Ecco il Colle di Ballisio, terza salita, ecco Caiumi e Viejo ancora al comando con un margine che a Bellano sfiora i cinque minuti. I dintorni sono offuscati, le montagne fumano, il paesaggio è senza colori. E piove, piove con violenza dalle parti di Menaggio, e qui volge al termine l'azione di Caiumi e Viejo, ai quali viene detto basta dopo una lunga fuga: 165 chilometri per l'italiano e 145 per lo spagnolo.

La quarta arrampicata, l'altura di S. Fedele d'Intelvi, è uno squillo di tromba, è l'inizio della lotta. Dettano il ritmo quelli della SCIC, scatta De Muynck, agisce Saronni, vigila Moser insieme a Baronchelli, De Vlaeminck, Zoetemelk, Panizza, Maertens, Nilsson, Perletto, Vandi, Beccia, De Witte, Vandenbruoche, Bitossi, Kelly, Molfer, Laghi, Edwards, Bittinger e Fabbri. In discesa cade Beccia e perdono terreno Vandenbruoche e Kelly. Poi i tornanti di Schignao con Panizza e De Muynck all'attacco. In cima alla quinta salita quel topolino di Panizza e il fiammingo De Muynck vantano 25", una differenza che non impensierisce gli inseguitori poiché la seconda picchiata su Argegno permette il ricongiungimento. E siamo al finale, al tentativo di Saronni quando mancano 28 chilometri.

Saronni non ha fortuna perché è subito appiedato da una foratura. Saronni rientra e scappa nuovamente, ma è nervoso, ha il fiato grosso e deve arrendersi. Però la Scic ha gli occhi aperti e lavora in armonia, lavora affilando le armi, e così vediamo in azione Panizza e Baronchelli più De Witte, Fabbri e Vandi. Ai cinque si agganciano Edwards e Bitossi. Poi è «bagarre». Davanti se ne vanno Baronchelli e De Witte. Chi è il più forte? Baronchelli sbircia il collega, il bravo e generoso De Witte, gran scudiero di De Vlaeminck e che è al limite delle energie e non risponde alla sciabolata di Baronchelli. Ecco il cocuzzolo di San Fermo della Battaglia, finestra su Como. Ingobbito sul manubrio, Giovanbattista pedala verso il trionfo.

Gino Sala

In programma oggi a Tor di Valle (in TV ore 16,15)

Maltasar gran favorito nel 50° Derby di trotto

Anche Gibson ed Eskipazar godono sulla carta i favori del pronostico

ROMA — Per il trotto italiano è arrivato il giorno più atteso degli allevatori, dai proprietari di scuderia, dai guidatori e dagli appassionati: Tor Di Valle ospita la 50. edizione del derby italiano del trotto, sui 2100 metri e con oltre ottantadue milioni di premio.

Ad eccezione dello sfortunato capolista della generazione Gallieno, da tempo fermo per i postumi di un incidente piuttosto grave, tutti i migliori esponenti della generazione 1974 saranno presenti all'appuntamento. Il campo dei partenti, nonostante che nello stesso pomeriggio i tre anni abbiano a disposizione due ricche corse di sfollamento, si presenta ancora un po' troppo numeroso in relazione alle reali possibilità dei concorrenti; saranno infatti in sedici a presentarsi dietro l'autostart che verrà comandato dal signor Jimmy Smith, il mossiere del Roosevelt di New York da qualche settimana in giro nei vari ippodromi italiani per istruire i colleghi sulla partenza all'americana.

I favori del pronostico vanno divisi in parti uguali tra Maltasar, Eskipazar e Gibson, tre trottatori in piena forma e in grado di puntare al più ambito dei traguardi. Un gradino al di sotto dei tre favoriti vanno considerati Epilogo, Foggetta, Ruby, Doringo e Abbondio, tutti soggetti validi e in grado di trarre profitto da una giornata di scarsa vena e da uno svolgimento ostico di gara di uno degli avversari più titolati. Una vera e propria incognita costituisce Evento, un cavallo che non corre da diversi mesi ma che William Casoli, allenatore non certamente sprovveduto, ha deciso di inviare a Roma per il nastro azzurro a difesa dei colori della scuderia l'Orsetta.

Nei pronostici si può indicare Maltasar nei confronti di Gibson e Eskipazar.

Particolarmente numerosi sono anche i due sfollamenti del derby: il premio Freddy con ventidue milioni e il premio Sharif di Iesolo con tredici. Nella prova più dotata tra i sedici partenti appaiono ben situati Doringo, Miracle, Durgers, Ibaraki, Docente e amara, mentre nella selezione B Marvina, Compagna di colori di Maltasar favorito del derby, può aver fondate possibilità nei confronti di Emiro, Tanqueray, Davgnab, Abiero e Ortegal. La finale verrà trasmessa in diretta dalla TV sulla rete due, dopo le 16,50.

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **UNDER 21** — L'ufficio stampa della FIGC ha confermato che per la gara Italia-Portogallo «Under 21» valevole per il Torneo Espoirs dell'UEFA, in programma a Vienna mercoledì 12 ottobre è stato convocato anche il giocatore Pucci Eraldo del Torino.

● **RALLY** — Il francese Andruet in coppia con Delfrrrier su « Fiat Abarth 131 », ufficiale della « Fiat France », ha vinto la quindicesima edizione del Rally di Sanremo. Anche il secondo e il terzo posto è stato appannaggio della FIAT.

● **VELA** — L'Italiano «Sunbeam», di Enrico Recchi, ha vinto la « Middle Sea Race » anche su tempo compensato (82h17'43"), dopo aver tagliato il traguardo per prima in ore 89 63'56". Questo è un caso eccezionale in tali gare, perché in condizioni normali l'handicap delle grosse barche è tale da annullare il vantaggio della velocità.

● **BASKET** — Juventus di Spalato e Standard Bologna hanno visto i primi due incontri del Torneo Internazionale Battilani di Bologna, giunto alla quinta edizione. I dettagli di cosa importi agli americani del Washington State, i bolognesi sulla Cibona di Zagabria.

● **CALCIO** — Nel girone F della serie B, il Tor Sapienza affronta nel secondo derby stagionale il Banco di Roma. La Romulea invece si reca in trasferta a Frosinone.

● **PUGILATO** — Aldo Traversaro, già campione d'Italia dei mediomassimi, combatterà il 26 novembre al Palazzo dello sport di Roma contro l'inglese Bunny Johnson. L'incontro sarà valevole per il campionato europeo.

● **CALCIO** — Contro il Cosmos, squadra campione degli Stati Uniti, la Nazionale cinese ha conseguito ieri, allo stadio dei Giants, il secondo pareggio consecutivo delle sue tournée americane. Anche l'incontro di ieri è terminato 1-1. Autori dei gol sono stati Chinaglia per il Cosmos e Ho Chin per gli asiatici.

● **CALCIO** — Due giocatori del Crystal Palace, Rashid Herbrook (uno dei migliori portieri del calcio inglese, 22 anni, 450 milioni di lire circa di valutazione) e Barry Silkman, sono stati accusati di possedere 250 mila dollari falsi.

● **RALLY** — Lo svedese Stig Blomqvist e la sua Saab sono passati in testa nella Bandama Rallye della « Southern Cross » valida per il mondiale della categoria. La corsa, che si svolge su un tracciato di 2.700 km. si concluderà mercoledì. Bistro e Blomqvist inseguono in Saab del Rallymaster Timo Mahkonen e della svedese Kallstrom.

● **CALCIO** — Yasuhiko Okudera, nazionale giapponese, ha firmato il contratto che lo lega al Colonia per due anni. Esordirà contro l'Hertha Berlino mercoledì prossimo.

Oggi a Vallelunga si corre il Gran Premio Campidoglio

GHINZANI VERSO IL TITOLO ITALIANO DI F. 3

De Angelis, Pederzoli e Gabbiani gli avversari più pericolosi del neo campione d'Europa

CAMPAGNANO ROMANO — Sulla pista dell'autodromo di Vallelunga oggi, probabilmente, si decide il campionato italiano di Formula 3. Il Gran Premio Campidoglio è l'ultima prova dell'«europeo» e penultima del «tricolore». Ma per quanto riguarda il titolo continentale tutto è ormai deciso: l'ha vinto Ghinzani con matematica certezza, qualunque sia l'esito della corsa di oggi. Resta invece aperta, ed incertissima, la lotta per il campionato italiano, nel quale sono ancora in lizza il neocampione d'Europa Ghinzani, De Angelis, Pederzoli, Gabbiani e Necchi. La corsa romana tuttavia non sarà soltanto un fatto riservato a questi cinque piloti italiani. Assente lo svedese Olofsson (che nell'europeo ha tenuto testa fino all'ultimo a Ghinzani) non mancano piloti di valore internazionale a proporre la loro candidatura alla vittoria, come il brasiliano venticinquenne Piquet, che quest'anno ha corso in Europa facendosi valere, tanto da piazzarsi terzo nella classifica del campionato continentale e c'è quindi anche l'irlandese Kennedy. Riepilogando, quelli che si presentano con le credenziali per vincere questo Gran Premio Campidoglio, sono De Angelis, romano, diciannove anni, che corre con la Ralt-Toyota preparata a Modena dall'ingegner Nicola Mocario, con la quale ieri ha girato in 1'14"5, alla media di Km 154,630. Gabbiani che con la Chevron B 38 equipaggiata da un motore Toyota nelle prove ha eguagliato il tempo di De Angelis. Piquet, venticinque anni, brasiliano, che corre con una Ralt-Toyota preparata a Novara dal meccanico Ferdinando Ravaretti. Pederzoli con la Ral. Toyota. Kennedy in corsa con la ARGO JM 1. Necchi con la Ralt-Toyota e, anche se nella graduatoria dei tempi in prova non occupa un posto di rilievo meritevole d'attenzione per il titolo appena conquistato, Ghinzani, che corre con la March 733 ufficiale, equipaggiata con motore Toyota.

Le macchine di cui dispongono praticamente si equivalgono; tutte tra l'altro montano il 4 cilindri Toyota di 2000 cc con aspirazione strozzata da un collettore da 22 mm., che sviluppa circa 220 HP a 6000 giri.

La giornata prevede gare anche per vetture del gruppo 1 (Finale di Coppa FISA) e della Formula 850. Ieri nelle prove della Formula 850 si è distinto Mariani su De Santis, che ha girato in 1'30"4 alla media di Km. 127,433. Con le vetture del gruppo 1 hanno primeggiato Leo, Balamina, Pezzi, Gonzi, Grassetti e Selvatici.

Oggi le gare avranno inizio alle ore 9,30. Le batterie della Formula 3 partiranno alle 14,15 e alle 14,45, la finale alle 16,15.

Eugenio Bomboni

Campionato primavera

Roma-Cesena stamane (ore 10,30) al Tre Fontane

ROMA — Dopo la sfortunata parentesi delle eliminatorie di coppa Italia le «primavere» capitoline tornano nuovamente in campo per affrontare oggi gli impegni della prima giornata di campionato. La Roma debutta in casa contro il forte Cesena, finalista della passata stagione, la Lazio invece se la vedrà con il Pescara, sul campo di quest'ultima formazione che ha superato il turno di coppa.

Per la partita con il Cesena Bravi richiama in squadra Casaroli e gli affida la maglia che fino a poco tempo fa era dello sfortunato Ugolotti. Per questa gara il tecnico può recuperare anche il libero Lattuca e Derme, il quale però difficilmente sarà in campo. La gara si giocherà questa mattina alle ore 10,30 alle Tre Fontane. Questi i convocati: Orsi, Sapochetti, Berdini, Pietrangeli, Sagramola, Lattuca, Pini, Corsini, Paolanti, Giovannelli, Davato, Casaroli, Scomecchia, Ciariantini, Derme, Eugeni.

La Lazio è partita ieri alla volta di Pescara. Claguna ha convocato i seguenti giocatori: Caruso, Giustini, Valentini R., Pivotto, Valenzi, De Stefano, Simoni, Laurenti, Male, Tassotti, Perrone, Marchetti, Mariotti e Bellini.

Partite e arbitri della B (ore 15)

ROMA — Queste le partite e gli arbitri di ogni della serie B (ore 15): Avellino-Catanzaro (Reggiani); Bari-Samp (Mattei); Como-Cagliari (Pratì); Cremonese-Ascoli (Lattanzi); Palermo-Brescia (Milan); Rimini-Pistoiese (Colaussi); Sambenedettese-Lecce (Trinchieri); Taranto-Modena (Turpin); Terni-Monza (Lops); Varese-Cesena (Agnolin).

SORDITÀ

250.000 persone hanno ritrovato la gioia di udire grazie ad amplifon



Perchè tu no?

80 Filiali e 1000 Centri Acustici in Italia

amplifon

Centro Consulenza Sordità MILANO
Via Durini, 26 - Tel. 792707 - 705292

La più importante organizzazione europea per l'applicazione di protesi acustiche

Maggiori diritti in fabbrica, ma calano gli iscritti

Travaglio dei sindacati americani

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — In questi giorni si discute molto dei sindacati e del mondo del lavoro in generale. I motivi sono molti. La Camera dei rappresentanti e il Senato stanno esaminando i singoli articoli di una legge che introduce notevoli modifiche rispetto a quelle esistenti. Essa diventerà esecutiva probabilmente entro il prossimo anno. Ma alcuni degli articoli già approvati o dalla Camera o dal Senato fanno intravedere che nel complesso la nuova legge costituirà un importante passo avanti nell'appropriazione dei diritti dei lavoratori americani. Per la prima volta nella storia di questo paese, ad esempio, è stato sancito il diritto a far propaganda nei luoghi di lavoro per l'iscrizione ai sindacati. Fino ad ora solo i padroni potevano legalmente convocare i lavoratori per far propaganda contro l'iscrizione al sindacato. Comincio da qui perchè questo serve a dare un'idea della situazione in questo campo rispetto all'Europa. Camera e Senato hanno inoltre approvato un principio secondo cui le industrie che violano le leggi sul lavoro potranno incorrere nella sanzione di essere private delle commesse governative. Verrà aumentato anche il salario minimo. Esso passerà dagli attuali 2 dollari e 30 all'ora a 3,15 entro il 1981. Infine è stata ridotta dal 50 al 30 per cento la somma che il padrone può trattenere sul salario del dipendente che riceve mance.

Si tratta di innovazioni importanti in linea di principio. Sul piano pratico, non è affatto detto che, una volta approvata, la legge venga applicata automaticamente. Entreranno in gioco vari fattori. Per quanto riguarda, ad esempio, le commesse governative è chiaro che un'industria che ha solidi agganci nello Stato in cui opera può ricorrere alle commesse, appunto, statali. In quanto al salario minimo, in ogni Stato o in ogni zona del paese la legge potrà essere applicata, o no, a seconda del rapporto di forza tra lavoratori e padroni. E' prevedibile che nel nord non vi saranno grandi difficoltà, nel sud invece dove il sindacato stenta ad organizzarsi, ci vorranno lotte dure. In ogni caso la grande massa dei lavoratori illegalmente immigrati, che costituisce una enorme riserva di mano d'opera a basso costo, non riceverà protezione dalle leggi.

Il tramonto di Meany

Ma del sindacato si discute in questi giorni anche per altre ragioni. Gli associati alla confederazione conservatrice AFL-CIO, che sono 16 milioni, quest'anno sono diminuiti di circa un milione. I dirigenti del sindacato tendono a non dare molta importanza a questo fatto, dicono che si tratta di oscillazioni normali. Può darsi che abbiano ragione; pochi ne sono convinti. E' un fatto ad esempio, e ciò viene ritenuto assai sintomatico, che la percentuale più alta di coloro che non hanno raggiunto le file della AFL-CIO sono giovani tra i 18 e i 25 anni. Come si spiega? Molti ritengono che il fenomeno del distacco dai sindacati delle generazioni di giovani sia dovuto al rifiuto di entrare a far parte di un'organizzazione in cui tutto viene deciso dall'alto senza una reale partecipazione degli iscritti all'elaborazione della linea generale. Ne discenderebbe, dunque, che attraverso un atteggiamento negativo si riveli in realtà una domanda di maggiore democrazia.

Anche altri elementi, comunque, vengono sottolineati nel tentativo di spiegare sia il fenomeno del distacco dei giovani, sia quello, che si va manifestando in parallelo, del crescere di gruppi sindacali dissidenti o autonomi. I giornali di questi giorni pubblicano tutta una serie di notizie su quel che accade al vertice della AFL-CIO, che ha tra l'altro ricevuto un colpo assai duro con la decisione dei lavoratori dell'automobile — un milione e mezzo circa — di mantenere il loro sindacato autonomo. Da queste notizie risulta che una delle questioni che si pongono con urgenza è quella della sostituzione del vecchio leader George Meany, che ha 83 anni. Ma nel momento stesso in cui si parla di questa questione ne affiora un'altra di carattere più generale. A Meany viene attribuita una gestione addirittura carismatica della AFL-CIO. Il consiglio esecutivo, che è formato da 33 membri, si identifica con Meany. «Raramente — ha scritto il "New York Times" — se non proprio mai, i membri del consiglio hanno sfidato l'opinione di George Meany o provocato un dibattito».

20 milioni al mese

Accanto all'urgenza di sostituire un uomo di 83 anni viene fuori quindi la necessità di rivedere la vita interna del vertice sindacale. E questo coincide, almeno oggettivamente, con le ragioni che sembrano essere al fondo del distacco dal sindacato e del crescere del fenomeno della dissidenza. Complessivamente, quest'ultima è ancora assai limitata. Ma le sue parole d'ordine incidono. Uno dei terreni della sua campagna, ad esempio, è l'uso del fondo pensione. E' una questione enorme. Vengono lanciate accuse non soltanto di cattiva gestione da parte della AFL-CIO ma anche di vera e propria illegalità a danno dei lavoratori. Nessuno ha potuto ancora provare queste accuse. Ma esse non sono state neppure smentite in modo convincente. Nè è stata smentita in modo convincente la notizia ricorrente secondo cui al vertice della AFL-CIO vi sarebbero stipendi da 200.000 dollari l'anno, vale a dire qualcosa come 20 milioni di lire circa al mese.

«Business week» di questa settimana scrive, senza essere stato smentito, che il vicepresidente del sindacato dei camionisti guadagna appunto questa cifra. Naturalmente, secondo una tradizione vergognosa, coloro i quali combattono contro lo stato di cose attuali nel sindacato vengono accusati di essere «rossi», e non di rado picchiati da professionisti al servizio di interessi costituiti. E' il caso, ad esempio, del leader di un movimento dissidente in seno all'Unione dei camionisti, Pete Camarata, che tuttavia continua la sua battaglia alla testa di una piccola organizzazione che porta avanti l'esigenza di una trasformazione del rapporto tra il vertice e la base sindacale. Altro punto interessante che emerge dalle discussioni di questi giorni è il metodo di elezione del vertice della AFL-CIO. Attualmente esso ricalca quello delle «conventions» dei partiti: una specie di grande parata dove i giochi sono fatti in anticipo. Si comincia a chiedere, invece, che le elezioni avvengano attraverso una qualche forma di partecipazione diretta degli iscritti.

Dagli elementi che ho cercato di elencare — parziali, sommari, occasionali, — in questa prima rassegna della situazione del mondo del lavoro americano risulta, mi sembra, che molte cose sono in movimento: esse vanno dallo sforzo di elaborare una legislazione più corrispondente alla realtà contemporanea e alla stessa forza oggettiva dei lavoratori americani alla discussione sul ruolo del sindacato e sulla sua vita interna.

Alberto Jacoviello

"Gli uomini calvi si vergognano di portare il parrucchino. Mi vergognerei anch'io."



E infatti io, Cesare Ragazzi, 35 anni, bolognese, quasi completamente calvo, non porto il parrucchino. Mi sono messo in testa i capelli miei, cioè i capelli che io e i miei specialisti prepariamo nei Laboratori TF, di cui sono titolare.

Capelli nuovi ma miei, veri, italiani. Capelli da pettinare con la riga, senza riga, all'indietro, come mi pare. Capelli veri, da lavare con lo shampoo quando voglio. Da farci la nuotata al largo e da farci all'amore. (Quello della foto sono io, Cesare Ragazzi, con i miei capelli nuovi, che mi danno tanto successo anche negli affari).

Guardate come sono i capelli nella stragrande maggioranza dei parrucchini e dei toupets: "doppiati", e quindi con le placche cheratiniche orribilmente orientate in due sensi.

UUL

Ed ecco invece come sono i miei capelli nuovi, Sistema TF: esattamente come i capelli che avevo da ragazzo!

UUU

Se anche voi, come me, avete problemi di capelli, venite a trovarmi a Bologna. O rivolgetevi al Centro Specializzato TF più vicino. Resterete prima sbalorditi, poi entusiasti del nostro Sistema TF, della nostra serietà, dei nostri risultati. E dei vostri!...

La nuova scienza dei capelli veri.

LABORATORI TF - Via Risorgimento 138, CAP 40069 - Zola Predosa (Bologna) - Tel. (051) 755.407 - 752.286
LABORATORI UNIVERSAL - Via G. da Procida, 7 - Milano - Telefono (02) 343.121
CATANIA - LABORATORIO R.C. - Via Pola 19 - Tel. (095) 375750
JOLIE POSTICHES - Galleria Ventola, 2 - Bolzano - Telefono (0471) 21034

Discussione all'incontro organizzato dal Consiglio d'Europa

L'EUROCOMUNISMO E I DIRITTI UMANI

Il compagno Pecchioli, dopo la sua relazione, ha risposto alle domande dei partecipanti - Interesse per la linea del nostro partito - Perde terreno il vecchio anticomunismo - Un tono fermo e sereno

STOCCOLMA — Una interessante discussione si è svolta nei giorni scorsi nella capitale svedese sul tema «L'eurocomunismo e i diritti umani» per iniziativa del Consiglio d'Europa. Vi hanno partecipato rappresentanti dei partiti di quasi tutti i diciannove paesi membri, più alcuni osservatori stranieri, fra cui un laburista israeliano. La relazione, per incarico della «Commissione per i paesi non membri» del Consiglio, è stata tenuta dal compagno senatore Ugo Pecchioli; e questa stessa scelta è apparsa una indicazione eloquente dell'interesse grandissimo, della volontà di discutere, di obiettare, anche di criticare e contestare, ma innanzitutto di conoscere, che circonda in Europa, in tutti gli ambienti, anche i più conservatori, il fenomeno nuovo a cui si è dato appunto il nome di «eurocomunismo». Un riassunto della relazione è già stato pubblicato dall'Unità il 2 ottobre. Ma spunti di riflessione degni di nota sono stati offerti anche dal tono e dal contenuto del dibattito che ha fatto seguito all'esposizione.

Il tono, innanzitutto. Con sorpresa di molti, esso non è stato né graffiante, né aspro. Perfino i rappresentanti di partiti il cui anticomunismo è netto e senza sfumature, come la DC tedesca, hanno evitato gli attacchi plateali e le provocazioni, preferendo la strada del confronto fermo, ma sereno.

E poi il contenuto. Alcune domande sono apparse, in verità, ingenue; altre, per così dire, «stanche». Ne è nato il «sospetto» (ma forse sarebbe più esatto dire: la conferma) che la polemica anti-comunista abbia perso molto terreno anche nei paesi dove i comunisti sono conosciuti poco o nulla, e che gli argomenti di tale polemica si siano logorati e spuntati in tal misura da richiedere una sostituzione, un aggiornamento che però tarda a venire.

Due tipi di questioni sono state poste. La prima: quali reali garanzie offrano i partiti «eurocomunisti» (e in particolare, ovviamente, il PCI) di rispetto del pluralismo, delle libertà democratiche, dei diritti umani. Pecchioli ha risposto che la garanzia più concreta e «credibile» risiede nel fatto stesso che il PCI è diventato una grande forza politica proprio perché, non in astratto, nelle enunciazioni, ma nei fatti di ogni giorno, e da decenni, rispetta (ed anzi promuove e difende) quei valori che sono il patrimonio politico dell'Europa occidentale. Se il PCI avesse una «doppia linea» è chiaro che non potrebbe avere né un così alto numero di elettori, né iscritti così numerosi, né tanto prestigio anche al di fuori del partito. Lo stesso modo come il PCI ha partecipato alla guerra di liberazione, prima, e poi alla costruzione del nuovo Stato italiano democratico; i suoi obiettivi reali; i suoi metodi di lotta: tutto concorre a confermare la sua vocazione democratica.

Secondo tipo di obiezione: come «la mettete con l'URSS»? C'è stato, cioè, un tentativo di scoprire una contraddizione fra i metodi e obiettivi democratici del PCI e i suoi rapporti con il PCUS. La risposta è stata che disconoscere l'importanza della Rivoluzione di Ottobre sarebbe assurdo. Si tratta di un patrimonio di tutto il movimento operaio; anzi, di tutta l'umanità. Ma tale riconoscimento non significa identificazione. Il nostro rapporto con il PCUS è un rapporto critico. La nostra autonomia è fuori discussione.

Perché, insomma, seguite «un'altra strada»?, è stato chiesto. Per molte ragioni. Intanto per un «aggancio» all'oggettività dell'Europa. Il PCI ha come obiettivo un socialismo che soddisfi pienamente le necessità sia materiali, sia culturali e politiche della classe operaia italiana ed europea. Vi sono poi le tradizioni liberal-democratiche di questa regione del mondo (anche se interrotte in alcuni paesi da periodi di fascismo). Infine, vi è la situazione internazionale. Lo «eurocomunismo» s'inquadra nella distensione, ed in essa riconosce la condizione, la base per uno sviluppo dei diritti democratici in tutti i paesi del mondo. In questo contesto, per esempio, il PCI respinge l'uso del cosiddetto «terzo paniere» di Helsinki (la parte degli accordi relativa ai diritti umani) come di uno strumento di discordia fra Est e Ovest, come di un pretesto di contrapposizione e di propaganda anti-distensiva; lo considera un obiettivo da realizzare attraverso lo stimolo e il confronto critico, e da realizzare ovunque ve ne sia bisogno, anche in funzione della lotta per la pace.

Se andrete al governo — è stato chiesto — siete pronti ad uscirne? Cioè siete disposti a rispettare le vicende dell'«alternanza»? La risposta è stata un netto «sì». Ma allora — è stato obiettato — perché non vi dichiarate socialdemocratici? Perché non lo siamo. Perché vogliamo costruire una società socialista, mentre le socialdemocrazie, di cui non contestiamo i meriti, si limitano a gestire in modo più intelligente, più moderno, le società capitalistiche. Valga un solo esempio: le misure anticrisi proposte dalle socialdemocrazie sono, in generale, dirette semplicemente a salvaguardare il sistema; le nostre hanno per scopo quello di cambiarlo.

Qualcuno ha sollevato il problema delle minoranze etniche. E' stato facile far notare che il PCI è stato all'avanguardia nella difesa dei loro diritti, negati dal fascismo; e che le minoranze godono oggi in Italia di autonomie ampie e pienamente soddisfacenti.

Una delle ultime questioni è stata formulata in modo assai rozzo: rinnegate il leninismo? La risposta è stata: il PCI fa tesoro (e tutti gli altri settori del movimento operaio dovrebbero fare altrettanto) di ogni esperienza rivoluzionaria valida ed efficace. Ciò non significa considerare questa o quella esperienza una religione. La politica e l'ideologia del PCI non sono statiche: si trasformano nel rapporto dialettico con la realtà, si arricchiscono attraverso l'esperienza pratica, e nel confronto con le altre forze, si sforzano di rispondere alle necessità che mutano con il progresso della storia.

Concluso ad Atene il colloquio sull'avvenire della democrazia

ATENE — Si è concluso venerdì il «Colloquio internazionale sull'avvenire della democrazia» al quale hanno partecipato personalità politiche e studiosi di scienze economiche, sociali e politiche di vari paesi europei e degli USA. Erano presenti esponenti di varie tendenze: democratici socialdemocratici e socialisti. Era stato invitato anche il PCI rappresentato dal compagno Lucio Libertini che è intervenuto sul tema «democrazia e pluralismo».

Concluso il «plenum» del Comitato centrale del POUP

Analisi critica di Gierek sullo stato dell'economia polacca

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Si è tenuta ieri e l'altro ieri la nona riunione plenaria del CC del POUP dedicata ai problemi economici e aperta da una relazione di Edward Gierek. In particolare i membri del CC erano stati chiamati a discutere e verificare lo stato dell'economia nazionale ad un anno dall'introduzione del quinto piano quinquennale.

L'accento è stato messo sulle cose che non funzionano, i toni trionfalistici di altri tempi sono stati accantonati. Il discorso di Gierek è stato anche un appello che chiamava la nazione, con toni sereni e tranquilli, a impegnarsi nel superamento di ritardi, manchevolezze ed errori, un discorso che forse ha chiarito in parte i problemi reali della economia e della società polacca.

Agricoltura: occorrerà aumentare l'importazione di foraggio e mangimi, a causa delle pessime condizioni atmosferiche di questa estate. Ma il clima cattivo non spiega tutto, e Gierek ne ha accennato ricordando che i contadini privati vanno aiutati sempre di più. Ha sollecitato le amministrazioni statali periferiche a migliorare la qualità dei servizi, ad eliminare gli sprechi e la disorganizzazione. Si è rivolto agli agricoltori individuali promettendo aiuti. — Sul mercato interno la situazione sostanzialmente non riesce a cambiare: la carne è sempre rara ed anche molti altri articoli non tengono il ritmo della domanda. A Varsavia è impossibile trovare il caffè. Gierek si è rivolto ai dirigenti aziendali, ai lavoratori, agli artigiani ed ha chiesto loro un ulteriore sforzo.

Ha inoltre attaccato i fenomeni di speculazione e corruzione che crescono parallelamente alle difficoltà, ed anche alcuni aumenti dei prezzi non giustificati. Gierek ha ribadito che in questo settore verrà sempre seguito il criterio di adeguare i prezzi all'aumento dei redditi personali reali, aggiungendo però che i costi aumentano troppo, le sovvenzioni statali sono insostenibili, e che alcuni prezzi dovranno perciò essere necessariamente modificati.

Il primo segretario del POUP ha invitato il governo e l'amministrazione centrale in generale a essere più attenti nel seguire questi problemi, ha sottolineato che vi è l'esigenza che a questo livello migliori il metodo di lavoro.

Investimenti, commercio estero, produttività ed efficienza: le cose non funzionano. Troppi dirigenti, ha sottolineato Gierek, puntano solo sulla quantità. Le nuove tecnologie importate dall'Occidente, non riescono a entrare in circuito. Gli sprechi continuano. Le esportazioni sono inferiori a quanto è stato pianificato, mentre l'inflazione, che arriva assieme alle merci straniere, non si ferma. Occorre rafforzare il controllo.

Anche sul piano interno rimangono problemi aperti. Stipendi e salari sfuggono ancora ai meccanismi di pianificazione. Neppure i sindacati sono stati dimenticati in questa carrellata di critiche; ad essi è stato ricordato che devono essere più attivi, legarsi di più all'opinione dei lavoratori, e lo stesso partito deve impegnarsi maggiormente per creare un buon clima politico nelle fabbriche.

Un altro elemento di novità nel discorso del primo segretario è stata la denuncia dei fenomeni di clientelismo, di corruzione, di lassismo morale che si verificano ai diversi livelli della società polacca. E qui Gierek ha ricordato i valori della coerenza, l'esigenza della critica ed ha chiesto un controllo sociale più rigido. Le critiche dunque non sono mancate anche se ancora non vi è stata una analisi del tutto approfondita delle cause che hanno portato a questo stato di cose.

Silvio Trevisani

Smentito sciopero di minatori in Romania

BUCAREST — L'agenzia ufficiale romena Agerpress definisce frutto di «pura immaginazione» le notizie relative ad uno sciopero dei minatori del carbone che nell'agosto scorso avrebbe provocato la chiusura di una delle principali miniere del paese.

Voci relative allo sciopero, che sarebbe avvenuto in una miniera della Romania sud-orientale, erano state raccolte da fonti diplomatiche a Vienna e a Belgrado.

Coordinamento in Thailandia tra comunisti e socialisti

HANOI — La «Voce del popolo thai», radio del PC di Thailandia ha annunciato che dal 26 al 28 settembre scorso si è tenuta in una «zona liberata» del paese una riunione di rappresentanti del PCT, del Partito socialista, del Fronte socialista e di delegati di organizzazioni di massa e patriottiche. La notizia, ripresa dall'organo del PC vietnamita «Nhan Dan», precisa che è stato costituito un «Comitato di coordinamento».

MILANO - BOLOGNA - BRESCIA - PORDENONE - CONEGLIANO - ROZZANO - TORINO - SCHIO - TREVISO - TRIESTE - VICENZA

PAM SUPERMERCATI

olio oliva venturi lt. 1 lire 1990 1790
olio semi vari panda lt. 1 lire 770 670
formaggio olandese bocce, etto lire 258
polpa magra di suino (spalla) al kg. lire 3780 3080
pollo novello allevato a terra al kg. L. 1590 1380
pasta uovo bribano gr. 250 lire 240 210
borlotti real campo gr. 400 lire 220 185
pomodori pelati gr. 400 lire 200 150
riso originario gr. 1900 lire 1190 990
10 bastoncini di pollo arena lire 970 820

PATATE qualità selezionata al kg. L. 110 (sacco 10 kg.)

vernel ammorbidente formato gigante lt. 2 lire 1990 1240
tonno star gr. 95 lire 440 370
caffè caramba lattina kg. 1 lire 2340 8850
caffè bonomi lattina gr. 200 lire 1840 1550
succhi di frutta real campo pesca, albicocca gr. 170 lire 90 70
28 fette biscottate "Dietal" lire 520 390
lambrusco amabile donelli cl. 170 lire 990 590 + v
vino da pasto al litro lire 290 245 + v
grappa trida 40° lt. 1 lire 2190 1420

TANTI PREZZI BASSI



COMUNE DI SAN SEVERO
PROVINCIA DI FOGGIA
IL SINDACO

Visti gli atti di ufficio,
RENDE NOTO
che, con decreto n. 1506 del Presidente della Regione Puglia, è stato approvato il Piano delle aree da destinare ad insediamenti produttivi, adottato dal Consiglio Comunale, ai sensi dell'art. 27 della legge 22-10-1971, n. 865, con deliberazione n. 60 del 14-2-1975.
Detto decreto, pubblicato per estratto nel Bollettino Ufficiale della Regione Puglia, trovasi depositato, in libera visione al pubblico, unitamente al Piano stesso, nella Segreteria Comunale per 30 giorni consecutivi a datare dal 1. ottobre 1977.
San Severo, 28 settembre 1977
IL SINDACO
(Antonio Carafa)

COMUNE DI BEINASCO
PROVINCIA DI TORINO
E' indetto pubblico concorso per titoli ed esami per n. 1 posto di
CAPO RIPARTIZIONE UFFICIO TECNICO
Scadenza: ore 12 del 6 dicembre 1977.
Trattamento economico: L. 1.000.000 onnicomprensivo oltre indennità di legge. Aggiunzioni senza titolo di lire 25.000 mensili.
Titolo di studio: diploma di laurea in ingegneria o titolo equipollente.
Per informazioni rivolgersi alla segreteria generale.
Beinasco, 26 settembre 1977
IL SEGRETARIO GEN. (Pipia)
IL SINDACO (N. Abbate)

Dopo i colloqui di Carter

Medio Oriente: qualche passo avanti sulla via per Ginevra

Al termine di una settimana caratterizzata da una intensa e talvolta convulsa attività diplomatica, si può forse dire che vi sono concrete e ragionevoli possibilità di riconvocazione della conferenza di Ginevra; ed esplicite dichiarazioni in tal senso sono state fatte ancora ieri mattina dal ministro degli esteri egiziano Fahmi e da un «alto funzionario» americano, incaricato appunto dei preparativi per la convocazione. Certo, rimane del tutto impregiudicato l'interrogativo sul dopo, su quello cioè che effettivamente accadrà a Ginevra: se si avvierà realmente un concreto processo negoziale se ci troveremo ancora una volta davanti ad una riunione «di facciata», come avvenne nel dicembre del 1973. E tuttavia, se si pensa quanto erano distanti le posizioni delle parti ancora una decina di giorni fa, si può allora misurare quello che è emerso di nuovo dai colloqui e dalle trattative degli ultimi giorni.

I rapporti Urss-Usa

Naturalmente non sarebbe possibile comprendere la sostanza e la portata di quanto è avvenuto se si restasse all'interno dei confini geo-politici del Medio Oriente, senza collocare il relativo scioglimento della impasse mediorientale nell'ambito della più generale prospettiva dei rapporti sovietico-americani su scala planetaria; giacché la breccia (peraltro ancora da consolidare e da allargare) aperta nel muro che sbarrava la via per Ginevra si è resa possibile proprio perché in queste ultime due settimane qualcosa è cambiato nei rapporti URSS-USA, tanto da sbloccare anche la trattativa SALT — vitale per il futuro della pace mondiale — che ancora agli inizi di settembre segnava marcatamente il passo.

Il primo segnale che qualcosa di grosso stava maturando si è avuto venerdì 30 settembre, con la dichiarazione di Vance che, a conclusione di due lunghi colloqui fra Carter e il ministro degli esteri sovietico Gromiko, preannunciava una intesa con Mosca sulla questione mediorientale. Ventiquattr'ore dopo veniva diffusa la dichiarazione congiunta sovietico-americana, i cui elementi centrali sono i seguenti: l'accento posto sul problema palestinese e sulla presenza palestinese a Ginevra (il nodo sul quale si erano arenate in febbraio e in agosto le due «missioni» di Vance in Medio Oriente); la riaffermazione del ruolo dell'URSS in un'area dalla quale molti osservatori la consideravano in larga parte emarginata (ma anche qui si trattava di un'analisi superficiale, perché l'URSS è pur sempre uno dei due co-presidenti della conferenza di pace, per cui appare più giusto parlare di presa d'atto da parte americana che né Ginevra né la pace sono possibili senza l'URSS); infine la palese dimostrazione che le due grandi potenze sono concordi nel volere la riconvocazione di Ginevra entro l'anno, il che è del tutto comprensibile se si considera il Medio Oriente — quale esso è — una polveriera sempre pronta ad esplodere di nuovo (il Sud-Libano insegni).

Il documento URSS-USA conteneva, in definitiva, reciproche concessioni, tali da spingere verso un avvicinamento fra la posizione degli arabi e la posizione israeliana e da aggirare, senza però eluderli, alcuni scogli nevralgici, come quello della presenza formale dell'OLP a Ginevra. Senonché quel testo, accolto favorevolmente dagli arabi, sollevava come è noto una vera e propria tempesta in Israele e nelle «lobbies» ebraiche americane, creando un clima di drammatica tensione fra Washington e Tel Aviv. Nel pieno di questa tempesta — e avrebbe dovuto essere un elemento chiarificatore — Carter nel suo discorso di martedì all'ONU (nel quale preannunciava contestualmente come «a portata di mano» l'accordo SALT) ribadiva i contenuti e il valore del documento URSS-USA.

E' qui che si inserisce quello che alcuni commentatori, invero troppo frettolosi, hanno voluto vedere come un colpo di scena, addirittura un capovolgimento di posizioni da parte americana. Ci riferiamo all'intesa Carter-Dayan, dopo sette ore di riunione, su un «documento di lavoro» (da sottoporre poi agli arabi) relativo alle «formule per articolare la convocazione della conferenza di Ginevra». In realtà, dopo lo sconcerto iniziale e le prime facili esultanze israeliane (cui peraltro faceva da significativo contrappeso il cauto silenzio degli arabi e dell'URSS), nei circoli governativi e politici di Tel Aviv sono subentrati «prudenza» e «preoccupazione», nel momento in cui ci si è resi conto che la spregiudicata mossa di Carter mirava in effetti, da un lato a smorzare la tempesta sollevata nei suoi confronti e dall'altro a offrire a Tel Aviv la possibilità di salvare sì la faccia, ma per trovarsi alla fine al tavolo di Ginevra davanti ai palestinesi.

Cercando di guardare al senso reale delle cose, il New York Times scriveva l'altroieri: «Al di là del recente tumulto diplomatico, Moshe Dayan ora ha quel che voleva, Andrei Gromiko ha quel che voleva e Carter li ha entrambi più o meno dove voleva». La visione è forse un po' troppo semplicistica e spregiudicata; essa tuttavia mette in luce due elementi importanti. Anzitutto, come si è detto, il nodo palestinese, sul quale Carter ha preso posizioni che nessun presidente americano aveva preso prima di lui (e le ultime dichiarazioni di esponenti dell'OLP e di Moshe Dayan mostrano che ci si può muovere, sia pure cautamente, sulla via di una soluzione di compromesso). In secondo luogo la considerazione che è necessario, come diceva giovedì sera Cyrus Vance ai rappresentanti degli Stati arabi, guardare all'essenziale, cioè a creare le condizioni che permettano la riconvocazione di Ginevra, con la presenza dei palestinesi, «se si vuole una pace equa e duratura».

Questo è il punto cui sono giunte le cose. Non possiamo naturalmente predire se esse continueranno a camminare nella giusta direzione; ma ciò appare auspicabile e possibile, anche tornando a considerare il problema più generale dei rapporti URSS-USA. Non è senza significato infatti che la schiarita per il SALT sia andata di pari passo con gli sviluppi diplomatici per il Medio Oriente, così da consentire a Carter di dichiarare, nel suo citato discorso all'ONU, che «siamo in vista di un significativo accordo sulla limitazione delle armi strategiche».

Una conferma

Un'ulteriore conferma della svolta positiva intervenuta nelle ultime settimane nei rapporti sovietico-americani è venuta del resto anche dalla conferenza paneuropea in corso a Belgrado: dove qualcuno si aspettava, se non uno scontro, almeno una vivace polemica sulla questione dei «diritti umani» e dove invece i rappresentanti dell'URSS e degli USA hanno esposto in modo pacato, sereno i rispettivi punti di vista, tanto che l'americano Goldsberg ha potuto commentare l'intervento del sovietico Voronisov come una «civile, composta e costruttiva introduzione ai lavori della conferenza». Segno evidente che i giochi reali erano già stati fatti altrove, negli incontri e nelle trattative dirette al vertice.

Tuttavia sarebbe errato adagiarsi su quello che è stato fatto e considerare la partita già risolta. I problemi del Medio Oriente e delle armi strategiche sono problemi che riguardano tutti e che richiedono l'intervento e la partecipazione di tutti. Anche e specificamente dell'Europa.

Giancarlo Lannutti



ACIDO CONTRO REMBRANDT Un disoccupato di quaranta anni Hans Joachim Bohlmann ha irrimediabilmente sfregiato irrorandole di acido solforico due tele di Rembrandt e altre due di suoi allievi nel museo di Kassel, nella RFT. I quadri danneggiati sono «L'autoritratto» e «La benedizione di Giacobbe» del maestro olandese, «L'architetto» di Maes e «Cristo appare alla Maddalena» di Drast. I danni sono incalcolabili. NELLA FOTO: le due tele più danneggiate: «L'autoritratto» (a sinistra) e «L'architetto»

Il partito dopo le cinque giornate di Brighton

Il congresso segna una ripresa dell'iniziativa dei laburisti

La ritrovata unità di fronte alle scadenze economiche ed elettorali del 1978 Maggiore concretezza sui temi europei — Il rapporto con i PC occidentali

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La stagione politica inglese è ripartita, quest'anno, su una nota positiva. Il rilancio dell'interesse, i temi e il tono del dibattito, le scadenze dei prossimi mesi sono scaturiti tutti dal Congresso annuale laburista che, più di altre volte, ha agito da stimolo e catalizzatore. L'accenno alle elezioni anticipate nel 1978 ha fornito non solo un opportuno elemento unificatore in seno al partito, ma ha indicato il primo momento di verifica a cavallo di una crisi che in questi anni è costata così duri sacrifici alle masse popolari. L'iniziativa appartiene al governo che l'ha indirizzata, da un lato a riannodare le fila del movimento laburista e sindacale e, dall'altro, a restituire chiarezza e significato sul più vasto panorama nazionale. Tuttavia non si tratta unicamente di una brillante mossa tattica.

Diversi sono i problemi generali che stanno arrivando a maturazione, assai più ricca — potenzialmente — si presenta la fase di decantazione di certi processi interni del Partito laburista sulla via di una sua ricomposizione programmatica e organizzativa. Da questo punto di vista, ben lontana appare la confusa congiuntura di appena un anno fa, quando divisioni e polemiche regnavano in casa laburista mentre la Gran Bretagna oscillava sul baratro dell'indebitamento e la «tenuta» dell'amministrazione Callaghan era messa in forte dubbio. Nella frettolosa drammatizzazione dei giornali a grande tiratura, una parola sola — «bancarotta» — riceveva allora una indebita proiezione sul piano politico, finanziario e governativo. La differenza, oggi, non potrebbe essere più netta. Un precedente importante sta nel riscatto della stabilità monetaria e nel recupero della fiducia esterna, grazie al programma di risanamento che il governo laburista attribuisce a suo merito insieme al riconoscimento del decisivo contributo prestatogli dai sindacati.

Su questa base si innesta il calcolo elettorale di Callaghan; abbiamo affrontato la responsabilità e il peso della crisi per darle uno sbocco positivo, non ci siamo sottratti ad un compito ingrato nell'attesa di poter superare la momentanea fase di impopolarità, non è certo nostra intenzione lasciare ora che la demagogia conservatrice raccolga i frutti del nostro lavoro. Il tema è stato ancora una volta ripetuto dal primo ministro, questa settimana, davanti ai delegati di Brighton.

In questo modo si è coagulata l'unità di tutte le correnti laburiste. Dissensi e contrasti sono stati sottaciuti senza peraltro soffocare la voce della critica, che si è levata con frequenza e vivacità, mantenendo vivi gli obiettivi programmatici, ricordando cioè che l'opera di ricostruzione economica ha percorso solo la sua parte iniziale e la ricerca deve adesso rivolgersi con maggiore impegno alla riconversione industriale, al potenziamento produttivo, all'ampliamento dell'occupazione. Alcuni interventi nel dibattito sono stati particolarmente indicativi. Il presidente dei metalmeccanici Scanlon ha sintetizzato l'atteggiamento del mondo del lavoro: «I sindacati hanno fatto la loro parte, spetta ora al governo rispondere adeguatamente agli obblighi che gli derivano dal contratto sociale». Il movimento sindacale chiede garanzie precise sull'occupazione e sui prezzi, oltre a rivendicare la restaurazione di un adeguato volume di spesa pubblica.

D'altro lato l'evoluzione verso atteggiamenti più omogenei si è fatta specialmente sentire sulla controversa questione della CEE, quando si è finalmente liquidato il cronico censimento dei «sì» e dei «no» che per quindici anni aveva cristallizzato i congressi laburisti, canalizzando in modo costruttivo le energie di tutto il partito in un coerente progetto di riforma all'interno delle istituzioni comunitarie. Il documento approvato dall'assemblea dice fra l'altro: «Nostro obiettivo prioritario è quello di agire insieme alle altre forze di sinistra europee per creare, in Europa, il clima e le condizioni necessarie allo sviluppo del socialismo in ciascuno degli Stati soci della CEE».

Sulle elezioni dirette, si riafferma la nota opposizione ma si aggiunge anche che — se e quando esse verranno — è necessario parteciparvi lottando per la modifica della CEE. E' l'avvio di una considerazione nuova sull'Europa. In questa luce, particolare rilievo ha avuto la partecipazione dei delegati comunisti, per la prima volta, al congresso laburista. Commentando favorevolmente la riscoperta dell'Europa da parte dei laburisti, il Times ieri scriveva: «Non meno significativo è stato l'invito agli esponenti dei partiti comunisti francese, italiano e spagnolo e l'evidente interesse creato dagli alti dirigenti di quei partiti nei corridoi del congresso. Il fenomeno dello "eurocomunismo" ha prodotto le reazioni più varie nel partito laburista e altrove, ma chiaramente ha almeno il merito di sollevare un serio interesse nella politica interna dei relativi paesi europei».

Antonio Bronda

La polemica sul terrorismo in Germania federale

Walter Scheel condanna la «caccia alle streghe»

BONN. — Intervenendo alle celebrazioni per il 500. anniversario della Fondazione della celebre università di Tubinga, il presidente della Repubblica federale Walter Scheel ha messo in guardia contro il pericolo di facili generalizzazioni, nella polemica in corso dopo il rapimento (31 giorni fa) del presidente degli industriali tedeschi Hanns Martin Schleyer sui cosiddetti «simpatizzanti» dei terroristi, che potrebbero portare alla divisione della popolazione in due «blocchi contrapposti». Niente potrebbe avvelenare maggiormente l'atmosfera politica nella RFT — ha detto Scheel — quanto accostare i nomi di stimati cittadini alle azioni assassine dei terroristi.

In tal modo il presidente della repubblica sembra aver voluto accogliere l'invito rivoltogli dallo scrittore Guenther Grass in un'intervista ad un giornale tedesco tre giorni fa. In essa Grass — riferendosi al rifiuto della radio bavarese di mandare in onda un'intervista del Premio Nobel tedesco per la letteratura Heinrich Boell, e alla perquisizione dell'abitazione di un figlio di Boell cinque giorni fa da parte di almeno trenta poliziotti — aveva dichiarato essere «una vergogna» che di fronte a simili fatti contro un intellettuale, nel quadro di una «caccia alle streghe» scatenata contro scrittori e professori, il presidente della repubblica «non trovi doveroso dire una parola» in favore di Boell.

Interrotto da prolungati applausi da parte degli ospiti presenti alle celebrazioni di Tubinga, Scheel ha detto in particolare che «Ognuno di noi deve chiedersi cosa ha fatto o dove ha sbagliato perché giovani cittadini siano giunti a commettere simili atti». Non dobbiamo eludere le domande scomode, ha aggiunto Scheel, che ha così proseguito: «Bisogna chiedersi se la vecchia generazione è stata sempre un esempio per i giovani. Troppo a lungo abbiamo dato eccessiva priorità a considerazioni economiche, allo scorrevole funzionamento di un apparato tecnico, e troppo poco abbiamo riflettutto su quanto danno ciò poteva comportare per gli aspetti umani della vita sociale».

Scheel ha tenuto a richiamarsi all'inizio dei moti studenteschi, nel 1968, dichiarando a tal proposito: «Cosa abbiamo risposto ai giovani che si ribellavano — mossi da spinte morali — e cosa abbiamo capito dei motivi che li avevano portati alla ribellione?».

• • •

PARIGI — Il quotidiano «Liberation» ha pubblicato nella sua edizione di ieri una foto di Schleyer, e una sua lettera. In tre pagine il capo degli industriali tedeschi critica l'«indecisione della autorità della RFT sui negoziati» e sottolinea la «determinazione» dei suoi rapitori a non aspettare ulteriormente. Nella lettera si afferma che la mediazione dell'avvocato ginevrino Payot non è più necessaria poiché il suo lavoro «non ha portato risultati concreti». Schleyer loda anche il comportamento del governo giapponese nel recente dirottamento conclusosi ad Algeri contrapponendolo a quello del governo della RFT. La lettera è stata imbucata a Parigi giovedì scorso.

PER RISPONDERE ALLA LETTERA DEL COMITATO CENTRALE DEL PCF

Riunito a Parigi il direttivo socialista

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il Comitato direttivo del Partito socialista si è riunito ieri mattina per esaminare la situazione politica creatasi dopo il Comitato Centrale del PCF e per formulare una risposta alla lettera che lo stesso Comitato Centrale comunista, al termine della precedente sessione, aveva spedito al Partito socialista per invitarlo a riconsiderare la sua posizione e a riprendere la trattativa sulla base delle proposte del PCF. I lavori del Comitato direttivo socialista proseguiranno quest'oggi e si concluderanno con tutta probabilità con una dichiarazione che sarà resa nota in serata.

Benché da molte parti si dica che il PS potrebbe creare il «fatto nuovo» suscettibile di rilanciare il negoziato, sono pochi gli osservatori che ritengono possibile una tale eventualità. Per costoro, ormai, la sinistra è avviata a tre mesi di polemica e di incomunicabilità e soltanto in gennaio si saprà se è ancora possibile, in mancanza di un accordo programmatico, almeno un accordo elettorale senza il quale — nota il «Nouvelle Observateur» attribuendo l'osservazione a Mitterrand — i socialisti sarebbero ridotti a cinquantacinque deputati e i comunisti a venti, con una perdita globale di almeno un centinaio di seggi alla Camera.

Questo pessimismo degli osservatori sulla possibilità di una ripresa della trattativa si fonda su due elementi: denunciando «la svolta a destra» del Partito socialista, i comunisti «avrebbero reso impossibile» un ritorno dei socialisti al tavolo della trattativa perché in caso contrario essi apparirebbero agli occhi dell'elettorato come chi va a Canossa; dichiarando di non voler rispondere agli attacchi del Partito comunista, Mitterrand avrebbe già deciso che «non vale la pena di insistere» e si appresterebbe ad andare da solo alla battaglia elettorale.

In effetti, parlando alla TV venerdì sera, cioè a poche ore dalla riunione del Consiglio direttivo socialista, Mitterrand è stato di una estrema abilità allorché — dopo aver constatato di essere preso nel fuoco concentrico delle critiche di Barre, di Chirac e di Marchais — egli ha detto: il Partito socialista riserverà d'ora in poi i suoi colpi al governo e ai partiti che lo sostengono e non attaccherà il PCF «per non accrescere il disorientamento di quei milioni di francesi che avevano puntato tutte le loro speranze sull'unione della sinistra»; i socialisti non hanno fatto alcuna svolta a destra, ma non hanno nessuna intenzione di cedere al PCF sul terreno delle nazionalizzazioni; il Partito socialista viene attaccato da tutte le parti perché è il più forte e perché senza di esso l'unione della sinistra non ha nessuna possibilità di successo; il partito socialista resta, un fervido partigiano dell'unione e nessuno può credere che «dopo aver dedicato vent'anni della mia vita alla vittoria della sinistra, ho deciso bruscamente di passare a destra»; il popolo francese è giudice e giudicherà.

A questo punto Mitterrand ha duramente attaccato Barre. Il primo ministro — egli ha detto — ha l'aria di un uomo felice. Più le cose vanno male in Francia e più egli è felice. In quattrocento giorni di governo, al ritmo di mille disoccupati al giorno, egli ha aggiunto alla massa dei senza lavoro ereditata da Chirac altri quattrocentomila disoccupati. Con ciò Mitterrand non soltanto ha voluto rispondere agli strali sferratigli da Barre due giorni prima, ma ha cercato indirettamente di smontare l'accusa rivoltagli dal PCF circa una svolta a destra del PS.

Alla vigilia del comitato direttivo Mitterrand si sentiva particolarmente forte: per la prima volta dopo il congresso di Nantes, dove egli aveva sprezzantemente respinto le critiche della minoranza di sinistra e rifiutato una mozione di compromesso, le due correnti principali del Partito socialista si stanno riavvicinando e saldando in seguito ad un riflesso difensivo suscitato dalle critiche esterne.

In effetti, se l'ala sinistra ha presentato al comitato direttivo la proposta di un incontro privato a tre (Mitterrand, Marchais e Fabre) per abbassare la situazione, d'altra parte essa si è preoccupata di assicurare che questo incontro avvenga con un partito socialista riaffermato nella sua unità esterno a Mitterrand cancellando preventivamente gli strascichi del congresso di Nantes.

Augusto Pancaldi

DALLA PRIMA PAGINA

La DC

...zano a pensare che il governo si senta spinto a fatti compiuti e a «sorprese» proprio per non incorrere nella palude delle resistenze e delle contraddittorie spinte della DC L'incredibile episodio del cumulo pensioni-stipendi può appartenere a questa logica, anche se in questo caso il fatto compiuto, la «sorpresa» non aveva nulla a che vedere, anzi contraddiceva la lettera e lo spirito dell'intesa programmatica.

Quale sia l'umore della DC dopo l'accordo di luglio, lo abbiamo ben visto, appunto, nel seminario dei suoi parlamentari e nel giuoco di contrappesi che ha caratterizzato ieri — coi discorsi di Andreotti e Zaccagnini — le sue conclusioni. Se fuori della sala si consumava il clamoroso episodio delle pensioni, all'interno prendevano corpo tutti i malumori e le ambiguità del partito. Il convegno è vissuto sul filo della contraddizione tra l'esigenza di mostrare una DC convinta e leale sostenitrice dell'intesa programmatica (nelle parole, in particolare, del suo segretario) e la interiore verità di non aver affatto «digerito» il fatto nuovo di luglio. Ancora una volta è spettato all'on. Piccoli dare voce agli umori della «palude» col suo discorso-ammonimento sui pericoli del decentramento regionale. Andreotti gli ha replicato che i decreti della 382 erano un atto dovuto e doveroso; e Zaccagnini ha aggiunto che certe inopinate preoccupazioni «appaiono quanto meno premature» essendo giusto attendere i primi atti dei nuovi poteri regionali riservandosi di aprire l'ombrello se e quando davvero pioverà.

Ma resta il fatto che una buona fetta della DC l'ombrello l'ha già aperto e non per proteggersi dalla pioggia di una improbabile degenerazione centrifuga delle autonomie ma per fare ostacolo al nuovo disegno istituzionale. Questo scontro, a posteriori, sulla 382 annuncia senza dubbio una dura lotta politica per la sua attuazione. E la cosa si presta ad una duplice considerazione: da un lato, noi vediamo una DC divisa sul più grosso tema politico dell'attualità (la riforma dello Stato nel momento di più grave tensione e pericolo per la tenuta della democrazia), dall'altro vediamo insorgere una contraddizione fra gli interessi immediati di questo partito (sotto il profilo della preservazione di strumenti e metodi di potere) e l'interesse più generale del rinnovamento del paese.

Bisogna aggiungere che, nonostante la esplicita riaffermazione di lealtà verso gli impegni contratti, anche Zaccagnini ha dovuto concedere più di un accento alle «inquietudini» del suo partito. Non ci riferiamo alla ormai rituale ripetizione che l'accordo programmatico in nessun modo può essere inteso come premessa a alleanze di governo coi comunisti (chi vivrà vedrà, e non è affatto detto che la DC sia destinata a ingrassare il suo consenso limitandosi a dire solo ciò che non vuole). Ci riferiamo all'ammonimento a «essere estremamente vigili» nel riempire i vuoti dell'intesa programmatica (il problema era stato sollevato settimane or sono dallo stesso Moro) perchè potrebbe accadere che vengano «surrettiziamente» introdotti gli elementi di socialismo cari ai comunisti.

Questo ammonimento è rivelatore. Vi sono alcune scelte strategiche che s'impongono: la riforma dello Stato, l'avvio di una reale programmazione finalizzata ad un diverso meccanismo dello sviluppo, riforme di istituzioni fondamentali come la scuola, la giustizia, i corpi armati. Sono questi gli «elementi» a cui si riferisce Zaccagnini? Abbiano o no un attributo socialista, si tratta di esigenze indilazionabili che sorgono oggettivamente dalla crisi del paese. La DC li rifiuterà in virtù di una scelta ideologica?

Anche gli avvenimenti di questi giorni hanno ben dimostrato che viviamo una fase tutt'altro che indolore della lotta politica e sociale. Ne risulta vivacizzata la dialettica politica. E soprattutto risultano esposte le contraddizioni di una DC nel cui seno si confrontano posizioni diverse. Che prevalgano quelle più avanzate è interesse che travalica la sorte di quel partito.

Maltempo

...troscarpa» nelle strade di costa abbandonate, e delle terrazzature nei campi deserti, causa il decorticamento dei versanti immediatamente a monte, innescando durante le piogge incontrollati fenomeni franosi.

Anche l'abbandono delle opere di tombinatura di canalizzazione e di scarico, può avere effetti catastrofici per i conseguenti intasamenti dei collettori da parte di barriere di detriti di vario genere. Il cedimento improvviso di queste barriere di deposito sotto la pressione delle acque durante le piogge provoca dei pericolosi fenomeni di pulsazione dell'onda di piena con livelli d'acqua considerevolmente più alti di quelli registrati durante il deflusso in condizioni normali, con il conseguente riversarsi improvviso sui territori a valle di anomale masse d'acqua. Inoltre il contadino prima di emigrare in vista di un abbandono definitivo dei terreni tende ad un'azione di sfruttamento globale delle ultime risorse potenziali disponibili, abbattendo i rimanenti boschi e le piante isolate. In vare aree in cui si è originata quest'ultima alluvione è difficile trovare piante di diametro superiore ai dieci millimetri.

Il disboscamento a causa della composizione geologica del suolo, è pure motivo di ripetuti fenomeni franosi (in molti comuni dell'appennino ligure frana ogni anno una quantità di terreno pari a circa la metà dell'intera superficie del comune). Osservando la cartina geolitologica, lo appennino ligure appare ricco di rocce prevalentemente eruttive e metamorfiche più calcari marmosi. Gli strati sono disposti principalmente a franapoggio ossia sono inclinati verso valle. In caso di pioggia e di disboscamento gli strati a franapoggio scorrono gli uni sugli altri facendo scivolare verso valle le fiancate di interi monti. Anche la costruzione di opere di tombinatura e di canalizzazione, comprese quelle ritenute più efficienti come le opere delle ultime autostrade, non sono adeguate alla condizione ambientale ligure. Sono state dimensionate seguendo criteri standards rispondenti alla media delle precipitazioni nazionali. Per questo risultano del tutto insufficienti rispetto alle piogge liguri.

Arrivati a questo punto che fare? Per prima cosa occorre rimboscare tutte le aree desertificate ed abbandonate sui due versanti dell'appennino. In secondo luogo porre un divieto assoluto di taglio dei pochi boschi, degli alberi isolati, delle macchie arboree ancora presenti nei bacini imbriferi dei fiumi che discendono dall'appennino. Terzo, rafforzare le opere umane precedenti ora in via di disfacimento ritrovabili nell'entroterra (terrazzature, opere di controscarpa, canali, arginì). Quarto, vietare la pastorizia lungo i pendii con inclinazione superiore ai 25 gradi (le capre e le pecore brucano i germogli ed impediscono la ricrescita di qualsiasi pianta). Quinto: ripulire e controllare l'intera rete di fognatura e tombinatura provvedendo a eventuali ampliamenti delle canalizzazioni specie nei centri urbani. Sesto: riesaminare attentamente ogni progetto di costruzione nella zona montana, in attesa di una seria verifica geologica del suolo, revocando i permessi di fabbricazione nel caso che le rilevazioni in oggetto non dessero limiti di sicurezza accettabili dal pericolo di franc. Il costo di questi interventi sarà in ogni caso di gran lunga inferiore a quanto sarà l'entità dei soli danni provocati da quest'ultimo giorno di pioggia, nel genoresato e nell'alessandrino.

Funerali

dal luogo del delitto, per fare il bucato.

Per gli uomini di Sa Serra, Ludurru, Padru, Sa Pedra bianca, Su Tirialzu la risorsa più importante è di tipo assistenziale: i cantieri di rimboschimento dove fino a poco tempo fa si facevano i turni e dove ancora si contano le ore di lavoro da distribuire. Chi non si rassegna a stare qui, costituisce quel serbatoio di mano d'opera a basso prezzo per le imprese edilizie che operano sulla Costa Smeralda. Due giornate di lavoro a «cottimo» per edificare le ville dei superricchi e poi il ritorno a casa, la sera: nelle zone dove appunto si parla di natura incontaminata, di «storia che si è fermata», ma nessuno dice che significa questo per chi ci vive da sempre.

Nella Sardegna degli anni '70, al di là delle mitiche suggestioni naturalistiche che costituiscono l'alibi facile di sprovveduti sociologi, di fronte ai nefasti avvenimenti da area metropolitana, rimane la condizione di questa gente che un fatto tragico come quello di questi giorni ha portato alla luce.

Perfino lo Stato qui non ha una identità precisa, annegato nei mille rivoli di una esasperata burocrazia: gli agenti di polizia di Olbia (distante poco più di 30 chilometri) hanno indugiato a lungo prima di venire fin qui perché la competenza territoriale spetta ai loro colleghi di Ozieri (ad oltre 50 chilometri di distanza); il pretore di Pattada è competente per territorio ma si è dovuto attendere giovedì scorso l'arrivo di un magistrato del tribunale di Sassari.

Le indagini così sembrano essere giunte alla «stretta finale». Carabinieri e polizia hanno atteso la celebrazione dei funerali, ai quali ha partecipato molto probabilmente anche l'assassino, per tirare le fila di questa allucinante vicenda. Si attendono gli esami ematologici per stabilire a chi appartengono le macchie di sangue, trovate su una camicia di taglia 33 (può appartenere anche ad un ragazzo di 13-14 anni) trovata in un macchione a poca distanza dai corpi di Laura e Paolo Fumu. Ma si continua anche a scavare nel povero passato dei genitori delle vittime: non è improbabile infatti che l'acerba e infantile bellezza di Laura abbia scatenato la cupidigia di un bruto, ma si sia anche innestata a vecchie e mai sopite ansie passionali. Nei prossimi giorni con l'arrivo a Padru del magistrato inquirente, potrebbe aversi la svolta decisiva.

Longo riceve la moglie del segretario del PC paraguayano

ROMA — La compagna Mercedes Fernandez de Soler, moglie del compagno Miguel Angel Soler segretario generale del Partito comunista del Paraguay, è stata ricevuta dal compagno Luigi Longo presidente del PCI. La compagna Soler è venuta nel nostro paese e si tratterrà alcuni giorni per chiedere l'intervento del governo italiano, dei partiti politici costituzionali, delle organizzazioni sindacali verso il governo del Paraguay — così come ha già fatto in altri paesi europei ed americani — per avere notizie del marito, arrestato il 30 novembre 1975 e che dopo essere stato torturato è scomparso.

Nel corso della conversazione il compagno Longo ha espresso il più vivo e costante sostegno al partito comunista e alle forze democratiche e sindacali che lottano contro la dittatura del governo di Stroessner.

La compagna Mercedes de Soler ha vivamente ringraziato il compagno Longo ed i comunisti italiani.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DELL'8 OTTOBRE 1977

Bari	64	85	87	72	15	2
Cagliari	82	61	85	14	22	2
Firenze	56	74	27	60	45	x
Genova	89	65	11	85	37	2
Milano	38	39	33	60	26	x
Napoli	70	26	16	90	18	2
Palermo	73	28	50	68	46	2
Roma	78	49	33	15	23	2
Torino	32	15	54	61	39	x
Venezia	51	90	81	15	16	x
Napoli II						1
Roma II						x

Ai 2 dodici L. 34.582.000; ai 114 undici L. 455.000; ai 1.320 dieci L. 39.000.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3'5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 67.98.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale giornaliera: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.750; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.500 - Bologna L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.000 - Genova-Liguria: L. 10.500-13.500 - Modena: L. 6.000-12.300; giovedì e sabato 8.000 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.000; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriali): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.000 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.000 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.000; Toscana: festivo L. 8.000 - Napoli-Campania: L. 6.000 - 8.000 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.000 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.000; giovedì e sabato 7.500. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

I consiglieri ed il personale dell'ACAM, profondamente commossi e addolorati per la prematura scomparsa del carissimo presidente e compagno

FRANCO MELIGONI

si stringono affettuosamente vicino alla moglie Elena, al figlio Massimo, alla madre, al fratello ed ai familiari tutti, così duramente colpiti.

Bologna, 9 ottobre 1977

L'ACAM annuncia la dolorosa prematura morte del proprio presidente

FRANCO MELIGONI

e lo ricorda ai tanti che, nel lavoro e nella vita, lo hanno conosciuto, stimato e amato.

Bologna, 9 ottobre 1977

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.000 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Occupazione giovanile

Una risposta all'altezza della domanda di rinnovamento

In provincia di Firenze (ma il dato quantitativo è estensibile alla Toscana) è ancora molto grande lo scarto fra gli iscritti alle liste 'speciali' di preavviamento e la dimostrata capacità di assorbimento dell'industria privata. Secondo i dati forniti dall'ufficio del lavoro le richieste di occupazione per i giovani delle liste speciali sarebbero, allo stato dei fatti, solo 10. La domanda che sorge di fronte alla sconcertante pochezza della cifra — è innanzitutto questa: perché un così scarso impegno della imprenditoria fiorentina?

Perché, dopo tante discussioni sulla esigenza di dare una risposta «non assistenziale ma di impiego produttivo» non si avanza una proposta adeguata da parte degli imprenditori? Le amministrazioni locali hanno tentato la strada di un impiego socialmente utile e produttivo, avanzando progetti precisi; la regione ha presentato un suo piano che tiene conto e riassume i progetti speciali delle autonomie locali. Ma tutto ciò non basta, non può essere sufficiente per un impegno globale, capace di cogliere la legge dell'occupazione anche come momento di rinnovamento e di avvio di un diverso sviluppo economico e produttivo. Ed è a questo punto che occorre capire bene il rapporto fra un esteso fenomeno di disoccupazione intellettuale ed il tipo di sviluppo dell'economia.

Dalle considerazioni che proprio ieri abbiamo pubblicato e dai dati in nostro possesso risulta abbastanza chiaramente che la forza lavoro non qualificata può essere più facilmente assorbita di quella a diverso e più alto grado di qualificazione. In questo giocano due elementi fondamentali: quello relativo allo scarto enorme fra i contenuti ed i profili professionali, espressi dalla scuola e dall'università, e le esigenze della economia, della società; e l'altra — più peculiarmente toscana e fiorentina — che riguarda invece il basso livello tecnologico del nostro apparato produttivo, la dequalificazione conseguente ad una determinata organizzazione del lavoro, i fenomeni sempre più acuti di lavoro decentrato, «nero» e precario, un certo tipo di industrializzazione leggera, la necessità di operare per un allargamento ed una riqualificazione della base produttiva.

Ecco allora che per dare lavoro ai giovani è necessario introdurre nuovi elementi di programmazione produttiva e delle risorse, di orientamento, del mercato e, per la Toscana, questo significa anche individuare i settori di intervento. Le autonomie locali, la Regione, hanno già dato un contributo in questa direzione. I sindacati hanno avanzato concrete proposte (pensiamo alla piattaforma per la Toscana presentata dalla federazione unitaria), certo si tratta di verificare anche la capacità della Regione e delle autonomie locali di uscire dalla sfera dei servizi per investire la direzione ed il controllo dello sviluppo; e si tratta per il sindacato di estendere e far avanzare il movimento di pressione e di lotta sui settori e sulle aziende. Ma questo impegno di proposta e di movimento c'è già ed è tutt'uno con l'azione delle leghe dei disoccupati, che sono parte integrante della struttura sindacale. Ciò che manca è una risposta degli imprenditori che non sia a livello individuale ma che sia invece all'altezza della gravità della crisi e consapevole dello stato dell'apparato economico e produttivo fiorentino e toscano. Non si può — come fa il presidente Gnori Conti nella dichiarazione da lui pubblicata ieri — cercare di giustificare la pochezza dell'impegno con il fatto che ancora non vi sarebbero i piani di formazione (il discorso semmai va capovolto: i piani di formazione possono essere fatti solo sulla base delle richieste); o limitarsi a chiedere una «profonda modifica della legge».

Nessuno ritiene che essa sia perfetta. Essa è solo uno strumento al cui interno — ne siamo consapevoli — si esprime una tensione di classe. Per parte nostra pensiamo che questo strumento debba essere utilizzato secondo un criterio che fa avanzare rinnovandola tutta la società ed in questo contesto dà lavoro ai giovani.

Per questo però è necessario l'impegno (sia pure nel quadro di un continuo ed anche aspro confronto) di tutte le forze attive della società fiorentina e toscana.

r. c.

Significativa unanimità del Consiglio comunale

CON LE BIBLIOTECHE PARTONO LE DELEGHE PER I QUARTIERI

Si ritiene che il processo di affidamento dei poteri sarà realizzato entri i termini previsti dal regolamento — Sono stati accolti i contributi di tutte le componenti interessate

La prima delega di poteri ai consigli di quartiere ha ricevuto il voto unanime del consiglio comunale. Il provvedimento, che riguarda la gestione delle biblioteche comunali e l'istituzione della rete cittadina di pubblica lettura è stato approvato da tutti i gruppi consiliari.

La prima delega nasce dunque sotto ottimi auspici. Non solo per la dichiarazione ufficiale di accordo, ma soprattutto per il metodo che ne ha regolato l'elaborazione. La commissione consiliare appositamente istituita ha lavorato con ritmo intenso, i contributi proposti dai rappresentanti di tutte le forze politiche (lo ha riconosciuto nel corso del dibattito al consiglio comunale il democristiano Rinaldo Bausi) sono stati accolti.

I pareri dei consigli di quartiere non si sono discostati da questi risultati: unanimità non formale, ma giudizio comune della validità delle scelte. Dopo mesi di lavoro, di impegno, spesso di polemiche, i consigli di quartiere hanno ricevuto tra le mani il primo strumento operativo. Non è un provvedimento generico, né nei contenuti, né nell'articolazione organizzativa.

La prima delega si rivolge ad un settore abbastanza carente (quello dell'organizzazione bibliotecaria comunale) che può, per struttura e finalità essere affidato ai quartieri senza che questi organismi siano di fatto caricati di responsabilità e impegni superiori alle loro forze; stabilisce il criterio della gestione sociale, attraverso l'organismo dei comitati di gestione; assicura alle strutture private esistenti sul territorio l'autonomia che loro spetta, pur aprendo la possibilità di affiliazione alla rete pubblica, e quindi di partecipazione ai programmi di intervento culturale decentrato.

Per tutte le forze politiche e sociali però la prima delega rappresenta molto di più di un provvedimento esemplare ma isolato. E' solo un anticipo, ha affermato l'assessore al decentramento Morales replicando in consiglio comunale alle dichiarazioni di sfiducia espresse su questo problema dal dc Chiaroni, dell'imminente processo di affidamento di poteri ai consigli che l'amministrazione intende realizzare al più presto. Il varo della delibera ha suscitato immediate riflessioni tra le forze politiche.

«L'approvazione da parte del Consiglio comunale — ha affermato il consigliere Stefano Bassi del PCI in una dichiarazione — della prima delega ai consigli di circoscrizione (quella riguardante il servizio di pubblica lettura) rappresenta un importante atto politico ed amministrativo della giunta di Palazzo Vecchio, l'importanza va individuata, nel lavoro positivo svolto dalla commissione consiliare, nel consenso unanime espresso dalle forze politiche democratiche del consiglio comunale, nell'ampia consultazione che ha coinvolto i quartieri, le biblioteche pubbliche e private. Una delega questa, che opera anche nella direzione di attivare uno stretto collegamento tra il ricco patrimonio delle grandi strutture bibliotecarie della città ed un articolato sistema di pubblica lettura decentrato sul territorio. Siamo consapevoli — conclude Bassi — che la strada aperta deve portare ad un rispetto degli impegni assunti dalla maggioranza in merito al processo di delega ai quartieri. Siamo allo stesso tempo convinti della necessità di aprire una ampia riflessione sulla fase raggiunta dal decentramento a Firenze, completando il funzionamento di tali organismi dal punto di vista delle commissioni, delle sedi del personale.

Solo in questo modo, nel momento in cui l'attuazione della legge 382 avvia un processo profondo di riforma dello stato. Riconfermando il ruolo e la centralità del comune nel sistema delle autonomie, è possibile avviare, accanto alla ristrutturazione della macchina comunale una attuazione programmata e graduale delle deleghe in vista del regolamento, sviluppando in questo modo la vita democratica della città e dei consigli di circoscrizione.

Secondo il socialista Valdo Spini la prima delega è un fatto molto positivo che merita di essere sottolineato anche per quanto rappresenta nella prospettiva delle prossime scadenze del comune di Firenze, secondo quanto previsto dagli accordi susseguiti alla «verifica» tra i partiti della maggioranza.

Procedere — continua Spini — ad una prima ristrutturazione della macchina comunale per mettere in condizione i consigli di quartiere di ricevere le deleghe, presentare le deleghe entro il 30 novembre, per onorare gli impegni presi al momento delle elezioni circoscrizionali, sono punti irrinunciabili per i socialisti.

La manifestazione antifascista di giovedì

Una prova di fiducia

Riflettiamo sulla grande manifestazione di giovedì. Ma non solo su quella e non solo sulle migliaia di cittadini di Firenze che vivendosi in corteo hanno voluto testimoniare contro il fascismo e la violenza eversiva. La città — ogni grande città — ha un modo particolare e sempre diverso di «vivere» i suoi grandi appuntamenti. Non è retorico dire che intorno alla manifestazione antifascista di giovedì tutta Firenze si è fermata. Non per paura — ma per solidarietà — tutti i negozi hanno abbassato le saracinesche e i cinema sospeso le proiezioni. Non per paura: perché la gente non si è chiusa nelle case, ma è uscita in folla per fare ala lungo i marciapiedi.

Per le vie del centro si è mosso un corteo combattivo e composto che ha saputo accogliere anche gli applausi, forte di una unità che ha richiamato — ancora una volta — fiducia e consenso. Non vogliamo identificare l'unità con il conformismo. Nella manifestazione l'unità è fatta di mille voci diverse e da tante bandiere e striscioni. Ma l'antifascismo, il rifiuto della violenza irragionevole e teppistica è patrimonio comune di operai e studenti, dei partiti democratici, dei giovani che pure si riconoscono in tanti gruppi diversi. I lavoratori hanno risposto compatti all'appello dei sindacati sospendendo il lavoro e partecipando in modo massiccio alla manifestazione. Nessun segno di stanchezza, nessun sintomo di logoramento e insofferenza. E ancora — fatto di grande importanza — hanno risposto positivamente gli operatori economici e le categorie che lavorano nel centro cittadino, anche di recente colpiti da atti di assurda violenza.

Possiamo parlare di unità e di impegno «ritrovato»? Non ci sembra che la storia — civile e politica — di una città possa essere letta in chiave di strazianti lacerazioni e di repentini soprassalti, di fiducia tradita o riconquistata. Firenze — specchio di una Italia stretta in drammatiche contraddizioni — è passata in questi anni attraverso dure prove. Dall'assassinio del compagno Boschi — e lo ha ricordato il sindaco parlando in Piazza della Signoria — agli episodi di violenza degli ultimi giorni. La città appare turbata ma non è intaccata la sua profonda coscienza democratica e antifascista.

Questa intatta coscienza — questa lucida capacità di riflettere e di distinguere — si è affermata sopra ogni divisione nella giornata di lotta di giovedì.

Per il contratto integrativo provinciale

Mercoledì scioperano gli edili

L'astensione dal lavoro avrà la durata di 4 ore - La piattaforma del gruppo Gover

Mercoledì 12 ottobre i lavoratori dell'edilizia della provincia di Firenze scenderanno in sciopero per 4 ore. L'astensione che sarà effettuata nel pomeriggio, è stata proclamata dalla Federazione lavoratori della costruzione, constata la più netta chiusura dell'associazione costruttori sul rinnovo del contratto integrativo provinciale.

In particolare i lavoratori hanno posto da tempo alcuni problemi importanti per lo sviluppo del settore, come l'organizzazione del lavoro, migliori condizioni di vita e di lavoro degli addetti per una nuova occupazione più certa e più estesa.

Nella prossima settimana verranno stabilite ulteriori iniziative a sostegno di quanto i lavoratori edili giustamente sostengono nella piattaforma per giungere in tempi brevi a risultati positivi. Nel corso dello sciopero di mercoledì si svolgeranno le seguenti assemblee: FLC di piazza San Lorenzo 2, ore 14; Casa del popolo di Casellina, ore 14; Camera del lavoro di Pontassieve, ore 14; Camera del lavoro di Borgo San Lorenzo, ore 14; Camera del lavoro di Empoli, ore 14,30; Camera del lavoro di Prato, ore 15; Camera del lavoro di Sesto Fiorentino, ore 14.

GRUPPO GOVER — I lavoratori del gruppo Gover, che interessa le aziende Gover di Firenze, Alfa Columbus di Lastra a Signa, Stigo della Rufina, Gover-Po di Rovigo, hanno reso pubblica, con un documento, la piattaforma che è stata presentata nel luglio scorso alla direzione del gruppo, di intesa con la Federazione unitaria dei lavoratori chimici e dopo una ampia consultazione con tutti i dipendenti.

In particolare, per quanto riguarda i problemi degli investimenti e dell'occupazione, i lavoratori chiedono: un nuovo stabilimento alla Rufina per la Stigo e un altro a Signa per l'Alfa Columbus (peraltro sono già state individuate ed acquisite da tempo le aree su cui devono essere costruite le due unità produttive, che attualmente sono dislocate in ambienti fatiscenti ed estremamente nocivi); investimenti tecnologici e strutturali, in particolare per quanto riguarda l'apparato tecnico di ricerca e manutenzione; una struttura commerciale capace di coordinare e promuovere orientamenti produttivi; investimenti in bonifiche ambientali anche sulla base delle indicazioni scaturite dagli interventi delle strutture organizzative territoriali.

Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, viene richiesto un maggiore utilizzo degli impianti esistenti, la previsione di una maggiore occupazione e la conseguente diversa organizzazione del lavoro. Infine, per quanto attiene la parte salariale e normativa, i lavoratori della Gover chiedono una progressiva perequazione dei trattamenti esistenti nelle diverse realtà aziendali, sia per quanto concerne le normative relative all'organizzazione del lavoro, sia per quanto concerne il salario.

E' FOLLIA!!
IL GRANDE NEGOZIO LJS MODE
Confezioni UOMO - DONNA - RAGAZZO
Via Labriola 109/F - Montemurlo Bagnolo (Prato)
Dal 10 SETTEMBRE inizia una vendita straordinaria AUTUNNO/INVERNO all'insegna del
PREZZO PAZZO
UN'OCCASIONE DA NON PERDERE !!!

ABITO UOMO	da L. 39.000	in poi
ABITO DONNA	» L. 15.000	»
CAPPOTTI UOMO	» L. 28.000	»
CAPPOTTI DONNA	» L. 28.000	»
GIUBBETTI VERA PELLE	» L. 35.000	»
MAGLIERIA	» L. 5.000	»
CAMICERIA	» L. 5.000	»
CAPPOTTI BAMBINO	» L. 16.000	»

E' LA CRISI... DEL PREZZO
Se vi interessa: UN VASTO ASSORTIMENTO PER UN ACQUISTO SICURO SPENDENDO POCO
NON VI RESTA CHE LJS MODE
Via Labriola, 109/F - Montemurlo Bagnolo (Prato)

Acquistiamo subito
AUTO USATE
FIAT AUTOMEC
Viale dei Mille - Telefono 575.941

Inizio dei corsi di disegno e pittura, arredamento, grafica pubblicitaria, antiquariato e restauro

All'Accademia «Cappiella», Via Alfani 70, Firenze, telefono 215.242 avranno inizio nella prossima settimana i corsi di «Disegno e Pittura», «Arredamento», «Grafica Pubblicitaria», «Antiquariato e Restauro».
La segreteria è aperta per informazioni con il seguente orario: 10-12 e 17-19, sabato escluso.

MILIONI SUBITO
Dott. Tricoli & soci
Mutui ipotecari in settimana
5. STIPENDIO Finanziamenti
— Non pagate la svalutazione della lira;
— Spese minime.
UN AMICO AL VOSTRO FIANCO IN TUTTA ITALIA
FIRENZE V.le Europa, 192
tel. (055) 68.75.55 e 68.11.288
Posteggio gratuito
ROMA: via Poliziano 5, telefono (06) 737.655
LIVORNO Via Montenero, 140 Tel. 50.19.15

leggete Rinascita

Il punto della situazione del traffico ed alcune proposte

«La zona blu non può più aspettare» I vigili dicono la loro sul traffico

Proposte anche altre zone pedonali in diversi punti della città — Piazza Stazione come punti di arrivo e non di passaggio per il traffico privato — Corsie riservate su interi itinerari — Perplessità per alcuni provvedimenti in materia di semafori

La situazione del traffico cittadino notevolmente aggravata dopo l'estate dalla piena ripresa dell'attività lavorativa e dalla riapertura delle scuole è seguita attentamente dagli amministratori comunali, dagli operatori commerciali e turistici e dai cittadini. Sui problemi della circolazione sono intervenuti anche i delegati di reparto dei vigili urbani.

I vigili riaffermano la priorità che nel trasporto di persone, va accordata al mezzo pubblico. Sottolineano pure come la totalità delle componenti politiche e sociali siano favorevoli a questa tesi, ma fanno notare anche le difficoltà che nascono quando si passa dalle enunciazioni di principio alla realizzazione pratica.

Ai primi di agosto, in previsione di un aggravamento della situazione del traffico alla ripresa autunnale, i delegati dei vigili urbani sono stati chiamati per la prima volta dall'assessore alla Polizia a far parte di una sottocommissione ristretta che aveva il compito di formulare proposte concrete e realizzabili a breve termine. Ne facevano parte anche i rappresentanti del consiglio sindacale dell'ATAF oltre ad altri organi tecnici dell'Amministrazione comunale e dell'Azienda dei trasporti. Dalla sottocommissione sono emerse alcune proposte che il più delle volte hanno trovato i delegati dei vigili urbani pienamente concordi.

«Diciamo che fummo e restiamo favorevoli — si legge nel documento — ad istituire nuove direttrici di traffico che evitino l'attraversamento di Piazza Stazione alla circolazione privata. Questo tipo di traffico dovrebbe arrivare alla stazione, trovarvi possibilità di parcheggio e ritornare verso la periferia mediante penetrazione a gancio».

Dopo aver sottolineato che per l'ampliamento della zona blu non è più giustificabile alcun rinvio e richiamata la esigenza di nuove zone pedonali in altre parti della città — per esempio l'Oltrarno —, i delegati esprimono alcune opinioni sul centro storico. La scelta dovrebbe essere quella della pedonalizzazione a parte la Stazione che dovrebbe però diventare solo un punto di arrivo e non di passaggio per il traffico privato.

Nella periferia i delegati propongono di arrivare ad una effettiva separazione del traffico pubblico da quello privato. Questa esigenza si manifesta maggiormente nelle direttrici che dalla periferia vanno verso il centro in prossimità dell'intersezione con la cerchia dei viali, con la ferrovia Firenze-Roma e con l'Arno. La realizzazione di corsie riservate dovrebbe essere operata sulle direttrici di avvicinamento ai grandi nodi obbligati (cavalcavia, sottopassaggi ferroviari), e non su brevi percorsi, ma su interi itinerari.

In città esistono già alcuni esempi e gli stessi delegati hanno fatto delle proposte concrete per alcune zone. «Abbiamo delle perplessità — continua la nota — per gli attestamenti riservati che in questi giorni si stanno realizzando in prossimità dei semafori in strade di scorrimento, nello stesso senso di marcia della circolazione privata. Si teme che non vengano rispettgimento degli spazi di attestati e in ogni caso il restrinvato provocherebbe un accustamento per il traffico primulo di veicoli tale da ostacolare l'avvicinamento degli stessi mezzi pubblici al tratto di attestamento riservato».

I delegati si aspettavano a breve termine i provvedimenti amministrativi che avrebbero dovuto affrontare il problema. Nelle ultime settimane dicono, c'è stata invece una interruzione delle iniziative e si augurano che avvenga quanto prima un chiarimento tra le forze politiche per rimettere in movimento il lavoro già avviato.

Oltre ai problemi del traffico il documento affronta anche il problema delle mansioni amministrative e burocratiche che gravano sul corpo dei vigili urbani e che incidono negativamente su un organico ridotto di 66 unità rispetto alla pianta organica del 1946.

Le malattie moderne nascono dallo «stress»

400 medici si autotassano per insegnare a prevenire

Quattrocento medici specialisti di Firenze da cinque anni si «autotassano» per reperire i fondi per portare avanti una delle più difficili battaglie della medicina: quella dell'informazione.

La medicina è in continua evoluzione ed in continuo cambiamento: alle ricerche per combattere e debellare malattie antiche si aggiungono, infatti, continuamente «mali nuovi» provocati dal ritmo di vita stressante delle città cresciute male e troppo in fretta, che portano i medici ad occuparsi di malattie prima quasi inesistenti.

Un dato sconfortante è, per esempio, quello della mortalità che ora è in massima percentuale dovuta a malattie cardio vascolari: l'errata alimentazione, lo stress, la mancanza di moto, il fumo e lo smog — elementi del nostro vivere in città — ne sono le cause prime. I medici fiorentini stanno portando avanti ora, con i loro mezzi, sostenuti dall'ordine e dai sindacati di categoria, una lotta per insegnare di nuovo a «vivere» (come bisogna mangiare, camminare, abitare, addirittura vestire — dato che è provato come gli abiti troppo stretti provochino gravi infiammazioni) per prevenire le malattie, ed insieme organizzano corsi di aggiornamento per la classe medica toscana.

«Vogliamo che parliate di noi non solo come problema sociale» scrive un gruppo di anziani di una casa di riposo «ma anche come dobbiamo curarci, come vivere e come mangiare».

Una ragazzina chiede «Perché di droga si muore?», una giovane sposa vuole informazioni sulla prevenzione matrimoniale. I danni del fumo, del grasso, della pillola preoccupano ciascuno: ma nella realtà sociale della città, del quartiere, esistono situazioni e quesiti che necessitano di risposte specifiche. La salute in fabbrica è, per esempio, un problema generale, ma che in ogni azienda si pone con connotati diversi: i medici di Firenze intendono entrare proprio in queste realtà specifiche, dibatterle con la popolazione.

Il dottor Adalberto Bonazza, cardiologo e gerontologo, ed il dottor Agostino Lucarelli, radiologo, sono impegnati in prima persona in questa battaglia anche con interventi in una trasmissione di un'emittente televisiva fiorentina, «canale 48», e stanno cercando ogni strada per entrare in contatto con i più larghi strati della popolazione per «insegnare» la prevenzione.

in via baracca 148 facile parcheggio
tutti i prezzi esposti
ingresso libero

CENTRO della BOMBONIERA
il più grande negozio di Firenze

ENGLISH FOR CHILDREN CLUB
GUARDI ASCOLTI DIVERTENDOTI IMPARI L'INGLESE
CORSI POMERIDIANI PER ALUNNI DELLE SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE. METODO STRUTTURO-GLOBALE AUDIOVISIVO. INSEGNANTI BILINGUE SPECIALIZZATI
Soggiorni estivi in Inghilterra. Inizio dei corsi a novembre.
Per informazioni:
LICEO LINGUISTICO: via Ghibellina, 75
FIRENZE - Telefono 28.71.97 - 29.44.67

Per l'aggressione di via de' Macci

I testimoni confermano la versione del ferito

Dalle finestre di fronte all'alloggio al secondo piano di via dell'Agnolo 46 alcuni testimoni hanno visto gli aggressori di Vajislav Radoievic brandire un cric, la versione dello slavo trentatreenne ha trovato così conferma ma non si è ancora dissipato il mistero intorno all'episodio. Il ferito, che è ricoverato ancora all'ospedale per le ferite alla testa e alla gamba ha riconosciuto il suo amico «Max», che l'altro giorno era andato a trovare, Roberto Godio, 30 anni affittuario dell'alloggio in cui lo slavo è stato aggredito.

Di Roberto Godio però si sono perse le tracce, così come degli altri aggressori, rimangono ancora aperti gli interrogativi sulle ragioni che hanno portato all'episodio di violenza. Lo slavo è stato forse attirato in una trappola, qualcuno voleva dargli «una lezione» o anche il Godio è rimasto vittima degli aggressori, rimanendo ferito nella colluttazione?

Le ricerche della polizia stanno continuando a ritmo serrato: sono diverse le persone che potrebbero aiutare a far luce su questo episodio. Innanzitutto il Godio, poi gli altri giovani che dividevano con lui l'appartamento e che certo sono a conoscenza di aspetti «ambigui» della sua vita privata che avrebbero potuto procurargli dei nemici. Radoievic non sospettava di nulla quando sono arrivati i picchiatori; aspettava una ragazza, quando è suonato il campanello. Poco dopo le 17; non ha esitato ad aprire ma si è trovato di fronte a degli individui (quattro dice lui, e i testimoni sono sicuri di aver visto almeno tre persone nell'alloggio) che hanno spento la luce e lo hanno picchiato brutalmente. Lo slavo è riuscito a conquistare attraverso la finestra, una via di fuga, ormai ferito, ed ha lasciato tracce di sangue al suo passaggio, quando la polizia lo ha raggiunto ed è stato trasportato all'ospedale gli aggressori erano ormai lontani.

* * *

«O ci consegni 50 milioni o succede qualcosa a tuo figlio» una telefonata di questo tenore è arrivata verso le 16 dell'altro giorno a Roberto Serni, impiegato in banca. La telefonata gli è giunta in ufficio ed il Serni, preoccupatissimo ha subito cercato di rintracciare il bambino, Marco di 13 anni. Dopo quasi mezz'ora di panico il ragazzo è stato rintracciato: giocava con degli amici nel campo sportivo del Galluzzo. Il Serni, comunque per precauzione, ha denunciato il fatto alla polizia che ha aperto delle indagini per rintracciare gli autori della telefonata.

Programmerà le manifestazioni cittadine

Comitato di intesa per le esposizioni

Si è costituito con voto unanime del consiglio comunale, il comitato di intesa per il coordinamento e la programmazione delle manifestazioni espositive, a carattere commerciale e produttivo della città. Il nuovo organismo è nato al fine di avviare una attività pianificata e di studio per la creazione di iniziative promozionali e per la riqualificazione di quelle già esistenti. Permetterà di instaurare un rapporto costante di consultazione con gli operatori economici e le associazioni di categoria della città per ciò che riguarda i calendari delle manifestazioni e la verifica e l'unificazione dei criteri di utilizzazione delle strutture e degli spazi disponibili il coordinamento degli sforzi finanziati, e delle attività pubblicitarie, è una prima tappa nel processo di unificazione delle manifestazioni e di gestione pubblica di strutture quali il palazzo dei Congressi, il palazzo degli Affari, la fortezza da basso.

Il nuovo comitato presieduto dal Sindaco, è composto da rappresentanti del Consiglio comunale, della provincia, della Regione, dell'Azienda autonoma del Turismo, dell'ente provinciale per il Turismo, della Camera di Commercio, del Palazzo dei Congressi, del Centro moda, dalla Camplonaria calzature.

Arrestato: lo ha tradito il tatuaggio sullo stomaco

Pierandrea Crozzoletto, ventottenne nativo di Rovigo, stava per farla franca, quando il tatuaggio sullo stomaco lo ha tradito

Il Crozzoletto condannato nella sua città d'origine ad un anno per furto, a otto mesi per sottrazione di minore, e ad altri tre mesi per guida senza patente era riuscito a fuggire alle guardie che lo stavano trasportando alla casa di lavoro di Pisa

A Firenze, evidentemente, si era trovato bene, si era anche innamorato, e la polizia sospetta abbia anche allungato il suo «curriculum» compiendo diverse rapine e furti a Firenze ed in Toscana. Seguendo la sua donna, gli agenti sono arrivati anche a lui, e lo hanno segnalato a Bergamo. Arrestato alle prime luci dell'alba ha continuato a negare, fino a che, per telefono, gli agenti di Firenze hanno detto ai colleghi bergamschi «apritegli la camicia se ha il tatuaggio è lui».

Domani comitato regionale con Occhetto

Domani lunedì alle 9,30 presso la sede di via Alamanni è convocata la riunione del Comitato Regionale per discutere «L'impegno del Partito per la ripresa del lavoro nelle scuole e nelle università».

Relatore sarà il compagno Enrico Menduni della segreteria regionale del PCI. Concluderà la discussione il compagno Achille Occhetto della direzione del Partito.

Lutti

A seguito di un incidente della strada, avvenuto nella Repubblica Democratica Tedesca, è deceduto Italo Rosi, responsabile provinciale della FILCA-CISL e della FLC (Federazione Lavoratori Costruzioni).

La federazione regionale e provinciale dei lavoratori delle costruzioni e la federazione Unitaria provinciale ex regionale CGIL-CISL-UIL hanno inviato alla famiglia, a nome dei lavoratori, un telegramma di cordoglio. Al dolore si associa la redazione fiorentina dell'Unità.

Ringraziamento

La famiglia Larotonde, ringrazia quanti le sono stati vicini in questo momento di dolore per la scomparsa del loro caro Giuseppe, deceduto all'età di 19 anni.

Ricordi

I compagni del Comitato FGCI della zona Chianti esprimono il loro cordoglio per l'immatura scomparsa della compagna Sonia Chiari.

* * *

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno Vincenzo Turchi, iscritto alla sezione di Gavinana, la famiglia sottoscrive lire diecimila alla stampa comunista.

FINANZIAMENTI
MUTUI IPOTECARI
CESSIONI 5° STIPENDIO
SPECIALPRESTITI
RAPIDISSIMI
Telefono (055) 4491895 - 4491944

EMPOLI
Tel. 73.259
ECONOMICO E DI LUSSO
ESPOSIZIONE
CHIUSO NEI GIORNI FESTIVI
ARREDAMENTO
BORGIOLI

Mobilitazione per il rispetto degli accordi sull'agricoltura

MANIFESTAZIONI NELLA REGIONE PER TRASFORMARE I PATTI AGRARI

PCI e PSI hanno programmato numerose iniziative a livello regionale, provinciale e locale - Sabato a Pistoia parlerà il compagno Macaluso - Numerose prese di posizione unitarie - Il calendario degli appuntamenti di lotta

In tutta la Toscana prosegue la mobilitazione di tutte le forze contadine per la settimana di lotta, promossa dal PCI e PSI a livello nazionale, per la rapida e corretta attuazione della legge sui patti agrari.

A SIENA le Federazioni del PCI e del PSI hanno concordato unitariamente un programma di manifestazioni che si svolgeranno in alcune località della provincia. Il calendario delle iniziative prevede manifestazioni nelle seguenti località: Val d'Elsa (14 ottobre), Val d'Orcia (14 ottobre) e Siena (29 ottobre).

Nell'invitare tutti i cittadini e tutte le categorie ad appoggiare e sviluppare la lotta unitaria, PCI e PSI «respingono i tentativi della DC di non rispettare gli accordi, sottoscritti e contenuti nel documento programmatico tra i partiti, segnatamente per quanto riguarda le questioni agrarie e la trasformazione dei patti agrari, la legge per le terre incolte ed i finanziamenti pubblici in agricoltura.

A PISA, PCI e PSI hanno concordato le seguenti manifestazioni: mercoledì 12 ottobre, ore 21, a Metano; giovedì 13, ore 21, a Perignano; sabato 15, ore 21, a Pontegola. Debbono essere ancora fissate le date delle manifestazioni che si terranno a Pontedera, Pomarance, Vico Pisano e Peccioli.

«Il fatto che il ministro Stammati — si legge fra l'altro in un documento dei due partiti — abbia detto di voler mettere a disposizione dei piani di settore soltanto 2000 miliardi e la posizione assunta da alcuni parlamentari della DC, tendente a rimettere in discussione gli accordi raggiunti sui patti agrari e sulle terre incolte e mal coltivate, dimostrano che si vuol continuare a considerare l'agricoltura un settore marginale e andare avanti con provvedimenti assistenziali».

Altre manifestazioni sono state programmate tra le commissioni agrarie dei due partiti sia a livello regionale, provinciale e di zone, nel corso delle quali saranno promossi incontri con i partiti, gli enti locali, i Consigli di fabbrica e le organizzazioni sindacali. Tra le iniziative più significative vanno ricordate: due a Venturina e Cecina, che si svolgono oggi; mercoledì 12 a Vicchio del Mugello, dove parlerà il compagno Avolio del PSI; sabato 15 a Pistoia manifestazione provinciale con Macaluso; lunedì 17 a Empoli manifestazione dei comuni della Valdelsa con Bonifazi. Altre iniziative, in via di definizione, si terranno in provincia di Firenze, Grosseto ed Arezzo. In altre provincie sono previste assemblee a livello comunale.

A GROSSETO, le sezioni agrarie del PCI, nel denunciare i tentativi di alcune forze della DC di vanificare la legge sui patti agrari, invitano tutte le organizzazioni di partito, ad ogni livello perchè prendano iniziative a carattere locale, comunale, comprensoriale e provinciale, per lo svolgimento di assemblee, dibattiti e manifestazioni, affinchè sulla «vertenza agricoltura» si realizzi il massimo di unità, mobilitazione e lotta.



Un'immagine di una recente manifestazione di braccianti, mezzadri e coloni

Oggi a Viareggio manifestazione PCI-PSI

Fare chiarezza nei confronti dei cittadini

La confusione sollevata ad arte dalla DC sulla vicenda viareggina non maschera la crisi profonda di questo partito — L'inconsistenza degli addebiti

VIAREGGIO — Quali riflessioni si possono trarre dalle vicende che hanno interessato in questi ultimi giorni Viareggio e la Versilia? Un fatto in sè semplice (il sindaco democristiano di Massarosa che rimette alla magistratura un esposto contro il compagno Sergio Breschi, vicesindaco di Viareggio, per presunte difformità di una sua costruzione) ha innescato meccanismi assai profondi e diversificati tra di loro; ha messo in luce atteggiamenti politici non occasionali che affondano le loro radici nelle vicende politiche aperte in Versilia dopo il 20 di giugno. Perché certo il punto di riferimento è la Versilia. Una zona di limitate dimensioni ma punto di osservazione di un certo interesse.

Non è rituale affermare che questa vicenda ha sottolineato la crisi profonda che la DC attraversa in Versilia. Crisi ed insieme ricerca affannosa di una identità che porta la DC a continui scatti, rivolgimenti interni, atteggiamenti tra di loro distanti.

Non è un caso che proprio nei Comuni di Massarosa e Camaiore, dove la DC detiene la maggioranza assoluta, dove più forti sono le spinte all'arroccamento e alla preclusione, si passi di crisi in crisi sul tema scottante dei rapporti con noi e con i compagni socialisti. Non è un caso che proprio a Viareggio gli scarti e i rivolgimenti interni siano apparsi in tutto il loro spessore nel breve spazio di fatti accaduti in pochi giorni. Dare una spiegazione a tutto questo per capire meglio come dobbiamo muoverci non è cosa semplice Alcuni elementi ci sembra opportuno sottolineare.

Si è detto dell'atteggiamento del sindaco di Massarosa L'esposto presentato non è quantificato né specificato. Il compagno Breschi per parte sua — ne abbiamo data ampia notizia ai lettori dell'Unità — ha puntualmente precisato con fatti e cifre concrete l'inconsistenza degli addebiti. Vi è da aggiungere che l'iniziativa è partita dal sindaco senza tener conto della stessa commissione edilizia (in cui nutrita è la presenza democristiana a partire dall'assessore alla edilizia). Il classico sasso in piccionaia, dunque. Il tentativo, maldestro ma tempestivo, di alzare del polverone a tutto favore di un altro caso. Quello del democristiano assessore alla urbanistica del Comune di Massarosa che risulterebbe responsabile (la questione, ovviamente, è al vaglio della magistratura) di aver costruito in Massarosa la sua abitazione con la licenza edilizia scaduta.

In ogni modo il compagno Breschi, in accordo con gli organismi dirigenti della federazione decide di rimettere il mandato di vice sindaco. Questa decisione, immediata e ampiamente motivata da Breschi e dallo stesso direttivo della federazione, raccoglie l'unanime consenso delle forze politiche democratiche.

E' una diversità profonda di stile, di sensibilità politica e pubblica che anche in questa occasione siamo stati capaci di marcare soprattutto di fronte al pervicace atteggiamento del sindaco di Massarosa che impedisce in consiglio comunale la discussione sul caso dell'assessore all'urbanistica per motivi tutti interni al suo partito.

La crisi è dunque profonda se si tiene conto che un altro assessore democristiano in consiglio comunale annuncia le sue dimissioni per i contrasti con l'atteggiamento del sindaco e della maggioranza che regge il partito dello scudo crociato massarosese.

La manifestazione di stamani mattina indetta dai socialisti e dai comunisti viareggini vuole essere intanto una prima risposta pubblica e di massa alle illazioni interessate, ad un disegno politico che mira a disunire le forze della sinistra. Certo alcuni si aspettavano ed altri si auguravano, e per questo hanno lavorato e continuano a lavorare che, dopo tanti anni, circa un ventennio, nei quali i socialisti e comunisti sono stati collocati diversamente nel consiglio comunale di Viareggio, la collaborazione tra i due partiti mostrasse velocemente la corda di fronte alle prime difficoltà, ad un dibattito politico che si fa più serrato. Così non è stato, per il tessuto unitario che con i socialisti si è costruito anche quando eravamo diversamente collocati. Così non è stato per l'assoluta convergenza nei modi e nei tempi con i quali affrontare i problemi della città.

Nell'atteggiamento della democrazia cristiana viareggina sono del tutto evidenti gli scarti a cui accennavamo prima. Ecco i fatti in rapida successione: il commento a caldo del segretario del Comitato comunale della DC sulle dimissioni del compagno Breschi reca segni marcatamente positivi. Si parla di «coerenza dell'uomo», si aggiunge che non sarà facile sostituirlo in un momento «particolarmente delicato per l'intera giunta», una giunta «non priva di ammende».

Lo stesso giorno, appare un comunicato del comitato comunale del gruppo consiliare dc «preoccupato della gestione amministrativa di Viareggio», nel quale si invita l'amministrazione comunale ad «impostare più positivamente la direzione del Comune». Il 6 ottobre appare un altro comunicato qui il tono e la sostanza mutano. Intanto si chiedono le dimissioni della giunta e le motivazioni sono per manifesta incapacità amministrativa, per insipienza ed inesperienza dei singoli assessori, per il naufragio delle forze politiche che a questa giunta hanno dato vita e che si sono volute misurare con un'impresa più grande di loro.

Che si può dire? Intanto c'è da sottolineaere l'uso strumentale, anche se ritardato, del caso che ha interessato la città. Si è cercato in questo modo di approfittare di una occasione. Ciò tuttavia non può spiegare tutto. Non spiega quella sorta di schizofrenia riscontrabile negli atteggiamenti politici della democrazia cristiana viareggina che alterna la sua opposizione tra il raccogliticcio di una infinità di interrogazioni sulle minime cose e la richiesta di dimissioni della giunta. Si vuole forse in questo modo e a scadenze fisse, esorcizzare il risultato elettorale con il quale non si riesce a fare i conti. Ed è qui il segno più preoccupante. Le forze interne della democrazia cristiana che questi conti volevano fare partendo dall'assorto positivo stabilito nella discussione sul bilancio del 1977, non hanno tenuto. Le ipotesi di formare altri centri di aggregazione (al di fuori del comitato comunale DC) delle forze democristiane disposte ad un rapporto positivo con il Partito Comunista e con il Partito Socialista. La non partecipazione alla attività del comitato comunale DC da parte di alcuni settori della sinistra interna.

Tutto questo in sostanza non ha retto all'urto delle cose ed ha finito per lasciare la direzione della democrazia cristiana nelle mani di coloro che storicamente portano gravi responsabilità a Viareggio per il modo di essere di questo partito. L'unanimità dei documenti democristiani non convince nessuno. Tanto meno chi sa quanto profonde siano le lacerazioni.

Questo non è solo problema della democrazia cristiana. Da questa vicenda, da come si è collocato il maggior partito di opposizione viareggino, anche noi dobbiamo trarre qualche insegnamento, intanto quello di non chiuderci, di non dare spazio a chi vorrebbe fare della contrapposizione un modo normale dell'attività politica viareggina. Non serve a nessuno, tanto meno alla città, andare ad una discussione che si incentri da una parte sulle cose che sono fatte, sui problemi affrontati e dall'altra sulle scelte non compiute e sui ritardi dell'amministrazione comunale. Chi meglio di noi che abbiamo così profondi e radicati rapporti con le masse popolari viareggine conosce i problemi che urgono, i bisogni, le richieste che da questi settori vengono.

Da questa consapevolezza, da ciò di positivo che abbiamo fatto, dai limiti che ancora sussistono siamo partiti ed operiamo per una svolta. Contro chi pensa di approfittare di momenti di crisi per fare passi indietro, più democrazia, più partecipazione politica, bisogna dispiegare tutte le nostre capacità. Rianodare i fili che temporaneamente si sono spezzati è possibile. Questo è l'obiettivo per il quale sin da questi giorni lavorano i comunisti viareggini.

Milziade Caprili
(Segretario della Federazione comunista della Versilia)

KIRMAN-SCIÀ
Importazione diretta
TAPPETI PERSIANI E ORIENTALI ORIGINALI
Via E. Mayer, 8 r. - Tel. 473.093
FIRENZE

SKODA
« 105 » (1046 cc.) - « 120 » (1174 cc.)

ORA PRONTA CONSEGNA CHIAVI IN MANO
L. 2.635.000
4 porte - doppio circuito frenante - antifurto - sedili anteriori e posteriori ribaltabili - luci di emergenza - tappo benzina con chiave lavavetro elettrico - luci retromarcia - ampio bagagliaio
ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!!
Conc. AUTOSAB - Via G. dei Marignolli, 70 (ang. via Ponte di Mezzo) Tel. 36.00.67 - Firenze


AHMADPOUR
IMPORT - EXPORT
IMPORTAZIONE DIRETTA
TAPPETI PERSIANI
E ORIENTALI ORIGINALI
Via Piagentina, 27/d
(Lungo l'Affrico)
FIRENZE Tel. (055) 667.046
Garanzia illimitata

CENTRO COMUNITARIO COMMERCIALE
STILEIDEALFORM
BARBERINO DI MUGELLO
L'unico a potersi permettere questi prezzi:
Camera in stile Rinascimento, completa L. 850.000
Sala pranzo in stile, completa L. 480.000
Salotto pelle (divano 3 posti, 2 poltrone) L. 580.000
Camera singola per bambini, completa L. 280.000
Vasto assortimento
Aperto anche la domenica

Intervista con i responsabili dell'Associazione degli imprenditori

Gli industriali di Pistoia negano la possibilità di assumere giovani

Ritengono gli incentivi poco persuasivi e tali da non controbilanciare l'impegno - Vorrebbero assunzioni nominali e, comunque, maggiore libertà nel decidere a chi assegnare, eventualmente, la possibilità di una occupazione

La gravità della situazione occupazionale nella provincia di Pistoia, le pressanti richieste di posti di lavoro da parte dei giovani, i pesanti problemi produttivi, di riconversione delle aziende, le vertenze spesso drammaticamente aperte e l'atteggiamento di alcuni settori dell'imprenditoria nei confronti di queste (talvolta non si riesce neppure a stabilire un colloquio con le direzioni aziendali) sono parte di un quadro economico produttivo che ci ha stimolato a porre alcune domande alla presidenza dell'associazione degli imprenditori pistoiesi, nel quadro di una indagine che è nostra intenzione allargare ai sindacati ed alle forze politiche e sociali. Ecco il testo dell'intervista che ci è stata rilasciata e che pubblichiamo integralmente.

Sulle posizioni, espresse dall'associazione industriali di Pistoia, sulle interpretazioni e sulle critiche alla legge è aperto il dibattito.

D. — *In provincia di Pistoia sono oltre 1800 i giovani iscritti nelle «liste speciali». Circa il 50 per cento di questi ha dichiarato di essere disposto «a svolgere un lavoro non corrispondente al titolo di studio». A nostro avviso questo fatto dimostra la volontà dei giovani di inserirsi nel processo produttivo. Cosa ne pensa l'associazione Industriali di questo positivo orientamento e quali sono i settori produttivi della provincia nei quali i giovani disoccupati potrebbero essere assorbiti?*

R. — La nuova disciplina è da valutare in relazione all'obiettivo, espressamente dichiarato dal ministro del lavoro, di affrontare, mediante misure a carattere congiunturale, gli aspetti congiunturali del fenomeno, nella consapevolezza che la natura strutturale dei problemi della inoccupazione giovanile non consente di trovare adeguate soluzioni se non attraverso il rilancio dello sviluppo economico e l'eliminazione del divario fra sistema scolastico formativo e reali bisogni delle strutture produttive. Sebbene le misure volte all'inserimento dei giovani nelle attività produttive non siano ispirate ad una logica assistenziale, non mancano seri motivi di perplessità circa la idoneità delle misure indicate a modificare, in modo significativo, il quadro delle convenienze sulla base delle quali le aziende valutano la eventualità di procedere a nuove assunzioni.

D. — *La legge sulla occupazione giovanile prevede facilitazioni economiihe per gli industriali ed anche possibilità per imboccare una strada nuova sul terreno della qualificazione professionale. Perché l'associazione industriali, fino ad oggi, ha dimostrato scarso interesse nei confronti di questa legge?*

R. — E' lecito dubitare che la concessione di incentivi di natura economica per l'istaurazione di rapporti a tempo indeterminato possa controbilanciare l'influenza dissuasiva esercitata dal permanere dei vincoli alla flessibilità nell'impiego della mano d'opera, questioni che le incertezze dell'attuale situazione economico-produttiva rendono più che mai gravose per le imprese.

A ciò si aggiunga che la legge introduce essa stessa ulteriori elementi di dissuasione, quali la preclusione della possibilità di verificare, mediante la richiesta nominativa, l'effettivo possesso dei requisiti professionali e/o fiduciari necessari per l'espletamento di determinate mansioni. Inoltre, per quanto concerne i contratti di formazione, le sperimentate carenze delle strutture pubbliche preposte alla formazione professionale inducono a non nutrire eccessivo ottimismo circa la loro capacità di organizzare un funzionale raccordo tra la formazione teorica e l'esperienza acquisita dai giovani sul lavoro.

D. — *Ma allora, a vostro parere, quali sono i pregi ed i difetti di questa legge? E che cosa proponete in concreto?*

R. — Le critiche alla legge, in particolare, possono essere così riassunte:

1) sarebbe opportuno consentire le chiamate nominative (al posto delle liste) necessarie soprattutto per le piccole imprese.

2) L'adozione di contratti a termine, al posto di quelli a tempo indeterminato agevolerebbe l'inserimento dei giovani nella vita produttiva.

3) Il valore legale del titolo di studio rappresenta un altro ostacolo: i giovani che chiedono lavoro sono in gran parte diplomati, mentre le aziende che offrono un posto hanno bisogno soprattutto di lavoro manuale.

4) Sarebbero necessari adeguati corsi di formazione professionale per risolvere il problema dei costi differenziati per le imprese che si trovano nella necessità di remunerare allo stesso modo persone che hanno una produttività diversa.

La nuova segreteria regionale della UIL

Presso il Palazzo dei Congressi si è riunito il comitato direttivo regionale della UIL che ha provveduto alla elezione della nuova segreteria regionale, che risulta così composta: Francesco Baicchi, segretario generale; Marcello Ottanelli, segretario generale aggiunto; Franco Cosi, Domenico Gianfranceschi, Gianfranco Giovacchini (segretario amministrativo).

La nuova segreteria ha iniziato la programmazione di una serie di incontri di approfondimento sui più scottanti temi all'ordine del giorno e di una azione di rilancio organizzativo nel quadro del movimento sindacale unitario.

E uscito il n. 7-8/1977 di
POLITICA E SOCIETÀ
MENSILE DEL COMITATO REGIONALE DEL PCI
SOMMARIO
EDITORIALE: Politica delle intese e unità delle sinistre (Alessio Pasquini)
TOSCANA COME: Avvenimenti del mese. Schede di informazione critica
A PROPOSITO DI UNA RECENTE POLEMICA
UN NUOVO RAPPORTO FRA STATO E SOCIETÀ (Luigi Berlinguer)
RIFORMA DELLO STATO E POLITICA DELLE INTESE. Tavola rotonda con Renzo Bardelli, Loretta Montemagni, Andrea Orsi Battaglini (a cura di Maria Luisa Boccia)
DOMANDE AGLI ALTRI: Tristano Codignola. Alternativa ma senza minacce (a cura di Roberto Barzanti)
COME DONNA: L'unità delle donne nella crisi (Adriana Seroni)
SINDACATO PRODUZIONE POLITICA: Neoliberismo piccola impresa e organizzazione del lavoro. A colloquio con Sergio Garavini (a cura di Alberto Bruschini e Paolo Ranfagni) / Le conferenze di produzione in Toscana. Un primo bilancio (Giulio Quercini). Esperienze a confronto. Un colloquio di «Politica e società» con i compagni Felloni, Frosetti, Landi, Mazzocchi, Pestelli / Il sindacato alla Piaggio (Giovanni Ferrari)
NOTE ECONOMICHE: Occupazione giovanile e nuovi investimenti (Paolo Cantelli)
L'OCCUPAZIONE GIOVANILE È ANCHE UN PROBLEMA DI ORGANIZZAZIONE POLITICA (Fabrizio Franceschini)
AGRICOLTURA: NON PERDERE QUESTA OCCASIONE (Giancarlo Rossi)
CRONACHE: Vecchio e nuovo nelle feste de «l'Unità» (Giuseppe De Felice) / Anche a Empoli una libreria «Rinascita» (Mauro Guerrini) / Movimento operaio e storiografia democratica in Toscana (Mario G. Rossi) / La mobilità della forza lavoro in Toscana (Giuliano Pizzanelli) / Il populismo di un selvaggio di avanguardia (Bernardina Sani) / Un guerrigliero di Cristo re (Piero Innocenti)
LA RIVISTA DEI COMUNISTI TOSCANI

La delibera del Comune di Siena non è passata al comitato di controllo

Bocciato l'appalto per il «nuovo Bruco»

SIENA — La maggioranza del comitato di controllo sugli atti degli enti locali ha bocciato la delibera approvata dal consiglio comunale di Siena che riguardava la concessione in appalto della costruzione del «nuovo Bruco». L'appalto riguarda l'edificazione in località Acquacalda di 96 alloggi per un importo di due miliardi e 990 milioni; oltre agli alloggi il progetto prevede la realizzazione di tutta una serie di strutture collaterali da destinare all'uso degli abitanti dei quartieri di Pietricciolo, Torre Fiorentina e Acquacalda appunto.

I fondi per la costruzione degli 96 alloggi provengono dalla somma messa a disposizione dal rifinanziamento per la legge speciale per Siena: nei nuovi alloggi dovrebbero trovare posto famiglie che attualmente abitano nel quartire del Bruco e che, lasciando temporaneamente libere le loro abitazioni consentirebbero all'operazione-risanamento di quel rione di mettersi in moto.

«Al di là del merito del provvedimento adottato dalla maggioranza del comitato di controllo — ha detto il compagno Mauro Marrucci consigliere comunale e segretario del comitato cittadino del PCI di Siena — traspare chiara l'intenzione politica di andare contro gli interessi e i bisogni reali della città».

La maggioranza del comitato di controllo sugli atti degli enti locali ha motivato la bocciatura della delibera del consiglio comunale di Siena con «illegittimità» non sentendo nemmeno il dovere di discutere con gli amministratori del Comune e respingendo la proposta in questo senso avanzata dalla compagna Ilia Cotti membro del comitato di controllo.

L'attuale piano di risanamento del Bruco ha una storia ben precisa il cui inizio risale al settembre del '73 quando il consiglio comunale di Siena approvò insieme al piano di risanamento di questo quartiere il progetto di un complesso di attrezzature e residenze da destinare, come prescrive la legge speciale, a sistemare provvisoriamente le famiglie le cui abitazioni erano interessate dal risanamento. Il tempo passa e soltanto nel novembre del 1975 gli organi competenti dello Stato approvano il progetto per l'operazione.

La giunta comunale di Siena nel marzo del '76 (intanto la spesa viene aggiornata a 2.990 milioni) inserisce nel primo programma di attuazione della legge speciale, oltre al risanamento del Bruco, anche il completamento degli alloggi che dovrebbero sorgere nel quartiere di Acquacalda, il nuovo Bruco appunto. La svalutazione galoppa e brucia velocemente il valore dei finanziamenti: l'assessore all'urbanistica Fabrizio Mezzedimi mette in guardia i consiglieri comunali che giocano al rinvio sulla faccenda. Nel marzo del '77 il consiglio comunale approva la realizzazione del «Bruco Nuovo» che la giunta comunale ripropone al suo esame; nell'agosto successivo il programma diviene esecutivo grazie all'emanazione di un decreto della Regione Toscana.

Il consiglio comunale approva la delibera di appalto: votano a favore tutti i gruppi, soltanto la DC e il PSDI astengono una astensione «benevola». Vengono consultate quattro ditte che costruiscono prefabbricati: risponde la ditta Giannini.

Sandro Rossi

Acquistiamo subito AUTO USATE
FIAT AUTOMEC
Viale dei Mille - Telefono 575.941

AXT
«AUTO per TUTTI»
Tel. 055/22.33.44
200
AUTOVEICOLI D'OCCASIONE DI QUALSIASI MARCA
PERMUTE RATEAZIONI

IN EDICOLA LE EDIZIONI APE
* Le nuove favole controspecchio
Le scarpette rosse L. 800
Il mistero della rosa » 800
Biancaneve » 700
Uno scherzo della luna » 700
Confezione da 4 favole » 3.000
* Gli albi di educazione stradale:
Albo con figurine a colori «La strada» (pedoni e ciclisti) L. 1.000
Albo con figurine a colori «I segnali stradali» (segnaletica) » 1.000
* Gli almanacchi del pioniere:
N. 1 - Ritornano i personaggi del Pioniere (a colori) (Cipollino - Chiodino - Pif - Aquila bianca - Il gabbiano rosso, ecc.) L. 3.500
N. 2 - Per la libertà - Antologia partigiana (a colori) L. 2.000
Per lo sviluppo della coscienza civica dei ragazzi

Sono iscritti alle liste speciali

Pistoia: trenta giovani al lavoro per realizzare una cooperativa agricola

Da un corso di formazione professionale è nata una proposta associativa
Si potranno mettere a coltura terre abbandonate e proprietà del demanio

Che nell'aria vi sia una certa «filosofia del ritorno alla terra» si avverte da tempo. Ma che vi sia una effettiva domanda di lavoro agricolo anche da parte di chi ha appena conseguito titoli di studio per tutt'altra occupazione pochi sono disposti a crederlo. I «ritorni alla terra» — dicono gli scettici — si sprecano a parole. L'invecchiamento degli occupati in agricoltura è un dato statistico che parla chiaro, come media siamo sui 58 60 anni.

Tutto vero, non si può contestare. Ma è anche vero che i casi dei giovani diplomati e anche laureati interessati ad una occupazione agricola si presentano con sempre più frequenza. Forse una domanda di lavoro nel settore primario da parte dei giovani è molto più consistente di quanto non appaia; è probabile cioè che vi sia una domanda potenziale che non si manifesta perchè non trova sul mercato una adeguata offerta (i giovani non chiedono certo di fare il bracciante o il mezzadro) o convenienti possibilità e opportunità. Vogliamo vedere un «caso» a conferma di questa supposizione? Eccolo qui, con le sue origini e i suoi sviluppi. Se lo sono trovato di fronte, con non poco stupore, i dirigenti dell'amministrazione provinciale di Pistoia.

Ai primi di settembre la provincia organizza per l'ultima settimana del mese un corso di forestazione e agricoltura montana all'hotel Miravalle di Monte Oppio, sopra S. Marcello. La cosa è abbastanza di routine: è uno dei tanti corsi di formazione professionale previsti da una legge regionale. Si invitano al corso i possibili interessati: operai forestali e giovani in qualche modo legati ad attività agricole nella montagna pistoiese. Come si intuisce questi ultimi sono rari come le mosche bianche. Ce ne sono due o tre a Sambuca Pistoiese nella cooperativa «Tre monti» da poco istituita (è un interessante caso di «ritorno alla terra»; si tratta di operai che stanno impiantando una azienda agraria: hanno chiesto un finanziamento alla comunità montana, e sono in attesa che la regione metta a loro disposizione un terreno di 80 ettari) e ce ne sono altri tre a Piteglio, che vorrebbero formare un'altra cooperativa. A chi altri potrebbe interessare il corso? Qualcuno pensa: perchè non invitare anche i giovani iscritti nelle «liste speciali» dei comuni montani? E' presto fatto. E il numero delle risposte lascia di stucco: 50 adesioni; quasi tutti non hanno meno del diploma. Ci sono anche dei laureati e laureandi, perfino uno in lettere.

Che sia stata allettante la prospettiva di passare una settimana a monte Oppio? Meglio verificare, tanto più che per tutti non ci sarebbe posto ed è giocoforza ridurre la schiera dei richiedenti. Così i 50 giovani vengono sottoposti ad un colloquio individuale per saggiare le loro effettive intenzioni.

Inizia il corso: i partecipanti vengono divisi in gruppi; quattro ore di lezione la mattina e visite istruttive il pomeriggio. Ad ogni gruppo viene assegnato un tema su cui svolgere una relazione a fine corso. I giovani delle «liste speciali» confermano di gran lunga le aspettative:

«L'impegno da essi profuso è stato esemplare — dice Sergio Michelacci, funzionario dell'ufficio studi della Provincia che ha diretto il corso —. Le relazioni presentate sono veri e propri progetti di utilizzazione delle zone montane dei quali dovrà tenersi conto al momento di elaborare i piani di svpluppo».

Ma c'è di più, e qui si entra nel vivo del «caso». Per tutta la durata del corso questi giovani sono particolarmente interessati al discorso della cooperazione in agricoltura. Tempestano di domande un dirigente di una cooperativa emiliana che tiene una lezione; si convincono della connessione esistente tra recupero delle terre incolte, redditività dell'attività agricola e forme associative di conduzione dei fondi. E così a poco a poco si affaccia la proposta. «Perché non costituiamo anche noi delle cooperative?». C'è già l'esperienza avviata dai compagni della «Tre monti» e alcune condizioni ci sono: i «progetti» degli enti locali, gli interventi regionali... La proposta suscita entusiasmo. Il rapporto che così si è allacciato tra i giovani continua anche dopo il corso. Si conviene di fare una assemblea con i dirigenti delle cooperative (sia della «Unione» che della «Lega») con rappresentanti sindacali e dell'amministrazione provinciale.

L'assemblea si tiene ai primi di questo mese. «E' chiaro che ai giovani — dice ancora Michelacci — non abbiamo potuto dare soluzioni concrete ma solo indicare delle possibilità da vagliare. Abbiamo detto loro: sta a voi organizzarvi. D'altra parte non potevamo abbandonarli a sè stessi. Abbiamo così dato vita al termine della riunione a un «comitato provinciale di giovani per l'agricoltura».

Fanno parte del comitato rappresentanti dei giovani, che già operano in cooperative e giovani che vogliono costituirle, degli operai forestali, delle organizzazioni cooperativistiche, e del sindacato. Lo scopo è di individuare, attraverso un confronto con gli enti pubblici e le organizzazioni economiche del settore le concrete possibilità dei gruppi di ricerca che sono già al lavoro. «Fra qualche giorno — prosegue Michelacci — ci riuniremo di nuovo per esaminare le concrete possibilità che sono state individuate per attivare delle cooperative; qualcosa si sta già muovendo: ci sono terreni in stato di abbandono di proprietà del demanio o di enti. L'azienda di soggiorno di Montecatini ad esempio, ha un vecchio podere — la "Pievaccia" — che qualcuno voleva trasformare in un campo da golf. Anche l'ospedale Minghetti ha diversi fondi. In tutto sarebbero quasi 200 ettari».

Nei prossimi giorni dunque assisteremo agli ulteriori sviluppi del «caso».

Certo è che già si possono mettere in luce due aspetti significativi. Il primo sta nella disponibilità dei giovani forniti di istruzione superiore ad occuparsi nel settore agricolo. Il secondo si riferisce alla costituzione del comitato che rappresenta per i giovani un prezioso punto di riferimento. Se è vero che oggi il discorso sull'agricoltura deve porsi in termini di cooperazione allora è necessario anche aiutare i giovani ad associarsi, oltre a determinare le condizioni perchè le cooperative già costituite possano operare efficacemente.

Antonio Caminati

Lettera alla Federazione senese

Aldighiero Fini aderisce al PCI

Il comitato federale e la commissione federale di controllo di Siena hanno accolto con vivo compiacimento la domanda di iscrizione al partito del compagno Aldighiero Fini, membro della segreteria provinciale della Camera confederale del lavoro di Siena.

Il compagno Aldighiero Fini proviene dal «vecchio» PSIUP e negli anni 1970-71-72 si è impegnato a livello sindacale come delegato del consiglio di fabbrica della IRES, membro del CdF sempre della IRES e membro del consiglio direttivo della Camera del lavoro. In seguito ha fatto parte della segreteria provinciale del PDUP ed è poi tornato all'attività sindacale come membro della segreteria provinciale della FILLEA nel 1974.

Nel 1976 è stato eletto nella segreteria della Camera confederale del lavoro di Siena.

Il compagno Aldighiero Fini ha chiesto l'iscrizione al PCI con questa lettera indirizzata al compagno Riccardo Margheriti segretario della Federazione di Siena:

Caro compagno,

La crisi interna che per molti mesi ha travagliato il PDUP, sfociata poi nella scissione in due tronconi, PDUP-Manifesto e AO-PDUP Lega; il verbalismo, l'incapacità a far seguire alle analisi politiche un lavoro concreto; la contrapposizione molte volte pregiudiziale nei confronti del PCI, del PSI e delle organizzazioni sindacali; l'illusione di poter costruire una forza politica più a sinistra, ricercando l'unità degli scontenti, dimostra l'impossibilità di riuscire a far nascere qualcosa di più che un movimento eterogeneo di forze non organizzabili, con le quali è sì importante imporre un confronto ma da posizioni ben definite. L'esperienza passata e del resto il recente convegno sulla repressione ne sono una ampia conferma.

La voglia di cambiare, emersa da un lato in questi ultimi anni nel paese, e dall'altro lato, l'aggravarsi di una crisi economica, strumentalizzata e gestita dal padronato e da importanti settori economici e politici; l'esplodere di gravi tensioni sociali, impongono oggi ai lavoratori scelte importanti e profonda autodisciplina, per imporre al paese un rigore politico e morale che consenta il superamento della crisi economica e contemporaneamente la conquista di nuovi e più ampi spazi di democrazia.

Occorre quindi, un grande sforzo, unitario e di massa, che sappia affrontare e sciogliere i grossi nodi oggi all'attenzione di tutti, con la partecipazione attiva ed il confronto tra tutti i ceti sociali. Le forze della sinistra sono chiamate in questo contesto a svolgere un ruolo fondamentale ed indispensabile, di lotta e di indirizzo politico preciso, fornendo ai lavoratori, ai giovani, agli intellettuali, agli emarginati, un chiaro punto di riferimento sociale, morale e politico.

E' in questo contesto che individuo nel Partito Comunista Italiano la forza trainante dell'intera sinistra e nel quale chiedo di poter continuare la mia attività e militanza.

Sportflash

Fiorentina-Uta (Romania) al Comunale

Approfittando della sospensione del campionato per gli impegni della squadra nazionale, la Fiorentina giocherà oggi, al «Comunale» (inizio ore 15) una amichevole contro i rumeni dell'Uta di Arad, una squadra che ha già disputato numerose partite a livello internazionale avendo partecipato sia alla Coppa dei Campioni che alla Coppa UEFA. Si tratta di una squadra in grado di praticare un buon gioco. Nelle sue file militano tre giocatori della nazionale rumena: il portiere Iorgulescu, il centrocampista Nedulcu e l'ala Brosovzky.

Per quanto riguarda la Fiorentina, reduce dalla sconfitta di Perugia, tutto fa ritenere che Mazzone non potendo contare su Antognoni, Desolati e Galli impegnati nelle rappresentative azzurre, faccia giocare Orlandini, Di Gennaro e Gola che sembrano essersi ristabiliti dagli acciacchi. Sarà questa — per i tre giocatori — una prova decisiva poiché il tecnico dopo le ultime batoste sembra intenzionato a impostare la squadra con criteri diversi, allo scopo di rafforzare il pacchetto difensivo e il centro-campo. Per questa partita la Fiorentina ha deciso i seguenti prezzi: poltroncine L. 6.000; tribuna coperta L. 4.00 (ridotti L. 2.500), maratona e curve L. 2.000 (ridotti L. 1.500).

Nuova avventura per la Pistoiese

Trasferta difficile per gli «arancioni» della Pistoiese. La compagine di Bolchi gioca oggi sul terreno del Rimini, la squadra che in Coppa Italia aveva dato la netta impressione di poter ben figurare anche in campionato. Invece, il Rimini, al pari della Pistoiese, non ha avuto molta fortuna tanto è vero che domenica scorsa ha subito una dura sconfitta sul campo del Bari. Di contro la Pistoiese è riuscita ad assaporare il primo successo stagionale battendo per 1-0 il lanciatissimo Palermo allenato da Veneranda. Sulla scorta delle prestazioni fino ad ora offerte, la Pistoiese potrebbe anche riuscire a strappare un prezioso punto in questa trasferta che però, si presenta quanto mai ostica poiché il Rimini davanti al proprio pubblico riesce ad esaltarsi.

Serie C: riflettori su Pisa-Spezia

Tutti i riflettori della giornata sono puntati sul terreno di giuoco dell'Arena Garibaldi dove i nero-azzurri del Pisa ricevono gli aquilotti spezzini, capolista del girone. Sono di fronte due squadre che stanno dominando la scena del torneo e mentre agli aquilotti è sufficiente un pareggio, i ragazzi di Corradi che giocano in casa puntano sulla vittoria.

Sarà in Toscana anche l'altra capolista: la Spal, che va a tentare l'avventura sul campo della Massese. In questa partita i bianconeri possono puntare solo sul fattore campo e su un grande impegno agonistico per bloccare le velleità di successo degli spallini.

Tornando alle toscane ci sono in programma due derby sui campi dell'Arezzo e della Lucchese.

Ad Arezzo vanno gli amaranto del Livorno e sarà una partita aperta ed importante, perché se il Livorno punta su un risultato di prestigio per salire nei quartieri alti della classifica, l'Arezzo dopo un inizio incerto si è ripreso e vuol confermare sul proprio campo i progressi compiuti.

Tornano in casa i bianco-neri del Siena che hanno sulle spalle la bruciante sconfitta di Empoli e devono vedersela contro il forte Parma. Per i ragazzi di Mannucci è questa una buona occasione per tornare alla ribalta del torneo.

Sono in trasferta invece Grosseto ed Empoli, rispettivamente sui campi di Chieti e di Forlì, due trasferte non certo agevoli per le squadre toscane che sarebbero soddisfatte di tornare in sede imbattute. Nelle altre partite in programma Reggiana e Teramo dovrebbero aver vita facile contro Fano e Giulianova, mentre l'Olbia spera nella prima vittoria ricevendo il Riccione.

Serie D: qualche rischio per il Montevarchi

Passando alla Serie «D», dove il girone è dominato dal Montevarchi, dobbiamo dire che la capolista corre qualche rischio sul campo dell'Aglianese, ma non ha un compito facile neppure la Carrarese che va a tentare l'avventura sul campo minato del Monsummano. Più agevole appare, fra gli inseguitori, il compito della Sangiovannese e del Viareggio, che ricevono rispettivamente il Castellina e la Rondinella, partite comunque che non possono essere affrontate alla leggera dai padroni di casa perché in trasferta il Castellina e la Rondinella sono sempre pericolose.

Un'altra squadra che dovrebbe avere un turno favorevole è il Montecatini, reduce dal pari di Carrara, che riceverà un Pietrasanta sempre vivace, ma non certo brillante in trasferta.

Il Piombino fra le matricole è quella che è partita meglio, ma è sempre alla ricerca della prima vittoria e potrebbe conquistarla ricevendo al Magona la squadra del San Sepolcro.

Nelle altre partite avremo le squadre umbre e toscane a confronto, in tre partite in cui il fattore campo potrebbe dettare la sua legge. Infatti l'Orbetello riceve l'Orvietana, la Cerretese affronterà il forte Spoleto e il Città di Castello, dopo la batosta di Montevarchi tenterà il riscatto contro il Pontedera. Tre partite comunque che sulla carta sono equilibrate.

SERIE C: GIRONE «B»
Arezzo-Livorno; Chieti-Grosseto; Forlì-Empoli; Lucchese-Prato; Massese-Spal; Olbia-Riccione; Pisa-Spezia; Reggiana-Fano; Siena-Parma; Teramo-Giulianova.

SERIE D: GIRONE «E»
Aglianese - Montevarchi; Cerretese-Spoleto; Città di Castello-Pontedera; Monsummanese - Carrarese; Montecatini - Pietrasanta; Orbetello-Orvietana; Piombino-Sansepolcro; Sangiovannese-Castellina; Viareggio-Rondinella.

CAMPIONATO DI PROMOZIONE
2. GIORNATA (Inizio ore 15)

GIRONE A
Pescia-Forte dei Marmi; Castelnuovo-Borgo Buggiano; Larcianese-Rosignano S. Cucciopelli-Venturina; FollonicaVolterrana; Pontebuggianese - Fucecchio; Querceta-Audace Portoferraio; Cecina-Mob. Ponsacco;

GIRONE B
SANSOVINO-La Signa; Castiglionese-Sancascianese; Figlinese-Borgo San Lorenzo; Terranuovese-Lampo; Rufina-Colligiana; Poggibonsi-Foiano; Certaldo-Antella; Quarrata-Cortona Camucia.

CAMPIONATO DILETTANTI
1. CATEGORIA: 2. GIORNATA (Ore 15)

GIRONE A
La Portuale-Aullese; Ulivetо Terme - Bozzano; Villafranchese - Lido Camaiore; Juventus Carrara - Scintilla; Torrelaghese - San Vitale; Marina Pietrasanta - Casciana Terme; Picchi Livorno - Camaiore; Pontremolese - Castiglioncello.

GIRONE B
Vernio-Lastrigiana; Iolo-Uzzanese; San Miniato-Vaianese; San Romano-Chiesina Uzzanese; Ponte Cappiano - Montelupo; Vinci - Poggio Caiano; Calenzano-Lanciotto; Tuttocuoio-Pieve a Nievole.

GIRONE C
Cavriglia-Faellese; Ambra-Scandicci; Reggello-Cattolica V.; Pratovecchio-Affrico; Castelfiorentino - Impruneta; Tavarnelle - Grassina; Levane-Pontassieve; Barberino - Bibbienese.

GIRONE D
Rapolano-Amiata; Asciano-Sangimignanese; Manciano-Albinia; Castiglionese-Sinalunghese; Pianese-Staggia; Massetana-Casteldelpiano; Pomarance-Montepulciano; Porto Ercole-Argentario.

Rassegna atletica leggera UISP

Dopo le positive trasferte di Pescia, Livorno e Sorgane, dove si sono disputati i campionati toscani individuali di atletica leggera riservati alle categorie del settore propaganda, il gruppo Atletica leggera della Polisportiva Coop dei movimento cooperativo di Empoli, parteciperà oggi, a Ferrara, alla rassegna nazionale ARCI-UISP nel 1 trofeo Brandoia.

PICCOLA CRONACA

Ricordi

Nel 1. anniversario della scomparsa del caro compagno Renato Panizzi di Livorno la moglie Peppina sottoscrive, nel ricordarlo con immutato affetto, lire diecimila per l'Unità.

* * *

Le famiglie Del Sarto, nel ricordare il loro congiunto Renato, della sezione del PCI di Cotone di Piombino, sottoscrivono lire diecimila per le stampe comunista.

* * *

E' deceduto due anni fa a Livorno, il compagno Varis Mannocci, iscritto alla sezione «Il o Barontini»; la famiglia nel ricordarlo sottoscrive lire trentemila per il nostro giornale.

* * *

Ad un anno di distanza la scomparsa del compagno Luigi Guadagni, militante comunista della sezione della Chiesa Superiore di Arezzo, viene ricordata dai compagni tutti, dalla moglie Rosina Bianchini e dai figli Alessandro e Donella che sottoscrivono lire ventimila per la stampa comunista.

Lutto

Gli amici ed i compagni del Bar Gaggini di Cecina, per onorare la memoria del compagno Evelino Catarsi, deceduto il 25-9-77, hanno promosso una sottoscrizione in favore dell'Unità, raccogliendo la somma di lire 65 mila. I compagni della sezione Pelazzaccio di Cecina esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze.

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
2. Via Tornabuoni
Tel. 298.868 - 284.033
FIRENZE
SEDE UNICA
12 OTTOBRE
inizio dei
Corsi di lingua
INGLESE
LETTERARI
COMMERCIALI
PRATICI
ANTIMERIDIANI
POMERIDIANI SERALI
Corsi speciali
per studenti universitari, liceali e scuola media.
CLASSI PER BAMBINI

ROAN
CONCESSIONARIA
Piazza Gramsci, 6 - EMPOLI, Tel. 78293/4
FIESTA
PRONTA CONSEGNA
Modelli base e Lusso 900 e 1100
TRANSIT DIESEL - ESCORT - TAUNUS - CAPRI
+ SERVO FRENO
INCLUSO NEL PREZZO NEI MODELLI FIESTA ANCHE SU VERSIONE BASE

CAMPAGNA (l'unica Diesel italiana) GIULIA DIESEL
1 KM = 10 LIRE
La Concessionaria PERAGNOLI
EMPOLI - Tel. (0571)73232/3
Offre agli acquirenti: Supervalutazione usato
Pagamento rateale senza interessi
Grandi sconti

informazioni SIP agli utenti
PAGAMENTO
BOLLETTE TELEFONICHE
La SIP rammenta agli abbonati che a giorni scade il termine di pagamento della bolletta relativa al 4° trimestre 1977 ed invita, quanti non avessero ancora provveduto, a volere effettuare sollecitamente il saldo della bolletta stessa, al fine di evitare l'applicazione dell'indennità di ritardato pagamento prevista dal regolamento di servizio.
SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Pellicce CIONI
QUALITA' - ELEGANZA - PREZZO
TUTTI POSSONO OFFRIRE UNA PELLICCIA
QUALSIASI MA LA PELLICCIA CIONI
E' IDEA PERSONALE A BASSO COSTO
PRODOTTA DAL NOSTRO LABORATORIO
CIONI
VIA RICASOLI, 1
FIRENZE

la decisione di cambiare in meglio


ingro MARKET
200.000 mq. di Superficie Commerciale
● Il concetto base di un centro commerciale all'ingrosso è così semplice: concentrare in un'area opportuna un numero, il più elevato possibile, di Aziende grossiste trasferendole da Sedi non più funzionali (ad esempio perché inserite nel centro storico cittadino).
● Alla necessità del decentramento, dunque, si unisce una proposta di unificazione dei servizi generali comuni a tutte le Aziende.
● Il concentramento consente di aumentare il numero e l'efficenza di questi servizi (informazione bancaria, trasporti ecc.).
● Oltre ai vantaggi economici esiste una vera e propria integrazione e valorizzazione reciproca tra le Aziende.
La viabilità dell'INGRO MARKET assicura una centralità operativa ottimale, essendo il complesso direttamente collegato all'Autostrada del Sole, alla direttrice Firenze-Mare e alla Tangenziale di Firenze.
● La contemporanea presenza di Aziende operanti nello stesso settore, con il reciproco confronto concorrenziale, comporta un miglioramento sostanziale del servizio in una situazione di mercato ottimale.
CENTRO FIORENTINO COMMERCIO INGROSSO OSMANNORO FIRENZE tel. 417743

In un incontro fra Regione e sindacati

Chiesto un diverso ruolo per le imprese pubbliche

Gravissimi pericoli per l'occupazione nelle aziende ex-Egam - Il problema della formazione dei piani territoriali

La situazione delle Partecipazioni statali, con particolare riferimento ai problemi aperti in Toscana, è stato oggetto di un incontro fra la segreteria regionale della Federazione CGIL-CISL-UIL e la Giunta regionale Toscana, presenti gli assessori Leone e Federigi.

La Segreteria regionale, partendo dalle richieste avanzate dal sindacato al governo per il riassetto ed il risanamento delle imprese pubbliche e che sono state alla base dello sciopero nazionale del 28 settembre scorso, ha voluto riaffermare la centralità della presenza pubblica nei processi economici, di sviluppo e nella politica industriale, da conseguirsi, contro ogni attacco tendente allo smantellamento dell'attività ed alla privatizzazione mediante un risanamento finanziario, in collegamento con la legge di riconversione, dell'occupazione giovanile ed in genere con una linea di espansione della base produttiva orientata dalla programmazione nazionale e regionale. Ciò è reso urgente, anche in Toscana, per le scadenze del decreto di scioglimento delle aziende ex-EGAM e per le posizioni nell'insieme negative che, specialmente da parte dell'ENI, provengono per i settori del chimico-minerario, del marmo e del meccano tessile, producendo gravi pericoli occupazionali, ma anche per il destino di altri settori a partecipazione statale significativi per l'economia toscana, quali quello tessile-abbigliamento, metalmeccanico, della produzione dei mezzi di trasporto pubblici, della chimica e dell'alimentazione.

La Segreteria, presentando le decisioni dell'ultima riunione regionale dei grandi gruppi a partecipazione statale impegnati in vertenze, ha informato la Regione della volontà di avviare approfondimenti di settore sulle partecipazioni statali in Toscana, connessi alla formazione di piani settoriali nazionali, e di sviluppare nei settori ed in collegamento con le scelte territoriali, forme di mobilitazione e di confronto con l'insieme della società toscana.

La Regione ha condiviso questo metodo, ricordando come, nelle rispettive autonomie a dare corpo alla proposta di programma della Regione e alla piattaforma redo il ruolo del sistema di gionale del sindacato sulle attività produttive, individuan imprese a partecipazione statale in Toscana e nel paese, sviluppando una riflessione ed una iniziativa verso i piani di settore, per una stretta interdipendenza tra programmazione regionale e nazionale.

La Giunta regionale e la Segreteria delle Federazione CGIL-CISL-UIL hanno quindi concordato una successiva fase di incontri per confrontare le rispettive posizioni attorno ai settori che vedono, in Toscana, una presenza importante delle Partecipazioni statali.

Organizzate dalla sezione del PCI

A Varlungo iniziative politiche e culturali

La sezione del PCI di Varlungo ha organizzato un programma di manifestazioni e dibattiti a sostegno della stampa comunista, per il rafforzamento politico del partito, lo sviluppo delle lotte e la realizzazione dell'accordo programmatico di governo. Questo il calendario: oggi, domenica alle 10 apertura della pesca e della mostra fotografica; alle 16,30 ballo liscio. Martedì alle 21 conferenza del compagno Amos Cecchi sul quarantesimo anniversario della morte di Gramsci. Venerdì alle 21 proiezione cinematografica alla casa del popolo di S. Andrea a Rovezzano.

Domenica prossima alle 10 scarpinata per le vie del quartiere; alle 16 canti popolari con il coro «Lanciottini» di Campi Bisenzio. Martedì alle 21 proiezione cinematografica di un cortometraggio di musica pop. Venerdì alle 21 conferenza-dibattito del compagno Gianluca Cerrina sulla proposta di progetto a medio termine.

Domenica 23 alle 10 proiezione cinematografica di cartoni animati. Giovedì alle 21 conferenza-dibattito del compagno Stefano Pieracci su «Decentramento e riforma dello Stato». Sabato alle 20 cena popolare. Infine domenica 30 ottobre alle 10 comizio del compagno Michele Ventura segretario della federazione fiorentina del PCI, nella casa del popolo di S. Andrea a Rovezzano.

La stagione teatrale da ottobre a dicembre

Si apre lo spazio sperimentale del «Rondò di Bacco»

La partecipazione dell'amministrazione comunale - Dai gruppi degli USA all'attività italiana

Il mondo della sperimentazione teatrale, troppo a lungo rinchiuso nell'ambito degli «addetti ai lavori» si affaccia con decisione sulla scena culturale fiorentina. E' stato presentato nel corso di una conferenza stampa (presenti tra gli altri il direttore del Teatro Regionale Toscano Sperenzi, l'assessore alla cultura del comune Camarlinghi e il presidente dell'amministrazione provinciale Ravà) il programma di spettacoli dello «Spazio Teatro sperimentale» per i mesi di ottobre e dicembre ciclo che verrà realizzato al Rondò di Bacco. Sono presenti alla rassegna gruppi prestigiosi nel campo internazionale e italiano: quelli di Robert Wilson, di Meredith Monk, di Giuliano Vasilicò. Accanto ad essi presenze molto note al pubblico degli appassionati: la compagnia «Ouroboros» il «Club teatro» di Remondi e Caposossi, Leo De Bernardis e Perla Peragallo.

La novità più importante dal punto di vista organizzativo riguarda l'aumentato numero delle repliche, che permetteranno una più larga partecipazione di pubblico a spettacoli che per la loro natura sono «tagliati» e adattati a spazi teatrali abbastanza ristretti. Tre anni, di esperienza hanno maturato le scelte del TRT in questo settore. In più si sta definendo una organica partecipazione dell'amministrazione comunale alla iniziativa. Il Teatro regionale Toscano trova così col rapporto di collaborazione e di partecipazione offerta dalle amministrazioni locali, la possibilità di conquistare terreno a Firenze, di programmare interventi interdisciplinari più completi, di espandere la propria attività creativa o di studio.

Per dicembre sarà organizzato su questa base un convegno sul significato della sperimentazione nel settore teatrale. Intanto il gruppo Ouroboros, già presente nelle edizioni stagionali degli anni scorsi sta preparando uno spettacolo in collaborazione con altri gruppi italiani, basato su una integrazione di gesto, musica e canto.

Altre iniziative emergono nel campo teatrale: sta per aprirsi il cantiere di restauro del teatro Goldoni, è stato approvato nel corso dell'ultima seduta del consiglio comunale il comitato di programmazione per il Teatro dell'Oriuolo e del teatro Il Lido, è all'ordine del giorno del comune la delibera che prevede l'istituzione del comitato cittadino di programmazione teatrale.

Questo il programma dettagliato degli spettacoli in scena al Rondò di Bacco da ottobre a dicembre: 15 - 16 - 17 ottobre, Robert Wilson e Christopher Knowles: «Dialogue»; 19 - 20 - 21 - 22 - 23 ottobre, The House Meredith Monk: «Anthology Small scroll»; 28 - 29 - 30 - 31 ottobre, 1 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 novembre, Ouroboros: «Impedimenti»; 17 - 18 - 19 - 20 - 21 - 32 - 24 - 25 - 26 - 27 - 28 novembre, Giuliano Vasilicò: «Proust»; 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 dicembre, Club TeatroRemondi e Caporossi: «Cottimisti»; 8 - 9 - 10 - 11 - 1 - 13 dicembre, Leo de Bernardis e Perla Peragallo: «Il talismano della felicità».

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15)
Un nuovo grande appuntamento con la suspense. Aereo scomparso nel triangolo delle Bermude... passeggeri ancora vivi... intrappolati sott'acqua! Airport '77. A colori, con Jack Lemmon, Lee Grant, Brenda Vaccaro, Christopher Lee, James Stewart.
(15,40, 18, 20.20, 22,40)

ARLECCHINO
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Caligola il prototipo dell'erotico. Finalmente sullo schermo: Le calde notti di Caligola. Technicolor con Patrizia Wembley, Gastone Pescucci, Carlo Colombo, Cinzia Romanazzi.
(Severamente vietato ai minori di 18 anni)
(15,30, 17,15, 19,15, 20,50, 22,45)

CAPITOL
Via del Castellani - Tel. 212.320
Lei lavoratrice napoletana, lui sfaticato milanese: ieri sposi... oggi amanti, anche se con qualche... incidente. Un film tenero, fantasioso con risate a non finire, un amore di film che vi divertirà: Cara sposa, a colori con Johnny Dorelli, Agostina Belli, Lina Volonghi. Regia di Pasquale Festa Campanile.
(16, 18.15, 20,30, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Dissequestrato, ritorna senza alcun taglio il film tratto dal libro più venduto in Italia con le storie di Rocco e Antonia: Porci con le ali di Paolo Pietrangeli, a colori con Cristina Mancinelli, Franco Bianchi, Lou Castel, Anna Nogara. (VM 18).
(15, 16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica. 5 - Tel. 23.110
Una graffiante maliziosa unghiata d'erotico tra due giovani cugini: Néné di Salvatore Samperi, a colori con Tino Schirinzi, Leonora Fani, Paola Senatore e Rita Savagnone. (VM 14).
(15, 16,55, 18,50, 20,45, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
Il film acclamato dalla critica di tutto il mondo. Magistrale, prodigioso, eccezionale: Una giornata particolare di Ettore Scola, a colori con Sophia Loren, Marcello Mastroianni.
(15, 17, 18,45, 20,45, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112
(Ap. 15)
Tre comici si affrontano fino all'ultima risata: Tre tigri contro tre tigri di Sergio Corbucci e Steno, a colori con Renato Pozzetto, Enrico Montesano, Paolo Villaggio, Dalila Di Lazzaro, Cochi Ponzoni e Renata Mazzamauro.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Uno straordinario spettacolo. Il film interamente toscano: Berlinguer ti voglio bene, a colori, diretto da Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni e Alida Valli. (VM 18).
(15, 16,55, 18,50, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
Arriva la grande fantascienza. Dalle stelle l'allarme a tutti i sistemi di difesa planetari... ha inizio l'invasione di misteriosi extraterrestri... è la guerra fra i pianeti: Anno zero guerra nello spazio, in technicolor, con John Richardson, Yanti Somer, Malisa Longo. Per tutti.
(15,30, 17,25, 19,05, 20,45, 22,45)

ODEON
Via del Sassetti - Tel. 240.88
E' il più spettacolare, e il più bello, è al di sopra di ogni vostra aspettativa: Roger Moore è James Bond agente 007 di Ian Fleming in La spia che mi amava. A colori, con Roger Moore, Barbera Bach, Curt Jurgens.
(15, 17,35, 20,10, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.801
(Ap. 15,30)
I cani si ribellano all'uomo portando distruzione e morte. Un film straordinario e sconvolgente. Record d'incasso in America: Dogs. Technicolor Cinemascope cn David Mc Callum, George Wyner, Sandra McCabe. (VM 14).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Il famoso regista Sam Peckinpah, ha creato un nuovo, eccezionale spettacolo di guerra e di passioni, interpretato da un folto stuolo di attori. Un sensazionale capolavoro technicolor: La croce di ferro, con James Coburn, Senta Berger, Maxmillan Schell, James Mason. (VM 14).
(15,30, 18, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un thrilling di classe eccezionale. Il più emozionante film di spionaggio degli ultimi anni che vi incatenerà alla poltrona, fino all'ultima sequenza: Black sunday, a colori con Robert Shaw, Bruce Dern, Marthe Keller, diretto dal famoso regista John Frankenheimer.
(15, 17,30, 20, 22,30)

ASTOR D'ESSAI
Via Romagna, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 16)
L. 800
Ritorna l'ultimo capolavoro di un maestro del cinema: L'innocente di Luchino Visconti, a colori con Giancarlo Giannini, Laura Antonelli, Jenniter O'Neill.
(U.s. 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
«Proposte per un cinema di qualità»
Due ore di sogno e di spettacolo. Chi ha visto «Dersu Uzala» non può mancare a questo eccezionale appuntamento: I lautari di Emil Loteanu, a colori con Dimitri Hebesescu e Olga Cimpeanu.
Posto unico L. 1.500. Sconto AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.000.
(15,40, 18, 20,20, 22,40)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Il film che ha vinto il festival di Cannes palma d'oro premio della critica internazionale Padre padrone di Paolo e Vittorio Taviani, a colori, con Omero Antonutti, Saverio Marconi, Marcella Michelangeli, Fabbrizio Forti, Stanko Molnar.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
(Ap. 15)
Grandiosa azione, «suspence» attanagliante Cassandra Crossing. Technicolor-Panavision con S. Loren, R. Harris, I. Thulin, B. Lancaster e A. Gardner.

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
(Ap. 15,30)
La malvita dilaga sempre di più ferocemente. Solo con la violenza si può combattere il crimine! La malavita attacca... la polizia risponde. A colori con Leonard Mann, John Steiner, Maria Rosario Omaggio. (VM 18).

ALFIERI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Il signor Robinson, mostruosa storia d'amore e d'avventura. A colori con Paolo Villaggio, Zeudy Araya. L'attore più divertente insieme all'attrice più bella e più sexy interpretano questo film che è: mostruosamente da vedere.

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945
Ogni 100 grammi di droga c'è un morto nel mondo. Hong Kong, Roma, Bogotà, New York: La via della droga, a colori con Fabio Testi, David Hemmings, Sherry Buchanan. (VM 18).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
L'ultimo capolavoro della nuova produzione americana, il film vincitore di 2 Premi Oscar 1977: Questa è la mia terra. A colori con David Carradine, Melinda Dillon.
(14,30, 17,15, 20, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
(Ap. 15)
L. 700
Un film d'azione! Ritornano quelli della calibro 38. Con Antonio Sabato, Dagmar Lassander.
(VM 18).

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
(Ap. 15,30)
Rassegna: «Ridere per sopravvivere». Solo oggi Cipolla Colt, in technicolor con Franco Nero, Martin Balsam.
(U.s. 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Finalmente il grande cinema. Una notte di agosto Margot aprì la finestra della sua camera e l'amore e l'avventura entrarono nella sua vita: Una donna alla finestra, a colori con Romy Schneider, Philippe Noiret, Umberto Orsini, Victor Lanoux.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15)
In seconda visione assoluta. Un colosso della cinematografia erotica che vi esalterà: nessuno ha osato prima di oggi filmare un'opera così audace. Vedrete quello che finora è stato proibito: Bel ami l'impero del sesso, in technicolor, con Christe Linder, Harry Reems. (Severamente VM 18).
(Si pregano gli spettatori al limite dell'età di presentarsi alla cassa con un documento di identità).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Un colossal della cinematografia mondiale che non teme confronto: Ben Hur, con Charlton Eston, Stephen Boyd, Haya Hararеet e Jack Hawkins.
(14, 17,45, 21,30)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
In seconda visione assoluta. Un colosso della cinematografia erotica che vi esalterà: nessuno ha osato prima d'oggi filmare un'opera così audace. Vedrete quello che finora è stato proibito: Bel ami l'impero del sesso, in technicolor, con Christa Linder, Harry Reems. (Severamente VM 18).
(Si pregano gli spettatori al limite dell'età di presentarsi alla cassa con un documento di identità).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
(In proseguimento di prima visione)
Tratto dall'omonimo romanzo di Ernest Hemingway un suggestivo capolavoro cinematografico di rara bellezza: Isole nella corrente, a colori, con George C. Scott, Claire Bloom, David Hemmings. Regia di Franklin J. Schaffner. E' un film per tutti!
(U.s. 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Dalla selezione «I grandi gialli di Agatha Crhistie» ritorna il più sensazionale della serie La tela del ragno, in technicolor con Glinys Johns e John Justin. Si consiglia vederlo dall'inizio. Per tutti!
(15,30, 17, 19,10, 21, 22,45)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Ricostituito per la terza volta il fantastico trio che ha divertito le platee di tutto il mondo nel loro ultimo spettacolare successo: I due superpiedi quasi piatti diretto da E.B. Clucher, con Terence Hill, Bud Spencer. Technicolor. Per tutti.
(U.s. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Un divertimento da matti. Un match su quattro ruote diretto da Peter Yates il regista di «Bullitt» in: Codice tre: emergenza assoluta. Technicolor scope, con Raquel Welch, Bill Cosby, Harvey Keitel. (VM 14).
(U.s. 22,45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Un film eccitante, dall'erotismo più ricercato e perverso: Suor Emanuelle, a colori con Laura Gemser, Monika Zanchi. (VM 18).

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Ritornano i beniamini del pubblico con le loro divertentissime avventure estive: Paperino e C. in vacanza di W. Disney. Technicolor. Al film è abbinato il documentario a colori: Il levriero picchiatello.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 ant.)
La malavita dilaga sempre di più ferocemente. Solo con la violenza si può combattere il crimine! La malavita attacca... la polizia risponde. A colori con Leonard Mann, John Steiner, Maria Rosario Omaggio. (VM 18).

MANZONI
Via Mariti - Tel. 368.808
Uno straordinario giallo per esperti, girato a Firenze e Siena: Sette note in nero, a colori con Jennifer O'Neill, Gabriele Ferzetti, Marc Porel, Evelyn Stewart. (VM 14).
(15,30, 17,15, 19,05, 20,50, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Ritornano i beniamini del pubblico con le loro divertentissime avventure estive: Paperino e C. in vacanza di W. Disney. Technicolor. Al film è abbinato il documentario a colori: Il levriero picchiatello.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Un nuovo emozionante e sconvolgente film del terrore: Schock transfert suspence hypnos, a colori con Daria Nicolodi, John Steiner, Ivan Rassimov. Regia del grande mago italiano del brivido: Mario Bava. (VM 14).
(15,30, 17, 15, 19, 20,30, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
Gene Wilder vi ha fatto ridere con «Frankenstein junior» e «Il fratello più furbo di Sherlock Holmes», ora vi farà sbellicare a bordo del: Wagons lits con omicidi, a colori con Gene Wilder, Jill Clayburg, Richard Pryor.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Il film vincitore di 3 Premi Oscar: Rocky, in technicolor con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young. Un film per tutta la famiglia.
(U.s.: 22.30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 32.067
Bus 17
Ritornano quelli della calibro 38, poliziesco a colori con Antonio Sabato, Dagmar Lassander, Giampiero Albertini. (VM 18).

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
Ricostituito per la terza volta il fantastico trio che ha divertito le platee di tutto il mondo nel loro ultimo spettacolare successo: I due superpiedi quasi piatti diretto da E.B. Clucher, con Terence Hill, Bud Spencer. Technicolor. Per tutti.

UNIVERSALE
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
L. 700 (AGIS 500)
Per il ciclo «Tre giorni di risate con Walter Matthau», solo oggi (primo giorno), una celebre commedia di Neil Simon, due ore di risate e di gioia con: Appartamento al Plaza di Arthur Hiller con W. Matthau, Barbera Harris. A colori. Per tutti!
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Sequestrato il 2 settembre 1976. Condannato il 2 ottobre 1976. Finalmente assolto. Da oggi tutta Firenze potrà vedere il film capolavoro: Vizi privati, pubbliche virtù, in technicolor. (Severamente VM 18). (Si prega di munirsi di documento)

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Capolinea Bus 6
(Ap. 14,30)
A grande richiesta la seconda ed ultima parte delle travolgenti avventure del più celebre personaggio di Salgari: Sandokan, II parte, technicolor con Kabir Bedi e Carole André.

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
Una lotta di titani nella tremenda sfida al gigantesco bisonte bianco: Sfida a White Buffalo con Charles Bronson, Will Sampson e Kim Novak. Spettacolare technicolor!

FLORIDA
Va Pisana, 109 - Tel. 700.130
(Ap. 15)
Il più avvincente, avventuroso e sensazionale western di tutti i tempi: Corvo Rosso non avrai il mio scalpo! Spettacolare technicolor, diretto da Sydney Pollack e magistralmente interpretato da Robert Redford («Jeremiah Johnson») per tutti.
(U.s. 22,45)

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Ap. 15,30)
Hollywood su Hollywood (1): Hollywood party di B. Edwards, con P. Sellers.
(U.s. 22,30)

CINEMA NUOVO GALLUZO
(Ore 14)
Per il ciclo «William Wyler, regista» il film vincitore di 11 premi Oscar! Ben Hur, con Charlton Heston, Stephen Boyd.
(14, 17,45, 21,30)

CINEMA UNIONE (Girone)
(Ore 21)
(Spett. ore 16,30 e 21)
Il divertente ed avventuroso film dell'eroe della giungla! Orzowey, il figlio della Savana. A colori. Per tutti!

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 289.493
(Ap. 15,30)
Bud Spencer è: Charleston. A colori. Per tutti!

LA NAVE
Via Villamagna, 11
(Ap. 15)
L. 700-350
L'ultima follia di Mel Brooks.
(Si ripete il primo tempo).

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
Tel. 640.207
L. 700-500
Car wash di Michel Schultz, con F. Ajaye e G. Carlin. Per tutti!
(15, 17, 21,30)

ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea (Rovezzano) - Bus 34
L. 600-500
Alberto Sordi primo periodo: Mio figlio Nerone di Steno, con B. Bardatt e G. Swanson.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Bus 31-32
(Ore 16,30)
Film per ragazzi: Trappola di ghiaccio. Colori.
(Ore 21,30 - spett. unico)
Quattro mosche di velluto grigio di D. Argento. A colori.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
(Ore 20)
Un divertentissimo film! Il marito in collegio. Technicolor, con Enrico Montesano e Silvia Dionisio. Per tutti!

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20.22.593 - Bus 37
(Ap. 15,30)
L. 700 (ARCI 500)
Venga a prendere il caffè da noi di Alberto Lattuada, con Ugo Tognazzi. A colori.
(U.s. 22,30)

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 711.035
(Ap. 15)
Tutti possono arricchire, tranne i poveri. Colori.

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
L'eredità Ferramonti, a colori con L. Proietti, D. Sanda, A. Quinn.

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 422.203 - Bus 38
L. 700-500.
«Generi vecchi e nuovi»: la Commedia in costume. L'arcidiavolo (It. '66), di E. Scola con V. Gassman e C. Auger.
(16,36, 18,30, 20,30, 22,30)

TEATRI

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G.P. Orsini 73 (tel. 68.12.191)
Oggi ore 17 e 21,30, la cooperativa teatrale «Il Fiorino» con Giovanni Nannini presenta L'ironia e il coraggio, due tempi di Vinicio Gioli. Regia dell'autore.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Oggi alle ore 16,30 e 21,15, la compagnia di prosa «Città di Firenze - Cooperativa Oriuolo» presenta: L'acqua cheta di Augusto Novelli. Musiche di Giuseppe Pietri. Regia di Mario De Mayo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini. (Commedia musicale).

TEATRO PERGOLA
(Ore 16,30)
Confessione scandalosa (The Abdication) di Ruth Wolff (trad. e adatt. di Del rete), con Edmonda Aldini, Duilio Del Prete, Ezio Meran Isabella Guidotti. Regia di Giuseppe Patroni Griffi. Scene di Mario Ceroli (abb. turno A)
(Abb. turno: B)
Oggi sospese le riduzioni.

TEATRO AMICIZIA
Tutti i venerdì e i sabato alle ore 21.30. Tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30 La compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta il più grande successo comico dell'anno Le mi' moglie cerca marito, 3 atti di Igino Cavagese. Regia di Wanda Pasquini.

BANANA MOON
(Associazione Culturale Privata)
Borgo Albizi, 9
Concerto jazz con Roberto Della Grotta (contrabbasso), Filippo Momico (batteria), Daniele Cavallanti (sax tenore e soprano).

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 12 - Tel. 216.253
Stagione sinfonica d'autunno 1977.
Oggi ore 11 (abbon. turno D) e ore 17,30 (abbon. turno C) concerti sinfonici diretti da Riccardo Muti. Trio chitarristico italiano. Musiche di Mendelssohn, Bartolozzi, Beethoven. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.

I GRANDI SUCCESSI DEL GIORNO

Excelsior

ECCEZIONALE!
«...un film appassionante... da non perdere... una perfezione tecnica esemplare...».
«...magistrale, prodigiosa, eccezionale sia l'interpretazione della coppia LOREN - MASTROIANNI che la regia di SCOLA...».
«...una tale originalità non era mai stata tentata nel cinema italiano...».

CARLO PONTI presenta
ETTORE SCOLA
SOPHIA LOREN | MARCELLO MASTROIANNI



UNA GIORNATA PARTICOLARE
ETTORE SCOLA

Gambrinus

GRANDIOSO!



ROBERTO INFASCELLI - FRANCO CUTURASI presentano un film di
SERGIO CORBUCCI - STENO
con IN ORDINE DI APPARIZIONE
RENATO POZZETTO
COCHI PONZONI
ENRICO MONTESANO
DALILA DI LAZZARO
PAOLO VILLAGGIO
TRE TIGRI CONTRO TRE TIGRI
ANNA MAZZAMAURO
ITALIAN INTERNATIONAL FILM PRIMELL
COLORE DELLA TELECOLOR



TEATRO COMUNALE DI FIRENZE

STAGIONE SINFONICA D'AUTUNNO
«I concerti della domenica mattina»
(in abbonamento turno D)

Stamattina 9 ottobre, ore 11
Concerto sinfonico diretto da
RICCARDO MUTI
con la partecipazione del
TRIO CHITARRISTICO ITALIANO
Alfonso Borghese - Roberto Frassali - Vincenzo Saldarelli

PROGRAMMA
BEETHOVEN — Leonora n. 3 - ouverture
BARTOLOZZI — Memorie - per tre chitarre concertanti e orchestra (prima esecuzione assoluta)
MENDELSSOHN — Sinfonia n. 4 in la maggiore («italiana»)

Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino

Prezzi dei biglietti:
Platea L. 3.000
Prima galleria » 2.500
Seconda galleria » 1.000
Biglietti a riduzione:
Platea L. 2.100
Prima galleria » 1.750
Seconda galleria » 700
Hanno diritto all'acquisto dei biglietti a riduzione i giovani che non hanno ancora compiuto il 26. anno di età e i possessori delle tessere di adesione alle iniziative musicali rilasciate dall'Associazionismo.

GRANDE SUCCESSO al MODERNISSIMO

ARRIVA LA «GRANDE FANTASCIENZA»!
DALLE STELLE l'allarme a tutti i sistemi di difesa... Ha inizio l'invasione di misteriosi extraterrestri... E' LA GUERRA DEI PIANETI!



OGGI un film clamoroso al PRINCIPE

I cani si ribellano all'uomo portando distruzione e morte



E' BELLA
E' BUONA
E' italiana
Autobianchi
A 112
CONCESSIONARIA
NESI
FIRENZE
Tel. 360.007 360.752 670.344

Space Electronic
VIA PALAZZUOLO, 37 - Tel. 283.682 - FIRENZE
ORE 15,30 e 21
SPIAGGIA LIBERA
Videodiscoteca e discoteca con Graziano e Andrea

L. 3.990.000
ALFA SUD N
chiavi in mano alla
SCAR Autostrade
Interessanti forme di rateazione
Via di Novoli, 32 - Firenze
TELEFONO 430.701

CELLULITE?
AGOPUNTURA
e applicazioni LASER
TEL. 48.38.48

il mestiere di viaggiare
meetings e viaggi di studio

al CORSO
RITORNA SENZA ALCUN TAGLIO
PORCI CON LE ALI
Vietato ai minori 18 anni

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.460

al GOLDONI

L'incanto dell'insieme vi indurrà a pensare che si possono ancora concedere due ore al sogno e allo spettacolo. Chi ha visto DERSU UZALA non può mancare a questo eccezionale avvenimento.



WORLD INTERNATIONAL FILMS presenta
"I Lautari"
un Amore Scritto nel Vento
un film di EMIL LOTEANU

Da soli Regioni e Comuni non possono sostenere la spesa

E' costoso disinquinare il bacino del Serchio

Illustrati i primi progetti in un incontro a Lucca — L'inquinamento causato dalle industrie cartarie e chimiche — Previsti anche impianti per gli scarichi urbani

LUCCA — A che punto è il piano di disinquinamento delle acque del bacino del Serchio e del Bientina? Una prima informazione è stata fornita in un incontro promosso dalla Regione nella sede della provincia di Lucca. Vi hanno partecipato l'assessore regionale ai lavori pubblici Dino Raugi, il presidente dell'Amministrazione provinciale in rappresentanza anche del bacino, rappresentanti del Consorzio dello Schema 13, della Commissione comprensoriale Livorno-Pisa-S. Giuliano-Vecchiano, dei laboratori provinciali di igiene e profilassi e dell'Ufficio regionale del Genio Civile di Lecce.

Per il piano di disinquinamento la Regione ha affidato lo studio all'Istituto di Ricerche Breda e Breda Progetti Costruzioni.

La convenzione, stipulata nel dicembre del '75, prevedeva che dopo una campagna di rilevamenti delle principali fonti di inquinamento venisse elaborato un piano contenente la localizzazione dei depuratori, i loro costi di realizzazione e gestione e proposte per lo smaltimento dei fanghi prodotti dagli impianti. In relazione alla sua situazione orografica e idrologica, tutto il bacino è stato suddiviso in sottobacini ed è stato convenuto di effettuare un primo studio sul secondo sottobacino del Serchio.

I tecnici delle due Società hanno esposto i primi risultati raggiunti

L'inquinamento dipende prevalentemente dalle industrie, soprattutto quelle cartarie e in particolare dalle aziende produttrici di carta paglia.

La loro distribuzione sul territorio e l'inquinamento di tipo biodegradabile consentono tuttavia il loro collegamento con un grosso impianto di tipo consortile, localizzato a Barga, alla confluenza del Serchio e del Lima, il quale può trattare anche le acque di rifiuto urbano di alcuni grossi centri abitati.

Esistono però altre industrie di tipo chimico, i cui carichi non potrebbero essere trattati dallo stesso impianto.

Da ciò nascono alcune alternative che consistono nel l'ipotizzare due impianti, uno a Nord di tipo biologico localizzato a Ghivizzano e uno a Sud, di tipo chimico alla confluenza del Serchio e del Lima. Estendendo ancora il bacino, nasce una terza alternativa che prevede la localizzazione del secondo impianto ancora più a Valle, a Sud di Borgo a Mozzano. Con tali impianti che sarebbero in grado di trattare già gli scarichi industriali e civili provenienti da più di un terzo dell'intero bacino, si conseguirebbe un abbattimento dell'85% dell'inquinamento totale, con impegno finanziario, limitato però alla costruzione dei soli impianti, di circa 5 miliardi e con tempi tecnici previsti per la loro realizzazione di 8-10 anni.

Oltre agli impianti di tipo consortile lo studio prevede la realizzazione di numerosi impianti urbani di media e piccola potenzialità (46 in tutto) a servizio di quei comuni e frazioni non collegabili ai grossi impianti per un ulteriore impegno finanziario limitato alla costruzione dei soli impianti, di 1 miliardo e tempi tecnici di 7 anni.

Esiste poi il problema dello smaltimento dei fanghi per il quale, non conoscendo ancora la composizione del fango prodotto dagli impianti può farsi solo una valutazione approssimata che sarebbe di 1,8 miliardi nel caso di incenerimento, e di 1,4 miliardi nel caso di trasformazione in composti per gli usi agricoli.

Se si tiene conto dei costi per la realizzazione delle fognature e degli impianti di pretrattamento e delle altre infrastrutture che lo studio in questa fase non ha potuto prendere ancora in considerazione, l'impegno finanziario globale sale notevolmente, ed è un impegno che né la Regione, che pure nella azione di disinquinamento dei due bacini ha già profuso ingenti risorse finanziarie, né gli Enti locali, da soli possono sostenere.

SIENA - Positivo bilancio del Comitato

Uno strumento per lo sviluppo dell'economia

Il nuovo organismo, in particolare, è intervenuto sul metanodotto e sui fondi di sviluppo del Monte

SIENA — La provincia di Siena ha un nuovo strumento di coordinamento e di stimolo per la ripresa economica. Si tratta del Comitato provinciale per lo sviluppo economico, voluto e costituito grazie all'amministrazione provinciale di Siena, visti i sempre più impellenti problemi economici da risolvere che riguardano un po' tutto il territorio provinciale. Il comitato per lo sviluppo economico è sorto nel marzo di quest'anno

Del comitato per lo sviluppo economico fanno parte tutte le componenti economiche, sociali e politiche del territorio senese. Nella sua pur breve vita (poco più di sei mesi) l'organismo vanta già alcuni successi.

Il comitato non ha mezzi finanziari e strumenti tecnici a disposizione che possano consentirgli un intervento in prima persona, deve quindi limitarsi a promuovere un'opera incentivante di elaborazione, di coordinamento di sintesi e di iniziativa stimolante.

I temi affrontati in questi primi sei mesi di vita dal comitato per lo sviluppo economico, un esempio unico in tutta la Toscana, hanno riguardato le aree industriali, il prolungamento del metanodotto nel sud della provincia, la questione importante dei collegamenti e l'utilizzo pluriennale del fondo di sviluppo del Monte dei Paschi.

Per quanto riguarda il metanodotto in particolare, il suo prolungamento nella zona sud della provincia di Siena, nei comuni cioè di Monteroni D'Arbia, Buonconvento e Torrenieri, si pone come un elemento indispensabile per il consolidamento e lo sviluppo dell'industria nella zona.

Nel giugno scorso, inoltre, il Comitato provinciale per lo sviluppo economico, riferendosi all'utilizzazione degli utili del Monte dei Paschi per il 1976, espresse il parere che la quota residua venisse utilizzata secondo orientamenti precedentemente esposti che propongono di tenere a disposizione cento milioni di lire per fronteggiare situazioni di emergenza e i rimanenti 330 milioni per contributi da erogare, considerata la gravità della situazione economica ed occupazionale dell'Amiata, ai Comuni di Piancastagnaio, Abbadia San Salvatore e Castiglioni D'Orca per l'urbanizzazione delle rispettive aree artigianali.

La deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena ha in gran parte accettato le indicazioni del comitato provinciale per lo sviluppo economico, concedendo finanziamenti in proposito, proprio di recente, per circa trecento milioni di lire. Inoltre il comitato provinciale per lo sviluppo economico ha proposto, sempre alla deputazione del Monte dei Paschi, che il flusso dei finanziamenti di cui verrà a disporre il fondo di sviluppo del Monte dei Paschi con gli utili del 1977, 1978 e 1979 sia rivolto, per circa 400 milioni di lire per far fronte a situazioni di emergenza; per un quaranta per cento al finanziamento del prolungamento a sud della provincia di Siena del metanodotto; per un trenta per cento al finanziamento, nelle forme più adatte da concordare con le componenti sociali delle campagne, alle attività agricole, con particolare riferimento alle attività delle strutture agricole associate ed alla promozione della zootecnica; per un altro 30 per cento al finanziamento delle infrastrutture delle aree industriali ed artigianali, secondo le priorità indicate

Naturalmente il comitato provinciale per lo sviluppo economico non vuole esercitare una funzione sostitutiva nei confronti di altri organismi o istituzioni preposte allo sviluppo economico della provincia di Siena, ma assolvere un ruolo di stimolo per la risoluzione di alcuni problemi prioritari che riguardano tutta la provincia e che possono avere uno sbocco positivo soltanto con l'impegno unitario nelle rispettive competenze di tutte le forze sociali, politiche ed economiche presenti nel comitato.

«Siamo ai primi passi — afferma il compagno Vasco Calonaci, presidente dell'amministrazione provinciale di Siena e coordinatore fino a questo momento del comitato per lo sviluppo economico — ma, anche stiamo compiendo le prime esperienze positive. Si tratta ora di poter disporre di un adeguato ufficio programmazione

Sandro Rossi

Vuole diminuire l'organico ed aumentare i ritmi di lavoro

La Solvay dice di voler trattare ma sbarra le porte al sindacato

Nonostante le «aperture» dell'incontro di Milano in fabbrica la situazione è di netta chiusura - I lavoratori respingono ristrutturazioni non contrattate e sono disposti ad immediate iniziative di lotta

Dopo l'incontro informale avvenuto a Milano tra la FULC nazionale e la direzione Solvay, si prevede una schiarita nella vertenza che porterà le parti nuovamente al tavolo della trattativa martedì 18 a Roma. Il passo avanti nella controversia si può anche rilevare dall'atteggiamento della Solvay che accetta la discussione sulle piattaforme aziendali (nei confronti delle quali aveva precedentemente dimostrato netta chiusura con l'intento di discutere la piattaforma nazionale di gruppo).

Il Consiglio di fabbrica si è riunito ed ha valutato positivamente quanto di nuovo, almeno sul piano della disponibilità, è scaturito dallo incontro di Milano. Si manifestano però anche perplessità, poiché nonostante le enunciazioni verbali, la Solvay nei fatti si contraddice. Basta fare un solo esempio. Nel momento in cui la Solvay si dichiara disponibile a trattare mette anche in atto la ristrutturazione del reparto di fabbricazione del polietilene: diminuzione dell'organico, aumento dei ritmi del lavoro, sottoinquadramento professionale. Una ristrutturazione non contrattata, per la quale la Solvay ha rifiutato ogni sospensiva in attesa dell'esito dell'incontro tra le parti.

Di fronte a questa situazione il Consiglio di fabbrica, in quattro assemblee, ha discusso con i lavoratori del reparto la situazione che viene a determinarsi con l'atteggiamento della Società: è stato fermamente respinto ogni intervento non contrattato, e gli operai si sono dichiarati disposti a proporre iniziative immediate di lotta. La direzione in questo modo porta un attacco alla organizzazione del lavoro in fabbrica ed allo stesso potere contrattuale del sindacato. L'azione fa seguito alle comunicazioni disciplinari nei confronti di alcuni componenti del Consiglio di fabbrica e di lavoratori che, come ci dichiara il compagno Vagelli dell'esecutivo dell'organizzazione sindacale, «contrastano, contratto alla mano, la volontà dell'azienda di riorganizzare il lavoro, e sono al di fuori di una corretta contrattazione con i delegati di reparto». L'azienda è arrivata in alcuni casi, come al reparto officina meccanica, «a forme di ricatto individuale pretendendo dai lavoratori la esecuzione di mansioni che, se non accettate, porterebbero all'annullamento dei passaggi di categoria già concessi». E' necessario, invece, una contrattazione che parta dalle realtà aziendali sia in merito all'organizzazione del lavoro che sul piano della sicurezza.

Quest'ultimo aspetto si pone ancora con più forza dopo i gravi incidenti di questi ultimi giorni nel reparto «FCH», uno dei più pericolosi della fabbrica. In proposito il Consiglio di fabbrica ha inviato una lettera alla direzione aziendale e allo Ispettorato del Lavoro che contiene tre precise richieste: i termini esatti e gli impegni di scadenze per la riorganizzazione del settore con particolare riferimento ai FCH; come si intende risolvere nel frattempo la manutenzione oggi carente dell'ascensore FCH (prima esistevano tre lavoratori adibiti a questo incarico ed oggi ne è rimasto uno solo).

Questo sarà il clima con cui le parti ritorneranno al tavolo della trattativa. Nel frattempo la Solvay si è preoccupata di evidenziare, attraverso «Solvaynotizie», che dall'inizio della vertenza i dipendenti hanno già perso del denaro; e che la situazione industriale italiana peggiora, e con essa quella aziendale, riferendosi anche all'accumulo dei prodotti sui piazzali e nei magazzini. Secondo la rivista aziendale tali giacenze immobilizzano «una parte del denaro con cui si dovrebbero pagare i miglioramenti richiesti.

g. n.

In pericolo i posti di lavoro per gli operai delle fabbriche F.lli Franchi?

PISTOIA — Oltre mille lavoratori della Fratelli Franchi di Prato, Firenze e Pistoia si trovano di fronte a grosse preoccupazioni per quanto riguarda il loro posto di lavoro. La Direzione dell'azienda ha comunicato alcuni dati che evidenziano grosse difficoltà originate, secondo l'azienda stessa, dal costo del danaro, dal mercato e da carenze della organizzazione del lavoro. I consigli di fabbrica dei vari stabilimenti e la FULTA si sono riuniti per esaminare questa situazione aziendale.

Nell'incontro, pur riconoscendo che anche alla Franchi si risente dei problemi che preoccupano l'intero settore tessile-chimico, individuano anche grosse responsabilità determinate da gravi deficienze direzionali e pur dichiarando la loro volontà di adoperarsi per superarle, ribadiscono alcuni punti fermi quali il rilancio del settore ed il superamento dei problemi della Franchi non potrà avvenire attraverso la contrazione produttiva e la riduzione di personale, ma al contrario, attraverso la riorganizzazione e la creazione di nuove prospettive.

I consigli di fabbrica e la FULTA, mentre ritengono necessario ampliare le conoscenze della situazione, ribadiscono la volontà di affrontare i problemi in termini unitari dei tre stabilimenti, convinti che non può esserci soluzione se non passerà per l'intero gruppo. Sono state quindi promosse assemblee negli stabilimenti di Prato, Firenze e Pistoia, incontri con le forze sociali politiche e amministrative.

Un miliardo della Regione per l'edilizia in provincia di Pisa

SIENA — La Regione Toscana ha disposto assegnazione di fondi per l'edilizia popolare in provincia di Pisa sulla base della legge 513. Tale legge prevedeva stanziamenti con un tetto minimo di un miliardo e la ripartizione dei fondi è stata effettuata nel modo seguente: al Comune di Pisa 1.500 milioni, al Comune di Pontedera 1 miliardo, al Comune di San Giuliano Terme 1 miliardo. Sono stati inoltre assegnati 250 milioni per la ristrutturazione di due edifici nel centro storico di Pomarance e 750 milioni per il risanamento del patrimonio edilizio nella provincia di Pisa.

Inoltre erano disponibili stanziamenti per un miliardo sui fondi delle società assicuratrici e tale stanziamento è stato assegnazione per 750 milioni all'Icap e per 250 milioni alla cooperativa edile «La Speranza».

Si tratta di finanziamenti importanti che certo non risolvono il grave problema degli alloggi, ma favoriscono la ripresa dell'attività edilizia e delle attività ad essa collegate. Inoltre i Comuni a cui i fondi sono stati assegnati hanno la disponibilità delle aree per cui i lavori potranno iniziare rapidamente (comunque entro il termine ultimo per gli appalti fissato dalla legge entro il 30 giugno 1978).

I CINEMA IN TOSCANA

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Il maratoneta (VM 18)
S. AGOSTINO: Belordi e Co.

POGGIBONSI
POLITEAMA: Poliziotto sprint

SIENA
ODEON: 3 tigri contro 3 tigri
MODERNO: Messalina, Messalina
IMPERO: Un borghese piccolo piccolo

GROSSETO
SUPERCINEMA: La cugnetta inglese (VM 18)
TIRRENO: Sebastiane (VM 18)
ASTRA (Chiuso per restauro)
EUROPA (Sala 1): Airport '77
EUROPA (Sala 2): Il gattopardo
MARRACINI: La croce di ferro
MODERNO: Cara sposa
ODEON: Padre padrone
SPLENDOR: Super vixens

AREZZO
POLITEAMA: Più forte ragazzi
IMPERO: Amori proibiti di una adolescente
MARZOCCO: La grande paura
CINEMA BUCCI: Oggi chiuso
CINEMA MASACCIO: Oggi chiuso
EUROPA: I ballpani di Harlem
ASTRA: Attacco atomico delle forze del male alla città fantastica e 11 miglia sotto i mari, letteralmente zero

PISTOIA
LUX: Tre tigri contro tre tigri
GLOBO: Berlinguer ti voglio bene
EDEN: Esorcista II - L'eretico
ITALIA: Corruzione di una famiglia svedese (VM 18)
APPENNINO: Passi furtivi in una notte boia
IL TESO: Paolo il caldo
ROMA D'ESSAI: Ardenne

PRATO
GARIBALDI: La spia che mi amava
ODEON: L'appuntamento
POLITEAMA: La spia che mi amava
EDEN: L'esorcista II - L'eretico
BOITO: Oppressa da morbosi e seducenti desideri
CALIFFO: Agente 007 una cascata di diamanti
NUOVOCINEMA: Oremus alleluja e così sia
MODERNO: Violenza ad una minorenne (VM 14)
PARADISO: Sabato film per ragazzi
MOKAMBO: Paperino e company nel Far West
S. BARTOLOMEO: Totò contro Maciste
PERLA: Il libro della jungla
VITTORIA: King Kong
DORSI: I sette Samurai
MODERNO: Il pavone nero
AMBRA: Totò a lascia e raddoppia
CENTRALE: La donna che violentò se stessa (VM 18)
CORSO: Canne mozze
ARISTON: La svastica nel ventre (VM 18)

PISA
ARISTON: Una giornata particolare
ASTRA: Wagons lits
ITALIA: Suor Emmanuelle
NUOVO: Airport '77
MIGNON: Poliziotto sprint
ODEON: Colpo secco
CENTRALE (Migliese): Amici miei
MODERNO (S.F. a Settimo): 2 superpiedi quasi piatti
PERSIO FLACCO (Vetterra): Ci rivedremo all'inferno

EMPOLI
CRISTALLO: Berlinguer ti voglio bene
EXCELSIOR: La compagna di banco
LA PERLA: Airport '77

LUCCA
MIGNON: Berlinguer ti voglio bene
NAZIONALE: Berlinguer ti voglio bene
PANTERA: Airport '77
ASTRA: Tre tigri contro tre tigri
MODERNO: 7 note in nero
CENTRALE: Notti di Caligola

PONTEDERA
MASSIMO: Poliziotto sprint
ITALIA: Padre padrone
ROMA: La grande fuga

LIVORNO
GRANDE: Padre padrone
MODERNO: Berlinguer ti voglio bene
METROPOLITAN: 3 tigri contro tre tigri
LAZZERI: Una giornata particolare
SORGENTI: Nulle tenenti cercano effetto
JOLLY: La notte dell'aquila
AURORA: L'appuntamento (VM 14)
4 MORI: Il prestanome
S. MARCO: Roulette russa

MASSA
ASTOR: Tre tigri contro tre tigri

CARRARA
MARCONI: Una giornata particolare
GARIBALDI: Paperino e C. in vacanza. Abbinato al film il documentario: Il levriero picchiatello

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: ore 21,15 La compagnia operette Alvaro Alvisi presenta: «Storia di sonnerelline»
EXCELSIOR: Berlinguer ti voglio bene
ADRIANO: Chiuso

ROSIGNANO
TEATRO SOLVAY: Il principe e il povero

indirizzi utili

« LA MINERALE »
SERVIZIO A DOMICILIO
Conc. Ferrarelle - Levissima
Birra - Oli - Vini - Liquori - Acque Curative
PISA - VIA LENIN, 234 - TEL. 890.633

GRAFICA ZANNINI
Tipografia industriale - Depliants - Poster
ZONA INDUSTRIALE - OSPEDALETTO (PISA)
TEL. (050) 982.064

FINANZIAMENTI
MUTUI IPOTECARI
CESSIONI 5° STIPENDIO
SPECIALPRESTITI
RAPIDISSIMI
Telefono (055) 4491895 - 4491944

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE

FA SEMPRE PIACERE risparmiare
anche acquistando prodotti di gran classe

SALOTTI
Acapulco 370.000 295.000
Manny 430.000 350.000
Eleonora 650.000 495.000
Garden 685.000 535.000
Old (pelle) 825.000 685.000
P/8 (pelle) 1.250.000 845.000
SOGGIORNI-PRANZO
Crazy 390.000 295.000
Saturno 710.000 535.000
Lojos (5 pezzi + t. + 4 s.) 810.000 600.000
Alfa (4 elementi pal.) 825.000 600.000
CAMERE matrimoniali
Capinera (6 porte) 970.000 775.000
Susy 1.050.000 895.000
Soraya (noce - pal.) 1.290.000 990.000
atlas CIS CENTRO ITALIANO SALOTTI
MOBILI ARTE TOSCANA
TORRITA di Siena
Uscita autostrada Val di Chiana - Strada per Bettolle-Torrita

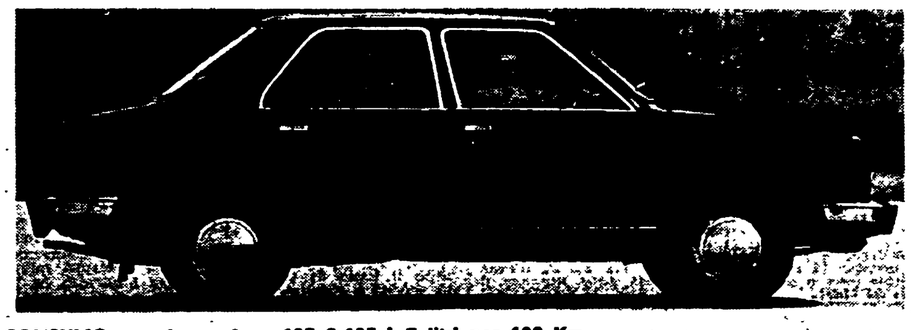
PER IL TUO
TV COLOR
A SOLE
L. 12.500
« RED FILTER »
Protegge il televisore, permettendo una perfetta visione, eliminando i disturbi e le interferenze causate da disturbi industriali, extratensioni, scariche atmosferiche (fulmini) evitando costose riparazioni indispensabili per: HI-FI - Antifurti, centraline d'antenna, calcolatori elettronici ecc. Funzionamento 220 V, GA. - 50 HZ.
RADAR CONTROL SRL milano international
Agenzia con deposito Certini Paolo per la Toscana e SP
Via Sirtori 32 - Tel. 236.143 - 610.604

attenzione
causa errata ordinazione
svendesi
salotti bellissimi vera pelle da 580.000, tessuto da 300.000.
Telefonare 0571/49.455 ore pasti

PER LA PUBBLICITA SU l'Unità
RIVOLGERSI ALLA
FIRENZE - Via Martelli, 2 Telef. 287171 - 211449

In occasione del trasferimento della Filiale di Cascina, nei nuovi locali, in viale Comaschi, 45
KOTZIAN s.r.l.
informa la spett. Clientela, che è stato messo in vendita a partire dal 3 Ottobre uno Stock di
TAPPETI ORIGINALI
di Nuova e Vecchia fatturazione, a PREZZI
VANTAGGIOSISSIMI
In questa occasione invitiamo la Spett. Clientela a visitare anche il nuovo reparto di
STOFFE DA MOBILI
dove verranno esposti articoli molto particolari, tutti con disegni esclusivi
KOTZIAN
CASCINA V.LE COMASCHI, 45 - TEL. 743088
LIVORNO VIA GRANDE, 185 - TEL. 38171-2

Tutti aumentano
NOI DIMINUIAMO !
Montana
SUPERVENDITA
NAVACCHIO (Pisa) - Telefono (050) 775.119
Via Giuntini 9 (dietro la chiesa)
PAVIMENTI RIVESTIMENTI
Vi offre nuovi arrivi a prezzi senza confronto
Riv. 15×15 tinte unite e decorati L. 2.400 mq. 1. ec.
Pav. 20×20 tinte unite e decorati serie Durissima » 4.000 » »
Pav. 20×20 tinte unite al Corindone » 4.600 » »
Pav. e Riv. bagni 20×20 » 5.800 » »
Moquettes aggullate » 1.500 » »
Moquettes boucle in nylon » 4.200 » »
Lavello di 120 in fire clay con sottolavello bianco » 70.000
Lavello 120 in acciaio inox 18/8 con sottolavello bianco » 78.000
Vasche in acciaio 170×70 bianche 22/10 » 30.000
Batteria lavabo, bidet e gruppo vasca » 38.500
Serie sanitari 5 pz. bianchi » 48.500
Serie sanitari 5 pz. colorati » 68.800
Scaldabagni lt. 80 w220 con garanzia » 33.500
Scaldabagni istantanei a gas con garanzia » 70.000
PREZZI IVA COMPRESA
Visitatecil, nel vostro interesse
Troverete tanti altri articoli delle migliori marche
INGRESSO LIBERO

I NUOVI MODELLI SKODA: UNA SCELTA INTELLIGENTE

PREZZI SU STRADA
IVA compresa
Motore 1046 cc.
105 S 2.635.000
105 L 2.785.000
Motore 1174 cc.
120 L 2.930.000
120 LS 3.194.000
CONSUMO: per la versione 105 S-105 L 7 litri per 100 Km.
per la versione 120 L - 120 LS 7,6 litri per 100 Km.
Tutte le versioni senza SOVRAPREZZO sono dotate di: freni a disco-antifurto-sedili ribaltabili ant. e post.-luce retromarcia-avvisatore di emergenza e per la versione 120 LS servofreno.
LE CONCESSIONARIE IN TOSCANA
AREZZO: CHIASSERINI L., Viale Cadorna - Montevarchi Tel. 981226
MASSA: COMAUTO Srl, Viale XX Settembre 74 - Carrara Tel. 73924
PIOMBINO - ISOLA D'ELBA: PETTINELLI F., Via Indipendenza 175 - Venturina - Tel. 51055
PISA: SKODA AUTOMOTO di Fantacci, Via B. Croce 58/60 Pisa - Tel. 49091
PISTOIA: AUTOSKODA PISTOIESE, Viale Adua 368 - Pistoia Tel. 33828
SIENA: AUTONORD Snc di Morrocchi & C., Via XX Settembre 64 - Poggibonsi - Tel. 936801

UN PALAZZO ABUSIVO DI CINQUE PIANI PASSA AL COMUNE

30 case per i senzatetto

Dichiarazione di Sodano - Pronti altri 18 espropri: la destinazione stabilita con i consigli di quartiere, la graduatoria dei senza tetto da una commissione

Un palazzo di cinque piani, con trenta appartamenti in via Padula a Pianura quasi finito, è passato alla proprietà comunale e sarà destinato ai senzatetto: la presa di possesso è avvenuta ieri alle 15 da parte del capo dell'ufficio tecnico ing. Melloni, coadiuvato da funzionari comunali, vigili urbani e polizia. Lo stabile è delle società «Arco», di cui è amministratore tale Salvatore Apice, domiciliato al rione Traiano n. 6. Il compagno Antonio Sodano, assessore all'edilizia, comunicando alla stampa la notizia ha dichiarato che questa è la prima di diciotto analoghe operazioni che seguiranno tra breve, in esecuzione di altrettante ordinanze sindacali già vidimate dal pretore e già trascritte nei registri immobiliari: «Tali costruzioni eseguite senza concessione fanno già parte del patrimonio comunale, compresa l'area su cui sorgono».

Sodano ha reso noto che la giunta ha disposto il completamento di fabbricati che, in collaborazione con i consigli di quartiere, verranno destinati o ad attrezzature o ai senzatetto: per la graduatoria di questi ultimi provvederà una commissione con rappresentanza di tutti i gruppi consiliari. «Con tale atto l'amministrazione prosegue la decisa azione contro l'abusivismo — dichiara ancora Sodano — che tanto ha danneggiato la nostra città e dimostra quanto sia efficace la norma stabilita dall'articolo 15 della vigente legge n. 10.

L'appello recentemente lanciato dal sindaco Valenzi con un manifesto alla cittadinanza trova quindi ulteriore conferma nell'azione della giunta: ci auguriamo che la fattiva collaborazione di tutti coloro che hanno a cuore le sorti della nostra città valga a scoraggiare quelli che ancora dovessero proseguire negli abusi edilizi, e proteggere coloro che incautamente, o ingannati, acquistano appartamenti da gente senza scrupoli».



Per tutta la città disponibili solo 450 mezzi ATAN

Perché a piedi all'improvviso

Indette dai sindacati autonomi più di 274 ore di sciopero - Il disagio provocato dalla cattiva direzione dell'azienda - Chiesto il rinnovo del consiglio d'amministrazione - Le proposte dei lavoratori

Ogni record è stato battuto: nelle domeniche che vanno dall'agosto dello scorso anno ad oggi sono state indette, a Napoli, dai tranvieri «autonomi», 274 ore di sciopero alle quali vanno aggiunte quelle dei lavoratori delle TPN e, di recente, della Cumana.

In termini pratici ciò vuol dire che non c'è stata domenica senza lunghe e inutili attese alle fermate dei pullman, senza corse «*saltate*» o «*dimezzate*», senza stazioni chiuse e senza i soliti biglietti affissi con estrema disinvoltura e con su scritto: «*Siamo in sciopero da 15 minuti*», oppure: «*Lo sciopero è a singhiozzo e a tempo indeterminato*» (e cioè: arrangiatevi, perché non sappiamo quando il servizio riprenderà).

Perché tanto disagio? Da cosa nasce? Chi lo vuole? Le ragioni — come viene fuori da una serie di assemblee di tranvieri comunisti e da un dialogo con i compagni Pariso, segretario della federazione CGIL-CISL-UIL Autoferrotranvieri e Maietta, segretario della sezione ATAN del PCI — sono molteplici e spesso si attorcigliano in modo tale, da rendere sempre meno netto il confine tra quelle reali e quelle strumentali.

L'obiettivo dello sciopero «selvaggio» è chiaro: colpire sempre la stessa utenza, esasperare gli animi, creare caos. I risultati, secondo gli ispiratori di queste forme di lotta, dovrebbero essere duplici: vedere accolte richieste chiaramente corporative (particolarmente frequenti in un momento di crisi generale come l'attuale) e rendere la vita difficile agli amministratori della città.

Non a caso le «*domeniche a piedi*» dei napoletani hanno trovato spesso ampio spazio sui grandi giornali. E' stata, a volte, una inaspettata occasione per recuperare l'immagine antica di una città caotica e disorganizzata. Le ragioni degli scioperi, poi, spesso non hanno bisogno di alcun commento.

Novità alla Cumana

Valga per tutti il caso dei dipendenti della Cumana (che, però, l'altro giorno — fatto positivo — dopo una assemblea tenuta con le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL hanno deciso di sospendere l'agitazione). In sostanza non si accettava il criterio del concorso pubblico e l'abbandono di qualsiasi privilegio per i figli dei dipendenti in caso di assunzioni. Insomma: «*Destinate per noi il 50% delle assunzioni, per il resto fate quello che volete*», questa la tesi degli «autonomi».

Ma anche se non è da sottovalutare il fenomeno degli scioperi «selvaggi» stenta ad affermarsi.

Significativo è il fatto che all'ATAN sono ormai due domeniche che gli autonomi non scioperano (con le nuove assunzioni, del resto, è diventato più difficile il «*recupero*» attraverso lo straordinario). Molto ha pesato anche la reazione spontanea della gente, dei viaggiatori. Una reazione tanto più valida perché composta e civile.

Proprio l'altro giorno i viaggiatori della Cumana hanno ottenuto che un treno partisse nonostante lo sciopero. E una cosa analoga è accaduta una settimana fa a Porta Capuana, dove stazionano i pullman della TPN.

Ma, intanto, alle fermate dei pullman si continua ad aspettare e qualche corsa comunque «*salta*». Lo sciopero degli autonomi, a questo punto, è insufficiente per dare una spiegazione. C'è dell'altro. C'è un sistema dei trasporti urbani che ad minimo imprevisto fa acqua da tutte le parti, ci sono l'inefficienza e la disorganizzazione e gli sprechi che regnano nelle aziende pubbliche, e c'è, ancora, l'eredità pesante di anni di clientelismo e di malgoverno democristiano.

Il caso dell'ATAN

Emblematico è il caso dell'ATAN. L'eredità del passato qui ha lasciato un segno che rischia di diventare indelebile. Il consiglio di amministrazione, infatti, rispecchia ancora il vecchio clima politico, quello precedente alla formazione della nuova amministrazione democratica. Sta qui la principale causa dei «guasti», degli «sprechi», dei parassitismi che stanno riducendo sul lastrico l'azienda.

E, non a caso, la richiesta del rinnovo del consiglio è sostenuta a viva voce dai lavoratori, dalle organizzazioni sindacali, dalle forze democratiche. Ma «entriamo» per un attimo in questa realtà. Poche cifre e qualche considerazione possono bastare per dare il senso generale.

L'anno scorso il servizio è costato 100 miliardi (e i frutti sono a tutti noti) mentre il ricavo è stato appena di 10 miliardi. Quest'anno la forbice tra ricavi (costanti) e costi (in aumento) continuerà ad allargarsi. I costi — si prevede — aumenteranno del 15-20%. Ma c'è un dato forse ancora più palpabile. Attualmente con una disponibilità di 1032 mezzi, ne escono in media, ogni giorno, non più di 450 (filobus e tram compresi). E questo in una città con più di un milione e mezzo di abitanti. La stessa Roma, che non è certo all'avanguardia in questo campo, ha in giro per la città più di 1.700 mezzi.

A tutto questo devono aggiungersi una ingarbugliatissima organizzazione del lavoro, che fino a poco tempo fa ha oggettivamente favorito varie forme di parassitismo, e la lunga serie di sprechi (e non tutti di piccolo calibro).

Il centro elettronico

Valga per tutti l'esempio del centro elettronico che doveva essere il centro propulsore della meccanizzazione dei servizi. Costa 80 milioni al mese solo di noleggio. Potrebbe servire tutte le aziende municipalizzate e, invece, produce al 30% delle possibilità.

Ci fermiamo qui, ma l'elenco potrebbe continuare ancora per molto, fino a comprendere cose inconcepibili. Nell'officina di Croce del Lagno, ad esempio, è stato costruito un capannone risultato del tutto inutile: i piloni sono troppo stretti e i pullman non passano.

Fino a quando potrà durare questa situazione? La domanda non può che destare preoccupazione. Non a caso i lavoratori hanno sollecitato il rispetto di impegni più volte assunti, sia da parte dell'azienda, sia da parte dell'amministrazione.

E' ancora tutto sulla carta, ad esempio, un progetto di ristrutturazione elaborato sette anni fa dall'ATAN. E' per questo, quindi, che i lavoratori hanno deciso di passare all'attacco, di lasciarsi alle spalle indugi e perplessità. Non a caso il calendario è ricco di scadenze significative, sintomo evidente di una ripresa dell'attività. Nei vari luoghi di lavoro, nei depositi, quando non è possibile, nelle sezioni di partito, i lavoratori comunisti dell'ATAN stanno da tempo tenendo una serie di assemblee. Avranno un momento unificante in un incontro fissato per il 18 di questo mese. Sarà l'occasione per precisare gli obbiettivi e le forme di lotta.

Contemporaneamente la federazione provinciale autoferrotranvieri CGIL-CISL-UIL ha indetto per mercoledì prossimo a piazza del Gesù (nella sala di S. Chiara alle ore 17) un'assemblea aperta rivolta ai partiti democratici, alla stampa, ai consigli di quartiere, di zona e di fabbrica. Inoltre fin d'ora sono annunciate tutt'altro modo di fare, come si vede) due ore di sciopero (dalle 10 alle 12) martedì e altre due (dalle 15 alle 17) venerdì

Per l'immediato l'obiettivo è uno solo: costruire un rapporto nuovo con la città per far affermare la formula ancora attuale ed efficace del «*finiamola con gli sprechi e incominciamo ad utilizzare tutte le risorse disponibili*».

Marco Demarco

...e il «122» diventa un ring

Il «lunedì nero» per i trasporti cittadini ha visto anche un episodio di cui solo ieri siamo venuti a conoscenza, e che ha avuto per protagonisti un autista dell'autobus «122» (vettura 3215) e un viaggiatore. Quest'ultimo si chiama Vincenzo D'Auria, ed ha dovuto far ricorso alle medicazioni del pronto soccorso al «Loreto» di Via Crispi, dove gli hanno riscontrato contusione con ematoma allo zigomo sinistro, guaribile nei dieci giorni salvo complicazioni.

Nel referto presso il drappello ospedaliero il D'Auria ha dichiarato d'essere stato colpito alle ore 19 del 3 ottobre dai pugni dell'autista del «122» Gennaro Cozzuto, al quale egli sostiene di aver soltanto rivolto l'invito a far proseguire il mezzo visto che il semaforo di piazza S. Pasquale era diventato «verde» già da un pezzo e per la seconda volta. Sempre secondo la versione del D'Auria l'autista si attardava a parlare con una persona e non si accorgeva del «via libera»; quando è stato richiamato ha prima inveito contro il passeggero — fermando la macchina per ben tre volte sulla corsia della Riviera — e quindi ha concluso con i pugni. Alla scena, asserisce il malcapitato D'Auria (che ha avuto anche gli occhiali rotti) hanno assistito numerosi passeggeri, alcuni dei quali pronti a testimoniare.

Non spetta a questo punto a noi dare giudizi, né spartire il torto o la ragione. Ammesso, tuttavia che il D'Auria — e ciò è da provare — avesse «molestato» l'autista, questi avrebbe dovuto reagire in maniera del tutto diversa. E forse non è un caso se l'episodio è accaduto proprio nel giorno in cui una serie di azioni decisamente inconsulte hanno mandato in crisi la circolazione del lunedì già di solito più caotica: la mattina stessa erano uscite soltanto 3 vetture tranviarie; s'era fermata per l'irresponsabile sciopero tuttora perdurante, la «Cumana»; alle 11,30 al capolinea del «122» l'autobus 3209 era stato improvvisamente dichiarato «fuori servizio»; la sera un analogo episodio era avvenuto al capolinea TPN con l'ultimo autobus (ore 22,30) per Qualiano.

Pochi giorni prima avevamo segnalato sul nostro giornale l'episodio accaduto col «121» in via Costantinopoli, dove autista e fattorino avevano improvvisamente interrotto il viaggio fino a quel momento svoltosi normalmente, facendo scendere tutti i viaggiatori.

La gente si chiede a questo proposito se non esista un regolamento e qualcuno che lo faccia rispettare. In effetti all'ATAN c'è una situazione anomala: da sei anni la direzione non si decide a costituire la commissione di disciplina (di cui devono far parte anche i rappresentanti sindacali). Questa carenza non è di poco conto: mancando la commissione infatti non si possono prevedere le misure disciplinari che si rendono necessarie e l'ATAN deve limitarsi a provvedimenti di poco conto.

Occasioni per Napoli

NELLE prossime settimane a Napoli certamente si intensificherà il dibattito tra le forze politiche su problemi del destino della città. Ai primi del mese prossimo è convocato anche il congresso cittadino del PCI e in questi giorni si sviluppa ampia la discussione in tutte le sezioni del partito. I dati della situazione sono noti. Napoli e la Campania — come tutto il Mezzogiorno — stanno pagando un prezzo altissimo per la crisi che da anni colpisce l'economia e la società italiana. Dobbiamo guardare senza illusioni ai pericoli di fronte ai quali ci troviamo. La collera può trasformarsi in disperazione. Il dissesto dell'apparato produttivo (e delle aziende a partecipazione statale in particolare), le difficoltà dell'edilizia, la debolezza delle attività commerciali e turistiche, la congestione urbana, decine di migliaia di giovani in cerca di lavoro, oltre centomila disoccupati. Ripetiamo per l'ennesima volta questa denuncia, ma non basta più. Non possiamo continuare a lottare come prima, a spingere in tutte le direzioni. Anche questo abbiamo detto altre volte. Dobbiamo riuscire a farlo. O prendiamo in mano la bandiera del risanamento e dello sviluppo delle forze produttive noi comunisti, insieme a tutte le forze democratiche, oppure corriamo il rischio della degradazione, dell'emarginazione di Napoli e del Mezzogiorno dal resto del paese e — insieme — il rischio della frattura, dell'arretramento della società nazionale, un colpo al regime democratico. Ecco perciò il primo problema che si pone.

Evitare di essere travolti dagli avvenimenti — da quella che in questi anni abbiamo chiamato «emergenza» — e riuscire a tracciare punti di riferimento certi, a costruire una prospettiva e tenerla ferma, farla avanzare dentro l'urto delle contraddizioni, delle questioni immediate, dell'affanno quotidiano.

SIAMO sempre partiti, nel lavoro nostro, dalla gravità e dalla natura strutturale della crisi che investe la società italiana e abbiamo sempre visto le due facce. Il dramma e insieme anche l'occasione, le possibilità. E siamo andati avanti. Abbiamo strappato primi risultati. La legge sul preavviamento, innanzitutto; il grande risultato della iscrizione nelle liste speciali, la disponibilità democratica di migliaia di giovani e di ragazze. Il lavoro di oggi, lo sforzo dei Comuni, del movimento sindacale, delle cooperative, l'inventiva e la partecipazione dei quartieri, delle associazioni, della cultura: ecco il primo punto di attacco di una iniziativa, di una mobilitazione eccezionale per il nostro partito e per tutto il movimento democratico. Far decollare la legge, dare subito il via ai progetti della Regione e dei Comuni, ai piani delle cooperative agricole, definire il piano della formazione professionale, aprire con l'industria piccola e media, con l'artigianato la trattativa, una vera e propria «vertenza» con spirito aperto e costruttivo, per delineare un insieme di interventi organici che aiutino l'inserimento nelle attività produttive di migliaia di giovani.

E' SOLO il punto di partenza di una lotta più generale per l'occupazione e lo sviluppo. Gli accordi programmatici di luglio parlano chiaro: la riconversione industriale può essere una leva, un punto di forza per un programma di sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno. Ci sono resistenze aspre; uno scontro durissimo è in corso; il capitale finanziario, i grandi gruppi monopolistici tendono a risolvere i problemi del finanziamento e della ristrutturazione di questo apparato industriale: a loro va bene così com'è. La classe operaia si batte sulla linea della riconversione, del mutamento delle scelte produttive, dell'espansione nel Mezzogiorno della base produttiva. E' il nodo del ruolo, dei programmi, dell'assetto delle partecipazioni statali. Dentro questo scontro si gioca il destino di Napoli.

Si conferma così la nostra grande linea di una Napoli produttiva, leva dello sviluppo della regione. Si ripropone il ruolo nazionale della classe operaia napoletana, la sua capacità di rappresentare un punto di forza nella lotta, nel movimento per la costruzione di un indirizzo politico nuovo. Partendo dalle cose come stanno, dal rilancio della lotta per la salvezza delle fabbriche in crisi. E avviando, insieme, con le conferenze di produzione di azienda e di settore le basi per un lavoro che dia certezze e prospettiva di sviluppo ai grandi comparti dell'economia napoletana: dall'agro-industria alla cantieristia, dalla chimica, all'elettronica e alla meccanica. Senza sfuggire ai nodi dell'Alfasud e dell'Italsider. La situazione sta precipitando, le proposte del movimento sono ricche ed articolate; si tratta di accompagnare alla lotta per ridefinire le scelte e gli indirizzi produttivi una battaglia politica aperta, contro le posizioni di piccoli gruppi, che si arroccano in difesa, nella speranza illusoria di una salvezza individuale nel disastro generale.

IL PROGETTO speciale per l'area metropolitana è un altro punto di riferimento dell'iniziativa a cui sono chiamate le forze politiche democratiche. Ci sono ritardi gravissimi e confusioni da superare. Un punto di partenza serio è stato il convegno organizzato dalla Regione nel luglio scorso con le linee che vi sono state tracciate e su cui si è delineata un'intesa ampia delle forze politiche e sociali.

Si tratta, in sostanza, di fare del progetto speciale l'asse di riferimento di una molteplicità di iniziative, la trama di un tessuto che tende a delineare primi elementi di piano, di programma per lo sviluppo di Napoli e della regione.

Riqualificazione delle attività produttive, coordinamento del sistema portuale e dei trasporti, realizzazione di nuovi servizi collettivi.

Si tratta oggi di allargare la discussione e il confronto nella città e definire subito le prime scelte operative.

SONO queste — ci sembra — le più importanti scadenze di queste settimane. Per tutti: forze politiche e sociali, istituzioni, il governo innanzitutto e la Regione, gli enti locali. L'amministrazione comunale di Napoli, la giunta guidata dal compagno Valenzi ha realizzato in questi due anni un lavoro costruttivo e utile in condizioni disperate.

Si sono create oggi le condizioni per aprire una fase più avanzata di iniziative e di decisioni operative, per affrontare i grandi nodi della città. E' un insieme di iniziative immediate e di programmi di ampio respiro (centro storico, risanamento delle periferie, ufficio di piano, programmi delle municipalizzate e nomine, nuovo regolamento ed elezioni dei consigli di quartiere) che in queste settimane si vanno affrontando.

Ci sono certo difficoltà e ritardi da superare, resistenze da combattere ma non si può non riconoscere che questa giunta, tutte le forze della maggioranza, stanno dando un contributo decisivo ad uno sforzo complesso di governo della città. E' questo il compito e il problema di oggi.

Anche per ciò non si può sfuggire al nodo del rapporto con la DC. Siano convinti, infatti, che il destino di Napoli dipende anche da come riusciremo a realizzare un'opera di risanamento che coinvolga grandi masse, anche democristiane e faccia partecipi di esperienze di lotta, rompa antichi steccati ideali e politici, cambi il loro rapporto con lo stato e con il potere. E così incalzare e porre con fermezza la DC di fronte alle sue responsabilità rispetto alla città e al paese. Come si impegna per realizzare a Napoli gli accordi unitari nazionali? A quale prospettiva lavora? Come esce dall'oscillazione ambigua tra la tentazione dello sfascio e della rivincita e la ricerca di un confronto costruttivo?

Consapevoli tutti che non è solo problema di rigore amministrativo, di programmi adeguati, di maggioranze politiche più ampie. Siamo chiamati a misurarci con uno spirito civico e democratico che in questi anni è cresciuto a Napoli, a rispondere alla domanda di partecipazione, a dirigere una grande esperienza di autogoverno.

Eugenio Donise

SETTEGIORNI
fatti e commenti della domenica

RAVVEDIMENTO

Il sociologo di via Chiatamone (parliamo, naturalmente, di don Orazio Mazzoni) sta dando, negli ultimi giorni, interessanti segni di ravvedimento. Così, ad esempio, sulla disoccupazione giovanile «Il Mattino» ha pubblicato un editoriale di un vero sociologo, il professor Franco Ferrarotti; sulle pensioni ha fatto uscire il commento di un vero giornalista, Antonio Ghirelli.

Se continua così siamo certi che ben presto il Mazzoni si accorgerà, finalmente, che «Il Mattino» ha bisogno anche di un vero direttore. Non disperiamo.

CASINO'

La vicenda sta diventando appassionante e buona parte della stampa napoletana ci è cascata in pieno (con l'aiuto anche di qualche giornale nazionale).

Il casinò, allora, si deve fare a Capri o è meglio farlo a Sorrento?

Abbiamo letto, in questa settimana, fondi, fondini, fondoni, dichiarazioni, precisazioni, messe a punto, indagini demoscopiche, ricette di cucina, pareri dello scienziato, dello psicologo, della ostetrica, della cameriera che lavora nell'albergo di fronte.

Abbiamo letto di tutto e non siamo riusciti a capire come mai — vista l'importanza risolutiva che si attribuisce a questa scelta — gli illustri protagonisti di questa disputa non hanno ancora proposto di far sorgere il casinò a Bagnoli, al posto di questa fastidiosa e ingombrante Italsider.

UNA RAGAZZA E 137.000

Valeria ha un po' più di 25 anni, di cui venti passati a studiare con puntiglioso impegno. Ha una laurea e una specializzazione, ma è riuscita a lavorare soltanto pochi mesi in qualche doposcuola della media dell'obbligo.

Poi null'altro. Non vuole e non può rimanere ancora in famiglia. Non può perchè si sente di pesare su un bilancio che non è più in grado di sostenerla; non vuole per questa orgogliosa dignità dell'indipendenza che ragazzi e ragazze hanno conquistato e intendono mantenere.

Ha deciso, così, di partire per una città del Nord, dove le hanno offerto di lavare stoviglie in cambio di un buon compenso.

«Se non posso fare quello per cui ho studiato — dice — tanto vale che taglio di netto e faccio l'opposto».

E' una storia come tante e la raccontiamo proprio per questo. Nessuno può dimenticare, infatti, che quando parliamo dei 137.000 iscritti qui da noi alle «liste speciali» non facciamo i conti soltanto con cifre spaventose, ma anche (soprattutto) con migliaia e migliaia di «storie» così.

FESTIVAL E BUONGOVERNO

La parola d'ordine è aristocratica: la gente deve appropriarsi dei nostri Festival, sentirli suoi. Ma quest'anno l'impressione è che, allargandosi l'esperienza, siamo riusciti a tradurre in pratica questa parola d'ordine più semplicemente e anche con maggiore facilità e minor spreco.

A Pellezzano (un comune dove il PCI ha ottenuto il 20 giugno il 48% dei voti, situato nella «cintura rossa» di Salerno) centinaia di persone hanno passato — domenica scorsa — la serata a vedere se e quando decine di «volontari» bendati sarebbero riusciti a rompere una serie di vasi, appesi in alto ad una corda. Nel pomeriggio avevano anche gareggiato dei ragazzini che — dopo il comizio — sono stati premiati con una coppa e portati in trionfo dai loro compagni.

Prima e dopo un continuo contatto di tanti — facce di operai, lavoratori della terra, gente onesta — con il giovane sindaco, un nostro compagno che in poco più di un anno è stato costretto ad imparare, in tutta fretta, questo delicato mestiere.

«La mia fogna non è stata ancora riparata. Eppure la settimana scorsa avevate detto...». «La scuola nuova quando sarà pronta?». «Per la cooperativa è tutto a posto?».

Certo amministrare è dovunque difficile. La crisi è la crisi e tanti guasti non sono stati provocati invano. Eppure quel continuo, giusto rapporto tra messe e istituzioni, che oggi è più che mai necessario — in un festival ben fatto o quando c'è l'impegno e l'iniziativa politica efficace dei comunisti — diventa assai più semplice e meno astratto. Riesce a sciogliersi in tante, diverse domande per la maggior parte delle quali — impegnandosi assieme a chi ce le pone — possiamo, volta per volta, trovare una risposta.

Rodi

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi domenica 9 ottobre 1977. Onomastico: Dionigi (domani: Casimiro).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 20; richieste di pubblicazioni 39; matrimoni religiosi 30; matrimoni civili 5; deceduti 37.

NOZZE

Si sposano oggi i compagni Teresa Moccia e Ruggiero Tammaro. Agli sposi gli auguri dei comunisti di Grumo Nevano e della redazione de l'Unità.

* * *

Si sposano oggi Anna Maria Pane e Giuseppe Marchicone. Agli sposi gli auguri della sezione «Allende» di Anacapri e della redazione de l'Unità.

NOZZE D'ORO

Dai comunisti di Marigliano e dalla Federazione del PCI di Napoli auguri al compagno Perrone e alla moglie che compiono i 50 anni di matrimonio e 55 di milizia politica.

LUTTO

E' morta Immacolata Coppola, madre del compagno Gianni Arpino, consigliere comunale di Vico Equense. Alla famiglia le condoglianze della sezione di Vico, dei compagni della penisola sorrentina e della redazione de l'Unità.

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia Riviera, via Filangieri 68: via F. Giordani 46; largo Ascensione 30; via Tasso 177; Riviera di Chiaia 8. **Posillipo**, via Posillipo 84; via Manzoni 215. **S. Ferdinando**, via Roma 287. **Montecalvario**, c.so Vitt. Emanuele 245. **S. Giuseppe**, via S. Chiara 10. **Avvocata**, via F.M. Imbriani 93; via Ventaglieri 13. **S. Lorenzo**, via Foria 68; **Museo**, via Museo 45. **Vicaria**, via Firenze 84; via Arenaccia 192; S. Antonio Abate 175; via del Trivio 46. **Mercato**, P.zza Garibaldi 21. **Pendino**, via Duomo 294. **Stella**, via Sanità 30; via Materdei 72. **S. Carlo Arena**, Calata Capodichino 123; via Guadagno 33; via Vergini 63. **Vomero Arenella**, via Palizzi 85; via Merliani 27; p.zza Muzi 25; viale Michelangelo 38; via Simone Martini 80. **Colli Aminei**, via Poggio di Capodimonte 28. **Fuorigrotta**, via C. Duilio 66; via Cariteo 21. **Porto**, via Depretis 135. **Poggioreale**, via Nuova Poggioreale 21; p.zza Lo Bianco 5. **Soccavo**, via Epomeo 489. **Pianura**, via Provinciale 18. **Bagnoli**, p.zza Bagnoli 726. **Ponticelli**, via Madonnelle 1. **Sezione Barra**, corso Sirena 286. **S. Giov. a Ted.**, corso S. Giov. a Teduccio 268; Ponte dei Granili 65. **Miano, Secondigliano**, Cupa Capodichino 4. trav. 35; c.so Secondigliano 571; c.so Secondigliano 174. **Chiaiano, Marianella, Piscinola**, c.so Chiaiano 28 - Chiaiano.

FARMACIE NOTTURNE

ZONA S. Ferdinando, via Roma 348; **Montecalvario**, p.zza Dante 71; **Chiaia**, via Carducci 21, Riviera di Chiaia 77, via Marcellina 148; **Mercato-Pendino**, p.zza Garibaldi 11; **S. Lorenzo-Vicaria**, via S. Giov. a Carbonara 83, Staz. Centrale c.so Lucci 5, Cal.ta Ponte Casanova 30; **Stella-S. C. Arena**, via Foria 201 via Materdei 72, corso Garibaldi 218; **Colli Aminei**, Colli Aminei 249; **Vom. Arenella**, via M Piscitelli 138, p.zza Leonardo 28, via L. Giordano 144, via Merliani 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80; **Fuorigrotta**, p.zza Marc'Antonio Colonna 21; **Soccavo**, via Epomeo 154; **Miano-Secondigliano**, corso Secondigliano 174; **Bagnoli**: piazza Bagnoli 726; **Ponticelli**: via Madonnelle 1; **Poggioreale**: via Poggioreale 45; **Posillipo**: via Manzoni 215; **Pianura**: via Provinciale 18; **Chiaiano - Marianella - Piscinola**: piazza Municipio 1 Piscinola.

NUMERI UTILI

Guardia medica comunale, gratuita, notturna, festiva, prefestiva tel. 315.032. Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, orario 8-20 telefono 441.344.

SPOSI! PRIMA DI ACQUISTARE LE VOSTRE BOMBONIERE
VISITATE I NEGOZI
LUNA di MIELE
BOMBONIERE - CONFETTI
VASTO ASSORTIMENTO - MASSIMI SCONTI
Piazza Capuana 16 - Piazza E. De Nicola 70
Tel. 323.230 - 338.648 - NAPOLI

CASA DI CURA VILLA BIANCA
Via Bernardo Cavallino 102 NAPOLI
Crioterapia delle emorroidi
TRATTAMENTO RISOLUTIVO
INCRUENTO E INDOLORE
Prof. Ferdinando de Leo
L. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università, Presidente della Società Italiana di Criologia e Crioterapia.
Per informazioni telefonare ai numeri 256.511 - 461.169

I LAVORATORI PROTAGONISTI DELLA RIPRESA PRODUTTIVA

Aeritalia: potenziare i programmi esistenti

Rischia di saltare l'accordo con la « Boeing » - Sprecati 6 anni - I comunisti indicano nuovi possibili sbocchi

Entro il '75, secondo gli accordi firmati tra le due società nel '71 e ratificati dal CIPE nello stesso anno, sarebbe dovuto entrare in produzione lo STOL, l'aereo a decollo corto, progettato e costruito in collaborazione dalla Boeing e dall'Aeritalia. A due anni di distanza, nel '77, non solo nessun aereo è stato costruito, ma, al contrario, la società americana ha raccolto in un'unica divisione — «Nuovi sviluppi» — i vari progetti elaborati in questi anni in sostituzione dell'iniziale STOL (il 7X7; il 7N7; il 787), manifestando la volontà di recedere dall'accordo di collaborazione siglato con l'industria italiana.

Per l'Aeritalia si profila così concretamente (le voci diffuse in questo senso dal *Financial Times* e da *Le Monde* non sono state smentite) l'ipotesi di una completa estromissione dal progetto 7X7 o, comunque, come diceva una clausola dell'accordo, dal primo, nuovo progetto Boeing di aereo a medio raggio. E' il fallimento pieno della strategia seguita in tutti questi anni dall'azienda italiana, il cui «processo di crescita», come ancora pochi mesi fa, presentando il bilancio del '76, sosteneva l'amministratore delegato, Bonifacio, si sarebbe dovuto realizzare, «principalmente attraverso il programma di collaborazione con la Boeing». Ed è un grave colpo per il Mezzogiorno, in quanto la produzione del 7X7 si sarebbe dovuta realizzare nell'«area-sud» dell'Aeritalia (cioè, a Pomigliano e nello stabilimento, mai costruito, di Foggia), segnando così lo sviluppo, nel Meridione, di un settore di avanzata tecnologia.

Perché si è arrivati all'attuale situazione? Di chi le responsabilità? E quali le conseguenze per la fabbrica di Pomigliano d'Arco, (4.217 addetti) Per capire i termini della questione — dicono i compagni della cellula PCI dell'Aeritalia — forse è bene fare un passo indietro e vedere perché la Boeing e l'Aeritalia erano arrivate all'accordo. Nel suo periodo di massima crisi (60.000 licenziati), l'industria americana, tradizionalmente «chiusa», cercava un qualche partner, che potesse contribuire alle sue attività di ricerca, almeno in termini finanziari. Per l'Aeritalia, costituitasi da poco dalla fusione dell'Aerfer e della Fiat-Avio, si trattava, invece, sfruttando a fondo la legge *IMI* sullo sviluppo della ricerca, di entrare, quasi dal niente, sul mercato internazionale. Un programma ambizioso, ma sostanzialmente velleitario, e e condotto, dal management dell'Aeritalia, in modo completamente e permanentemente subalterno

I «memorandum d'intesa» tra, le due società sono rimasti sempre nel generico. Dall'80 per cento iniziale (cifra che già indica la colposa incapacità dei dirigenti di valutare le reali possibilità dell'azienda) la partecipazione per cento e poi al 20 per cento, senza che i suoi dirigenti siano mai riusciti a fissare «per iscritto» che parte l'azienda avrebbe dovuto avere nel programma: cioè, quote, modalità di partecipazione e tipi di lavorazione (sia nel settore della progettazione che in quello della produzione). La linea assunta, di continuo cedimento (tutte le varianti e tutte le decisioni volute dalla Boeing sono state accettate) ha alla base la costante divisione tra l'atteggiamento dell'ex Aerfer, che spingeva verso l'attuazione dell'accordo e quello dell'ex Fiat-Avio, tendente a ostacolarlo; l'atteggiamento, ugualmente diviso, degli azionisti; il boicottaggio, più o meno aperto, di alcuni dirigenti. (Lo stesso attuale direttore dell'ufficio tecnico, che avrebbe dovuto guidare questa partecipazione nel settore della progettazione, il più importante e delicato, ha avuto per anni un atteggiamento del tutto passivo nei confronti del 7X7).

Adesso che si profila il fallimento dell'accordo con la Boeing, vengono al pettine tutti i nodi di una scelta, fatta al di fuori di ogni programmazione del settore aeronautico e quasi «imposta» al Parlamento (la legge di finanziamento del 7X7, voluta da Camillo Crociani, fu non a caso approvata alla vigilia delle elezioni del 15 giugno, mentre non fu tenuto conto della richiesta sindacale di non legare i 150 miliardi del finanziamento all'accordo con la Boeing).

Nodi, già tante volte denunciati dai lavoratori dell'Aeritalia, in assemblee, documenti e, soprattutto, nella conferenza di produzione dello scorso anno. Cinquanta miliardi dispersi in una ricerca, i cui risultati l'azienda italiana non ha i mezzi e le possibilità di utilizzare in termini operativi (mentre la Boeing ha già sfruttato alcune ricerche inerenti allo STOL per un velivolo militare. l'Amst YC 34 e ne ha vendute altre al dipartimento dei trasporti americano). Un ufficio tecnico di oltre 500 persone, assunte, anche in modi clientelari, per la realizzazione di questo progetto — una «testa pensante» che nessun'altra industria del Mezzogiorno possiede — e che non hanno cosa fare: non «disoccupati», ma certamente «inoccupati».

Il mancato inserimento, a livello paritetico con i paesi dell'Europa, indicato sia dalla legge Caron di istituzione dell'Aeritalia, sia dalla commissione Spinelli della Cee come l'unica via per la formazione di un'aeronautica civile europea non subordinata agli Stati Uniti. In definitiva, un'enorme quantità di risorse finanziarie e di capacità umane sprecate per sei anni a inseguire una chimera.

Quali sono adesso, in queste condizioni, le proposte del movimento operaio? Tra 4-5 mesi, se salta l'accordo con la Boeing, l'Aeritalia comincerà a minacciare la cassa integrazione. Bisogna perciò impedire — dicono i compagni della cellula comunista — che anche l'Aeritalia entri nel gioco complessivo delle aziende a partecipazione statale contro l'occupazione e il Mezzogiorno Si tratta cioè di utilizzare al massimo i programmi esistenti (soprattutto il G222, in versioni diversificate, in riferimento ai mercati del Terzo mondo e anche all'URSS: l'accordo con la Russia, infatti, non si è concluso non solo per il veto del Sid, ma anche perché l'azienda di Pomigliano diceva di non poter stornare personale dal 7X7 a quest'altro progetto) e di rilanciare a fondo la linea europeista, per collaborazione non solo nel campo militare ma anche in quello civile. Tutto questo nell'immediato, perché — conclude il compagno Canzanelli dell'FLM — «La soluzione dei problemi si potrà avere solo arrivando, in sede di PPSS, alla definizione di un piano di settore, che tenga conto delle linee da noi espresse nella conferenza di produzione».

Prima tra le industrie a partecipazione statale, l'Aeritalia avrà un incontro con l'IRI, il 10 ottobre: si mostrerà l'ente di stato disposto a discutere anche di questo?

Maria Franco

In seduta straordinaria ieri a Pomigliano il consiglio comunale

A Pomigliano il consiglio comunale ha affrontato i problemi dell'Alfa Sud, con una seduta aperta alle forze politiche e sindacali svoltasi ieri sera e con all'ordine del giorno la situazione occupazionale nelle fabbriche di Pomigliano. Certo le preoccupazioni per i livelli occupazionali non toccano solo lo stato dell'Alfa Sud. Parecchie perplessità hanno destato, infatti, anche alcune recenti dichiarazioni del presidente dell'Alfa Romeo, Cortesi, in merito all'altro stabilimento Alfa di Pomigliano. Non per nulla, aggiungono i lavoratori, da anni questa azienda lavora esclusivamente su commesse, senza prospettive e garanzie.

Non diversa la situazione dell'Aeritalia, l'altra fabbrica pomiglianese, dopo le difficoltà degli ultimi tempi. La giunta comunale ha così voluto porre a diretto contatto con le forze politiche i sindacati, i lavoratori, per «capire» — come si è detto — non solo la natura delle recenti campagne di stampa, ma le cause di questo disfacimento, di un mancato decollo. Molte polemiche sono sorte in questi ultimi mesi, si è detto in alcune battute del dibattito, sulle cause che fermano la produzione all'Alfa Sud. Si tratta, oggi, di superare i vecchi schemi e di affrontare il merito delle questioni. Pomigliano, insomma, non può continuare ad essere presentata come un cattivo esempio per il Mezzogiorno.

Gli esponenti dei vari partiti prendendo la parola hanno posto l'accento sulla tempestività di collegare la situazione dell'Alfa Sud, dell'Alfa Romeo, dell'Aeritalia in un'unica iniziativa di lotta che dia certezza di lavoro per gli oltre 20.000 metalmeccanici pomiglianesi e per l'intero apparato produttivo napoletano.

Berardino: gestita l'azienda da 60 lavoratori

Nel Sud è la prima esperienza del genere Un operaio presidente della cooperativa

AVELLINO — E' questa la prima esperienza di autogestione operaia nel Mezzogiorno. Con essa la classe operaia irpina e il sindacato dimostrano di aver compiuto un salto di qualità e la capacità di affrontare da protagonisti, e non più in termini puramente rivendicativi, grossi problemi di sopravvivenza e sviluppo della nostra struttura produttiva».

Con tale giudizio il compagno Antonio Capaldo, segretario provinciale della Filleacgil, coglie il significato della decisione dei circa 60 operai della «Berardino», una fabbrica di laterizi sita nel territorio di Monocalzati vicino ad Avellino, di costituirsi in cooperativa e di assumere direttamente la gestione dell'azienda. E' dal dicembre del '76 — come ci dicono due operai, Gaeta e De Benedictis, nel corso di un colloquio avuto con loro e con alcuni dirigenti sindacali della CGIL — che la «Berardino» è entrata in crisi.

«La motivazione — rileva Gaeta — fu che la «Berardino», per anni la più forte dell'Irpinia nel settore dei laterizi, era passiva, avendo accumulato un deficit ammontante ad un miliardo e mezzo. Per non chiudere la fabbrica e dichiarare fallimento i padroni volevano che l'organico dei dipendenti, che allora si aggirava attorno al centinaio, fosse drasticamente ridotto a trenta. Ovviamente sia come classe operaia che come Cgil, l'unico sindacato presente in fabbrica, non abbiamo mai accettato una tale proposta, abbiamo però fatto una controproposta quanto mai valida: fermo restando l'organico dei dipendenti, eravamo disposti a riprendere a lavorare anche con la decurtazione del 20 per cento del salario, fin quando l'azienda non avesse superato le grosse difficoltà economiche».

«Occorre precisare — interviene Capaldo — che la crisi dell'azienda non dipendeva da mancanza di ordinativi, ma da una sua gestione quanto mai cattiva e discutibile. Fra i tanti un solo esempio: per collocare i prodotti sul mercato i padroni non si servivano di un ufficio commerciale, ma di strani personaggi abituati a combinare operazioni finanziarie speculative e spericolate. Quando la lega nazionale delle cooperative ha inviato propri tecnici alla «Berardino» ha potuto constatare che l'azienda, sia per come è organizzata che per i macchinari che possiede (che risalgono in buona parte al '75 grazie ad una credito dell'Isveimer) poteva essere altamente produttiva.

Lo stesso parere è stato espresso da un tecnico dell'amministrazione provinciale». «Intanto però — dice De Benedectis — gli incontri con la controparte padronale si sono succeduti per mesi senza risultati. E' stato durante l'estate che vista l'inutilità della trattativa è nata l'idea della cooperativa operaia per l'autogestione. Essa si basa su un piano tecnico redatto dal dottor Francesco Acone dell'amministrazione provinciale.

E' nata così la Colair — cooperativa laterizi irpini — di cui è presidente l'operaio Giuseppe Balcarelli. I padroni della fabbrica hanno accolto la proposta formulata dalla cooperativa, di accollarsi i debiti dell'azienda (di cui 250 milioni a privati ed il resto ad enti pubblici soprattutto l'Isveimer e gli enti previdenziali) in cambio di un contratto di fitto decennale senz'altro rinnovabile alla scadenza previa richiesta degli operai.

Il compito non è semplice: i problemi sono complessi. Difatti, ieri sera, presso l'amministrazione provinciale si è svolto un altro incontro tra il sindacato, una delegazione di operai, rappresentanti del PCI, PSI, PSDI (la DC, benché invitata non era presente) amministratori della giunta provinciale di sinistra e regionali. Da esso è emersa la disponibilità sia della Provincia che della Regione non solo ad aiutare economicamente la Colair ma anche ad assumere le opportune iniziative, specie verso gli enti pubblici, perché i debiti dell'azienda siano scadenzati nel tempo, in modo che essa, dopo aver ripreso la produzione, possa farvi fronte.

Gino Anzalone

GRAGNANO - Si cerca di salvare gli ultimi pastifici

Un'arte appresa in 3 secoli

Gli industriali locali hanno deciso finalmente di dar vita ad un'unica società per fronteggiare la concorrenza delle aziende del Nord - Sono rimasti appena 400 gli occupati - Risale al 1631 la prima notizia ufficiale sulla lavorazione

«Onofrio Donnarumma del fu Berardino, di anni 30, maccaronaro, viene la mattina da Castellammare a esercitare detta arte nella bottega di Flavio Colono». La testimonianza di ignoto, contenuta nei fasci aragonesi e tramandataci dopo la loro distruzione da Alfonso Liguori nelle sue «memorie storiche e archeologiche», è il primo atto ufficiale sull'esistenza a Gragnano dell'arte bianca: l'anno è il 1631. A tre secoli e più di distanza quest'arte è ancora viva. E — proprio nel corso della settimana — i pastifici superstiti (ne sono rimasti appena sei) hanno costituito la «società progetto» con il fine di studiare insieme alle organizzazioni delle cooperative, Comune e Regioni la possibilità di dar vita ad un'unica azienda alimentare che prenda il marchio prestigioso nel mondo di «Pasta Gragnano»: le ipotesi che verranno prospettate entro i prossimi trenta giorni da uno staff di specialisti vanno dalla costituzione del consorzio alla cooperativa e non si esclude neppure la costruzione di un nuovo, unico, grande pastificio.

I commenti nella cittadina sono favorevoli. «Se finalmente, come sembra, gli industriali locali si uniranno e la smetteranno di farsi le scarpe l'un con l'altro — afferma il compagno Giovanni Coticelli, segretario del PCI e operaio nel pastificio di Nola — il successo sarà senz'altro dei lavoratori che da anni si battono qui a Gragnano per questo obiettivo; l'associazionismo è l'unico modo per impedire che un patrimonio così ricco di tradizioni e fonte di lavoro ancor oggi per almeno quattrocento famiglie scompaia definitivamente».



Operai impacchettano a mano la pasta

La Camorra appoggia i padroni

«Già nel dopoguerra — ricorda il compagno Alfonso Di Maio che sulla storia dell'arte bianca a Gragnano possiede una ricca documentazione — la proposta della costituzione del consorzio fu avanzata da Oreste Lizzadri, che allora ricopriva la carica di segretario nazionale della CGIL unita. Lizzadri era di Gragnano e la sua prima formazione politica e sindacale risale proprio alla sua esperienza di lavoratore pastaio e di segretario della locale Camera del Lavoro; nel '20 fu costretto a lasciare il suo paese: i padroni non gli perdonarono di aver impedito (insieme ad altri suoi compagni) che un gruppo di crumiri, reclutati a Torre Annunziata, potesse andar a lavorare nel pastificio in sciopero». Lizzadri, dunque, portò come esempio il caso della Perugina, che in quel periodo era nata dalla fusione di numerose piccole fabbriche dolciarie. Ma la proposta cadde nel vuoto. I padroni avevano instaurato un clima paternalistico e allo stesso tempo inflessibilmente autoritario che non disdegnava neppure il ricorso alla camorra per stroncare le lotte.

«E' di dominio pubblico — racconta ancora il compagno Di Maio — che Alfonso Garofalo, il proprietario di uno dei più grossi pastifici d'Italia della fine del secolo, fosse un camorrista, o almeno strettamente legato alla camorra che lo appoggiò nei suoi piani di sviluppo industriale. Comunque l'introduzione di nuove tecnologie oltre a una drastica riduzione della manodopera, causò un aggravamento delle condizioni di lavoro degli operai. La lavorazione dei maccheroni adesso non viene più eseguita sui telai artigianali — che salvo lievi modifiche risalgono al 1700 — ma sui torchi idraulici e richiede un'enorme fatica; la pasta perciò deve essere essiccata nelle camere di prosciugamento dove la temperatura raggiunge i 40 gradi e l'umidità è dell'80 per cento. In queste condizioni i colpiti dalla tisi non si contavano più».

12 pastifici e 32 mulini

Il prezzo pagato dalla classe operaia — comunque — per la salvezza di questa attività è altissimo. Nel 1950 i pastifici ancora in attività sono circa quaranta con duemila dipendenti; un censimento fatto un secolo prima, nel 1860, aveva registrato centoventi pastifici e trentadue mulini. L'ondata migratoria che colpisce il Sud non risparmia neppure Gragnano; intere famiglie si trasferiscono al Nord: è il caso di Cirlè, in Piemonte, dove si è insediata una comunità interamente gragnanese.

«Una grossa battaglia fu condotta nel 1953-54 — ricorda Luigi Alfano, per diversi anni segretario della Camera del Lavoro — con la costituzione delle cooperative dei lavoratori in numerosi pastifici. Fu un'iniziativa nata dalla necessità di salvare i posti di lavoro quando fu chiaro il disimpegno dei vari padroncini locali: questi piuttosto che ammodernare gli impianti preferirono investire i capitali nella speculazione edilizia e nella rendita parassitaria. Le cooperative funzionarono per quasi dieci anni; poi le aziende ritornarono in mano ai vecchi padroni che subito ripresero a licenziare. Fu una grossa sconfitta le cui conseguenze si sono fatte sentire ancora fino ad oggi: non c'era esperienza, non c'erano appoggi adeguati e le cooperative servirono solo da paravento agli industriali che continuarono a gestire di fatto le fabbriche». Da oggi, dunque, si spera che per i lavoratori di Gragnano possa cominciare una storia nuova.

Luigi Vicinanza

il partito

FGCI, CONGRESSO DELLA ZONA CENTRO — Si conclude oggi a palazzo Maddaloni, con l'intervento del compagno Bassolino, segretario regionale il congresso della zona centro. I lavori iniziano alle 9.

ASSEMBLEE CONGRESSUALI — Sono in programma oggi assemblee congressuali a cappella Cangiani con Sodano, Imbriaco e Miele; nella sezione villa di S. Giovanni con De Marino Daniele e Gentile, a Traiano con Oliviero e Cotrufo; nella sezione Ballirano di Barra con D'Alò.

SETTIMANA DELLA STAMPA COMUNISTA — Si conclude oggi a Castellammare, alle ore 10 con una manifestazione al Supercinema la settimana di sviluppo della stampa comunista e per un'orientamento di massa sulle proposte del PCI. Interverrà il compagno Geremicca.

ATTIVO — A Chiaiano alle 10 attivo sui distretti scolastici con Giuliano.

COMIZIO — Ad Afragola alle 10,30 comizio in piazza Belvedere sulla crisi amministrativa con Laezza e Mazzone.

DOMANI ATTIVI — Al Vomero alle 18 attivo femminile con Pina Orpello. A S. Pietro a Patierno alle 18 attivo sui distretti scolastici con De Renzis.

ASSEMBLEE — A Corso Vittorio alle 19 assemblea sulla situazione politica nazionale e cittadina con Lapiccirella.

A Fuorigrotta alle 16 assemblea delle cellule ATAN direzione e deposito Fuorigrotta con Sodano.

In federazione alle 19,30 assemblea degli avvocati con Vitiello e Dumeta.

COMITATI DIRETTIVI — Nella sezione «Mazzella» di Stella alle 18,30 comitato direttivo di zona sul preavviamento con Langella. Nella sezione «Bertoli» di Stella alle 18,30 comitato direttivo in preparazione del congresso cittadino.

RIUNIONI — Nella sezione centro di Caserta alle 18 riunione sulla edilizia scolastica con Napoli.

In federazione alle 17 riunione della cellula TPN con Imbimbo e Cennamo. A Lezzatti alle 17,30 segreterie delle cellule delle fabbriche Sae-Italtrafo-Mecfond in preparazione del congresso cittadino.

INCONTRO CON I CITTADINI — Alle 18,30 a S. Giovanni incontro con i cittadini di Taverna del Ferro e Palazzo Pinto con Di Meo.

FGCI MANIFESTAZIONE NAZIONALE ANTIFASCISTA — Oggi alle 10,30 a Capodichino attivo di zona della FGCI in preparazione della manifestazione nazionale antifascista. Anche domani si svolgeranno attivi della FGCI in preparazione della manifestazione nelle seguenti zone con inizio alle 18: zona centro nella sezione centro con Petrucci; zona orientale a Barra con D'Aquino e Naples; zona Ploegre e Fuorigrotta con Conte; zona Vomero alla Vomero con Vinci; zona industriale a Vicaria con Schiano; zona Giuglianese a Giugliano con Libertino; zona Nolana a Marigliano con Caiazzo; zona Castellammare penisola sorrentina a Castellammare con Napoli; zona Cavese a Partici con Venosevo; zona Frattese Afragolese ad Afragola.

Interessante iniziativa di giovani del preavviamento

Per un turismo veramente di massa

Costituita una cooperativa che intende operare come una agenzia che, concentrando la domanda, si rivolge anche alle zone interne e consente agli operatori di fare un programma per molti mesi

E' possibile nella nostra Regione un turismo alternativo? Si può tentare una reale valorizzazione del nostro ricco patrimonio artistico e ambientale nell'ambiziosa prospettiva di riscoprire le zone interne aprendole a un turismo di massa? E' fondato l'obiettivo di una organizzazione del turismo che non sia quella tipica stagionale (luglio e agosto) e concentrata sulle zone costiere e sulle isole?

A queste domande tenteranno di dare una risposta in termini operativi i 25 giovani che, iscritti nelle liste del preavviamento, a giorni costituiranno la cooperativa «Coopturismo-Campania». Il loro statuto è pronto e così il loro programma. Le idee sono abbastanza chiare. Hanno però bisogno di essere adeguatamente sostenute per realizzarsi. Ne parliamo con alcuni di questi giovani cooperatori.

«L'iniziativa presa — ci dice Antonio Fleurj — l'abbiamo meditata dopo aver preso parte, come accompagnatori, ai soggiorni organizzati, in Emilia Romagna, dall'amministratore comunale di Napoli per gli anziani e per i ragazzi. In questa lodevole forma di assistenza sono stati spesi circa due miliardi e mezzo di lire ma si è dovuto far ricorso alle strutture di una regione come l'Emilia Romagna. Di qui la nostra idea di operare in modo stimolante per creare qui, in Campania, le condizioni per un turismo sociale e di massa».

In concreto che cosa vi ripromettete? «Vogliamo — interviene Pasquale Urgherait — rivolgerci a studenti e lavoratori, convogliando la domanda e indirizzandola verso il godimento di un riposo che sia veramente tale e che consenta anche di stabilire rapporti nuovi con il territorio andando a scoprire luoghi anche molto belli ma sconosciuti».

Questi giovani intendono realizzare una agenzia che, in stretto rapporto con gli enti locali e con operatori del settore alberghiero, coordini meglio le vacanze dei giovani, dei lavoratori, delle grandi masse, scaglionandole in un arco di tempo molto più ampio degli attuali due o tre mesi. E ciò con l'obiettivo di realizzare una vera e propria programmazione nel settore che consenta non solo di poter spuntare prezzi più vantaggiosi per chi vuole andare in vacanza ma soprattutto di allargare la base produttiva.

«Oggi — sostiene Mimmo Toce — l'occupazione nel settore è caratterizzata dalla precarietà e dalla stagionalità. Per buona parte dell'anno le strutture delle località turistiche tradizionali sono inutilizzate e quindi comportano disoccupazione. Se, come noi ci ripromettiamo, si riuscisse a realizzare non solo infrastrutture alternative come ostelli per la gioventù, case-vacanza e altro, ma anche un rapporto diverso con gli operatori del settore, certamente avremmo conseguito lo scopo di migliorare la situazione economica complessiva della Campania».

La cooperativa vuole innanzitutto stabilire rapporti con i cral aziendali e non solo naturalmente con quelli delle aziende dell'area regionale ma anche e soprattutto con quelli delle imprese di altre regioni e poi promuovere anche iniziative promozionali e pubblicitarie in tutta Italia e anche all'estero.

«I nostri obiettivi vanno ancora più lontano — afferma Sergio Caserta — e riguardano anche e soprattutto la rivalutazione delle zone interne, il recupero di infrastrutture che ora sono inutilizzate. Faccio un esempio: sull'altopiano del Laceno, vicino al lago, c'è da mesi un albergo che non funziona. Si potrebbe benissimo rimetterlo in sesto, affidarne la gestione a una cooperativa, magari composta da giovani delle liste del preavviamento, e avviare un esperimento di vacanza invernale o estiva a basso costo. E' una idea ma in questa direzione è possibile realizzare molto».

A questi giovani, per la verità, non mancano le idee né l'entusiasmo. Sono comunque essi stessi a non nascondersi le difficoltà cui andranno incontro.

«E' chiaro — riprende Antonio Fleurj — che questi nostri progetti vanno a urtare interessi consolidati e che certamente non avremo vita facile. Ma siamo convinti di poter sfondare, di poter dimostrare che il futuro del turismo è in queste nuove forme organizzative, in questo nuovo rapporto che si deve stabilire tra giovani, lavoratori, grandi masse e territorio».

In questa iniziativa decisivo sarà il ruolo degli enti locali che insieme con questi giovani potranno programmare i loro interventi in campo assistenziale e decisivo sarà anche il contributo che dovrà essere dato dalla Regione accogliendo e finanziando il progetto.

«Senza possibilità finanziarie — riconosce Sergio Caserta — queste nostre idee rimarranno solo sulla carta. Ma non pensiamo di trovare una forte incomprensione. Certo non ci nascondiamo le difficoltà ma riteniamo di essere nel giusto e quindi dovranno ascoltarci».

La credibilità di questi giovani è confermata da un'altra loro precisa richiesta. Essi non vogliono improvvisare. Intendono diventare degli esperti, intendono offrire un servizio qualificato e gestito secondo le più moderne tecniche. E' per questo, per esempio, che vogliono prendere parte a corsi di qualificazione professionale in modo da poter sempre più adeguatamente corrispondere al livello degli obiettivi che si sono posti. Sarebbe certamente esiziale per il futuro della Campania se di fronte a iniziative di questo genere, che sono sì limitate ma che insieme a altre possono contribuire alla messa in moto del volano economico, si assumesse da parte delle autorità competenti atteggiamenti di chiusura o di boicottaggio.

s. g.

Una mozione del gruppo comunista

Speculazione edilizia favorita dalla Regione

La giunta non ha fatto approvare la delibera che vieta di costruire nelle zone di bosco distrutto

Il gruppo comunista alla Regione ha presentato una mozione con la quale chiede la nomina di una commissione consiliare d'inchiesta per accertare le responsabilità di chi ha prodotto danni incalcolabili alla collettività consentendo alla speculazione edilizia di agire pressoché indisturbata nelle zone boscose devastate da incendi.

L'iniziativa è stata presa dopo che sono venute alla luce preoccupanti omissioni della giunta regionale nel cammino burocratico della delibera con la quale si dà forza esecutiva alla legge nazionale che vieta ogni forma di costruzione in quelle zone di bosco distrutte da incendi, dolosi o meno che siano. La giunta ha approvato la delibera relativa al piano regionale per la difesa dei boschi dagli incendi ma non l'ha fatta approvare dal consiglio così come prescritto dalla legge e quindi questa delibera non ha alcuna efficacia e ciò è stato fatto presente alla giunta dalla commissione di controllo sin dal 5 ottobre dello scorso anno. La giunta ha fatto finta di niente consentendo in pratica che per tutti questi mesi potessero avviarsi iniziative edilizie nelle zone percorse da incendi che hanno distrutto ettari di bosco come a Capri, nella penisola amalfitano-sorrentina, a punta Licosa.

Autunno Ellisse '77

offerte promozionali nei locali di

Via Carducci, 32 - Napoli

stile "per l'uomo più..."

VIA S. COSMO A PORTA NOLANA, 67
(PONTE VESUVIANA) TEL. 267150 - NAPOLI

CONFEZIONI MASCHILI
GRANDI TAGLIE

PANTALONI - GIACCHE - ABITI
SOPRABITI - IMPERMEABILI

IL MAGGIOR ASSORTIMENTO IN
TAGLIE CALIBRATE

THREE SHOP s.r.l.

Via Belledonne a Chiaia 14-b (ad. Cine Alcione)
Napoli - Tel. 416540

VENDITA STRAORDINARIA
PER RINNOVO LOCALI
ABBIGLIAMENTO
UOMO DONNA BAMBINO

Le migliori marche (POOH - WRANGLER - JESUS ROBE DI KAPPA - BULLIT) a prezzi di realizzo

Pantaloni bambino invernali	da L. 5.000 in su
Pantaloni bambino velluto	da L. 7.500 in su
Pantaloni uomo donna invernali	da L. 7.500 in su
Pantaloni uomo donna velluto	da L. 10.000 in su
Gonne autunno inverno	da L. 7.500 in su
Camicie uomo donna	da L. 3.000 in su
Pullover	da L. 3.000 in su

e Giubbotti, Giacconi, Montgomery, Loden etc. etc.

LE FAVOLOSE NOVITA' ELNAGH

nuove caravan «serie 8» OFFERTE SPECIALI

in esposizione alla — valide fino al 30 ottobre 1977

SVAI MOTORAMA
80125 NAPOLI - VIALE KENNEDY
FUORIGROTTA (di fronte EDENLANDIA)
Telefono 610295

375 sporting 4-6 posti tenda veranda e gancio
SU STRADA L. 2.900.000

325 sporting 4-5 posti tenda veranda e gancio
SU STRADA L. 2.400.000

CONCESSIONARIA elnagh la caravan ★★★★

Per lo sviluppo razionale dell'agricoltura

Ora che c'è l'Ersac occorre che la Regione dia direttive

Una conversazione con i compagni Correra e Sales - Bisogna fare in modo che la legge non resti sulla carta - Preoccupazioni per la nomina del presidente

Con l'approvazione all'unanimità, avvenuta recentemente in consiglio regionale, della legge istitutiva dell'ERSAC (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo in Campania), la Regione si è dotata in un valido strumento per intervenire in agricoltura con l'obiettivo di consentirne la ripresa e di farne una delle leve principali per lo sviluppo complessivo dell'economia della Campania.

Per meglio rendersi conto del valore di questa legge ricordiamo qui di seguito le competenze attribuite all'ERSAC: elaborare ad eseguire, secondo le direttive della Regione, piani e programmi di sviluppo agricolo articolati per comprensori e per zone agrarie omogenee; prestare assistenza economica e finanziaria ai produttori agricoli, singoli o associati, con priorità alle cooperative agricole e loro consorzi, alle organizzazioni di produttori agricoli anche mediante prestazioni di garanzie fidejussorie e assunzioni di partecipazione in società di interesse agricolo; promuovere e assistere le cooperative agricole e loro consorzi nella realizzazione e conduzione di impianti collettivi di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici; favorire il collocamento sul mercato delle produzioni agricole regionali attraverso lo svolgimento di attività promozionali di tutela e valorizzazione dei prodotti agricoli; eseguire opere di trasformazione fondiaria ed agraria (l'ente può anticipare le spese occorrenti per la progettazione e la esecuzione delle opere riguardanti fondi di coltivatori diretti); provvedere all'accorpamento e alla ricomposizione di unità aziendali produttive da cedere alle imprese diretto-coltivatrici singole o associate sulla base di piani zonali e comprensoriali; provvedere all'acquisizione, trasformazione e cessione delle terre incolte; prestare, su richiesta, consulenza e assistenza in materia agricola alle Comunità montane, agli enti locali e ad altri organismi pubblici operanti nel settore agricolo.

Ci sono dunque tutte le premesse perché — come ci dice il compagno Aniello Correra, consigliere regionale — si possa intervenire nel settore dell'agricoltura per invertire l'attuale tendenza e lanciare le basi del suo ordinato sviluppo.

Naturalmente se i compiti sono ben delineati e configurano l'ERSAC, giustamente, come uno strumento tecnico (e non come un «superente» dotato di poteri illimitati) a disposizione degli enti locali, non altrettanta certezza c'è per quanto riguarda le sue concrete possibilità operative, dal momento che dovrebbe agire sulla base delle direttive della Regione. Come è noto queste direttive, allo stato, non esistono, mancando la Campania sia di un piano di assetto del territorio, sia del suo logico corollario che è il piano di sviluppo economico.

Di qui — come sottolinea il compagno Isaia Sales, responsabile della sezione agraria del comitato regionale del PCI — l'urgenza della definizione di questi piani la cui mancanza, se ancora troppo a lungo protratta, rischia di vanificare una buona legge che resterebbe un piccolo «libro di sogni».

Nella conversazione che abbiamo avuto con i compagni Correra e Sales abbiamo accennato al tentativo operato per fare dell'ERSAC un ente che espropriasse Regione e enti locali delle loro prerogative programmatiche. Certamente questo sarebbe accaduto se gli fossero state attribuite anche competenze in merito alla bonifica e alla assistenza tecnica, mentre appare evidente che le funzioni dei consorzi di bonifica e degli ispettorati agrari devono essere riviste e ridefinite attraverso una nuova legislazione. E su questo terreno il PCI è impegnato per la presentazione a tempi brevi di una proposta di legge per l'assistenza tecnica.

I problemi non si esauriscono qui. Ce ne sono altri che solo apparentemente possono sembrare secondari, ma che, invece, assumono un rilievo notevole proprio al fine di una corretta operatività dell'ente. Ci riferiamo al suo presidente, che deve essere nominato dal consiglio regionale, per il quale dovrebbero essere applicate le norme che regolano la scelta, a livello nazionale, per le cariche pubbliche. Chi viene proposto deve dare solide garanzie di competenza, capacità e efficienza.

Purtroppo, bisogna dire con franchezza che certi risvolti dell'approvazione della legge non inducono a essere eccessivamente ottimisti in questa direzione. Il riferimento alla assunzione delle 24 unità che non avevano, a livello di deliberati del consiglio d'amministrazione del disciolto ESA, alcun rapporto di lavoro con l'ente (per il presidente Santamaria queste unità erano inesistenti) è preciso e la questione nel suo complesso anche abbastanza significativa. Ecco perchè siamo preoccupati — hanno detto i compagni Correra e Sales — e non mancherà certo la dovuta vigilanza affinchè non passino manovre che ipotizzino lottizzazioni e spartizioni, criteri che dovrebbero appartenere al passato.

ARZANO

I partiti alla ricerca di una nuova intesa

ARZANO — Nemmeno nell'ultimo consiglio comunale le forze politiche democratiche di Arzano sono riuscite a dare alla città un nuovo sindaco ed una nuova giunta. Nonostante i numerosi incontri che hanno preceduto la seduta dell'altra sera, le divergenze fra i partiti — sebbene non gravi e non su problemi di fondo — sono rimaste.

E' comunque molto probabile che la vecchia giunta (PCI, PSI, PRI e PSDI) possa essere rieletta e tornare al governo della città. Le posizioni dei partiti — nonostante alcuni attacchi, anche duri, alla politica perseguita dal PCI — non sono lontane. In pratica l'ostacolo più serio alla rielezione della passata amministrazione sembra essere la richiesta di «maggiore influenza» in giunta avanzata da PSI e PSDI. In che cosa debba però consistere — e come debba concretizzarsi — questo «nuovo ruolo» dei due partiti socialisti resta cosa ancora non troppo chiara. Per il momento si è fermi alla presa di posizione del PSDI che chiede — in modo anche pressante — che il nuovo sindaco sia, appunto, un socialdemocratico.

C'è da dire, in tal senso, che sin dal giorno delle dimissioni della giunta il partito comunista fu chiaro nell'affermare che non nutriva pregiudiziale alcuna verso l'elezione di un sindaco non comunista. Col passar delle settimane, però, il dibattito fra i partiti componenti la vecchia amministrazione ha assunto toni e contenuti che sono andati al di là della messa in discussione del sindaco stesso.

Ci sono state, infatti, critiche anche dure dei socialisti e dei socialdemocratici verso quello che era stato il comportamento e la linea seguita dal partito comunista tanto nel suo ruolo in giunta che in quello giocato nella città. A questo punto, è chiaro, il dibattito fra le forze politiche si è fatto più serrato andando a toccare — quasi punto per punto — il programma che era alla base dell'accordo programmatico fra i partiti. Sulla validità di questo, tanto il PCI quanto i repubblicani, si sono dichiarati ancora convinti. Per il PRI vi sono solo da meglio chiarire alcuni punti qualificanti del programma stesso, mentre per quanto riguarda la sua gestione problemi non ce ne sono: in poche parole per i repubblicani, un'amministrazione PCI, PSI, PSDI e PRI è — come lo è stata per i mesi passati — la soluzione più valida per affrontare i problemi della città.

Per mercoledì prossimo è fissata un'altra seduta del consiglio comunale. Intanto l'amministrazione uscente lavora ancora: da ieri è entrata in funzione la guardia medica comunale.

Casalnuovo: edile si ferisce precipitando dal 1° piano

Luigi Mollo, di ventidue anni, mentre stava lavorando a Casalnuovo in un edificio di proprietà di Aniello Coppola è caduto dal primo piano dello stabile, ferendosi in modo alquanto serio. Soccorso e trasportato in ospedale da un suo compagno di lavoro, Felice Coppola di 33 anni, vi è stato ricoverato.



Successo della settimana di diffusione a Castellammare

Gaspare Inserra, Luigi Sessa e Luigi Martone, per la sezione Italcantieri-Romagnoli; Alfonso Visciano e Armando Di Capua, della sezione Grieco; Nunzio Maurino della sezione Gramsci; Giuseppe Celoro, della «Togliatti»; Vincenzo De Simone della sezione Di Martino; Guglielmo Perez, Michele Farricelli, Ferdinando Distinto e Giuseppe Valestra della sezione Lenin; Gioacchino Trupa, Giuseppe De Rosa e Ciro Alfano, della cellula CMI; Giuseppe Visciano della cellula AVIS; e Michele Alfieri della sezione Marx: sono questi i nomi dei compagni diffusori del nostro giornale premiati, ieri mattina, nel corso di una significativa assemblea svoltasi a Castellammare, nell'ambito della settimana della stampa comunista, che ha visto numerose e interessanti iniziative.

Per l'occasione il dibattito si è anche soffermato sul ruolo e l'importanza che ha, nell'attuale fase politica, l'Unità, il giornale dei comunisti e dei lavoratori che sono impegnati in prima fila nella difficile e contrastata lotta per il cambiamento e il rinnovamento del Mezzogiorno e del Paese.

Interessante anche l'esperienza di diffusione compiuta dalle sezioni nell'ambito della «Settimana»: nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro è stata infatti quadruplicata la vendita del giornale, confermando le ampie possibilità di sviluppo esistenti, se si rafforza l'organizzazione e la presenza anche nei giorni feriali. Si tratta — è stato detto nei numerosi interventi — della ripresa di un discorso che deve essere sempre più impegnativo e fecondo di risultati tra le sezioni di Castellammare, le cellule di fabbrica, la redazione e l'ufficio diffusione dell'Unità. Stamane, intanto, alle 10 la «Settimana» si conclude con un comizio del compagno Andrea Geremicca e con un recital di Concetta Barra, nei locali del cinema Nazionale.

NELLA FOTO: il compagno Feliciotti, ispettore del nostro giornale, premia diffusori giovani e anziani

Oggi le conclusioni

Congresso aperto della zona centro del PCI

Si è aperto ieri a Palazzo Maddaloni alla presenza di un folto pubblico e di 209 delegati

Si conclude oggi, a Palazzo Maddaloni, il primo congresso della zona centro del PCI. La relazione introduttiva è stata letta ieri mattina davanti ad un folto pubblico e a 209 delegati. I lavori sono poi proseguiti nelle commissioni e, dopo il dibattito, si chiuderanno con l'intervento del compagno Bassolino, segretario regionale del PCI e con le elezioni degli organismi dirigenti. La principale caratteristica di questo congresso (il primo in preparazione del congresso cittadino del PCI è quella di essere «aperto» al dibattito e al confronto.

I delegati — come prevede lo statuto — sono stati normalmente eletti, ma contemporaneamente sono stati distribuiti decine e decine di inviti a esponenti degli altri partiti democratici, a componenti dei consigli di quartiere, di istituto, di circolo e delle altre articolazioni democratiche di base. La fase preparatoria del congresso è stata lunga e complessa. In primo luogo per l'estensione geografica della zona: un grande cerchio che va dal quartiere di Chiaia Posillipo a quello di San Lorenzo. In tutto vi sono comprese 11 sezioni del PCI, con un totale di 4.190 iscritti. E poi vi sono i gravi problemi della città che in questa zona si aggrovigliano e si complicano in modo particolare. Un lavoro complesso, dunque, ma non improvvisato.

Il congresso, infatti, non è certo nato dal nulla. Una serie di iniziative — oltre alle decine di assemblee preparatorie tenutesi nelle sezioni — hanno costituito precisi punti di riferimento. Tra le altre una delle più importanti è stata la seconda conferenza della zona Centro tenutasi nel marzo scorso. In quella sede fu abbozzata una piataforma di zona che ha «ispirato» una serie di iniziative di lotta le quali, a loro volta, sono poi servite per meglio precisare obiettivi e forme di intervento nei quartieri.

Particolarmente interessante è stato il recente convegno sull'assetto urbanistico del centro storico, un momento di riflessione che ha rilanciato il dibattito tra le forze politiche su questo tema centrale per il futuro della città. E ci sono state poi le lotte — caratterizzate da una crescente partecipazione popolare — contro l'abusivismo, per gli asili nido, per l'utilizzazione degli spazi verdi e delle piazze, per il recupero delle costruzioni abbandonate e — con dibattiti sulla legge di preavviamento al lavoro — per l'occupazione.

Sono queste, del resto le questioni ancora «aperte», i nodi da sciogliere in questa parte della città: il problema dell'occupazione, dello sviluppo, della casa, del risanamento igienico sanitario, dei servizi sociali, della viabilità. Come, dunque, risolvere questi problemi? Come salvare questa zona della città dal degrado e dalle manovre speculative? Come riuscire ad inserirla in un progetto complessivo di sviluppo? Come, ancora, rafforzare la democrazia e la partecipazione?

Queste ed altre sono le domande a cui il dibattito congressuale sta dando una prima risposta, non trascurando di analizzare anche le ragioni di eventuali ritardi e limiti registratisi nell'iniziativa politica e nei rapporti con le altre forze politiche e democratiche.

Bacoli

Al Comune i locali del demanio gestiti dal Cap

In una riunione svoltasi ieri in prefettura è stato deciso di dare in uso al Comune di Bacoli (che ne farà aule scolastiche) i locali di proprietà demaniale, gestiti dal consorzio autonomo del porto di Napoli e sino ad oggi in concessione al cantiere navale Postiglione. Al raggiungimento dell'importante obiettivo si è giunti grazie anche all'efficace pressione democratica esercitata da vasti settori della cittadinanza bacolese.

Da 4 giorni numerosi cittadini delle frazioni di Baia, Fusaro e Cuma occupavano i locali in questione. L'occupazione è stata il risultato di un'ampia e vigorosa mobilitazione di massa che ha visto protagonisti i genitori, gli insegnanti, i cittadini le forze politiche e sociali della città, impegnati a dare una soluzione all'annoso problema dell'edilizia scolastica a Bacoli.

Doppi turni, abolizione del tempo pieno, carenza di trasporti: sono questi i fattori di maggior disagio per la popolazione scolastica bacolese nel suo complesso, ma, soprattutto, per quella delle frazioni limitrofe.

Riprendiamo l'azione del movimento già avviatosi l'anno scorso, il comitato dei genitori aveva investito della questione l'amministrazione cittadina, individuando nell'edificio attualmente in uso a Postiglione la sede più idonea e nel più breve tempo adattabile a scuola. Ciò anche in considerazione del fatto che da alcuni mesi, da quando cioè la Selenia ha abbandonato lo stabile, i locali sono rimasti inutilizzati.

A nulla fino ad oggi erano valse le azioni intraprese dalla giunta monocolore PCI nei confronti del CAP e del proprietario del cantiere Postiglione che, hanno sempre giocato la carta del rinvio a nuova scadenza del problema. In una affollata manifestazione cittadina, tenutasi mercoledì 5, i cittadini bacolesi avevano ribadito con forza l'esigenza di utilizzare immediatamente l'edificio ed avevano occupato il fabbricato. Negli stessi locali si è svolta il giorno dopo una seduta straordinaria aperta del consiglio comunale che ha visto la partecipazione di moltissimi cittadini.

Riprendendo una mozione presentata dal consigliere comunista Chiarolanza, è stato votato un ordine del giorno in cui il consiglio auspicava che, nell'incontro che si sarebbe svolto sabato 7 in prefettura con gli organi competenti, si addivenisse alla decisione immediata di destinare ad uso scolastico lo stabile. Nello stesso tempo, si affermava che questo doveva essere considerato il primo concreto atto verso una più generale iniziativa volta a recuperare tutti i beni demaniali cittadini, attualmente gestiti da speculatori privati senza un'effettiva destinazione produttiva.

Un impegno preciso questo che l'amministrazione comunale ed il consiglio tutto hanno deciso di intraprendere per la soluzione del problema scolastico a Bacoli.

g. d. a

Incredibile «errore» ai danni di un operaio già accusato ingiustamente

Tre ore di carcere, poi tante scuse

La Cancelleria della decima sezione penale non aveva revocato l'ordine di cattura - Antonio Tranquilli, 36 anni, era stato accusato di rapina con due amici per aver pescato anguille nel lago Fusaro

Per un ordine di cattura non revocato, relativo ad una imputazione assurda peraltro crollata in sede di giudizio, un operaio dell'Alfasud ieri è stato per tre ore in carcere a Poggioreale. «Si è trattato di un errore» hanno detto alla cancelleria della 10. sezione penale, e poco dopo l'operaio Antonio Tranquilli, 36 anni, veniva rilasciato con tante scuse. Ma ci sembra proprio il caso che l'«errore» debba essere pagato, subito e severamente, da chi lo ha commesso, visto che un uomo, già peraltro ingiustamente accusato addirittura di rapina, ha dovuto subire ieri mattina un altro terribile «trattamento» della giustizia assieme alla sua famiglia.

Antonio Tranquilli, abitante al corso Bruno Buozzi a Barra, era andato il 15 ottobre del '75 assieme a due amici al lago Fusaro, e lì, ignorando che si tratta di acque «private», gestite esclusivamente dal «consorzio ittico tarantino-campano» che a sua volta lo ha avuto dall'opera combattenti (si noti bene: due enti pubblici), si misero a pescare anguille, arrivò una guardia giurata, sequestrò le anguille, litigò con i tre, li denunciò. Mentre si attendeva che tutto si risolvesse nei limiti, così chiaramente esigui per gravità, dell'accaduto, il dottor Chiliberti, magistrato della procura, spiccava ordine di cattura nientedimeno che per rapina nei confronti dei tre.

Questo accadeva addirittura due anni dopo, il 14 gennaio del '77.

L'episodio suscitò non poco scalpore, visto che una gran quantità di rapinatori veri facevano il loro sanguinoso mestiere indisturbati, mentre veniva considerata «rapina» la pesca di anguille in uno stagno.

Dei tre solo due furono arrestati, e rimessi in libertà dopo tre settimane. Il Tranquilli, che non era stato trovato in casa, si costituì al processo, il 1. luglio presso la decima sezione penale, che condannò tutti e tre a 7 mesi di reclusione e 50 mila di multa (niente rapine dunque) con il beneficio della non iscrizione nel casellario.

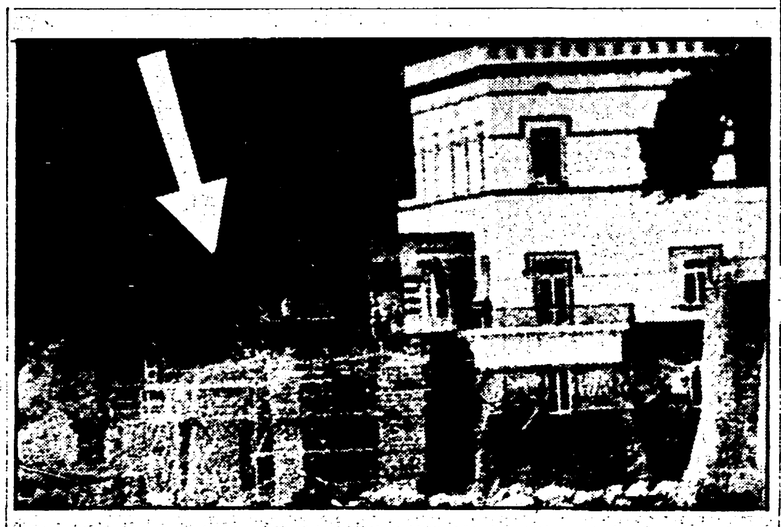
Ieri mattina però il dr. Gianfranco Fargnoli, vicequestore dirigente del commissariato S. Giovanni, aveva ancora l'ordine di cattura nei confronti del Tranquilli fra le «vane ricerche»: nessuno infatti dalla cancelleria del tribunale lo aveva ammanettato e portato al carcere. Qui le sue proteste vivacissime hanno ottenuto l'effetto sperato (meno male!): sia la direzione del carcere che il commissariato di ps si mettevano in contatto con la cancelleria e si sentivano dire che c'era stato un «errore».

A Cardito la DC fa dimettere gli assessori

Dopo una lettera inviata dalla segreteria del PCI di Cardito alle segreterie cittadine della DC, del PSI e del PRI con la richiesta di andare ad un incontro a quattro per analizzare la situazione amministrativa della città, la Democrazia Cristiana ha invitato i propri assessori ed il proprio sindaco (a Cardito c'è un monocolore dc) a rassegnare le dimissioni. Nel documento elaborato dal PCI la Democrazia Cristiana ha infatti ravvisato la volontà del nostro partito di togliere l'appoggio politico concesso sino ad oggi all'amministrazione. L'iniziativa della DC appare incomprensibile a meno che non si voglia pensare che intende, in questo modo, far ricadere sul nostro partito una crisi amministrativa che va ricercata, invece, solo nella scarsa efficienza.

● **EVADONO DAL CARCERE DI NISIDA**

Tre giovani sono evasi ieri sera intorno alle 20 dal carcere minorile di Nisida. I tre, Rosario Ricciardi di 16 anni, Mario La Monica di 17 e Salvatore Zinno di 17, tutti residenti a Napoli sono fuggiti una volta usciti dal fabbricato dalla casa di rieducazione a bordo di una 1750 targata Napoli 434811.



LAURO CI RIPROVA

La villa dell'armatore Achille Lauro a Posillipo, dove ha sede l'emittente televisiva «Canale 21», viene ampliata con cospicui lavori eseguiti senza licenza edilizia e senza permesso della soprintendenza ai monumenti. Se ne è accorto l'ufficio tecnico comunale e sul posto c'è stato un sopralluogo della speciale sezione che si occupa esclusivamente degli abusi edilizi. E' in arrivo un'ordinanza di demolizione ad horas.

I lavori sono iniziati da un paio di settimane e sono proseguiti con molta rapidità: è già fatta la «canna» di un ascensore, mentre la terrazza laterale dell'edificio, come si vede nella foto, risulta prolungata con il sostegno di numerosi pilastri apparsi sullo spazio a fianco del palazzo; la facciata risulta completamente «ristrutturata»: insomma un complesso di lavori che Lauro — *il quale evidentemente non ha perduto* il vizio di tenere in spregio le norme di legge — non poteva assolutamente fare in una zona che non solo è vincolata paesisticamente, ma dove è proibita qualsiasi costruzione, mentre le ristrutturazioni devono essere sottoposti a rigorosissimi controlli.

Comunque, per fortuna, non siamo più ai tempi di Lauro: le parti abusive, se non demolite, verranno rapidamente acquisite al demanio comunale, e così sarà possibile eseguire lavori in danno e cancellare le illegalità. E' prevedibile che l'emittente «Canale 21», ben nota per le sue posizioni qualunquistiche e di destra e per i continui ridicoli attacchi contro l'amministrazione, darà modo ai suoi telespettatori di divertirsi ulteriormente quando l'«ingegnere» Gregorio (quello che fu sorpreso mentre esportava denari in Svizzera) lamenterà la «cattiveria» contro di lui.

CON UNA MANIFESTAZIONE AL CIRCOLO DELLA STAMPA

Concluso il I Concorso fotografico Velotto-Romano

La giuria ha premiato un soggetto in bianco e nero - Oltre 200 persone presenti alla proclamazione - Dato il successo si può ritenere che l'iniziativa sarà ripresa.



Un momento della manifestazione al circolo della stampa

E' UN giovane dilettante napoletano e si chiama Giovanni Occhiello, il vincitore del primo concorso fotografico «Renato Velotto-Romano». La proclamazione ha avuto luogo sabato 1. ottobre, nel salone del circolo della stampa, per l'occasione gremito da oltre duecento persone.

La giuria composta dal professore Mario Cortiello, dal dottore Giovanni Venza e Giuseppe Alario, ha ritenuto di dover assegnare l'alloro di questo interessante concorso, e ci sembra molto giustamente, al lavoro del giovane Giovanni Occhiello: una fotografia realizzata in bianco e nero, nella quale contenuti artistici ed esecuzione tecnica si fondono in un risultato di tutto rilievo.

Il primo premio che è stato consegnato al vincitore è, come è noto, una motocicletta Kawasaki che è stata prescelta proprio perchè, simboleggiando un po' la vivacità e il dinamismo giovanili, meglio si addiceva per un concorso che mira a sviluppare l'interesse per la fotografia soprattutto nei giovani.

Alla manifestazione conclusiva di sabato che ha visto la premiazione anche degli altri 18 finalisti, si è giunti attraverso tre successive selezioni dei numerosi partecipanti che sono accorsi, oltre che dalla provincia di Napoli, da tutta la Campania. Le selezioni si sono svolte nell'arco di sei mesi e si sono tutte concluse con manifestazioni che hanno raccolto il plauso e suscitato l'interesse di un vasto pubblico.

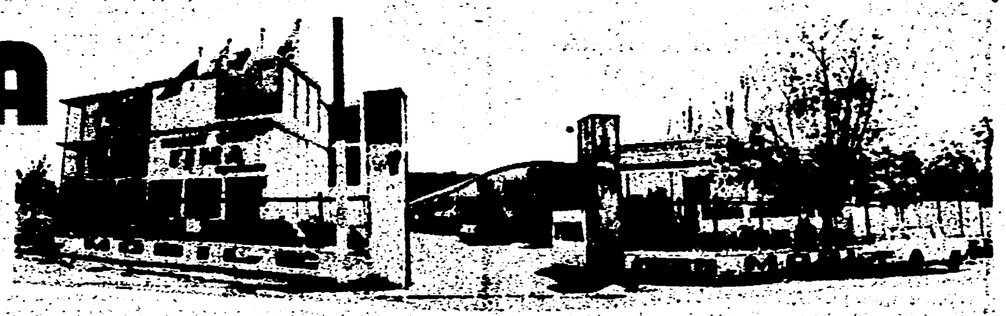
Stando a quanto afferma lo stesso signor Velotto Romano, promotore dell'iniziativa, è molto probabile che il concorso venga ripetuto, tenuto conto del successo di questa prima edizione.

● **CONSIGLIO COMUNALE**

La giunta comunale, riunitasi sotto la presidenza del sindaco sen. Maurizio Valenzi, ha deliberato la convocazione del consiglio comunale per mercoledì 12 e venerdì 14 ottobre alle ore 19.

FIMA LA CITTÀ DEL MOBILE

fima...lmente
mobili a prezzi di fabbrica...



FIMA
...IN UN MODERNO COMPLESSO INDUSTRIALE APERTO ANCHE IL SABATO E LA DOMENICA

VIA MASULLO · QUARTO (NAPOLI) tel. 8761092 8761158

Assurda delibera per la localizzazione della «167»

Torre del Greco: colpo di mano contro i contadini e le serre

Il Comune vuole le case popolari nella contrada S. Antonio, ricca di coltivazioni intensive - Rifiutate indicazioni di forze democratiche e PCI - In pericolo la costruzione delle case popolari

TORRE DEL GRECO — Ancora pericoli — nonostante le tante battaglie — per i coltivatori di Torre del Greco. La contrada S. Antonio, una delle zone più produttive di Torre del Greco, ricca di coltivazioni di fiori e ortaggi in serre rischia di essere distrutta da una scelta incredibile e avventata dell'amministrazione democristiana. La giunta ha approvato — infatti — nell'ultima seduta del consiglio comunale la delibera che localizza gli insediamenti di edilizia popolare della 167 nella contrada S. Antonio.

Questa decisione presa dal sindaco e giunta senza nessuna consultazione delle forze politiche sindacali e professionali del paese, è stata anche attuata nell'ultimo giorno utile per usufruire dei finanziamenti regionali. Solo di fronte alla ferma opposizione del gruppo comunista e allo stato di agitazione e di viva preoccupazione dei contadini presenti in consiglio, insieme ai dirigenti dell'Alleanza contadina, la giunta ha promesso di fare un sopralluogo nella zona lunedì prossimo per rendersi conto della sua produttività agricola ed eventualmente apportare successive modifiche al piano di zona.

«Bisogna però sottolineare — dichiara il compagno Maglione, capogruppo del PCI a Torre del Greco — che questa promessa è poco credibile, perchè questo sopralluogo, anche sulla spinta del forte movimento di lotta degli agricoltori e di quello per la casa che si è sviluppato a Torre, era stato promesso da ben due anni. Ancora più ampio poi era il tempo a disposizione per approvare con tutti i rilievi e gli accertamenti necessari il piano di zona. Si poteva farlo da anni, sopo la presentazione del piano regolatore. Ma l'amministrazione non ha accettato — continua Maglione — nessuna delle soluzioni presentate dal gruppo comunista. Abbiamo chiesto che entro martedì i tecnici si mettessero al lavoro per individuare — ed era facilissimo farlo — altre soluzioni per il piano, localizzando le aree 167 in altra zona. Abbiamo ancora chiesto che invece di destinare i finanziamenti a nuovi insediamenti, si chiedesse di usarli per interventi di risanamento e ristrutturazione del centro antico. Su questa proposta la giunta si è rifiutata addirittura di discutere.

«L'atto approvato dal consiglio comunale — sostiene il compagno Schiano, presidente provinciale dell'Alleanza contadini — crea vivissimi disagi fra i contadini perchè prevede la distruzione di una delle aree più altamente produttive dell'intera Campania e non risolve i problemi della edilizia popolare in quanto la sezione urbanistica della Regione ha già espresso parere negativo per questa localizzazione. Le organizzazioni sindacali e professionali dei coltivatori — continua — consapevoli della necessità di assicurare ai lavoratori case e servizi sociali hanno a suo tempo indicato a sindaco e amministrazione le zone per la 167».

Non solo non si è tenuto nessun conto di queste indicazioni — aggiunge Maglione — ma degli otto tecnici che dovevano lavorare alla ricerca di soluzioni tecniche per la localizzazione della 167 ne ha lavorato solo uno, per presentare poi all'ultimo momento questa soluzione contestatissima e contraria a ogni sviluppo produttivo della città, e che — probabilmente — con le indicazioni della Regione di salvaguardare le aree altamente produttive non consentirà mai a Torre del Greco la costruzione di case popolari». L'Alleanza contadina ha promosso per i prossimi giorni, incontri con la Coldiretti, l'amministrazione comunale, i gruppi consiliari dei partiti democratici per giungere ad una soluzione immediata del problema.

m. ma.

Nell'Irpinia e nel Sannio

Fermi 30 miliardi e i terremotati ancora in baracche

Una interpellanza alla Regione del gruppo comunista - Dichiarazione di Flammia

A 15 anni dal terremoto che tanti danni produsse nelle province dell'Irpinia e del Sannio, l'opera di ricostruzione è ancora da portarsi a termine e scandaloso è il fatto che ci sono oltre trenta miliardi inutilizzati mentre migliaia di domande di ricostruzione, già istruite, giacciono inevase negli uffici.

Su questo scottante problema i compagni consiglieri regionali Franco Daniele, Angelo Flammia e Costanzo Savoia hanno presentato una interpellanza al presidente della giunta e all'assessore ai Lavori Pubblici in cui denunciano che il 60 per cento della popolazione colpita dagli effetti del sisma vive ancora in abitazioni malsane, dichiarate inabitabili, quando non addirittura in baracche. Questa condizione stride fortemente con la disponibilità di fondi che non vengono utilizzati. Gli interpellanti «vista la campagna di qualunquistica ostilità sollevata negli ultimi tempi contro l'istituto regionale (vedi richiesta del senatore dc Nicola Mancino di far nuovamente attribuire allo stato la competenza in materia - ndr), che ha trovato alimento nella colpevole e calcolata inefficienza della giunta regionale» e in considerazione del fatto che «ancora oggi, a distanza di molti anni del trasferimento, per delega dello stato alla Regione dell'intervento per la ricostruzione dei comuni terremotati, sussiste un conflitto di competenze tra provveditorato alle opere pubbliche e Regione, dietro il quale si nasconde la volontà di non osservare i criteri stabiliti dal consiglio regionale» chiedono al presidente della giunta e all'assessore ai lavori Pubblici una serie di provvedimenti.

Essi dovrebbero consentire la rimozione degli ostacoli che ancora si frappongono all'erogazione dei fondi ai terremotati; la riorganizzazione degli uffici onde consentire il sollecito disbrigo delle pratiche; l'organizzazione di un incontro con le amministrazioni comunali al fine di sollecitare la loro collaborazione per la efficace difesa degli interessi delle popolazioni colpite; lo sblocco dei fondi residui delle vecchie leggi di ricostruzione destinate ai saldi non ancora effettuati delle opere eseguite da anni; la integrazione di contributi agli aventi diritto ai sensi della legge 183 del 1975.

Di questo sentito problema ne abbiamo parlato con il compagno Angelo Flammia. «Sulla questione della ricostruzione dei comuni terremotati — ci ha detto — sono da farsi due considerazioni di fondo: è intollerabile che non vengano spisi i fondi disponibili (circa 30 miliardi mentre negli uffici regionali giacciono 16.000 istanze complete di istruttoria e in quelle del genio civile oltre 45.000 domande in via di completamento; le inadempienze della giunta espongono l'intera istituzione regionale al discredito.

Occorre dunque provvedere immediatamente alla rimozione degli ostacoli al fine di consentire la ripresa della ricostruzione attraverso l'utilizzazione di fondi disponibili in una zona particolarmente colpita dalla disoccupazione e dall'emigrazione. Con le delibere regionali dell'aprile dello scorso anno e del febbraio di quest'anno si sono introdotti alcuni elementi di moralizzazione nel campo della ricostruzione: si tratta ora di essere conseguenti con le decisioni adottate all'ananimità. Indietro non si torna: le popolazioni terremotate non consentiranno più il vero e proprio commercio che negli ultimi anni è stato fatto sulla loro pelle».

Per l'arresto di un militante di DP

Protestano i giovani: corteo ieri per le strade di Caserta

Una presa di posizione della federazione sindacale unitaria provinciale

CASERTA — Chi si aspettava una reazione scomposta da parte del movimento degli studenti casertani in risposta agli incidenti dell'altro ieri per i quali non poche responsabilità pesano sulle autorità di polizia e sul preside del liceo «A. Diaz» prof. Mandara, e che hanno portato all'arresto di uno studente non ancora diciottenne, militante di Democrazia Proletaira, Pino De Francesco, è rimasto senz'altro deluso. Infatti ieri la manifestazione di protesta contro l'intervento delle forze di polizia e per la liberazione del giovane militante arrestato organizzata dalla FGCI, dai gruppi extraparlamentari nonchè dalle varie componenti del cosiddetto movimento, autonomi compresi, si è svolta pacificamente, senza incidenti, anche se qualche momento di tensione c'è stato quando il corteo degli studenti è passato sotto la sede del comitato provinciale della DC, all'indirizzo della quale è volata qualche pietra.

Ieri mattina, secondo quanto era stato deciso in una assemblea tenuta la sera precedente, tutte le scuole di Caserta sono andate deserte: gli studenti si sono dati convegno al «Diaz» e da qui è partito un corteo che ha attraversato le strade del centro cittadino. La manifestazione si è conclusa con una assemblea tenuta nel piazzale antistante il liceo scientifico.

Intanto si susseguono le dichiarazioni di sdegno per quanto è accaduto l'altro giorno. La Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL nel chiedere l'immediata liberazione dello studente arrestato e il ristabilimento di un clima di serena e libera agibilità democratica negli istituti scolastici di Caserta, più volte fatti segno di provocazioni fasciste e del tentativo di rilancio della strategia della violenza, ha espresso in un comunicato viva preoccupazione per l'atteggiamento assunto dalle autorità scolastiche e dai responsabili delle forze dell'ordine. Nel carcere minorile «Gaetano Filangieri» di Napoli nel quale è stato rinchiuso, Pino De Francesco è stato — intanto — sottoposto ad interrogatorio dal sostituto procuratore Cedrangolo che gli avrebbe contestato il reato di resistenza ed oltraggio aggravato a pubblico ufficiale.

Possiede decine di auto ma è solo un prestanome

E' passato inosservato il rinvio della causa contro Giovanni Cioffi, sposato e con numerosi figli, abitante alla Sanità. Comunissimo il nome; volgare l'accusa: violazione della legge doganale, cioè contrabbando. Ed invece «Don Giovanni» stando a quel che dicono le carte dovrebbe essere un vero nababbo. Risulta che sono state intestate a suo nome centinaia di auto di grossa cilindrata, decine di motoscafi, pare addirittura grosse navi. Continua ad abitare alla Sanità e conduce un tenore di vita modestissimo, quasi misero. Pare sia soltanto un prestanome dei contrabbandieri, che compensano con cifre irrisorie queste sue «prestazioni». Ma i fascicoli giudiziari contro di lui, accumulatisi per anni, sono maturati e ormai giunti a giudizio. L'ultimo processo è stato rinviato per essere riunito a numerosi altri, si dice una cinquantina. In effetti anche i giudici si sono resi conto di questa singolare posizione, ma purtroppo tutte le auto sequestrate ai contrabbandieri risultano a lui intestate, e quindi è inevitabile la contestazione di concorso in contrabbando.

Cetel di Telese

Assumono giovani ma senza formazione professionale

BENEVENTO — In provincia di Benevento la prima azienda che si è impegnata per l'assunzione di giovani della lista speciale è la CETEL del Telese. Gli operai di quest'azienda (che produce mattonelle per rivestimenti e pavimentazioni) sono stati, proprio nei giorni scorsi, impegnati in una lotta per il rinnovo del contratto integrativo di lavoro.

Oltre a quello relativo alla assunzione di dieci giovani delle liste speciali, infatti, è da sottolineare la richiesta, da parte dei lavoratori, di un piano di ristrutturazione aziendale che prevede l'ampliamento e la diversificazione della produzione.

Come si è detto, si è ottenuta, per la lotta dei lavoratori, l'assunzione di dieci giovani delle liste. Anzi, un primo scaglione di quattro giovani era stato anche chiamato al lavoro, ma i quattro, dopo i primi contatti con la fabbrica, hanno preferito rifiutare. Perché? Ce lo ha spiegato personalmente uno degli interessati Angelo Del Vecchio. «Quando ci è giunta la lettera dell'ufficio di collocamento — ci ha detto — pensavamo di essere stati assunti per lavorare in fabbrica, ma anche per seguire un corso di formazione professionale che permettesse poi, almeno ad alcuni di noi, di continuare a lavorare anche dopo i due mesi. Invece ci siamo accorti che la volontà della direzione aziendale era del tutto diversa. Volevano, cioè degli operai stagionali.

Va sottolineato, in proposito che l'azienda non ha presentato alcuna richiesta alla Regione per effettuare corsi di formazione professionale.

Non è la prima volta, del resto che la direzione della CETEL si comporta in modo diverso da quelli che erano gli impegni assunti. I sindacati ora, pur accettando l'assunzione di operai della lista «normale», si sono impegnati a continuare la pressione sull'azienda per l'istituzione di corsi di formazione professionale.

en. p.

AFRAGOLA - Dibattito pubblico sulle dimissioni della giunta

In piazza con il PCI a discutere della crisi

Nella piazza Belvedere di Afragola si svolge stamane, alle 10,30, una manifestazione pubblica organizzata dalla locale sezione del partito comunista per discutere dei problemi apertisi in città dopo le dimissioni che la giunta comunale ha rassegnato proprio pochi giorni fa.

I comunisti spiegheranno ai cittadini quale è il giudizio che il partito dà della crisi amministrativa e, nel contempo, quelle che sono le proposte che il PCI avanza per uscire dalla crisi.

La vecchia giunta era formata — com'è noto — da DC e PSI, ma si reggeva con una maggioranza politica più vasta della quale faceva parte anche il partito comunista. Dopo un primo periodo durante il quale l'accordo fra le forze della maggioranza era stato quanto mai ampio e basato sulla più larga fiducia, il dibattito fra PCI, DC e PSI si è fatto più serrato entrando nel merito di questioni specifiche riguardanti direttamente il metodo usato dalla giunta nell'affrontare determinati problemi. E' il caso, ad esempio, di alcune assunzioni di cantieristi che hanno determinato severe prese di posizione da parte del PCI, portate anche all'esterno del dibattito tra i partiti, attraverso un manifesto affisso in città.

Ma anche in relazione all'attività delle commissioni consiliari il confronto fra i partiti della maggioranza è diventato ben presto assai serrato. Il partito comunista che vede in questi strumenti la possibilità di incidere — migliorandolo e rendendolo più efficace — nel lavoro della giunta si è trovato ben presto a dover combattere contro la scarsa volontà politica e le numerose assenze in commissione di consiglieri dc. In un manifesto — fatto affiggere dal PCI a metà settembre — i comunisti sollevavano, fra l'altro, anche la necessità di una maggiore efficienza nel lavoro delle commissioni.

«I democristiani — spiega il compagno Franco Laezza, capogruppo ad Afragola — hanno interpretato questa nostra esigenza come il tentativo di prevaricare il lavoro stesso della giunta. Anche di qui, forse, la lettera di dimissioni inviata dal sindaco». Difficile, infatti, spiegare altrimenti la improvvisa decisione dei partiti di giunta. C'era stato un interpartitico nel quale erano state affrontate proprio le questioni sollevate dal PCI: la discussione era stata certo serrata ma non tanto da far prevedere le dimissioni dell'amministrazione. DC e PSI avevano chiesto un periodo di riflessione per sottoporre una serie di questioni alle rispettive segreterie e si era deciso di convocare un nuovo interpartitico. Ma, prima di questo, sono giunte le dimissioni della giunta. Stamane, come detto, i comunisti discuteranno in piazza dello sbocco da dare alla crisi amministrativa.

taccuino culturale

Elio Waschimps all'Isolotto

Il gioco come ripetizione rituale di gesti avente l'unico fine in se stesso è il tema della nuova ricerca cui è approdato Elio Waschimps, che espone in questi giorni all'Isolotto: una ricerca che dalla serie dei Marat a quella dei «giardini», come fa notare Paolo Ricci nella sua presentazione al catalogo, persegue il motivo fondamentale della solitudine, dell'angoscia e del ristagno dell'essere corroso e dissolto nella civiltà dei consumi. Come forma di attività improduttiva in una società produttiva di beni di consumo, il gioco potrebbe avere il senso dell'evasione.

Ma i giochi di Waschimps, che non sono mai competitivi, hanno qualcosa dell'allucinazione e della follia. Le figure sono sfilacciate, come erose da una noia esistenziale che fa del vivere una serie monotona di esperienze ciascuna delle quali è chiusa in se stessa senza comunicare con le altre se non con la sua parte più negativa, col suo fondamento informe. Annoiarsi, giocare, annoiarsi di nuovo, sembra l'unico ritmo che regola le esistenze prive di scopo che sono inserite nel quadro senza partecipare dell'unità della composizione.

In un modo così ristagnante sembra che non ci sia avanzamento possibile e che tutto si ripeta stancamente.

Nelle due grandi tele raffiguranti la bambina che salta, la superficie è divisa in due campi: quello superiore è sottile, mentre quello inferiore è come visto dall'alto. Alla sommità la figura sembra che precipiti, che il salto sia quello verso un abisso; ma le tenere trasparenze del cielo e i colori accesi, dai versenza altro legame, tra le figure, gli oggetti e lo spazio, di vangoghiani del prato, contrastano con la cupa sensazione di smarrimento.

Ma la speranza si rivela presto illusoria: tra il cielo carico di destino e sospeso sul tumulto opalescente della terra, la figura si colloca come la vittima designata, che il colore drammatizza più fortemente.

Il gioco allucinante di Waschimps ci pone così, davanti a un dramma. Ma senza denunciarlo: ce ne fa avvertire solo la presenza sorda e inquietante.

Maria Roccasalva

All'Auditorium Rai Peter Maag dirige Mozart

Giovani e meno giovani affollavano l'altra sera l'auditorium RAI attratti dalla prospettiva di partecipare ad una serata dedicata a Mozart, il quale ogni volta che si esegue la sua musica, rivolge per così dire, una funzione di pacificatore tra il pubblico più legato alle tradizioni e quello dei più convinti sostenitori della nuova musica, fanatici degli sperimentalismi dell'elettronica e di ogni sorta di alchimia dell'avanguardia più radicale.

All'insegna di Mozart si sono trovati, dunque, tutti d'accordo, ben felici di ripercorrere insieme sentieri ben noti. A fare le presentazioni con l'impeccabile garbo d'un gran cerimoniere, è stato un maestro come Peter Maag, a garantire la piacevolezza del rinnovato incontro, la felice conclusione d'una serata che ha visto alla fine accomunato, sotto il palco dell'orchestra, l'intero pubblico senza distinzioni di sorta, di età e d'opinioni.

In programma la sinfonia n. 40 in sol maggiore K 550 e la numero 39 K 543 in Mi bemolle maggiore.

Non si scandalizzino gli adoratori d'un Mozart elevato a nume olimpico. Le libertà che il direttore si è concesso hanno trovato il loro incentivo nella stessa molteplicità di aspetti della musica di Mozart. Nel complesso Maag ha saputo trovare il giusto rapporto interno tra i vari episodi delle sinfonie, rispettando le proporzioni.

s. f.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

TEATRO SAN CARLUCCIO Alle ore 21,15 Due rubli di rivoluzione, di Majakovskij
MARGHERITA (Tel. 417.426) Spettacolo di strip-tease. Apertura alle 17
TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30) Il collettivo «Chille de la Balanza» conduce il Laboratorio aperto «Teatro-teatrante-Aitora anno secondo» con una proposta di messa in scena su Majakowskij. Giorni dispari
TEATRO SAN CARLO: Stasera alle 20 (Turno B) concerto diretto dal maestro Arthur Fagen.
SANNAZZARO Alle ore 21,30 l'etc presenta Leopoldo Mastelloni in «Le compagnie...».
POLITEAMA Continua la vendita degli abbonamenti per la stagione teatrale 1977/78.

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30) Chiusura estiva
EMBASSY (Via P. De Mura (Telefono 377.046) Piedra preziosa
MAXIMUM (Via Elena, 19 - Telefono 682.114) L'ultima giornata di ottobre
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371) Stamping ground (16,30-22,30), con I Santana - M - (VM14)
NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410) La perdizione, con R. Powell - DR
SPOT (Via M. Ruta, 5 - Vomero) Cadaveri eccellenti, con L. Ventura - DR

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Terracina, 12 - Telefono 370.871) Il profetto di ferro, con G. Gemma - DR
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 418.690) Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128) Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731) Il principe e il povero, con O. Reed - S
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361) Airport '77, con I. Lemmon - DR
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) (aria condizionata) Agente 007 - La spia che mi amava, con R. Moore - A
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134) Cara sposa, con A. Belli - S
EMPIRE (Via P. Giordani angolo Via M. Schipa) - Tel. 681.900 Nenè
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268479) Agente 007 - La spia che mi amava, con R. Moore - A
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988) Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) Porci con le ali, di P. Pietrangeli - DR - (VM 18)
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) Il profetto di ferro
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880) La spia che mi amava
ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360) Airport '77, con J. Lemmon - DR
ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149) Cara sposa, con A. Belli - S
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572) Colpo secco

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Cimarosa - Tel. 377.057) I tre volti della paura, con B. Karloff - A (VM 14)
ACANTO (Viale Augusto, 59 - Tel. 619.923) La via della droga, con F. Testi - G (VM 18)
ADRIANO (Tel. 313.005) Padre padrone, dei Taviani - DR
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) Padre padrone, dei Taviani - DR
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) Mussolini, Mussolini, con T. Milian - SA (VM 18)
17-22,15
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764) La bestia in calore
ARISTON (Via Morghen, 37 - Tel. 377.352) Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A
AUSONIA (Via R. Cavaro - Telefono 444.700) I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C
AVION (Viale degli Astronauti, tel. 7419264) Paperino e C. in vacanza - CA
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) L'inquilina del piano di sopra, con L. Toffolo - C
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) La compagna di banco, con L. Carati - C (VM 18)
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527) La via della droga, con F. Testi - G (VM 18)
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) Autopsia di un mostro, con A. Girardot - DR
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423) Padre padrone, dei Taviani - DR
GLORIA A (Via Arenaccia, 250 - Tel. 29.13.09) La via della droga, con F. Testi - G (VM 18)
GLORIA B Il ritorno di Gorgo, con Y. Uembley - DR
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Bestia in calore
PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519) Jo e Annie, con M. Volonté - DR - (VM 14)
ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588) La via della droga, con F. Testi - G (VM 18)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 258.122) Colpo secco

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Mariucci, 63 - Telefono 680.266) Anima perse, con V. Gassman - DR
AMERICA (San Martino - Telefono 248.982) Vizi privati pubbliche virtù, con Ann Savoy - DR - (VM 18)
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722) Sette note in nero, con J. O'Neill - DR
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 20.84.70) La signora ha fatto il pieno, con C. Villani - S (VM 18)
CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501) Chiusura estiva
SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) Cadaveri eccellenti
AZALEA (Via Cumana, 33 - Telefono 619.280) L'appuntamento, con A. Girardot - G
BELLINI (Via Bellini - Telefono 341.222) Simbad e l'occhio della tigre, con P. Wayne - A
CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469) Totò e Cleopatra - C
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441) Zoppatore
COLOSSEO (Galleria Umberto - Tel. 416.334) Chiuso
DOPOLAVORO PT (T. 321.339) Dimmi che fai tutto per me, con J. Dorelli - SA
ITALNAPOLI (Via Tasso, 169 - Tel. 685444) L'ultimo corvé, con J. Nicholson - DR (VM 14)
LA PERLA (Via Nuova Agnano, n. 35 - Tel. 760.17.12) Abbiti a quel duca, L'ultimo appuntamento, con R. Moore - A
MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio - Tel. 310.062) Poliziotto sprint, con M. Merli - A
PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 - Tel. 756.78.02) L'emigrante, con A. Celentano - S
POSILLIPO (Via Posillipo, 39 - Tel. 769.47.41) Ben Hur, con C. Heston - SM
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri D'Aosta, 41 - Tel. 616.925) Bluff, storia di truffe e di imbrogli, con A. Celentano - C
TERME Il prezzo del potere, con G. Gemma - A
VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 76.78.558) Il marito in collegio, con E. Montesano - SA
VITTORIA King Kong, con J. Lange - A

CIRCOLI ARCI

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24
ARCI P. P. PASOLINI (Via Cinque Aprile - Pianura - Telefono 7264822) Il lunedì e il giovedì alle ore 9 presso il campo sportivo Artuni corsi di formazione psico-sportiva.
CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale) Riposo
CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (S. Giuseppe Vesuviano) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24
ARCI S. GIORGIO A CREMANO (Via Pessina, 63) Riposo
ARCI «PABLO NERUDA» (Via Riccardi, 74 - Cercola) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977
ARCI TORRE DEL GRECO «CIRCOLO ELIO VITTORINI» (Via Principe Marina, 9) Riposo
ARCI UISP GIOVANNI VERGA Aperto tutte le sere dalle ore 17 alle ore 23 per attività culturali e, ricreative e formative di palestra

« IL CINEMA E' VIVO »
Fiamma Ambasciatori
I giovani hanno detto «sì» a questo capolavoro!
CARLO PONTI presenta un film di ETTORE SCOLA
SOPHIA LOREN | MARCELLO MASTROIANNI
UNA GIORNATA PARTICOLARE
un film di ETTORE SCOLA
COMUNICATO: Il Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici ha prescelto questo film quale candidato al NASTRO D'ARGENTO
Spett.: 17 - 18,50 - 20,40 - 22,40

DELLE PALME ROXY
Lei Adelina, lavoratrice napoletana, Lui Alfredo, sfaticato milanese ieri sposi... oggi amanti... con molti inconvenienti!
Titanus
JOHNNY DORELLI AGOSTINA BELLI
CARA SPOSA
ARISTIDE RONCHI - MARIO PILAR - MARILDA DONÀ LIVIA CERINI - PINA CEI - CARLO BAGNO
e con LINA VOLONGHI
e con la partecipazione di ENZO CANNAVALE
Regista assistente direttore tecnico
Un film di P. FESTA CAMPANILE
Prodotto con LASER FILM e Colore Telecolor
SPETTACOLI: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30
UN FILM PER TUTTI

AL FILANGIERI
IN EDIZIONE INTEGRALE E SENZA NESSUN TAGLIO
Titanus
PORCI CON LE ALI
MARIO GRIFFI — CRISTINA MARCHESELLI — FRANCO BIANCHI «PORCI CON LE ALI»
con LOU CASTEL — ANNA ROSARIA — SUSANNA JANICOLI
PAOLO PIETRANGELI — Regia PAOLO PIETRANGELI
SPETTACOLI: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30
VIETATO AI MINORI DI ANNI 18

2ª SETTIMANA
ALCIONE
ROBERTO INFASCELLI e FULVIO LUCISANO presentano un film di
SERGIO CORBUCCI - STENO
con i suoi ORDINI DI APPREZZAMENTI
RENATO POZZETTO
COCHI PONZONI
ENRICO MONTESANO
DALILA DI LAZZARO
e con PAOLO VILLAGGIO
TRE TIGRI CONTRO TRE TIGRI
con ANNA MAZZAMAURO
musica di GUIDO e MAURIZIO DE ANGELIS
una produzione ITALIAN INTERNATIONAL FILM
COLORE DELLA TELECOLOR
Spett.: 16-18,10-20,20-22,30
UN FILM PER TUTTI

2ª SETTIMANA
Arlecchino
GLENDA JACKSON — MARIE LAFORÊT — ALAIN DELON — ROBERT RYAN
GEORGE SEGAL — ROD STEIGER — CHARLTON HESTON
IL PRINCIPE E IL POVERO
Spett.: 16 - 18 - 20,15 - 22,30
UN FILM PER TUTTI

EMPIRE
UNA RAGAZZA QUASI DONNA... VISTA ATTRAVERSO GLI OCCHI DEL CUGINETTO.
SALVATORE SAMPERI
nenè
Presso di GIOVANNI BERTOLUCCI
per la Sara Film
Vietato ai minori 14 anni

ANCONA - I lavoratori chiedono l'ammodernamento delle officine

«Non vogliamo un monumento ma un cantiere funzionante»

L'organico continua a scendere e l'attività procede a ritmo ridotto - Il sindacato propone che una parte dei 250 miliardi stanziati dal governo sia destinata all'azienda anconetana

ANCONA — Si può giocare solo «in difesa» per il cantiere navale? O non è piuttosto il caso — data la grave, confusa situazione — di partire con più decisione all'attacco? L'organico è ormai sceso sotto le 1700 unità, sono 100 i lavoratori in trasferta, 120 quelli in attesa lavoro; diversi operai frequentano corsi di preparazione professionale che hanno piuttosto l'aspetto e il sapore di una maschera che copre l'inattività aziendale. Nell'officina navale e nella prefabbricazione, reparti portanti di tutto il cantiere, si lavora ormai a ritmo ridotto, in altri settori l'attività va avanti con il rallentatore. In officina navale è in lavorazione una nave: finita quella (la direzione ha chiesto anche di effettuare i doppi turni per accelerare i lavori), c'è il nulla, non una certezza, nè una prospettiva.

Oltre al traghetto, si è già cominciata una fregata. Ma per quest'ultima sembra non si debba far altro che ammucchiare i pezzi, perchè dovrebbe essere addirittura montata da altri. Dove sono i due traghetti e le due ipotetiche fregate che erano state promesse? Rispetto a questo programma c'è stata già la rettifica: un traghetto e quattro fregate.

Ma come stanno davvero le cose? «*Non lo sappiamo* — dicono al consiglio di fabbrica — *abbiamo solo notizie diverse, senza conferme o smentite. Anzi, noi vorremmo proprio denunciare questa violazione dei diritti dei lavoratori; è incredibile che non debbano mai informarci in modo chiaro di quanto accade*». Il consiglio di fabbrica ha chiesto un incontro con l'ing. Bocchini, presidente del CNR, per conoscere le prospettive di medio e breve periodo. «*Dicono: fate i doppi turni* — aggiungono i sindacalisti — *siamo d'accordo, ma come dire agli operai di lavorare senza una sola certezza?*».

Anche nella risposta del ministro Bisaglia ad una recente interrogazione dei parlamentari comunisti Paolo Guerrini e Cleto Boldrini sulle sorti dell'arsenale di Ancona, non si riesce a trovare nulla di particolarmente sicuro (e neppure di nuovo, rispetto alle affermazioni di qualche mese fa): vi si parla di una non meglio precisata «redistribuzione del carico complessivo di lavoro», di un «carico sostitutivo» per il cantiere dorico, utile a mantenere i livelli di occupazione «almeno fino al 1979».

Una situazione produttiva statica, cui fa da contraltare invece una nuova mobilitazione — di più ampio impegno — di partiti, enti locali: i numerosi incontri di Roma, il diverso interessamento della stampa e della pubblica opinione, lo stesso accordo programmatico fra i sei partiti (che prevede il risanamento del sistema delle Partecipazioni statali, con preciso riferimento alla cantieristica) non sono che il successo positivo di un nuovo tipo di lotta realizzato dai lavoratori di tutti i cantieri italiani, sostenuti dai sindacati di categoria e dalla Federazione nazionale.

«*Mi pare positiva la proposta in discussione* — dichiara Adelmo Paolucci, del consiglio di fabbrica — *sul credito navale al 30% per i costruttori. Il sindacato ha proposto che una parte dei 250 miliardi previsti siano utilizzati per il potenziamento e l'ammodernamento dei cantieri. E noi ne abbiamo particolarmente bisogno. Il nostro arsenale, se non cambia nulla, diventerà un monumento*».

Ci vogliono iniziative più incalzanti; anche qui bisogna uscire sempre più da una logica settoriale. Sentiamo cosa ne pensa il compagno Alfredo Caprari, dirigente comunista del cantiere navale. «*Non bastano provvedimenti tampone, non basta una semplice difesa dell'esistente, come sembra fare la proposta sul credito navale. Bisogna passare con decisione a richiedere l'attuazione completa dell'impegno sottoscritto nell'accordo fra i sei partiti, perchè questo vuol dire risanamento di tutta l'attività delle Partecipazioni statali, vuol dire un programma preciso, che veramente non è più rinviabile. Ci sono le forze per fare un salto di qualità nelle lotte; si devono coordinare i vari settori delle Partecipazioni statali, e particolarmente la cantieristica con una diversa politica marinara, con la siderurgia, la motoristica. Una soluzione di fondo, non più provvisoria, ecco cosa occorre.*

Anche il sindacato deve fare uno sforzo per chiedere con coerenza un programma, che dia una prospettiva certa e duratura. Nell'accordo dei partiti i lavoratori hanno un punto di riferimento, che loro stessi con la loro lotta hanno conquistato».

Ma gli operai sono anche loro convinti di dover alzare il tiro, di articolare le lotte ad un più alto livello? E' sempre Caprari a replicare: «*Hanno una nuova consapevolezza; sono in un certo senso più convinti, anche perchè i lavoratori vedono che oggi tutti riconoscono le esigenze di risanamento che proprio loro hanno sempre rivendicato. Ormai la cantieristica è diventata un grosso* problema nazionale, *ecco perchè abbiamo sollecitato ed abbiamo trovato il pieno appoggio delle Regioni, dei partiti. Ora è il governo che deve fare fino in fondo la sua parte*».

Lella Marzoli

Da Bologna ad Ancona

E' difficile trovare un parallelo, tra le città di Ancona e di Bologna, anche se da sempre sono legate, sia per ragioni sociali, che per quel pendolarismo studentesco, che in altre epoche fu forse meno turbolento, ma non meno anticipatore di ampi rivolgimenti civili e politici. E' difficile, ma non impossibile: se è vero — infatti — che nel reagire al convegno sulla presunta «repressione» la città di Bologna è stata di recente la capitale morale d'Italia, la «*vetrina*» delle possibilità che si aprono alle forze democratiche nel rispondere in positivo alle provocazioni del «partito armato» giovanile, a condizione che esista una salda tradizione democratica nella popolazione, ed una reale volontà nei partiti democratici di confrontarsi davvero con i problemi, è perfino agevole paragonarla con i livelli raggiunti dalla città capoluogo delle Marche, nel misurarsi con i drammatici problemi dell'*emergenza*.

Poichè l'emergenza (l'abbiamo già scritto più volte, sia noi comunisti che i socialisti e i repubblicani di Ancona) non sono solo le frange più rumorose dei giovani, ma è anche il «partito dell'inflazione» e il «partito armato» (autonomo o fascista vero e proprio), come pure i problemi del dopo terremoto dorico, con tutto il loro carico economico e sociale da riconvertire in un modo nuovo di vivere, a vantaggio delle classi e dei ceti meno abbienti, tradizionali vittime di ogni emergenza, e tradizionali candidati all'emarginazione ed alla subalternità, ogni qual volta difficoltà telluriche, belliche, o congiunturali, provochino movimenti di danaro e di assetti del potere economico e sociale.

Ecco perché è oggi possibile tracciare una netta demarcazione tra la «linea di Bologna» e la «linea dello scontro e della divisione», promossa a Roma, a Torino, ecc., da chi spara alla testa, alle gambe o altrove, per colpire non solo singoli cittadini, ma l'intiero processo di costruzione di una democrazia che già oggi presenta chiari elementi di socialismo nelle sue imminenti ulteriori articolazioni.

Ancona, prima della formazione della giunta di emergenza Pri-Psi-Pci, distava le mille miglia dal modello bolognese. Dai rapporti sociali a quelli economici, dai consigli di quartiere alla vita politica, era difficile azzardare qualsivoglia parallelismo.

Oggi invece c'è chi, confrontando i risanamenti dei rispettivi centri antichi, trova punti di identità; raffrontando i livelli di partecipazione avviata nei quartieri, nelle commissioni consiliari, e tra le forze politiche, individua elementi di speranza in una crescita (con tempi diversi, ovviamente) che può andare nella stessa direzione; e soprattutto c'è chi — come noi comunisti — ritiene possibile chiamare tutte le forze politiche democratiche della Città ad un esplicito rendiconto, sulla collocazione che ogni parte intende assumere nei confronti delle «due linee» di cui sopra.

E' per queste ragioni che a noi sembra un importante appuntamento, da non disertare, la riapertura del consiglio. In vista di questa scadenza abbiamo già sollecitato le forze politiche che non si riconoscono nell'attuale maggioranza ad un confronto più ravvicinato sui problemi del capoluogo delle Marche.

Le proposte per un riaccorpamento delle scadenze elettorali amministrative potrebbero depurare l'atmosfera politica cittadina dalle tracce di «diossina elettoralitica» che si sono intraviste nelle scorse settimane. In ogni caso sarebbe augurabile che i tempi di maturazione dei processi di apertura e di collaborazione all'interno delle forze politiche, fossero rapidi e privi di ambiguità. Ancona ha pagato prezzi altissimi non solo al terremoto, ma anche alle lacerazioni intestine di gruppi e fazioni.

E' quindi nell'interesse superiore di Ancona e degli anconitani che i comunisti sollecitano il confronto tra la «linea di Bologna» e la linea dello scontro, della divisione e delle strumentalizzazioni, che davvero dovrebbero essere una pagina voltata e chiusa per sempre.

Mariano Guzzini

E' ospite della Regione

Ad Ancona delegazione della città tedesca gemellata

ANCONA — Una rappresentanza della città tedesca di Wolfsburg, gemellata con Pesaro, guidata dal sindaco Noelting, sarà ospite della Regione Marche Per domani è previsto l'incontro ufficiale con il Presidente della Giunta, Ciaffi e il presidente del consiglio, Bastianelli.

Come è noto la città tedesca, della Bassa Sassonia, sede di importanti stabilimenti, ha recentemente inaugurato un centro sociale per 7.000 emigrati italiani che attualmente vi risiedono.

Della delegazione che rinverdirà certamente la già solida tradizione di amicizia, fanno parte oltre al sindaco, l'ex-sindaco Simpson, il capogruppo consiliare del Partito Liberale Heine, il capogruppo della CDU Baumert, il signor Hasselbring, segretario generale del comune e il dottor Di Virgilio funzionario italiano presso l'Ufficio comunale per l'assistenza straniera agli stranieri a Wolfsburg. Gli ospiti tedeschi saranno inoltre anche ricevuti dal Sindaco della città dorica Guido Monina ed effettueranno una visita nel capoluogo.

Nel pomeriggio i rappresentanti di Wolfsburg si recheranno a Recanati dove saranno ricevuti dal sindaco Foschi e visiteranno i luoghi leopardiani, il museo «Beniamino Gigli» e l'industria di strumenti musicali EKO.

Si svolgono ad Ancona

Incontri e manifestazioni per il 50° della nascita dell'AVIS

ANCONA — La città di Ancona ricorda e rende il dovuto omaggio a tutti i donatori di sangue, in occasione del 50. anniversario della fondazione dell'AVIS.

Ieri presso l'aula consiliare, si è svolta una premiazione dei donatori di sangue. Dopo questa semplice cerimonia, il consiglio comunale riunito in seduta solenne ha premiato il labaro della sezione dorica.

Oggi, domenica, le manifestazioni avranno un carattere ufficiale. Il programma prevede, dopo il raduno delle rappresentanze AVIS presso la sede di via Curtatone, e la messa in ricordo dei donatori di sangue defunti presso la Concattedrale S. Marco, l'incontro con le autorità e l'intera comunità anconitana al cinema Goldoni. Qui il presidente prof. Franco Patrignani svolgerà una relazione, mentre il discorso ufficiale è stato affidato al sindaco della città Guido Monina.

Nel corso della mattinata avrà luogo il conferimento a Maria Passarotti e Ludovico Gambini da parte dell'amministrazione comunale del titolo di «cittadino benemerito ai donatori». Seguirà la premiazione degli aderenti all'AVIS e la distribuzione di 18 borse di studio a figli di donatori. Al termine dell'incontro, ai Goldoni, una rappresentanza si recherà al monumento ai caduti ove deporrà una corona.

NOVAFELTRIA - Irrisolto il problema delle escavazioni

Solo nel Marecchia si trova la ghiaia?

Nella zona riminese il territorio fluviale è ben protetto pur possedendo una gran quantità di materiale estraibile — Unanime condanna degli atti di intimidazione

NOVAFELTRIA — Se l'intimidazione notturna contro lo esponente di punta del «comitato fiume» (la sua auto data alle fiamme di fronte all'abitazione a Ponte S. Maria Maddalena) mirava a colpire, per ridurne portata e incisività, il movimento che si è creato nella zona per la salvezza del Marecchia, ha fallito interamente lo scopo. Al contrario, l'episodio, al di là della evidente connotazione mafiosa, ha rilanciato con nitidezza all'attenzione dell'opinione pubblica gli aspetti più speculativi (e quindi meno sociali) della rapina in atto ormai da decenni lungo la vallata.

Alternative

La condanna del grave atto è stata immediata e unanime. Tutti i partiti democratici l'hanno espressa attraverso un manifesto unitario: si condivida o meno l'impostazione data dal «comitato fiume» al problema dell'escavazione del Marecchia — vi si legge — va dato atto a tale organismo di avere lodevolmente operato per sensibilizzare l'opinione pubblica; DC, PCI, PSI, PSDI e PRI — i partiti che hanno sottoscritto il manifesto — sollecitano i cittadini alla vigilanza e invitano le forze dell'ordine a «produrre il massimo sforzo per individuare i colpevoli».

Intanto sembra destinato a stemperarsi il ruolo del comitato (i suoi documentatissimi promotori, Fabbri e Valentini, ci hanno manifestato evidenti propositi di disimpegno) che, restringendo sostanzialmente la propria azione all'esposto-denuncia alla magistratura (esposto, è giusto rilevarlo, firmato da 392 cittadini), ha dato alla propria azione un «taglio» naturalistico-ecologico (in sè apprezzabile, per altro) lasciando in sottordine quello sociale, collegato cioè al grosso problema dell'occupazione — diretta e indotta — che si stà ponendo nella vallata.

Gli escavatori sono praticamente fermi da oltre tre mesi sul fronte dell'attività estrattiva operata lungo il letto del fiume, mentre procede quella di trasformazione del materiale scavato prima dell'intervento del Genio civile di Pesaro che, messo in guardia dai provvedimenti della magistratura di Treviso (quattro arresti per l'escavazione del Piave: il magistrato delle acque di Venezia, un ingegnere del Genio civile di Treviso e due imprenditori) ha deciso l'interruzione di ogni attività estrattiva, anche di quella ridotta, indicata in 50 mila metri cubi per tre mesi dalla Comunità montana del Marecchia.

Quindi finora nessuna flessione dei livelli occupazionali, ma il futuro si presenta nebuloso sotto questo aspetto. La possibilità di trovare una soluzione stabile è legata all'individuazione di materiale alternativo da scavare al di fuori dell'alveo fluviale e dei territori immediatamente circostanti il Marecchia.

La Regione Marche è soltanto intervenuta in passato concedendo licenze di escavazione su terreni privati, senza affrontare in termini complessivi la questione. Una regolamentazione va studiata e deliberata, così come ha fatto la confinante Emilia-Romagna. Nella zona riminese del Marecchia il territorio fluviale è ben protetto pur annoverando una quantità di materiale estraibile immensamente più elevata di quanto disponga la parte pesarese del fiume.

Ma l'intervento non potrà prevedibilmente concretizzarsi a breve scadenza, mentre il problema del Marecchia non può attendere. Non è azzardato affermare che si gioca in questa fase il futuro vitale del bacino e della vallata.

E' necessario l'avvio immediato dell'elaborazione di quello studio-progetto organico del fiume, la cui realizzazione fu proposta tre anni fa nel convegno di S. Arcangelo di Romagna dalla amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino. Proposta da realizzare assieme agli altri enti interessati e che preveda lo utilizzo delle acque a fini potabili, irrigui e industriali. Questo è il punto nodale della vicenda: salvare il Marecchia dallo scempio e dalla devastazione per garantire il futuro equilibrio ambientale della zona e il suo organico sviluppo abitativo e industriale. Quindi temi primari, che investono il profilo ecologico, sanitario, economico e sociale della vallata del Marecchia, così come di altre zone consimili delle Marche. Un intervento legislativo della Regione è indispensabile.

Sul piano dell'azione degli organismi zonali, una dura critica non può non essere indirizzata alla giunta della Comunità montana della Val Marecchia. L'esecutivo, formato da DC e PSDI, è sotto accusa per il colpevole immobilismo che ha espresso in questi ultimi mesi, soprattutto dalla data delibera di regolamentazione della attività estrattiva nel fiume. Ha eluso l'incarico affidatogli dall'intero consiglio comunitario, contribuendo in tal modo ad inasprire una situazione difficile, e le conseguenze di tale inerzia non tarderanno a farsi sentire.

Dibattito

Lavorare concordemente per la soluzione del problema è compito delle forze democratiche. Il dibattito che si è sviluppato in questi ultimi tempi ha interessato l'intera opinione pubblica, che utilizza gli strumenti istituzionali, le organizzazioni politiche, i consigli di circoscrizione, quali sedi aggreganti e di confronto. Il metodo democratico di azione, di proposta e di lotta, che isola provocazioni e intimidazioni e che mira a risolvere i problemi collettivi, costituisce anche nel caso del Marecchia la strada sicura per dare una risposta appagante alle esigenze più vive della popolazione.

Giuseppe Mascioni

una alla volta

In regresso i maneggioni?

Il rifiuto della Giunta regionale a finanziare una iniziativa fieristica — giustamente non si concedono soldi «a scatola chiusa» — ha suscitato le calcolate e strumentali ire di un gruppo ristretto di personaggi. Per «colpire» la Giunta — e l'intesa politica che governa le Marche — si è sbandierato un contributo dato dal Consiglio regionale (si confondono ad arte o per ignoranza crassa due organi distinti della Regione?) al convegno di studi organizzato ad Urbino dalla Fondazione Basso e da quell'Università.

In proposito la Giunta regionale ci ha fatto pervenire una sua nota.

Ne pubblicheremo un ampio stralcio:

«E' stata chiamata in causa una manifestazione di studi in programma ad Urbino. Per essa la Giunta non ha ancora — purtroppo — potuto elargire un contributo; ma si spera di poterlo fare anche in relazione ad iniziative legislative pendenti in Consiglio. Si tratta, comunque, di manifestazione di tutt'altro genere, rispetto alla fiera agricola, con la quale è improponibile un confronto diretto. La presenza ad Urbino di qualificati studiosi e la scelta di un tema attuale come «socialismo e democrazia» ne fanno un fatto di obiettivo rilievo culturale; mentre, nell'altro caso, si è nella sfera economico-produttiva.

Non risponde al vero, poi, che alla fiera sull'agricoltura non sia stato dato un contributo per mancanza di fondi. Si ribadisce che le ragioni del diniego vanno ricercate, così come comunicato all'Ente Fiera della Pesca di Ancona, nello scarso tempo a disposizione per organizzare manifestazioni del genere, nella necessità di un esame organico della materia «fiere e mercati» anche a seguito della delega di cui alla legge 382 e al trasferimento della materia stessa alle Regioni e, infine, nella necessità di esaminare le nuove iniziative fieristiche in un quadro generale, per una loro razionale e corretta programmazione sul territorio marchigiano».

Abbiamo ben poco da aggiungere. La Giunta dichiara una iniziativa del tutto degna di appoggio e l'altra perlomeno oscura e facilona, da riesaminare semmai in un disegno programmatorio di settore. Non ne fa una questione di soldi. E' una scelta. Ed è una scelta confortante. Che sia in regresso la vecchia pratica dei favori? Che stia tramontando il sole per la genia dei politicanti e dei maneggioni?

ANCONA - Era tranquillamente seduto in un locale di Grosseto

Trovato l'uomo sparito 10 giorni fa

Il giovane si era allontanato da casa dicendo che tornava a lavorare in Svizzera - Le sue condizioni psichiche appaiono alterate - Ancora nessuna notizia dell'artigiano scomparso a Camerino

ANCONA — Era scomparso dalla sua casa di Cagli da dieci giorni e l'hanno ritrovato l'altra sera, seduto in un locale di Grosseto. Si chiama Giuliano Carpineti, 31 anni, residente a Smorra con i genitori in una piccola frazione di Cagli. Dietro denuncia dei parenti, era ricercato ovunque dai carabinieri. La sua auto era stata rinvenuta nei giorni scorsi nei pressi di Orbetello, in provincia di Grosseto: la macchina — una Fiat 124 — era parcheggiata con la radio accesa. La notizia aveva fatto temere il peggio.

Le sue condizioni psichiche sono apparse subito alterate. Appena interrogato dai carabinieri è stato colto da una crisi di amnesia e non è riuscito a dare alcuna informazione sui dieci giorni trascorsi fuori di casa. Probabilmente ha vagato senza meta e senza precisi riferimenti nel Grossetano.

Il giovane non è nuovo a crisi del genere: tempo fa era stato scorto da una pattuglia di carabinieri mentre sedeva, con aria smarrita, nelle campagne di San Lorenzo in Campo, una piccola località della provincia di Pesaro Urbino. Dieci giorni or sono Giuliano Carpineti aveva lasciato la sua abitazione diretto — così aveva detto ai genitori — in Svizzera per andare a trovare alcuni suoi amici emigrati.

Non si hanno, invece, notizie dell'artigiano Delio Berardinelli di 45 anni, scomparso ormai da quattro giorni: l'uomo abita a Camerino e si era allontanato in auto — una Fiat 500 «giardinetta» — dal suo laboratorio di infissi, diretto ad una vicina fornace. Da quel momento si sono perse le sue tracce. L'utilitaria è stata poi ritrovata sulla riva del lago di Caccamo, circa trenta chilometri da Camerino

Pesaro

Da domani in cassa integrazione 300 operaie della Cia

PESARO — Si sta facendo critica la situazione alla CIA di Pergola. La direzione della azienda di abbigliamento ha preannunciato la cassa integrazione a zero ore per circa duecento operaie a partire da domani. In sorprendente concomitanza, il provvedimento di sospensione colpisce da domani anche cento addette dello stabilimento CIA di Fossombrone. Qui il motivo sarebbe meno grave e dettato da fattori contingenti. A Pergola invece la situazione di pericolosa incertezza è un dato dicorrente per i circa trecento dipendenti.

Al fondo dell'attuale situazione sta soprattutto la mancanza di programmi produttivi e commerciali precisi e adeguati ad una situazione complessiva abbastanza fluttuante.

Il problema presenta certo delle difficoltà, ma non si può continuare ad eluderlo. Il sindacato è impegnato nell'approfondimento della situazione e, a tal proposito, assume rilievo la riunione fra i consigli di fabbrica dei due stabilimenti che avrà luogo a Fossombrone lunedì pomeriggio.



Farsa di Petito a Pesaro

PESARO — Ai bravissimi componenti della «Barcaccia» di Verona è toccato il compito di aprire al teatro sperimentale di Pesaro il XXX Festival nazionale d'arte drammatica.

I veronesi, noti al pubblico pesarese che li aveva già apprezzati nel corso di diverse edizioni della rassegna, hanno presentato un nuovo lavoro di Dino Coltro, «Ecco qui il glorioso paese...».

Stasera sarà di scena il Teatro popolare salernitano con 2 tempi di Antonio Petito, «La morte nel letto di Don Felice».

Nell'ambito del festival si svolgerà un importante convegno-dibattito sulla problematica teatrale.

NELLA FOTO: la compagnia della «Barcaccia» durante la sua recita.

Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1977-1978 ai

CORSI DI LINGUA RUSSA

Le informazioni e adesioni si ricevono presso la libreria dell'Associazione

ITALIA-URSS

Via Castelfidardo, 36/1 - PESARO - dalle ore 17 alle ore 20

ad ANCONA è nato

DISCOUNT

abbigliamento bambini

- Cappotti
- Pantaloni
- Loden
- Jeans
- Maglieria
- Camiceria

a prezzi da ingrosso

«DISCOUNT» PREZZI DA GROSSISTA

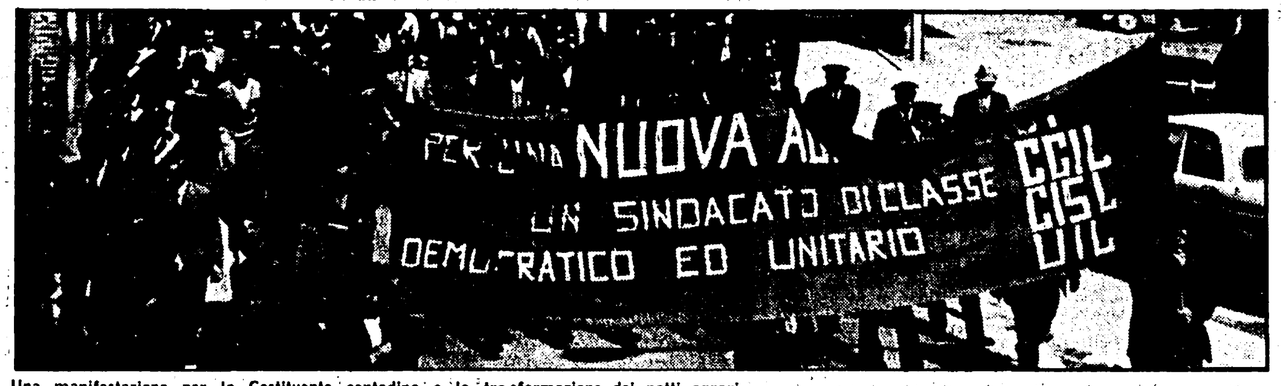
ANCONA - Corso Garibaldi, 61

Parlano i protagonisti delle lotte contro la mezzadria / 5

Per ogni disdetta a un contadino, cento altri pronti a occupare l'aia

I padroni usavano questo strumento per intimorire e frustrare ogni tentativo di ribellione o protesta - Da Fermo partì nel dopoguerra la lotta per la « giusta causa » - Le manifestazioni e la battaglia contro gli obblighi colonici





Una manifestazione per la Costituente contadina e la trasformazione dei patti agrari

Ezio Santarelli, oggi assessore comunista del Comune di Fermo, è stato mezzadro e capolega dal dopoguerra al 1960. La sua giovinezza, subito dopo la liberazione, è costellata di lotte contadine e nella testimonianza che ci offre c'è il ricordo di alcuni dei giorni più duri e, nello stesso tempo, più esaltanti del movimento contadino fermano.

Subito dopo la liberazione abbiamo cominciato la lotta contro i patti colonici, che imponevano ai mezzadri obblighi vergognosi, di natura feudale. Abbiamo cominciato ad organizzare le prime Leghe e questa iniziativa politica è costata cara ai dirigenti, ai capilega e ai contadini che partecipavano alle assemblee contro le disdette. La disdetta è stata un'arma di violenza contro i contadini, perché essere disdettato per un mezzadro significava andare sul lastrico, fare la fame, dal momento che nessun altro padrone assumeva chi ne era stato colpito, e ciò con precisi obiettivi di rappresaglia politica. Tra l'altro, noi giovani capilega, dovevamo spesso lottare anche all'interno delle nostre famiglie, perché « i vergari » i capoccia delle nostre famiglie patriarcali, non erano d'accordo sulle nostre lotte, perché avevano paura.

Nel Fermano le disdette sono cominciate a venire da parte dei piccoli proprietari, mandati avanti dai più grossi, che sono a loro volta scesi in campo direttamente e con maggiore violenza solo dopo la rottura politica del '47 e soprattutto, dopo la rottura sindacale del 1948, quando poterono agire indisturbati contro i capilega ed i mezzadri, contando sulla protezione del governo democristiano.

La nostra lotta è stata indirizzata prima di tutto a rendere inoperanti proprio le disdette (la mia stessa famiglia ne ha ricevute sette!), anche perché i mezzadri fermani si erano dimostrati molto sensibili ovviamente a questo tipo di lotta, ancor più che a quella per la revisione dei patti agrari. Quando arrivava una disdetta, la Lega scendeva immediatamente a fianco del mezzadro; centinaia di altri contadini occupavano la sua aia e i campi quando si presentavano l'usciere e i carabinieri che lo accompagnavano.

Ricordo il caso del capolega Ciccale, in zona Alberelli: abbiamo occupato il fondo per quattro-cinque giorni, senza muoverci neppure di notte, mentre dalle altre case ci portavano da mangiare. Alla fine lo stesso proprietario, che era il famoso Zampaloni di Porto S. Elpidio, dovette recedere e quindi questa famiglia fu salvata.

Contro le disdette abbiamo organizzato numerose manifestazioni, e resta indimenticabile quella avvenuta dopo la rottura sindacale, quando i mezzadri e i contadini di tutto il Fermano marciarono sulla piazza di Fermo, riempiendola tra il muto stupore dei « cittadini » (media borghesia, commercianti, artigiani e gli stessi operai), che non vollero unirsi ad essi. Gli stessi coltivatori diretti non si aggregarono, perchè, organizzati nella « Bonomiana », si sentivano « padroni ». Ebbene, centinaia di disdette, piovute in quei giorni contro le famiglie mezzadrili, furono infilate in un fil di ferro e bruciate simbolicamente, tra l'approvazione della piazza, nella loggetta del palazzo comunale. Un'altra simile manifestazione si svolse anche a Porto S. Elpidio, con i proprietari a guardare dalle finestre socchiuse delle loro case.

Di fronte a rappresaglie [illegible] contadino si è andato organizzando; le lotte si svolgevano soprattutto a primavera, quando si sarebbe dovuto procedere alla semina del foraggio da parte del mezzadro subentrante allo sfrattato (di cui però si era impedito l'allontanamento, che avrebbe dovuto aver luogo al San Martino precedente, a novembre). Come organizzazioni contadine impedivamo la semina da parte del nuovo mezzadro e procedevamo noi stessi alla semina insieme al contadino disdettato. Ricordo il caso del mezzadro Montani, sopra la chiesa di Sacri Cuori, a Valdete, con centinaia di mezzadri e di contadini che erano partiti al mattino presto in bicicletta o coi carri per raggiungere la valle e seminare il foraggio.

In concomitanza della lotta contro la esecuzione delle disdette, abbiamo imposto la lotta per « la giusta causa »; cioè abbiamo imposto che per dare una disdetta occorresse una grave mancanza da parte del mezzadro. Proprio da Fermo e dal Fermano ha preso avvio la lotta per questo principio.

Un altro grosso momento di mobilitazione contadina è stato contro gli obblighi colonici, tra cui la [illegible] al padrone. [illegible] giorni [illegible] sta, organizzammo una grossa manifestazione a Fermo: i coloni presero polli e tacchini e, in corteo, invece di portarli ai padroni, li recarono all'ECA e all'ospedale. I contadini si mossero bene anche nella lotta per la spartizione dei prodotti: volevamo il sessanta per cento, ma siamo riusciti ad ottenere il cinquantatrè per cento.

Ci sono state giornate di lotta e di tensione, specie quando si trebbiava il grano di mezzadri i cui padroni non volevano concedere il 53 per cento. In tal caso issavamo la bandiera rossa sopra il pagliaio, e ciò indicava che si stava procedendo a scioperi di una o due ore fino a che il padrone non cedesse. Ci sono stati anche scontri fisici con le forze di polizia. Ricordo in proposito la trebbiatura presso la famiglia Mainquà tra Selette e San Marco di Fermo. Ci fu uno scontro duro tra le donne e i carabinieri che volevano far togliere la bandiera rossa. Mentre gli uomini si tenevano da parte, le mogli affrontarono i carabinieri perché questi, chiamati dal fattore Belleggia, volevano portar via il capofamiglia. Ci furono spintoni e anche qualche graffio; alla fine dieci di esse furono arrestate per resistenza e portate nella camera di sicurezza della caserma di via Mazzini, in piazza. Ci volle poco perchè centinaia e centinaia di contadini da tutta la zona, in cortei, marciassero sulla caserma, dinanzi alla quale manifestarono fino a mezzanotte, quando il commissario fu costretto a rilasciare le donne. Fu una festa incredibile, e tra canti e fiaccolate si ritornò tutti nel podere Mainquà, dove, alle due di notte, si riprese la trebbiatura.

Questi sono soltanto alcuni degli episodi che si sono svolti a Fermo. Ma anche nei paesi vicini non si è scherzato. Ricordo, subito dopo la guerra, giornate di forte tensione a Monterubbiano, quando i contadini si rifiutarono di portare le bestie all'ammasso e molti di essi furono arrestati. Il giorno che dovevano essere trasportati in caserma a Fermo, mezzadri e coloni si radunarono in massa da tutto il Fermano, chi a piedi, chi su carri, chi trasportati su camions prestati da camionisti amici. Al cellulare dei carabinieri non fu permesso di muoversi; centinaia di contadini, infatti, mentre le mitragliatrici erano puntate contro di loro dalle finestre della caserma del paesino, si erano distesi per terra, uno sull'altro, fin sotto le ruote e anche questa battaglia fu vinta.

Questi ricordi sembrano lasciare intendere una naturale adesione dei contadini alle lotte delle organizzazioni della Federterra, come si chiamavano allora. Ma, in verità, far crescere una adesione di massa e creare una coscienza nuova, costò a noi capilega un duro lavoro. All'inizio, quando andavamo nelle loro case, dai mezzadri eravamo accolti male, perché i proprietari e i parroci li avevano intimiditi contro di noi; la fiducia acquistata gradualmente fu il frutto di una grossa opera di convinzione, evitando minacce o rappresaglie contro i mezzadri che avevano paura e non scendevano a fianco di chi lottava.

La presenza della mezzadria, malgrado tutto ciò, è ancora oggi una presenza provocatoria nel nostro tessuto sociale e produttivo. Certo, se fossimo riusciti a sconfiggere questa presenza negli anni cinquanta, con le lotte per la riforma agraria, oggi le campagne non sarebbero deserte e l'agricoltura non sarebbe in ginocchio. Ma allora la nostra lotta fu ostacolata dal governo, che scelse la via dell'industrializzazione arruffata, sulla pelle delle campagne, fino a renderci impossibile ogni forma di vita civile.

La nostra fiducia è che il ricordo delle lotte senza paura del dopoguerra serva ai giovani di oggi a trovare nuovo coraggio per imporre finalmente una scelta favorevole all'agricoltura.

Enzo Santarelli

OSIMO - Significativo successo di contadini e forze democratiche

Trasformazione del contratto per i mezzadri dell'ospedale

OSIMO — I mezzadri dell'Ospedale civile di Osimo hanno finalmente ottenuto la trasformazione del contratto di mezzadria in affitto. Ciò lo si deve soprattutto alla loro lotta e alla sensibilità dimostrata dalle forze politiche presenti nel Consiglio di amministrazione dell'ente. Ora dovranno approntarsi subito i nuovi capitolati di affitto e fare in modo che vengano approvati prima della scadenza dell'annata agraria.

Ovviamente i nuovi contratti dovranno ispirarsi alla legge 11-2-1971 n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, e tenere conto della situazione oggettiva di ogni singola azienda (sono undici per un totale di oltre cento ettari), il tutto al fine di consentire a che gli affittuari possano procedere con rapidità alla trasformazione aziendale, uniformandosi ai principi della legge regionale sul recepimento delle direttive comunitarie con l'obiettivo finale di aumentare la produttività dei terreni e il reddito dei coltivatori.

L'indicazione di andare al superamento della mezzadria, non è di oggi. Occorre ricordare, oltre le lotte contadine, l'importante convegno interregionale di Macerata e la conferenza di zona sull'agricoltura avvenuta ad Osimo il 26 maggio 1976. Oggi finalmente si hanno i primi risultati. Purtroppo non si può tacere sui gravi ritardi delle altre aziende pubbliche osimane le quali, nonostante gli innumerevoli inviti delle forze politiche e dello stesso Consiglio comunale, non hanno ancora promosso alcuna iniziativa atta a modificare l'arcaico contratto mezzadrile, a tutto svantaggio dell'agricoltura.

E' chiaro che gli altri enti pubblici, il collegio « Campana », l'I.R.B., l'Istituto « Muzio Gallo » e l'Opera Pia « Buttari » debbono al più presto affrontare il problema, altrimenti si assumerebbero una grossa responsabilità.

Oltre all'obiettivo della trasformazione della mezzadria, sono sul tappeto ulteriori iniziative riguardanti la promozione di forme associative e cooperative nelle campagne. A questo proposito, su pressioni delle organizzazioni sindacali e professionali dei contadini, l'amministrazione comunale ha indetto una serie di assemblee per discutere e dibattere le forme associative e cooperative

Guido Maggiori

I cinema nelle Marche

ANCONA
ALHAMBRA: California
GOLDONI: New York! New York!
MARCHETTI: Cara sposa
METROPOLITAN: Il prefetto di ferro
SUPERCINEMA - COPPI: Nenè
SALOTTO: La notte dei falchi
ENEL: Charleston

PESARO
ASTRA: Airport '77
DUSE: La dolci zie
MODERNO: Audrej rose
NUOVO FIORE: La compagna di banco
ODEON: Una spirale di nebbia

ASCOLI PICENO
OLIMPIA: Paperino e C. in vacanza
VENTIDIO BASSO: Massacro a: Condor-Pass
FILARMONICI: I Vagons - lits con omicidi

JESI
DIANA: L'inquilina del piano di sopra
OLIMPIA: A. 007, la spia che mi amava
ASTRA: La soldatessa alla visita militare
POLITEAMA: La banda del gobbo

MACERATA
CAIROLI: Una giornata particolare
CORSO: Airport '77
EXCELSIOR: Fratello sole, sorella luna
ITALIA: Italia in pigiama

SENIGALLIA
EDEN: La polizia sconfitta
LIDO: E se tu non vieni
POLITEAMA: Vagons-lits con omicidi
ROSSINI: Vangons-lits con omicidi
VITTORIA: Simbad, l'occhio della tigre

SAN BENEDETTO DEL TRONTO
CALABRESI: A. 077: la spia che mi amava
POMPONI: La banda del gobbo

URBINO
DUCALE: Autostop rosso sangue
SUPERCINEMA: Febbre da cavallo

RECANATI
PERSIANI: Messalina! Messalina!

PORTO POTENZA PICENA
FLORIDA: La soldatessa alla visita militare

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma - Milano - Torino - Genova - Bologna - Palermo

Simca 1000 Super LS
(...superaccessoriata)





1-AUTORADIO
2-FARI ANTINEBBIA
3-FARO RETROMARCIA
4-CINTURE DI SICUREZZA
5-FARI ALLO JODIO
6-SEDILI RIBALTABILI
7-TAPPETI MOQUETTE
8-BLOCCASTERZO
9-LAMPEGGIATORE SOSTE DI EMERGENZA
10-LUNOTTO TERMICO

L. 2.620.000
TUTTO COMPRESO — CHIAVI IN MANO
SABBATINI EDO
Pesaro - Via Giolitti, 129 - Tel. 68255
Fano - Via Flaminia, 1 - Telefono 83765

NON ANDARE DAL CHIROMANTE
se devi acquistare una automobile
vieni alla FIAT



PERCHÈ la 131 oggi costa meno
PERCHÈ la 128 ha aumentato il suo valore
PERCHÈ la 127 a 4 porte può essere un buon affare
PERCHÈ la 131 con la formula SAVA-Leasing fa risparmiare
PERCHÈ il doppia garanzia sulle vetture usate
PERCHÈ la garanzia sul nuovo è raddoppiata
PERCHÈ ti viene data gratuitamente la vettura sostitutiva
e per tanti altri PERCHÈ, PERCHÈ, PERCHÈ, PERCHÈ
FIAT conviene!
studio ebel

ORGANIZZAZIONE FIAT NELLE MARCHE

PROV. DI ANCONA
SUCCURSALE - Ancona
Tel. (071) 52255
AUTOESINA - Jesi
Tel. (0731) 4891
BARTOLETTI - Ancona
Tel. (071) 508201
CASALI - Osimo
Tel. (071) 739012
MENGONI - Ancona
Tel. (071) 24726
PECORELLLI - Fabriano
Tel. (0732) 3738

PROV. DI MACERATA
BACALONI - Tolentino
Tel. (0733) 91260
SVA - Civitanova M.
Tel. (0733) 72483
VAM - Macerata
Tel. (0733) 33344

PROV. DI ASCOLI P.
ATTORRESI - Fermo
Tel. (0734) 23134
CICCARELLI - Ascoli P.
Tel. (0736) 63024
FELSI - Porto S. Giorgio
Tel. (0734) 4240
MALATESTA
S. Benedetto del Tronto
Tel. (0735) 81721

PROV. DI PESARO
DI.BA. - Pesaro
Tel. (0721) 21401
FALCIONI & GUERRA
Pesaro - Tel. (0721) 68041
SCAF - Fano
Tel. (0721) 82479

a S. BENEDETTO DEL TRONTO
è nato
DISCOUNT
abbigliamento bambini
«DISCOUNT» PREZZI DA GROSSISTA
S. BENEDETTO DEL TRONTO - Via M. Curzi
- Cappotti
- Pantaloni
- Loden
- Jeans
- Maglieria
- Camiceria
a prezzi da ingrosso

Un ruolo per 7000 giovani

Con la definizione del piano di formazione professionale e del piano di preavviamento al lavoro dei giovani al Consiglio regionale si apre, la fase di gestione e attuazione concreta della legge 285. Non è con questo strumento legislativo che si risolve il problema dell'occupazione giovanile, ma noi crediamo che comunque la legge sia un primo passo attraverso l'utilizzo, soprattutto dei contratti di formazione, per introdurre alcuni elementi di programmazione nel mercato del lavoro ed avviare alla produzione concretamente centinaia di giovani nella Regione.

La valutazione positiva che noi diamo del piano, prima per il metodo ampiamente democratico che è stato seguito dalla Giunta nella elaborazione, e secondo per la sua consistenza progettuale nei vari settori, non ci deve vedere però in una posizione di attesismo in queste settimane e mesi, dobbiamo lanciare un appello a tutte le componenti democratiche della società regionale affinché le varie proposte di utilizzazione di forza lavoro diventino reali impegni, seppure a termine.

Quali nodi politici e di prospettiva dobbiamo allora sciogliere, e quali iniziative e scadenze rispettare?

In primo luogo si tratta di definire: verso che tipo di sviluppo economico e sociale dobbiamo andare in Umbria e quale posto in questo quadro hanno i giovani; una risposta all'interrogativo vienon è risultato un collage dei ne data dal carattere stesso del piano, nella misura in cui vari progetti proposti da enti pubblici e aziende private, ma invece esprime una logica che tende a utilizzare vari altri stumenti legislativi e finanziari nell'ambito del piano di sviluppo '76-'80.

Non sarà però una risposta adeguata alle esigenze delle nuove generazioni se non vedrà impegnati in primo luogo i giovani e tutto il movimento democratico nella questa fase ci dobbiamo porre, per far rispettare da una parte gli impegni presi dalle varie organizzazioni imprenditoriali e istituzioni democratiche e dall'altra per fare avanzare un'iniziativa ed una proposta originale ed autonoma. La costruzione delle leghe e dei comitati per il lavoro sorte anche dalle assemblee degli iscritti alle liste speciali, sebbene rappresentino un primo momento di crescita di un tessuto organizzativo e politico dei giovani disoccupati, non riescono però a porsi come interlocutore valido a tutta la società regionale. In questo senso va stimolata la loro affiliazione alla federazione sindacale unitaria tramite i consigli di zona e il tesseramento dei giovani disoccupati, dando vita ad un movimento di sostegno dell'affiliazione e ad una campagna costituente delle organizzazioni di massa dei giovani nel sindacato che pensi non solo al tesseramento individuale ma ad una campagna politica per l'iscrizione con momenti di iniziativa e di confronto tra giovani e sindacato in tutta la regione.

Occorre avviare una pressione articolata e intelligente sugli imprenditori (progetto CONFAPI) perché tutti gli spazi possibili per un utilizzo dei contratti di formazione nell'industria e nell'agricoltura siano aperti e siano rispettati i proceessi di turn-over, facendo delle leghe degli strumenti in grado di ricomporre gli interessi dei lavoratori occupati e dei disoccupati sulla base di una comune battaglia per gli investimenti e per l'allargamento della base produttiva.

Su questa lotta comune per un lavoro stabile e qualificato va inquadrata e orientata l'iniziativa e l'azione dei comunisti che deve vederci impegnati ad organizzare incontri con i giovani disoccupati nelle sezioni e nei circoli; va inoltre rilanciata una grande battaglia ideale dei giovani verso il lavoro produttivo contro tutti quegli orientamenti tendenti a indirizzare i giovani verso un'occupazione nel terziario e negli enti pubblici.

In questo quadro si inserisce la nostra iniziativa di un incontro dei comunisti con i giovani cooperatori, previsto per il mese di novembre, da una parte per fare un bilancio delle iniziative in atto nel settore e dall'altra per superare (anche con strumenti legislativi) ritardi e difficoltà che soprattutto le forze giovanili incontrano.

La fase di attuazione della legge quindi impone a tutte le forze sociali, politiche ed economiche una grande capacità di governo e nello stesso tempo mette a dura prova la credibilità delle istituzioni democratiche verso un rapporto positivo con i giovani.

Alberto Stramaccioni





lotta e nella mobilitazione per un diverso modello di sviluppo e una nuova qualità della vita.

La linea quindi seguita da parte della regione nella realizzazione del piano di formazione professionale ordinario e straordinario si muove in quest'ottica, giusta, di formazione di forza lavoro nei settori trainanti e produttivi della nostra economia, quali quelli dell'artigianato, dell'agricoltura e dell'industria; ma se a fianco di questo non saranno sfruttate le circa 7.000 richieste di contratti di formazione da parte dei giovani disoccupati, si rinuncerà ad avviare a risoluzione il nesso attualmente mancante tra scuola e lavoro.

La costruzione e il rafforzamento, quindi, di un movimento organizzato dei giovani per il lavoro deve essere il primo obiettivo che in

Gestita da una cooperativa che raggruppa dieci soci

Da domani per i ternani trasmette una nuova emittente: radio Galileo

TERNI — «State ascoltando Radio Galileo, emittente locale che trasmette a 100,5 mhz, numero di telefono 49698»: i radioascoltatori ternani dovranno da domani abituarsi a sentire, di tanto in tanto questo annuncio.

Da domani inizia infatti a trasmettere una nuova emittente locale: Radio Galileo. Molti avranno già visto i manifesti affissi sui muri della città e ascoltato le prove sperimentali che sono iniziate venerdì. La curiosità è molta. Prima fra queste, perché Radio Galileo? «Perché siamo contrari — risponde il presidente della cooperativa per l'informazione Galileo, Franco Allegretti —, alle verità definite una volta per tutte, siamo per la critica tesa a raggiungere nuove e più precise conoscenze. Per assolvere questa funzione non ci lasceremo intimorire da nessuno».

Insomma Radio Galileo si muove ricordando l'esempio, l'eredità di onestà culturale e morale lasciata dal grande scienziato. Un'impresa certamente non facile. Ma come è organizzata Radio Galileo? A rispondere è sempre Franco Allegretti: Radio Galileo è una cooperativa, formata il 14 luglio. Per adesso ha 10 soci. Pensiamo però si allargarla e di raggiungere un numero di 30 soci. Pensiamo soprattutto ad un inserimento di soci che operino nel comprensorio narnese-amerino.

Radio Galileo ha una struttura organizzativa di tipo cooperativistico e anch'essa fa capo alla lega delle cooperative. Non vuole limitare però il suo raggio di azione esclusivamente alla trasmissione di programmi radiofonici. I suoi obiettivi sono più ambiziosi. Si tratta di una cooperativa che ha in animo di operare in tutti i settori dell'informazione, di promuovere iniziative collaterali alla radio, tese alla crescita del dibattito culturale.

Il suo raggio d'azione? Il presidente della cooperativa lo ha già definito: i due comprensori, quello ternano e quello narnese-amerino. In quest'ultimo sta organizzando delle redazioni locali. A Terni esistono già due emittenti locali, come mai Radio Galileo? «Sentivamo che c'era uno spazio che attualmente non è coperto — risponde Allegretti — avvertivamo l'esigenza di un radio rivolta a tutti, piacevole, ma non d'evasione. Una radio che si collegasse ai bisogni della gente, senza con questo ricercare un contrasto con le istituzioni pubbliche. Vogliamo cioè stabilire un raccordo tra la popolazione e le organizzazioni democratiche, i partiti, gli enti locali, le organizzazioni sindacali. In questo cercando anche di stimolare tutti questi a fare meglio».

Non sarà quindi una radio «difficile» noiosa, o settoriale, rivolta cioè ad una fetta ristretta della popolazione. I programmi saranno di facile ascolto, i notiziari e i servizi speciali avranno un taglio vivace. Ci saranno le dirette telefoniche, con gli ospiti in studio. Ma ci sarà anche la musica specializzata. Insomma una radio giovane e dinamica «una radio all'altezza dei bisogni di crescita della collettività», questo è pure lo slogan con cui Radio Galileo è stata pubblicizzata.

«Prima di costituirci in cooperativa — afferma Allegretti — abbiamo preparato un progetto, intorno al quale è avvenuta l'adesione alla cooperativa. In questo senso la nostra non è una radio libera. Essa è vincolata al rispetto del progetto che noi abbiamo messo a punto». Nel progetto sono definite le coordinate di fondo che si intendono seguire: l'antifascismo, la battaglia per la difesa e il rinnovamento delle istituzioni democratiche, il radicamento nel territorio, rifiuto del dogmatismo e dei pregiudizi. I nuovi soci per aderire alla cooperativa dovranno impegnarsi al rispetto di questo progetto.

g. c. p.

Il folclore può essere anche rivoluzionario...

...ma le campagne dell'Ottocento non brulicavano di bandiere rosse

Uno spettacolo del collettivo «La Fonte Maggiore» ha offerto l'occasione per riflettere sulle tradizioni umbre - Un vivace dibattito con Tullio Seppilli, Alberto Abruzzese e Sergio Boldini - Miti e mistificazioni

PERUGIA — Di «cultura popolare» è facile riempirsi la bocca, per quanto ambiguo, se usato acriticamente, può esserne il concetto, o, in altri termini, ciò che viene dalla tradizione delle classi sfruttate delle campagne non è necessariamente una sorta di reperto autentico di una cultura di per sé rivoluzionaria o alternativa.

L'occasione per simili riflessioni nel caso in questione l'ha data venerdì sera il collettivo teatrale «La Fonte Maggiore» di Perugia. Alla riapertura del centro polivalente di via S. Agata e dopo l'intervento del CUT al festival nazionale de *l'Unità* con il «Sega la vecchia» Sergio Ragni e gli altri compagni del collettivo hanno organizzato un dibattito sulla riproposizione e la rielaborazione della cultura popolare. Ospiti d'eccezione l'etnologo Tullio Seppilli, il critico teatrale di «Rinascita» Alberto Abruzzese, e il prof. Sergio Boldini, della commissione culturale della Direzione del PCI. Assieme agli operatori culturali intervenuti il teatrino di via S. Agata si è riempito presto del fumo che a dispetto di tutti i divieti, accompagna sempre i dibattiti più impegnativi.

Tullio Seppilli ha dato il via: «E' necessario partire da una riflessione sulla stessa definizione di tradizione popolare». E lo ha fatto con il massimo rigore scientifico: «Per tradizioni popolari intendiamo forme di espressione o prodotti caratterizzati dalla propria incoerenza con la logica dominante». Elementi quindi delle vecchie forme culturali che persistono. Si potrebbe azzardare il paragone con quegli strani pesci preistorici che ancora destano la sorpresa di chi per caso li riesce a catturare, ma non si tratta di semplici e bizzarre sopravvivenze. Certi passaggi obbligati del «Sega la vecchia» umbro, certi riti magico-medici che ancora si fanno nella vigilia di Natale a Norcia, pur senza la consapevolezza da parte di chi ancora li fa, sono gli stessi di secoli fa.

Perché? «Si è sempre fatto così». «A me l'hanno insegnato in questa maniera». Risposte tipiche alle domande del ricercatore. Si potrebbe parlare dunque di semplici resti casualmente mantenutisi a dispetto dei secoli. Ma la rivoluzione industriale ha creato degli sconvolgimenti talmente forti che solo ciò che ha una sua funzionalità si mantiene. E dove un rito magico può essere ancora liberatorio? Dove un canto antico ancora attuale? Certamente — anche se incanalati dalla cultura dominante — nelle fasce più arcaiche, in zone contadine marginali, in certe aree di pescatori, o pastori.

Seguendo l'analisi del compagno Tullio Seppilli ci troviamo dinanzi altri dubbi nell'affrontare il tema della riproposizione, nel caso specifico in termini di teatro, di elementi folclorici. Mesi addietro Seppilli — in una nostra intervista — parlò della mistificazione che spesso c'è dietro alla riproposizione della musica cosiddetta popolare. Il folclore, perché disorganico rispetto alle classi dominanti, non è di per sé espressione popolare incontaminata. «Un canto popolare — ha detto riportando un esempio di Tullio Seppilli — non è un prodotto autonomo, ma risente della cultura dominante». Come a dire che il padrone o la chiesa — quest'ultima in particolare nella nostra regione — hanno condizionato nel passato anche lo svago e l'arte di chi ne conosceva già il triste giogo servile.

Dunque riproporre una tale «cultura popolare» non è di per sé un'operazione progressista. Ed allora?

Tullio Seppilli ha parlato dell'importanza di ricostruire la storia culturale delle classi subalterne. Ma il tutto senza alimentare assunzioni acritiche e patenti progressiste a ciò che può essere solo pericolosa nostalgia. Manipolare è facile come è facile, prendendo qua e là singole canzoni popolari per inventarsi un'Italia rurale ottocentesca piena di bandiere rosse.

E Alberto Abruzzese che cosa ne pensa? «Sono perfettamente d'accordo con Seppilli» ha detto venerdì sera intervenendo al dibattito. Come sostanzialmente d'accordo è stato anche Sergio Boldini nel prosieguo dell'analisi. Anzi Boldini è stato ancor più netto: «E' necessario chiudere con la riscoperta acritica, direi ingenua o, nella peggiore delle ipotesi, analoga a quella che ne faceva il fascismo del folclore». «Molti giovani — ha detto Boldini — hanno una visione romantica, come se certe forme di espressione del mondo contadino fossero la cultura con la C maiuscola assegnandogli un ruolo storico che non gli poteva competere».

«Tra folclore e civiltà industriale, tra cultura folclorica ed operaia — ha sottolineato del resto anche Abruzzese — non va eluso il conflitto che pure esiste».

Declino irreversibile dunque del folclore in quanto elemento preindustriale: il trattore ha tolto i buoi dal campo, ed assieme a loro ha decretato anche la morte di canti di lavoro ormai inconciliabili con il rumore del motore. Ma di cultura popolare si può e si deve ancora parlare. Che sia una nuova cultura popolare post-folclorica — ha affermato il compagno Boldini — caratterizzata soprattutto dal movimento operaio e dalle sue nuove tradizioni. Perché il 1. Maggio è una nuova tradizione prettamente organica al movimento operaio ed al tempo in cui viviamo. Le feste dell'*Unità* sono nuova tradizione, come alcuni comportamenti in fabbrica lo sono se li si guarda sotto il giusto profilo. Ma anche ai tempi di Di Vittorio nel Sud convivevano la festa del 1. Maggio e il rito pagano di primavera dei carri addobbati per il corteo.

C'è dunque anche in questa nuova tradizione la riproposizione del vecchio. E' giusto utilizzare forme di espressione come il «Sega la vecchia» per introdurre elementi nuovi ed aggiornati? In termini umbri ci si potrebbe chiedere se il compagno Sergio Ragni faccia una operazione corretta riproponendo, dopo attenti studi, tradizioni contadine o, viceversa, utilizzandone la forma per mettere in scena contenuti legati alla lotta dell'oggi (basta ricordare lo spettacolo del CUT «Sega la vecchia»).

Ma sono domande di per sé sterili, se non si tiene conto del pubblico cui si rivolge lo spettacolo in questione, di come esso recepisca i contenuti del lavoro teatrale, soprattutto di quanto un simile spettacolo sia in grado di fornire una conoscenza critica degli antichi moduli utilizzati o riprodotti e faccia capire la premessa progressista da cui parte Abruzzese ha messo in evidenza come per altri versi non si possa modificare l'apparato teatrale solo introducendovi temi progressisti.

Le formule magiche della montagna di Norcia vanno dunque raccolte prima della loro inevitabile scomparsa, ma con esse non scompare la possibilità di costruire una nuova cultura popolare. Sergio Boldini già ne individuava alcuni caratteri. Abruzzese ha rimarcato come riprova a riutilizzare il folclore senza manipolazioni sia indubbiamente un elemento di arricchimento. Tullio Seppilli — concludendo la replica agli interventi ed il dibattito — ha messo in guardia dall'analisi della produzione culturale della classe operaia in lotta in termini etnologici. Marx — ha ricordato Seppilli — disse che il capitale ha creato nelle fabbriche il suo nemico: la classe operaia è al centro del processo produttivo. Come a dire che espressioni culturali ormai emarginate vanno studiate e raccolte, ma che anche sul piano della cultura gli emarginati non sono la classe rivoluzionaria...

Gianni Remizi



Nella foto a fianco al titolo una scena di «Sega la vecchia... agricoltura». Qui sopra uno spettacolo popolare in piazza

A colloquio con il sindaco di Acquasparta sui problemi della nuova amministrazione

Quando con il Comune si eredita la clientela

La giunta di sinistra si trova oggi a dover sanare i mali dei precedenti governi democristiani Non ultimo il caso di un abuso edilizio che ha creato problemi nei rapporti col Partito socialista

ACQUASPARTA — Acquasparta non è solita salire agli onori della cronaca. In questi giorni se n'è parlato però molto. E' venuto alla luce un caso edilizio: un noto commerciante ha costruito cinque anni fa un edificio non rispettando le norme edilizie. Per questa vicenda, triste eredità con la quale la nuova giunta di sinistra insediatasi due anni fa ha dovuto fare i conti, la DC ha chiesto le dimissioni della giunta.

Vediamo col compagno Di Bitonto, sindaco di Acquasparta, come stanno le cose.

C'è una incrinatura nei rapporti tra PCI e PSI?

I nostri rapporti col PSI sono sempre stati, da quando amministriamo insieme, improntati alla massima chiarezza e al rispetto reciproco. Ciò è il segno della maturità delle forze di sinistra di Acquasparta e dello impegno che i compagni, in generale, hanno dimostrato per realizzare una amministrazione nuova, più rispondente alle richieste che la popolazione ha espresso con il voto del giugno 1975. Dovremmo dissipare i risultati e le conquiste ottenuti in più di due anni di lavoro e di esperienza comune? Per noi la collaborazione con i compagni socialisti non è da mettere in discussione. Essa è condizione indispensabile per affermare rapporti nuovi tra le forze politiche.

Ci auguriamo che anche i compagni socialisti di Acquasparta siano nei nostri confronti dello stesso parere e che essi vogliano esprimersi chiaramente, nel corso del dibattito pubblico in piazza indetto dal PCI di Acquasparta, sia sulle esperienze passate come su quelle presenti e future.

Spiegaci meglio quale è la situazione venutasi a creare ad Acquasparta.

Per capire la situazione che si è determinata ad Acquasparta non si deve dimenticare l'eredità lasciataci dalla passata amministrazione, una eredità pesante e disordinata. Per quanto riguarda l'urbanistica abbiamo dovuto fare i conti con licenze edilizie rilasciate in maniera quanto meno affrettata e con veri e propri abusi edilizi.

L'amministrazione di sinistra si è trovata a dover assumere fin dal suo insediamento nel luglio del 1975 una linea di condotta chiara e decisa. E, sulla base dei pareri espressi in merito dai gruppi consiliari e dalla commissione edilizia, la giunta ha agito in modo chiaro e deciso imponendo il rispetto delle norme vigenti.

In che consiste la diversità di vedute?

In questa vicenda si tratta di valutare l'opportunità o meno di radere al suolo un fabbricato che fu autorizzato dalla precedente amministrazione DC-PSI con una licenza edilizia che più tardi il Tribunale Amministrativo Regionale ha annullato perché riconosciuta illegittima. Noi riteniamo opportuno si proceda al ridimensionamento del fabbricato, depurandolo di tutte quelle parti eccedenti, che il TAR nella sua sentenza ha censurato. I compagni socialisti perseguono invece perentoriamente l'obiettivo della demolizione totale del fabbricato senza, apparentemente, domandarsi se questa misura risulti arbitrale.

Che ruolo gioca la DC in questa vicenda?

La DC di Acquasparta non si è davvero rinnovata. La sua iniziativa politica è goffa e maldestra e lo si è visto in consiglio comunale, ma non si poteva pretendere che, anche in questa occasione, rimanesse indifferente.

Così essa ha votato a favore della «resistenza» al TAR, ha votato con noi insomma, ma lo ha fatto in modo strumentale, adoperando accenti molto pesanti con lo scopo evidente di accentuare e di esasperare l'incomprensione tra noi e i compagni socialisti e chiedere le dimissioni della giunta di sinistra e del sindaco senza avviare alcun discorso costruttivo e senza prospettare in forma autonoma soluzioni specifiche del problema.

Il Monza è ultimo, ma non è certo arrendevole

Per la squadra rossoverde gli esami non finiscono mai

TERNI — E' proprio il caso di dire che per questa Ternana gli esami non finiscono mai, parafrasando la celebre opera di De Filippo: infatti un calendario davvero maligno, dopo Catanzaro, Sampodria e Ascoli impone ai rossoverdi di incontrare il Monza.

Si potrà obiettare che i lombardi sono ultimi in classifica ma una serie di circostanze consigliano agli uomini di Marchesi di tenere gli occhi bene aperti. Anche se in coda alla classifica, infatti, tutti conosciamo il valore del Monza che solo per poco lo scorso anno fallì il traguardo della serie «A» e che quest'anno ha acquisito unica squadra di serie B, il diritto di passare alle semifinali di Coppa Italia. Non dimentichiamo poi che i brianzoli scendono a Terni favoriti da una tradizione che li vuole grossi protagonisti degli incontri al Liberati e, in via subordinata, dal 3-0 che inflissero ai rossoverdi in coppa Italia. Tutto ciò senza dimenticare il valore di certi elementi come Sanseverino, Anquilletti e il giovane Cantarutti, già marcatore nella partita di Monza. Attenzione dunque anche perché Magni non è affatto intenzionato a perdere ancora, il che trasformerebbe davvero in crisi, quel periodaccio che egli stesso definisce contingente e momentaneo. D'altro canto lo stesso discorso vale per la Ternana. Reduce da una ennesima sconfitta esterna, oggi alla squadra di Marchesi si chiede una prova di carattere e di forza che stabilisca una volta per tutte se il vero volto della Ternana è quello visto con Varese o Sampdoria oppure quello con Cremonese o Ascoli.

Questa incertezza che regna intorno alla squadra rende oltretutto le cose maledettamente più complicate. Per esempio anche oggi vedremo all'opera ancora una Ternana diversa dalle precedenti il che vuol dire ancora cambiamenti, altre soluzioni a problemi che rischiano di divenire cronici. Coraggio dunque nelle scelte.

Per l'incontro di oggi quasi certamente Marchesi dovrà fare a meno di Bagnato infortunatosi giovedì scorso a Sansemini, per cui verrà confermato Caccia a centrocampo. Anche Cei scenderà in campo e sostituirà Broggio. Il discorso riguardante le punte è ancora tutto da definire. Da ultimo un invito: chi ha fiato, lo spenda, per il bene della Ternana.

Adriano Lorenzoni

Domani mattina direttivo regionale del PCI

PERUGIA — Lunedì mattina alle ore 9,30 presso la federazione di Perugia si riunisce il direttivo regionale del PCI.

Commercianti e sindaco di Terni discutono di tasse

TERNI — Domani i rappresentanti della Confesercenti si incontreranno con il sindaco di Terni Dante Sotgiu. Discuteranno dell'aumento della cosiddetta «tassa sull'ombra». Il rincaro della tassa pagata dai commercianti ha creato una situazione di disagio. Questo il motivo per cui la Confesercenti ha chiesto uno scambio d'idee con l'amministrazione comunale.

Critiche di Marri alle dichiarazioni di Flaminio Piccoli

Commentando alcune dichiarazioni che l'on. Flaminio Piccoli ha fatto sul funzionamento delle Regioni, nel corso del seminario parlamentare della DC, il Presidente della Giunta Regionale Germano Marri ha affermato: «Le dichiarazioni del capogruppo democristiano sono la dimostrazione del permanere e del rafforzarsi all'interno di questo partito di volontà accentratrici».

«Questi attacchi, ha proseguito Marri, rafforzano nelle Regioni la volontà di realizzare integralmente i dettati della 382 e di portare avanti quei processi unitari, manifestatisi al convegno di Milano e in tutta la fase di attuazione della "382"».

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Tre tipi contro tre tipi
TURRENO: Tre tigri contro tre tigri
LILLI: Io e Annie
MIGNON: Paperino e Company in vacanza
MODERNISSIMO: Languidi sospiri e perfide carezze (VM 14)
PAVONE: Colpo secco
LUX: Poliziotto sprint
BARNUM: Il testamento del dott. Mabuse

ORVIETO

PALAZZO: Donna di seconda mano
CORSO: L'inquilina del piano di sopra

SPOLETO

MODERNO: Vizi privati - pubbliche virtù (VM 14)

GUBBIO

ITALIA: Disposta a tutto

FOLIGNO

ASTRA: La banda del go go (VM 14)
VITTORIA: Airport '77

TERNI

POLITEAMA: Airport 77
VERDI: La signora ha fatto il pieno
FIAMMA: Superkong
MODERNISSIMO: Supervixens
LUX: Fase IV distruzione terra
PIEMONTE: La donna della domenica

In consiglio comunale

Mozione PCI a Narni sul nuovo autoporto

NARNI — Il gruppo consiliare del PCI in riferimento alla questione dell'insediamento Italtir e della realizzazione dell'autoporto ha elaborato una mozione nella quale invita il consiglio comunale ad un serio ed approfondito dibattito sul problema per eliminare al più presto tutti quegli elementi di confusione e di strumentalizzazione che anche sulla stampa in questi giorni si sono evidenziati.

Sottolinea come l'insediamento dell'Italtir sia cosa ben diversa dall'autoporto dal momento che tale società svolge una attività di trasporto prevalentemente internazionale e l'insediamento è finalizzato a tale scopo, mentre la struttura autoportuale riguarda in particolare un servizio nei confronti di quelle aziende di trasporto piccole, medie e grandi, collegate al rifornimento di materie prime e al trasporto di manufatti del sistema industriale del comprensori Narnese-Amerino e Ternano».

Il PCI ritiene a tale proposito «che il problema dell'autoporto sia completamente aperto e da realizzarsi attraverso una compartecipazione tra capitale pubblico e capitale privato al fine di garantire una struttura che sia in grado di soddisfare gli interessi economici e produttivi di tutta la regione».

La mozione invita il consiglio comunale, le forze politiche, le organizzazioni sindacali e professionali ad impegnarsi a tutti i livelli affinché la auspicata struttura autoportuale si realizzi.

In merito alla questione Italtir il gruppo consiliare comunista ritiene che l'amministrazione comunale di Narni abbia fatto tutto ciò che era necessario per soddisfare le richieste della società, ritenendo la presenza di tale servizio nella nostra città un valido fatto economico. L'eventuale trasferimento di questa società nel Comune di Orte risponde, a giudizio del PCI, «a convenienze privatistiche della società Italtir».

Ilvano Rasimelli ne ricorda la figura di militante e di combattente

In ricordo del compagno Mancini

«Lo conobbi nella prima riunione per riorganizzare il partito» - Un dirigente contadino

«Forse le nuove e nuovissime generazioni del Partito Alberto Mancini lo conoscono poco. Una quindicina di anni fa infatti una grave malattia lo costrinse ad abbandonare il suo ruolo di organizzatore del movimento e di dirigente politico. Non poteva praticamente più parlare. Un handicap non indifferente per un uomo che fu definito come un grande oratore: istintivo, fantasioso, concreto». E' il compagno Ilvano Rasimelli a parlarne, uno di quei giovani antifascisti che più di trenta anni fa incontrarono Mancini da poco tornato dalla Francia e già impegnato direttamente nell'organizzazione del movimento di Resistenza.

«Lo conobbi, continua Rasimelli, quando nel fondo di Enea Tondini tenemmo la prima riunione per riorganizzare il Partito. Era un uomo piccolo, molto vivace e parlava una lingua strana, un misto di dialetto magionese e di francese. Questo modo singolare di esprimersi rimase per lungo tempo una sua caratteristica eppure aveva un'eccezionale capacità di farsi intendere. La sua grande volontà di comunicare e di essere, con la gente, protagonista della lotta di emancipazione delle masse, trasformava questo inusuale linguaggio in una oratoria vibrante ed appassionata, senza retorica, ma ricca di contenuti. I contadini umbri lo capirono subito e lo riconobbero come uno dei loro. Mancini con la sua semplicità e con il suo radicalissimo spirito di classe entusiasmava e dava fiducia. I fatti di Montebuono e tanti altri episodi della sua vita sono testimonianza del suo saper stare fra la gente e delle sue doti di dirigente».

La storia di Alberto Mancini, quella politica e umana, è stata caratterizzata da una volontà di lotta incrollabile contro ogni difficoltà via via presentatasi. A prezzo di grandi sforzi, appena tornato dalla Francia si dedicò prima alla costruzione di una cellula comunista alla SAI, poi all'organizzazione delle leghe contadine. Anche nella sua vita personale, non certo facile, non si arrese mai. Un uomo che pareva, a vederlo, gracile, che era sordo (lo chiamavano il sordino di Agello), che aveva vissuto prima in Francia poi in Italia, fra mille difficoltà aveva continuato sempre con puntiglio a costruire. Una testimonianza insomma oltre che politica, umana.

«Anche l'ultima volta che l'ho visto, circa una settimana fa, continua Rasimelli, stava molto male, eppure quando sono uscito dall'ospedale si è voluto alzare dal letto e si è avvicinato alla finestra per salutarmi. Fino all'ultimo, insomma, fraterno, affettuoso anche sopra le forze». «Questa umanità profonda si univa poi all'intuito e all'intelligenza politica. Non c'era contraddizione anche la più esplosiva in cui non fosse in grado di cogliere il positivo, il momento per creare aggregazione e mobilitazione. Uomo di partito fino in fondo, con l'umiltà del portatore d'acqua, di chi non pensa al proprio successo, ma a quello di un disegno politico, non cadde però mai nel conformismo».

Quando poi la malattia si manifestò in tutta la sua gravità, tanto da impedirgli di parlare, pur lasciando le cariche dirigenti, rimase un militante attivissimo, continuò a fare opera di propaganda e di costruzione, cercava sempre di comunicare con gli altri nonostante le enormi difficoltà. «Mi ricordo, racconta infine il compagno Rasimelli, che quando alcuni anni fa fu ricoverato in Ospedale, si trovò come vicino di camera un francese, un uomo di destra, simpatizzante per le posizioni di Vichy. Seppure con grande difficoltà si mise a parlare con lui. Usciti tutte e due dall'ospedale avevano fatto amicizia e il francese gli regalò l'autobiografia di Thorez».

«La passione politica e la vivacità di Mancini avevano affascinato anche lui. D'altra parte il vecchio militante comunista, seppur malato, continuava con l'entusiasmo e la caparbietà di sempre a discutere».

g. me.

Da venerdì a domenica il convegno su occupazione e agricoltura

I GIOVANI TORNANO A IRSINA

Centinaia di iscritti alle liste speciali giungeranno da tutta Italia su invito della Costituente contadina - Nel paese fervono i preparativi - Dalle lotte per l'assegnazione delle terre alla battaglia per il recupero delle zone incolte

Dal nostro inviato

IRSINA — Il legname fradicio degli infissi si è quasi sgretolato definitivamente quando qualcuno, dopo più di 15 anni, ha provato a riaprire usci e finestre. Il vecchio cinema è sottoposto ad un vero e proprio *maquillage*. A Borgo Taccone, appena fuori dall'abitato di Irsina, la sala cinematografica è stata, in questi anni in cui tutti sono andati via, l'unico barlume di vita: c'è chi ha pensato di trasformarla in salone di ricevimenti nuziali. La cerimonia in chiesa e poi nel vecchio cinema a consacrare l'avvenimento.

Notargiacomo, S. Giovanni, Taccone, villaggi intorno ad Irsina. Qui agli inizi degli anni '50 l'ente di riforma agraria costruì una trentina di case coloniche, installò un silos e poi ancora il circolo ricreativo, l'ambulatorio, la scuola. Doveva essere un «villaggio-pilota». Non lo è stato. C'erano le case ma l'acqua non vi arrivava, la luce nemmeno, i terreni si allagavano e non c'era nessun canale di bonifica. L'acqua veniva portata dalle autobotti; è stato così fino al 1967. Quando l'acqua ha raggiunto Taccone ha trovato i campi vuoti, le abitazioni deserte; la gente, prima già degli anni '60, ha preferito andarsene, fuggire. Non c'era altra alternativa.



Un'immagine di Irsina. Nel piccolo centro lucano manifesteranno i giovani per il lavoro

Dibattiti, proiezioni cinematografiche, riunioni dei gruppi di studio si svolgeranno nella sala cinematografica in occasione del convegno nazionale su «occupazione giovanile e sviluppo dell'agricoltura» che avrà luogo proprio ad Irsina da venerdì 14 ottobre a domenica 16. E' la prima e significativa iniziativa della Costituente contadina. Un lavoro in questa difficile ma stimolante impresa gliela stanno dando l'Arci e il Comune di Irsina. Ma un po' tutti nella provincia di Matera — dai sindacati alle organizzazioni bracciantili alla lega dei disoccupati del capoluogo («uno dei primi comitati dei disoccupati organizzati in Italia, fu creato nel '69» dicono a Matera) — si stanno dando da fare.

Si dà per certo l'arrivo di un migliaio di giovani da tutta la penisola: è una piccola fetta dell'oltre mezzo milione iscritto nelle «liste speciali» di disoccupati, ma soprattutto di coloro che hanno dato vita alle cooperative per rendere produttive le terre abbandonate e malcoltivate.

Al comune di Irsina, 50 chilometri lontano da Matera e più di un centinaio da Bari, il sindaco e gli assessori non hanno più un attimo di tregua. «Bisogna pensare ad ogni più piccola cosa. Tanti giovani verranno qui — dice il sindaco, il compagno Angelo Lotito — e dobbiamo assicurargli una accoglienza decente. Molti alloggeranno ad Irsina, 200 staranno con famiglie del luogo, altri negli edifici abbandonati da anni di Siano, della borgata Taccone, e a S. Maria di Irsina. «I pasti, gratuiti, verranno assicurati dalla Camst di Bologna che allestirà due mense mobili.

Irsina oggi: 8 mila «anime» più o meno quante ve ne erano nel 1936; nel '51 10.500; nel '61 11.400; nel '71 8.200; al dicembre del 1976 7.760. Un decremento del 27% circa nel decennio 1961-71. I treni dell'emigrazione hanno fatto tappa in Germania, Svizzera, Francia. Molti sono rimasti nel nostro paese: a Sassuolo ci sono circa 3 mila irsinesi, la ceramica — che porta via braccia e materia prima — unisce stranamente il Modenese con la zona Bradanica.

Perché proprio ad Irsina questo convegno?

E' una scelta emblematica: centro di grandi lotte nell'immediato dopoguerra e negli anni successivi questo paese rappresenta, in un certo senso, quella che poteva essere e non è stata la riforma agraria. Le terre vennero assegnate ma i mezzi e le condizioni per farle lavorare non ci sono mai stati.

E' una storia conosciuta, scritta spesso con il sangue di contadini e di braccianti. Montescaglioso è più giù, a pochi passi. Le discriminazioni, i ricatti sulla capacità di coltivare i terreni che l'ente di sviluppo in mano alla DC concedeva e poi toglieva. Ma queste lotte dure e aspre qualche frutto lo hanno pure dato.

L'agricoltura lucana dispone oggi di due grandi risorse: l'esigenza di aree irrigue che sono valutabili in oltre 45 mila ettari — di cui però appena 20 mila utilizzati — e che dovrebbero essere 70 mila nel '78 e superare i 100 mila nel '80; dall'altro lato ci sono 300 mila ettari di territorio ed agricoltura tradizionale e malcoltivato o addirittura abbandonati.

Affermava il compagno Ranieri, segretario regionale del PCI in Basilicata, nella sua relazione alla conferenza economica regionale del febbraio '77: «La situazione oggi è caratterizzata dall'abbandono, dall'impoverimento della progressiva emarginazione delle aree interne di collina e di montagna prigionieri dello schema introduttivo grano-foreste-allevamento brado; da un pericolo grave di non utilizzazione e di spreco delle aree irrigue; in sostanza da una separazione tra queste due aree l'agricoltura lucana che è all'origine di un aggravamento dello squilibrio territoriale».

E' il nodo che deve essere sciolto certamente non solo qui, ma in tutto il Mezzogiorno è quindi un discorso che coinvolge prima di tutto uno sviluppo agricolo razionale del sud e l'avviamento al lavoro dei giovani.

Il progetto speciale della zona del Bradano è sui tavoli della Cassa per il Mezzogiorno. Sui 27 mila ettari dell'agro di Irsina si coltivano prevalentemente cereali; scarse sono le colture ortive e foraggere, così come basso è il numero di aziende (45 su un totale di 1.748) in cui prevalente è la zootecnia. Il progetto speciale della zona del Bradano prevede l'irrigazione di 50 ettari di terreno di cui 7.800 interessano direttamente Irsina, possibilità quindi di sviluppo della zona ofantina, bradanica e di Matera. Si parla di industrie legate alla trasformazione dei prodotti agricoli. In questo ambito prende corpo il progetto del Comune di riutilizzazione piena dei villaggi abbandonati di Taccone.

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi i giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste «speciali» ci sono soltanto due periti agrari e due braccianti. «Una nota positiva è data solo dal fatto — dice il sindaco — che su 192 giovani ben 130 sono disposti a fare qualsiasi mestiere».

«Io credo che continueremo ad andare via da questo paese se il discorso non cambia — dice Giuseppe, 18 anni, studente —. «Si è parlato solo sempre di agricoltura ma in un modo sbagliato». «Io non andrò via» gli fa di rincalzo un altro, Vincenzo anch'egli poco più che diciottenne. Ma le cifre parlano chiaro: al l'«agrario» di Matera sono si è no un centinaio di studenti; viceversa all'istituto commerciale 1200-1400, la stessa cifra all'«industriale». A Irsina c'è un liceo scientifico che raccoglie la quasi totalità dei giovani. Allora ci sembra inutile questo convegno? «Questo assolutamente no» precisano. «Ed è anche vero che non ci aspettiamo che il convegno risolva i mali della nostra agricoltura». «E' certo però — è ancora un altro che parla Luigi di 20 anni — che dovranno essere fatte proposte concrete, fuori da ogni genericismo, da ogni enfasi».

Se c'è una certa disponibilità questa può trasformarsi in una scelta, in un fatto consapevole solo se si «riattiva» il discorso interrotto tanti anni fa.

Intanto il paese si prepara al convegno. Al sindaco arrivano continue segnalazioni di famiglie disposte ad ospitare i ragazzi che caleranno da ogni parte. Chi non ha stanze a disposizione offre letti, coperti, a volte anche cibi. A Pisticci venerdì scorso in una assemblea numerosi enti locali hanno dato la loro adesione alla manifestazione.

Tutti segni che lasciano ben sperare.

Gianni Cerasuolo

Concluso da Birardi il seminario del PCI

Un nuovo slancio all'intesa sarda

L'accordo tra i partiti esige una continua evoluzione nei rapporti
«Un limite esiste nell'assenza del PCI dalla giunta regionale»

Nostro servizio

SANTA MARIA NAVARRESE — Si sono conclusi i lavori del seminario regionale del PCI a Santa Maria Navarrese. Le conclusioni sul primo punto all'ordine del giorno sono state tratte dal compagno Andrea Raggio, presidente del Consiglio regionale, che ha auspicato un più alto grado di collaborazione fra i partiti democratici e autonomisti per imprimere nuovo slancio alla attuazione del programma.

«L'intesa — ha detto Raggio — è un processo che non sopporta momenti di stallo nel rapporto fra le forze politiche, ma esige una continua evoluzione di questi rapporti».

«Quando sottolineiamo che il PCI non fa parte della giunta — ha detto ancora il compagno presidente del Consiglio regionale — non intendiamo dire che i comunisti abbiano minori responsabilità degli altri partiti: hanno responsabilità diverse ma non per questo meno importanti; perciò i ritardi e le carenze, ruolo che del resto dovrebbe essere assunto anche dagli altri partiti, ma soprattutto vogliamo sviluppare la nostra iniziativa positiva in Consiglio regionale, a tutti i livelli, accentuando il nostro ruolo di forza di governo».

Le conclusioni sul secondo punto all'ordine del giorno sono state svolte dal compagno Carlo Sanna, della segreteria regionale del partito, che ha proposto l'adozione di un piano triennale di sviluppo del partito, collegato alla linea politica dell'intesa, come tappa essenziale per ottenere la svolta che noi auspichiamo, e cioè la partecipazione dei comunisti al governo della regione. «Noi valutiamo positivamente la crescita del Partito nell'ultimo anno — ha detto Sanna — e riteniamo che si siano create le condizioni per un suo ulteriore rafforzamento».

Infine, le conclusioni generali del compagno Mario Birardi, della segreteria nazionale del Partito. Il dibattito, secondo Birardi, ha confermato la validità della scelta della piattaforma politica e programmatica dell'intesa.

«Non esiste infatti — ha detto Birardi — nessun fatto nuovo che possa far ricredere i comunisti; l'intesa, del resto, ha radici profonde, legate alla storia del popolo sardo, e a quella delle sue lotte per l'autonomia. Ma centrale deve essere, nel quadro della intesa, il ruolo della programmazione e i suoi contenuti rinnovatori, che presuppongono un processo di profonda riforma della Regione, e un governo nuovo dell'autonomia».

«Un limite però — ha detto ancora Birardi — esiste, nello sviluppo della intesa fino a oggi: è che vi sono partiti che, come il PCI, hanno partecipato alla elaborazione del programma, e con un contributo che non è certo secondario, ma sono esclusi dalla Giunta regionale. In questa situazione si rende necessario un rilancio dell'intesa, che coinvolga grandi masse del popolo sardo: di fronte alla grave situazione di crisi nazionale e regionale, e proprio per questo, maggiore è la necessità di una tensione e di una iniziativa politica popolare permanente, sia per attuare la piattaforma della intesa regionale, e i punti programmatici contenuti nell'accordo dei sei partiti a livello nazionale, che consentono di affrontare i problemi della Sardegna e del meridione l'occupazione, una nuova politica di investimenti nell'agricoltura e nel settore industriale e dei servizi».

Affrontando poi le questioni dell'adeguamento e del rafforzamento del Partito, il compagno Birardi ha dato una valutazione positiva dei risultati raggiunti nel corso dell'ultimo anno, primo fra tutti il raggiungimento del cento per cento degli iscritti. «Questo vuol dire — ha precisato Birardi — che non ci presentiamo, come qualcuno vorrebbe fare intendere, in pessima salute.

Noi respingiamo le tendenze che vorrebbero vedere delle difficoltà nei rapporti interni fra direzione e militanti, anzi — ha aggiunto — dobbiamo dire che nel corso dell'ultimo anno l'adesione dei militanti alla linea del partito è stata partecipe, creativa e forte».

Sergio Atzeni

PISTICCI - C'è voluta una lunga battaglia dei lavoratori per evitare il peggio

L'ANIC VOLEVA LICENZIARE, MA DOPO S'È SCOPERTO CHE LE FIBRE SERVONO

Non è passata la richiesta di mettere in cassa integrazione 247 operai - Si è discusso della crisi e l'ente ha riconosciuto l'importanza del centro di Pisticci

Dal nostro inviato

PISTICCI SCALO (Matera) — La notizia della cassa integrazione era stata come un gelo per i lavoratori dell'ANIC, la più grande fabbrica (2950 dipendenti più 500 lavoratori degli appalti) della Basilicata, la fabbrica che, dopo la scoperta del metano, ha aperto la strada ad altre industrie nella Valle del Basento. Al provvedimento, così come l'aveva prospettato la direzione dell'azienda non poteva passare. E non è passato. Nel giro di 24 ore l'ANIC ha dovuto ritirare la richiesta di mettere in cassa integrazione, a zero ore, 247 lavoratori per 9 settimane e chiudere totalmente un reparto, il «TOP», uno dei reparti «chiave» dello stabilimento.

I sindacati, infatti, hanno detto chiaro e tondo che non si poteva parlare di cassa integrazione senza parlare anche del futuro di questa fabbrica, degli investimenti necessari per renderla maggiormente produttiva e competitiva. Qui, infatti, si producono fibre sintetiche e il settore delle fibre è in crisi. I rappresentanti dei lavoratori hanno voluto discutere di questa crisi, approfondirne i motivi. Quando c'è la crisi, quando non si vende il prodotto e ci sono i magazzini pieni l'unica cosa da fare è mettere i lavoratori in cassa integrazione e magari poi licenziare, smobilitare, chiudere? Non c'è niente altro da fare?, hanno chiesto.

Siamo nel Mezzogiorno, inoltre, e con i posti di lavoro non si può scherzare. «Sarebbe un delitto — dice un operaio di Pisticci — mettere in discussione anche un solo posto di lavoro nel Sud. Da queste parti i posti di lavoro bisogna crearli: ai disoccupati di sempre adesso si sono aggiunti anche migliaia di giovani usciti dalle scuole e che chiedono una prima occupazione».

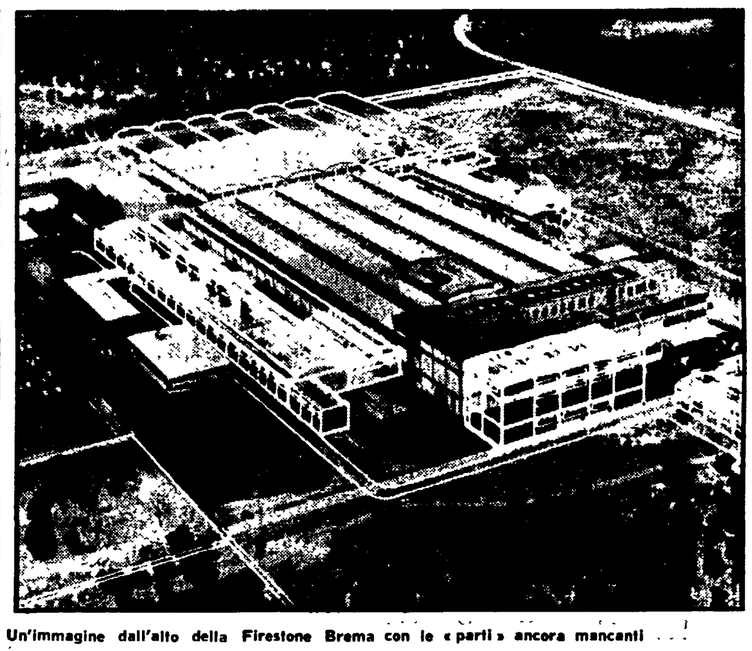
Le trattative non sono state facili, dice Eustazio della Filcea Cgil. Ma alla fine — aggiunge — ce l'abbiamo fatta. Il 9 di settembre, all'alba, con la mediazione della Regione Basilicata è stato raggiunto un importante accordo che «ha ribaltato» la richiesta di cassa integrazione fatta dall'azienda. Il reparto «TOP», ad esempio, non si chiude. Se ne riduce soltanto la marcia. Il personale di questo reparto, assieme a quello dell'impianto di produzione di fibre acriliche ACN verrà posto in cassa integrazione a rotazione: non più di una settimana a testa, però.

Ma nel corso delle trattative, al di là del ridimensionamento della richiesta di cassa integrazione, altri importanti impegni sono stati conquistati dai lavoratori. L'ANIC — è scritto nell'accordo — riafferma la validità della presenza nel comparto delle fibre chimiche attraverso il principale centro di produzione «che resta per l'oggi e per il domani lo stabilimento di Pisticci». Inoltre l'ANIC, oltre ad aver investito la somma di 10 miliardi di lire per ammodernamenti e ristrutturazioni a Pisticci (una somma insufficiente ma che rappresenta un significativo «impegno») ha accettato di effettuare periodicamente il controllo della situazione del *turn-over* e di esaminare assieme ai sindacati e al consiglio di fabbrica le soluzioni tecniche organizzative da adottare in caso di particolari condizioni di mercato, vagliando le situazioni produttive e di stockaggio (è stata proprio l'esigenza di produrre 3.200 tonnellate di fibre acriliche in meno — perchè i magazzini sono pieni — a far avanzare all'ANIC la richiesta di cassa integrazione).

L'importanza dell'accordo tra sindacati e ANIC è stata sottolineata anche durante l'incontro, a Roma, tra rappresentanti del consiglio regionale della Basilicata e del ministero delle partecipazioni statali. Anche lì s'è detto che l'ANIC di Pisticci rimarrà il principale centro delle produzioni delle fibre. Che i livelli occupazionali saranno conservati e consolidati. Che si studieranno, inoltre, misure adeguate al fine di introdurre interventi migliorativi alle introduzioni e alle tecnologie con l'obiettivo di predisporre mercati nuovi per le fibre.

L'esigenza, infatti, è quella di migliorare la qualità delle fibre italiane. A Pisticci, tra l'altro, esiste un centro di ricerca che non è mai stato usato in tale direzione. Nella Valle del Basento, insomma, si possono produrre cose «migliori», che servono di più: questo è l'obiettivo che hanno indicato i lavoratori. Ed è per questo obiettivo che lotteranno d'ora in poi.

Domenico Commisso



Un'immagine dall'alto della Firestone Brema con le «parti» ancora mancanti

I sindacati giudicano inaccettabile la scelta dell'azienda

Da domani cassa integrazione alla Firestone-Brema di Bari

Il provvedimento dovrebbe avere la durata di sei mesi - Domani assemblee

Dalla nostra redazione

BARI — La direzione della Firestone-Brema, la fabbrica barese di pneumatici che dà lavoro a 1342 dipendenti, ricorrerà, a partire da domani, lunedì, alla cassa integrazione. A questa decisione l'azienda (al 75,5% di proprietà della multinazionale americana Fyrestone e al 24,5% di una finanziaria Efim) è pervenuta nonostante l'opposizione delle organizzazioni sindacali e nonostante il ricorso alla cassa integrazione venga sollecitato per il terzo anno consecutivo.

Il provvedimento dovrebbe avere la durata di sei mesi. Ma non si tratta dell'unico provvedimento che la direzione aziendale ritiene opportuno adottare per far fronte a suo modo alla crisi in cui versa lo stabilimento barese. In una riunione che si è tenuta lo scorso 20 settembre presso il ministero del Lavoro, la Fyrestone-Brema — come denunciano le organizzazioni sindacali — avrebbe minacciato di dover ricorrere ad una riduzione del personale di circa trecento unità.

Questa linea della direzione aziendale è considerata grave e inaccettabile dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali. «L'azienda non ha fornito — afferma un documento firmato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e dal sindacato unitario dei chimici (FULC) — chiarimenti sufficienti sulle ragioni che la hanno indotta a tanto, e inoltre il ricorso alla cassa integrazione non appare attualmente finalizzato ad un reale risanamento dell'azienda, che da tempo i sindacati vanno sollecitando».

Per queste ragioni le organizzazioni dei lavoratori hanno deciso prime iniziative di lotta. Lunedì 10 si svolgeranno assemblee in tutti i turni di lavoro. Vi parteciperanno anche i lavoratori che sono interessati al provvedimento di cassa integrazione. I sindacati richiedono un confronto con la direzione aziendale su questi temi: organizzazione del lavoro, piena utilizzazione degli impianti ed eliminazione delle fonti di spreco; possibilità di risanamento della situazione finanziaria anche in vista della soluzione che verrà data al problema dell'indebitamento delle industrie dall'entrata in vigore della legge sulla riconversione industriale.

Sede più opportuna di questo confronto è, secondo i sindacati, il ministero del Bilancio. Il capitale sociale di questa fabbrica — si fa notare — è infatti per un quarto, ancora, di una finanziaria Efim.

Assenteismo: la CIR incarica la magistratura di fare indagini

CHIETI — La CIR ha incaricato la magistratura di indagare sulle assenze di 21 operai. La notizia è stata data dal capo del personale, dott. Lo Casci al consiglio di fabbrica, dopo che l'iniziativa era stata già presa.

L'azienda cartaria di Chieti, che occupa 650 operai ed è trainante del gruppo a Partecipazione statale che ne occupa 2000, sarebbe in difficoltà a causa della crisi del settore, e, soprattutto a causa della concorrenza di gruppi che monopolizzano il mercato (Purgo Fabbri).

La direzione, che giustifica il suo operato con queste argomentazioni, vede nei 21 operai una causa del rallentamento della produzione. L'insolita prassi adottata dalla direzione nazionale viola l'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori che prevede l'intervento solo degli enti mutualistici per l'accertamento delle condizioni di salute degli operai. I 21 operai accusati di assenteismo mancano si per quattro o cinque mesi, ma «la maggior parte di essi — come ci assicura il segretario provinciale della Federazione italiana lavoratori prodotti cartieri CGIL Giorgio Zappacosta — è effettivamente malata».

Grave assoluzione per i massari del pastorello di 14 anni che si uccise

BARI — Con la formula «il fatto non costituisce reato» la corte di appello di Bari ha assolto Giacinto Lorusso, Francesco Colonna e Nicola Di Benedetto che furono condannati dal tribunale rispettivamente ad un anno e a otto mesi di reclusione per maltrattamenti ai danni di Michele Colonna, lo sventurato pastorello di Altamura che il 9 novembre del 1975 si suicidò a 14 anni disperato per le condizioni in cui era stato costretto a vivere. I tre imputati erano stati padroni delle masserie ove il pastorello aveva prestato la sua attività. Fu nel periodo in cui lavorava presso Giacinto Lorusso che il pastorello compì il drammatico gesto.

Le miserevoli condizioni in cui era costretto a vivere il giovane pastore emersero in tutto il loro squallore durante il processo di primo grado; dall'intenso lavoro necessario per condurre al pascolo centinaia di pecore, al fatto che era costretto a dormire in una stalla maleodorante e piena di sterco, alla estrema solitudine in cui era costretto a trascorre le proprie sue giornate. Per i giudici della corte di appello tutto ciò non ha significato maltrattamenti per diversi anni.

Il Consorzio per l'industrializzazione del Sangro-Aventino

I mille tentacoli del clientelismo

LANCIANO — Molte cose sono cambiate nella valle del Sangro rispetto ai tempi (non lontani) dello scontro duro sul problema della raffineria Sangrochimica. I pochi, ma potenti, sostenitori di quest'ultima sono pervenuti a più miti consigli, rinunciando all'impari lotta con il grosso della popolazione e con un ampio schieramento sindacale e politico. Il movimento unitario ha conseguito successi importanti, sia sul piano pratico (l'impegno strappato — con il contributo determinante della lotta operaia del nord — alla FIAT per un insediamento in questa valle), sia sul piano politico (nel Sangro, dopo l'accordo tra i partiti democratici alla Regione Abruzzo e al Comune di Lanciano, si è costituito un comitato unitario per lo sviluppo cui ha finalmente aderito anche il «nemico» dei tempi della Sangrochimica: il gruppo dirigente della DC). E tuttavia il confronto e lo scontro sul problema dello sviluppo della valle continuano a giocarsi sul terreno fondamentale scelto dal movimento popolare e che certi gruppi interni alla DC non hanno ancora accettato di praticare conseguentemente: il terreno della programmazione, della democrazia e della partecipazione. L'attuale «round» di questa partita si sta disputando sul problema della gestione del Consorzio industriale.

Vediamo la vicenda. Il Consorzio per il nucleo di industrializzazione del Sangro-Aventino inviava, qualche anno fa, alla Regione una richiesta di modifica dello statuto per consentire l'ingresso nel Consorzio del Comune di Lanciano. La richiesta era, presa in sé, senz'altro giusta (Lanciano, con i suoi circa 30 mila abitanti è il centro maggiore della valle) ma, altrettanto giustamente, il Consiglio regionale traeva spunto da questa richiesta per chiedere al Consorzio, nella seduta del 12 maggio 1976, di apportare allo statuto anche altre modifiche che ne attenuassero le caratteristiche burocratico-autoritarie per aprire la strada ad una gestione improntata a maggiore rappresentatività degli enti consorziati e ad una maggiore democrazia (più poteri al consiglio generale, meno al comitato direttivo, che allo stato attuale è praticamente il «padrone» del Consorzio).

A questa presa di posizione del consiglio regionale il consorzio delle forze ad esso maggiormente legate faceva seguire una serie di pressioni tendenti a far eludere l'argomento. Con motivazioni di carattere burocratico esso sosteneva, da allora, che il discorso della Regione è giusto, ma che di esso si riparlerà più in là. Per ora bisogna far presto ed approvare lo statuto così come viene proposto. Le pressioni hanno sortito un effetto: il 30 giugno scorso, contraddicendo la volontà espressa dal consiglio il 12 maggio dell'anno precedente, la Giunta regionale ha approvato lo statuto nella formulazione caldeggiata dai dirigenti del consorzio. La palla torna ora al consiglio regionale, che su tale deliberazione di giunta dovrà pronunciarsi fra una o due settimane.

Nel frattempo pronta è stata la risposta della comunità montana «O» (Sangro-Aventino) e di molti comuni del Sangro che hanno espresso — così dice un telegramma firmato da più di dieci sindaci — l'«indignata protesta» per l'approvazione di uno statuto «autoritario ed antidemocratico» da parte di una giunta regionale che, in questa occasione, ha ignorato la «volontà di rinnovamento espressa dalle popolazioni e dagli enti locali del Sangro».

Dal punto di vista politico la vicenda consente subito almeno due importanti riflessioni.

La prima è che l'intesa programmatica regionale non ha certamente spento né annullato (come temevano certi improvvisati paladini del pluralismo) la dialettica fra partiti e forze diverse. Non ha, purtroppo, neanche cancellato, di per sé, la volontà di certa parte della DC di resistere «fino all'ultimo sangue» sulle proprie posizioni di potere (i consorzi sono un elemento importante della vasta rete clientelare sulla quale la DC ha fondato il suo potere nel Sud): vi sono accordi, in questo partito forze che tendono alla difesa dell'esistente. C'è ancora, par di capire, chi tende a rimettere continuamente in discussione gli accordi, non sul piano generale e di principio, ma volta per volta, *di fatto* nel concreto delle decisioni da adottare. L'obiettivo di certuni pare essere quello di avviare una fase in cui l'accordo sia qualcosa che non tocchi nulla del potere reale costituitosi in trent'anni. Inutile dire che tale visione fa i conti senza l'oste, anzi senza gli osti, essendo più d'uno i contraenti.

La seconda riflessione da fare è che, come d'altra parte tutta la storia delle lotte nel Sangro ha insegnato la partita non si vince solo a livello istituzionale. La spinta decisiva vede ancora una volta venire dalla mobilitazione popolare. Il nostro partito si sta preparando a fare, in questa fase precedente alla discussione dello statuto in Consiglio regionale, una grande opera di informazione, di orientamento, di dibattito, di proposte. Un lavoro che troverà sbocco e sintesi nella sede istituzionale della Regione. I comunisti, insomma, sono chiamati ad essere, anche in questa vicenda, partito di lotta e di governo.

Nando Ciancio

ABRUZZO - Il dibattito e le polemiche sull'insediamento dell'ENEL

Non basta fermarsi alla turbogas

PESCARA — Un dibattito ampio, una discussione che deve continuare: parliamo dell'energia, dopo la conferenza indetta dall'amministrazione provinciale sulla turbogas, che l'Enel intende ubicare a Villanova di Cepagatti, a pochi chilometri da Pescara. La Provincia ha inteso, con questa iniziativa, portare al confronto diretto gli interlocutori che finora avevano espresso le loro posizioni quasi esclusivamente sulla stampa: la Coldiretti, che ha dichiarato «guerra» alla turbogas, l'Enel, i sindacati, la Regione.

Per l'amministrazione provinciale hanno parlato gli assessori Stocchi e Granchelli; per la Coldiretti il presidente provinciale Roberti, per l'Enel il direttore del distretto degli Abruzzi, Andreini. Sono anche intervenuti nel dibattito l'assessore all'industria della Regione, Novello, Calandrella della federazione degli elettrici, Mariani segretario regionale della Cgil, il direttore del laboratorio chimico provinciale La Porta, rappresentanti del WWF e di Italia Nostra.

Novello ha annunciato che il 25 e 26 novembre si terrà a Pescara la prevista conferenza delle regioni interessate all'energia idroelettrica: la decisione presa dalla giunta va nella giusta direzione. Più di uno, alla conferenza della provincia, venerdì sera, ha sottolineato che non si può discutere di turbogas senza affrontare complessivamente il tema dell'energia, della sua produzione, del giusto utilizzo di tutte le fonti.

In questo senso, Calandrella ha ribadito che l'Enel «tira fuori» il progetto turbogas, ma non dice nulla di altri progetti, come quelli di ampliamento delle centrali idroelettriche del Vomano, che ha «nel cassetto» da tanto tempo. Sul rapporto diverso tra enti locali, Regione, Enel, che si deve instaurare in merito a tutte le scelte, si sono trovati quasi tutti d'accordo: in questo senso, l'attività della Regione ha registrato ritardi, mancando nel passato alla sua funzione programmatoria sul territorio.

Su altre questioni le posizioni sono rimaste diverse: per la Coldiretti la turbogas, là dove l'Enel la vuole ubicare, è una vera jattura, sia per l'inquinamento, che per lo «spreco» di terreni fertili da adibire a «zona di rispetto» (la turbogas fa molto rumore); per l'Enel, le sue relazioni tecniche (sin dal '75) costituiscono sufficienti garanzie per l'ambiente.

SICILIA - Domani incontro collegiale

La riqualificazione dell'intesa banco di prova dei partiti

Occorre aggiornare i contenuti dell'accordo, sul piano programmatico e sul piano delle garanzie politiche

Dalla nostra redazione

PALERMO — La riqualificazione programmatica ed il rilancio politico dell'intesa regionale è il banco di prova che attende i partiti autonomisti siciliani, le cui delegazioni tornano ad incontrarsi lunedì sera.

La riunione interpartitica trova le varie forze dislocate in differenti posizioni. La necessità di aggiornare i contenuti dell'intesa, tanto sul piano dei temi programmatici, quanto su quello delle «garanzie politiche», che è stata posta con forza dal nostro partito e dai socialisti, diventa adesso una vera e propria pietra di paragone dei diversi atteggiamenti.

E' possibile enucleare in alcuni precisi punti i principali nodi della discussione: un *piano d'emergenza* che fronteggi la drammatica situazione di crisi economica che la Regione attraversa in pressochè tutte le parti del suo apparato produttivo; un nuovo rapporto più dinamico e incisivo della Regione con lo Stato, tanto più necessario in un momento in cui la programmazione regionale si lega strettamente alla spinta verso una programmazione di impronta meridionalista, quale quella che emerge dall'accordo a sei di Roma; l'avvio della *riforma della Regione*.

Sul terreno strettamente politico si pone, innanzitutto, il problema se il governo Bonfiglio sia uno strumento adeguato a tale rilancio. In ogni caso — come aveva osservato a nome del nostro partito nel corso del primo incontro tra le forze dell'intesa il compagno Gianni Parisi, segretario regionale — da questa fase non si esce, se non con quelle garanzie politiche volte a rendere reale e non fittizio l'accordo tra i partiti. Esse sono: le riunioni periodiche del governo con i capigruppo democratici e con i segretari dei partiti e il comitato di programmazione.

Intanto nelle prossime sedute l'Assemblea regionale sarà chiamata a discutere della «impugnativa» del commissario dello Stato contro la legge sullo stato giuridico ed economico del personale dell'amministrazione regionale, approvato dall'ARS il 7 luglio scorso. I deputati comunisti Messina, Michelangelo Russo, Vizzini, Motta e Montelcone sostengono in una interrogazione al presidente della Regione che, indipendentemente dai motivi del ricorso del commissario dello Stato (palesemente da rigettare alla luce delle prerogative speciali della Regione) sono abbondantemente trascorsi i termini di 30 giorni previsti dallo statuto per la decisione di pubblicare sulla Gazzetta ufficiale della Regione la legge, nel testo approvato dall'assemblea.

Avezzano: sciopero degli avvocati

AVEZZANO — A seguito della decisione presa dalla procura generale dell'Aquila, di sospendere tutti i processi fino al 14 novembre per mancanza di giudici al tribunale di Avezzano, gli avvocati della Marsica hanno deciso lo stato di agitazione della categoria.

Lo sciopero degli studenti

In centinaia in corteo a Matera contro il fascismo e la violenza

Tanti giovani alla manifestazione nonostante la pioggia e il maltempo - La condanna della sopraffazione

MATERA — Chi nutriva sfiducia nella capacità di mobilitazione del movimento degli studenti a Matera è stato smentito dal lungo corteo che ieri mattina, nonostante la pioggia, ha sfilato per le vie del capoluogo lucano. Centinaia di studenti hanno così aderito alla giornata di lotta indetta dai movimenti giovanili in condanna agli ultimi e gravi episodi di violenza di Roma e di Torino. La morte del giovane Walter Rossi a Roma e quella di Roberto Crescenzio a Torino rappresentano due volti di una stessa violenza: quella che mira allo sgretolamento dello stato democratico e delle istituzioni repubblicane. Lo sdegno e la ferma condanna degli studenti materani per ogni forma di violenza sono emersi con forza sia durante il corteo, negli slogans scanditi, sia negli interventi che si sono susseguiti nell'assemblea che ha concluso la giornata di lotta di ieri. La manifestazione era stata anticipata da numerose assemblee preparatorie in ogni scuola e da un incontro tra i movimenti giovanili.

Durante il corteo svoltosi in maniera ordinata è emerso l'intreccio stretto esistente tra le lotte in difesa delle libertà democratiche e quella per la conquista di un lavoro produttivo. Solo una mobilitazione unitaria e di massa, si è poi detto nel corso delle assemblee, può bloccare tentativi eversivi facendo piena luce nella fitta trama antidemocratica che da anni cerca di stroncare la convivenza civile del nostro paese.

All'Aquila minacce di inquinamento per l'acqua

L'AQUILA — Uno dei più importanti acquedotti aquilani, quello che convoglia verso la nostra città l'acqua «Oria» delle sorgenti di San Vittorino, rischia da un momento all'altro di rimanere inquinato dai liquami di una fogna che le scorre a fianco e allo stesso livello, a pochi centimetri sotto il manto stradale della via che dal quartiere di Santa Barbara porta al quartiere di San Sisto, in conseguenza di una falla prodottasi in entrambe le condutture (due grossi tubi di acciaio del diametro di oltre mezzo metro). Probabilmente la falla è la conseguenza del frequente passaggio di grossi automezzi e degli autobus del servizio urbano. Il pericolo comunque è grave: l'acqua potabile e quella putrida fuoriuscendo dalle due falle esistenti in entrambe le grosse condutture si mescolano prima sul terreno, su cui esse poggiano, sgorgando poi ininterrottamente, mescolate, dalla volta del ponticello succitato formando sul terreno una vasta pozza di liquami.

E' necessario quindi un pronto intervento per porre riparo ad una situazione che da un giorno all'altro potrebbe precipitare e portare all'inquinamento di buona parte dell'acqua potabile che l'Aquila ha a disposizione.

PALERMO - Prosegue la lotta dei lavoratori dell'Acquasanta contro i piani «Fincantieri»

Chiedono sospensioni dopo aver ridotto il cantiere ad «officina di riparazione»

Il presidente della «Cantieri Riuniti» è dell'opinione che questa sia la «vocazione» delle strutture palermitane I sindacati sostengono invece che va privilegiata l'attività di costruzione - Voci allarmanti su uno «scorporo»



Una recente assemblea degli operai dei cantieri navali di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — I 3700 lavoratori dei cantieri navali riuniti dell'Acquasanta di Palermo dopo una settimana di lotta, articolata in fermate quotidiane di un'ora ciascuna, definiranno lunedì un nuovo calendario di iniziative, che sfoceranno in una manifestazione cittadina.

Gli scioperi di questa settimana, volti a respingere il provvedimento di cassa integrazione per 222, col quale la Fincantieri ha cercato di smorzare l'iniziativa sindacale per un rilancio delle attività cantieristiche, hanno fatto registrare l'adesione del cento per cento delle maestranze. La maggior parte degli operai sospesi è entrata, inoltre, ogni giorno in fabbrica, seguendo l'indicazione della federazione sindacale.

Giovedì, dall'incontro presso la presidenza della Regione dei sindacati e del consiglio di fabbrica con l'ingegner Enrico Bocchini, presidente della società «Cantieri Riuniti» del gruppo Iri, sono uscite alcune conferme ed alcune novità, ma tutte preoccupanti, circa gli orientamenti del gruppo pubblico sull'avvenire degli stabilimenti palermitani, vero e proprio «polmone produttivo» del capoluogo siciliano. Ne parliamo con il compagno Franco Padrut della segreteria della federazione unitaria.

La direzione della società — dice il dirigente sindacale — ha mostrato di tener fermo l'orientamento, già noto, di mantenere fino al 1980 l'attuale proporzione (due terzi contro un terzo) tra le attività di riparazione e di costruzione, secondo la tesi tradizionale della Fincantieri che attribuisce agli stabilimenti palermitani la «vocazione naturale» alla attività di riparazione.

Anche il capitolo delle «novità» contiene gravi nubi: intanto, il panorama offerto dall'azienda sui dati aggiornati della produzione mostra una contraddizione evidente tra l'aumento delle ore lavorative (una diminuzione, cioè, del cosiddetto «assenteismo») e lo stato di crisi finanziaria profonda dell'azienda.

L'indebitamento aziendale è da far risalire, insomma, chiaramente a precise responsabilità dei dirigenti dei cantieri (su 210 miliardi di debito complessivo del gruppo, ben 174 vengono da Palermo): caso tipico la nave di 160 mila tonnellate, senza nome, e senza acquirente, rimasta bloccata in cantiere l'anno scorso. Lo sforzo di riacquistare quote di mercato è stato effettuato, poi, con criteri discutibili, ricercando ed ottenendo commesse al di sotto dei prezzi medi correnti.

Ma la novità più preoccupante sta in una proposta, sinora inedita, fatta da Bocchini alla riunione di Palermo: quella di «scorporare» i cantieri palermitani della società dei cantieri riuniti, per formare un'azienda autonoma che, se pur collegata formalmente alla Fincantieri, dovrebbe avvalersi del sostegno prevalente della Regione. «E' chiaro — rileva Padrut — che tale proposta, la prima sortita ufficiale in questo senso del gruppo, deriva dalla convinzione che gli stabilimenti di Palermo costituirebbero il «frutto marcio» del gruppo, da tagliar via. Un proposito, comunque, che si rivela in aperta contraddizione con le proposte e le linee del movimento sindacale siciliano, che puntano invece sullo sviluppo programmato degli interventi delle partecipazioni in Sicilia.

Una proposta inaccettabile, quindi: non solo per le motivazioni da cui trae origine, e che il sindacato, come abbiamo visto, contesta, dati alla mano. Ma perché, soprattutto, siamo alla vigilia di un «piano di settore» che — stando alla impronta meridionalistica sancita dall'accordo a sei — dovrebbe procedere, al contrario, alla integrazione dei cantieri palermitani in quadro di riordino, riqualificazione e consolidamento.

La necessità di ristrutturare e sviluppare la cantieristica siciliana nasce — spiega Padrut — da due ordini di considerazione: lo squilibrio tra produzione attuale al nord e al sud è evidente: nel Mezzogiorno solo due cantieri — Castellammare e Palermo — addetti alla costruzione, oltre che alla riparazione delle navi, hanno ancora un potenziale produttivo pari al 15 per cento del totale nazionale (1167 tonnellate al giorno nel Paese, a Palermo e Castellammare, 150). Esso, secondo progetti di ristrutturazione e ridimensionamento dell'azienda, scenderebbe pericolosamente sotto il 9 per cento, con 90 tonnellate giornaliere.

In secondo luogo un cantiere come quello palermitano (3700 addetti in pianta stabile) non potrebbe reggere questi livelli di occupazione se si limitasse all'attività di riparazione. La cantieristica siciliana finirebbe per assumere, così, il connotato di una «industria coloniale».

Ma nel corso dell'incontro alla Regione i sindacati hanno definito anche alcuni punti fermi, soprattutto in direzione di un nuovo ruolo della Regione, per troppo tempo assente per colpa dell'inerzia del governo regionale. Le richieste dei sindacati sono volte ad una partecipazione incisiva della Regione al «piano di settore» alla luce dell'importanza che il comparto riveste in Sicilia e delle minacce cui esso è sottoposto in questi mesi (vedere scheda a parte). E' possibile sviluppare — secondo i sindacati — una cantieristica «specializzata», in grado di soddisfare l'esigenza di mercato più dinamiche per qualità e caratteristiche del naviglio prodotto.

Il problema non è quindi — è stato detto — cercare un nuovo assetto «proprietario» per i cantieri di Palermo, ma inserire piuttosto questo stabilimento in una nuova politica di riordino e risanamento programmatico del settore, anche alla luce della posizione strategica dell'isola nel Mediterraneo. Da qui il lungo elenco delle «cose da fare». La Regione ha assunto l'impegno di sostenere per i prossimi 3 anni (certamente i più difficili) il settore, abbandonando il vecchio strumento dei «finanziamenti a pioggia per gli armatori (il 30 per cento della flotta italiana batte «bandiera» siciliana, ma le attività di riparazione vengono fatte altrove).

Si tratta di trovare un coordinamento attivo della Regione con lo stato per il piano di settore. La cantieristica siciliana sarebbe messa in condizione in questo modo — conclude Padrut — di svolgere una funzione di coordinamento della industria cantieristica meridionale, il cui rilancio tocca alla Fincantieri e alla Iri.

Da qui una proposta, su cui il governo regionale non ha ancora formulato precisi impegni: organizzare a Palermo un grande incontro delle regioni meridionali cantieristiche.

Vincenzo Vasile

Manifestazione PCI-FGCI oggi a Bari vecchia

BARI — Manifestazione del PCI e della FGCI oggi, domenica, a Bari Vecchia. In via Filioli (Arco delle Meraviglie) i comunisti, con una mostra e con un comizio, intendono richiamare l'attenzione sul problema del risanamento della parte vecchia della città. Contrariamente a tutte le leggi che prevedono il risanamento igienico-sanitario del quartiere — affermano i comunisti — si è verificato l'esproprio di case dei cittadini di Bari Vecchia a favore del Comune, dell'Università, di speculatori privati e, negli ultimi tempi, perfino della Guardia di Finanza. Malgrado tutte le iniziative del PCI e le iniziative unitarie con le altre forze democratiche, si sono avuti risultati negativi.

Concorso pionieri: entro il 15 vanno presentati i disegni

BARI — L'Associazione provinciale Pionieri d'Italia comunica che, nell'ambito delle manifestazioni indette per la «Settimana della Repubblica Democratica Tedesca», che si svolgerà a Bari e provincia dal 22 al 27 ottobre, è stato bandito un concorso di disegno e pittura per tutti i ragazzi dai dieci ai quindici anni sul tema: «La pace e l'amicizia nel mondo». I lavori (le cui dimensioni non dovranno superare i centimetri cento per settanta) dovranno pervenire presso la scuola media «Petroni-Lapigia» entro il 15 ottobre, dove saranno esaminati da una apposita commissione.

Il piano regolatore di Messina è fermo da 11 mesi alla Regione per essere approvato



Intanto la speculazione si ritaglia i suoi spazi

E' ora di chiudere, nella storia urbanistica della città, il lungo capitolo del disordine e del saccheggio — Gli obblighi di legge

Dal corrispondente

MESSINA — «Per l'approvazione definitiva del piano regolatore, non c'è più tempo da perdere. E non solo perché bisogna ormai chiudere per sempre, nella storia urbanistica della città, il lungo capitolo del disordine e del saccheggio del territorio. Ancora di più, oggi, Messina ha bisogno del piano per programmare il suo sviluppo, per scegliere le strade da imboccare nella lotta alla crisi». Al capogruppo comunista al Comune, Giuseppe Mangiapane, non mancano certo le ragioni per sostenere l'urgenza del varo del piano regolatore messinese, adottato dal Consiglio comunale nella seduta notturna del 7 maggio 1976 e fermo da undici mesi a Palermo, in attesa che l'assessorato regionale allo sviluppo economico lo approvi definitivamente.

Tra queste ragioni — spiegate direttamente all'assessore regionale, pochi giorni fa, da una delegazione formata appunto dal compagno Mangiapane, dal capogruppo al Comune di partecipazione democratica, Aldo Miceli e dal compagno Nino Messina, deputato regionale — c'è l'esigenza di sbloccare la paralisi dell'edilizia, tradizionalmente un settore-guida della economia cittadina. Ma c'è soprattutto la necessità di presentarsi alla conferenza economica cittadina, che si terrà a fine ottobre, su iniziativa del Comune, con la certezza di poter contare, nel tracciare le linee di sviluppo economico per la città, sulle scelte già programmate con il piano regolatore (la destinazione industriale del porto, la costruzione del secondo bacino di carenaggio, la realizzazione di un centro annonario, il risanamento dei quartieri).

Del resto, a favore di una stretta nei tempi di approvazione, giocano anche gli obblighi di legge. A novembre, infatti, per l'assessorato regionale allo sviluppo economico scade il periodo di un anno concesso dalla legge come termine massimo per l'esame e la decisione sul piano. Eppure soltanto da pochi giorni il comitato tecnico del provveditorato palermitano alle opere pubbliche si è messo al lavoro.

Proprio per questo, ancora oggi, Messina mantiene il primato vergognoso di essere l'unica tra le grandi città italiane a non disporre di un piano regolatore pienamente in vigore. Un primato che, alla città, è costato parecchio. Perché, per esempio, se, al momento della redazione del Piano, le aree per il verde e per i servizi, nel centro, sono state ritagliate centimetro per centimetro tra i piccoli spazi lasciati liberi dai palazzi, la colpa è certo dei ritardi e dei continui rinvii che hanno trascinato per anni, a dispetto delle continue sollecitazioni comuniste, la questione della programmazione della crescita urbana.

Una crescita che, grazie alla povertà degli strumenti urbanistici, non ha potuto neppure essere controllata integralmente. Fino all'adozione del Piano regolatore, infatti, Messina non ha avuto in mano altro che il Piano Borzì, un programma di ricostruzione formulato subito dopo il terremoto del 1908 e fatto apposta per regolare la crescita del solo centro urbano, del perimetro ristretto, cioè, chiuso tra l'Annunziata, il torrente Gazzi e la circonvallazione. Al di fuori di questo spazio, fino agli inizi degli anni settanta, la speculazione ha avuto sempre mano libera.

Ma anche all'interno del centro urbano la mancanza di uno strumento urbanistico non ha mancato di provocare guasti profondi, antro urbano, da una sentenza che con l'aiuto di alcune interpretazioni aberranti del piano Borzì. Collegate alla normativa antisismica dei primi del novecento, le previsioni del Piano vennero infatti via via modificate negli anni. Man mano, cioè, che nuove leggi cambiavano i limiti di altezza per le zone sismiche, le amministrazioni comunali messinesi modificavano parallelamente anche i valori volumetrici. Proprio seguendo questa strada si arrivò a consentire che, nel centro urbano, si costruissero ventuno metri cubi per metro quadro, permettendo così la costruzione di palazzi mostruosi e l'aumento incontrollato della popolazione al centro. Un tentativo di marcia indietro venne fatto alla fine degli anni sessanta, quando la legge Mancini fissò un limite di sette metri cubi per metro quadro.

Approvata dal Consiglio comunale, la restrizione degli indici di volumetria venne invece incredibilmente ammessa, proprio per il cen del Consiglio di giustizia amministrativo, che incoraggiò in definitiva l'attacco della speculazione alla città, quell'attacco al quale, adesso, proprio il piano regolatore dovrà mettere fine.

Bianca Stancanelli

Boiano - Sono quintali di barbabietole

L'intero raccolto rischia il macero

La Cirio e lo Zuccherificio rifiutano di ritirare il prodotto — Manovre per far diminuire i prezzi

Nostro servizio

BOIANO — Migliaia di quintali di barbabietole da zucchero prodotti in agro di Boiano, rischiano di andare al macero perché due stabilimenti interessati alla raccolta quello della Cirio di Capua e quello dello Zuccherificio di Termoli non sono più disposti ad accettare il prodotto. I produttori sono esasperati perché la maggior parte di loro ha tirato fuori dalla terra il prodotto da oltre quindici giorni senza nessuna assicurazione che la merce venga ritirata.

La Cirio di Capua che fino a ieri sera ha ritirato la barbabietola, ha fatto sapere ai produttori che i magazzini sono stracolmi e che non sa come fare per poter adempiere agli impegni che ha preso con i produttori all'inizio della stagione. Lo stabilimento di Termoli invece, non si è mai presentato a Boiano nonostante avesse stipulato dei contratti con i produttori, comunicando successivamente che la barbabietola poteva essere ceduta ad altri stabilimenti del Mezzogiorno.

La barbabietola nella piana di Boiano è coltivata solo da qualche anno e i produttori mancano di attrezzature e di organizzazione. Pochi di loro sono organizzati con il NB (Nucleo Bieticoltori) collegato alla Coldiretti, mentre è totalmente assente l'altra organizzazione del settore, il CNB (Consorzio nazionale bieticoltori); molti di essi non hanno carri per trasportare il prodotto ed hanno dovuto far ricorso ai trasportatori del Beneventano. Ma l'aspetto più preoccupante è la bietola, se lasciata sul terreno, arriva a deperire del trenta per cento come peso, mentre i gradi zuccherini rimangono invariati, in questo modo quindi, la azienda paga a minor costo il prodotto e riesce ad avere la stessa quantità di prodotto finito. La Cirio, centro di raccolta e di pesa della barbabietola, ha fatto così anche nel passato: prima dice che non ha intenzione di raccogliere tutto il prodotto e poi, quando è deperito, lo ritira.

Questa storia si ripete ogni anno — spiega un produttore — siamo stufi, non siamo più disposti a coltivare barbabietole se non si rivedono presto gli accordi CEE in materia.

g. m.



Il nuovo ospedale Cardarelli ancora in costruzione

Sovraffollamento e disorganizzazione al «Cardarelli» di Campobasso

Nell'ospedale dove per un'analisi resti ricoverato anche 15 giorni

Al reparto «medicina uomini» i posti-letto predisposti sono 50 ma i degenti arrivano a essere, stipati nei corridoi, anche 100 - Gli altri problemi

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Il Cardarelli di Campobasso continua ad essere l'ospedale di sempre e a farne le spese sono ancora e soltanto cittadini. Attraversando l'ospedale alla ora della cena si ha subito l'impressione che nel nosocomio qualcosa non funzioni: i cibi vengono difatti portati ai piani superiori con gli stessi ascensori che si usano per trasportare i malati di qualsiasi genere e per giunta senza essere coperti. Un giovane ricoverato ci ferma mentre attraversiamo il corridoio che porta a medicina uomini e dice: «sono da quindici giorni ricoverato in questo reparto, ammucchiato insieme a tanti sventurati in un camerone dove ci sono quindici letti almeno in poco più di trenta metri quadrati. Non ho niente, devono solo farmi una urografia, è possibile sopportare questo schifo?».

Negli altri cameroni del reparto domandiamo ad un medico quante persone possono essere ricoverate; risponde subito senza esitare un istante: «è impossibile dirlo, i posti letto predisposti sono 50 ma vi si ricoverano anche 100 persone». Ma dove le mettete tante persone? «ci sono i corridoi, è qui che si montano i lettini». In tutto il reparto ci sono quattro bagni, e vengono puliti al massimo due volte al giorno». E la colpa non è del personale, perché di personale in quest'ospedale ce n'è veramente poco: 230 unità, tra personale medico, paramedico e amministrativo: in una fase di emergenza occorrerebbero altre 430 unità. Nell'ospedale, che doveva assolvere ad una funzione regionale, manca anche il reparto infettivo, cosicché anche se un paziente è affetto da diarrea, deve essere ricoverato ad Isernia. Al reparto maternità da un anno e mezzo non entra più nessuno dei parenti dei ricoverati. Il reparto intero è formato da quattro camerette con tre posti letto ognuna; prima, quando erano considerate di prima classe, di posti letto ve ne erano due; e da due corsie che contengono 24 posti letto, o meglio 24 brande, affiancate l'una alla altra. Anche i bambini appena nati sono dentro queste stanze insieme alle mamme, perché manca il nido. Qualcuno scherzando afferma: «Meglio così, altrimenti i genitori potrebbero scambiarsi i bimbi!» Anche in questo reparto, come negli altri, manca il personale paramedico.

Di sale operatorie ce ne sono due: quella del reparto maternità e quella di chirurgia; al reparto maternità però mancano gli anestesisti e quindi gli interventi anche per il raschiamento vengono fatti senza anestesie. Al reparto chirurgia si può operare una persona alla volta. Domandiamo cosa succede se ci sono due malati gravi. A risponderci è un infermiere: «si sceglie quello più grave!». Il nuovo consiglio di amministrazione, nonostante le buone intenzioni, non riesce ad operare, anche perché diviso in due fazioni collegate a due correnti della DC, dorotei e fanfaniani. Esso è ancora in piedi grazie alla presenza di un socialista e di un repubblicano, mentre un altro democristiano, il dr. De Gregorio, ex-assessore regionale, candidato alla presidenza dell'ospedale, non si è presentato alle riunioni per tre mesi consecutivi, ma non è stato mai giudicato decaduto.

Anche per ciò che concerne l'edilizia ospedaliera bisogna dire che le cose non vanno nel migliore dei modi: la nuova struttura dei Cardarelli, che sorge fuori dalla città iniziata nel 1968; fino ad oggi però è stata realizzata solo una parte del primo lotto, mentre per il secondo ci risulta che l'incarico di progettazione sia passato da un tecnico di Napoli a quattro tecnici molisani.

Giovanni Mancinone

La «mappa» dei cantieri

PALERMO — Cinquemiladuecento lavoratori (il 18% del totale nazionale, 28 mila) è occupato in Sicilia nel settore della «cantieristica». Tale patrimonio occupazionale è questo apparato produttivo, composto da stabilimenti di grandi dimensioni, come quelli dell'Acquasanta a Palermo, medi e piccoli, può e deve giocare un ruolo nuovo nel quadro della ristrutturazione complessiva, cui Fincantieri e governo sono impegnati dall'«accordo a sei», che prevede la realizzazione del piano di settore.

Ecco la «mappa» della cantieristica siciliana: (i dati sono aggiornati al 31 dicembre 1975).

CANTIERI GRANDI E MEDI

Palermo - cantieri navali riuniti (gruppo Iri) - 3.700 dipendenti.

Messina - cantieri Cassaro (privati) - 516 dipendenti (chiusi, se ne discute la riapertura).

Messina - Navalteonica (privati) - 350 dipendenti.

Trapani - bacini di carenaggio (gruppo regionale ESPI) - 246 dipendenti (attrezzati per la costruzione di vascelli «speciali»: sono però stati travolti dallo sfascio delle aziende regionali).

CANTIERI MINORI

Tra gli altri: cantieri Giacalone (Mazara del Vallo - Trapani). Costruiscono pescherecci per la flottiglia mazarese. Troverebbero una nuova spinta da un nuovo rapporto Sicilia-paesi mediterranei, attraverso «società miste» di cooperazione internazionale.

Cantieri Noe (Augusta-Siracusa).

Cantieri SMEB (Messina).

Il seminario su Cuba a Spoltore

Il «Che» fuori dalle magliette e dai facili miti



Nostro servizio

SPOLTORE (Pescara) — Una «tre giorni» su Cuba, a Spoltore: c'è più di un elemento interessante per il cronista. Perché Che Guevara, perché a Spoltore? A Spoltore da tempo, soprattutto per iniziativa del locale circolo dell'ARCI, temi internazionali sono stati al centro di cicli cinematografici di dibattiti a partire da un ciclo di film ungheresi, per arrivare alla recente rassegna sulla Spagna, nel duplice intento di decentrare nel territorio le iniziative culturali e di fornire alla popolazione, ai giovani del posto punti di riferimento per un dibattito non viziato. Perché Che Guevara: 10 anni dalla morte di quello che è stato definito un «mito difficile», un «modello», un pazzo; la necessità di uscire dal mito, ma insieme di rifiutare la commercializzazione, la ideologizzazione. No a Che Guevara sulle magliette, ma no anche al binomio «esemplare» Che-mitra, sì alla discussione, ma prima di tutto all'informazione su un tipo particolare di esperienza rivoluzionaria) — quella di Cuba — che vive ancora oggi il confronto serrato con la realtà.

Si a parlare di Che Guevara per quello che è stato: lui per primo rifiutava di essere un mito, un esempio da applicare indiscriminatamente. La manifestazione di Spoltore — 6-7 e 8 ottobre — è stata organizzata dall'Arci e dal comitato Italia Cuba, patrocinata dal comune di Spoltore: si è articolata con mostre nella centrale piazza D'Albenzio, nella proiezione del film «El hombre de Maicinicu», nella giornata conclusiva di sabato.

Ieri mattina, una delegazione cubana, presente il primo consigliere di ambasciata, è stata ricevuta dal giovane sindaco comunista di Spoltore, Rocco Friore, vi è stato un ricevimento ufficiale, la visita alle mostre: era presente tra gli altri anche la presidentessa di Italia Cuba, Bruna Gobbi. Nel pomeriggio è stato presentato il libro più recente su Cuba, «Cuba va» di Valeria Zacconi. Dopo la proiezione del documentario «Hasta la victoria siempre», un dibattito tra le forze politiche democratiche sul tema «La rivoluzione cubana e i processi di liberazione del Terzo Mondo».

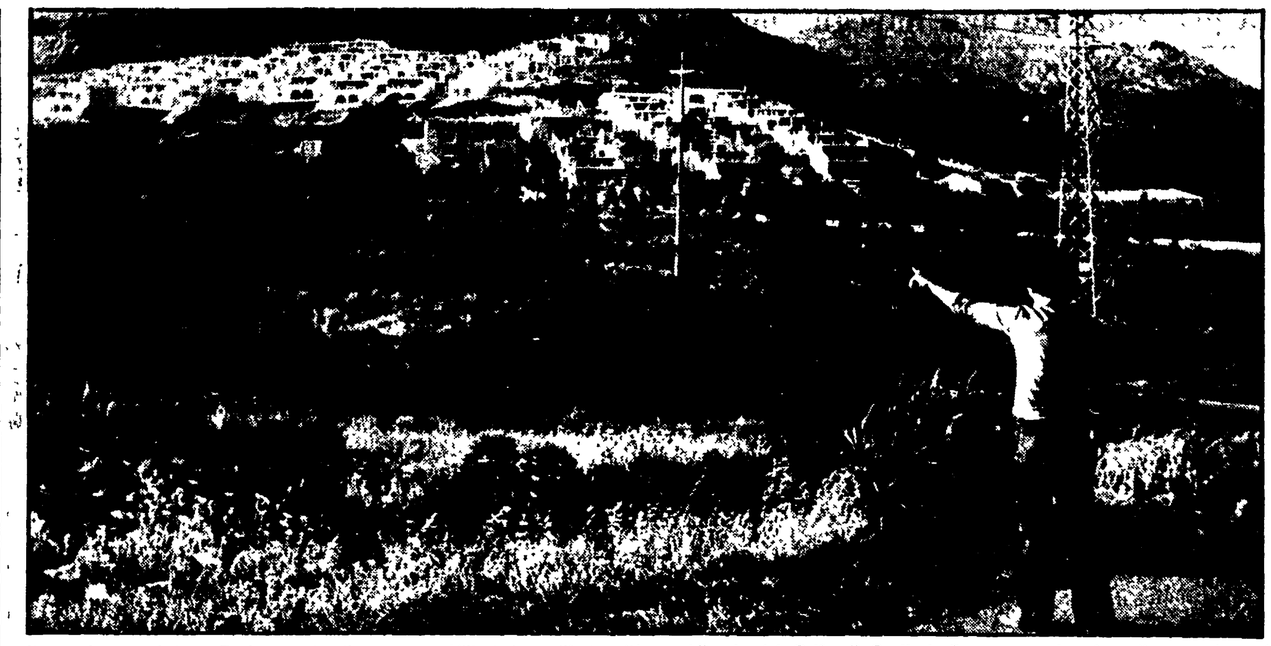
Per il nostro partito ha partecipato il compagno Francesco D'Angelosante.

Questa la cronaca: ma al di là della cronaca, c'è questo paese a 10 minuti da Pescara, co un centro storico che risale al Medioevo, con valore paesaggistico innegabile, la necessità di reagire alla emarginazione che nasce dalla troppa vicinanza con la «città»; una amministrazione democratica che si muove anche su temi difficili, come il dibattito culturale non indolore su altre esperienze rivoluzionarie.

Il sindaco di Spoltore ha 30 anni, la stessa età gli altri organizzatori: è possibile superare, a 10 anni di distanza, la emotività che ha accompagnato la vita e la morte del «Che», quel senso di smarrimento che prese i ventenni di allora, ai primi di ottobre della stagione che precedeva il '68?

Certo, è necessario: perché del «Che», hanno detto a Spoltore, si è parlato sempre in maniera sbagliata, dopo il '68. Nella divisione manichea fra favorevoli e contrari mentre di fatto i mass-media se ne impadronivano, recando alle generazioni successive una memoria distorta della sua esperienza.

Nadia Tarantini



Il complesso turistico «Tanka» sorto di recente a Villasimius, all'estremità meridionale del Golfo di Cagliari. Corre voce che si voglia procedere al raddoppio del villaggio nella prospettiva di una massiccia invasione di turisti per le prossime stagioni. Il paesaggio, già deturpato, potrebbe essere definitivamente compromesso se va in porto il progetto dei nuovi insediamenti

La Sardegna alle prese con un turismo di lusso, preferito a quello «popolare»

Tutto rustico, anche il Bacardi

Nel grande albergo è tutto originale, come secoli fa; tutto originale anche nei pochi campeggi e ostelli, senza alcun servizio e senza acqua potabile - Le autorità non possono sottrarsi al dovere di dare risposte alla grande domanda del turismo «povero»

Nostro servizio

CAGLIARI — Il grande albergo sorge sul monte. Rispetta — avverte la pubblicità — i tratti caratteristici dell'ambiente naturale; si inserisce senza deturpare. Alle spalle della moderna costruzione, un poco isolato, sorge un altro edificio. E' una vasta capanna rettangolare con le pareti di pietra e il tetto di frasche. All'interno, su tre lati corrono le panche che fronteggiano le lunghe mense. Il quarto lato è interamente occupato da un rustico camino sulle cui braci vengono arrostite le carni destinate agli ospiti. Si accede attraverso una porta principale aperta in uno dei lati maggiori. Alla sinistra di chi entra — spiega ammiccando il «presentatore», cui spetta il compito, nel dopocena, di animare la serata — si apre un piccolo uscio «di servizio» che, nel caso, serviva al pastore per sottrarsi alla indiscreta visita dei tutori dell'ordine.

«Qui tutto è originale, come secoli fa. Non è vero, professore?», chiede il presentatore all'illustre studioso di storia e tradizioni della Sardegna che siede a mensa con colleghi e allievi. La risposta, imbarazzata e cortese, è un mezzo sorriso, una garbata sospensione di giudizio più che una conferma della spudorata affermazione.

Nella tarda serata, quando ormai cuori e menti sono più caldi per i canti dei «tenores» e per la acquavite, due intraprendenti francesine chiedono d'essere fotografate con i barbarici cantori. Riporteranno l'emozione e il ricordo d'una serata trascorsa nella «riserva» dove resistono gli ultimi primitivi d'Europa, i nostrani «pellerossa» che ancora non hanno imparato a chiedere poche lire al turista in cerca di fotosouvenir. Né, d'altra parte, avrebbero molte occasioni per mettersi in posa in una terra in cui al visitatore l'industria turistica offre molte cose fuorché, appunto, un contatto con la vita e i problemi della Sardegna d'oggi o la possibilità di avvicinare e conoscere, con serietà d'intenti, gli usi, i costumi e le tradizioni d'un mondo che va scomparendo.

L'eco delle pistolettate che hanno tenuto lontani dai villaggi dorati del grande turismo internazionale gli «indigeni» curiosi ed invadenti, ha sollevato molte polemiche. Del caso si è occupata la grande stampa nazionale e subito nelle redazioni sono piovute le lettere di smentita dei legali

Con maggior rispondenza alla verità alcune inchieste sui giornali locali hanno illustrato le vacanze negli alberghi sulla costa. Mare, sole, nuoto, sci, equitazione, talvolta, soli nelle spiaggette isolate. La notte nella discoteca del complesso alberghiero, rigorosamente interdetta a chi non è «ospite». Costa niente. Appena 80.000 (ottantamila!) al giorno. Al rientro in camera si trova anche il «Bacardi» ghiacciato. Così, tanto per gradire. Essere poi in Sardegna, in Calabria, a Malta o in Turchia, che differenza fa? Il mar Mediterraneo è sempre quello e quanto al rhum la stessa marca, spiega la pubblicità, la puoi trovare anche sotto le palme del mar dei Sargassi. Ciò che cambia sono solo le mani del «boy» che reggono il cestello del ghiaccio. I profitti poi, è inutile dirlo, non hanno «caratterizzazione regionale»: finiscono tutti nelle voraci casse delle multinazionali del turismo. Alla Sardegna rimane ben poco.

Sono elementi sui quali gli amministratori sardi devono riflettere accuratamente per far sì che l'attuale momento di bilancio della stagione turistica 1977 sia anche utile per programmare più oculatamente l'attività del prossimo anno. C'è poco da ringraziare, come fa un foglio locale, «la iniziativa privata che si è mossa ancora a Villasimius dove è sorto un complesso turistico-alberghiero di oltre 1.500 posti-letto, dotato di molte attrezzature e impianti sportivi che consentono al turista di trascorrere una vacanza completa».

Con più precisione potremmo dire che l'iniziativa privata ha «colpito» ancora a Villasimius inserendo in una costa già sufficientemente devastata dall'incontrollata orgia edilizia un nuovo, ingombrante complesso che, a chi osservi la collina sulla quale sorge, appare come una lunga serie di casematte giustapposte. Quanto al fatto che la vacanza sia «completa» non c'è il minimo dubbio: all'interno del villaggio — vigilatissimo e inaccessibile agli estranei — si può trovare tutto ciò che serve. A Villasimius si va, se capita, la sera prima di partire per comprare un pacco di «piri-chittus» da portare agli amici. C'è proprio da essere lieti e da ringraziare la società proprietaria che sta per impegnarsi, a quanto si dice, nei lavori per il raddoppio del complesso.

Nessuno pare invece interessarsi alla sorte dei cosiddetti esercizi extralberghieri (campeggi, ostelli, ecc.). Secondo i dati resi noti nei giorni scorsi dall'EPT, su 680 mila visitatori registrati nella sola provincia di Cagliari nei primi otto mesi dell'anno, una buona parte ha trovato sistemazione proprio in campeggi, ostelli e case della gioventù. Rispetto al 1976 l'incremento di presenze in questi esercizi ha superato, nel mese di agosto, il 42 per cento.

Ciò nonostante non pare che ci sia gran sollecitudine da parte degli amministratori regionali nel predisporre e realizzare un piano di intervento nel settore. E di intervento ci sarebbe grande bisogno. Si pensi al fatto che le statistiche non parlano delle migliaia di turisti che hanno preso d'assalto le coste piantando le tende qua e là, o addirittura dormendo nel sacco a pelo. Senza nessuna struttura alla quale appoggiarsi, senz'acqua, in immaginabili condizioni igieniche e con inevitabile danno per lo ambiente che li ospitava. Lo stesso paese di Villasimius, che pure è letteralmente invaso da un esercito di turisti «poveri», non dispone ancora di un camping attrezzato e gestito modernamente da amministratori non accecati unicamente dalla prospettiva di folli guadagni: una struttura che sia in grado di fornire ai campeggiatori la assistenza della quale necessitano e di liberare, conseguentemente, le scogliere dall'ingrato peso dei sacchetti di spazzatura.

Ma se Sparta piange, Atene non ride. Che dire infatti di Cagliari, una città nella quale, mentre si parla di dilatare la stagione turistica, vengono chiusi due grandi alberghi senza che nessuno paia preoccuparsene? Una città, soprattutto, che avendo tutti i numeri per qualificarsi come la capitale di un turismo economico ma estremamente ricco di proposte suggestive, non muove un dito per dotarsi delle infrastrutture necessarie.

Esiste una proposta comunista che prevede, con l'occupazione di moltissimi giovani, la realizzazione di un vastissimo parco nella zona che va da M. Urpinu a Molentargius, a Is Arenas, al Poetto e a S. Elia. Qui, all'ombra dei pini, potrebbe sorgere un campeggio tale da consentire a Cagliari di esplicitare meglio la propria vocazione turistica. Si pensi all'attrazione di una sistemazione decorosa ed economica, di fronte a chilometri di incomparabile arenile, con tutti i vantaggi della vicina città, il facile accesso a tutte le strade verso l'interno dell'isola, la possibilità di quotidiane escursioni verso coste varie e incantevoli o, per chi voglia trovare una alternativa non meno allettante, verso i vicini colli di S. Gregorio e i primi contrafforti dei Sette Fratelli.

Le autorità comunali e regionali non possono sottrarsi, in questo come negli altri casi, al dovere di dare risposte che l'importanza dei problemi richiedono. Il riordinamento dell'intero settore turistico regionale garantirebbe una migliore utilizzazione delle notevoli risorse naturali di cui la Sardegna dispone. Un rapporto più armonico potrebbe essere instaurato tra villeggianti e popolazioni sarde con un reciproco e proficuo arricchimento culturale. Sarebbe infine composta la frattura oggi esistente fra il turismo di quanti devono fare chilometri per recuperare un bidone d'acqua salmastra con la quale dissetarsi e sopperire a tutte le necessità igieniche e quanti, rientrati in albergo, trovano nella propria stanza, il cestello col «Bacardi» ghiacciato.

Giuseppe Marci

SULMONA - Conferenza stampa del PCI sulle nomine negli enti comunali

Due proposte per battere la lottizzazione

I comunisti ritengono necessario seguire criteri di capacità nella scelta degli uomini e garantire la correttezza nella gestione degli istituti - Il caso di due socialisti autocandidatisi - La posizione della DC disponibile alla trattativa

Nostro servizio

SULMONA — La sezione del PCI di Sulmona ha organizzato, nella tarda serata di venerdì scorso, una conferenza stampa presso il centro servizi culturali. Il tema: il rinnovo dei consigli di amministrazione degli enti del Comune di Sulmona, il punto di vista dei comunisti su questo argomento, lo stato della trattativa tra i partiti democratici.

Il segretario della sezione di Sulmona del PCI, Franco La Civita, ha illustrato i punti fondamentali di un documento dei comunisti proposto agli altri partiti democratici rappresentati in consiglio.

Tralasciando i particolari sulla gestione dei singoli enti, il compagno La Civita ha indicato in tre punti i criteri fondamentali che il PCI suggerisce per il rinnovo dei consigli di amministrazione del nucleo industriale, dell'ospedale, della casa Santa dell'Annunziata, e dell'ECA e di altri enti minori: predeterminazione dei programmi per la gestione di questi enti è stato ricordato che a questo proposito il PCI ha presentato un proprio programma che è solo una proposta e che rimane dunque aperto al contributo delle forze politiche e della cittadinanza; correttezza nei metodi di gestione e predisposizione di strumenti di verifica e controllo pubblici; indicazione dei criteri di nomina degli appartenenti ai consigli di amministrazione degli enti, nella competenza, professionalità, onestà e soprattutto indicando come non necessaria la iscrizione dei futuri amministratori a partiti politici. Ciò — è stato aggiunto — non per mortificare gli iscritti ai partiti, ma per instaurare un nuovo tipo di rapporto del Consiglio comunale come istituto, con la cittadinanza e per avviare un discorso tendente a sfoccare le degenerazioni clientelari e di lottizzazione che tanta parte hanno avuto nella gestione della cosa pubblica in questi trent'anni di vita democratica.

Su questi tre punti si è constatata una significativa convergenza nei gruppi consiliari, ma c'è stato un grave fatto di inadempienza a questi criteri da parte di due compagni socialisti del consiglio di amministrazione della casa Santa dell'Annunziata. Avendo, infatti, questo ente il diritto di eleggere due rappresentanti nell'amministrazione dell'ospedale, il presidente della Casa Santa, avv. Corrado De Santis, e il consigliere Federico, senza attendere le direttive del proprio partito, si sono autocandidati a rappresentare l'ente nella amministrazione ospedaliera ed hanno ottenuto la nomina a maggioranza. E' stata sottolineata la gravità di questo fatto che compromette sul nascere la logica della nuova linea che i partiti democratici sulmonesi hanno mostrato di accettare sul rinnovamento degli enti; ma contemporaneamente il segretario del PCI di Sulmona si è dichiarato certo della estraneità della sezione del PSI alla manovra, e della volontà di questa nel richiamare alla disciplina di partito i due compagni.

Il dato politico più significativo che i comunisti hanno voluto sottoporre all'attenzione della stampa e della cittadinanza è stato indicato nella posizione assunta dalla DC che si è finalmente dichiarata disponibile alla trattativa per il rinnovo degli enti ponendo però la pregiudiziale di una ricontrattazione globale del programma di maggioranza in vista di un proprio ingresso nel governo comunale. Se il raggiungimento di un tale obiettivo resta nell'ambito strategico del PCI sia a livello nazionale che locale, è importante tuttavia che a ciò si arrivi sui casi concreti della reale volontà della DC da verificarsi nel lavoro delle commissioni, e della effettiva unitarietà di intenti di tutti i componenti dell'attuale maggioranza: in questo senso la DC dovrà dare segnali e prove concrete.

L'attenzione della stampa e dei cittadini presenti si è rivolta naturalmente su quest'ultimo punto e tutte le domande hanno trovato esaurienti risposte.

Maurizio Padula



Pasquale Verrusio espone a Lanciano

La mostra di pittura e disegni di Pasquale Verrusio, aperta in questi giorni alla Galleria del Centro d'arte «Il Cubo» di Lanciano, consente di cogliere taluni essenziali aspetti del rapporto tra autore, uomo e realtà quotidiana.

E' passato qualche anno da quando Vespignani, da quel maestro che è, definiva, in una attenta nota, la dimensione entro cui andava maturando, nell'opera di Verrusio, il decisivo cammino dall'immaginazione all'immagine. Per questo ci par giusto — oggi che il discorso può farsi più completo — affermare che i meriti di quel cammino si sono precisati e dilatati essenzialmente in funzione della restituzione artistica di quanto, sul piano delle emozioni e dei sentimenti, viene a premere sulla sensibilità e sulla coscienza di questo nostro artista che in terra d'Abruzzo cerca nuovi ancoraggi alle lezioni dell'esperienza romana.

La «lettura» della mostra ordinata a «Il Cubo» di Lanciano rivela l'idea di «un modo» di dipingere e del disegnare in un rapporto di armoniosa coerenza con l'idea del «che cosa» fermare sul foglio o sulla tela. Ne vien fuori una testimonianza di verità dove una figura o un paesaggio (solo per richiamare alcuni tra i temi più presenti) rifiutano la meraviglia del magico per rimanere ancorati, come fatto di poesia e di umanità, alla meraviglia del reale.

Ci pare, quindi, che Pasquale Verrusio sappia tenere il suo assunto pittorico ad un livello che tende a coinvolgere l'uomo non tanto e non solo nel momento della comprensione dei fatti che lo riguardano, ma innanzitutto nei momenti della partecipazione che è componente decisiva per chi vuole penetrare le cose, appellandosi alla memoria, per invocare una diversa e più elevata condizione umana.

Romolo Liberale

Officine ortopediche Feola
50 anni di esperienza
SEDE LECCE: Via Cairoli, 1 (tel. 265.88)
RECAPITI
TARANTO Via Pupino, 93 (tel. 21181)
BRINDISI C.so Umberto, 124
GALLIPOLI Via Filomarini, 8 (telefono 473881) (tutti i mercoledì e sabato, ore 10-13)
MATERA Albergo Italia (tutti i sabato ore 9-13)

venite con fiducia al
Centro Italiano Mobili
SS Adriatica tra Roseto e Pineto a 5 minuti uscita autostradale Atri Pineto - tel. 085/937142
un'azienda che conosce tutti i problemi di arredamento
personale altamente qualificato
vasta gamma di soluzioni nei diversi stili
consegne gratuite in tutta Italia
le grandi offerte di arredamenti in blocco
camera da letto moderna in palissandro con armadio stagionale e girotetto
soggiorno moderno componibile con tavolo e sei sedie
salotto divano, due poltrone
sempre al prezzo di lire
990.000
iva e trasporto inclusi

Editori Riuniti
I DAVID collana di narrativa
Pier Paolo Pasolini
Le belle bandiere
A cura di Gian Carlo Ferretti
I dialoghi di Pasolini con i giovani comunisti sui grandi temi degli anni sessanta: dal «miracolo economico» alla crisi dei paesi socialisti.
pagine 392 - L.3.800
Mario Lunetta
I ratti d'Europa
Finalista al Premio Strega '77
Un romanzo politico-visionario sulla strategia della tensione. Un drammatico viaggio attraverso le «trame» e le contraddizioni dell'Europa fra i tardi anni sessanta e i primi anni settanta.
pagine 224 - L. 2.800
Mario La Cava
La ragazza del vicolo scuro
La storia di una lunga violenza sociale e morale. Un amore ricattato e offeso, nella Calabria tra fascismo e dopoguerra.
pagine 192 - L. 2.000
Stanislaw Lem
Pianeta Eden
Un grande scrittore polacco di fantascienza; il celebre autore di *Solaris*, ripropone in termini attuali il problema del rapporto fra l'uomo e la «diversità» cosmica.
pagine 304 - L. 3.000
Gabriel García Márquez
Racconto di un naufrago
Un García Márquez insolito. Una «cronaca» di alta drammaticità.
pagine 108 - L. 1.200
Alejo Carpentier
Il ricorso del metodo
Il romanzo razionale e fantastico di un «grande» della narrativa latino-americana.
pagine 366 - L. 3.000
Lorenzo Villalonga
La sala delle bambole
Un «Gattopardo» catalano, che precedette l'opera di Tomasi di Lampedusa. Un'autentica «rivelazione» per il lettore italiano.
pagine 340 - L. 2.200

Cinque anni fa moriva il compagno Antonio Frisullo

LECCE — Ricorre oggi il quinto anniversario della morte del compagno Antonio Frisullo, indimenticabile figura di militante, di organizzatore politico, di diffusore della stampa comunista.

Il ricordo del compagno scomparso è vivissimo fra i cittadini di Castrignano dei Greci (fu fondatore e segretario della locale sezione del PCI) e fra i compagni della federazione di Lecce, ove svolse un'intensa e proficua attività come membro del Comitato federale e della commissione federale di Controllo.

Nel ricordarlo a quanti lo conobbero e ne apprezzarono la passione politica e il rigore morale la famiglia sottoscrive la somma di diecimila lire per l'Unità, il quotidiano di cui il compagno Frisullo fu instancabile sostenitore.

mobilificio torinese
25.000 mq di esposizione PERMANENTE
A BARLETTA
VENDE TUTTO
MOBILI ED IMMOBILI PER RITIRO COMMERCIO
BARLETTA Via Foggia 36029

Con Alinovi e Ambrogio

Domenica a S. Giovanni manifestazione per il lavoro ai forestali

Delegazioni da tutta la regione - Un piano che garantisca l'occupazione ai 15 mila lavoratori del settore

CATANZARO — Si terrà, domenica prossima, a S. Giovanni in Fiore, una manifestazione regionale del PCI sul problema della sicurezza del lavoro per i forestali e sulle questioni più generali della trasformazione produttiva delle colline e delle montagne calabresi. La manifestazione, cui prenderanno parte delegazioni di lavoratori provenienti da tutta la regione, sarà aperta da una relazione del compagno Franco Ambrogio, segretario regionale del partito, mentre le conclusioni verranno tratte dal compagno Abdon Alinovi, della Direzione del partito e responsabile della sezione meridionale.

Il problema della garanzia dell'occupazione per i circa 15 mila forestali calabresi è sul tappeto da tempo e, periodicamente, si ripropone in tutta la sua acutezza. Come si sa sono ormai in via di definitivo esaurimento i fondi della legge speciale che hanno tenuto in vita per molti anni il settore della forestazione.

A questa scadenza la giunta regionale è giunta impreparata, forse, nella convinzione che sia preferibile, tutto sommato, continuare a vivere alla giornata, ricercando ed impegnando finanziamenti qui e là per distribuirli così in maniera più o meno clientelare. Per questo non è stato approntato finora alcun disegno organico che preveda le reali esigenze del settore e che, avendo come obiettivo primario quello della garanzia del lavoro per i forestali — spesso gli unici occupati nelle plaghe di sottoccupazione e di incertezza della Calabria interna — miri anche ad una radicale trasformazione dei metodi fin qui seguiti facendo della forestazione non una spesa improduttiva bensì un momento essenziale per lo sviluppo complessivo della Calabria.

Ora il nodo sta per giungere in maniera drammatica al pettine ed il governo regionale si dimostra ancora una volta incapace di affrontarlo e scioglierlo per come è necessario. Le proposte finora da esso presentate infatti non di discostano di molto dal tradizionale. I comunisti, invece, propongono che sia imboccata fin d'ora una strada diversa, assicurando il lavoro ai forestali, e che, contemporaneamente, sia delineata una politica di intervento organico capace di valorizzare le grandi risorse di cui colline e montagne calabresi dispongono.

Da registrare, infine, che nella settimana prossima, sul problema dei forestali, la terza commissione permanente del Consiglio regionale presieduta dal compagno Costantino Fittante, avvierà una consultazione sentendo per primi i sindacati di categoria e quelli confederali.

Opera Valorizzazione Sila: è così che è diventata...



...una fabbrica di burocrazia

Quindici linee telefoniche, un enorme organico con 800 dipendenti — All'elefantiasi dell'apparato si contrappone il progressivo distacco dalla realtà agricola calabrese - Breve storia di un'azienda inaugurata 5 volte

COSENZA — Quindici linee telefoniche, un apparato di 800 dipendenti, una miriade di uffici disseminati per tutta la città; la sede centrale dell'Opera Valorizzazione Sila, l'ente di sviluppo agricolo regionale, dà subito al visitatore l'idea del piccolo ministero. Un grande apparato burocratico, insomma, sul quale è lecito porsi subito delle domande. Innanzitutto, perché questa grande «testa» in contrapposto ad un organismo gracile, scarsamente organizzato e scarsamente produttivo rispetto ai compiti statutari che l'OVS avrebbe dovuto svolgere? Perché questa coltre burocratica su un ente che avrebbe dovuto essere snello, in grado di affondare le proprie radici nella realtà agricola calabrese per modificarla, trasformarla, indirizzarla verso traguardi tecnici e scientifici adeguati?

In realtà la risposta a queste domande è fin troppo ovvia: l'ente di sviluppo è come l'ha voluto un certo sistema di potere che ha basato preminentemente i propri interessi alla propria crescita e al proprio consolidamento. Non per niente l'OVS è stata una fabbrica che ha prodotto personaggi di un certo peso nella vita politica regionale e locale.

Tuttavia, è bene ritornare sulla crescita distorta dell'ente, anche per capire le ragioni per cui accanto all'elefantiasi dell'apparato dell'ente è andato avanti un altro processo, quello cioè della progressiva perdita di contatti con la realtà agricola calabrese e con i problemi posti dalla riforma agraria. A questo proposito forse è sufficiente qualche cifra. Su ottocento dipendenti (1200 in tutta la regione, l'OVS ha uffici un po' dappertutto e i più importanti hanno la loro sede nelle grosse città) l'ente a Cosenza dispone di poco più di 200 tecnici (300, forse anche meno in tutta la Calabria) fra agronomi, periti, dottori in agraria. Per il resto gli uffici brulicano di amministrativi o di personale che pur avendo un titolo di studio che gli permetterebbe di operare in agricoltura, è costretto al limbo delle «ragionerie».

Ma la chiave di volta per comprendere la parabola discendente compiuta dall'OVS lungo questi anni non può essere naturalmente soltanto questa. Ne parliamo con il dottor Ezio Zarro dirigente del settore zootecnico dell'Ente. Le parole del dirigente vogliono essere convincenti, e lo sono certamente quando agli occhi dell'interlocutore mostra una serie di studi che il suo settore ha compiuto su vari aspetti dell'economia agricola calabrese, dalla zootecnia pura e semplice alla bachicoltura. Al di là degli aspetti tecnici ciò che emerge, dalle parole del dirigente, è una realtà che non si può negare: il patrimonio di energie intellettuali che, per così dire, ha «resistito» agli attacchi della burocratizzazione ed al clientelismo praticati in questi anni, scegliendo al contempo di restare, in contrapposto a quanti hanno deciso di utilizzare le proprie competenze altrove.

Ecco un altro aspetto, incredibile ma verificabile: l'addio dei cervelli dall'ente, una fuga che in certo qual senso ha gli stessi caratteri emorragici registratisi nelle campagne cosentine, come altrove in Calabria, nelle zone interne, come nelle pianure. I conti di questo dissanguamento che ha reso indifese le pendici della Sila, che ha cancellato produzioni tipiche, e che ha reso rovinose le piogge, catastrofiche le piene dei fiumi che dalla Sila giungono in pianura, sono conti che toccano migliaia e migliaia di famiglie contadine che nella riforma e nella valorizzazione delle terre loro assegnate avevano visto l'unico argine contro l'emigrazione. Eppure in provincia di Cosenza, dice tra l'altro il compagno Giuseppe Fata, presidente dell'alleanza contadini, fra quotisti e assegnatari se ne sono andati in quattromila, duemila assegnatari hanno lasciato le loro terre nella zona di Cosenza. Perché anche qui la riforma non è andata avanti? Eppure il cervello dell'ente che avrebbe dovuto accelerare l'affrancamento dai metodi e dalle tecniche arcaiche, e promuovere forme nuove di aggregazione sociale ed economica era a due passi.

Invece dopo gli anni delle crociate democristiane nelle campagne, gli anni cinquanta quando in tutte le zone agricole della Calabria pullulavano gli assistenti sociali dell'OVS, si è avuto uno sciame continuo, man mano che l'ente assume i connotati del carrozzone clientelare. Tutto questo malgrado il patrimonio di energie che viene sempre più represso nel proprio guscio.

Quando l'OVS diventa ente di sviluppo negli anni sessanta perde ogni legame con i reali problemi dell'agricoltura calabrese per stringerne altri, indefinibili, sconfinati nei campi più disparati, una piccola EGAM, insomma, che cedendo alle pressioni di ogni tipo, siano esse clientelari o speculative, si sobbarca a compiti estranei, deleteri, per qualsiasi ente pubblico il cui scopo precipuo debba esclusivamente essere quello di guidare una crescita e non di gestirla, di promuoverla e non di esaurirla nel proprio ambito, senza educare alla modernità alla cooperazione, all'associazionismo.

Che cosa rappresenta l'OVS nel Cosentino oltre che un enorme apparato? Anche qui come altrove gestisce una miriade di impianti, a volte bene a volte male, comunque sempre in modo inadeguato rispetto alle reali necessità di un'agricoltura che sarebbe dovuta crescere e modernizzarsi senza traumi, con il sostegno di forme associative e di conduzione magari tutte da inventare. A che cosa ci si trova di fronte invece, anche qui nel Cosentino, dalla piana di Sibari, alla Sila, dalle zone collinari a quelle di riforma? L'immagine è una serie ininterrotta di gestioni in cui l'OVS o è l'unico a dirigere o dirige egualmente dall'interno di confini di amministrazione addomesticati.

Nella sostanza queste gestioni finiscono per vivacchiare quando addirittura non rischiano di sprofondare nei debiti ogni volta che il salvagente finanziario offerto dalla Regione non arriva in tempo. E' il caso dei caseifici «Sibari» e «Croce di Magara». Entrambi, infatti, sono gestiti da un consiglio di amministrazione che è solo una facciata democratica dietro la quale l'OVS conduce affari a volte nemmeno troppo limpidi. Un esempio: il caseificio di Sibari, chiuso, fra l'altro, per una decina di giorni a causa delle precarie condizioni igieniche, è da almeno tre anni nel vortice dei debiti: il '74 il deficit è stato di un miliardo, il '75 di un miliardo e mezzo, il '76 di tre miliardi e mezzo. E' andato avanti grazie ai contributi regionali, un fiume di soldi che ha tappato i buchi ma che non ha restituito produttività in una zona, in cui la zootecnia, non bisogna dimenticarlo, e l'industria del latte affonda arcaiche radici, che hanno solo bisogno di piani di rivitalizzazione e di rilancio produttivo.

Tuttavia i deficit hanno alla base non solo motivi riguardanti il modo di gestire e il vuoto che i mancati interventi settoriali hanno creato tutt'attorno, ma anche motivi speculativi al limite del codice penale. Un fatto può bastare per avere un'idea. Si sta aspettando, tra le altre cose, ancora di sapere che cosa la magistratura abbia appurato circa una strana compravendita di bestiame acquistato per un miliardo e mezzo e rivenduto allo stesso fornitore per un prezzo stracciato della metà.

Ma se la mancata programmazione, la miopia sono la causa degli sprechi (quintali di «passate» di latte vengono gettate via ogni anno dai caseifici) e dei deficit, a tutto ciò deve aggiungersi la circostanza che proprio queste carenze minacciano anche quanto di buono l'ente ha costruito in questi anni. E' il caso del conservificio che trasforma pomodori di pregio ma che è una di quelle gestioni dirette nelle quali il peso di chi produce è minimo, anzi inesistente se si tratta di programmare seriamente in un settore che tira.

Tuttavia per l'OVS le gestioni, dirette o indirette che siano, si trasformano quasi sempre in pletorici apparati o in affari per poche persone (è così per la centrale ortofrutticola di Hurio) quando addirittura non costituiscono enormi immobilizzazioni improduttive. Ancora un esempio: a Rossano un grande complesso per la lavorazione completa delle olive è da anni completato ed è stato inaugurato almeno cinque volte, eppure non funziona, anche se sorge al centro di una zona olivetata. C'è anche chi afferma che è nato vecchio, con macchinari forse già superati, ma certamente coperti dalla ruggine dell'inattività. Che cos'è dunque che non va in quest'enorme organismo che è l'OVS? Guardando al suo interno ci si accorge che non tutto è da buttare via, tuttavia tutto appare come fossilizzato, spento, costretto dall'ordinaria amministrazione a vivacchiare barcamenandosi in modo goffo e deludente tra i mille problemi dell'agricoltura calabrese.

C'è bisogno di unità per vincere antichi interessi clientelari in una lotta che non sarà delle più facili. Intanto un'iniziativa è già in programma. L'Alleanza contadini regionale ha in calendario per il 12 novembre un convegno con il presidente nazionale compagno Attilio Esposto. Al centro sarà proprio il ruolo nuovo che l'ente dovrà svolgere per l'agricoltura calabrese.

Nuccio Marul'

NELLA FOTO: un podere abbandonato nel Cosentino

Un progetto per l'agricoltura varato, nell'ambito della legge 285, dalla giunta regionale

600 giovani «studieranno» la terra

Si tratta per la maggior parte di laureati in agraria - Il piano sarà gestito direttamente dall'Università, dai comuni e dagli enti locali - Prevista la redazione di carte boschive, mappe agricole e un censimento delle terre incolte - Altri dieci gruppi di lavoro saranno impegnati in un catalogo dei beni librari, archivistici, culturali e ambientali

REGGIO CALABRIA — Dopo l'approvazione, da parte del Consiglio regionale dei sei progetti in attuazione della legge sul preavviamento al lavoro dei giovani, occorre, ora, un grande sforzo di mobilitazione, di impegno, soprattutto dei giovani, perchè il collegamento della legge 285 con tutti gli altri provvedimenti legislativi diventi operante: perchè, superando difficoltà e remore burocratiche, si mettano in moto nuovi meccanismi di spesa che impediscano il vergognoso accumulo di ingenti «residui passivi» che fruttano, da soli, alle banche interessi valutabili attorno ai sette miliardi di lire all'anno. L'abbandono delle campagne, gli alti indici di emigrazione, la disgregazione geofisica del territorio calabrese sono gli effetti più apparenti della crisi economica calabrese e delle sue strutture. Ma, la stessa analisi dei titoli di studio dei 44.991 giovani iscritti alle liste speciali dimostra come la scuola sia stata, finora, completamente avulsa dalla realtà calabrese: di essi 1938 sono i laureati; il 32,16 per cento ha il diploma magistrale o liceale; il 29,66 per cento ha il diploma di altri istituti medi superiori; il 25,94 per cento ha la licenza media inferiore.

Per poter dare a questa massa di giovani risposte valide occorreva, perciò, individuare scelte qualificanti, capaci di operare un rilancio delle risorse produttive della regione calabrese di valorizzare le sue risorse, il suo patrimonio artistico, culturale, ambientale in tempi brevi e medi. In questo senso sono andate le correzioni apportate dalla terza e dalla quarta commissione al progetto originario presentato dalla Giunta regionale: gli interventi (ed è questo un aspetto significativo che svincola la gestione della formazione professionale dalle vecchie tentazioni clientelari) saranno gestiti direttamente dai comuni, dalle comunità montane, dall'Università della Calabria, da istituti ed enti specializzati.

Qualificazione professionale

Per migliorare le condizioni di vita nelle campagne, ridurre gli squilibri delle zone interne, orientare i consumi, consentire ai giovani di compiere scelte definitive verso l'agricoltura, è stato varato un progetto che impegna 600 giovani (100 laureati in agraria, 300 diplomati in agraria o equipollenti, 200 della scuola dell'obbligo).

Raggruppati in cento unità dovranno operare per la qualificazione professionale degli agricoltori, per la divulgazione e promozione della cooperazione e delle forme associative in genere, collaborare alla realizzazione della rete di contabilità agraria; redarre una carta olivicola e le mappe boschive della Calabria; localizzare, su basi catastali, l'entità delle terre incolte, delle aree di sviluppo silvo-pastorale, delle serre demaniali e degli usi civici. Si tratta, dunque, di un complesso di servizi che potranno estendere l'interesse e l'area occupazionale in agricoltura.

Il progetto «dati sul mercato del lavoro» (25 laureati, 100 diplomati) dovrà svolgere indagini per quantificare la disoccupazione, le offerte di lavoro effettive e potenziali la possibilità della riconversione professionale dei diplomati e dei laureati; la possibilità di reinserimento degli emigrati; una prima verifica sull'andamento dell'applicazione della legge sull'occupazione giovanile. L'intero progetto sarà gestito dalla università della Calabria.

Alle Camere di commercio, in collaborazione con le associazioni di categoria, sarà affidata la preparazione di 64 giovani quali «animatori» dello sviluppo della cooperazione e delle forme associative delle piccole imprese industriali, commerciali ed artigianali; per la compilazione di una carta regionale delle risorse idriche termali; di cave e torbiere; altri 15 giovani saranno addestrati per facilitare, con azioni promozionali, l'accesso al credito e alle altre agevolazioni di leggi vigenti, a favore delle piccole industrie e imprese artigianali e commerciali. Il progetto per i servizi sociali per l'infanzia, gli anziani e i diversi psicopatici opererà (60 equipes con 300 operatori) in appoggio alle strutture esistenti nel territorio, pubbliche e private, per razionalizzare gli interventi con una azione di consulenza tecnica, con un servizio di informazioni e di segretariato sociale.

Coordinamento ai Comuni

Cinquanta laureati in materie umanistiche, 150 diplomati da scuole superiori, 50 della scuola dell'obbligo saranno impegnati in 10 gruppi di lavoro per l'elaborazione di un catalogo unico dei beni librari ed archivistici e di un catalogo dei beni culturali ambientali. Per la programmazione dello sviluppo urbano, dell'uso razionale del patrimonio edilizio, per l'individuazione delle aree finalizzate alla espansione dei servizi sociali e collettivi, saranno impiegati 79 laureati in ingegneria o architettura; 237 geometri addetti ai rilevamenti in nuclei operativi di sette unità; 13 nuclei a Reggio Calabria, un nucleo a Bagnara, Caulonia, Cittanova, Gioiatauro, Locri, Palmi, Polistena, Rosarno, Siderno, Taurianova, Villa S. Giovanni; 10 nuclei a Cosenza, 3 a Corigliano, 2 a Cassano; 2 a Castrovillari, 2 a Rosarno; 2 a S. Giovanni in Fiore, uno ad Acri, Amantea, Cetraro, Luzzi, Paola, Rende; nove nuclei a Catanzaro, 5 a Crotone e Lamezia, tre a Vibo; uno a Cirò Marina, Cutro, Isolacaporizzuto, Petilia Policastro.

I programmi di lavoro, già delineati, saranno coordinati dalle amministrazioni comunali interessate.

Enzo Lacaria



Esecuzione mafiosa in Calabria

L'attesismo genera la sfiducia

I problemi della Calabria saranno quanto prima oggetto di un confronto alla Camera. Lo hanno chiesto i comunisti con la presentazione di una mozione contenente precise richieste perchè possa essere adeguatamente fronteggiata la drammatica situazione della regione. Una richiesta di dibattito parlamentare è stata avanzata anche dal PSI.

Ma della Calabria si è discusso in Parlamento anche nei giorni scorsi. Mercoledì, nella commissione Interni della Camera, si è avviata la discussione sulla richiesta di nominare una commissione di inchiesta sulla mafia in Calabria. I comunisti, intervenendo nel dibattito, hanno sottolineato l'eccezionalità della situazione per la virulenza crescente dell'attacco mafioso, ma hanno anche messo in guardia dalla esemplificazione, dall'attesismo, indicando piuttosto l'esigenza di affrontare subito in tutti i suoi aspetti il dramma calabrese.

La commissione d'inchiesta, cui i comunisti non sono certo contrari, può rappresentare uno degli strumenti di intervento (se dovesse operare da sola, però, creerebbe appunto pericolosi attesismi) con i quali fronteggiare la paurosa espansione del fenomeno mafioso. Di questo si dovrà discutere alla Camera e nella loro mozione i comunisti, sulla scorta dei risultati acquisiti con la indagine dei loro parlamentari venuti mesi addietro nella regione, avanzano prime proposte che dovranno essere poi oggetto di discussione.

Si parla, ad esempio, di lotta agli arricchimenti dei *boss* per colpire così al cuore l'organizzazione mafiosa, sempre più entità parassitaria che attecchisce in un sistema economico e finanziario e in una organizzazione della vita pubblica che lascia ampi varchi all'iniziativa illecita. A questa azione vanno poi collegate le misure di riorganizzazione, potenziamento e moralizzazione dell'intero apparato giudiziario, operando perchè, finalmente, gli organi dello Stato preposti alla lotta alla mafia, lavorino in collegamento con la società, con gli enti locali, con i cittadini.

Di questi argomenti si è tornato a discutere, infine, venerdì nell'aula di Montecitorio quando il ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio ha risposto ad alcune interpellanze ed interrogazioni su gravi disfunzioni della magistratura in Calabria. Come si sa il ministro ha dato notizia di numerosi provvedimenti disciplinari a carico di giudici accusati di «gravi negligenze». Anche in questa occasione i comunisti hanno ribadito l'esigenza che si faccia sul serio e si vada fino in fondo per dare coraggio e fiducia a tutti coloro che sono impegnati onestamente sul fronte della lotta alla mafia.

Va ricordato inoltre che alla Regione, nella settimana entrante, si discuterà della vertenza Calabria sulla base di una relazione presentata dal presidente della Giunta Ferrara e in vista dell'incontro sindacati-governo.

Si tratta di uscire ormai, da parte del governo, dalla genericità per affrontare con determinazione i problemi calabresi. Non si può continuare a tergiversare mentre si approfondisce il solco della sfiducia. Una sfiducia che, ovviamente, colpisce in identica misura anche la Regione se non si avvia concretamente quel processo nuovo di interventi economici e di costruzione della democrazia che è compito fondamentale del massimo ente locale.

Per utilizzare le terre incolte

Un progetto di legge del PCI 500 milioni alle cooperative

Complessivamente si prevede per l'anno in corso la spesa di un miliardo - Ammontano a 40 mila ettari nella regione gli appezzamenti abbandonati

REGGIO CALABRIA — Un progetto di legge che predispone «interventi regionali per favorire l'occupazione giovanile in agricoltura e per l'utilizzazione produttiva dei terreni incolti» è stata presentata dal gruppo regionale comunista. Si tratta — ha detto il compagno Fittante, primo firmatario del progetto di legge — di un provvedimento che tende ad affiancarsi alla legge 285 sul preavviamento al lavoro giovanile intervenendo nel settore dell'agricoltura con provvedimenti specifici. Per il 1977 è prevista una spesa di un miliardo di lire così ripartito: 500 milioni alle cooperative in aggiunta ai finanziamenti già previsti con leggi nazionali e regionali per ogni ettaro di terra messo a coltura (50 mila lire per ogni ettaro in pianura; 80 mila lire per ogni ettaro in collina; 100 mila lire per ogni ettaro in montagna); 400 milioni di lire per l'acquisizione, in affitto o in proprietà, di terre incolte da parte dell'ESA o dalle comunità montane da concedere alle cooperative di giovani; 100 milioni di lire a favore dell'ESA quale fondo di garanzia fideiussaria per l'accesso al credito agrario agevolato di conduzione e di miglioramento.

Secondo un'indagine dell'assessorato regionale all'agricoltura, ben 40 mila ettari di terreno sono incolti nella regione calabrese: una risorsa enorme che va utilizzata, anche perchè su di essa si accentrano l'attenzione e la richiesta dei giovani senza lavoro, dei braccianti, dei coloni, dei sindacati e del movimento cooperativo che in Calabria ha già costituito circa 20 cooperative in prevalenza formate da giovani.

La proposta di legge di iniziativa comunista si propone di dare — rispetto ai benefici previsti con la legge numero 285 — sostegni aggiuntivi con l'obiettivo di far divenire le cooperative agricole di giovani delle unità funzionali e imprenditoriali, capaci di svolgere un ruolo guida per l'economia della zona in cui sorgono e di costituire esempi per nuove aggregazioni sociali.

Con questo progetto di legge si tende «a qualificare l'intervento ordinario della Regione introducendo criteri di preferenza (a favore delle cooperative a prevalente presenza di giovani) nella concessione dei benefici previsti dalle leggi regionali; prevedendo la concessione di contributi per ogni ettaro di terreno messo a coltura sulla base di utilizzazione e di trasformazione; istituendo un'apposito servizio presso ciascun IPA ai fini dell'assistenza tecnica e giuridica alle cooperative; facendo obbligo all'ESA di prestare l'assistenza necessaria e di disporre, a richiesta, i progetti di sviluppo; istituendo un fondo speciale per l'acquisizione dei terreni e «definendo le norme per la loro concessione alle cooperative; concedendo facilitazioni creditizie e la prestazione fideiussoria».

Per gli anni 1978, 1979, 1980 gli ulteriori stanziamenti saranno definiti, in base alle esperienze ed alle reali esigenze, in sede di approvazione dei rispettivi bilanci regionali.

Sarà costituito domani nella sala consiliare

Comitato permanente a Locri per la lotta contro la mafia

LOCRI — Domani, lunedì, nella sala consiliare del municipio di Siderno, si costituirà ufficialmente il Comitato permanente della zona ionica per la lotta contro la mafia. E' questo uno dei primi passi concreti che si muovono nel versante ionico, in direzione di iniziative contro il rifiorire della delinquenza organizzata.

In questo quadro va collocato anche l'incontro che nei giorni scorsi, il questore di Reggio Calabria, ha chiesto col comitato dei sindaci.

L'organismo che si costituirà domani a Siderno, si dovrà dare prima di tutto una struttura esecutiva, stabilendo il ruolo che dovrà occupare nella lotta contro la mafia. Tra i primi impegni figura la scelta della data per una manifestazione generale di zona contro la delinquenza associata.

Da segnalare inoltre, che nei giorni scorsi, l'argomento mafia, è stato discusso anche dal Comitato regionale del PSI riunitosi con la partecipazione di rappresentanti di altri partiti, sindacalisti e cittadini, a Siderno. Il nostro partito, infine, si è reso promotore di una serie di attivi di zona che si sono tenuti contemporaneamente a Locri, Monasterace, Gioiosa e Bovalino.

Autolinee private

Nuove disposizioni per gli abbonamenti

La 3. commissione consiliare della Regione (politica economica), presieduta dal compagno Fittante, ha definito la nuova normativa per il rilascio degli abbonamenti per le autolinee private. Fermo restando che nessun aumento va praticato sulle attuali tariffe (riportate a quelle preesistenti dopo il ritiro da parte dell'ANAC dell'illegale aumento del 30 per cento), gli sconti sugli abbonamenti saranno così praticati: sconto del 70 per cento (30 per cento a carico dell'utente e 30 per cento a carico della Regione) agli utenti di famiglie con reddito lordo fino a 3 milioni e mezzo di lire; sconto del 55 per cento (40 per cento a carico dell'utente) per le famiglie con reddito da 3 milioni e mezzo a 4 milioni e mezzo di lire; sconto normale del 40 per cento per famiglie con reddito superiore ai 4 milioni e mezzo di lire.

I sindaci, su esibizione da parte degli interessati, dei modelli 101 o 140 (per coloro che non raggiungono redditi tassabili è sufficiente una dichiarazione sostitutiva di notorietà) rilasceranno un cartificato in base al quale i titolari delle autolinee concederanno il tipo di abbonamento previsto dalla presente normativa. Per evitare il ripetersi delle legittime proteste, soprattutto da parte degli studenti (in tutta la settimana si è scioperato nella stragrande maggioranza dei comuni e numerose delegazioni di studenti ed amministratori sono stati ricevuti a Reggio Calabria dalla presidenza del consiglio regionale) è stato sollecitato l'assessore ai trasporti perché dia subito le necessarie disposizioni.

Senza campanile

Il taglio dell'orecchio

Il taglio dell'orecchio è l'ultimo grido in fatto di mafia. Come si è ridotta questa «onorata società» calabrese! Tempo addietro «don Mommo» Piromalli ha dichiarato alla radio che, se dipendesse da lui, coloro i quali sequestrano verrebbero fatti a pezzetti e dati in pasto ai maiali.

Peccato che non è «don Mommo» ad avere la responsabilità dell'ordine pubblico e della giustizia in Calabria! Vi immaginate un tribunale presieduto da don Mommo e da altri personaggi del suo calibro chiamati a giudicare una «Anonima sequestri»? La pena di morte sarebbe assicurata. Sempre che, nei vent'anni intercorsi tra l'arresto dei responsabili e il processo, i fascicoli non siano spariti del tutto. Fatto mai accaduto nei tribunali calabresi, come si sa.